MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO XIII

(XLIV DELLA RACCOLTA)

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

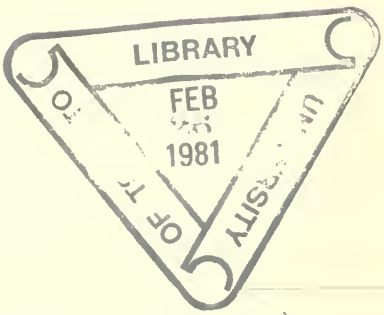
TERZA SERIE

TOMO XIII

(XLIV DELLA RACCOLTA)

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMIX.

592 - V.7-8-9-10-11-12-13
L 45



DG
N67
t 13

PROPRIETÀ LETTERARIA

STAMPERIA REALE G. B. PARAVIA E C.
1389-1908 (50C4) 909.

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente.

Carutti di Cantogno Barone Domenico, Senatore del Regno, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accad. dei Lincei e dell'Istituto storico italiano, Accademico corrispondente della Crusca, Membro onorario del Consiglio degli Archivi, Presidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato; Gr. Uff. ✻; Gr. Cord. ⛀, Cav. e Cons. ☼, Gr. Cordone Leone neerl. Is. Catt. di Sp. e S. Marino ecc., *Torino, via della Zecca*, 7 (15 aprile 1884).

Vice-Presidenti.

Boselli S. E. Paolo, Primo Segretario di S. M. per l'Ordine Mauriziano e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia, Presidente della Giunta Direttiva del R. Politecnico italiano, Dottore aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, già Prof. nella R. Università di Roma, Prof. onorario della R. Università di Bologna, Vice Presidente della R. Accad. delle Scienze di Torino, Socio Corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, Presidente della Società di Storia patria di Savona, Socio onorario della Società ligure di Storia patria, Socio onorario dell'Accademia di Massa, Socio della R. Accademia di Agricoltura, Corrispondente dell'Accademia Dafnica di Acireale, Presidente onorario della Società di Storia patria degli Abruzzi in Aquila, Corrispondente della classe di Scienze morali del R. Istituto di Bologna, Membro del Consiglio e della Giunta degli Archivi, Deputato al Parlamento Nazionale, Presidente del Consiglio provinciale di Torino, Presidente del Consiglio Superiore della Marina mercantile, Membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, Gran Cord. ✠, e ⛀, Gran Cord. dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di Alberto di Sassonia, dell'Ordine di Bertoldo I di Zähringen (Baden) e del Sole levante del Giappone, Gr. Uff. Ordine di Leopoldo del Belgio, Uffiz. della Corona di Prussia, della L. d'O. di Francia e C. O. della Concez. di Portogallo, *Torino, piazza Maria Teresa*, 3 (19 maggio 1892).

Staglieno Marchese Marcello, Socio della Società ligure di Storia patria, dell'Accademia ligustica di Belle Arti, della R. Accademia Albertina di Torino, Segretario della Comm. Araldica ligure, ecc., ✻, Uff. ⛀, *Genova, via Caffaro*, 29 *int.* 6 (3 maggio 1900).

Novati Francesco, Dottore in Lettere, Professore ordinario di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano e Preside-Rettore della stessa Accademia, Presidente della Società storica lombarda, Membro della Commissione reale per l'edizione delle opere del Petrarca, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio corrispondente dell'Ateneo di Bergamo, della R. Accademia di Scienze e Lettere di Padova, Membro della R. Commissione Araldica per la Lombardia, Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, della Società storica pistoiese, della Società storica della Valdelsa, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti in Milano, Comm. ✠, *Milano, via Borgonuovo*, 18 (26 giugno 1902).

Segretario.

Manno Barone D. Antonio, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino e dell'Istituto storico italiano, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Dottore *honoris caussa* della R. Università di Tübingen, Gr. Uff. ✠, e Gr. Cord. ✠, Bali Cav. Gr. Cr. di onore e devozione del S. M. O. di Malta, fregiato di Ordini stranieri, *Torino, via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino.

Carutti di Cantogno Barone Domenico, *predetto* (8 maggio 1851).

Manno Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

Boselli Paolo, *predetto* (7 aprile 1890).

Baudi di Vesme (dei Conti) Nobile Alessandro, Direttore della Regia Pinacoteca di Torino, *Torino, via dei Mille*, 54 (4 giugno 1895).

Morozzo della Rocca Cav. Emmanuele, Dottore di Leggi, Maggior Generale nella Riserva, Aiutante di campo onorario della fu S. M. il Re Umberto I, Corrispondente dell'Accademia di Scienze, Agricoltura e Belle Lettere di Aix, Uff. ✠, Comm. ✠, e O. Concezione di Portogallo, *Victring, presso Klagenfurt (Austria)* e *Torino, via della Rocca*, 29 (4 giugno 1895).

Usseglio Avv. Leopoldo, Primo Ufficiale del Gran Magistero Mauriziano, Comm. ✠, ✠, *Torino, via Genova*, 3 (27 aprile 1897).

Roberti Giuseppe, Dottore in Lettere, Professore nell'Accademia militare e nel R. Liceo Gioberti di Torino, membro della Commissione Araldica piemontese; Corrispondente dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Besançon, ✠, *Torino, via Bonafous*, 7 (23 giugno 1898).

Rondolino Ferdinando, Dottore di Leggi, *Torino, via Porta Palatina*, 2, e *Cavaglià* (3 maggio 1900).

Rinaudo Costanzo, Dottore in Lettere, Filosofia, Teologia e Giurisprudenza, Aggregato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Univ. di Torino, Prof. di Storia nel R. Liceo Gioberti e di Scienze sociali alla Scuola di guerra, Comm. ✠ e ✠, *Torino, via Brofferio*, 3 (26 giugno 1902).

Sforza nob. Giovanni, Socio nazionale residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vice-Presid. della R. D. di Storia patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quelle di Toscana e di Parma, Corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena e della Società ligure di Storia patria, Socio ordinario non residente della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Membro d'onore dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon-les-Bains, Membro aggregato dell'*Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Savoie*, Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Membro

della Commissione Araldica piemontese, della Società di Storia patria di Vignola, della Commissione municipale di Storia patria e belle arti della Mirandola, della Commissione senese di Storia patria, e della Società storica di Carpi, Corrispondente della Commissione Araldica toscana, della Società Georgica di Treja e della Colombaria di Firenze, Presidente onorario della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, ecc., Direttore del R. Archivio di Stato di Torino, Uff. ⛀ e ❋, *Torino, via Giusti*, 4 (15 maggio 1904).

Lattes Alessandro, Dottore in Leggi, Socio corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Libero docente di Storia del diritto italiano presso la R. Università di Torino, *Torino, via Vittorio Amedeo II*, 16 (7 giugno 1906).

Segre Dott. Arturo, Professore di Storia e Geografia del R. Liceo Vittorio Alfieri di Torino, Libero docente di Storia moderna nella R. Università di Torino, Corrispondente esterno della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Soc. stor. lombarda, *Torino, via Assietta*, 65 (16 maggio 1907).

Membri non residenti in Torino.

Rossi prof. Girolamo, Ispettore degli Scavi e Monumenti nella provincia di Porto Maurizio, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne, di quella della Toscana, Umbria e Marche, della Società ligure di Storia patria, dell'Imperiale Istituto archeologico della Germania, della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Società Georgica di Treja, dell'Economica di Chiavari, della Società delle Scienze naturali e storiche di Nizza, della Società degli Architetti delle Alpi marittime, dell'Istituto di Numismatica e di Antichità di Buenos Aires, dell'Istituto delle Provincie di Francia, della R. Consulta Araldica, dell'Accademia di S. Tommaso di Ventimiglia, ❋ e Comm. ⛀ e di S. Carlo di Monaco, *Ventimiglia* (1° luglio 1860).

Ceruti Sac. Antonio, Dottore Vice Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere e della R. Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della Società ligure e della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, Onorario della R. Accademia di Belle Arti di Milano, delle Società archeologiche di Novara e Udine, delle Società Colombaria di Firenze e Raffaello di Urbino, ecc. ❋, *Cernobbio* (10 marzo 1868).

Dell'Acqua Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario emerito della Regia Università di Pavia, Presidente emerito del Consiglio d'Amministrazione civile della R. Basilica di S. Michele in Pavia, Presidente della Società per la conservazione dei Monumenti pavesi dell'Arte cristiana, Membro della Commissione provinciale d'antichità e BB. AA., Corrispondente Acc. fisio-medica di Milano, della R. Accademia di Lucca, Membro della Commissione di vigilanza sugli Istituti di Belle Arti di Pavia e del Museo civico di Storia patria, ❋, Comm. ⛀, *Pavia* (10 maggio 1880).

Duc Monsignor Augusto, Arcivescovo titolare di Traianopoli, Comm. ❋, *Aosta* (15 aprile 1884).

Staglieno Marchese Marcello, *predetto* (15 aprile 1884).

Neri Prof. Achille, Socio della Commissione per i testi di lingua e della R. D. di Storia patria di Modena, Corrispondente della Società ligure di Storia patria, della Reale Accademia di Sc., LL. ed AA. di Lucca, della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie parmensi e della R. Accad. dei Rinnovati di Massa, ❋ e ⛀, *Genova, via Lomellini*, Scuola « Agostino Lomellini » (15 aprile 1884).

Cipolla Conte Carlo, Professore di Storia moderna nel R. Istituto di studi superiori di Firenze, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino e della Regia Deputazione di Storia patria di Venezia, Socio nazionale della R. Accad. dei Lincei, Comm. ⛀, *Firenze, via Lorenzo il magnifico*, 8 (14 aprile 1885).

Seletti Avvocato Emilio, Consigliere nella Presidenza della Società storica lombarda, Corrispondente R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Parma e Piacenza, ⛀, *Milano, via Santa Marta*, 19 (15 aprile 1886).

Beltrami Arch. Luca, Senatore del regno, Membro effettivo del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Membro onorario del *R. Institut of British Architects*, Membro corrispondente dell'Istituto di Francia, *Milano, via Cernaia*, 1 (14 maggio 1889).

Motta Ingegnere Emilio, Segretario della Società storica lombarda, Bibliotecario della Trivulziana, Consigliere di Presidenza della Società numismatica italiana, Socio d'onore della R. Accademia di Belle Arti, *Milano, via Vittoria*, 53 (19 maggio 1892).

Poggi Vittorio, Dottore in Leggi, Ten. Colonn. nella Riserva, Prefetto della Biblioteca e dell'Archivio civico di Savona, già R. Commissario per le Antichità e Belle Arti della Liguria, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Univ. di Genova, Corrispondente della R. Accad. delle Scienze di Torino, Socio emerito della R. Deputazione di Storia patria di Parma e Corrispondente di quella di Romagna, Socio della Società ligure di Storia patria, Vice presidente della Società storica savonese, Membro della R. Commissione conservatrice dei Monumenti per la provincia di Genova, Membro dell'I. Istituto archeologico germanico, Accademico di merito dell'Accad. ligustica di Belle Arti, Membro della Commiss. Araldica ligure, Membro della Commissione direttiva della Galleria Brignole Sale De-Ferrari nel Palazzo Bianco di Genova, Presidente della Commissione per la Pinacoteca civica di Savona, R. Ispettore pei Monumenti e Scavi del circondario di Savona, ✠ e Comm. ✠, *Savona* (19 maggio 1892).

Novati Francesco, *predetto* (19 maggio 1892).

Carta Avv. Francesco, Bibliotecario della Estense e della Universitaria di *Modena*, ✠ e ✻ (4 giugno 1895).

Imperiale di S. Angelo Marchese Cesare, Dottore in Leggi, Deputato al Parlamento, Presidente della Società ligure di Storia patria, Delegato della stessa Società presso l'Istituto storico; decorato della medaglia d'argento dei benemeriti della Salute pubblica (1884), Comm. ✠, *Genova* (23 giugno 1898).

Peragallo Sac. Luigi Prospero, Socio fondatore della Soc. geogr. di Lisbona, Corrispondente della Soc. geogr. italiana, Membro della R. Accademia di Scienze di Lisbona, della R. Accademia di buone lettere di Siviglia, dell'Accademia etrusca di Cortona, Vice Presidente della Soc. ligure di Storia patria, Corrispondente della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova, della Società scientifica *Cristoforo Colombo* di Genova, Membro onorario della Società letteraria *Luigi de Camões* di Oporto, della Società letteraria *Luigi de Camões in Napoli*, e della Società letteraria *Almeida Garret* di Lisbona, Abate mitrato della insigne Basilica di Carignano in Genova, Cav. ✻, ✠, *Genova, piazza di Carignano*, 14 (23 giugno 1898).

Manferoni Camillo, Dottore in Lettere, Membro della R. Società romana di Storia patria, della R. Accad. di Scienze e Lettere di Padova, della *R. Acad. de la historia* di Madrid, dell'Ateneo veneto, Corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria, Professore ordinario di Storia moderna nella R. Università di Padova, ✻, Uff. ✠, *Padova* (23 giugno 1898).

Savio Sac. Fedele, Professore di Storia ecclesiastica nella Pontificia Università Gregoriana, Socio nazionale non residente della R. Accad. delle Scienze di Torino e della Società storica lombarda, *Roma, via del Seminario*, 120 (18 maggio 1899).

Bensa Enrico, Dott. aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, Prof. pareggiato di Diritto marittimo nella detta Università e Prof. ordinario di Diritto nella R. Scuola Superiore di applicazione per gli studi commerciali, Socio della Società di legislazione comparata, dell'Associazione italiana di Diritto marittimo e dell'Associazione internazionale per la protezione della proprietà industriale, Presidente della Sezione di legislazione nella Società ligure di Storia patria, Consigliere dell'Associazione per la riforma e la codificazione del diritto internazionale, Membro della Commissione per la conservazione dei Monumenti della provincia di Genova, ✠, *Genova, via S. Bernardo*, 19 (18 maggio 1899).

Da Ponte Nobile Pietro, Dottor di Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti e Socio dell'Ateneo di Brescia, Corr. della Consulta Araldica, ecc., ✻, *Brescia* (3 maggio 1900).

Gasparolo Sac. Francesco, Dott. in Teol., Filosof., Paleografia e Leggi, Canonico, *Alessandria* (3 maggio 1900).

Assereto Ugo, Dott. in Leggi, T. Gen. nella Riserva, Comm. ⛀ e ✻, *Genova, via Galeazzo Alessi*, 7-7 (19 maggio 1901).

Calligaris Dott. Giuseppe, Prof. nel R. Liceo Parini, *Milano, via Moscova*, 51 (26 giugno 1902).

Frutaz Sac. Francesco Gabriele, Professore, Canonico della cattedrale d'Aosta, Corrispondente della Commissione Araldica piemontese, Membro dell'Accademia di Savoia, ✻, *Aosta* (26 giugno 1902).

Maiocchi Sac. Rodolfo, Dott. in S. T., Cameriere d'onore di S. S. Pio X, Membro della Commiss. prov. di Pavia di Antichità e Belle Arti, della Soc. storica lombarda, dell'Ateneo di Bergamo, del R. Ateneo di Brescia, dell'Accad. di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto, Rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia, *Pavia* (26 giugno 1902).

Accame avv. Paolo Antioco, Comm. ⛀, *Pietra Ligure* (10 maggio 1903).

Lippi Dott. Silvio, Direttore del R. Archivio di Stato di Cagliari, Membro e segretario della Commissione Araldica sarda, Corrispondente della R. Accademia di Belle Lettere di Barcellona, ⛀ e ✻, *Cagliari* (16 maggio 1907).

Contessa Dott. Carlo, Prof. nel R. Liceo d'*Ivrea* (16 maggio 1907).

Ratti Mgr. Achille, Prefetto dell'Ambrosiana, Prelato domestico di S. S., ✻, *Milano* (4 giugno 1908).

Ruggero Giuseppe, M. Generale nella Riserva; *Roma, via Torino*, 138 (4 giugno 1908).

Gorrini Dottor Giacomo, Capo-divisione, Direttore degli Archivi del Ministero degli Esteri, Membro del Consiglio per gli Archivi del Regno e del Consiglio direttivo della Società geografica italiana, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna e di quella per la Toscana, Comm. ⛀ e ✻, Grand'Uff. dell'Ordine Medjidiè di Turchia, Comm. della Legione d'Onore, Comm. dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria con placca, Comm. dell'Ordine della Concezione di Portogallo, Comm. dell'Ordine di Danilo I del Montenegro, Comm. della Corona di Prussia, Cav. di 3ª classe dell'Aquila Rossa di Prussia, *Roma* (4 giugno 1908).

Corrispondenti

(Italiani).

Greppi S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. in ritiro, Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc., Gr. Cr. ✻ e ⛀, Bali Gran Croce di devozione del S. M. O. di Malta, Gr. Croce di Carlo III di Spagna, di S. Michele di Baviera, di Fed. del Wurtemberg, di S. Alessandro Newsky di Russia, ecc., *Milano* (11 aprile 1858).

Cavagna Sangiuliani di Gualdana Conte Comm. Antonio, Membro della Società ligure di Storia patria, dell'Accad. del ducato d'Aosta, dell'Accademia Cingolana degli Incolti, dell'Ateneo di Bergamo, Presidente della Commissione conservatrice del Museo civico di Storia patria di Pavia, Vice-Presid. della Soc. per la conservazione dei Monumenti dell'Arte cristiana in Pavia, Vice-Presid. della Società pavese di Storia patria, Membro della Commiss. provinciale di Pavia conservatrice dei Monumenti di Belle Arti, Cav d'on. e di dev. del S. M. O. di Malta, *Zelada di Bereguardo* (Pavia) (21 aprile 1874).

Visconti March. Carlo Ermes, *Milano, via Borgonuovo*, 5 (18 aprile 1877).

Minoglio Giovanni, Dottore in Leggi, ⛀, *Torino, corso Re Umberto*, 25 (18 aprile 1877).

Sommi Picenardi (Marchese Bali fr. Guido), Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della R. Acc. dei Fisiocritici di Siena, dell'Ateneo di Treviso, della R. Acc. Raffaello d'Urbino, della R. Deput. di Storia patria di Venezia, dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano, Membro della Società storica lombarda e della Commissione araldica veneta; Gran Priore del S. M. O. di Malta per il Lombardo-Veneto, Gr. Uff. ✻, Gr. C. O. di Francesco Giuseppe d'A. e di S. Sepolcro, Comm. dell'O. pont. Piano con stella, *Venezia, Priorato di Malta* (10 maggio 1880).

Greppi (dei Conti) Nobile Emanuele, Dottore in Leggi, Uff. ✠, *Milano, via S. Antonio*, 12 (9 maggio 1882).

Corio Dott. Ludovico, Prof., *Milano, R. Liceo Manzoni* (15 aprile 1884).

Gerbaix (De) di Sonnaz di St-Romain, Barone di Arenthon, Conte Carlo Alberto, Dottore in Legge, Senatore del Regno, Inviato straord. e Ministro di 1ª classe, Membro aggregato dell'Accad. di Savoia, Membro dell'*Académie Chablaisienne*, Gran Cord. ✠ e ⁜, Ufficiale dell'Istruzione pubblica di Francia, Gran Cordone di Leopoldo del Belgio, id. con spade dell'O. di Alessandro di Bulgaria, id. del Medgiché di Turchia, id. dell'Ordine neerlandese dell'Orange Nassau, id. della Quercia del Granducato di Lussemburgo, Gran Croce del Cristo e della Concezione di N. D. di Villaviçiosa (Portogallo), decorato della medaglia commemorativa della campagna Bulgaro-Serba 1885, ecc., *Torino, via S. Francesco da Paola*, 4 e *Roma* (Senato), (15 aprile 1884).

Pais Nobile Dottore Ettore, Professore ordinario di Storia antica nella R. Università di Napoli in missione a Roma, Dottore onorario della Università di Chicago, Corrispondente della R. Accademia dei Lincei in Roma, Socio straniero della R. Accademia di Scienze di Monaco di Baviera, Socio ordinario della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, Corrispond. dell'Accad. Pontaniana, Membro ordinario dell'I. R. Instituto germanico di corrispondenza archeologica in Berlino, Corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria; Membro onorario della Società storica pugliese, Socio onorario dell'Accademia Properziana del Subasio, Corrispondente della R. Accademia Peloritana di Messina e della R. Accad. di Acireale, Socio onorario della R. Deputaz. di Storia patria delle Marche, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle provincie della Romagna, Membro della Società di Storia diplomatica di Parigi, *Roma, via dei Sediari*, 76 (15 aprile 1884).

Provana di Collegno Conte Luigi, Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre, Presidente della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente della Consulta Araldica, Uff. ⁜ e ✠, Comm. Corona di Prussia e di Danilo I del Montenegro, Uff. S. Carlo di Monaco, *Torino, via S. Dalmazzo*, 15 (15 aprile 1886).

Sangiorgio Dott. Gaetano, Professore di Storia civile e commerciale nel R. Istituto tecnico Carlo Cattaneo di Milano, Socio degli Atenei di Brescia e di Bergamo, ✠, *Milano, via Aurelio Saffi*, 12 (15 aprile 1886).

Podestà Francesco, Accademico di merito dell'Accademia ligustica di Belle Arti (Classe scrittori d'arte), Socio effettivo della Società ligure di Storia patria, pittore dilettante; *Genova, corso Principe Amedeo*, 9 (15 aprile 1886).

Rotta Sac. Paolo, Canonico di S. Ambrogio, in Milano, ✠, *Milano, piazza S. Ambrogio*, 12 (14 maggio 1889).

Beretta Sac. Luigi, Professore a riposo, Segretario della Società ligure di Storia patria, Direttore delle scuole civiche, ✠, *Genova, via Caffaro*, 19-5 (17 aprile 1890).

Morozzo della Rocca S. E. Contessa Irene, nata Vesaris-Asinari di Castiglione, dama di palazzo della fu S. M. la regina M. Adelaide, *Roma, via Pasqualina*, 3 (17 aprile 1890).

Carotti Giulio, Dottore in Leggi, Socio della Società storica lombarda, Professore di Storia dell'arte nella R. Accademia di BB. AA. e di Storia dell'architettura nel R. Politecnico di Milano, Socio aggregato dell'ins. R. Accad. di S. Luca in Roma e dell'Ateneo di Brescia, Membro della Commissione conservatrice dei Monumenti, ✠, *Milano, via Solferino*, 22 (28 aprile 1892).

Bruno Agostino, Segretario onorario, Sovraintendente agli Archivi amministrativi di Savona, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità, Segretario generale della Società storica savonese, Presidente della Società letteraria Gabriello Chiabrera, Ufficiale d'Accademia di Francia, ecc., ⁜, Uff. ✠, *Savona* (28 aprile 1892).

Assandria Giuseppe, Dottore in Chimica, Socio effettivo della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, decorato della medaglia d'argento per i benemeriti della Salute pubblica, Uff. ✠, *Torino, piazza Emanuele Filiberto*, 18 e *Benevagienna* (4 giugno 1895).

Ceretti Can. Felice, R. Ispettore onorario dei Monumenti, Vice Presidente della Commissione di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, Membro attivo della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, Corrispondente della Deputazione storica ferrarese, e di quella di Carpi, della R. Commiss. Araldica modenese, ecc., ☎, *Mirandola, contrada Fulvia*, 360 (4 giugno 1895).

Tonetti Federico, R. Ispettore dei Monumenti e degli Scavi pel circondario di Valsesia, Corrispondente della Soc. di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, e dell'Atene di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo, *Varallo* (4 giugno 1895).

Astegiano Lorenzo, Dottore in Lettere, Professore nel R. Liceo d'Azeglio, *Torino, via Giusti*, 2 (2 giugno 1896).

Mazzi Angelo, Bibliotecario civico, *Bergamo* (27 aprile 1897).

Faccio Cesare, Colonnello in ritiro, Bibliotecario civico, Uff. ☎, *Vercelli, via Pietro Micca*, 4 (27 aprile 1897).

Sant'Ambrogio Dott. Diego, Membro della Commissione provinciale per la conservazione dei Monumenti, ☎, *Milano, corso Magenta*, 45 (14 giugno 1898).

Giorcelli Dott. Giuseppe, *Casale Monferrato, via Rivetta*, 9 (14 giugno 1898).

Davari Sefano, Sotto Archivista di Stato di 1ª classe, *Mantova* (8 maggio 1899).

Ferrari Dott. Sante, Professore nella R. Università di Genova, *Genova* (8 maggio 1899).

Assereto Nob. Dott. Giovanni, *Savona* (26 aprile 1900).

Baudi di Vesme Nobile Benedetto, Ingegnere, *Torino, via Maria Vittoria*, 50 (26 aprile 1900).

Biagini P. Enrico Mª Barnabita, Professore, *Moncalieri, R. Collegio Carlo Alberto* (26 apr. 1900).

Rigoni Dott. Guido, Professore nel R. Liceo Colombo, Laureato in Legge e in Lettere, Socio corrispondente della R. Deputaz. veneta di Storia patria, Vice-presidente della Sezione di Storia nella Società ligure di Storia patria, *Genova* (26 aprile 1900).

Boffito P. Giuseppe Barnabita, Professore, *Firenze, Collegio Della Querce* (26 aprile 1900).

Frati Dott. Carlo, Bibliotecario capo della R. Biblioteca Marciana di Venezia, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria, per le Provincie modenesi, della Commissione municipale di Storia patria della Mirandola, della R. Commissione pei testi di lingua, della Società bibliografica italiana, dell'Ateneo veneto, Uff. ☎, *Venezia, Calle dei Fabri*, 930 (26 aprile 1900).

Gabotto Dott. Ferdinando, Professore nella R. Università di Genova, Presidente della Società storica subalpina, Socio della R. Accademia Peloritana di Messina, Corrispondente della Società storica savonese e di quella di Valdelsa, ☎, *Genova* e *Torino, via Ponza*, 4 (26 aprile 1900).

Gaggia Giacinto, Professore, *Brescia* (26 aprile 1900).

Garassini Dott. Giambattista, Prof. nella R. Scuola normale superiore di Milano, Vice-Segretario generale della Società storica savonese, Membro dell'Accademia di Udine, Membro onorario dell'Istituto udinese *Teobaldo Cicconi*, *Milano*, *Scuola normale* Carlo Tenca (26 aprile 1900).

Luzio Dott. Aless., Dirett, del R. Arch. di Stato di Mantova, ☎, *Mantova* (26 aprile 1900).

Wenzel Mons. Pietro, Archivista del Vaticano, *Roma* (26 aprile 1900).

Casati Conte Gabrio, *Milano* (2 maggio 1901).

Magistretti Mgr. Marco, Dottore in Teologia, Canonico del Duomo, Prelato domestico di S. S., *Milano* (2 maggio 1901).

VERGA Dott. Ettore, Direttore dell'Archivio storico civico, Socio collaboratore della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, ⊜, *Milano* (16 giugno 1902).

JACHINO Dott. Giovanni, Prof. di Storia nel R. Istit. tecnico nautico di *Savona* (16 giugno 1902).

SCHIAPPARELLI Dott. Luigi, Prof. di Paleografia e Diplomatica nel R. Istituto superiore di Firenze, *Firenze, via G. Benivieni*, 4 (16 giugno 1902).

GUERRINI Domenico, Colonnello nel 67° fanteria già Professore di Storia militare nella Scuola di Guerra, ⊜, *Como* (27 aprile 1903).

VALENTE Dottor Pompeo, Professore nel Liceo d'Asti, *Asti* (27 aprile 1903).

RENIER Rodolfo, Dott. in Lettere ed in Filosofia, Professore di Storia comparata delle Letterature neo-latine nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio attivo della R. Commissione dei testi di lingua, Socio non residente dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto, Socio corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria, di quella per le Marche, di quella per l'Umbria, di quella per le Provincie modenesi, della Società storica abruzzese e della Commissione di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, del R. Istituto veneto, della R. Accademia Virgiliana di Mantova, della R. Accademia di scienze e lettere di Padova, di quella di Verona, dell'Ateneo veneto e di quello di Brescia, Membro della Società storica lombarda e della Società Dantesca italiana, Socio onorario dell'Accademia etrusca di Cortona, dell'Accademia Cosentina, dell'Accademia Dafnica di Acireale e della R. Accademia di scienze e lettere di Palermo, Uff. ✻, Comm. ⊜, *Torino, Corso Vittorio Eman. II*, 90 (27 aprile 1903).

MONTI Sac. Dottor Santo, Presidente della Società storica comense, Conservatore del Museo civico di Como, Regio Commissario per la conservazione dei Monumenti, Belle Arti e Antichità nella provincia di Como, ✻, *Como* (27 aprile 1903).

MARENGO Avv. Emilio, *Genova, R. Archivio di Stato* (2 maggio 1905).

FERRETTO Arturo, Membro del Consiglio di Presidenza della Società ligure di Storia patria. *Genova* (2 maggio 1905).

OXILIA Dott. Giuseppe Ugo, *Chiavari, Liceo civico* (2 maggio 1905).

ARMANDO Vincenzo, ⊜, *Torino, via Maria Vittoria*, 3 (23 aprile 1907).

BISCARO Dott. Gerolamo, Consigliere d'Appello, Membro della Società storica e della Commissione Araldica lombarda, ⊜, *Milano, Corso Garibaldi*, 125 (23 aprile 1907).

CASANOVA Dott. Prof. Eugenio, Direttore del R. Arch. di Stato, ⊜, *Napoli* (23 aprile 1907).

DE MAGISTRIS Dott. Carlo, *Torino* (23 aprile 1907). *via Giovanni Prati*, 3.

EINAUDI Prof. Dott. Luigi, *Torino, via Giusti*, 4 (23 aprile 1907).

GALLAVRESI Dott. Giuseppe, ⊜, *Milano, via Monte Napoleone*, 28 (23 aprile 1907).

MAZZINI Dott. Ubaldo, Bibliotecario, Conservatore dell'Archivio storico e Direttore del Museo della città di Spezia, *Spezia* (23 aprile 1907).

MILANO Prof. Dott. Euclide, *Alba* (23 aprile 1907).

OGNIBENE Dott. Giovanni, Direttore del R. Archivio di Stato, ⊜, *Modena* (23 aprile 1907).

PIA Avv. Secondo, ⊜ e del Cristo di Portogallo, *Torino, via Principe Amedeo*, 25 (23 aprile 1907).

PRATO Dott. Giuseppe, *Torino, piazza Savoia*, 6 (23 aprile 1907).

SALSOTTO Prof. Carlo, *Novara, R. Ginnasio* (23 aprile 1907).

ZUCCHI Dott. Mario, *Torino, via della Rocca*, 34 (23 aprile 1907).

Fea Pietro, Bibliotecario della Camera dei Deputati, Comm. ✠, *Roma* (28 aprile 1908).

Ruffini Prof. Dott. Francesco, Membro della R. Accad. delle Scienze di Torino, Comm. ✠, *Torino, via Principe Amedeo*, 22 (28 aprile 1908).

Zanelli Dott. Prof. Agostino, *Brescia* (28 aprile 1908).

Bruno Federico, ✠, *Savona* (28 aprile 1908).

Corrispondenti

(Stranieri).

De Montet Alberto, Segretario della Società storica della Svizzera Romanza, Membro della Società storica svizzera e della Commiss. dei Monumenti storici per il cantone di Vaud, Corrisp. della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne e delle Accademie di Savoia, di Besançon, di Mâcon, ecc., ✠, *Chardonne sur Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

Delisle Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Amministratore generale onorario della Biblioteca nazionale di Parigi, ecc., *Parigi, rue de Lille*, 21 (23 maggio 1881).

Von Pflugk-Harttung Nobile Giulio, Dottore, Professore, Consigliere degli Archivi, Corrispondente della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Società ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana dell'Ateneo di Brescia, della Soc. Reale stor. di Londra e di quella degli Antiquari di Francia, di Losanna, ecc., Comm. ✠, Uff. di Alberto il valoroso di Sass., S. Mich. di Bav., Corona e Fed. di Würtemberg, Lione di Zähringen di Baden, Corona di Romania, Corona di 3ª cl. di Prussia, dec. della grande medaglia di Meklenburg, Cav. d'onore dell'O. dei Giovanniti di Prussia, *Berlino, N. W. Spenerstrasse*, 23 (16 maggio 1883).

Chevalier Sac. Ulisse, Canonico onorario di Lione, di Grenoble, di Marsiglia e di Valenza, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Cattolica di Lione, Dottore in Filosofia e Teologia, Corrispondente dell'Istituto di Francia, Socio corrispondente dell'Accademia di Storia di Madrid, della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Società romana di Storia patria, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Uff. della Pubblica Istruzione, ✻, *Romans (Drôme) Francia* (16 maggio 1883).

Demole Eugenio, Dott. di Filosofia, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, rue des Granges*, 16 (15 aprile 1884).

Rott Edoardo, Dottore in Leggi, Correspondant de l'Institut de France (Académie des Sciences morales et politiques), Segretario della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, Uff. ❊ e Legion d'Onore, Officier de l'Instruction publique, Comm. ✠, *Parigi, avenue Trocadero*, 50 (17 aprile 1890).

Courtois d'Arcollières Nobile Eugenio, Segretario perpetuo e già Presidente dell'Accademia di Savoia, Membro effettivo dell'Accademia *Chablaisienne* di Thonon, Membro onorario della Società di Storia della Moriana, della Società Florimontana e dell'Accademia *Salésienne* d'Annecy e Corrispondente della Società di storia e di archeologia di Ginevra, ✻, *Chambéry, Croix d'Or*, 1 (4 giugno 1895).

Fazy Enrico, Consigliere di Stato, Direttore dell'Archivio di Stato di Ginevra, Presidente dell'Istituto nazionale di Ginevra, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, di quella di Storia di Berna, ecc., *Ginevra* (4 giugno 1895).

Ritter Eugenio, Professore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, Membro aggregato dell'Accad. di Savoia, Corrispondente della Società Florimontana d'Annecy, della Società storica della Moriana, Membro onorario della Società savoiarda di Storia e dell'Accad. *Chablaisienne, Ginevra, chemin des Cottages*, 3 (4 giugno 1895).

Pélissier Leone G., Professore di Storia nell'Università di Montpellier, Membro non residente del Comitato dei lavori storici, Membro dell'Accad. e della Società archeologica di Montpellier, dell'Accad. d'Aix, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, della R. Deputazione veneta di Storia patria, di quella per la Toscana, delle Società lombarda e romana di Storia patria, già Presidente della Società per lo studio delle lingue romanze, ✻, ✉, Uff. dell'Istruzione pubblica, *Montpellier, villa Leyris* (14 giugno 1898).

Costa de Beauregard Marchese Carlo Alberto, Membro dell'Accademia di Francia, Comm. ✻, *Parigi, piazza S. Francesco Zaverio*, 6 (26 aprile 1900).

Ehrle P. Francesco, Prefetto della Biblioteca Vaticana, *Roma* (26 aprile 1900).

Koser Dott. Rinaldo, Direttore generale degli Archivi di Stato, *Berlino* (26 aprile 1900).

Prudhomme Augusto, Direttore dell'Archivio dipartim. di Grenoble, Presidente dell'Associazione degli Archivisti francesi, Membro del Comitato dei lavori storici, segretario perpetuo dell'Accad. delfinale, Cav. Leg. d'Onore, Uff. dell'Istruzione pubblica, *Grenoble* (26 aprile 1900).

Winter Dott. Gustavo, Direttore degli Archivi di Corte e di Stato di Vienna, *Vienna* (26 aprile 1900).

Da Cunha Dott. Saverio, Direttore della Biblioteca nazionale di Lisbona, Corrispondente della R. Accad. di scienze di Lisbona e della Società ligure di Storia patria, Arcade Romano, *Lisbona, via S. Bartolomeo*, 12, 2° (16 giugno 1902).

Camus Giulio, Professore di lettere francesi nella Scuola di Guerra e nella R. Università di Torino, ✻, ✉, *Torino, via della Zecca*, 35 (27 aprile 1903).

Weil Maurizio, Comandante, ✻ e Uff., ✉, Cav. della Legion d'Onore e degli Ordini: della Corona di Ferro, di Francesco Giuseppe d'Austria, di S. Vladimiro, di S. Anna, del Merito militare di Spagna (2ª classe), di Carlo III di Spagna, Comm. dell.O. di N. S. della Concezione di Villaviçiosa e dell'O. Imperiale del Medgichè di Turchia, Ufficiale di Accademia, *Parigi, via Rabelais*, 3 (27 aprile 1903).

Peyre Ruggero, Professore nel Liceo Carlo Magno, *Parigi, Rue Jacob*, 13 (27 aprile 1903).

Keiir Paolo, Professore nell'Università di Gottinga, Direttore del R. Istituto storico prussiano, *Roma, via Dogana Vecchia*, 29 (27 aprile 1903).

Bouvier Felice, Laureato dell'Accademia francese, Socio dell'Accademia di Stanislas di Nancy, Membro della Società di Emulazione delle Dogese, della Società di Storia della Rivoluzione francese, della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, Cav. della Legione d'Onore, Uffiziale dell'Istruzione pubblica, Comm. del Nicham-Iftillar, Uff. ✉, *Parigi, Rue Mozart*, 123 (27 aprile 1903).

Liebenau (Dr. Teodoro di), Direttore del R. Archivio di Stato, *Lucerna, Franciscanerplatz*, 14 (28 aprile 1904).

Du Teil Barone Pietro Maria Giuseppe, ✉, Uff. d'Accad., Comm. O. Piano, ecc., Laureato dall'Istituto di Francia (*Accademia delle Scienze morali e politiche*), Segretario generale della Società antischiavista di Parigi, Socio della Società degli Antiquari di Francia, ecc., *Paris, XVI, 2, quai Debilly e Castello di Saint-Monelin per Walten* (*Nord-Francia*). (2 maggio 1905).

Dejob Dott. Carlo, Prof. alla Sorbona, ✉, *Parigi, Rue Ménilmontant*, 80 (23 aprile 1907).

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

—

Nella tornata del 28 *aprile* 1908 *la R. Deputazione elesse e S. M. sanzionò con R. Decreto* 4 *giugno:*

A Soci effettivi:

Monsignor Achille RATTI.
Generale Giuseppe RUGGERO.
Prof. Giacomo GORRINI.

Nella stessa tornata furono eletti:
A corrispondenti nazionali:

Comm. Pietro FEA.
Prof. Dott. Francesco RUFFINI.
Prof. Dott. Agostino ZANELLI.
Cav. Federico BRUNO.

MORTI

—

Socio effettivo

19 *gennaio* 1908 — Felice CHIAPUSSO.

Corrispondente:

31 *agosto* 1907 — Pietro PAVESI.

XCIV.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Processo verbale dell'adunanza generale tenuta dalla Regia Deputazione il 23 aprile 1907, alle ore 9, nelle proprie sale.

Presidenza del Presidente:
Senatore Barone DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.

Intervenuti: *Presidente:* CARUTTI; *V. Presidenti:* BOSELLI, STAGLIENO; *Deputati:* ACCAME, BAUDI DI VESME, BENSA, CIPOLLA, FRUTAZ, LATTES, MOTTA, NERI, PERAGALLO, POGGI, RINAUDO, ROBERTI, SELETTI, SFORZA, USSEGLIO; *Segretario:* MANNO. Scusano l'assenza il V. P. NOVATI ed i DD.: ASSERETO, MANFRONI, ROSSI, SAVIO e MAIOCCHI.

Il Presidente commemora brevemente i Soci defunti dopo l'ultima adunanza, cioè i deputati FERRERO, FÈ D'OSTIANI e INTRA, i corrispondenti nazionali CALDERINI, BAROZZI, PAPA ed AMBROSOLI, ed il corrispondente straniero PERRIN.

Il Segretario riferisce sulle pubblicazioni e comincia indicando come negli *H. P. Monumenta* sta lavorando il c. LIPPI sopra gli *Statuti dell'Isola di Sardegna;* ed il d. CIPOLLA sopra l'*Atlante Bobbiese;* il d. FRUTAZ ed il c. SCHIAPARELLI sopra le *Carte Augustane.* Vi sono di più in preparazione il *Codice diplom. delle relazioni fra la Casa di Savoia e la S. Sede* ed il *Cartulario della Berardenga.* Accenna alle pubblicazioni in corso di stampa per la *Miscellanea,* presenta i primi 32 fogli stampati del vol. VIII della sua *Bibliografia,* ed il primo volume compiuto della *Biblioteca storica recente.* Riferendo sulle pubblicazioni del 1706 presenta finiti i volumi 1° e 7° e dà minute spiegazioni sui particolari dei volumi da pubblicarsi, esprimendo il convincimento che l'opera possa essere ultimata nel 1909.

Procedutosi allo spoglio delle schede pervenute per la elezione dei DD. risultano eletti i dottori: CARLO CONTESSA, SILVIO LIPPI ed ARTURO SEGRE che verranno proposti alla Sovrana approvazione.

Si procede in seguito alla nomina di corrispondenti e riescono eletti: *Italiani:* cav. VINCENZO ARMANDO, dr. GIROLAMO BISCARO, pr. EUGENIO CASANOVA, dr. CARLO DE MAGISTRIS, pr. LUIGI EINAUDI, dr. GIUSEPPE GALLAVRESI, dr. UBALDO MAZZINI, pr. EUCLIDE MILANO, dr. GIOVANNI OGNIBENE, avv. SECONDO PIA, dr. GIUSEPPE PRATO, pr. CARLO SALSOTTO, dr. MARIO ZUCCHI; *Stranieri:* pr. CARLO DEJOB.

A far parte del Consiglio di presidenza sono eletti per acclamazione i dd. SFORZA e RINAUDO.

Il Segretario
ANTONIO MANNO.

p. il Presidente
PAOLO BOSELLI.

XCV.

Processo verbale dell'adunanza generale tenuta dalla Regia Deputazione il giorno 28 aprile del 1908, alle ore 9, nelle proprie sale.

Presidenza del Vice-Presidente: Onorevole PAOLO BOSELLI.

Intervenuti: *V. Presidenti:* BOSELLI, STAGLIENO; *Deputati:* ACCAME, BAUDI DI VESME, BENSA, CIPOLLA, CONTESSA, FRUTAZ, LATTES, LIPPI, MANFRONI, NERI, POGGI, RINAUDO, ROBERTI, RONDOLINO, SEGRE, SFORZA, USSEGLIO; *Segretario:* MANNO. Scusano l'assenza il Presid. CARUTTI, il V. P. NOVATI ed i DD.: ASSERETO, DA PONTE, IMPERIALE, MOROZZO, MOTTA, PERAGALLO, ROSSI e SELETTI.

Il Vice-Presidente BOSELLI assume la presidenza e commemora con queste parole i soci defunti:

Morì in Roma il 19 gennaio di quest'anno FELICE CHIAPUSSO, membro della nostra Deputazione dal 1897. In altre Assemblee ebbero solenni e meritate lodi le qualità esimie ed operose che Egli mostrò assiduamente nella Camera dei Deputati e nell'esercizio di funzioni governative. La sua rettitudine fu esemplare, la sua dipartita fu pubblico lutto, segnatamente nella Valle di Susa che lo conobbe promotore efficace di avanzamenti civili e di quanto meglio giova alla generale prosperità.

Coll'istessa diligenza perseverante, sincera, precisa, onde emerse nell'arringo politico e amministrativo, Felice Chiapusso perscrutò le memorie storiche, interrogò monumenti, prescegliendo argomenti relativi al Piemonte e in modo precipuo a Susa e a quei dintorni ricchi di alti ed eloquenti ricordi. Dall'*Arco antico* ai *Castelli*, dall'*Ospizio del Moncenisio* alla *Chiesa della Madonna del Ponte*, dallo *Statuto di Lodovico di Savoia* allo *Stemma della città di Susa*, le monografie del Chiapusso percorrono varie età, toccano le vicende politiche e la storia artistica, e mettono in luce parti inesplorate, chiariscono, certificano, descrivono fatti dapprima incerti e confusi, usando un acume critico appropriatamente erudito.

In tre volumi intitolati alle famiglie Segusine, Egli adunò non solo una singolare ricchezza di accurate ricostruzioni genealogiche ma una copia preziosa di notizie che s'attengono a tutta la vita storica di quella città e agli istituti che in essa beneficano ed insegnano.

Preparava il Chiapusso una compiuta storia di Susa ed aveva pronti all'uopo documenti e studii, e intorno ad essa intensamente lavorava.

È voto nostro che la colta Signora Irene Chiapusso-Voli, la quale con ingegno squisito, descrisse la flora delle regioni Susine, provveda a che sia ordinata e pubblicata la parte di quella opera già recata a buon termine. E con questo voto il compianto della Deputazione di Storia patria si unisce a quello della famiglia Chiapusso e della nobile città di Susa cui l'onorato Collega rivolse segnatamente gli studii per i quali fu tra noi pregiato e caro.

Il Prof. PIETRO PAVESI, nostro Socio corrispondente, morì il 31 agosto 1907. Chiarissimo nelle scienze naturali per le ricerche nuove e sagaci e per le pubblicazioni, che sono in gran numero ed assai pregiate, coltivò eziandio con nobile amore le discipline storiche. In esse provò il suo ingegno pronto, fervido, penetrativo, direi quasi nervoso, unito all'uso preciso dell'indagare e ad una lucida abilità di esposizione, spesso anche colorita. Ed ancora nel trattare argomenti scientifici Egli aveva come a diletto l'accoppiare ad essi le investigazioni storiche.

Presiedendo una Commissione intorno al dazio sui tonni, lo conobbi relatore di ferma coscienza e di vivissima attività, e quella relazione sua è lavoro notabile ad un tempo per le ragioni delle scienze naturali e per quelle dell'economia pubblica e della storia.

Aveva il Pavesi lampi di felice e gagliarda eloquenza. Sindaco di Pavia, allorquando s'inaugurò il monumento a Benedetto Cairoli, Egli, uomo di parte, pronunziò al cospetto

del Duca di Aosta tale discorso al disopra delle tendenze partigiane, che merita di essere ricordato. Per verità era acceso nei convincimenti politici suoi che propendevano alle novità più avanzate; ma, indipendente ed anche focoso nelle idee proprie, non era intollerante delle idee altrui; lo conobbi uomo leale e fu uomo di schietta onestà.

Noi sentiamo di aver perduto uno di noi, perchè nella varia e larga manifestazione del suo ingegno e della sua operosità intellettuale ebbero parte chiara e prediletta gli studi che la nostra Deputazione promuove.

Il segretario barone MANNO espose la gestione finanziaria dello scaduto esercizio 1907-08 e, dopo approvati il Resoconto ed il Bilancio, il medesimo Segretario riferì sulle pubblicazioni in corso.

Per i *Monumenta* presentò il *Codice diplomatico bobbiese* radunato ed illustrato dal socio CIPOLLA. Disse avanzata la stampa del vol. IX della sua *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, nella raccolta sulle *Campagne in Piemonte per la guerra della successione spagnuola* in preparazione il volume 2° della *parte militare* affidata al prof. CARLO DE MAGISTRIS; prossimi ad uscire i volumi 1° e 3° della *parte diplomatica* a cura dei professori CARLO CONTESSA, GIUSEPPE ROBERTI e ARTURO SEGRE, ed i volumi 2°, 3° e 4° della *parte miscellanea*. Così per i volumi XIII e XIV della terza serie della *Miscellanea di storia italiana* e del volume 2° della *Biblioteca di storia italiana recente* (1800-1870).

È approvata la proposta della Presidenza che il limite inferiore degli argomenti da trattarsi nella *Biblioteca di storia italiana recente* scambio che arrestarsi al 1850 sia protratto all'anno 1870.

Deliberò in via eccezionale di farsi rappresentare al *Congresso storico internazionale* che si terrà a Berlino nel prossimo mese di agosto.

Procedutosi ad elezioni, riescirono candidati a *membri effettivi:* Monsignor ACHILLE RATTI, generale GIUSEPPE RUGGERO e professore GIACOMO GORRINI, le cui nomine si proporranno all'approvazione Sovrana.

Infine furono eletti: *soci corrispondenti italiani* PIETRO FEA, FRANCESCO RUFFINI, AGOSTINO ZANELLI e FEDERICO BRUNO, e nominati *Delegati* presso l'ufficio di presidenza i soci CARLO CIPOLLA e LEOPOLDO USSEGLIO.

Il Segretario
ANTONIO MANNO.

p. il Presidente
PAOLO BOSELLI.

DONI OFFERTI

ALLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 26 aprile 1904 al 16 dicembre 1908

Accademia (La R.) Petrarca di Arezzo a Francesco Petrarca nel VI centenario della sua nascita. L'A.
= Arezzo, tipografia Giuseppe Cristelli, 1904, 8° (XIV-104 pp., 2 tav.

Ambrosoli (Solone). Di alcune nuove zecche italiane. L'A.
= Roma, tipogr. della R. Accademia dei Lincei, 1904, 8° (6 pp.

Arcollières (d'). A propos de trois lettres des conventionnels Hérault de Séchelles et Philibert Simond. — La fête civique de Chambéry du 3 mars 1793. L'A.
= Chambéry, imprimerie générale Savoisienne, 1907, 8° (50 pp. 1 c.

Arnò (prof. Carlo). Sebastiano Sineo e i tre anni di guerra del Piemonte (1703-1706). (Documenti inediti). L'A.
= Coi tipi della Casa editrice Renzo Streglio. Venaria Reale [1906], 8° (8 pp.

Arnò (Carlo). L'eroe Sebastiano Sineo e i Sineo di Roddi. Solenne commemorazione pronunciata scoprendosi la lapide che Roddi decretò in onore di Sebastiano Sineo (14 ottobre 1906). L'A.
= Alba, tip. Sineo, 1906, 8' (30 pp.

Arnò (Carlo). La prima parola di resistenza all'Austria pronunziata in Piemonte nel 1846 con la Società per l'esportazione dei vini indigeni. L'A.
= Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1907, 8° (6 cc.

Arnò (Carlo). Riccardo Sineo e la proclamazione di Roma capitale d'Italia. L'A.
= Tortona, tip. Adriano Rossi, 1907, 8° (60 pp. 1 ritr.

Beck (Friedrich). Ueber die Verwertung der Doubletten unserer Bibliotheken. Ein Aufruf zur Gründung eines internationalen Instituts für Doublettenaustausch. L'A.
= Basel, Verlag von Carl Beck, 1904, 8° (14 pp.

Bédier (Joseph). Le lai de l'ombre publié. L'Univ. di Friburgo
= Fribourg, imprimerie et librairie de l'Œuvre de Saint Paul, 1890, 4° (58 pp. 2 csn.

Bergadani (Roberto). Alba nelle guerre per la successione del Monferrato (1613-1631). L'A.
= Torino, tip.-lit. Carlo Giorgis, 1905, 8° (100 pp.

Bergadani (Roberto). Il manifesto di Alessandro Tassoni intorno le cose passate tra esso ed i Principi di Savoia. Commento storico. L'A.
= Torino, tip. E. Marietti, 1906, 8° (92 pp. 1 c.

Biblioteca (la) Marciana nella sua nuova sede. La Biblioteca
= 27 aprile 1906. Biblioteca Nazionale Marciana. Venezia, 4 (118 pp. 4 tav.

L'Acc. — Biblioteca della R. Accademia dei Lincei. Elenco bibliografico delle Accademie, Società, Istituti scientifici, direzioni di periodici ecc. corrispondenti con la R. Accademia dei Lincei, e Indici delle loro pubblicazioni pervenute all'Accademia sino a dicembre 1907.
= Roma, tipogr. della R. Accademia dei Lincei, 1908, 8° (VIII-422 pp.

L'A. — Bigoni (Guido). Augusto Franchetti.
= Genova, tipogr. della Gioventù, 1905, 8° (8 pp.

L'A. — Bigoni (Guido). Note ligustiche. II. Su d'un contributo di E. Simonsfeld alla storia genovese del dodicesimo secolo.
= Genova, tip. della Gioventù, 1906, 8° (8 pp.

L'A. — Bigoni (Guido). Dopo Lissa (1811).
= Milano, tipogr. editr. L. F. Cogliati, 1906, 8° (8 pp.

Il Ministero della Marina — Boet (G.). Le segnalazioni marittime.
= Genova, tipogr. del R. Istituto idrografico, 1905, 4° (56 pp. 3 tav.

Bollettino ufficiale del primo Congresso storico del Risorgimento italiano e Saggio di mostra sistematica (Milano, novembre 1906), n. 1-2, 4-9.
= Milano, 1906, 8°.

L'A. — Bontempi (Francesco). Storia delle scienze e delle arti italiane dall'èra romana al secolo ventesimo al regno di Umberto I re d'Italia.
= Torino, tip. editrice Giov. Vaccarino, 1905, 8° (124 pp.

L'A. — Boscassi (Angelo). Illustrazione storica dello stemma di Genova premiata al concorso del » Giornale Araldico » del 1895, 2ª edizione.
= Genova, stabilimento fratelli Pagano, 1903, 8° (36 pp. 9 tav.

L'Istit. Stor. italiano — Botet y Sisò (Joaquim). Les monedes catalanes, estudi y descripció de les monedes carolingies, comtals, senyorials, reyals y locals propries de Catalunya. Vol. I.
= Barcelona, Institut d'estudis Catalans, 1908, 4°.

L'A. — Bouchet (Ch. A.). Les archives de la ville d'Evian en Chablais. Inventaire des archives antérieures à l'année 1790,
= Evian-les-Bains, impr. Munier [1908] 8° (44 pp. 2 tav.

L'A. — Bouvier (Félix). La révolte de Casalmaggiore, août 1796.
= Macon, Protat frères impr., 1906, 8° (28 pp.

L'Istit. Stor. italiano — Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila. Cronaca aquilana rimata, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis.
= Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1907, 8° (LXXII-344 pp. 2 csn. 10 tav.

L'A. — Buraggi (Gian Carlo). Uno Statuto ignoto di Amedeo IX, duca di Savoia.
= Torino, Vincenzo Bona, tipografo della Real Casa, 1909, 8° (32 pp.

L'A. — Buraggi (Gian Carlo). Gli Statuti di Amedeo VIII, duca di Savoia, del 26 luglio 1423.
= Torino, Carlo Clausen, 1907, 4° (2 csn. 34 pp.

Il canonico Caffaro — Caffaro (dr. Albino). Pineroliensia (contributo agli studi storici su Pinerolo), ossia vita pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del medio evo. Opera postuma dedicata agli ill^mi signori Sindaco e Consiglieri della città di Pinerolo.
= Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1906, 8° (1 c. 362-XXII pp. 1 ritr.

L'A. — Calvi (Emilio). Tavole storiche dei Comuni italiani. Parte I. Liguria e Piemonte.
= Roma, Ermanno Loescher e C., 1903, 4°.

L'A. — Camerano (Lorenzo). Pietro Pavesi. Cenni biografici.
= Torino, tip. P. Gerbone, 1907, 8° (16 pp.

L'A. — Carnevali (avv. pr. Luigi). Giambattista Intra.
= Mantova, 1908, tip. G. Mondovì, 8° (16 pp.

CARUCCI (Paolo). Vincenzo Lupo e Giuseppe Abamonte martiri del 1799, con cenni geografici-storici su Caggiano. L'A.
= Napoli, prem. stab. tipogr. cav. Gennaro Mª Priore, 1904, 8° (64 pp. 1 tav.

CASAGRANDI (Salvatore). De claris sodalibus provinciae taurinensis Societatis Jesu Commentarii. L'A.
= Excudebat Augustae Taurinorum Iacobus Arneodus eques, 1906, 8° (XII-336 pp. 31 tav.

CASANOVA (Eugenio). Lettere di Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, e Anna d'Orléans sposi, per la prima volta pubblicate sugli autografi. L'A
= Siena, tip. e lit. Sordomuti di E. Lazzeri, 1906, 8° (12 pp.

CAUCHIE (Alfred) et MAERE (René). Recueil des instructions générales aux nonces de Flandre (1596-1635). L'Accad. del Belgio
= Bruxelles, librairie Kiessling et C., 1904, 8° (XLIV-284 pp.

CAVAGNA SANGIULIANI (Antonio). Regesti di carte storiche lombarde. I. Carte pavesi; P. I. L'A.
= Pavia, prem. tipogr. successori frat. Fusi, 1906, 4°.

CAVAGNA SANGIULIANI (Antonio). Cecima. La storia — Gli statuti — Le leggende. L'A.
= Pavia, tipogr. Caio Rossetti, 1906, 8° (42 pp. 1 tav.

CAVAGNA SANGIULIANI (Antonio). Statuti italiani riuniti ed indicati. Vol. I II. L'A.
= Pavia, prem. tipogr. successori fratelli Fusi, 1907, 8°, 2 vol.

CAVAGNA SANGIULIANI (Antonio). L'affresco nella chiesa di S. Agata in Monte a Pavia e le pratiche per non lasciarlo esportare. Nota documentata. L'A.
= Pavia, premiata tipogr. successori fratelli Fusi, 1907, 4° 16 pag. 3 tav.

CAVAGNA SANGIULIANI (Antonio). Manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana. Biblioteca Cavagna Sangiuliani in Zelada. Catalogo sommario. L'A.
= Roma, Collegio Araldico, 1907, 4° (30 pp. 1 c.

CAVAGNA SANGIULIANI (Antonio). L'Agro vogherese. Memorie sparse di storia patria raccolte. Vol. IV. L'A.
= Casorate Primo, tipogr. e cartol. fratelli Rossi, 1908, 8° (1 c. 336 pp.

CAVAGNA SANGIULIANI (A.). L'oratorio del lago de' Porzii e il priorato cluniacense di S. Maiolo di Pavia. L'A.
= Pavia, premiata tip. successori fratelli Fusi, 1907, 8° (20 pp.

CENTENARIO (nel) della nascita del generale Giovanni Cavalli 1808-1908. Fascicolo ricordo della *Rivista d'artiglieria e genio.* La Rivista
= Roma, tip. Enrico Voghera, 1908, 4° (74 pp. 2 tav.

CENTENARIO (nel secondo) della liberazione di Torino. Pietro Micca e Maria Bricca. Opuscolo commemorativo pubblicato a cura del Comitato per le onoranze a Maria Bricca. Gli editori
= Torino, 1906, tip. Conte Pietro, 8° (36 pp.

CERETI (P. E.). Passaggio di Pio VII a Tortona l'11 novembre 1804. L'A.
= Tortona, tipogr. Adriano Rossi, 1907, 8° (22 pp.

CERVETTO (L. A). Catalogo delle opere componenti la raccolta Colombiana esistente nella Civica Biblioteca Berio di Genova. La Bibliot.
= Genova, stabilimento frat. Pagano, 1906, 8° (126 pp.

CHIAPPELLI (Luigi). Le Dicerie volgari di Ser Matteo de' Libri da Bologna secondo una redazione pistoiese, pubblicate. La Soc. stor. pistoiese
= Pistoia, lito-tipogr. G. Flori, 1900, 8° (XXXII-52 pp.

CHIARAMONTE (Socrate). Società siciliana per la storia patria. Commemorazione del vice-presidente Bne Raffaele Starrabba letta nella tornata del 12 maggio 1907. La Soc. stor. siciliana
= Palermo, Scuola tip. « Boccone del Povero », 1907, 8° (32 pp. 1 ritr.

La Bibliot. di Rovereto — Chiesa (Gustavo). Regesto dell'Archivio comunale della città di Rovereto. Fasc. 1°.
= Rovereto, tip. Roveretana, 1904, 8°.

L'A. — Cipolla (Carlo). Commemorazione di Ferdinando Gregorovius.
= Torino, Carlo Clausen, 1891, 8° (12 pp.

L'A. — Cipolla (Carlo). Asti sotto la dominazione francese dal novembre 1745 al marzo 1746.
= Alessandria, tip. G. Jacquemod, 1893, 8° (70 pp.

L'A. — Cipolla (Carlo). Una iscrizione medioevale a Cisano sul Lago di Garda.
= Torino, Carlo Clausen, 1894, 8° (12 pp. 1 tav.

L'A. — Cipolla (Carlo). Ricerche sull'antica biblioteca della Novalesa.
= Torino, Carlo Clausen, 1894, 4° (190 pp. 5 tav.

L'A. — Cipolla (Carlo). Cesare Cantù ed Enrico von Sybel. Cenni commemorativi.
= Torino, Carlo Clausen, 1895, 8° (18 pp.

L'A. — Cipolla (Carlo). Per la storia del processo di Boezio.
= Roma, tipogr. poliglotta della S. C. de Propaganda Fide, 1900, 4° (14 pp.

L'A. — Cipolla (Carlo). Nuove notizie intorno ai diplomi imperiali conservati nell'Archivio comunale di Savona.
= Rovereto, tip. Roveretana ditta V. Sottochiesa, 1900, 8° (1 c. 20 pp.

L'A. — Cipolla (Carlo). Nuove notizie sulle relazioni del P. Luigi Tosti col Piemonte.
= Torino, Carlo Clausen, 1901, 8° (8 pp.

L'A. — Cipolla (Carlo). Toponomastica dell'ultimo residuo della colonia Altotedesca nel Veronese.
= Torino, Carlo Clausen, 1902, 4° (1 c. 20 pp. 1 tav.

L'A. — Cipolla (Carlo). Lettere inedite di Raterio, vescovo di Verona.
= Roma, tipogr. poliglotta della S. C. de Propaganda Fide, 1903, 4° (24 pp. 1 tav.

L'A. — Cipolla (Carlo). Spigolature Corsiniane. Scipione Maffei e Vincenzo Patuzzi e alcune questioni teologico-morali.
= Roma, tip. poliglotta della S. C. de Propaganda Fide, 1903, 4° (12 pp.

L'A. — Cipolla (Carlo). [Rivista delle pubblicazioni di storia medievale italiana fatte negli anni 1888-1904].
= Berlin, 8°.

L'A. — Cipolla (Carlo). Per un diploma di Berengario I.
= Verona, 1904, stab. Franchini, 8° (12 pp.

L'A. — Cipolla (Carlo). Emanuele Bollati barone di Saint-Pierre. Commemorazione.
= Torino, Carlo Clausen, 1904, 8° (8 pp.

L'A. — Cipolla (Carlo). Sui motivi del ritorno di Francesco Petrarca in Italia nel 1347.
= Torino, tip. Bona, 1906, 8° (14 pp.

La Biblioteca — Cipolla (Carlo), G. Desanctis, C. Frati. Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino.
= Torino, Casa editrice Ermanno Loescher, 1904, 8°.

L'Univ. di Louvain — Claeys Bouuaert (Ferdinandus). De canonica cleri saecularis obedientia. Tomus I.
= Lovanii. Excud. Josephus van Linthout, 1904, 8°.

L'A. — Coda (dr. Costantino). Ragguaglio giornale dell'assedio di Torino cominciato li 13 maggio 1706 e liberazione del medesimo seguita li 7 settembre del medesimo anno. Manoscritto finora inedito, pubblicato e commentato.
= Torino, tip. degli Artigianelli, 1906, 16° (XVI-180 pp.

L'A. — Coda (Costantino). Pensieri e riflessioni. Edizione III aumentata.
= Torino, tip. degli Artigianelli, 1907, 16° (6 csn. 286 pp. 2 cc.

COPPOLA (Angelo). Della vita e delle opere del prof. arch. Giuseppe Patricolo. Commemorazione letta addì 7 giugno 1908 nella grande aula P. Luigi Di Maggio. La Soc. sicil. di Storia Patria
= Palermo, stabil. tipogr. Virzì, 1908, 8° (38 pp. ritr.

COSTA (Enrico). Gli statuti del comune di Sassari nei secoli XIII e XIV e un errore ottantenne denunziato alla storia sarda. L'A.
= Sassari, tipogr. e libreria G. Gallizzi e C., 1904, 8° (32 pp.

[COURTOIS D'ARCOLLIÈRES] Le comte Octave de Boigne. L'A.
= Chambéry, impr. Savoisienne [1904], 16° (8 pp.

CRONACA del parroco di Chianale sugli avvenimenti che si succedettero in Chianale dal 1744 al 1747 (*in francese, inedita*). Dono di S. E. il Presid. del Consiglio
= Ms. autogr., 4° (44 csn.

CURLO (avv. Faustino). Storia della famiglia Cavassa di Carmagnola e di Saluzzo. L'A.
= Saluzzo, Ditta editrice Bovo e Baccolo, 1904, 8° 88 pp. 8 tav. 3 tab.

CUVELIER (J.). Cartulaire de l'abbaye du Val-Benoit. L'Accad. di Bruxelles
= Bruxelles, libr. Kiessling et Cie, P. Imbreghts successeur, 1906, 4° (3 csn. I.-934 pp.

DAUGNON (F. F. de). Gli Italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII. Note storiche con brevi cenni genealogici, araldici e biografici. L'A.
= Crema, tip. editrice Plausi e Cattaneo 1905-1907, 2 vol. 8°.

DEJOB (Charles). La foi religieuse en Italie au quatorzième siècle. L'A.
= Paris, Albert Fontemoing éditeur, 1906, 18° (2 csn. 440 pp.

DELL'ACQUA (dott. Carlo). L'imperatore de' francesi Napoleone I e l'augusta sua consorte Giuseppina nel maggio 1805 in Pavia. Narrazione storica documentata nella ricorrenza del primo suo centenario con appendice sulla morte e sepoltura di Napoleone I. L'A.
= Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1906, 8° (76 pp.

DELLE PERE (Luigi). Società sarzanese di letture scientifiche e letterarie « Pro cultura ». Discorso pronunciato all'adunanza dell'8 gennaio 1905 a sostegno della proposta di commemorare e festeggiare nell'ottobre del 1906 il sesto centenario della dimora di Dante in Lunigiana. L'A.
= Sarzana, premiata tip. Enrico Costa e C., 1905, 8° (28 pp.

DEMOLE (Eugène). Numismatique de l'évêché de Genève au XIme et XIIme siècles. L'A.
= Genève, A. Jullien, Georg et C. libr. éd., 1908, 8° 144 pp.

DESCOSTES (François). André Perrin, 1836-1906. Éloge funèbre. L'A.
= Chambéry, 1907, 8°

DOUTREPONT (Georges). — Inventaire de la librairie de Philippe le Bon (1420). L'Accad. di Bruxelles
= Bruxelles, librairie Kiessling et Cie, P. Imbreghts successeur, 1906, 8° (XLVIII-192 pp.

DUBOIS (Fréd. Th.). Les armes du bailliage de Vaud. L'A.
= S. i. [1906], 8° (4 pp,

DU TEIL (Joseph). Le village de Saint-Momelin (Artois et Flandre) 640-1789. Notice historique. L'A.
= Paris, Alphonse Picard éditeur, 1891, 8° (2 cc. 134 pp.

DU TEIL (J.). Napoléon I et le général Gassendi (1788-1800). L'A.
= Digne, imprimerie Chaspoul, Constans et Ve Barbaroux, 1892, 8° (8 pp.

DU TEIL (Joseph). Le livre de raison de noble Honoré Du Teil (1571 1586) publié avec des documents inédits sur la Provence et précédé d'une notice biographique. L'A.
= Digne, imprimerie Chaspoul, Constans et Vve Barbaroux, 1894, 8° (XVI-36 pp.

L'A. Du Teil (Joseph). Une famille militaire au XVIIIe siècle, documents inédits sur le régiment Royal-artillerie, la bataille d'Hastenbeck, les campagnes des Indes, l'école d'artillerie d'Auxonne et le siège de Toulon.
= Paris, Alphonse Picard et fils, éditeurs, 1896, 8° (VIII-572 pp. 7 tav. 1 tab.

L'A. Du Teil (Joseph). Rome, Naples et le Directoire. Armistices et traités. 1796-1797.
= Paris, librairie Plon, Plon, Nourrit et Cie imprimeurs-éditeurs, 1902, 8° (4 csn., VIII-568 pp. 4 tav.

L'A. Du Teil (Joseph). Autour du Saint-Suaire de Lirey. Documents inédits, remarques juridiques et esquisse généalogique.
= Paris, 1902, 8° (2 csn. 28 pp.
— Seconde édition avec pièces justificatives.
= Paris, Alphonse Picard et fils, libraires, 1902, 8° (4 csn. 46 pp. 1 tav.

L'A. Du Teil (Joseph). L'antiesclavagisme en Afrique. A propos du récent Congrès de Rome (22-24 avril 1903).
= Paris, De Soye et fils imprimeurs, 1903, 8° (16 pp.

L'A. Du Teil (Joseph). Sa Sainteté Léon XIII et l'antiesclavagisme.
= Paris, imprimerie d'ouvriers Sourds-Muets, 1903, 8° (10 pp.

L'A. Du Teil (Joseph). Les villages de liberté en Afrique à propos du concours ouvert par la Société antiesclavagiste de France.
= Paris, au secrétariat de la Société d'économie sociale, 1904, 8° (12 pp.

L'A. Du Teil (Joseph). La Collection Chaix d'Est-Ange.
= Paris, 1907, 4° (34 pp.

L'Accad. di Bruxelles Duvivier (Charles). Actes et documents anciens intéressant la Belgique. Nouvelle série.
= Bruxelles, P. Weissenbruch imprimeur du roi, éditeur, 1903, 8° (VIII-464 pp.

L'Istit. Stor. italiano Egidi (Pietro). Necrologi e libri affini della provincia romana. Vol. I.
= Roma, nella sede dell'Istituto, 1908, 8°.

L'A. Einaudi (Luigi). La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola.
= Torino, officine grafiche della Società tipogr.-editrice (già Roux e Viarengo), 1908, 4° (XXXII-456 pp.

L'Accad. di Bruxelles Espinas (Georges) et Pirenne (Henri). Recueil de documents relatifs à l'histoire de l'industrie drapière en Flandre. Tome I.
= Bruxelles, librairie Kiessling et C., P. Imbreghts succ., 1906, 4°.

L'A. Faccio (Cesare). Dalle barricate di Porta Tosa alla breccia di Porta Pia (1848-1870). Commemorazione.
= Vercelli, 1906, tip. Gallardi e Ugo, 8° (18 pp.

L'A. Falletti (P. C.). In commemorazione di Giosuè Carducci. II giugno MCMVII. Giosuè Carducci minore.
= Bologna, Nicola Zanichelli, 1907, 8° (32 pp.

Gli eredi dell'A. Fé d'Ostiani (Luigi F.). Brescia nel 1796, ultimo della veneta signoria.
= Brescia, premiata stamperia frat. Geroldi, 1908, 8° (3 csn. 322 pp.

L'A. Fea (Pietro). Una storia veramente moderna.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna Nazionale », 1908, 8° (24 pp.

L'Università Feriis saecularibus R. Athenaei taurinensis a. D. VI kal. nov. an. MDCCCCVI.
= Augustae Taurinorum, Fratr. Vigliardi Paravia, 1906, 4° (36 pp. 7 tav.

L'A. Ferrero (Ermanno). L'Arc d'Auguste à Suse publié sous les auspices de la Société d'archéologie et des Beaux-Arts pour la province de Turin. 19 planches d'après les photographies de Secondo Pia et 17 figures dans le texte.
= Turin, Bocca frères éditeurs, 1901, f° (4 csn. 40 pp. 19 tav.

FERRETI (Ferreto de'), vicentino. Le opere a cura di Carlo Cipolla. Vol. I. — Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1908, 8°. — L'Istit. Stor. italiano

FONTANA (Leone). Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore. — Torino, fratelli Bocca, 1907, 3 vol. 8°. — Gli eredi dell'A.

FRANZONI (Andrea). Francesco De Lemene. — Lodi, tipo-litogr. C. Dell'Avo, 1904, 8° (102 pp. — Il Municipio di Lodi

FREGNI (Giuseppe). In numismatica Sulla parola FERT che da più secoli si legge nelle monete e negli stemmi gentilizi dei conti e duchi di Casa Savoia e dei Re d'Italia: come la interpretarono fin qui gli storici e gli antiquari nostri d'Italia e fuori, e come viene da noi letta ed intesa. Studi critici, storici e filologici. — Modena, G. Ferraguti e C. tipografi, 1908, 8° (24 pp. — L'A.

FRUTAZ (F. G.). Le château de Châtillon et l'inventaire de son mobilier au XVIe siècle. — Aoste, imprimerie Catholique, 1899, 8° (168 pp. 2 cc. 1 tav. — L'A.

FRUTAZ (F. G.). Le château de Verres et l'inventaire de son mobilier en 1565. — Torino, stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1900, 8° (40 pp. — L'A.

FRUTAZ (F. G.). Notes sur René de Challant et sur le passage de Calvin dans la Vallée d'Aoste. — Neuchâtel, imprimerie Wolfrath et Sperlé, 1904, 8° (28 pp. 1 tav. — L'A.

FRUTAZ (F. G.). L'art chrétien dans la Vallée d'Aoste. Conférence prononcée à Turin à l'Exposition d'*arte sacra* le 4 octobre 1898. — Aoste, impr. Catholique, 8° (32 pp. — L'A.

GALATERI di Genola (Giuseppe). Mezzo secolo di vita della Unione tipogr.-editrice torinese (già Ditta Pomba e C.), 1855-1904. — [Torino, Unione tipogr.-editrice, 1905], 8° (2 cc. LXXIV-394 pp. 1 ritr. 1 tab. 1 tav. — L'Unione tipografica

GALILEI (Galileo). Le opere. Edizione nazionale sotto gli auspici di Sua Maestà il Re d'Italia. Vol. III, parte 2ª, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX. — Firenze, tipogr. Barbèra, 1904-1904, 4°. — Il Ministero della Pubbl. Istruz.

GALLAVRESI (Giuseppe). Il diritto elettorale politico secondo la costituzione della Repubblica Cisalpina. — Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1905, 16° (248 pp. — L'A.

GARNERJ (Gio. Antonio). Memorie concernenti la Reale Casa di Savoia [diritti, pretensioni, acquisti]. — Ms. sec. XVIII, f° (1 c. 112-86 pp. — Il prof. Camerano

GAROFALO (barone R.). La giustizia nel Veneto; discorso del Procuratore generale nell'Assemblea della Corte d'Appello di Venezia il dì 5 gennaio 1907. — Venezia, stab. tipo-litogr. F. Garzia e C., 1907, 8° (46 pp. — L'A.

GEIGY (Alfred) u. LIEBENAU (Th.) Aus den Papieren des französischen Botschafters Franz Karl du Luc. — [Bern, 1891], 8° (76 pp. — Il dott. Liebenau

GENIN (Federico). Casa Savoia (Sunti di storia). — Torino, Vincenzo Bona tipografo, 1904, 8° 88 pp. — L'A.

GERBAIX-SONNAZ (Carlo Alberto di). Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia. Vol. III. — Torino, Roux e Viarengo editori, 1900-1902, 8°. — L'A.

GIAMBRUNO (dott. Salvatore). Il tabulario del Monastero di S. Margherita di Polizzi. — Palermo, Alberto Reber, 1906, 8° (LXXVI-128 pp. — L'A.

L'A. Gianoli (Carlo Alberto). Il vino di Chemme e le sue qualità igieniche.
= Varallo, tip. Camaschella e Zanfa, 1904, 16° (44 pp.

L'A. Giglio-Tos (Efisio). Maria Bricco e la fazione di Pianezza, 5-6 settembre 1706. Monografia illustrata.
= Torino, Casa editrice Renzo Streglio, 1905, 8° (78 pp.

L'A. Giglio-Tos (Efisio). Di tre lettere inedite sulla battaglia di Torino 7 7bre 1706.
= Torino, tipogr. Subalpina, 1905, 8° (28 pp.

L'A. Giglio-Tos (Efisio). Liberatione de l'assedio di Torino seguito li 7 settembre 1706 sotto il comando del serenmo Principe Eugenio di Savoja, et di S. A. R. con la sconfitta dell'esercito gallispano diretto dal duca d'Orléans, nipote del re XIVmo et dal duca della Fogliada, genero del Signor di Ciamillard (Chamillard), segretrio di guerra.
= Torino, tip. Subalpina, 1905, 8° (72 pp. 2 cc.

L'A. Giglio-Tos (Efisio). Il maresciallo Ferdinando de Marcin.
= Torino, tip. Subalpina, 1905, 8° (16 pp. 1 c.

L'A. Giorcelli (Giuseppe). Documenti storici del Monferrato. XV-XVIII.
= Alessandria, stab. tip. ditta G. M. Piccone, 1904-1906, 8°.

L'A. Giorcelli (Giuseppe). Medaglia commemorativa della conquista di Trino e di Pontestura Monferrato fatta dai francesi nell'anno 1643.
= Milano, cart. e lito-tipogr. C. Crespi, 1906, 8° (4 pp.

L'A. Giorcelli (dr. Giuseppe). Medaglia francese commemorativa della presa di Verrua nel 1705.
= Milano, cart. e lito-tipogr. C. Crespi, 1906, 8° (12 pp.

L'A. Giorcelli (Giuseppe). Il Pater di Alessandria (Lamento contro gli Spagnuoli).
= Alessandria, Società poligrafica, 1907, 8° (8 pp.

L'A. Giorcelli (Giuseppe). Zecca di Casale Monferrato. Scudo d'oro di Federico II Gonzaga e Margherita Paleologa, Duchi di Mantova e Marchesi di Monferrato, coniato in Casale, creduto inedito. — Mocenigo d'argento dei medesimi. — In quale anno fu aperta la zecca di Casale ed in quale venne chiusa.
= Milano, tipogr. editr. L. F. Cogliati, 1908, 8° (18 pp.

L'A. Giordanino (Giuseppe). Marene antica profana e sacra. Memorie.
= Bra, tipogr. Racca, 1895, 8° (124 pp. 2 cc.

L'Accad. del Belgio Gislebert. La chronique de G. de Mons. Nouelle édition publiée par Léon Vanderkindere, professeur à l'Université de Bruxelles.
= Bruxelles, librairie Kiessling et C., 1904, 8° (LII-432 pp. 25 tab. 1 tav.

L'A. Giulini (Alessandro). Di Giuseppe Giannini, medico Parabiaghese (1774-1818). Notizie biografiche.
= Milano, tip. P. Confalonieri, 1904, 8° (8 pp.

L'A. Giulini (Alessandro). Il collegio Cavalleri in Parabiago.
= Milano, tip. Oliva e Somaschi [1907] 8° (16 pp.

L'A. Giulini (Alessandro). Una grazia ottenuta nel 1620 per intercessione di San Carlo Borromeo.
= Milano, stab. A. Bertarelli e C., 1908, 12° (12 pp.

L'A. Giussani (Antonio). Il forte di Fuentes. Episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina.
= Como, tip. editr. Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1905, 8° (XII-448 pp. 4 tav.

L'A. Govone (Uberto). Il generale Giuseppe Govone. Frammenti di memorie.
= Torino, Francesco Casanova editore, 1902, 8° (XII-524 pp. 1 ritr.

GRASSELLI (Vincenzo). Nella Divina Commedia un passo dai commentatori dichiarato incomprensibile, dallo stesso Dante chiaramente illustrato. L'A.
= Padova, R. stabilimento Prosperini, 1905, 8° (16 pp. 1 c. 1 tav.

GREPPI (comte G.). Une coulisse du théâtre de la guerre (1870). L'A.
= Rome, imprimerie éditrice Romana, 1906, 8° (38 pp.

GUERRE (La) de la succession d'Autriche (1740-1748). Campagne de 1741-1743. Opérations militaires dans la Haute-Autriche et en Bavière. Par le Major Z***. L'A.
= Paris, librairie militaire R. Chapelot et C., 1904, 8° (244 pp. 4 csn.

HANQUET (Karl). La chronique de Saint Hubert dite Cantatorium, nouvelle édition. L'Accad. di Bruxelles
= Bruxelles, libr. Kiessling et C., 1906, 8° (LIV-290 pp. 2 csn. 1 tav.

HENRY (Victor). Lexique étymologique des termes les plus usuels du breton moderne. L'Univ. di Rennes
= Rennes, J. Plihon et L. Hervé, 1900, 8° (XXX-350 pp.

HOMERUS Homeri Iliadis pictae fragmenta Ambrosiana phototypice edita cura doctorum Ant. M. Ceriani et Ach. Ratti. Praefatus est Ant. M. Ceriani. La Bibl. Ambrosiana
= Mediolani, apud Ulricum Hoepli, 1905, 4° (4 csn. 44 pp. 2 csn. 104 tav.

IMBERT (Carlo). Le valli valdesi durante la prima dominazione francese. L'A.
= Milano, premiata tipogr. « Agraria », 1908, 8° (16 pp.

INSTITUT d'estudis catalans (Reglament). L'Istit. Stor. italiano
= Barcelona, 1907, 8° (16 pp.

ISAIA (C.). Torino, dintorni e provincia. Pubblicazione illustrata della *Pro Torino*. Il Municipio
= Coi tipi di R. Streglio e C. Torino, 1905, 16° (160 pp. 2 tav.

ISOLA (I. G.). Le storie nerbonesi; romanzo cavalleresco del secolo XIV. L'A
= Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1877-1905, 4 vol. 8°.

LABRUZZI (Francesco). Se il conte Umberto Biancamano fu contestabile del regno di Borgogna. L'A.
= Firenze, tipogr. Galileiana, 1905, 8° (16 pp.

LA MANTIA (Francesco). Relazione delle feste fatte in Sciacca dal 19 al 26 novembre 1713 per la solenne acclamazione di Vittorio Amedeo di Savoia re di Sicilia, pubblicata. L'A.
= Sciacca, tip. editr. Bartolomeo Guadagna, 1908, 8° (12 pp.

LA MANTIA (Giuseppe). I capitoli delle colonie greco-albanesi di Sicilia dei secoli XV e XVI raccolti e pubblicati. L'A.
= Palermo, stab. tip. A. Giannitrapani, 1904, 4° XLIV-88 pp.

LANNOY (Fl. de). Les origines diplomatiques de l'Indépendance belge. La Conférence de Londres (1830-1831). L'Univ. di Louvain
= Louvain, Charles Peeters éditeur, 1903, 8° (XVIII-310 pp.

LATTES (Alessandro). L'interinazione degli editti. Studio di storia del diritto pubblico piemontese. L'A.
= Torino, Carlo Clausen, 1908, 8° (48 pp.

LEGÉ (can. Vincenzo). Il culto della S. Croce in Tortona, l'assedio della città nel 1642 e il sacco di Viguzzolo. L'A.
= Tortona, tip. Vescovile Ditta S. Rossi, 1904, 8° (14 pp.

LEGÉ (can. Vincenzo). Il Seminario di Tortona. Cenni storici. L'A.
= Tortona, tip. Ditta S. Rossi, 1904, 8° (16 pp.

LEGÉ (Vincenzo). La derivazione delle acque dal Curone e convenzioni tra Volpedo, Casalnoceto, Castellaro, Volpeglino e Viguzzolo. Notizie storiche medioevali. L'A.
= Tortona, tip. libr. Rossi Adriano, 1904, 8° (16 pp.

L'A. Legé (can. Vincenzo). Scoperta di antichi sepolcri presso Tortona e presso Montalto Pavese.
= Tortona, tip. Vescovile Ditta S. Rossi, 1906, 8° (12 pp.

L'A. Legé (can. Vincenzo). La pieve di S. Ponzo Semola, il suo titolare e il suo Patrono celeste.
= Tortona, tip. Ditta Salvatore Rossi, 1906, 16° (18 pp.

L'edit. Lettere di piemontesi illustri. Vittorio Emanuele II — Balbo — Botta — Cavour — Cibrario — Collegno — D'Azeglio — Gioberti Grassi — La Marmora — Lanza — Manno — Pellico — Peyron — Regaldi. [Pubbl. da A. D'Ancona].
= Pisa, tip. editrice del cav. F. Mariotti, 1905, 8° (24 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Anton von Turn, Herr zu Illens, als Bürge für den Grafen von Savoyen, in Basel und Freiburg.
= S. l., 1904, 8° (2 cc.

L'A. Liebenau (Theodor von). Aus dem Diarium des Johannes Rütiner von St Gallen aus den Jahren 1529-1539.
= Basel, 8° (6 cc.

L'A. Liebenau (T. v.). Aus der Chronik des Minoriten Heinrich.
= S. l., 1889, 8° (4 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Aus Werner Steiner's Leben und Schriften.
= S. i., 8° (10 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Berlingers Bericht über das Treffen auf dem Cubel.
= S. i., 8° (1 c.

L'A. Liebenau (T. v.). Beschreibung des II. Cappelerkrieges von Werner Steiner von Zug.
= S. i., 8° (8 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Bundnerische Kirchengesetze.
= S. i., 8° (2 cc.

L'A. Liebenau (T. v.). Conrad's von Mure Clipearius Teutonicorum.
= S. i., 8° (16 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Dalla Storia di Castel S. Pietro.
= Bellinzona, tip. Colombi, 1883, 8° (12 pp.

L'A. Liebenau (Th. v.). Das älteste Wappengedicht Deutschlands.
= S. l., 1880, 8° (16 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Das Geleit am Gotthard. Ein Beitrag zur Erklärung der Tellsage.
= S. i., 8° (10 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Das Schweizerkreuz.
= S. l., 1900, 8° (10 pp. 1 tav.

L'A. Liebenau (T. v.). Das Treffen zu Carate.
= Bellinzona, stab. tip. E. Colombi e C., 1904, 8° (8 pp.

L'A. Liebenau (Th. v.). Der hl. Carl Borromeo und die Schweizer.
= Luzern, Buchdr. v. J. Schill, 1884, 8° (52 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Der Humanist Ulrich Zasius als Stadtschreiber von Baden im Aargau.
= Luzern, Buchdr. Räder & C., 1898, 8° (12 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Die Abtretung des Eschenthals an Frankreich im Jahre 1515.
= S. l., 1894, 8° (10 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Die Anfänge der Gotthardbefestigung.
= Bellinzona, 1900, 8° (4 pp.

LIEBENAU (T. v.). Die Chroniken des Franz Katzengeau von Freiburg und Anton Palliard. L'A.
= S. i., 8° (10 pp.

LIEBENAU (Th. v.). Die Chronisten des Stiftes Neuchâtel. L'A.
= S. i., 8° (24 pp.

LIEBENAU (T. v.). Die Conferenzen von Glurns und Mals 1496. L'A.
= S. i., 8° (2 pp.

LIEBENAU (T. v.). Die Gruber'sche Fehde. L'A.
= S. i., 8° (14 pp.

LIEBENAU (T. v.). Die Herren von Sax zu Misox. L'A.
= Chur, Druck v. Sprecher, Vieli & Hornauer, 1890, 8° (48 pp. 1 tab.

LIEBENAU (Th. v.). Die Schlacht bei Sempach. L'A.
= Basel, 1897, 8° (12 pp.

LIEBENAU (T. v.). Die Stellung des Auslandes im 1. Villmergerkrieg. L'A.
= S. l., 1892, 8° (4 pp.

LIEBENAU (Th. v.). Die Stellung Luzerns zu den westphälischen Fehmgerichten. L'A.
= Stans, 1878, Buchdr. v. Caspar von Matt., 8° (16 pp.

LIEBENAU (T. v.). Die Zimmermann von Hilferdingen. L'A.
= Luzern, 1887, 8° (20 pp.

LIEBENAU (T. v.). Ein Ehrentag der päpstlichen Garde. L'A.
= S. i., 8° (3 cc.

LIEBENAU (T. v.). Ein Luzerner Pathenpfennig. L'A.
= Genève, impr. Jarrys, 1895, 8° (4 pp.

LIEBENAU (T. v.). Ein Memorial von Peter Valkenaer. L'A.
= S. i., 8° (6 pp.

LIEBENAU (T. v.). Ein Schweizerischer Condottiere aus Wallensteins Tagen. Oberst Franz Peter König von Mohr, Schultheiss von Freiburg. L'A.
= S. i., 8° (72 pp.

LIEBENAU (T. v.). Ein Zürcher-Schlachtbericht über Nancy. L'A.
= S. l., 1898, 8° (4 pp.

LIEBENAU (T. v.). Fra Gabriele De Benedictis. L'A.
= S. i., 8° (4 pp.

LIEBENAU (T. v.). Franz von Sickingen und die Eidgenossen. L'A.
= S. l,, 1891, 8° (4 pp.

LIEBENAU (T. v.). Hans Bircher, Schultheiss von Luzern. L'A.
= S. l., 1902, 8° (12 pp.

LIEBENAU (T. v.). Hans Junker von Rapperswyl. L'A.
= S. l., 1890, 8° (4 pp.

LIEBENAU (T. v.). Juliana von Krudener im Kanton Luzern. L'A.
= Luzern, 1901, 8° (16 cc.

LIEBENAU (T. v.). Kleine Neuenburger Chronik. L'A.
= S. i., 1892, 8° (4 pp.

LIEBENAU (T. v.). La famiglia Beroldingen. Versione italiana del dr. A. Pioda. L'A.
= Bellinzona, tip. e lit. eredi Carlo Colombi, 1890, 8° (28 pp. 3 tab.

LIEBENAU (T. v.). Luzernerische Berichte über die Bartholomäusnacht. L'A.
= S. i., 8° (12 pp.

LIEBENAU (T. v.). Marnol als kaiserlicher Gesandter in der Schweiz. L'A.
= [Innsbruck], 8° (16 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Meister Anton Isenmann, der Baumeister des Rathauses in Luzern.
= S. l., 1900, 8° (4 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Mümpelgart und die Schweiz. 1474-1476.
= S. i., 8° (8 pp.

L'A. Liebenau (Th. v.). Murbacher-Annalen.
= S. i., 8° (10 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Numismatische Analecten.
= S. i., 8° (10 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Oberst Joseph Amrhyn und der Fall von Turin.
= S. i., 8° (30 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Ostschweizerische Chronik von 1442-1448.
= S. i., 8° (8 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Papst Sixtus IV. als Vermittler Zwischen Mailand und der Schweiz 1483.
= S. l., 1891, 8° (4 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Projekte zur Annexion des Aostathales.
= S. i., 8° (12 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Rechtsgutachten über den Krieg zwischen Wallis und Mailand von 1486.
= S. l., 1895, 8° (12 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Regesten zur Geschichte des Eschenthaler Krieges von 1425.
= S. i., 8° (8 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Rennward Cysat über die Beziehungen der Schweiz zu Frankreich in der Zeit Heinrich III.
= S. l., 1901, 8° (4 pp.

L'A. Liebenau (Th. v.). Thomas Murner in Basel.
= Basel, 1879, 16° (32 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Ueber das Schweizer-Panner.
= S. l., 1902, 4° (1 c. 4 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Ueber die Grafen von Lenzburg.
= S. i., 8° (8 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Ueber eine geheime Mission des Gabriel Morosini.
= Bellinzona, 1901, 8° (8 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Ueber Justingers Relation betreffend den projektirten Feldzug König Sigismunds gegen Mailand v. J. 1413.
= S. i., 8° (4 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Ueber Kriegssitten.
= S. l., 1901, 8° (4 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Vier Briefe Herzog Heinrichs von Rohan.
= S. l., 1890, 8° (4 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Werner Schodelers Beschreibung der Schlacht von Marignano von 1515.
= S. i., 8° (6 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Wolfgang Erler von Schwyz.
= S. l., 1902, 8° (4 pp.

L'A. Liebenau (T. v.). Zur Basler Chronik des Nikolaus Gerung genannt Blauenstein.
= S. i., 8° (12 pp.

Liebenau (T. v.). Zur Biographie Jörg's uf der Flüe. L'A.
= S. l., 1890, 8° (4 pp.

Liebenau (Th. v.). Zur Bundesfeier von 1291 1891. L'A.
= S. i., 8° (pag.to 283-310).

Liebenau (T. v.). Zur Erhaltung der alten Denkmäler Helvetiens. L'A.
= S. l., 1900, 8° (1 c.

Liebenau (Th. v.). Zur Geschichte der Ablassprediger in der Schweiz. L'A.
= Basel, 8° (10 pp.

Liebenau (T. v.). Zur Geschichte der Universität Basel. L'A.
= [Basel], 1891, 8° (4 pp.

Liebenau (T. v.). Zur Geschichte des Schlosses Locarno. L'A.
= S. l., 1900, 8° (1 c.

Liebenau (Th. v.) u. W. F. von Mülinen. Diebold Schilling's Berner Chronik von 1424 bis 1468. L'A.
= Bern, Buchdr. Karl Stämpfli & C., 1892, 8° (170 pp.

Loevinson (Ermanno). Sulle condizioni religiose della diocesi di Aiaccio al principio del secolo XVIII. L'A.
= Rome, imprimerie de la Paix de Philippe Cuggiani, 1904, 8° (16 pp.

Lombardo (Giacomo Maria). Memorie canavesane / Un teatro ducale — Una congrega di Beoni). L'A.
= Torino, tip. A. Spandre e C., 1903, 8° (24 pp.

Lugano (p. Placido). Le ultime vicende dell'abbazia di Precipiano. L'A.
= Tortona, tipogr. editrice Rossi Adriano, 1906, 8° (14 pp.

Maiocchi (Rod.) e Casacca (Naz.). Codex diplomaticus Ord. E. S. Augustini Papiae. Vol. I II. L'A.
= Papiae, ex officina typogr. C. Rossetti, 1905-1906, 4°.

Maiocchi (Rodolfo). Codice diplomatico dell'Università di Pavia raccolto ed ordinato. Vol. 1-2. L'A.
= Pavia, premiata tipogr. Successori frat. Fusi, 1905-1906, 4°.

Malbez. Campagne de Mr le Maréchal de Noailles en l'année MDCC.XLIII. Journal... publié avec des notes et un plan de la bataille de Dettingen par Joseph Du Teil. Il barone Du Teil
= Paris, Alphonse Picard, libraire-éditeur, 1892, 16° (VIII-78 pp. 1 tav.

Manfredi (Pietro). Cesare Cantù. La biografia ed alcuni scritti inediti o meno noti pubblicata nel centenario della sua nascita. L'A.
= Torino, Unione tip.-editrice, 1905, 8° (272 pp. 3 csn. ritr.

Manno (Antonio). Commemorazione del Marchese Vittorio Scati di Casaleggio letta all'Unione Conservatrice di Torino la sera del 24 febbraio 1905. L'A.
= Torino, tipogr. Matteo Artale, 8° (16 pp.

Manno (Antonio). Il regolamento tecnico-araldico spiegato ed illustrato. L'A.
= Roma, stabil. tipogr. Giuseppe Civelli, 1906, 8° (76 pp.

Manno (Antonio). Vocabolario araldico ufficiale seguito dal Dizionarietto di voci araldiche francesi tradotte in italiano. L'A.
= Roma, stabilimento Giuseppe Civelli, 1907, 8° (74 pp.

Mannucci (Francesco Luigi). La cronaca di Jacopo da Varagine. L Edit.
= Genova, a cura del Municipio, 1904, 8° (VIII-86 pp.

Mannucci (Francesco Luigi). L'*anonimo genovese* e la sua raccolta di rime (sec. XIII-XIV). Con appendice di rime latine inedite e tre facsimili. L'Edit.
= Genova, a cura del Municipio, 1904, 8° (VIII-272 pp. 1 tav.

L'A. Massa (Angelo). Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova.
= Genova, tipogr. della Gioventù, 1906, 8° (56 pp.

L'Istit. catalano Massó-Torrents (J.), Oliver (M. S.). Dictamen-acord de l'Institut d'estudis catalans proposant a la excma. diputaciò provincial de Barcelona l'adquisició de la biblioteca Aguiló.
= Barcelona, Societat anonima « La Neotipia », 1908, 4° (16 pp.

L'A. Mazzei (Emanuele Guglielmo). Il Paraguay come mèta della nostra emigrazione agricola e industriale.
= Pistoia, tip. Grotta Giusti, 1907, 8° (56 pp.

L'A. Moiraghi (A). Un critico insigne in veste da camera. Osservazioni a certe osservazioni di G. Romano.
= Pavia, Scuola tipografica Artigianelli, 1905, 16° (98 pp.

Il Ministero della Marina Monografia storica dei porti dell'antichità: nella penisola italiana; nell'Italia insulare.
= Roma, officina poligrafica italiana, 1905-1906, 2 vol. 4°.

L'Istit. stor. italiano Monticolo (Giovanni). I capitolari delle Arti Veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia dalle origini al MCCCXXX. Vol. II.
= Roma, nella sede dell'Istituto. 1905, 8°,.

L'A. Morozzo (Emanuele) della Rocca. Le storie dell'antica città del Monteregale ora Mondovì in Piemonte. Vol. 3°.
= Mondovì, tip. C. A. Fracchia, 1905-7. 8° (XII-320; 306 pp. 4 csn.

L'A. Negri (Paolo). Storia del 46° reggimento fanteria (brigata Reggio) dalla sua formazione fino alla presa di Roma.
= Imola, Coop. tip.-editrice Paolo Galeati, 1905, 8° (246 pp.

La Biblioteca civica Negroni (Carlo). Relazioni e discorsi al Consiglio comunale di Novara. Parte seconda.
= Novara, tipogr. commerciale Parzini e Bossetti, 1904, 4° (VIII-232 pp.

La Biblioteca nazionale Negroni (Carlo). Relazioni al Consiglio provinciale di Novara.
= Novara, tip. commerciale Parzini e Bossetti, 1904, 4° (4 csn. 156 pp.

L'A. Nicollet (F. N.). Affouagement des communes des Hautes-Alpes de 1662 à 1666.
= Gap, Louis Jean et Peyrot imprimeurs-éditeurs, 1903, 8° (86 pp. 1 c.

Il signor Tadini Notizie biografiche sul dottor Francesco Tadini.
= Novara, 1904, tip. G. Gaddi, 4° (8 pp. 1 ritr.

L'Istit. stor. italiano Novati (Francesco). Epistolario di Coluccio Salutati. Vol. IV, parte I.
= Roma, nella sede dell'Istituto, 1905, 8°.

L'A. Oxilia (G. U). La vita e le rime di Pierozzo Strozzi.
= Firenze, tip. Galileiana, 1904, 8° (16 pp.

L'A. Oxilia (Giuseppe Ugo). Una lettera inedita di Pietro Giordani.
= Genova, tip. succursale del « Secolo XIX », 1906, 8° (12 pp.

L'A. Oxilia (Gius. Ugo). I figli di Carlo Alberto allo studio.
= Roma, Nuova Antologia, 1907, 8° (16 pp.

L'A. Oxilia (Gius. Ugo). Nino Bixio.
= Roma, Nuova Antologia, 1908, 8° (44 pp.

L'A. Pagliano (Emilio). L'assassinio del principe Enrico di Cornovaglia (Viterbo, 1271). Nota storica a due versi della Divina Commedia.
= Roma, tip. della Casa editrice italiana, 1903, 8° (28 pp.

L'A. Pagliano (avv. Emilio M.). La Repubblica di S. Marino. Ordinamento e leggi.
= Roma, tip. Artigianelli S. Giuseppe, 1905, 8° (66 pp.

PAGLIANO (dr. Emilio M.). Oscar II oratore. L'A.
= Roma, tip. degli Artigianelli di S. Giuseppe, 1905, 8° (20 p.

PAGLIANO (avv. Emilio M.). Pagine inedite sull'assedio di Torino del 1706. L'A.
= Roma, 1906, Enrico Voghera tipografo, 8° (38 pp.

PENNA (Giuseppe). Chinino di Stato ai tempi di Napoleone I. L'A.
= Alessandria, Società poligrafica, 1907, 8° (3 cc.

PERAGALLO (Prospero). Due episodi del poema *I Lusiadi* di Camoes ed altre poesie straniere colla traduzione in verso italiano. L'A.
= Genova, stab. tipogr. vedova Papini e figli (1901), 8° (64 pp.

PERAGALLO (Prospero). Epistola di D. Emanuele Re di Portogallo al papa Leone X annunziandogli l'entrata solenne dell'ambasciata portoghese in Abissinia. L'A.
= Genova, stab. tipogr. vedova Papini e figli, 1906, 8° (30 pp. 1 c.

PERGOLA (D.). Confutazione di alcuni responsi rabbinici e breve riassunto di pubblicazioni sul giudaismo. L'A.
= Torino, tip. Origlia, Festa e C., 1904, 12° (24 pp.

PESCE (Ambrogio). Alcune notizie intorno a Giovanni Antonio Del Fiesco ed a Nicolò da Campofregoso (1443-1452). L'A.
= Genova, tip. della Gioventù, 1905, 8° (50 pp.

PESCE (Ambrogio). Un restauro alla porta delle Fontane marose (1436). L'A.
= Genova, tip. della Gioventù, 1906, 8° (4 pp.

PESCE (Ambrogio). Un episodio del costume in Genova (il ratto d'una fanciulla) (1451). L'A.
= Genova, tip. fratelli Carlini fu Gio. Batta, 1906, 8° (20 pp.

PESCE (Ambrogio). Alcuni documenti intorno a la ricostruzione del Castelletto e ad un intrigo di Alfonso d'Aragona (1448-1455). L'A.
= Genova, tip. della Gioventù, 1907, 8° (26 pp.

PESCE (dott. Angelo). Notizie sugli archivi di Stato comunicate alla VII riunione bibliografica italiana tenuta in Milano dal 31 maggio al 3 giugno 1906. L'A.
= Roma, tip. delle Mantellate, 1906, 8° (160 pp.

PETTORELLI (Arturo). Un'arca del secolo XV nella cattedrale di Borgo San Donnino (note e rilievi). L'A.
= 1905, Borgo San Donnino-Salsomaggiore, tip. Mattioli, 4° (26 pp.

PEYRE (Roger). Histoire générale des beaux-arts contenant plus de 300 illustrations d'après les œuvres les plus célèbres. 6e édition. L'A.
= Paris, librairie Ch. Delagrave [1904] 18° (XVI-806 pp.

PEYRE (Roger). Le Rhône de sa source à la mer. L'A.
= Paris, impr. Courmont frères [1905] 8° (80 pp. 4 tav.

PEYRE (Roger). Les majoliques d'Urbino. Époque de la renaissance italienne. L'A.
= Paris, E. Rouveyre. [1907], 4° (16 pp.

PEYRE (Roger). Padoue et Vérone. L'A.
= Paris, libr. Renouard, H. Laurens éditeur, 1907, 8° (188 pp.

PEYRE (Roger). Histoire générale des beaux-arts contenant plus de 300 illustrations d'après les œuvres les plus célèbres. Septième édition. L'A.
= Paris, librairie Ch. Delagrave, 1907, 18° (XVI-884 pp.

PFLUGK-HARTTUNG (J. von). Splitter und Späne aus Geschichte und Gegenwart. L'Istit. stor. italiano
= Berlin, Allgemeiner Verein für Deutsche Literatur, 1908, 8° (4 csn. 328 pp. 7 tav. ritr.

L'Istit. stor. italiano — Pietro da Eboli. Liber ad honorem Augusti secondo il codice 120 della Biblioteca civica di Berna a cura di G. B. Siragusa.
= Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1905-1906, 8°, 2 vol.

L'Istit. stor. catalano — Pijoan (Josep). Memoria presentada per l'Institut d'estudis Catalans al excm. sr. alcalde de Barcelona y llegida en consistori del dia 13 de novembre de 1907.
= Barcelona, Societat anonima « La Neotipia », 4° (12 pp.

L'A. — Pinna (Michele). L'Ordine Mauriziano in Sardegna.
= Cagliari, tipo-lit. commerciale, 1907, 8° (72 pp.

L'Istit. catalano — Pintures (Les) murals Catalanes. Fasc. I (Institut d'estudis Catalans).
= Barcelona, establ. grafich [1908] 4°.

L'A. — Pintus (Sebastiano). Sardinia sacra, con appendice. Vol 1°.
= Iglesias, tipogr. Canelles, 1904, 8° (x-142 pp.

L'A. — Pintus (Sebastiano). Vescovi e arcivescovi di Torres oggi di Sassari.
= [Cagliari, tip. G. Dessì, 1905], 8° (21 pp.

L'A. — Podestà (Francesco). Cristoforo Colombo nacque in Genova. Monografia.
= Genova, tip. della Gioventù, 1905, 8° (14 pp.

L'Accad. di Bruxelles — Poncelet (Édouard). Inventaire analytique des chartes de la collégiale de Saint-Pierre à Liège.
= Bruxelles, librairie Kiessling et Cie, 1906, 8° (xcvi-540 pp.

L'A. — Porro (Evasio). Brevi note intorno all'Abbadia di Casalborgone.
= Torino, 1908, tip. A. Vinciguerra e figli, 8° (54 pp.

L'A. — Prato (Giuseppe). La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo xviii.
= Torino, Officine grafiche della S. T. E. N. (già Roux e Viarengo), 1908, 8° (xxviii-470 pp. 1 c.

L'A. — Premoli (Orazio). Domenico Sauli.
= Pavia, tip. Caio Rossetti, 1905, 8° (24 pp.

Raccolta di scritti storici in onore del prof. Giacinto Romano nel suo XXV° anno d'insegnamento.
= Pavia, successori Fusi tipografi, 1907, 4° (xx-728 pp., ritr.

L'A. — Renaux (Camille). Humbert I, dit aux Blanches mains, fondateur de l'état de Savoie et le royaume de Bourgogne à son époque, 1000-1048.
= Carcassonne, impr. Victor Bonnafous-Thomas, 1906, 8° (86 pp.

Il pr. Cipolla — Renier (Rodolfo). Il primo tipografo mantovano, documenti illustrati.
= Torino, Vincenzo Bona, 1890, 8° (16 pp.

L'Univ. di Friburgo — Rensing (Franz). Die Widerrechtlichkeit als Schadensersatz-Grund nach schweizerischem Obligationenrechte und dem Entwurfe eines bürgerlichen Gesetzbuches für das deutsche Reich unter Berücksichtigung des roemischen Rechts.
= Freiburg (Schweiz), Buchdr. u. Buchh. des Werkes vom heiligen Paulus 1892, 4° (70 pp.

L'Accad. del Belgio — Reusens E. Matricule de l'Université de Louvain. I.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et Cie, P. Imbreghts successeur, 1903, 4°

L'Accad. del Belgio — Reusens E. Actes ou procès-verbaux des séances tenues par le Conseil de l'Université de Louvain. Tome I.
= Bruxelles, librairie Kiessling et Cie, P. Imbreghts successeur, 1903, 4°.

L'Univ. di Louvain — Roey (Ernestus van). De Justo auctario ex contractu crediti. Dissertatio historico-moralis.
= Lovanii, excudebat J. Van Linthout, 1903, 8° (xxiv-300 p.

ROMUSSI (Carlo). Cinque anni di lavoro nel Duomo di Milano, dal febbraio 1902 al 31 dicembre 1906. L'A.
= Milano, coi tipi della Società editrice Sonzogno, 1907, 4° (20 pp.

ROSSI (Girolamo). I Liguri Intemeli. L'A.
= Genova, tip. R. Istituto Sordo Muti, 1907, 8° (170 pp. 4 tav.

ROTTA (Paolo). La Sacra Famiglia, bassorilievo del IV secolo attribuito a S. Ambrogio. L'A.
= Milano, 1904, tip. dell'Istituto Marchiondi, 8° (22 pp. 1 c.

RUBIO Y LLUCH (Antoni). Documents per l'historia de la cultura catalana mig eval. Volum I. L'Istit. stor. catalano
= Barcelona, 1908, Institut d'estudis catalans, 4°.

RUGGERO (Giuseppe). Annotazioni numismatiche genovesi, 1-7, 9 31. L'A.
= Palermo, Genova, Como, Milano, 1879-1898, 8°.

RUGGERO (Giuseppe). Annotazioni numismatiche italiane. I-XVII. L'A.
= Milano, tip. ed. L. F. Cogliati, 1894-1908, 8°.

RUGGERO (Giuseppe). Medaglia pel 50° anniversario della istituzione dei bersaglieri. L'A.
= Como, coi tipi di Carlo Franchi, 1886, 8° (8 pp. 1 tav.

RUGGERO (Giuseppe). Necrologia. Cornelio Desimoni. L'A.
= S. i., 1899, 8° (4 pp.

RUGGERO (Giuseppe). Un tallero di Sabbioneta. L'A.
= Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1891, 8° (6 pp.

[illegible] Russia e Italia. Raccolta di materiali e documenti storici concernenti i rapporti della Russia coll'Italia. Pubblicazione dell'Acc. Imp. delle scienze. T. I, fasc. 1; II, f. 1. L'Accad. di Pietroburgo
= Pietroburgo, 1907-1908, 8°.

SALOMONE MARINO (Salvatore). Società siciliana per la storia patria in Palermo. Commemorazione solenne del vice-presidente Mr Vincenzo Di Giovanni letta nella tornata del 23 agosto 1903. La Società
= Palermo, scuola tip. « Boccone del povero », 1904, 8° (44 pp., 1 ritr.

SALVIONI (Carlo). Notizie intorno ad un codice Visconteo-Sforzesco della Biblioteca di S. M. il Re. Il pr. Cipolla
= Bellinzona, tip. C. Salvioni, 1890, 8° (30 pp. 1 c.

SANGIORGIO (Gaetano) Italiani e Asiatici. L'A.
= Firenze, 1904, 8° (10 pp.

SANGIORGIO (Gaetano). P. Amat di S. Filippo, *Indagini e Studi sulla Storia moderna della Sardegna;* M. Zucchi, *Lomello;* B. Fulcheri, *I monti frumentari della Sardegna.* L'A.
= (In *La Favilla;* Perugia, 1906.

SAVIO (Fedele). La Cronaca di Filippo da Castel Seprio. Ancora la Cronaca di Filippo da Castel Seprio. L'A.
= Torino, Carlo Clausen, 1906, 8° (16-22 pp.

SAVIO (Fedele). Costantina, figlia dell'imperatore Costantino, Magno e la basilica di S. Agnese a Roma. L'A.
= Torino, Carlo Clausen, 1907, 8° (24 pp. 2 tav.

SAVIO (Fedele). I monasteri antichi del Piemonte. Il monastero di San Giusto di Susa. L'A.
= Roma, Santa Maria Nuova, 1907, 8° (16 pp.

SCANO (Dionigi). L'antico pulpito del Duomo di Pisa scolpito da Guglielmo d'Innspruck. L'A.
= Cagliari, tip. ditta Giuseppe Dessì, 1905, 8° (24 pp.

L'Istit. Stor. italiano — Schiaparelli (Luigi). I diplomi di Guido e di Lamberto.
= Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1906, 8° (xx-144 pp, 4 csn.

L'A. — Schiaparelli (Luigi). Charta Augustana. Note diplomatiche.
= Firenze, tip. Galileiana, 1907, 8° (104 pp.

L'A. — Sclavo (Francesco). Sulla medaglietta che vuolsi fatta coniare da Carlo Alberto nel 1821 come segno di riconoscimento ai suoi compagni di cospirazione.
= Torino, stab. fratelli Pozzo (1906) 1° (8 pp.

L'A. — Sclopis (Vittorio). Della vita e delle opere del conte Federigo Sclopis di Salerano, con cenni storici sulla sua famiglia.
= Torino, stamperia reale di G. B. Paravia e Comp., 1905, 8° (VIII-84 pp. 2 cc. 1 tab. 3 tav.

L'A. — Sella (Pietro). Piano di pubblicazione di un *Corpus Statutorum italicorum.*
= Roma, Forzani e C. tip., 1906, 8° (6 pp.

L'A. — Sforza (Giovanni). Lo storico Raffaello Roncioni e Alberico Cibo Malaspina principe di Massa.
= La Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1904, 8° (8 pp.

L'A. — Sforza (Giovanni). Il « Cartularium Iohannis Ione » di Portovenere.
= La Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1904, 8° (18 pp.

L'A. — Sforza (Giovanni). Il re Carlo Alberto e gli scavi di Luni.
= La Spezia, tip. di Francesco Zappa 1904 8° (34 pp.

L'A. — Sforza (Giovanni). La caccia all'orso in Garfagnana nel secolo XVI.
= Genova, tip. della Gioventù, 1905, 8° (10 pp.

L'A. — Sforza (Giovanni). I cavalieri aurati di Massa di Lunigiana.
= Genova, tip. della Gioventù, 1905, 8° (6 pp.

L'A. — Sforza (Giovanni). Alessandro Magni Griffi. Necrologia.
= Genova, tip. della Gioventù, 1906, 8° (6 pp.

L'A. — Staglieno (Marcello). Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi.
= Torino, casa editrice Renzo Streglio, 1907, 8° (32 pp.
Id. id. Aggiunte e correzioni.
= Genova, 1908 (tip. Almasio), 8° (12 pp.

L'Univ. di Friburgo — Streitberg (Wilhelm). Die germanischen Comparative auf —ÔZ—. Eine sprachwissenschaftliche Untersuchung.
= Fribourg (Suisse), imprimerie et libr. de l'Œuvre de Saint-Paul, 1890, 4° (1 c. 44 pp.

L'Univ. di Louvain — Terlinden (Ch.). Guillaume Ier, roi des Pays-Bas et l'Église catholique en Belgique (1814-1830). Étude d'histoire politique et diplomatique d'après les archives de la secrétairerie d'état du Saint-Siège et d'autres documents inédits.
= Bruxelles, libr. Albert Dewit, 1906 8°, 2 vol.

L'A. — Toppino (Giuseppe). Le cause dell'abdicazione di Vittorio Amedeo II.
= Torino, tip. Origlia, Festa e Ponzone, 1890, 8° (108 pp. 1 c.

L'A. — Trani (Bianca). Il manifesto di Pasquale Paoli (De) ai Corsi contro Genova (10 maggio 1794).
= Salerno, premiato stabil. tipogr. del Commercio, Antonio Volpe e C., 1905, 8° (16 pp.

L'Univ. di Louvain — Trannoy (Baron de). Jules Malou, 1810 à 1870.
= Bruxelles, librairie Albert Dewit, 1905, 8° (IV-592 pp. ritr.

TRAVALI (Giuseppe). Sequestro di posta francese in Messina nel 1798. L'A.
= Palermo, scuola tip. « Boccone del povero », 1905, 8° (20 pp.

TRAVALI (dr. Giuseppe). Una lettera di Gioacchino Murat al comandante Micheroux. L'A.
= Palermo, Scuola tip. « Boccone del povero », 1906, 8° (12 pp.

UNIVERSITÉ catholique de Louvain. Bibliographie. Troisième supplément 1903-1905.
= Louvain, Charles Peeters imprimeur-éditeur, 1906, 8° (VIII-88 pp.

VALMAGGI (Luigi). Ermanno Ferrero. L'A.
= Torino, stamperia reale G. B. Paravia e Comp., 1908, 8° (14 pp. ritr.

VELTHEM'S (Lodewijk van) voortzetting van den Spiegel historiael (1248-1316) opnieuw uitgegeuen door Herman Vander Linden en Willem de Vreese. Deel I. L'Accad. del Belgio
= Brussel, Hayez drukker der k. Academie van Belgie, 1906, 4°.

VATTASSO (Marcus). Initia patrum aliorumque scriptorum ecclesiasticorum latinorum ex Mignei patrologia et ex compluribus aliis libris conlegit ac litterarum ordine disposuit M. V. Vol. 1°. L'A.
= Romae, typis Vaticanis, 1906, 8°.

VERGA (Ettore). La deputazione dei collegi elettorali del Regno d'Italia a Parigi nel 1814. L'A.
= Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1904, 8° (34 pp.

VERGA (dr. Ettore). L'archivio della Camera di Commercio e dell'antica Università dei mercanti di Milano. L'A.
= Rocca S. Casciano, stabilimento tipografico Cappelli, 1906, 8° (98 pp.

VERGA (Ettore). Un piano regolatore della città di Milano nel 1807. L'A.
= Milano, tip. Umberto Allegretti, 1907, 8° (20 pp. 2 tav.

VERGA (Ettore). L'archivio della Fabbrica del Duomo di Milano riordinato e descritto. A cura dell'amministrazione della fabbrica. L'A.
= Tip. Umberto Allegretti, Milano, 1908, 4° (VIII-102 pp. 1 c.

WAUTERS (Alphonse). Table chronologique des chartes et diplômes imprimés concernant l'histoire de la Belgique. Tom. X. L'Accad. del Belgio
= Bruxelles, librairie Kiessling et Cie, P. Imbreghts successeur, 1904, 4°.

WEIL (M. H.). Ferdinand IV et le duc d'Orléans; — Palerme 9-17 mars 1813 — d'après des documents inédits du Record office. L'A.
= Paris, imprimerie Chaix, 1898, 8° (44 pp.

WEIL (Commandant). Encore quelques mots sur Murat et Bentinck. Trois documents inédits de février et mars 1814. L'A.
= Saint-Denis, impr. H. Bouillant, 1904, 16° (16 pp.

WEIL. Les négociations secrètes entre Joachim Murat et le prince Eugène (février-mars 1814) d'après des documents inédits. L'A.
= Macon, Protat frères imprimeurs [1906], 8° (18 pp.

WEIL (Cdant M. H.). Joachim Murat, Roi de Naples. La dernière année de règne, (mai 1814 mai 1815), T. I. L'A.
= Paris, Albert Fontemoing éditeur, 1909, 8°.

WEYMAN (Carl). Apuleius *Amor und Psyche*. Mit kritischen Anmerkungen. L'Univ. di Friburgo
= Fribourg (Suisse), imprimerie et librairie de l'œuvre de Saint-Paul, 1891, 4° (VI-52 pp.

[ZUCCOTTI PIO]. Pietro Micca, sonetti 16. Nel bicentenario dell'assedio e liberazione di Torino. L'A.
= Alessandria, stab. tip. ditta G. M. Piccone, 1906, 8° (18 pp.

Dall'Università di Giessen :

Apt (Adam). Die Apologie des Apuleius von Madaura und die antike Zauberei. Einleitung und erster Abschnitt.
= Naumburg a. S., Druck von Lippert et C., 1907, 8° (32 pp.

Alles (Konrad). Beiträge zur Substantiflexion der Oberhessischen Mundarten.
= Halle a. S., Buchdr. des Waisenhauses, 1907, 8° (54 pp.

Beck (Adolf). Die Kirchenpolitik des Erzbischofs von Köln, Johannes Cardinal von Geissel.
= Mainz, 1905. Druckerei Lehrlingshaus, 8° (84 pp. 3 cc.

Behaghel (Otto). Bewusstes und Unbewustes im dichterischen Schaffen.
= Giessen, 1906, von Münchow, 4° (64 pp.

Biermann (Johannes). Die öffentlichen Sachen.
= Giessen, 1905, v. Münchow, 4° (58 pp.

Blecher (Georgius). De extispicio capita tria. Cap. II, III.
= Numburgi ad Salam, typis Lipperti et sociorum, 1905, 8° (22 cc.

Bodenstedt (Friedrich). Die volkswirtschaftliche Bedeutung der Überland- und Städtenbahnen unter besonderer Berücksichtigung der Entwicklung und Betriebsergebnisse der deutschen Kleinbahnen.
= Giessen, 1906, v. Münchow, 8° 76 pp.

Boettinger (Justus Carl). Das vertragliche Veräusserungsverbot im früheren und jetzigen Recht.
= Giessen, 1908, von Münchow, 8° (3csn 110 pp.

Börschinger (Karl). Vorgeschichte und Bedeutung des Bundes zwischen den Söhnen Ludwigs des Bayern, dem Bischof von Augsburg und 22 schwäbischen Reichsstädten vom 20. November 1331.
= Stuttgart, Druck v. M. Kohlhammer, 1905, 8° (52 pp.

Braumüller (Werner von). Die Auslobung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch für das Deutsche Reich.
= Giessen, 1905, V. Münchow, 8° (x-72 pp. 1 c.

Burmester (Hermann). Vergleichende Untersuchungen über den Einfluss der verschiedenen Samenbeizmethoden auf die Keimfähigkeit des gebeizten Saatgutes und über ihre pilztötende Wirkung.
= Ludwigsburg, K. Hofdruck. Ungeheuer et Ulmer, 1908, 8° (2 cc. 52 pp.

Callmann (Carl Peter). Zu den Vorschriften des Bürgerlichen Gesetzbuchs über gutgläubigen Eigentums und Pfanderwerb an beweglichen Sachen.
= Giessen, 1904, von Münchow, 8° (2 cc. 124 pp.

Cohn (Hermann). Antipater von Tarsos, ein Beitrag zur Geschichte der Stoa.
= Berlin, Carl Fromholz Buchd., 1905, 8° (90 pp. 3 cc.

Deggau (Gustav). Ueber Gebrauch und Bedeutungs-Entwicklung der Hilfsverben « können » und « mögen ».
= Wiesbaden, Buchdr. Albert Kempf, 1907, 8° (VIII-90 pp.

Diehl (Friedrich). Beiträge zur Lehre von der Schriftform im bürgerlichen Recht.
= Giessen, 1906, von Münchow, 8° (78 pp.

Diehl (Ludwig). Englische Schreibung und Aussprache im Zeitalter Shakespeares nach Briefen und Tagebüchern.
= Halle a. d. S., Druck von Ehrhardt Karras, 1906, 8° (72 pp. 2 cc.

Döll (Heinrich). Goethe und Schopenhauer. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der Schopenhauerschen Philosophie.
= Berlin, Ernst Hofmann et C., 1903, 8° (74 pp.

Ehrhard (Peter). Die pädagogischen Grundanschauungen bei Fichte und Pestalozzi.
= Darmstadt, 1908, Druck v. K. F. Bender, 8° (92 pp., 1 c.

Ehrmann (Philippus). De iuris sacri interpretibus atticis, pars prior.
= Numburgi ad Salam, typis Lipperti et sociorum, 1908, 8° (2 cc. 46 pp.

Ellenberger (Otto). Quaestiones Hermesianacteae.
= Gissae, 1907, typis officinae aulicae et academicae de Muenchow, 8° (74 pp.

Erdmann (Jakob). Beiträge zur Kenntnis der Mundart von Bingen-Stadt und Bingen-Land.
= Halle a. S., Buchdr. des Waisenhauses, 1906, 8° (40 pp.

Zur Erinnerung an die dritte Jahrhundertfeier der Grossherzoglich Hessischen Ludwigsuniversität in den Tagen vom 31. Juli bis zum 3. August 1907.
= Giessen, 1907, Hof-u. Universitäts-Druckerei O. Kindt, 4° (80 pp. 1 c.

Fabricius (Wilhelm). Sind Verkehrshypothek und Sicherungshypothek des Bürgerlichen Gesetzbuchs « akzessorische Rechte? ».
= Darmstadt, G. Otto's Hof-Buchdr., 1908, 8° (4 csn. 80 pp.

Fahz (Ludovicus). De poetarum romanorum doctrina magica, quaestiones selectae. Cap. I, II.
= Numburgi ad Salam, typis Lipperti et sociorum, 1904, 8° (2 cc. 40 pp.

Falk (Johann). Die Analogie im Recht. Eine Studie zur neueren Rechtsgeschichte.
= Mainz, Druck von Joh. Falk III Söhne, 1906, 8° (4 csn. 56 pp.

Foerster (August). Avoir und être als Hilfsverba beim intransitiven Zeitwort in ihrer Entwickelung vom Alt- zum Neufranzösischen.
= Darmstadt, G. Otto's Hof-Buchdr., 1908, 8° (2 cc., 112 pp.

Frank (Rudolf). Die Rechts- und Geschäftsfähigkeit in der Geschichte des internationalen Privatrechts.
= Giessen, 1908, von Münchow, 8° (72 pp.

Freiman (Alexander). Pand-nāmak i Zaratust. Der Pahlavi-Text mit Uebersetzung, und kritischen Erläuterungsnoten.
= Wien, 1906, Alfred Hölder, 8° (36 pp.

Friedrich (Theodorus). In Jylii Firmici Materni de errore profanarum religionum libellum quaestiones.
= Bonnae, typis Caroli Georgi Univ. typ., 1905, 8° (56 pp. 1 c.

Fuchs (Ludwig). Die rechtliche Stellung des Gegenvormundes nach dem bürgerlichen Gesetzbuch für das deutsche Reich unter gleichzeitiger Berücksichtigung landesgesetzlicher Vorschriften.
= Auerbach, 1906, Buchdr. Jean Schnellbächer, 8° (3 csn. 138 pp.

Glaser (Kurt). Die Mass- und Gewichtsbezeichnungen des Französischen. Ein Beitrag zur Lexicographie und Bedeutungsgeschichte.
= Berlin, Verlag von Wilhelm Gronau, 1903, 8° (58 pp. 1 c.

Graf (Heinrich). Die Entwicklung des deutschen Artikels vom Althochdeutschen zum Mittelhochdeutschen.
= Giessen, 1905, Buchdr. Heppeler et Meyer, 8° (4 csn. 86 pp.

Gundel (Guilelmus). De stellarum appellatione et religione romana.
= Numburgi ad Salam, 1906, typis Lipperti et sociorum, 8° (34 pp. 3 csn.

Hein (Carl). Das elterliche Nutzniessungsrecht am Kindesvermögen nach dem B. G. B.
= Worms, Buchdr. Gebr. Hoffmann, 1908, 8 (IV-124 pp. 1 c.

Heinrichs (Carl). Die Entstehung der Doppelvornamen.
= Strassburg, 1908, 8° (64 pp. 4 csn.

Hepding (Hugo). Der Attiskult.
= Giessen, J. Ricker, 1903, 8°.

Heymann (W.). Französische Dialektwörter bei Lexikographen des 16. bis 18. Jahrhunderts.
= Giessen, 1903, v. Münchow, 8° (100 pp. 3 csn.

Katz (Leopold). Die rechtliche Stellung der Israeliten nach dem Staatskirchenrecht des Grossherzogtums Hessen.
= Giessen, 1906, Alfred Töpelmann, 8° (5 cc. 64 pp.

Keim (Otto). Die Entstehung und Entwicklung der Giessener Tabakindustrie.
= Ulm, 1903, Druck der Ulmer Zeitung, 8° (VIII-112 pp.

Keller (Otto). Die Nasalpräsentia der arischen Sprachen. Erster Teil.
= Gütersloh, 1904, Gedruckt bei C. Bertelsmann, 8° (52 pp.

Klein (Albert). Die zentrale Finanzverwaltung im Deutschordensstaate Preussen am Anfang des XV. Jahrhunderts.
= Leipzig, 1904, 8°, 74 pp. 3 csn.

Kluge (Theodor). Die Darstellungen der Löwenjagd im Altertum.
= Berlin, Verlag v. R. Trechsel, 1906, 8° (84 pp.

Knauss (Otto). Vergleichung des vokalischen Lautstandes in den Mundarten von Atzenhain und Grünberg.
= Darmstadt,1906, C. F. Wintersche Buchdr., 8° (90 pp.

Knoellinger (Hermannus). De Ciceronis de virtutibus libro.
= Lipsiae, typis B. G. Teubneri, 1908, 16° (VIII-56 pp. 1 c.

Koch (Erwin). Die Haftung des Dienstherrn für das Gesinde.
= Giessen, 1905, v. Münchow, 8° (58 pp.

Koeser (Eugenius). De captivis Romanorum.
= Gissae, 1904, typis Officinae aulicæ et academicæ de Muenchow, 8° (136 pp.

Kraft (Friedrich). Heinrich Steinhöwels Verdeutschung der Historia Hierosolymitana des Robertus Monachus. Eine literar,-historische Untersuchung.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1905, 8°.

Krengel (Paul). Der Vorstand der rechtsfähigen Vereine des bürgerlichen Rechts und der rechtsfähigen Handelsgesellschaften.
= Borna-Leipzig, Buchdr. Robert Noske, 1907, 8° (VI-50 pp., 1 c.

Krug (Fritz). Die Geltung des Willensdogmas bei einseitigen letzwilligen Verfügungen im Bürgerlichen Gesetzbuch.
= Mainz, 1908, Druck von Oskar Schneider, 8° (2 cc. 126 pp.

Kuchler (Walther). Die Cent Nouvelles nouvelles, ein Beitrag zur Geschichte der französischen Novelle.
= Chemnitz u. Leipzig, Verlag von W. Gronau, 1906, 8° (1 c. 68 pp.

Labion (Georg). Darstellung der wirtschaftlichen Verhältnisse eines Eifeldorfes unter besonderer Berücksichtigung seiner landwirtschaftlichen Zustände.
= Giessen, 1904, von Münchow, 8° (6-122 pp. 2 tav.

Lange (Albrecht). Lyndesay's Monarche und die chronica Carionis. Eine Quellenstudie.
= Halle a. d. S., Druck von Ehrhardt Karras, 1904, 8° (46 pp. 3 cc.

Langenbach (Paul). Die Vorbereitung und Ausübung der Notwehr durch Schutzmassregeln.
= Giessen, 1907, von Münchow, 8° (2 cc. 80 pp.

Lintel (Ludger). Untersuchungen über den inneren Werdegang züchterischen Wissens an der Hand der geschichtlichen Entwickelung der westfälischen Pferdezucht.
= Münster i. Westf., Druck der Westfälischen Vereinsdruck, 1908, 8° (86 pp.

Malzan (Guilelmus). De scholiis Euripideis quae ad res scaenicas et ad histriones spectant.
= Darmstadtiae, 1908, typis E. Roether, 8° (36 pp.

Lorsch (Julius). Die Lehre vom Gefühl bei Johann Nicolas Tetens.
= Giessen, 1906, von Münchow, 8° (60 pp.

Lotz (Hermann). Der Versbau Antoine de Montchrestiens.
= Darmstadt, G. Otto's Hof-Druckerei, 1905, 8° (VIII-62 pp.

Lotz (Valentin). Der Unterhaltsanspruch der Ehegatten.
= Rostock, Carl Hinstorffs Buchdr., 1905, 8° (102 pp. 1 c.

Lütke-Wentrup (Adolph). Die geschichtliche Entwicklung der Pferdezucht in der Provinz Westfalen, ihre Förderung durch Staats- und Vereinshilfe und ihr gegenwärtiger Standpunkt.
= Münster i. W., Druck der Westfälischen Vereinsdruckerei, 1904, 8° (72 pp.

Maas (Sully). Der Grundsatz der Unmittelbarkeit in der Reichsstrafprozessordnung.
= Breslau, 1907, Schletter'sche Buchh., 8° (VIII-85 pp.

May (Henry). Die Landwirtschaft der Wetterau unter Berücksichtigung der natürlichen, wirtschaftlichen und sozialen Verhältnisse.
= Giessen, 1903, Buchdr. Heppeler & Meyer, 8° (156 pp. 1 c.

Mehler (Otto). Die Entwickelung der Bevölkerung in den einzelnen Teilen des Regierungsbezirks Wiesbaden in der Zeit von 1855-1900.
= Frankfurt a. M., Druck v. Gebrüder Knauer, 1905, 8° (110 pp. 1 tav.

Meller (Otto). Untersuchung der Bevölkerung des Landkreises Frankfurt a. M. und des Kreises Usingen nach ihrer Gebürtigkeit auf Grund der Volkszählung 1900.
= Darmstadt, 1907, Druck v. Eduard Roether, 8° (76 pp., 1 c.

Meyer (Joh. Aug.). Die wirtschaftlichen Verhältnisse des Grund und Bodens der Stadt Giessen in den letzten 25 Jahren.
= Paderborn, Druck der Bonifacius-Druckerei, 1903, 8° (VIII-84 pp. 1 tav.

Meyer-Edward (Manfred). Systematische Darstellung des Fruchterwerbs nach den Paragraphen 953-957 B. G. B.
= Darmstadt, G. Otto's Hof-Buchdr., 1908, 8° (60 pp. 5 csn.

Ofenloch (Ernestus). Caecilii Calactini fragmentorum editionis prooemium.
= Lipsiae, typis B. G. Teubneri, 1906, 16° (XL pp. 1 c.

Oppenheimer (Ludwig). Ist die Richtigkeit der Datierung beim eigenhändigen Testament erforderlich?
= Darmstadt, G. Otto's Hof-Buchdr, 1908, 8° 62 pp. 4 csn

Polligkeit (Wilhelm). Das Recht des Kindes auf Erziehung.
= Dresden, 1908, Druck von Johannes Pässler, 8° (4 csn. 88 pp.

Pradzynski. Das Verhältnis der Sachbeschädigung zur Aneignung.
= Breslau, 1908, Schletter'sche Buchdr, 8° (4 csn. 54 pp.

Preetorius (Emil). Die eheherliche Vormundschaft und das bürgerliche Gesetzbuch.
= Giessen, 1906, von Münchow, 8° (2 cc. 80 pp.

Ranft (Theodor). Der Einfluss der französischen Revolution auf den Wortschatz der französischen Sprache.
= Darmstadt, 1908, C. F. Wintersche Buchdr., 8° (2 cc. 168 pp.

Rauch (Christian). Wolf Traut in der Schule Dürers.
= Strassburg, Druck v. H. Ed. Heitz, 1906, 8° (2 cc., 38 pp.

Rentrop (Emil). Setzung des Personalpronomens als Subiekt im älteren Neufranzösisch.
= Giessen, 1903, v. Münchow, 8° (62 pp. 2 cc.

Rietz (Alfred). Die Rückforderung von Depots zur Sicherung unverbindlicher Verträge.
= Berlin, 1903, 8° (38 pp.

Rosenthal (Willy). Fürst Talleyrand und die auswärtige Politik Napoleon I. nach den Memoiren des Fürsten Talleyrand.
= Leipzig, Wilhelm Engelmann, 1905, 8° (XII-116 pp.

Ruhl (Ludovicus). De mortuorum iudicio, pars prior.
= Numburgi ad Salam, typis Lipperti et sociorum, 1903, 8°.

Sauer (Bruno). Der Weber-Laborde'sche Kopf und die Giebelgruppen des Parthenon.
= Giessen, 1903, v. Münchow, 4° (118 pp. 3 tav.

Schachner (Theodor). Das Zeitwort *sein* in den hochdeutschen Mundarten.
= Darmstadt, Buchdr. v. H. Uhde, 1908, 8° (VIII-52 pp. 2 cc.

Schafer (Christian). Zur Syntax Claude Gauchets.
= Frankfurt a. M., Druck von Gebrüder Knauer, 1908, 8° (68 pp. 4 cc.

Schilling (Karl G.). A grammar of the Dialect of Oldham (Lancashire).
= Darmstadt, G. Otto's Hofbuchdr., 1906, 8° (150 pp. 3 cc.

Schmidt (Guilelmus). De die natali apud veteres celebrato quaestiones selectae.
= Hannoverae, in aedibus Berenbergi, 1905, 8° (2 cc. 36 pp.

Schneider (Hans). Die rechtliche Natur des Offiziersdienstes in Deutschland.
= Giessen, 1906, v. Münchow, 8° (64 pp.

Schrod (Friedrich). Die Gründung der Deutschordenskomturei Sachsenhausen. Ein Beitrag zur Geschichte der Herren von Münzenberg.
= Giessen, 1904, v. Münchow, 8° (40 pp.

Seinert (Friedrich). Die landwirtschaftliche Betriebsweise im Kreise Erbach.
= Giessen, 1904, v. Münchow, 8° (2 cc. 100 pp.

Siegert (Rudolf). Die Wohnungsfürsorge im Grossherzogtum Hessen.
= Giessen, 1907, Verlag von Alfred Töpelmann, 8° (4 csn. 152 pp. 1 tab.

Simon (Paul). Die Einigung des Sachenrechts als Verfügungsbeschränkung.
= Breslau, Verlag v. M. & H. Marcus, 1906, 8° (IV-84 pp.

Stoffel (Heinrich). Untersuchungen über die Organisation und die Rentabilität der landwirtschaftlichen Betriebe im Grossherzogtum Luxemburg.
= Luxemburg, Druck von M. Huss, 1908, 8° (136 pp.

Süss (Guilelmus). De personarum antiquae comoediae Atticae usu atque origine.
= Bonnae, 1905, 8° (136 pp.

Teping (Heinrich). Die Entwickelung der Landwirtschaft im oldenburgischen Münsterland während der letzten vier Jahrzehnte.
= Vechta, 1903, Vechtaer Druckerei, 8° (3 cc., 48 pp.

Terner (Emil). Die Wortbildung im deutschen Sprichwort.
= Gelsenkirchen, 1908, Druck von Stück et Lohde, 8° (VIII-48 pp.

Thelen (Karl). Die Rindviehzucht im Grossherzogtum Hessen während des neunzehnten Jahrhunderts.
= Oldenkirchen, W. Breitenbach, 1903, 8° (112 pp.

Uetzmann (Richard). Die geographische Lage Hamburgs.
= Hamburg, Ackermann & Wulff Nachf., 1906, 8° (2 csn. 56 pp. 2 tav.

Vetter (August). Die Ergebnisse der neueren Untersuchungen über die Geographie von Ruanda.
= Darmstadt, G. Otto's Hofbuchdr., 1906. 8° (VIII-102 pp. 1 tav.

Vogel (Karl). Die Besteuerung des Grossbetriebs im Kleinhandel im Königreich Sachsen
= Annaberg, Druck v. C. O. Schreiber, 1903, 8° (3 cc. 112 pp.

Vogt (Ernst). Erzbischof Mathias von Mainz (1321-1328).
= Berlin, Weidmannsche Buchdr., 1905, 8° (3 cc., 68 pp.

Wagner (Heinrich). Das Finanzwesen Giessens unter besonderer Berücksichtigung des 19. Jahrhunderts.
= Leipzig, Buch. Gustav Fock, 1904, 8° (102 pp. 3 csn.

Wall (Adolf). Die Ansprüche der Versicherten auf die Prämienreserve in der Lebensversicherung.
= Rostock, Carl Hinstorffs Buchdr., 1906, 8° (62 pp. 1 c.

Weber (Heinrich). Der Vokalismus der Mundarten des Oberen Weschnitztales, I Teil.
= Halle a. S., Buchdr. des Waisenhauses, 1908, 8° (62 pp.

Wenzel (Robert). Das vertragsmässige Pfandrecht an Wertpapieren.
= Berlin, 1906, Druck von Wilhelm Pilz, 8° (56 pp. 1 c.

Wiegand (Max). Das Hessische Staatsbeamtenrecht.
= Mainz, Verlag von J. Diemer, 1907, 8° (VIII-136 pp.

Winter (Heinrich). Der Betrieb des Erwerbsgeschäftes der Ehefrau.
= Mainz, 1905, Druck v. Philipp von Zabern, 8° (58 pp., 5 cc.

Wolff (L. C.). General-Bericht über die Torfversuche zu Oldenburg im Grossherzogtum (Monat November 1901) im Auftrage der Kgl. Preussischen Ministerien für Handel und Gewerbe.
= Berlin, Druck v. Leonhard Simion Nf., 1904, 4° (56 pp. 4 csn. 4 tav.

Zöckler (Rudolf). Die Beteuerungsformeln im Französischen.
= Berlin, Chemnitz, Leipzig, Verlag v. Wilhelm Gronau, 1905, 8° (50 pp., 1 c.

Zörb (Karl). Die Volksdichte der Grossherzoglich Hessischen Provinz Rheinhessen.
= Giessen, 1903, v. Munchow, 8° (56 pp.

Dall'Università di Strasburgo:

Abele (Theodor Anton). Der Senat unter Augustus.
= Paderborn, Druck von Ferdinand Schöning, 1907, 8° (78 pp. 2csn.

Auerbach (Moses). Wörterbuch zur Mechilta des R. Ismael (Buchstabe ℵ) nebst Einleitung.
= Berlin, Druck von H. Itzkowski, 1905, 8° (116 pp.

Ausfeld (Friedrich). Die deutsche anakreontische Dichtung des 18. Jahrhunderts.
= Strassburg, Verlag v. Karl J. Trübner, 1907, 8° (IV-72 pp.

Beecke (Eugen). Die historischen Angaben in Aelius Aristides Panathenaikos auf ihre Quellen untersucht.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1905, 8° (2csn. 74 pp.

Best (Karl). Die persönlichen Konkreta des Altenglischen nach ihren Suffixen geordnet.
= Strassburg, Druck von M. Du Mont Schauberg, 1905, 8° (X-48 pp.

Beszard (Lucien). Les larmes dans l'épopée, particulièrement dans l'épopée française jusqu'à la fin du XII^e siècle. Étude de littérature comparée.
= Halle-sur-Saale, Imprimerie Ehrhardt Karras, 1903, 8° (100 pp.

Beyer (Valentin). Die Begründung der Ernsten Ballade durch G. A. Bürger.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1905, 8° (4 csn. 40 pp.

Bloch (Robertus). De pseudo-Luciani amoribus.
= Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1907, 8° (80 pp.

Boehm (Paul). Die vorkritischen Schriften Kants
= Strassburg i. E., Verlag von Karl J. Trübner, 1906, 8° (VI-126 pp.

Bohler (Augustus). Sophistae anonymi Protreptici fragmenta instaurata illustrata.
= Lipsiae, Buchh.. Gustav Fock, 1903, 8° (76 pp.

Bretschneider (Carolus). Quo ordine ediderit Tacitus singulas Annalium partes.
= Argentorati, typis expresserunt C. et J. Goeller, 1905, 8° (78 pp.

Breuer (Joseph). Die politische Gesinnung und Wirksamkeit des Kriminalisten Anselm von Feuerbach.
= Halle a. S., Druck von Paalzow et C., 1905, 8° (7 csn., 150 pp.

Bühler (Karl). Studien über Henry Home.
= Bonn, Buchdr. Jos. Bach Wwe, 1905, 8° (88 pp.

Campbell (Charles D.). The names of Relationship in English.
= Strassburg, Univ. Buedr. J. H. Ed. Heitz, 1905, 8° (x-142 pp.

Christ (Karl). Quellenstudien zu den Dramen Thomas Middletons.
= Borna-Leipzig, Buchdr. Robert Noske, 1905, 8° (VIII-134 pp.

Cillié (Gabriel Gedeon). De Julii Valerii epitoma Oxoniensi.
= Argentorati, typis expressit M. Dumont Schauberg, 1905, 8° (XXXIV-56 pp.

Clausing (Joseph). Der Streit um die Kartause vor Strassburgs Toren, 1587-1602. I. Teil.
= Strassburg i. E., Buchdr. des « Elsässer », 1905, 8° (36 pp.

Cohen (Walter). Studien zu Quinten Metsys.
= München, 1904, Druck Alfons Bruckmann, 8° (76 pp. 4 csn.

Dieckow (Fritz). John Florio's englische Übersetzung des Essais Montaigne's und Lord Bacon's, Ben Jonson's und Robert Burton's Verhältnis zu Montaigne.
= Strassburg i. E., Buchdr. Hertzer, Hubert et Fritsch, 1903, 8° (4 csn. 120 pp.

Dörner (Heinrich). Robert Biquet's « Lai du Cor » mit einer Einleitung über Sprache und Abfassungszeit.
= Strassburg i. E., Druck von M. Du Mont Schauberg, 1907, 8° (64 pp. 2 cc.

Dorrinck (Alfred) Die lateinischen Zitate in den Dramen der wichtigsten Vorgänger Shakespeares.
= Strassburg i. E., Druck von M. Du Mont Schauberg, 1907, 8° (VIII-62 pp.

Driesch (Johannes von den). Die Stellung des attributiven Adjektivs im Altfranzösischen.
= Erlangen, K. b. Buchdr. v. Junge & Sohn, 1905, 8° (2 cc. 125 pp.

Driesen (Otto), Der Ursprung des Harlekin.
= Chemnitz, Druck von Hugo Wilisch., 1903, 8° (2 cc., 32 pp.

Eberhardt (Wilhelm). Die philosophische Begründung der Pädagogik Schleiermachers.
= Strassburg, Druck v. M. Du Mont Schauberg, 1904, 8° (VI-78 pp.

Faber (Karl). John Wilsons Dramen. Eine Quellenstudie.
= Wiesbaden, Buchdr. v. Carl Ritter, 1904, 8° (3 cc. 86 pp.

Faerber (R.). König Salomon in der Tradition. Ein historisch-kritischer Beitrag zur Geschichte der Haggada, der Tannaiten und Amoräer. Teil I.
= Wien, 1902, Verlag von Jos. Schlesinger, 8° (XII-72 pp.

Fasbender (Joseph). Die Schlettstadter Vergilglossen und ihre Verwandten.
= Strassburg i. E., Buchdr. C. et J. Goeller, 1907, 8° (120 pp.

Folz (August). Untersuchungen zur Geschichte des ersten Konzils von Lyon.
= Strassburg i. E., Buchdr. C. Müh et C., 1905, 8° (68 pp.

Franzmeyer (Fritz). Studien über den Konsonantismus und Vokalismus der neuenglischen Dialekte auf Grund der Ellis'schen Listen und des Wright'schen Dialect Dictionary.
= Strassburg, Druck von M. Du Mont Schauberg, 1906, 8° (V II-88 pp.

Franzmeyer (Wilhelm). Kallixenos' Bericht über das Prachtzelt und den Festzug Ptolemaeus II.
= Strassburg, i. E., Druck v. M. Du Mont Schauberg, 1904, 8° (72 pp.

Fredenhagen (Hermann). Ueber den Gebrauch des Artikels in der französischen Prosa des XIII Jahrhunderts, mit Berücksichtigung des neufranzösischen Sprachgebrauchs.
= Halle a. S., Druck von Ehrhardt Karros, 1905, 8° (VIII-114 pp.

Friedlaender (Ernst). Das Verzeichnis der Ritter der Artustafelrunde im Erec des Hartmann von Aue verglichen mit dem bei Crestien de Troyes und bei Heinrich v. d. Türlin.
= Strassburg, Druck v. M. Dumont-Schauberg, 1902, 8° (4 csn. 48 pp. 1 tab.

Gerörer (Eduard). Strassburger Kapitelstreit und Bischöflicher Krieg im Spiegel der elsässischen Flugschriften-Literatur (1569-1618).
= Strassburg, Buchdr. des « Elsässer », 1905, 8° (60 pp.

Ghazarian (Mkrtitsch). Armenien unter der arabischen Herrschaft bis zur Entstehung des Bagratidenreiches. Nach arabischen und armenischen Quellen.
= Marburg, N. G. Elwert'sche Verlagsb., 1903, 8° (88 pp.

Gitelsohn (Saul). Die Civil-Gesetze der Karäer von Samuel al-Magrebi, nach einer Berliner Handschrift herausgegeben.
= Berlin, Druck v. H. Itzkowski, 1904, 8° (28-44 pp.

Göcking (Wilhelm). Das Partizipium bei Notker.
= Strassburg, Druck von M. Du Mont Schauberg, 1905, 8° (80 pp. 4 csn.

Goldmann (Karl). Die ravennatischen Sarkophage.
= Strassburg, Univ. Buchdr. von J. H. Ed. Heitz, 1906, 8° (4 csn. 60 pp.

Gross (Max). Geffrei Gaimar. Die Komposition seiner Reimchronik und sein Verhältnis zu den Quellen (v. 819-3974).
= Erlangen, Junge et Sohn, 1902, (VI-136 pp.

Grüning (Bernhard). Schwund und Zusatz von Konsonanten in den neuenglischen Dialekten. Dargestellt auf Grund der Ellis'schen Listen.
= Strassburg, Druck von M. Du Mont Schauberg, 1904, 8° (VI-78 pp.

Grunwald (Georg). Geschichte der Gottesbeweise im Mittelalter biz zum Ausgang der Hochscholastik. I, Teil.
= Münster i. W., Druck der Aschendorffschen Buchdr., 1907, 8° (3 csn. 102 pp.

Gütschow (Else). Innocenz III. und England.
= München, 1904, Druck v. R. Oldenbourg, 8° (VIII-200 pp.

Haas (Philipp de). Ungedruckte Stücke aus den Breslauer deutschen Mahzor-Handschriften mit Uebersetzung und Erklärung.
= Breslau, Buchdr. H. Fleischmann, 1906, 8° (108 pp.

Hamburger (Bernhard). Maimonides' Einleitung in die Misna. Arabischer Text mit umgearbeiteter hebräischer Uebersetzung des Charizi und Anmerkungen.
= Berlin, Druck v. H. Itzkowski, 1902, 8° (17-73 pp.

Hasse (Alfred). Studien über Englische Volksetymologie.
= Strassburg, i. E., Druck von M. Du Mont e Schauberg, 1904, 8° (XII-64 pp.

Hauck (Polykarp). Urteile und Kategorien. Eine kritische Studie zu Kants transszendentaler Logik.
= Strassburg, i, E., Druck v. M. Du Mont-Schauberg, 1903, 8° (106 pp. 3 csn.

Hedicke (Robert). Jacques Dubroeucq. Der Meister des Lettners von Ste Waudru in Mons.
= Strassburg, Buchdr. J. H. Ed. Heitz, 1904. 8° (2 cc. 100 pp.

Heiland (Paul). Dirk Bouts und die Hauptwerke seiner Schule. Ein stilkritischer Versuch.
= Potsdam, Dr. v. Edmund Stein [1903] 8° (168 pp.

Heinicke (Balduinus). De Quintiliani Sexti Asclepiadis arte grammatica.
= Argentorati, typis expressit M. Du Mont Schauberg, 1904, 8° (80 pp. 3 csn.

Heinzelmann (Karl. Die Farfenser Streitschriften. Ein Beitrag zur Geschichte des Investiturstreites.
= Strassburg, i. E., Buchdr. C. Müh et C., 1904, 8° (126 pp.

Hoeber (Fritz). Orientierende Vorstudien zur Systematik der Architekturproportionen auf historischer Grundlage.
= Frankfurt a. M., Druck von Kunz et Gabel, 1906, 8° (x-176 pp.

Hoeppener (Ernst). Eustache Deschamps. Biographische Studie.
= Strassburg, Verlag v. K. J. Trübner, 1903, 8° (120 pp.

Hoepfinger (Fritz). Der geistliche Streit, ein mittelhochdeutsches Gedicht, hergestellt und erläutert.
= Strassburg, Druck von M. Du-Mont Schauberg, 1907, 8° (84 pp. 2 cc.

Hoffmann (Alfred). Edme Boursault nach seinem Leben und seinen Werken.
= Metz, Lothringer Druckanstalt, 1902, 8° (2 cc. 148 pp.

Hoogenhout (Nicolaas Marais). Untersuchungen zu Lodewijk von Velthem's *Spiegel Historiael.*
= Leiden, Buch. E. J. Brill, 1902, 8° (4 csn. 76 pp.

Hucko (Matthias). Bildung der Substantiva durch Ableitung und Zusammensetzung im Altsächsischen.
= Strassburg i. E , Druck v. Du Mont Schauberg, 1904, 8° (VIII-146 pp.

Humbert (Hugo). Delisle de la Brévetière, sein Leben und seine Werke. Ein Beitrag zur Geschichte des Nouveau théâtre italien in Paris.
= Berlin, Verlag von Wilhelm Gronau, 1904, 8° (4 cc., 68 pp.

Hürth (Xaverius). De Gregorii Nazianzeni orationibus funebribus.
= Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1906, 8° (2 cc. 72 pp.

Hüttemann (Wilhelm). Die Jñāta-Erzählungen im sechsten Anga des Kanons der Jinisten.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1907, 8° (4csn. 50 pp.

Jacobsthal (Hans). Der Gebrauch der Tempora und Modi in den keretischen Dialektinschriften (Teildruck).
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1907, 8° (2 cc., 48 pp.

Jeuckens (Robert). Plutarch von Chaeronea und die Rhetorik.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1907, 8° (100 pp.

Junowitsch (Juda). Die karaeischen Fest und Fasttage von Samuel ben Moses ha-Ma'arabi. Herausgegeben nach einer Berliner Handschrift.
= Berlin, Druck v. H. Itzkowski, 1904, 8° (21-35 pp.

Kaesbach W., Das Werk der Maler Victor und Heinrich Duenwege und des Meisters von Kappenberg.
= Münster, 1907, Regensbergsche Buchh., 8° (44 pp. 4 csn.

Kahle (Richard). Der Klerus im mittelenglischen Versroman.
= Strassburg i. E., Buchdr. L. Zorn, 1906, 8° (XII-220 pp.

Kahlenberg (Guilelmus). De paraphrasis homericae apud tragicos poetas graecos vestigiis, quaestiones selectae.
= Strassburg i. E., Buchdr. Hertzer, Hubert et Fritsch., 1903, 8° (66 pp. 1 c.

Kiehr (Fredericus). Lesbonactis Sophistae quae supersunt ad fidem librorum manuscriptorum edita et commentariis instructa.
= Argentorati, typis expressit M. Du-Mont Schauberg, 1906, 8° (2 csn. 52 pp.

Kirchberg (Karl). Laut- und Flexionslehre der Mundart von Kirn a. d. Nahe, mit Berücksichtigung der näheren Umgebung.
= Strassburg i. E., Druck v. M. Du Mont Schauberg, 1906, 8° (VIII-62 pp.

Kleuker (Robert). Dr. Samuel Johnsons Verhältnis zur französischen Literatur.
= Strassburg i. E., Druck v. Du Mont Schauberg, 1907, 8° (XII–168 pp.

Klumel (Meier). Mischpâtîm. Ein samaritanisch-arabischer Commentar zu Ex. 21-22, 15 von Ibrâhîm Ibn Jakûb.
= Berlin, Druck v. H. Itzkowski, 1902, 8° (14-XXXIV pp.

Kniep (Arthur). Der Yang-Tzï-Kiang als Weg zwischen dem westlichen und östlichen China. Eine hydrographisch-verkehrgeographische Studie.
= Leipzig, Wilhelm Engelmann, 1904, 8° (2 cc. 34 pp. 5 tav.

Knothe (Gerhard). Untersuchungen über den Wortschatz von Reinaert I u. II.
= Strassburg i. E., Druck v. M. Du-Mont Schauberg, 1907, 8° (XII-92 pp.

Köster (August). Die Aegyptische Pflanzensäule der Spätzeit (Vom Ausgange des neuen Reiches bis zur römischen Kaiserzeit).
= Paris, librairie Émile Bouillon, éditeur, 1903, 4° (36 pp.

Kramer (Jacob). Das Problem des Wunders im Zusammenhang mit dem der Providenz bei den jüdischen Religionsphilosophen des Mittelalters von Saadia bis Maimûni.
= Strassburg i. E., Josef Singer Buch., 1903, 8° (108 pp. 1 c.

Kremer (Emil). Ueber das rhetorische System des Dionys von Halikarnass.
= Strassburg, Druck von M. Du-Mont Schauberg, 1907, 8° (56 pp. 3 csn.

Kressler (Oskar). Stimmen indischer Lebensklugheit. Die unter Canakya's Namen gehende Spruchsammlung in mehreren Recensionen untersucht und nach einer Recension übersetzt.
= Frankfurt a. M., Druckerei August Osterrieth, 1904, 8° (196 pp.

Kron (Joseph). Frauenlobs Gelehrsamkeit. Beiträge zu seinem Verständnis.
= Strassburg i. E., Druck von M. Du Mont Schauberg, 1906, 8° (68 pp.

Kutter (Paul). Joachim von Sandrart. Eine kunsthistorische Studie.
= Strassburg, J. H. Ed. Heitz, 1907, 8° (3 csn. 74 pp.

Lange (Heinrich). Das Zeitwort in den beiden Handschriften von Lazamon's Brut.
= Strassburg i. E., Elsass-Lothringische Druckerei, 1906, 8° (5 csn. 130 pp.

Laqueur (Ricardus). Quaestiones epigraphicae et papyrologicae selectae.
= Argentorati, typis expr. M. Du Mont Schauberg, 1904, 8° (VIII-110 pp.

Le Compte (Irville Charles). The sources of the Anglofrench Commentary on the Proverbs of Solomon contained in manuscript 24862 (fonds français) of the Bibliothèque nationale of Paris.
= Collegeville, Pa., 1906, Thompson brothers, 8° (4 csn. XX-66 pp. 1 tab.

Liebe (Reinhard). Fechners Metaphysik.
= Greifswald, Druck v. Julius Abel, 1903, 8° (3 cc. 90 pp.

Linckenheld (Emil). Der Hexameter bei Klopstock und Voss.
= Strassburg, i. E., Buchdr. C. et. J. Goeller, 1906, 8° (1 c. 116 pp.

Long (Irwin Hoch de). Die hebräische Proposition בְּעַד.
= Leipzig, Druck von W. Drugulin, 1905, 8° (36 pp.

Lutz (Paulus). Quaestiones criticae in Ciceronis orationes Philippicas.
= Schlettstadt, typis expressit Paulus Rugraff, 1905, 8° (84 pp.

Martin (Friedrich). Die produktiven Abstraktsuffixe des Mittelenglischen.
= Strassburg i. E., Druck v. M. Du Mont Schauberg, 1906, 8° (VIII-80 pp.

Mau (Georg). Die Religionsphilosophie Kaiser Julians in seinen Reden auf den König Helios und die Göttermutter. I. Kapitel: König Helios.
= Leipzig, Druck won B. G. Teubner, 1906, 8° (2 csn., 90 pp.

Maurer (Alfred). Rühl ein Elsässer aus der Revolutionszeit.
= Strassburg, Univ. Buchdr. J. H. Ed. Heitz, 1905, 8° (IV-144 pp.

Meyer (Hermann). Die Begriffe *Form* und *Zahl* bei Pestalozzi im Zusammenhange mit seinen pädagogischen Ideen und in ihrer Beziehung zu Kant.
= Strassburg i. E., Buchdr. C. Müh e C., 1904, 8° (64 pp.

Meyer (Rudolf Adelbert). Französische Lieder aus der florentiner Handschrift Strozzi-Magliabecchiana Cl. VII, 1040. Teil I.
= Halle a S., Druck v. Ehrhardt Karras, 1906, 8° (VIII-42 pp.

Mironow (Nicolaus). Die Dharmaparīksa des Amitagati. Ein Beitrag zur Literatur- und Religionsgeschichte des indischen Mittelalters.
= Leipzig, Druck v. G. Kreysing, 1903, 8° (2 cc. 58 pp.

Müller (Friedrich Wilhelm). Organisation und Geschäftsordnung der elsässischen Landständeversammlungen und ihr Verhältniss zu Frankreich nach dem westfälischen Frieden, nebst einem Verzeichnis der Ständetage.
= [Strassburg, 1906], 8° (VIII-74 pp.

Nathan (Nathan Max). Ein anonymes Wörterbuch zur Misna und Jad Hahazaka.
= Berlin, Druck v. H. Itzkowski, 1905, 8° (48 pp.

Niese (Hans). Prokurationen und Landvogteien. Ein Beitrag zur Geschichte der Reichsgüterverwaltung im 13. Jahrhundert.
= Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Univ. Buchdr., 1904, 8° (70 pp.

Popescu (Johann). Die Erzählung oder das Martyrium des Barbaren Christophorus und seiner Genossen.
= Leipzig, Druck v. W. Drugulin, 1903, 8° (VIII-58 pp.

Radtke (Robert). Der Artikel bei Wolfram von Eschenbach.
= Strassburg i. E., Druck der « Strassburger Neuesten Nachrichten », 1906, 8° (VIII-84 pp.

Raich (Maria). Fichte, seine Ethik und seine Stellung zum Problem des Individualismus.
= Tübingen, 1905, Buchdr. v. H. Laupp jr., 8° (2 cc., VIII-196 pp.

Reil (Johannes). Die frühchristlichen Darstellungen der Kreuzigung Christi.
= Leipzig, Druck v. G. Kreysing, 1904, 8° (58 pp.

Reis (Petrus). Studia Tulliana ad oratorem pertinentia.
= Argentorati, apud Carolum J. Truebner, 1906, 8° (62 pp.

Reis (Richard). Die Sprache im « Libvre du bon Jehan, Duc de Bretagne » des Guillaume de Saint-André.
= Erlangen, Buchdr. v. F. Junge & Sohn, 1903, 8° (56 pp.

Rimsky-Korsakow (Andreas). Herbarts Ontologie. Eine kritische Darstellung.
= St-Petersburg, Gedruckt bei C. Birkenfeld, 1093, 8° (76 pp. 3 csn.

Sander (Carl). Die Franzosen und ihre Literatur im Urteil der moralischen Zeitschriften Steeles und Addisons.
= Strassburg i. E., Druck v. M. Du Mont Schauberg, 1903, 8° (3 csn. 160 pp.

Schapiro (Israel). Die haggadischen Elemente im erzählenden Teil des Korans. Teil I.
= Berlin, Drucke von H. Itzkowski, 1907, 8° (56 pp. 1 c.

Schilling (Ludovicus). Quaestiones rhetoricae selectae.
= Lipsia, typis B. G. Teubneri, 1903, 8°.

Schindling (Bernhard). Die Murbacher Glossen. Ein Beitrag zur ältesten Sprachgeschichte des Oberrheins.
= Strassburg i. E., Buchdr. C. et J. Goeller, 1906, 8° (88 pp.

Schirer (G. Ludwig). Oton de Granson und seine Dichtungen.
= Strassburg i. E., Druck von M. Du Mont Schauberg, 1904, 8° (XXIV-120 pp.

Schneider (Nicolaus). Quaestiones Sophocleae.
= Argentorati, typis expressit M. Du Mont Schauberg, 1904, 8° 46 pp.

Schönewolf (Otto). Die symbolische Darstellung der Auferstehung in der frühchristlichen Kunst.
= Leipzig, Druck v. G. Kreysing, 1907, 8° (2 cc. 44 pp.

Schrader (F. Otto). Ueber den Stand der indischen Philosophie zur Zeit Mahāvīras und Buddhas.
= Leipzig, Druck v. G. Kreysing, 1902, 8° (x-70 pp.

Schubring (Walther). Das Kalpa-Sūtra, die alte Sammlung Jinistischer Mönchsvorschrift n.
= Leipzig, Druck v. G. Kreysing, 1905, 8° (72 pp.

Schwarz (Wilhelm). Studien über die aus dem Lateinischen entlehnten Zeitwörter der englischen Sprache.
= Strassburg i. E., Buchdr. Hertzer, Hubert et Fritsch, 1903, 4° (VIII-64 pp.

Silbermann (Samuel). Das Targum zu Ezechiel nach einer südarabischen Handschrift herausgegeben, mit einer Einleitung und Varianten versehen.
= Strassburg i. E., Druck v. Dragulin in Leipzig., 1902, 8° (2 cc. 40 pp.

Stadler (Ernst). Ueber das Verhältnis der Handschriften D und G von Wolframs Parzival.
= Strassburg i. E., Buchdr. C. Müh et Cie, 1906, 8° (176 pp.

Tarral (Nikolaus). Laut und Formenlehre der Mundart des Kantons Falkenberg in Lothr.
= Strassburg, Buchdr. v. J. H. Ed. Heitz, 1903, 8° (2 cc., 120 pp.

Teichmann (Wilhelm). Johannes Zschorn von Westhofen. Ein Beitrag zur elsässischen Literaturgeschichte des sechzehnten Jahrhunderts.
= Strassburg, Univ. Buchdr. v. J. H. Ed. Heitz, 1905, 8° (114 pp. 1 tav. 4 csn.

Walter (Otto). Uebereinstimmungen in Gedanken, Vergleichen und Wendungen bei den indischen Kunstdichtern von Vālmīki bis auf Māgha.
= Leipzig, Druck v. G. Kreysing, 1904, 8° (44 pp.

Wehrung (Georg). Der geschichtsphilosophische Standpunkt Schleiermachers, zur Zeit seiner Freundschaft mit den Romantikern.
= Strassburg i. E., Buchdr. C. Müh et Cie, 1907, 8° (142 pp.

Wentzcke (Paul). Johann Frischmann, ein Publizist des 17. Jahrhunderts.
= Strassburg, Druck von M. Du Mont Schauberg, 1904, 8° (VIII-162 pp. 3 csn.

Wessling (Aloys). Die konfessionellen Unruhen in der Reichsstadt Aachen zu Beginn des 17. Jahrhunderts und ihre Unterdrückung durch den Kaiser und die Spanier im Jahre 1614.
= Strassburg, M. Du Mont Schauberg, 1905, 8° (XII-116 pp.

Westendorp (Karl). Die Anfänge der französisch-niederländischen Portraittafel.
= Köln, 1906, Druck der Kölner Verlags-Anstalt und Druckerei A.-G., 8° (80 pp.

Williams (John David Ellis). Sir William Davenant's relation to Shakespeare. With an Analysis of the Chief Characters of Davenant's Plays.
= S. f., [1908], 8° (4 csn. 120 pp.

Yahuda (A. S.). Prolegomena zu einer erstmaligen Herausgabe des Kitāb al-hidāja 'ila farā' id al-qulūb von Bachja ibn Josef ibn Paqūda aus dem' Andalus nebst einer grösseren Textbeilage.
= Darmstadt, 1904, C. F. Winter'sche Buchdr., 8° (2 cc. 44-49 pp.

Zeller (Georg). König Konrad IV in Italien 1252-1254.
= Bremen, Druck v. H. Seemann, 1907, 8° (2 cc. 110 pp.

Ziegler (Oskar). Die Politik Strassburgs während des bischöflichen Krieges (1592-93).
= Leipzig-Reudnitz, Druck von August Hoffmann, 1906, 8° (116 pp.

Pubblicazioni periodiche:

La Società — Alba Pompeia. Rivista bimestrale della Società di studi storici ed artistici per Alba e territori connessi A. I., n. 1-2.
= Alba, 1908, 8°.

La Direz. — Analecta Bollandiana, XXIII-XXVII.
= Bruxelles, 1904-1908, 8°.

L'Univ. — Annales de Bretagne. Revue trimestrielle publiée par la faculté des lettres de Rennes, T. XVIII-XXIII.
= Rennes, 1902-1908, 8°.

La Società — Annales de la Société d'études provençales, A. I. n. 3-6; II-IV, V, n. 1-3.
= Aix-en-Provence, 1904-1908, 8°.

La Società — Annales de la Société d'émulation et d'agric. de l'Ain.
= Bourg, 1904-1907, 8°.

L'Univ. — Annales de l'Université de Grenoble, T. XV, n. 3; XVI-XX, n. 1-2.
= Paris-Grenoble, 1903-1908, 8°.

La Società — Annales des Basses Alpes. Bulletin de la Société scientifique et littéraire des Basses Alpes, n. 88-107.
= Digne, impr. Barbaroux, Chapsol, 1903-1907, 8°.

L'Univ. — Annuaire de l'Université catholique de Louvain, 1904-1906, 1908.
= Louvain, 1904-1908, 8°.

L'Univ. — Annuario della R. Università degli studi, 1904 1905-1907-08.
= Torino, 1905-1908, 8°.

Il Ministero — Annuario militare del Regno d'Italia, 1905 1907.
= Roma, tip. Voghera, 1905-1907, 8°.

La Direz. — Anzeiger und Mitteilungen des germanischen Nationalmuseums.
= Nürnberg, 1904-1907, 8°.

La Società — Archives de la Société d'histoire du canton de Fribourg, VIII, n. 2-3; IX, n. 1.
= Fribourg, 1905-1908, 8°.

La Società — Archivio della R. Società romana di Storia patria. XXVII XXXI, n. 1-2.
= Roma, nella sede della Società, 1904-1908, 8°.

La Deput. toscana di St. Patria — Archivio storico italiano. Ser. V, vol. 33-42.
= Firenze, 1904-1908, 8°.

La Soc. st. — Archivio storico lombardo.
= Milano, 1904 1908, 8°.

Il Direttore — Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi diretto da Giovanni Agnelli, XXIII-XXVII.
= Lodi, 1904-1908, 8°.

La Società — Archivio storico per la Sicilia orientale. I-V.
= Catania, 1904-1908, 8°.

La Società di St. P. — Archivio storico per le provincie napoletane, pubblicato a cura della Società di Storia patria.
= Napoli, 1905-1908, 8°.

La Deput. — Archivio storico per le provincie parmensi. Vol. 8; N. S., vol. 1-8.
= Parma, 1904 1908, 8°.

La Società — Archivio storico sardo edito dalla Società storica sarda. I-IV 1-2.
= Cagliari, 1905-1908, 8°.

Archivio storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia patria. La Società editrice
= Palermo, 1904-1907, 8°.

Archivio (Nuovo) veneto, pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta sopra gli studi di Storia patria. La Deput.
= Venezia, 1904-1908, 8°.

Arte e Storia, periodico settimanale. La Direz.
= Firenze, 1904-1908, 4°.

Ateneo (L') veneto, rivista bimestrale di scienze, lettere ed arti. La Direz.
= Venezia, 1904-1908, 8°.

Atti del Consiglio provinciale di Torino, 1903-1907. Il Consiglio
= Torino, 1904-1908, 8°.

Atti del Consorzio di bonificazione dell'Agro mantovano-reggiano e del comitato esecutivo. A. 1903. Il Consorzio
= Mantova, 1904, 8°.

Atti dell'i. r. Accademia degli Agiati di Rovereto. Serie III, vol. 10-14[1-2]. L'Accad.
= Rovereto, 1904-1908, 8°.

Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconto dell'adunanza solenne 1904-1908. Memorie d. cl. di scienze morali, serie V, vol. 8-11. Notizie d. Scavi, I-V. L'Accad.
= Roma, 1904-1908, 4°.

Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. Vol. 40-43. L'Accad.
= Torino, 1905-1908, 8°.

Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, lettere ed arti. Vol. XXXI.
= Lucca, 1902, 8°.

Atti della R. Università di Genova. Vol. XVIII. L'Univ.
= Genova, 1894, 8°.

Atti della Società di Archeologia e belle arti per la prov. di Torino. Vol. 7°, fasc. 5°-6°. La Società
= Torino, 1905-1908, 8°.

Atti della Società economica di Chiavari. La Società
= Chiavari, 1904-1908, 8°.

Atti della Società ligure di Storia patria, XXXIV-XXXVII. La Società
= Genova, 1904-1907, 8°.

Atti e memorie della Deputazione ferrarese di Storia patria. Vol. 14-19[1]. La Deput.
= Ferrara, 1903-1908, 8°.

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le province delle Marche. N. S., I-IV. La Deput.
= Ancona, 1904-1907, 8°.

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi. Serie V, vol. 3-5; VI, v. 1. La Deput.
= Modena, 1904-1908, 8°.

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna. Serie III, 22-26[1-3]. La Deput.
= Bologna, 1904-1908, 8°.

Atti parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni. Il Senato
= Roma, Forzani e C., 1904-1908, 8°.

Beiträge zur Erforschung steirischer Geschichte. Herausg. vom historischen Vereine für Steiermark, 34-35 Jahrg. La Società
= Graz, 1905-1906, 8°.

La Società Biblioteca della Società storica subalpina. Vol. 13-18, 19[1], 20, 21, 24, 25, 27-29.
= Pinerolo, 1902-1905, 8°.

La Bibliot. Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa.
= Firenze, 1904-1908, 8°.

La Società Boletin de la R. Sociedad geografica de Madrid.
= Madrid, 1904-1908, 8°.

La Bibliot. Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo. A. I-II 1-3.
= Bergamo, 1907-1908, 8°.

La Società Bollettino della Società africana d'Italia.
= Napoli, 1904-1908, 8°.

La Società Bollettino della Società geografica italiana.
= Roma, 1904 1908, 8°.

La Deput. Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, X-XIV 1.
= Perugia, 1904-1908, 8°.

La Società Bollettino della Società storica tortonese.
= Tortona, 1904-1908, 8°.

Ministero Bollettino del Ministero degli affari esteri, 1904-1908.
= Roma, 1904-1908, 8°.

La Società Bollettino mensuale pubbl. per cura del Comitato direttivo della Società meteorologica italiana.
= Torino, 1904-1908.

La Direz. Bollettino storico della Svizzera italiana.
= Bellinzona, 1904-1908, 8°.

La Direz. Bollettino storico per la provincia di Novara.
= Novara, 1907-1908.

L Accad. Bulletin de l'Académie delphinale, XVII-XX.
= Grenoble, 1904-1907, 8°.

La Commis. Bulletin de la Commission royale d'histoire, T. LXXIII-LXXVI.
= Bruxelles, 1904-1907, 8°.

La Società Bulletin de la Société des sciences, lettres et arts de Pau, II série, t. 32-34.
= Pau, 1904-1906, 8°.

La Società Bulletin de la Société d'études des Hautes Alpes.
= Gap, au secrétariat de la Société, 1904-1908, 8°.

La Società Bulletin de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève, II 9; III 1-3.
= Genève, 1904-1908, 8°.

La Società Bulletin de la Société d'histoire Vaudoise, n. 20-22, 25.
= Torre Pellice, 1903-1908, 8°.

L Istituto Bulletin de l'Institut national genevois, XXXVI-XXXVII.
= Genève, 1905-1907, 8°.

L Accad Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie.
= Cracovie, 1904-1908, 8°.

L Istituto Bullettino dell'Istituto storico italiano, 25-29.
= Roma, 1904-1908, 8°.

La Deput. Bullettino storico pistoiese, VI-X.
= Pistoia, 1904-1908, 8°.

CALENDARIO del Santuario pontificio di Pompei pel 1905-1908. L'editore
= Valle di Pompei, 1905-1908, 32°.

CARINTHIA I. Mittheilungen des Geschichtsvereines für Kärnten, Jahrg. 94-97. La Società
= Klagenfurt, 1904-1907, 8°.

CASSA di risparmio di Torino. Resoconto dell'a. 1904[-1907]. La Direz.
= Torino, 1905-1908, 4°.

CIVILTÀ (La) cattolica. La Direz.
= Roma, 1904-1908, 8°.

COLLECTANEA Friburgensia commentationes Academicae Universitatis Friburgensis Helvetiorum. Fasc. 2-9, 12-16. L'Univ.
= Friburgi Helv., 1893-1905.

COMMENTARI dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1904[-1907]. L'Ateneo
= Brescia, 1904-1907, 8°.

CORRIERE (Il) israelitico, periodico mensile per la storia, lo spirito e il progresso del giudaismo. La Direz.
= Trieste, 1904-1906, 8°.

DOCUMENTI per servire alla storia di Sicilia, pubblicati a cura della Società siciliana per la Storia patria. La Società
= Palermo, 1904-1907, 8°.

GIORNALE araldico-genealogico-diplomatico, XXIX, 1-5. La Direz.
= Bari, 1905, 8°.

HISTORISCHE Monatsblätter für die Provinz Posen. La Soc. st.
= Posen, 1904-1907, 8°.

JAHRBUCH für Schweizerische Geschichte .Herausgegeben auf Veranstaltung der allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz, 29-33. La Società
= Zurich, 1904-1908, 8°.

JAHRESBERICHT der histor.-antiquar. Gesellschaft von Graubünden, XXXII-XXXVII. La Società
= Chur, 1904-1908, 8°.

JAHRESBERICHT des Kärntnerischen Geschichtsvereines in Klagenfurt. 1903-1906. La Società
= Klagenfurt, 1904-1907, 8°.

INDEX lectionum quae in Universitate Friburgensi habentur. L'Univ.
= Friburgi Helvetiorum, 1890-92, 4°.

MADONNA Verona. A. I-II, 1-3. La Direz.
= Verona, 1907-1908, 8°.

MÉMOIRES de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie, X. L'Accad.
= Chambéry, 1903, 8°.

MÉMOIRES de la Société d'émulation du Doubs. Serie VII, vol. 7-10; VIII, vol. 1. Table génér. 1841-1905. La Società
= Besançon, 1903-1907, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par l'Académie Chablaisienne fondée le 7 décembre 1886. Vol. 16-21. L'Accad.
= Thonon, impr. A. Dubouloz, 1902-1907, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par l'Acad. Salésienne, 27-31. L'Accad.
= Annecy, 1904-1907, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse romande, 2 de serie, t. VI-VII. La Società
= Lausanne, 1906-1907, 8°.

La Società Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève. Nouv. serie: VIII 2-3, IX-XI 1; in-4°: III.
= Genève, 1904 1908, 8°.

La Società Mémoires et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie. Vol, 42-45.
= Chambéry, 1903-1907, 8°.

L'Accad. Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino. Serie II, 54-58.
= Torino, 1904-1908, 4°.

La Commis. Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola, pubbl. per cura della Commissione municipale di Storia patria, 16-17.
= Mirandola, 1905-1907, 8°.

La Direz. Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica, 3-5.
= Roma, 1904-1906, 8°.

La Società Monumenta historica Societatis Jesu a patribus ejusdem Societatis edita. Fasc. 1-179.
= Madrid, 1894-1908, 8°.

La Deput. Monumenti istorici pertinenti alle provincie di Romagna, pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola. Serie I, t. III, fasc. 5°.
= Bologna, 1877, 4°,

La Deput. Monumenti storici pubbl. dalla R. Deputazione veneta di Storia patria. Serie I, vol. 12-13; II, 10-12 1.
= Venezia, 1905-1907, 8°.

La Direz. R. Museo industriale italiano. Annuario 1904-1905.
= Torino, 1905, 8°.

La Società Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como. N. 60-70.
= Como, 1904-1908, 8°.

La Direz. Polybiblion Revue bibliographique universelle.
= Paris, 1904-1908, 8°.

La Società Pro Torino. Pubblicazione mensile illustrata, I-IV.
= Torino, 1905-1908, 4°.

La Direz. Rassegna (La) Nazionale.
= Firenze, 1904-1908, 8°.

L'Univ. Recueil de travaux publiés par les membres des conférences d'histoire et de philologie. Fasc. 11-14, 17,18.
= Louvain, 1903 1907, 4°.

L'Accad. Recueil des Mémoires et documents de l'Académie de la Val d'Isère. Mem. VIII3; Doc. III, 2-3.
= Moutiers, 1905-1907, 8°.

L'Accad. Rendiconti e memorie della R. Accad. di scienze, lettere ed arti dei Zelanti di Acireale.
= Acireale, 1905-1907, 8°.

L'Accad. Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Serie V, vol. 13-17.
= Roma, 1904-1908.

La Direz. Revue bénédictine.
= Abbaye de Maredsous, 1904-1908, 8°.

La Direz. Revue des questions historiques.
= Paris, 1904-1908, 8°.

La Direz. Revue historique.
= Paris, 1904-1908, 8°.

REVUE savoisienne, publication mensuelle de la Société florimontane. La Società
= Annecy, 1904-1908, 8°.

RIVISTA di artiglieria e genio. La Direz.
= Roma, 1904-1908, 8°.

RIVISTA Ligure di scienze, lettere ed arti. Organo della Società di letture e conversazioni scientifiche. La Società
= Genova, 1904-1908, 8°.

RIVISTA marittima. La Direz.
= Roma, 1904-1907, 8°.

RIVISTA storica benedettina. La Direz.
= Roma, 1906-1908, 8°.

RIVISTA storica italiana. La Direz.
= Torino, 1904-1908, 8°.

ROSARIO (Il) e la nuova Pompei, periodico mensuale benedetto tre volte dal papa Leone XIII. La Direz.
= Valle di Pompei, 1904-1908, 8°.

SENATO del Regno. Atti interni. Leg. XXI. Sess. II, vol. 1-5. Il Senato
= Roma, 1904, 4°.

SKRIFTER utgifna af umanistiska Vetenskapssamfundet i Upsala. VIII-IX. La Società
= Upsala, 1902-1906, 8°.

SOCIETÀ storica per la provincia e antica diocesi di Como. Raccolta storica. Vol. 5°. La Società
= Como, 1905, 8°.

SOCIÉTÉ académique. religieuse et scientifique du Duché d'Aoste. Bulletin. n. 18-19. La Società
= Aoste, 1901-1905, 8°.

STUDI e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. L'Accad.
= Roma, tipogr. Vaticana, 1904, 8°.

STUDI e testi. N. 13-15, 17, 19. La Direz.
= Roma, tip. Vaticana, 1904-1908, 8°.

STUDI sassaresi pubblicati per cura di alcuni professori della Università di Sassari. La Direz.
= Sassari, 1904-1905, 8°.

VILLE de Genève. Bibliothèque publique. Compte rendu, 1903-1904. La Biblioteca
= Genève, 1904-1905, 8°.

WIRTEMBERGISCHES Urkundenbuch. Herausgegeben von dem k. Staatsarchiv in Stuttgart. IX. L'Archivio
= Stuttgart, 1907, 4°.

ZEITSCHRIFT des historischen Gesellschaft für die Provinz Posen. XIX-XXII. La Società
= Posen, 1904-1907, 8°.

ZEITSCHRIFT der historischen Vereines für Steiermark. IV-V. La Società
= Graz, 1906-1907, 8°.

LUIGI DALMASSO

I PIEMONTESI

ALLA

GUERRA DI CANDIA

(1644-1669)

PREFAZIONE

Gli eroi delle Crociate trovavano nel cinquecento un valente araldo, e le lor gesta gloriose, rievocate con tanto sentimento dall'infelice amante di Eleonora Farnese, ridestavano nei guerrieri cristiani un nuovo e grande desiderio di opporsi alla forza turca. Ma i tempi erano cambiati: le orribili profezie, sorte sulla fine del primo millennio dell'êra volgare, avevano potuto affratellare i popoli dell'Europa occidentale in un misticismo intenso, che per due secoli consecutivi li traeva in numero immenso sull'arido suolo della Palestina coll'unico proposito di liberare dal dominio turco il sepolcro di Cristo; nel cinquecento invece, e peggio ancora nel seicento, le passioni umane, fatte più ardenti dopo le vane apprensioni del mille, avevano resi tali popoli più che mai ostili gli uni agli altri, di modo che solo un grave e generale pericolo poteva spingerli ad una comune azione contro i Turchi, come avvenne a Lepanto e sul Raab. Invano la Repubblica Veneta cercava di unirli a sè, allorquando i Turchi piombavano sul suo bel regno di Candia, invano chiamava quest'isola l'antemurale della cristianità, invano proclamava che i Turchi, fatti padroni di essa, avrebbero avuto un buon punto d'appoggio per depredare più comodamente le coste Europee e per fare nuovi acquisti: essi non si mossero, giacchè troppo vivo era l'astio che portavano all'antica Republica e per il suo splendore e per la sua politica astuta ed egoistica; si limitarono a mandare in Oriente qualche migliaio di mercenari ed alcune galere, a cui pare quasi che fosse stato impartito l'ordine di restare inoperose. Solo poche volte la ragione di Stato permise a guerrieri arditi di volare in soccorso di Candia, e non è a dire che costoro, spinti dall'entusiasmo che aveva suscitato l'autore della *Gerusalemme liberata*, compissero atti degni di encomio; ma il loro eccessivo ardore, la loro impazienza e l'inconsideratezza, con cui affrontarono i più gravi cimenti, fece sì

che la lor opera riuscisse il più delle volte infruttuosa. Resero servigi di vera e grande importanza i soldati piemontesi ; ed il trattare di questi servigi, oltre esser utile per sè stesso, riesce utilissimo per la spiegazione che si potrà dare dei fatti che ad essi si connettono, di quelli specialmente che riguardano le relazioni diplomatiche tra la Republica Veneta e Carlo Emanuele II. Quindi io sono gratissimo all'illustre ed amato mio professore Cav. Uff. Camillo Manfroni, d'avermi consigliato simile lavoro col nobile e generoso intento di vedere i suoi allievi, che con solerzia e sapienza istruisce, avviarsi alla ricerca del vero. Rendo eziandio i debiti e sentiti ringraziamenti agli egregi Impiegati agli Archivi di Torino, che hanno agevolato il mio compito sottoponendo con affabilità e premura alla mia visione tutti i documenti, di cui ho fatto ricerca e su cui quasi esclusivamente si basa la mia narrazione, eccezione fatta per i due primi capitoli, desunti in gran parte il primo dalla *Storia della Monarchia piemontese* di Ercole Ricotti, ed il secondo dalla *Storia della guerra di Candia* di Andrea Valiero, il che ho voluto senz'altro dichiarare per evitare in seguito citazioni troppo frequenti.

Capitolo I.

Relazioni politiche tra Venezia ed il Piemonte prima della guerra di Candia. — Aspirazione dei Duchi di Savoia. — Vicende e condizioni dell'uno e dell'altro Stato.

Antiche e cordiali sono le prime relazioni politiche, che ci è dato di trovare nella storia, tra Venezia ed il Piemonte. Nel 1381 Amedeo VI interviene nella lotta secolare tra Venezia e Genova, propone la sua mediazione, ed ha il piacere di accordare in Torino gli ambasciatori di entrambe le Repubbliche. Nel 1426 poi Amedeo VIII si collega coi Veneziani e coi Fiorentini per porre un argine alle mire ambiziose di Filippo Maria Visconti, a cui strappa Vercelli col suo territorio.

Più tardi scorgiamo tra i due Stati qualche malumore: i legati veneziani Giustiniani e Foscarini al congresso di Mantova, indetto dal papa Pio II nel 1464 per esortare i principi cristiani alla pace ed alla concordia nella santa impresa d'una crociata contro i Turchi, trattano male i legati piemontesi, forse per l'intromissione del Piemonte nelle relazioni diplomatiche tra Venezia e Borgogna, e così il Piemonte non vuol saperne della crociata. Nel 1467 però troviamo ancora i due Stati uniti in alleanza, e l'anno seguente vediamo il Senato Veneto dichiarare formalmente al duca Galeazzo Maria Sforza, pieno di mal talento contro Savoia, che non avrebbe mai sofferto che il suo alleato Amedeo IX patisse ingiuria da potenza italiana.

A guastare del tutto i buoni rapporti, tra la casa di Savoia ed il Senato Veneto, stava da qualche tempo sul tappeto la questione dell'isola di Cipro. Quest'isola era stata tolta agli Arabi da Riccardo Cuor di Leone, il quale nel 1187 la cedeva a Guido di Lusignano in cambio del titolo di re di Gerusalemme, a cui Guido di Lusignano aveva diritto per le sue nozze con Sibilla, vedova del Marchese di Monferrato e figlia di Amaury, fratello e successore di Baldovino III. Guido di Lusignano reggeva l'isola fino al 1194, ed i suoi discendenti si succedevano senza interruzione nel governo dell'isola fino a Carlotta, la quale nel 1459 sposava Luigi di Savoia, fratello di Amedeo IX, chiamandolo a cingere la corona di Cipro. Ma, sfortunato al pari d'un altro principe di Savoia, che tanto tempo dopo ebbe a sentire le amarezze che apporta l'impero di paesi stranieri, Luigi di Savoia non riteneva a lungo tale corona. A contrastargli il trono era sorto, sostenuto dalla Republica Veneta, il bastardo Iacopo di Lusignano, che l'assediava per quattro anni nella piazza di Cerines e lo costringeva nel 1462 a ritornarsene in Piemonte.

Vane riuscirono le proteste degli ambasciatori sabaudi a Venezia per l'appoggio accordato dalla Republica a Iacopo di Lusignano: morto costui nel 1473, il Senato Veneto prendeva a proteggerne la moglie, schermendosi dal rispondere agli ambasciatori sabaudi, che gli esponevano i diritti di Luigi di Savoia. Frattanto circondava la sua protetta, che al tempo delle nozze aveva adottata come figlia diletta di S. Marco, di tali e tante astuzie, larvate dalla più fine ostentazione di riverenza, da indurla nel 1489 a rinunziare al trono in favore della Republica, accontentandosi per ventun anno d'una corte ben più umile entro un castello di Asolo presso Treviso. La Republica di Venezia, allora all' apogeo della sua potenza, non ostante la perdita di Negroponte, Scutari ed altri possessi, carpiti dai Turchi, non frappose indugio a raccogliere il frutto delle sue arti astute, senza che il duca di Savoia Carlo I, a cui pure era stato ceduto il Regno da Carlotta nel 1487, certamente con maggior competenza, chè ella sola legalmente ne poteva disporre, potesse impedirglielo, mancando di forze navali sufficienti.

Le relazioni tra Venezia ed il Piemonte divenivano quindi molto aspre, e la Republica non dubitava di promuovere il saccheggio di varie terre piemontesi all'epoca della discesa di Carlo VIII in Italia, respingeva l'offerta di alleanza fattale da Filippo II Senza Terra, e, durante il governo di Filiberto II, ritirava i suoi rappresentanti dalla Corte sabauda. Carlo III, che nel 1530 all'incoronazione di Bologna aveva il vanto di primeggiare tra i servili cortigiani dell'Imperatore, le faceva chiedere dai suoi ambasciatori la restituzione di Cipro od un compenso, muovendo nello stesso tempo grandi rimostranze a Carlo V per l'illecita occupazione della Republica. Ma questa si rideva della sua richiesta e delle sue rimostranze, e Carlo III, la cui ambizione era tanta da far seguire il suo nome da ben ventun epiteto, ultimo dei quali era quello di « Re di Cipro », vuoto di senso e di sostanza, finiva miseramente i suoi giorni nell'unica possessione che gli era rimasta, quella di Vercelli, la quale non doveva tardare a divenire alla sua volta appena nominale.

A ristorare le sorti della casa di Savoia sorgeva Emanuele Filiberto, uomo assennato e valoroso. A S. Quintino egli acquistava il diritto alla restituzione dei dominî aviti, e, convinto che la salvezza di questi dominî dipendesse da una buona intesa colla Republica Veneta, offriva ad essa perennemente i suoi servigi, si mostrava in ogni occasione a lei ossequente, e se la rendeva veramente obligata a Lepanto, dove inviava le sue galere « le migliori di Ponente » (1). Frutto della sua condotta verso Venezia erano i titoli di « Altezza » e di « Serenissima », accordatigli dalla Republica, che a tutti gli altri Principi italiani dava il titolo di « Eccellenza », non che l'iscrizione sua nel libro d'oro della nobiltà veneta.

Ma tutto questo, se poteva soddisfare il forte animo di Emanuele Filiberto, intento a trar gloria non da effimere pompe, ma da opere virili e da un saggio e provvido governo, non appagava punto i suoi successori, in cui tutta riviveva l'ambizione di Carlo III, acuita dall'invidia che Pio V aveva acceso nell'animo dei Principi italiani, concedendo a Cosimo dei

(1) Segre Arturo, *Emanuele Filiberto e la Republica di Venezia*, Visentini, 1901 (*Miscellanea di Storia Veneta*, serie 2ª, tom. VII.

Medici i titoli di » Granduca, Altezza e Serenissimo «. Essi volevano ad ogni costo il titolo di » Re «, ed il trattamento regio per i loro ambasciatori presso tutte le Corti, e per ottenerlo ricorrevano alle millantate pretese su Cipro, caduta fin dal 1572 in mano del Gran Sultano, il quale, modestissimo riguardo ai titoli, non era per far gran caso se qualche Principe italiano soddisfaceva la sua vanità nominandosi re dell'una o dell'altra terra, che egli pacificamente sfruttava.

Carlo Emanuele I, duca battagliero ed ardimentoso, cercava dapprima di meritarselo il titolo di » Re «. Per mezzo del rodiano Francesco Accida e del cavaliere gerosolomitano Imberto della Manta suscitava fra i 35 mila Cristiani di Cipro il desiderio di scacciare i Turchi e di riconoscere lui per proprio re. E le sue mire non si soffermavano qui: Giovanni Renesis, capitano albanese, promuoveva a suo vantaggio la rivoluzione in Albania ed in Macedonia, e lo faceva acclamare re da molti abitanti di quelle provincie. Tutto era pronto per una generale sommossa; ma, perchè essa non finisse miseramente soffocata nel sangue, che il Turco è solito versare a rivi, occorrevano forze potenti, tanto più potenti in quanto che larghissimo sarebbe stato il cerchio delle operazioni militari. Ed ecco il nostro Duca rivolgersi al Re di Spagna per averlo suo parente col matrimonio tra l'Infante di Spagna ed il principe Vittorio Amedeo, non che suo alleato coll'offerta lusinghiera dell'Egitto, comoda strada per arrivare alle Indie. E colla cooperazione della Spagna egli sognava quella della Toscana e di Venezia, a cui il Papa prometteva qualche compenso nell'Arcipelago, e non si curava di accertarsi se Venezia fosse per tollerare che Cipro passasse nelle sue mani.

Il suo inviato particolare Conte di Verrua non trovava troppa accondiscendenza presso il freddo Ministro di Filippo III, ed allora egli si congiungeva con Enrico IV ai danni della Spagna, ripromettendosi aiuti per conquistare la Lombardia ed il Genovesato col titolo di » Re «. Chiunque soffermi la mente sui vasti ideali che il Duca aveva concepito a proposito delle terre cristiane intolleranti del giogo turco, sarà per ammettere che non si sarebbe accontentato dell'acquisto della Lombardia e del Genovesato. Il padre Emanuele Filiberto aveva tenuto continuamente gli occhi sulla riviera ligure, ed aveva avuto varî rapporti cogli abitanti malcontenti di Genova; ma, principe calmo e positivo, egli mirava unicamente ad aprire la strada dal cuore del Piemonte al Mediterraneo: il possesso di Savona o di Finale l'avrebbe sodisfatto, e, quando il Doria gli vendette Oneglia, si mostrò pago. L'ardente suo figlio aveva intenti più alti: egli voleva Genova addirittura e non Genova per sè stessa, ma qual principio di nuove e più grandi conquiste. La gloria acquistata da questa antica Republica, quale potenza navale, faceva presumere che potesse tuttodì apprestare una flotta formidabile, ed il vasto agro lombardo, congiunto alle forti balze della Savoia e del Piemonte, non avrebbe lasciato mancare i soldati necessari per armare tale flotta. Con essa e pochi aiuti, fornitigli dal Papa, Carlo Emanuele I avrebbe potuto realizzare il suo sogno di apparire il redentore delle terre soggette al Turco, o, per lo meno, strappare al Turco il reame di Cipro, siccome s'era proposto di fare due anni prima Ferdinando I, Granduca di Toscana (1).

(1) C. Manfroni, *La Marina Milit. del Granducato Mediceo*, parte II, cap. III. Roma, 1896.

Enrico IV cadeva sotto il pugnale assassino, e così svaniva quest'altro sogno di Carlo Emanuele I. Di esso però ebbero sentore i Genovesi, ai quali poteva forse garbare la dipendenza dalla Spagna, non già quella da un Principe, che, per essere vicinissimo a loro, avrebbe esercitato un'autorità troppo viva. Essi quindi mostrarono un vivo risentimento, e coprirono di disprezzo il Duca di Savoia trascinandone l'effigie per le vie della città in burlesco trionfo.

Carlo Emanuele I più non aveva una meta sicura a cui tendere: agognava di estendere i suoi dominî, e due volte si gettava sulle terre dei Duchi di Mantova; col Maresciallo di Lesdiguieres concertava la conquista del Genovesato, che era pronto a lasciare in mano della Francia, se questa in seguito l'avesse aiutato ad occupare il Milanese; prendeva parte alla guerra della Valtellina e, durante essa, assaliva Genova, che poscia tentava di avere ricorrendo ad un'infame congiura; ed in tutte queste contingenze avanzava con vane querimonie, come quella del 2 febbraio 1628 rivolta al Conte d'Agliè (1), le sue pretese al titolo di « Re di Cipro », titolo che era per acquistare gloriosamente colle armi, e che poscia si accontentava di avere solo nominalmente. Il cardinale Richelieu, volendolo indurre a far tregua coi Genovesi ed a nominare gli arbitri che ponessero fine alle divergenze sorte tra lui ed i Genovesi, per accattivarsi l'animo suo gli offriva nel 1626, per bocca del signor Di Bullion, l'esca lusinghiera di questo titolo; ma nel 1628 lo stesso Cardinale dichiarava all'ambasciatore veneto Zorzi che non glielo avrebbe mai concesso.

Il pretenderlo doveva mettere il Duca in brutta vista presso Venezia; ma egli non si curava gran che della sua amicizia, giacchè, quantunque la magnificenza dei suoi palazzi e lo splendore delle sue feste la ritenessero in alto nel concetto universale, tuttavia la sua potenza aveva incominciato a dissolversi. Non l'invidia degli altri Stati italiani, non l'acredine dei Monarchi stranieri, che in lei vedevano il più grande ostacolo al loro desiderio di rendere soggetta la penisola italica, avevano originato la sua dissoluzione, bensì le violenze dei Turchi, coi quali essa, che doveva avere il vanto di avveduta, adottava dapprima una politica poco assennata stringendo un trattato di pace nel 1454 e partecipando nel 1459 al congresso di Bologna, in modo da giustificare l'operato del Turco, che ad ogni pie' sospinto le rompe guerra tenendo in non cale tutti i trattati posteriori, ed ora le toglie Negroponte e Scutari, ora Lepanto, Corone e Modone, ora Malvasia, Napoli di Romania, Egina e Paro, ora Cipro, senza che essa ritragga dal mondo cristiano le forze necessarie per rintuzzare la tracotanza di così nefasto nemico. Fiera della sua ricchezza e consapevole delle virtù dei suoi cittadini, sempre pronti a sacrificare la lor vita sull'altare della patria, non mostrava di risentire i danni a lei causati dai Turchi, e trovava in sè stessa tanta forza da resistere alle due terribili guerre, di cui era promotore Giulio II (1508 e 1513), ai fulmini che contro lei scagliava Paolo V (1606), ed alle ostilità che l'Austria e la Spagna, unite assieme, le manifestavano in difesa degli Uscocchi (1614-17).

(1) Claretta, *Storia del Regno di Carlo Emanuele II.* Genova, 1877-78.

Ma un grave fatto veniva a farne comprendere l'infermità interna: un'abbominevole congiura, ordita da gente straniera ed odiata, come erano gli Spagnuoli in Italia, aveva luogo in Venezia (1618), e se essa non poteva provare la debolezza della sua organizzazione, chè invero il governo era pronto a soffocare la congiura, provava però il malcontento dei cittadini, chiaro sintomo questo della piega cattiva che prendevano i pubblici affari. Non dobbiamo quindi stupirci se Carlo Emanuele I, capo d'un forte Stato, chè tale l'aveva reso il provvido governo del padre, ardimentoso per sè stesso ed abbastanza accorto per essere penetrato della incipiente debolezza della Repubblica, tenesse in poco conto la sua amicizia, se nel 1607 la sola esiguità del compenso lo trattenesse dall'unirsi al Fuentes contro Venezia, se nel 1613, saputo che il Senato Veneto aveva sovvenuto d'armi e di danaro il Duca di Mantova, ne licenziasse *ipso facto* l'ambasciatore, richiamandolo l'anno seguente a mezzo del Pescina. Il Senato Veneto, in grazia forse dei buoni rapporti avuti col padre, gli perdonava questo infido e baldanzoso procedere, e nel 1616 stanziava una forte somma per aiutarlo a combattere la Spagna; nel 1624 accettava il progetto da lui concertato col maresciallo Lesdiguieres a danno dei Genovesi, sebbene alieno dal veder mutamenti nelle cose italiche, e lo sovveniva di nuovo danaro nel 1629. Ma la sua tolleranza doveva avere un limite: nel 1630 Carlo Emanuele I licenziava un'altra volta l'ambasciatore Veneto, e da questo momento i Veneziani non volevano più avere alcun rapporto coi Duchi di Savoia, e, costretti poco tempo dopo dall'infausta sorte a richiedere assistenza ed aiuti presso tutte le Corti, si mostravano altezzosi verso i Duchi di Savoia, non dando ascolto alle loro proteste di stima e tenendo in non cale le loro offerte.

Vittorio Amedeo I, al pari del padre, aspirava al possesso di Genova, ed al titolo di « Re »; ma non aveva l'ardimento di Carlo Emanuele I, e le forze delle terre a lui soggette, dilaniate da tante guerre, erano molto indebolite: di conseguenza, per venire a capo delle sue aspirazioni, egli doveva ricorrere all'aiuto di qualche potenza, non come uguale ed alleato, ma quale misero vassallo e tributario. Nel 1631, in un trattato segreto colla Francia, dietro promessa di aiuto, assicurava la cessione di Pinerolo e della valle Perosa; l'anno seguente egli cedeva queste terre, ma invano sollecitava dai Francesi l'adempimento delle loro promesse. Si rivolgeva ad Urbano VIII, e, protestando di non voler rimanere inferiore ai Principi della Chiesa, da lui onorati col titolo superiore di « Eminentissimi », domandava pel fratello cardinale Maurizio il titolo di « Altezza » e per i suoi ambasciatori la sala regia ed il titolo di « Eccellenza ». E mentre infruttuose riuscivano le sue preghiere, le sue proteste e le sue suppliche, Venezia chiudeva la sua corona ducale a mo' di corona regia, e con destrezza otteneva a Roma ed a Parigi trattamento corrispondente per i suoi ambasciatori; e, quando, per incitamento del Duca, il Re di Francia spediva a Venezia il maresciallo Di Toiras per indurla ad un accomodamento col Piemonte, si chiudeva in uno sdegnoso riserbo. Vittorio Amedeo I trasformava alla sua volta la corona, assumendo il titolo di « Re di Cipro » e di « Altezza Reale », ed essa gli suscitava contro lo scherno di tutta l'Europa, non che gli amari motteggi del

Richelieu, che asseriva esser giusto che il Duca ingrandisse i suoi titoli, avendo accresciuto lo Stato di Pinerolo.

Nel 1635 pareva che si dovesse venire ad un accomodamento: nelle convenzioni segrete del trattato di Rivoli si stabiliva che, fatta la conquista e la spartizione del Milanese, il Re di Francia avrebbe onorato il Duca del titolo regio e si sarebbe adoprato perchè il Papa e gli altri Regnanti facessero altrettanto; mentre il Duca gli avrebbe ceduto il titolo e le ragioni sue sopra Cipro, affinchè le rimettesse alla Republica di Venezia, e avrebbe tolto inoltre dal proprio stemma le armi di Cipro per sostituirle con quelle di Francia. Se ciò fosse avvenuto, sarebbe caduta una delle cause che fomentavano il rancore di Venezia contro il Piemonte, e forse si sarebbe eziandio passato sopra all'affronto arrecato da Carlo Emanuele I a Venezia col licenziarne per due volte l'ambasciatore. Ma le armi francesi insieme a quelle del Duca di Savoia e del Duca di Parma, fortemente osteggiate dal governatore Leganes, nulla conquistavano, e Vittorio Amedeo perdeva poco dopo la vita.

Maria Cristina dei Borboni ereditava il governo e con esso le ostilità della Spagna, a cui si univano quelle dei cognati, irritati della pieghevolezza di Vittorio Amedeo I verso la Francia e sopratutto della leggerezza, con cui egli rinunziava alla città di Pinerolo ed alla valle della Perosa. La fiera donna, resasi famosa sotto il nome di « Madama Reale » e per la sua origine regale e per il suo ardente desiderio d'essere trattata regalmente, non tardava a convincersi che nulla doveva attendere dalla Francia, o, per meglio dire, dal Richelieu, che della Francia era il vero padrone e che del Piemonte tentava di fare una provincia soggetta, poco curandosi della parentela che univa il suo Re ai Duchi di Savoia. Ella aveva dunque appuntate sul petto le armi della Spagna, la Francia la voleva prostrata ai suoi piedi, parte del Piemonte si disponeva a detronizzarla, e l'altra parte, dissanguata dalle guerre precedenti, non aveva braccia per difenderla. Si vedeva costretta a procacciarsi qualche appoggio in Italia, e naturalmente si rivolgeva a Venezia che, non ostante le disavventure di cui si fece menzione innanzi ed i danni avuti dalla guerra della Valtellina (1624-26) e da quella per la successione di Mantova (1627), era pur sempre lo Stato più considerevole di tutta l'Italia. Il 18 marzo 1639, a mezzo dell'ambasciatore francese in Venezia, presentava al Doge due lettere, la prima per annunziare la morte del suo primogenito Francesco Giacinto, la seconda per esprimere il desiderio suo di sovvenire la Republica colle galere piemontesi in caso di guerra contro il Turco. Ma le sue lettere rimanevano senza risposta forse, siccome ella stessa opinava, per opera dei Francesi interessati a vedere la discordia fra gli Stati italiani; e subito dopo la povera Duchessa doveva pensare a conservare lo Stato al figlio rimastogli, e tutta la sua energia doveva applicare nel resistere alle bramose voglie tanto dei cognati, sorretti dalla Spagna, quanto del Richelieu, suo terribile protettore. Per conto suo Venezia s'involgeva nella guerra di Castro, che contribuiva ad indebolire le sue forze.

Capitolo II.

La guerra di Candia in rapporto dei principali avvenimenti europei nei primi quindici anni.

Maria Cristina, allorchè offriva a Venezia le galere piemontesi in caso di una guerra contro il Turco, forse non pensava che questa guerra dovesse scoppiare presto; e, osservando la tranquillità con cui la Republica Veneta attendeva ai suoi commerci, senza provvedere alle fortificazioni delle piazze orientali, si è tratti a credere che neppur essa pensasse di essere attaccata nuovamente dai Turchi. La verità però è questa: avendo constatato da tempo e con dolore che il commercio aveva preso altre vie, e più non era per lei quella fonte copiosissima di guadagno, che l'aveva resa splendida fra le più splendide città, non sapeva risolversi a spendere. D'altra parte essa aveva adottato col Gran Sultano la più rigorosa neutralità, fino ad impedire che i legni da guerra delle potenze occidentali si fermassero nei mari che bagnavano le sue isole, e sperava con questo sistema di vita di tenersi amico il Sultano. Per ultimo le continue e sanguinose battaglie, combattute contro i Persi, ed i torbidi, che da Solimano II a Murad IV avevano sconvolto Costantinopoli, facevano credere che i Turchi non avrebbero più avuto la forza per iniziare un'altra guerra di conquista in Europa. Gli eventi pur troppo dimostrarono il contrario: per molti anni ancora essi dovevano riuscire di minaccia al mondo cristiano, fino a che sotto le mura di Vienna, nel 1717, non recideva loro i nervi Eugenio di Savoia, prode capitano, glorioso al pari di Carlo Martello, che a Poitiers fermava la marcia trionfale degli Arabi, anzi più glorioso ancora, giacchè i Turchi dovunque riuscirono a mettere il piede sparsero le barbarie, mentre gli Arabi amarono la civiltà, e nella parte dell'Europa che conquistarono, fecero fiorire l'agricoltura, le arti e le scienze, cosicchè doveva riuscire impresa più santa e bella arrestare l'invasione dei primi anzichè quella degli altri.

Per molti anni ancora i Turchi dovevano riuscire di minaccia al mondo cristiano; esteso il loro dominio fino alla Georgia ed all'altipiano iranico, essi si volsero contro l'Europa: nel 1642 occuparono Azof, in seguito fecero segno dei loro fieri colpi la Republica Veneta, i cui possessi erano a loro troppo vicini per non allettarne la cupidigia. Colla scusa di punire l'offesa dei Cavalieri di Malta, che avevano depredato un loro vascello e si erano vantati d'aver nelle mani un figlio del sultano Amurath, essi allestivano una forte armata, nell'aprile del 1645 uscivano dal porto di Stamboul e si avanzavano verso Occidente; ma, arrivati a Navarino, piegavano a mezzogiorno e si dirigevano

verso Candia, facendo conoscere alle nazioni europee che anche i Veneti avevano ferito la loro suscettibilità e meritato il loro castigo, violando le capitolazioni e precisamente ospitando in Candia i Maltesi, non che alcuni schiavi turchi e respingendo invece una galera turchesca.

La Republica Veneta ne era sgomenta: essa aveva finito per presentire il pericolo che le sovrastava, però il timore di disgustare i Turchi con qualche armamento le aveva impedito di preparare una valida difesa, e le altre nazioni europee non pensavano punto a venirle in aiuto. Oltre l'invidia, che avevano sempre avuto per Venezia, le distoglieva dal preoccuparsi di essa il loro particolare affanno. Spagna, Francia, Olanda, Svezia, Germania e Danimarca erano implicate nella guerra dei trent'anni, che già aveva indebolite le lor forze, e faceva loro tendere ansiosamente gli sguardi verso Westfalia, da cui tardava ad uscire il trattato di pace. Vigeva inoltre la guerra tra la Spagna ed il Portogallo, tra la Svezia e la Danimarca, tra il Papa ed il Duca di Parma. La guerra civile sconvolgeva l'Inghilterra, le fazioni politiche e religiose rendevano inerme la Polonia: nella Russia andava prendendo consistenza il predominio dei Romanoff, ma molto tempo ancora doveva passare prima che essi potessero avere influenza sugli eventi europei.

Chiamando Candia l'antemurale della Cristianità, Venezia reclamava presso tutte le Corti cristiane aiuti per difendere quest'isola, ed è presto enumerato quello che otteneva. Il Papa ed il Re di Francia davano un po' di danaro ed, insieme alla Spagna ed all'Impero, permettevano qualche levata nei loro Stati; il Duca di Parma regalava due mila fanti; il Duca di Modena offriva i suoi servigi; la Republica di Lucca concedeva la levata di mille fanti; Genova invece non esitava a far sentire all'antica rivale il suo rancore proibendo ai suoi cittadini di investire denari fuori della città, nonostante che Venezia aprisse depositi assai vantaggiosi. Il principe Ludovisio radunava sotto lo stendardo della Chiesa le navi maltesi, fiorentine, napolitane e pontificie; ma il suo compito si riduceva ad una passeggiata per i mari orientali (1). Ed il Piemonte?... Come s'è detto nel precedente capitolo, Venezia nulla ricercava nella Corte di Torino, e ben poco avrebbe potuto dare questa Corte. La guerra civile era finita: di fronte al pericolo che correva la patria di esser preda dello straniero, che già s'era impadronito di varie piazze, i principi Maurizio e Tommaso avevano fatto tacere le lor brame, e Maria Cristina poteva dar sfogo alla sua ambizione, circondandosi d'uno sfarzo inusitato, moltiplicando le sue dimore e quelle dei suoi cortigiani e rendendole tutte meravigliose per ampiezza e splendore. Ma quante miserie celava il suo lusso! I poveri contadini, non ancora rimessi dai danni che le continue guerre loro avevano apportato, dovevano versare nelle casse ducali ingenti somme e, non riuscendo a farlo, esulavano lasciando le aride terre in preda del fisco (2).

(1) C. Manfroni, *La Marina Militare del Granducato Mediceo*, parte II, cap. VI (dedicato all'ammiraglio Verrazzano).

(2) Vedasi in proposito le dure condizioni della popolazione di Dronero nella Storia del Claretta già menzionata.

E così Venezia rimaneva quasi sola a far fronte alla terribile ed invadente forza turca: aveva coscienza della sua inferiorità, siccome dimostra l'insistenza con cui i suoi ambasciatori a Costantinopoli intrattenevano le autorità turche sui mezzi per venire ad un accordo; ma comprendeva che la perdita di Candia, l'unico grande possesso che le rimaneva, avrebbe segnato la fine della sua potenza, e non esitava ad ingaggiare una fiera lotta per ritenere quell'isola. Non riusciva nell'intento, ma spiegava nella bisogna una vigoria sorprendente, e meravigliava il mondo intiero che non era certo per crederla tanto forte ed ardimentosa. Candia, perla preziosa del Mediterraneo, insigne ecatompoli dell'età preistorica, culla di Giove, regno memorando di Minosse e Radamante, gloria di Teseo, usciva dall'oscurità in cui da secoli languiva, quale dominio dei Latini, dei Greci, degli Arabi ed infine dei Veneti, che l'avevano acquistata per dieci mila marchi da Bonifacio I, marchese di Monferrato e duce della quarta crociata, e dall'anno 1204 all'anno 1266 l'avevano difesa validamente dalla cupidigia genovese. Usciva dall'oscurità, e riceveva rinomanza quale agone meraviglioso tra gli ultimi eroi della Cristianità ed i forti campioni dell'Islamismo. Non sta nell'ambito della presente dissertazione il narrare per disteso i fatti d'armi avvenuti nei primi quindici anni della guerra, prima cioè che il Piemonte partecipasse ad essa, quindi si sorvolerà su tali fatti o per lo meno se ne darà appena il cenno sufficiente per chiarire il periodo storico che si deve trattare.

Nel 1645 i Turchi occupavano S. Todero e Canea, nel 1646 prendevano Retimo, e l'anno seguente si accampavano presso la capitale dell'isola, l'antico forte arabo denominato Kandak. Inoltre si spingevano nella Dalmazia collo scopo palese di portare le loro armi direttamente su Venezia, ed occupavano Novegradi, che, per buona ventura, Leonardo Foscolo riusciva a riprendere facendo strage di cinquanta mila nemici. Colla vendita dei pubblici pascoli e colle offerte di chi aspirava alle pubbliche cariche, di chi ambiva un titolo nobiliare ed infine dei giovanotti che desideravano di entrare anzi tempo in Consiglio, Venezia allestiva una forte flotta, e per mezzo di Alvise Contarini, ambasciatore straordinario a Münster, arruolava soldatesche in tutti gli Stati. Nello stesso tempo acquistava navi in Provenza ed in Olanda, cercava di indurre Vladislao, re dei Polacchi, a muover guerra ai Turchi, affrettava la conclusione della pace di Westfalia e, fedele al suo principio di « conservar l'impero anzi con la prudenza civile che col valor militare », conforme l'osservazione del patrizio Antonio Querini (1), spediva a Costantinopoli per trattar della pace nel 1647 il Ballarino e nel 1651 il Capello. A tale scopo anche il Re di Francia aveva mandato colà il Varanes, ed è fama che per mezzo suo il Sultano invitasse il Re di Francia a collegarsi con lui contro Venezia, nè questa proposta deve apparir strana a chi pensi alla lega conclusa nel 1537 tra Francesco I e Solimano il Magnifico. In quanto ai negozi intavolati direttamente da Venezia è lecito domandarsi perchè la Repubblica insistesse su essi, avendo l'animo deliberato di ritener l'isola di Candia e vedendo il fermo proposito dei Turchi di impadronirsene.

(1) Bernardy, *Venezia ed il Turco*, cap. I. Firenze, 1902.

A tale molesta insistenza si deve la fine miseranda del Ballarino, del Giavarino e del Padavino.

I capitani veneti, ad eccezione di Marin Capello, combattevano col solito coraggio in Candia, in Dalmazia e per tutto il bacino orientale del Mediterraneo; ma la fortuna non era loro propizia. Andrea Cornaro cadeva difendendo Retimo e lavando col sangue la macchia attribuitagli di vessatore dell'isola; Tommaso Morosini perdeva la vita nell'anno 1646 presso i Dardanelli che voleva bloccare; nel 1647 Giovanni Battista Grimani teneva per tre mesi chiusa nel porto di Napoli di Romania l'armata turca, che doveva traghettare le milizie in Candia, ma l'anno seguente periva miseramente in una burrasca.

In tal modo si giungeva alla pace di Westfalia, da cui Venezia tanto si riprometteva e che invece le arrecava pochissimo vantaggio, qualche levata appena nell'Impero e le truppe dell'elettore di Baviera, e ciò in causa delle molteplici guerriglie che continuavano a lacerare l'Europa. Infatti perduravano le animosità tra la Francia e la Spagna, e quest'ultima doveva inoltre combattere contro il Portogallo. La Francia poi non tardava ad essere teatro d'una nuova guerra civile, detta *della Fronda*. L'Inghilterra aveva detronizzato il suo re, ed ora pensava a domare la ribellione nell'Irlanda e nella Scozia ed a combattere l'Olanda, che aveva apprestato aiuti ai ribelli. La Danimarca e la Polonia, oltre le lotte intestine tra la nobiltà ed il Re, subivano continui attacchi da parte degli Svedesi, che si spingevano eziandio contro lo Czar intento a rendere soggetti i boiardi. L'Imperatore lottava per rendere ereditari i poteri elettivi, cioè la corona di Boemia, la corona d'Ungheria e la dignità imperiale; mentre l'Italia settentrionale continuava ad essere percorsa e danneggiata da eserciti francesi e spagnuoli, quella meridionale scontava i moti rivoluzionari del 1647, e tutta quanta sottostava all'ignavia dell'Inquisizione.

Tale perturbazione durava in quasi tutti gli Stati europei fino al 1659, e di conseguenza fino allora Venezia non riceveva che lievi soccorsi, una levata di due mila fanti dalla regina di Francia nel 1651, una piccola levata da Parma ed il costo di otto vascelli dalla Spagna nel 1652, mille fanti dal Duca di Modena nel 1653 e cento mila scudi dal Mazzarino nel 1658. Con questi lievi soccorsi Venezia compieva prodigi, e resteranno sempre memorande, oltre gli eroici sforzi di vari comandanti, che immortalarono il loro nome tentando di fermare l'armata turca ai Dardanelli o almeno impedirne lo sbarco a Candia, le gloriose imprese di Iacopo da Riva che nel 1649 inseguiva il Kapudan-Pascha, il quale con ottanta navi aveva sforzato il passaggio dei Dardanelli, lo raggiungeva presso Smirne e gli affondava quindici navi; di Giorgio Mocenigo, che nel 1651, presso Paros, batteva la flotta turca, per modo che non osava più apparire in aperto mare per due anni; di Lazzaro Mocenigo, che nel 1655 affrontava cento navi turche e riportava una brillante vittoria che costava al nemico ventitre navi; di Lorenzo Marcello che il mattino del 26 giugno 1656 cadeva da prode presso i Dardanelli ottenendo, in cambio della vita sua, la distruzione dell'armata nemica; e di Lazzaro Mocenigo ancora, che nel 1656 occupava Tenedo e Lemno, e nell'anno seguente si proponeva di sforzare i Dardanelli, distruggere

il naviglio turco e portare la guerra a Costantinopoli, nel cuore dell'impero nemico: egli perdeva la vita a soli trentatre anni senza conseguire l'intento, ma le sue gesta meravigliarono il mondo, che in eterno vedrà giganteggiare la sua ardita figura entro il Bosforo, di fronte alla terra delle epiche lotte.

Tanto eroismo non bastava per deprimere le forze turche, che non deprimeva nè la rivoluzione avvenuta a Costantinopoli nel 1648, nè la ribellione scoppiata nell'Asia Minore nel 1649, nè una nuova rivoluzione successa a Costantinopoli nel 1651. Sotto l'impero del nuovo Gran Visir, Mahomed Cöprili, albanese di nascita ed originariamente cristiano, uomo attivo, energico ed ardimentoso, salito al potere nel 1656, essi riacquistarono presto le isole di Lemno e Tenedo, e portavano rinforzi considerevoli a Cussein che, ripreso S. Todero, caduto in mano dei Veneti nel 1650, e difesa validamente Canea, assalita dagli stessi nel 1658, se ne stava ora inerte, per mancanza di soldati, nel forte da lui costrutto di fronte alla città assediata, ritraendo il necessario sostenimento dall'isola che, ad eccezione della capitale e delle piccole città di Suda, Garabusa e Spinalunga, era tosto passata sotto il dominio turco, non avendo invero di che lodarsi del governo veneto. Però i Turchi più non avevano il coraggio di affrontare i Veneti sul mare, e non essendo loro riuscito possibile, non ostante la vittoria di Chnin, riportata nel 1654, schiacciare le forze della Republica nella Dalmazia e per la struttura della regione, facile ad essere fortificata e difesa, e per i sentimenti degli abitanti, dei Morlacchi principalmente, restii ad una egemonia anticristiana, si inducevano a trattare la pace, e gli ambasciatori Ballarino e Capello, già maltrattati e successivamente relegati ad Adrianopoli, erano fatti segno a qualche cortesia e nel 1658 venivano tratti a Costantinopoli, dove il Gran Visir offriva loro la pace a patto della cessione della città di Candia. Il patto non era accettato, ed allora il Gran Visir si rivolgeva all'Imperatore domandandogli, non si saprebbe se con somma leggerezza e sfrontatezza, ovvero per natural conseguenza dei blandi rapporti intervenuti tra i Turchi ed i popoli europei, il passaggio nei suoi Stati per portar la guerra nel Friuli. L'Imperatore ricusava questo favore, siccome era facile argomentare, ed i Turchi impegnavano una fiera lotta col Ragotzi, già loro vassallo in Transilvania, coll'evidente proposito di giungere colla forza ai confini dell'Impero, e di là addosso ai Veneti.

Ed eccoci all'anno 1659: si concludeva alfine la pace tra la Spagna e la Francia, ed i buoni effetti di essa si facevano presto sentire alla Republica Veneta, la quale otteneva cento mila scudi dal Re cattolico, trecento fanti dal Duca di Modena, quattro galere dal Granduca di Toscana e la promessa di quattro mila fanti e di duecento cavalieri dal Re di Francia, a cui forse, più che il desiderio di illustrare il suo nome di Re cristianissimo, stava a cuore di vendicare l'offesa fattagli dal Visir imprigionando e maltrattando il proprio ambasciatore, che s'era ricusato di leggere e tradurre una lettera mandata da Candia al Ballarino. Inoltre Venezia scriveva al Granduca di Moscovia per indurlo a prendere le armi contro i Turchi, ed otteneva che i Moscoviti ed i Tartari si collegassero al Ragotzi. Degli altri Stati europei l'Inghilterra e l'Olanda pensavano a dare sviluppo ai loro

commerci, e non erano certo per rimpiangere che la Republica Veneta, tormentata dai Turchi, fosse nell'impossibilità di ostacolare i loro progressi; la Danimarca e la Svezia erano tuttora in lotta fra loro, nè rappacificate si sarebbero volte contro i Turchi, con cui non potevano avere contrasti nè per ragioni di confini, nè per interessi commerciali, nè per opinioni religiose: la Svezia anzi fin dal 1657, unitamente alla Polonia, aveva mandato a Costantinopoli un suo ambasciatore; la Prussia s'era appena liberata dalla dipendenza feudale verso la Polonia, e pensava ad assodare la propria libertà: il Portogallo continuava a combattere l'egemonia spagnuola; il Sommo Pontefice ed i Cavalieri di Malta mandavano ancora le loro galere nei mari di Candia; ma esse, pronte sempre ad attaccare lite colle galere venete in causa di frivole pretese di precedenza e di speciali riguardi, cooperavano ben poco agli sforzi delle medesime per sorprendere e distruggere le navi nemiche. Il Piemonte prendeva finalmente parte alla guerra di Candia e, siccome la presente dissertazione volge appunto sugli aiuti dati dal Piemonte a Venezia, necessita riferire specificatamente come, quando ed in qual misura essi furono dati.

Capitolo III.

Considerevoli aiuti dati dal Piemonte a Venezia fin dal 1660. — Riconciliazione fra i due Stati.

Si è detto che Maria Cristina, finita la guerra civile nel Piemonte, profondeva denari in vane spese gravando di balzelli i poveri sudditi. Ciò ella faceva per uguagliarsi ai Re europei, ed i mezzi da lei adoperati per raggiungere questo ideale, non si limitavano ad avere una splendida corte: ella cercava eziandio di riavere le terre che le erano state tolte dallo straniero ed impetrava da tutti i regnanti il titolo regio. Il marchese di S. Maurizio, diretto a Münster, si fermava a Parigi e, per incarico da lei avuto, pregava il Mazarino di accordare al Duca di Savoia il titolo di « Re di Cipro » e di restituirgli le piazze occupate dai Francesi durante la guerra civile, oltre la città di Pinerolo e la valle della Perosa, non essendosi effettuata la presa di Genova. Nulla otteneva, neppure il vano titolo regio.

L'insuccesso di questa missione, benchè mitigato dal trionfo diplomatico del Bellezia, il quale riusciva ad ottenere al marchese di S. Maurizio in Münster ingresso e trattamento regio, e dalla restituzione delle piazze di Trinò, Avigliana, Susa, Chivasso e Cavour, fatta dal Mazarino per indurre il Duca di Savoia a ratificare il trattato di Münster, spingeva Maria Cristina ad insistere nel suo antico intento di far pace con Venezia, sia per unire le sorti del Piemonte a quelle d'un popolo fratello, affinchè — siccome ella ebbe poi a dichiarare al Sagredo nella prima udienza accordatagli — non si acconsentisse mai che la bella provincia italica perdesse la sua libertà », sia per ottenere da Venezia stessa il trattamento che le altre Potenze le ricusavano sopratutto per istigazione di Venezia. E per aver modo di approfittare di qualche buona congiuntura per conseguire il suo intento, teneva a Venezia agenti segreti che la informassero delle vicende della Repubblica. Durante tutto il 1646, il 1647 ed il 1648 l'agente suo era il Boccalini, che appare informatore anche del Re di Polonia. Egli scriveva a Maria Cristina ed al primo Segretario di Stato, marchese di S. Tommaso (1), che la Repubblica dava cento mila talleri al Re di Polonia, e glie ne prometteva altri cento mila per indurlo ad attaccare i Turchi obbligandoli ad una diversione, ed aggiungeva che Vladislao assumeva con ardore l'impresa; ma pur troppo ci risulta che il Senato di Polonia gli impediva di compierla.

(1) Arch. di Stato di Torino, *Lettere degli ambasciatori piemont. a Venezia*, mazzo 8°.

Annunziava poi che il Grimani aveva fornito di armati la piazza di Candia, per la qual cosa era stato possibile fare una sortita con grande strage dei nemici; enumerava tutti gli armamenti fatti dalla Repubblica, e parlava eziandio della fellonia dei Candioti. Nel 1649 il Boccalini andava a Roma per ritornarsene all'altare, ed il suo ufficio era assunto dal legato apostolico Andrea Borghi che lo teneva fino al 1652. Dopo aver così mostrato l'interesse che ella prendeva per la Republica, Maria Cristina spediva a Venezia il padre domenicano Mario Foresti coll'incarico di trattare della riconciliazione; ma neanche questo negozio incontrava fortuna, dicono gli storici veneziani, per mal animo dell'insospettito ambasciatore spagnuolo. E se gli storici veneziani dicono il vero, e Maria Cristina supponeva il giusto nel credere che i Francesi facessero riuscir vani i tentativi da lei fatti nel 1639 per propiziarsi il Senato Veneto, noi non avremo certo a rallegrarci dei buoni uffici dei Francesi e degli Spagnuoli i quali, non contenti di tormentarci per conto loro con ogni genere di vessazioni, cercavano ancora di tener vivi i rancori che da tanto tempo dividevano ed angustiavano i Principi italiani. Ma altra causa ben più importante riteneva la Republica Veneta dal ricongiungersi al Piemonte. Leggendo la monografia del Segre sulle relazioni diplomatiche tra Emanuele Filiberto e Venezia, noi vediamo a più riprese la Republica Veneta trattare molto freddamente Emanuele Filiberto, e, dacchè questo principe, oltre essere insigne e per senno politico e per valor militare, si mostrava oltre ogni dire cortese e generoso verso la Republica, siccome appare da tutte le relazioni degli ambasciatori veneti a Torino, noi non sapremmo spiegarci la condotta della Republica, se non avessimo davanti alla mente le persecuzioni orribili dei Valdesi, perpetrate da Emanuele Filiberto a mezzo del conte della Trinità. Tali persecuzioni dovevano suscitare anche allora un grande disgusto, e più che altri doveva mostrarsi disgustata la Republica Veneta, che sempre rispettò i Protestanti e più volte prestò loro aiuto. Ed il sentimento d'ostilità ch'essa ebbe per lo stesso Emanuele Filiberto tanto prode e stimato, era naturale che si facesse sentire vieppiù contro la debole Maria Cristina, che sopra tutti i Duchi di Savoia peccò di eccesso religioso e si macchiò di sangue innocente.

Nello stesso anno 1653 il Mazarino, persa Casale, sentiva il bisogno di una efficace cooperazione da parte del Duca di Savoia nel combattere gli Spagnuoli, e per ingraziarselo gli restituiva due altre piazze, quella di Verrua e quella di Villanova d'Asti, e gli accordava il trattamento regio. Da questo momento la fortuna di Maria Cristina pare prendere consistenza. Nel 1655 le sue soldatesche, unite al Duca di Modena, comandante le armi francesi, occupavano Valenza; nel 1657 il presidio francese sgombrava la cittadella di Torino; nel 1658 il general marchese Villa prendeva possesso di Trino; e nel 1659 la Spagna le restituiva Vercelli, impegnandosi di adoprarsi perchè anche la Francia le restituisse Pinerolo. Già una sua figlia, l'Adelaide, siedeva su d'un trono, quello di Baviera, e l'altra figlia, Margherita, volgeva i dolci sguardi verso il Re di Francia, e, fallito il suo matrimonio con questo Monarca, aveva tuttavia la fortuna di essere impalmata da Francesco II Farnese. In virtù di queste unioni accordavano al Duca di Savoia il titolo di « Re di Cipro » ed il corrispondente trattamento ai suoi ambasciatori il

Duca di Parma e l'Elettore di Baviera, e con essi gli Elettori di Magonza e di Colonia, non che il Duca di Modena, già dianzi imparentato colla casa di Savoia per il matrimonio di Isabella con Alfonso III d'Este. Perchè non dovevano accordare gli stessi onori gli altri Monarchi, quello Cattolico anzitutto, in seguito alle feroci rappresaglie del 1655 sopra i Valdesi che, colla benemerenza del mondo cattolico, avevano attirato sul capo di Maria Cristina le violenti invettive del Milton, oltre quelle di tutta la gente umana?... Nel 1660 Gian Girolamo Doria, Marchese del Maro e di Ciriè, andava a Madrid per sollecitare a favore del Duca di Savoia tali onori; ma la Spagna non si induceva ad accordarli, e la Francia, per non esser da meno, li ritoglieva.

Era giocoforza rivolgersi un'altra volta a Venezia, conseguirne l'amicizia e con questa il *nulla osta* presso le Corti europee per l'identico trattamento, di cui la Republica godeva. Già il 4 novembre 1657 il conte Lorenzo Nemis erasi recato dal papa Alessandro VII per pregarlo, a nome del Duca di Savoia, di adoprarsi per rappacificare il Piemonte con Venezia, ed il Pontefice gli aveva promesso di dar ordini in proposito al suo Nunzio residente in Venezia, e di aver ragioni per credere che si sarebbe presto venuto ad un accomodamento, avendo scorto la Republica ben disposta ad esso. D'altra parte abbiamo visto che nel 1653 i Veneti avevano cercato di addossare all'ambasciatore spagnuolo la causa dell' esito negativo che la missione di Mario Foresti aveva sortito. Questo fatto dimostrava chiaramente che il loro disgusto contro i Duchi di Savoia era in parte scemato, o, per lo meno, che essi, costretti dalla convenienza, se non dal sentimento di fraternità, piegavano verso un aggiustamento. Per meglio disporli ad esso il Duca di Savoia concedeva il 17 giugno 1660 al colonnello Giacomo Pasquale di Marron, al servizio della Republica di Venezia, di fare nei suoi Stati una levata di trecento fanti. Il 15 gennaio 1661 dava facoltà al signor Petiti, luogotenente colonnello di Pasquale Marron, di continuare la levata intrapresa dal suo superiore, che aveva dovuto partire per Venezia. Ed il 27 agosto 1661 permetteva al colonnello Giovan Battista Coscia di arruolare, per la Republica di Venezia e da servire contro il Turco, trecento fanti, di cui cinquanta suoi sudditi e gli altri forestieri, entro la durata di tre mesi. Di tutte queste concessioni noi troviamo contezza nell' Archivio di Torino (Sez. 4ª, *Guerra e Marina*) e precisamente nella raccolta degli « Ordini Generali » del duca Carlo Emanuele II ai generali Veadore e Contadore. E nella stessa raccolta si può avere visione del seguente importantissimo documento:

Trattato per li due reggimenti di Fanteria dei Sig^i Col^i comm. Bonifacio Chiazza e Bartolomeo Masserac, quali vanno al servizio della S^ma Republica di Venezia.

« Li 1000 fanti esibiti da Savoia saranno ricevuti colle presenti con-
« dizioni:

« Militeranno col nome di Reggti di Savoia e saranno obligati al ser-
« vizio di Dalmazia, saranno ristretti sotto due Reggti caduno di dieci com-
« pagnie e godranno le paghe infrascritte.

« Capitano ducti 60, luogotenente 32, alfiere 24, due sergenti 15 caduno, quattro caporali 8 caduno, uno scrivano 10, alli soldati lire 30, e per capo soldo lire 2-10 per caduno al mese a proporzione degli effettivi.

« Ed al colonnello ducati 150 con obligo di comandare alla propria compagnia senza alcuna paga di capitano.

« Venendo queste in campagna godranno delle paghe solite ad esibirsi a simil milizia e sono le seguenti:

« Capitano ducti 110, luogotenente 50, alfiere 30, due sergenti 20 caduno, quattro caporali 10 caduno, uno scrivano 15, alli soldati lire 36 in tutto, « a caduno per paga oltre il capo soldo sopradetto.

« In campagna come sopra potrà ognuno delli predetti Reggti militare unito ed in tal caso saranno corrisposti per il Stato colonnello ducati 200 al mese per tutti gli ufficiali maggiori del Reggto rispettivamente senza « che possano pretendere altro.

« Potranno li Reggti essere licenziati a publico bene placido, per il quale effetto li resta destinata la città di Padova, e sarà data una paga in dono alli capitani, ufficiali e soldati per far ritorno alle case loro, a quelli però della prima condotta solamente.

« L'armi fuori che la spada saranno date dal publico per essere dai soldati scontate conforme al solito, cioè a ragione di lire una al mese, eccetto per quelle che si perdessero in funzione contro il nemico.

« Cadun capitano sarà obligato di reclutare la propria compagnia col donativo solito praticarsi colli altri e saranno procurate le permissioni ed il passo conforme ricercasse il bisogno.

« Per la giustizia in campagna e essenzioni a vivandieri si concederà quello che si stilla alli altri Reggti oltramonte.

« Movendo ovvero assentandosi capitano ovvero ufficiali sarà in facoltà del colonnello a proporre altri soggetti in luogo loro per essere da publici rappresentanti approvati, e lo stesso per quelli che terminata la campagna ricercassero ed ottenessero la licenza.

« All'arrivo di dette truppe nello Stato si darà una paga rispettivamente « a ragione di Presidio come sopra e per le spese al lido glie ne sarà data una terza parte in dono, senza che possano pretendere altro.

« Le barche per il trasporto saranno provvedute ed il nolo di esse soddisfatto al publico.

« Consistendo le compagnie predette in numero di 50 o 40 dovranno sussistere, come pel contrario declinando a meno di 30 potranno essere conforme il publico ricercasse riformate.

« Per il cambio o riscatto dei prigionieri sarà osservato con loro quello « che hodiernamente si stilla all'altra milizia che si trova in servizio in simil « occasione.

« Torino, li 20 maggio 1660 e in Milano li 24 maggio 1660.

« Io Domenico De Vico, *Residente di Venezia.* »

Questo documento prova ad evidenza che fin dal 1660 il Duca di Savoia aveva esibito a Venezia mille uomini. E che essi siano stati accettati risulta chiaramente da vari altri documenti. Anzitutto fra gli « Ordini Generali », di cui già si è fatto menzione, troviamo quello, impartito il 3 settembre 1660, di « ritenere a tutti i bilanciati nel fondo militare l'ammontare d'una mesata, « avendo le molte spese incontrate pel mantenimento delle truppe destinate « per Venezia reso mancante il fondo militare di buona somma ». Poscia, sfogliando il bilancio del 1660, esso pure compreso nella Sez. 4ª dell'Archivio

di Torino, colpirà il nostro sguardo il seguente conto compilato il 9 dicembre 1660:

« La paga data in contanti alla fanteria dal 1° dicembre 1659 a tutto « dic^bre 1660, che sono mesi 13, se ben non se ne sono passati che mesi 12 « per essersi levata la mesata di maggio alla fanteria e dovendosi levare « quella di dicembre al Reggto di Guardia sono L. 6580.30. Così divise:

« Alla fanteria oggi in piedi compresi gli ufficiali dell'artiglieria che si « pagano come quelli dei presidii L. 6035.49. Alli reggimenti e compagnie « riformate che sono andati a Venezia e non servono più L. 544.81 ».

Inoltre fra le patenti del duca Carlo Emanuele II, comprese sempre nella Sez. 4ª dell'Archivio di Torino, ci apparirà quella del 1° luglio 1662, colla quale Giuseppe d'Ambron era nominato cornetta per aver servito otto anni nel Reggimento di S. Damiano e due nelle truppe savoiarde al servizio della Republica di Venezia. Finalmente nella sede principale dell'Archivio di Stato in Torino, fra le lettere degli ambasciatori piemontesi residenti a Venezia (1), trovasi una lettera di Gremonville, uno dei capi delle truppe francesi andate a Candia nel 1660, il quale il 4 settembre 1661 scriveva al Duca di Savoia rigettando l'accusa fattagli d'aver trattato male i soldati del Duca che si trovavano in Levante, non accordando loro le paghe. Non è possibile argomentare da questa lettera se il Gremonville alluda ai mille uomini, di cui si occupa il trattato sopra riportato e che, contrariamente al trattato, sarebbero stati adibiti ad un servizio diverso di quello che dovevano prestare in Dalmazia, ovvero a truppe piemontesi formanti con quelle francesi il corpo d'armata andato a Candia nel 1660: nell'uno e nell'altro caso però noi ci convinceremo sempre più che il Duca non attendeva che l'aggiustamento avesse luogo per dare a Venezia qualche aiuto, siccome asseriscono alcuni storici, che si menzioneranno in seguito; ma fin dal 1660 andava apprestandole validi rinforzi, spianando egli stesso la via all'ambito aggiustamento.

Così avveniva che nel 1660, trovandosi una sera il marchese del Borgo in casa di donna Eleonora Castellani, l'ambasciatore veneto residente a Roma, fattosi vicino, dicessegli che professava obligazione all'abate Costa per avergli procacciata la sua conoscenza, la quale egli credeva molto proficua ai Principi che rappresentavano. L'anno seguente i due ambasciatori, da un discorso all'altro, venivano a quello dell'aggiustamento, e l'ambasciatore veneto lasciava subito sperare un buon risultato, assicurato viemmaggiormente dall'assenza del Pesaro, uno di quelli che con più calore erasi opposto a quell'atto (2).

Contemporaneamente Maria Cristina, a mezzo dell'arcivescovo di Zara e del vescovo di Famagosta, di passaggio a Torino, faceva noto a Venezia « il desiderio che ella sempre aveva nutrito di veder riconciliata la sua casa « colla Republica, non avendo mai tralasciata congiuntura per insinuare « questa buon'opera ». Maria Cristina poi pregava il Re di Francia, suo nipote, ed il Duca di Modena di predisporre l'animo dei Veneti alla pace, ed essi cortesemente ne davano incarico ai loro ambasciatori in Venezia.

(1) Mazzo 9^bis.

(2) CLARETTA, *Regno di Carlo Emanuele II*. Genova, 1877-78.

l'arcivescovo d'Embrun ed il marchese Calcagnini. Per ultimo Maria Cristina, nell'autunno del 1661, dava ordine al marchese Villa, suo ambasciatore a Parigi, d'interessare sulla questione il Grimani, ambasciatore della Republica, ed il Grimani si affrettava a scriverne al Senato. Poco stante Maria Cristina apprendeva e dal marchese Villa e dal Cardinal d'Este la buona disposizione della Republica per l'aggiustamento, e tosto spediva a Venezia l'abate Vincenzo Dini, il quale, già dianzi agente di Modena in Venezia, aveva cercato di raccogliere in sè simile negozio.

L'abate Dini fu accolto molto cortesemente, e fu invitato ad esporre le sue proposte a Marco Pisani, savio di terraferma. Le controversie si ridussero a cinque capi, al licenziamento dell'ultimo ambasciatore veneto dalla Corte di Savoia, al titolo col quale la Republica doveva trattare il Duca, al trattamento da applicarsi tra gli ambasciatori veneti e di Savoia nelle altre Corti, al libro di padre Monod, stampato a Torino, e al titolo di « Re di Cipro » assunto dal Duca. Dopo molte conferenze segrete si convenne che i Veneziani deputerebbero un ambasciatore a Torino, tostochè ne fosse mandato uno a loro; che quest'ultimo nella prima udienza manifesterebbe dispiacere delle interrotte corrispondenze; che il Duca rivolgerebbe qualche parola di scusa al primo ambasciatore che gli sarebbe spedito dicendo che era dispiacente di quanto era seguito; che nello scrivere e nel trattare colla Republica o in scrittura che questa dovesse dare ai ministri di lui, si contenterebbe, quanto ai titoli della sua particolare persona, dei termini praticati prima della recisione delle buone intese, e che le lettere della Republica sarebbero ricevute con lo stile ed i titoli soliti; che egli inoltre proibirebbe con espresso editto il libro di padre Monod, e gli ambasciatori della Republica in Torino sarebbero trattati colle medesime formalità che si usavano coi nunzi del Papa e coll'ambasciatore di Francia, mentre gli ambasciatori del Duca sarebbero trattati dalla Republica nella forma di prima (1).

Nell'aprile dell'anno 1662 queste convenzioni erano discusse tra il marchese di Pianezza e l'abate Dini: avevano la sanzione del ministro piemontese, e subito veniva nominato ambasciatore straordinario a Venezia il marchese del Borgo, da tre anni residente a Roma. Il 6 luglio egli faceva la solenne sua entrata in Venezia, e da parte sua la Republica nominava ambasciatore a Torino il senatore Alvise Sagredo che, dopo essersi trattenuto incognitamente per alcuni giorni nel borgo del Po, finchè fosse regolato il suo ricevimento, il 15 ottobre veniva accolto con squisita gentilezza dal Duca e dalla Duchessa Madre.

Il Claretta, nella sua « Storia » dianzi menzionata, asserisce che le iniziative di questo aggiustamento procedettero da Roma, e non da Parigi, siccome affermano altri storici, ed a prova del suo asserto riferisce il discorso tenuto il 4 novembre 1657 dal conte Lorenzo Nemis al pontefice Alessandro VII e l'abboccamento dei due ambasciatori, di Venezia e di Savoia, in casa della dama Eleonora Castellani; ma, per quanto fino ad ora si è venuto esponendo, è necessario ammettere che nè da Roma nè da Parigi esse

(1) Patrucco, *Relazioni tra Savoia e Venezia durante la Reggenza di Maria Cristina* (*Bollett. storico subalpino*. Torino, 1896).

procedettero, bensì dalla Corte di Torino, e precisamente da Maria Cristina, che nulla lasciò d'intentato per indurre la Republica ad un accomodamento. In esso i poeti italiani videro la salvezza e la prosperità della nostra penisola: viceversa non fu che un palliativo. La Corte di Torino ed il Senato Veneto poco dopo si trovavano più che mai divisi ed ostili, sia per colpa della diplomazia piemontese, troppo sollecita ad accettare un accomodamento che non era di sua piena soddisfazione, ma che essa si lusingava di poter a mano a mano modificare, sia per colpa del Senato Veneto, rigidissimo nel conservare le proprie prerogative, ritenendo il Piemonte ad un livello inferiore al suo nell'ordine gerarchico degli Stati europei, e poco propenso, se non avverso, ai Duchi di Savoia per i sentimenti religiosi sopra riferiti.

Capitolo IV.

Esito infelice della spedizione francese. — Diversioni austro-turche. — Politica equivoca della Repubblica Veneta, che è abbandonata da tutti gli altri Stati fuorchè dal Piemonte. — Merito e miserabile sorte dei soldati piemontesi al servizio della Repubblica.

I soldati francesi, venuti in aiuto di Venezia, furono tremila anzichè quattro mila, conforme la promessa di Luigi XIV. Dice A. Valiero (1) che ciò avvenne per la ripugnanza che i Francesi, al par degli altri popoli, sentivano nel recarsi in Oriente, e noi vedremo in seguito quanto sia erronea e gratuita questa asserzione, che fa torto all'indole francese piena di slancio e di abnegazione per ogni causa generosa. Comandati da Almerigo, fratello del Duca di Modena, che fu assistito da Bas e Gremonville, nipote dell'ambasciatore del Re di Francia in Venezia, essi sbarcavano nel 1660 a Suda, s'impadronivano del forte d'Apricorno, uccidevano il bassà di Canea; poscia, sopraggiunti rinforzi ai Turchi, si portavano in Candia ed assaltavano il campo nemico. Ma, appena a loro cominciava ad arridere la vittoria, immemori della strage di un altro esercito francese, ben più numeroso ed agguerrito che, per soverchia fiducia sul proprio valore, veniva sterminato da Bayezid presso Nicopoli, essi si sbandavano per darsi al saccheggio, e così al nemico riusciva facile sorprenderli ed opprimerli. I superstiti ritornavano in Francia l'anno seguente, ed i Turchi, che frattanto avevano sgominato eziandio il Ragotzi, i Moscoviti ed i Tartari, ed avevano occupato la Transilvania insieme a due regioni ungheresi, non temendo in Candia i soli Veneti, si disponevano, sotto la perspicace e gagliarda direzione di Acmed, creato Gran Visir alla morte del padre Mahomed, avvenuta nel 1661, si disponevano, dico, a ritener per forza le terre occupate, non ostante che due incendi avessero afflitto la loro capitale, ed una fiera burrasca avesse distrutto nel mar Nero ventisette delle loro galere. Davanti a tale proposito l'Imperatore concedeva di buon grado a Venezia di assoldare due reggimenti in Baviera, e pregava il Pontefice di indire un congresso fra tutti i regnanti per combattere i Turchi.

Il congresso veniva indetto a Roma nell'anno 1662, e l'esito infelice di esso, in causa dell'ambasciatore Crichi, obbligava l'Imperatore e Venezia a domandare pace al Turco, l'uno offrendo la Transilvania, l'altra parte dell'isola. I Turchi non se ne davano per intesi, ed occupavano Cattaro, s'impossessavano di due vascelli veneti che portavano a Candia trecento fanti e

(1) *Storia della guerra di Candia*. Venezia, 1679, cap. IV.

cento cavalli, ed acquistavano forza in Ungheria. L'anno seguente il Gran Visir sconfiggeva gli Ungheresi, ed atterriva l'Imperatore, il quale cercava d'indurre il Pontefice e la Republica Veneta ad unirsi a lui. Parrebbe che la Republica, già tanto dolente per essere, a suo avviso, abbandonata dagli altri Stati, avrebbe dovuto accettare con trasporto l'invito: viceversa essa scriveva al suo ambasciatore Sagredo di non impegnarsi in nessun trattato. Un autorevole senatore veneto, Andrea Valiero, già menzionato, dice che a questo atto sorprendente la spingeva anzitutto il timore di tirarsi addosso l'ira del Re di Francia, collegandosi col Papa, tuttora, a causa dei Crichi, sotto il peso del risentimento francese, in secondo luogo il tergiversare dell' Imperatore a suo riguardo nei tempi passati. A questi due motivi fa d'uopo aggiungerne un terzo, l'egoismo della Republica, la quale credette di riuscire ad aver ragione dei Turchi in Candia, allorchè essi fossero intenti a combattere contro l'Imperatore, e non giudicò opportuno legarsi le mani con un trattato che, costringendola ad agire conforme l'intento comune, l'avrebbe forse distolta dal conseguire il proprio. È evidente anzi che quest'ultimo motivo sia stato il principale, giacchè il bollore francese, all'epoca di cui si parla, era già scemato, e l'Imperatore non era stato verso la Republica più avaro di aiuti di quanto il fossero stati gli altri regnanti, e dava prova di molta fermezza negando recisamente ai Turchi il passaggio per i suoi Stati. Pertanto, pur conservando un'alta ammirazione per lo slancio e la tenacia con cui Venezia sostenne contro il Turco la guerra, noi siamo tratti a condannare il suo modo di procedere verso le altre potenze, che essa diceva indifferenti ai suoi guai, e che invece essa stessa allontanava da sè con una politica di basse speculazioni.

Era naturale che venisse trattata alla stessa stregua, e noi vediamo che l'Imperatore, scampato alle violenze turche per la valentia di Raimondo Montecuccoli e per gli aiuti del Re di Francia, stipulava la pace col Gran Sultano senza aver riguardi per Venezia. E qui non è tutto! Già nel 1662 l'ambasciatore inglese, desideroso di ingraziarsi i Turchi, da cui aspettava qualche agevolezza commerciale, aveva loro imprestato il proprio vascello per trasportare aiuti a Candia. I Cavalieri di Malta, stanchi d'una guerra, a cui avevano dovuto partecipare essendo stati incolpati d'averla causata, pretendevano nel 1661 di conservare esclusivamente per loro quattro navi turche tolte dall'armata cristiana a Mehemet, che andava bassà a Candia in luogo di Cussein fatto uccidere dal Gran Visir, ed avanzavano poscia per due anni consecutivi la pretesa di tenere le loro navi a destra della generalissima: tutto ciò per aver modo di separarsi dall'infida Republica. Il Papa non consegnava ad essa i duecento mila scudi lasciati in eredità dal Mazzarino per combattere i Turchi, dicendo che le somme enormi inviatele dal Re Cattolico e dagli altri Principi erano servite, non già a far guerra contro i Turchi, bensì a riempir le casse dei nobili veneti, i quali ora dovevano sborsarle. L'Olanda, al par dell'Inghilterra, non aveva scrupolo di richiedere il Sultano di qualche favore commerciale. Anzichè schierarsi contro l'invadente razza mongolica, mostrandosi solidali colla Republica Veneta, colla quale avevano comunanza di origine e affinità di sentimenti, queste ed altre nazioni, di cui si fece cenno nel precedente capitolo, si professavano amiche dei Turchi, e

poco o niente si curavano della Repubblica. Anche la Francia dimenticava l'affronto ricevuto dal Turco nella persona del proprio ambasciatore, dimenticava le giovani vite dei suoi figli troncate dalla scimitarra turca e, per mezzo del mercante Ribolli, domandava nel 1664 di mandare un altro ambasciatore a Costantinopoli, pur protestando d'esser sempre l'emerita sostenitrice della Cristianità col portar guerra ai Mussulmani di Barberia, che colle loro scorrerie infestavano il bacino mediterraneo. Forse per far dispetto all'eterna sua nemica perfin Genova aspirava al lusso di aver un ambasciatore in Oriente, e nel 1664 il rappresentante dell'Impero, Lefte, proponeva alla Porta per quell'ufficio il Durazzo. La Spagna era più che mai impressionata dalla fiera resistenza dei Portoghesi, che nel 1663 riportavano a Villaviciosa una grande vittoria: d'altra parte era morto fin dal 1661 il suo primo ministro don Luigi d'Haros, che quasi solo aveva avuto a cuore la causa della Repubblica Veneta e sempre l'aveva sovvenuta di danaro, temendo a ragione che le perdite di essa fossero preludi funesti ai regni di Napoli e di Sicilia.

Non risulta che dal 1662 al 1664 qualche regnante venisse in aiuto della Repubblica. Il Piemonte solo, fermo nel suo proposito di meritarsi la benemerenza di essa a vantaggio dei suoi intenti diplomatici, si mostrava coi fatti e colle parole propenso a sorreggerla. Appena seguito l'aggiustamento, spediva a Venezia trecento fanti agli ordini dei colonnelli Monti ed Arborio in surrogazione dei caduti negli anni antecedenti, e così veniva di nuovo portato a mille il numero dei soldati piemontesi al servizio della Repubblica. Questa a mezzo del conte Bigliore (1) faceva sapere al Duca che non s'immaginava di dover pagare la levata di detta truppa; ma poscia sempre a mezzo del Bigliore (2) lo ringraziava di avergliela mandata. Il marchese del Borgo (3) consigliava al Duca di dare a Venezia altri quattro mila fanti per costituire un corpo d'armata di cinque mila uomini che avessero diritto a libertà di azione, e tosto il Duca così scriveva allo zio:

« *Molto Ill^mo Signor Zio*,

« Accerterà V. S. per parte nostra il Signor Ambasciatore di Venezia che faremo levare e condurre a nostre spese sino al lido di Venezia tre mila fanti e trecento cavalli coi suoi ufficiali per servire in Levante nella prossima campagna. E di più contribuiremo per il mantenimento di dette « truppe duecento mila lire piemontesi in contanti ed altre duecento mila in grano, purchè si compiaccia S. Serenità di dar ordini in valida forma ai suoi ambasciatori residenti nelle Corti straniere e particolarmente a Roma ed in Francia di trattare colli nostri che si trovano e si troveranno in esse col reciproco titolo di *Eccellenza* e pari cortesia, salvo però la mano nei « luoghi neutri all'ambasciatore veneto. Quando seguisse rottura di guerra

(1) Arch. di Stato di Torino, *Corrispondenza degli ambasciatori piemontesi a Venezia*, mazzo 9°, Lettera del 20 giugno 1662.

(2) Id., *Id.*, mazzo 9°, Lettera del 19 agosto 1662.

(3) Id., *Id.*, mazzo 9^bis, Lettera del 2 settembre 1662.

« in Italia (che Dio non voglia) e non potessimo compire a quanto sopra, « ma scambievolmente non ritirassimo l'ordine sopra detto per il trattamento « degli ambasciatori sinchè meglio s'intendissero le cose e per altra via ci « fosse permisso di servire Sua Serenità a suo contento.

« Il desiderio grande che abbiamo di far conoscere le disposizioni del- « l'animo nostro verso la Serenissima Republica ci fa anche desiderare di « lasciarle personaggio a noi tanto caro e necessario e di cui facciamo tanta « stima quanta del signor marchese Villa, generale della nostra cavalleria « per servire nella predetta campagna e con dette truppe e le altre nostre « che già militano a quel servizio, purchè vi concorrerà la sua volontà e « soddisfazione, ed egli sia trattato nella forma conveniente quanto al co- « mando, onde se gli ne farà con prima occasione l'apertura e se ne avrà « la risposta e nascendovi difficoltà nella di lui risoluzione si darà altro capo « cospicuo per il medesimo fine..... » (1).

L'offerta era generosa e mite era il compenso che se ne voleva ritrarre, e reca meraviglia il sapere che la Republica non l'accettasse tosto con slancio, che posponesse il suo interesse materiale allo stolido desiderio di conservare, rispettivamente al Piemonte, un'effimera superiorità. Tanta possanza aveva in quell'epoca la vanità nel cuore umano! Però essa, seguendo il suo sistema di diplomazia, alieno dalle franche dichiarazioni e proclive al tergiversare, nel dubbio che l'offerta del Duca potesse divenire col tempo, più che necessaria, indispensabile, non dava alcuna risposta diretta, ed indirettamente si esprimeva tanto evasivamente che il Dini era tratto in inganno, ed il 20 gennaio 1663 (2) scriveva al marchese di S. Tommaso che Venezia avrebbe concessa la parità di trattamento al Piemonte, qualora il Duca avesse dato effetto all'intento, manifestato al Sagredo, di offrire tre mila fanti e trecento cavalli, ed il 31 marzo (3) sollecitava la spedizione di trecento galeotti, smanioso di trarre il Piemonte a far cosa grata alla Republica. Quand'anche il Governo piemontese non avesse avuto sentore della riluttanza della Republica nel fargli le desiderate concessioni, e non fosse punto restio dall'aderire alle sollecitazioni del Dini, la rivolta dei Valdesi, durata buon tratto dell'anno 1663 e dell'anno 1664, doveva costringerlo a ritenere per sè i soldati ed i denari. Di conseguenza l'offerta del Duca, consigliata dal marchese del Borgo e favorita da Maria Cristina, pronta a soggiacere ai più gravi oneri per ottenere i suoi fini diplomatici, cadeva nell'oblio.

Nelle varie lettere che il Duca spediva al Dini (4), più non parlava di aiuti, nè esigui, nè importanti: appena in quella del 31 ottobre 1663 annunziava di aver spedito a Venezia trentacinque galeotti insieme a quattro prigioni colpevoli dell'assassinio del capitano Barbero, mentre era al servizio della Republica. Viceversa non si stancava dal richiamare il Senato

(1) Questa lettera è inclusa nel mazzo 13° della Corrispondenza citata, e porta la data del 6 ottobre 1662.

(2) Archivio di Stato di Torino, *Corrispondenza ccc.*, mazzo 9°.

(3) *Corrispondenza ccc.*, mazzo 9°.

(4) *Id.*, mazzo 8°.

Veneto all'osservanza dei suoi doveri verso gli ufficiali ed i soldati piemontesi passati al suo soldo. Il 10 marzo 1663 richiedeva gli emolumenti dovuti ai fratelli Chiarboio, entrambi distinti e valorosi capitani; il 20 ottobre dello stesso anno raccomandava il tenente colonello Profitio Torre, che dall'Oriente veniva a Venezia per reclamare le paghe per sè e per tutto il reggimento a cui apparteneva; il 9 febbraio 1664 rinnovava la sua raccomandazione a favore di detto colonnello, non che dell'intero reggimento di cui era colonnello La Cerverie e maggiore Charboneau; ed il 7 marzo insisteva perchè fossero soddisfatti entrambi i reggimenti ed in primo luogo il maggiore Charboneau, che doveva recarsi a Torino per dar sesto ai suoi affari. Reca meraviglia l'apprendere che queste autorevoli istanze rimanessero senza frutto. Ma tant'è! Oltre Profitio Torre, La Cerverie e Charboneau, capitarono a Venezia il colonnello Arborio, il capitano Leautier ed altri ufficiali ancora; ed è facile immaginare qual grama vita vi conducessero costretti, com'erano, a mille privazioni, mancando quasi tutti di danaro, ed a mille umiliazioni, dovendo lesinare, nel vero senso della parola, quanto loro era dovuto.

Punto migliore era la sorte dei loro commilitoni rimasti in Oriente. Ecco quanto di loro scrive il colonnello Arborio al Duca il 16 agosto 1664 da Venezia (1): « I due reggimenti sono ormai ridotti a 700 uomini, che da tre « mesi e mezzo hanno ricevuto appena un reale, subiscono un'infinità di mal« trattamenti e sono adibiti a servizi gravosi ed inusitati, come quella di rin« correre le saiche turche, nella qual impresa perirono miseramente il capitano Ignazio Chiarbone ed il luogotenente d'Arbisson, figlio del maggior « di Villanova ». La necessità che non vuol leggi scusa la Republica d'aver adibito quei soldati a servizi non contemplati nel trattato del 20 maggio 1660; ma nessuna ragione, neppur la grande strettezza in cui essa si trovava riguardo a denari, può scusarla d'aver tenuto nell'indigenza tanti uomini e d'aver permesso che venissero maltrattati. E tanto meno la Republica potrà essere scusata se si pensa che essa, rinunziando ad un'effimera superiorità e dividendo col Duca di Savoia un vano titolo, poteva ottenere che questi pagasse i suoi soldati portandoli ad un numero molto maggiore.

Nè si deve credere che i due reggimenti non meritassero un trattamento migliore. Innumerevoli sono gli elogi che loro furono tributati dai proprii comandanti, siccome avremo modo di rilevare ad onore e vanto dei soldati piemontesi, che in ogni tempo si mostrarono pazienti, disciplinati e valorosi. E se J. B. Scheither nella sua « Novissima praxis militaris » cita, fra i migliori soldati combattenti a Candia alla fine dell'assedio, i Tedeschi, gli Schiavoni, i Greci e non i Piemontesi, ciò si deve all'esiguo numero a cui essi allora erano ridotti. Risulta bensì che si trovava a Candia un reggimento di Savoiardi forte dapprima di seimila uomini e ridotti nel 1668 a mille cinquecento uomini (2), ma esso non aveva alcun rapporto coi due reggimenti del Duca: era stato costituito puramente da mercenari, i quali erano stati in

(1) *Corrispondenza ecc.*, mazzo 66°.

(2) Cfr. il Cap. II della *Guerra di Candia negli anni* 1667-69 di Bigge. Torino, 1901.

gran parte banditi di strada ed ospiti delle prigioni, ed alla dissolutezza dei costumi univano l'intolleranza delle fatiche e l'insipienza dell'arte militare. I due reggimenti del Duca invece erano costituiti da truppe regolari che, come abbiamo detto, spesso furono encomiate per la loro bravura, e di conseguenza avevano diritto a qualche riguardo da parte della Republica. In tutto il tempo che esse rimasero al suo servizio è ricordato a loro carico un solo fatto deplorevole, l'ammutinamento avvenuto sulla nave « S. Simeone », in cui trovarono la morte il capitano Barbero, già ricordato, e qualche altro ufficiale (1). Tale fatto rimase isolato, ma diede modo alla Republica di trattare sempre peggio le misere truppe.

(1) Vedasi la lettera scritta dal Bigliore al Duca il 1° novembre 1664. *Corrispondenza ecc.*, mazzo 9°.

Capitolo V.

Opera dell'ambasciatore conte Bigliore di Luserna. — Assunzione del marchese Villa al comando delle armi venete. — Cenni relativi alle truppe concesse dal Duca a Venezia.

Soffocata un'altra volta nel sangue la rivolta dei Valdesi, Carlo Emanuele II aveva modo di rivolgere la mente alla vecchia questione diplomatica, dibattutasi tra i suoi antenati e la Republica di Venezia. Benchè fosse dichiarato maggiorenne a quattordici anni, egli non assumeva la direzione del governo che a ventotto anni compiuti, giacchè Maria Cristina, desiderando di conservare il potere, finchè visse, lo tenne lontano dagli affari procurandogli i divertimenti più snervanti, che dovevano accorciare la sua vita e circondare di mestizia i soli dieci mesi di matrimonio della sua prima moglie Francesca d'Orleans, morta nel gennaio del 1664, poco dopo Maria Cristina. Ciò non ostante egli non si mostrava punto inferiore ai diplomatici contemporanei, famosi per i loro raggiri e per la loro perizia. E ciò risulta sufficientemente dalle istruzioni che diede al conte Bigliore di Luserna, da lui eletto il 22 marzo 1664 suo ambasciatore presso la Repubblica. Dette istruzioni furono di due generi, palesi le une e segrete le altre. Nelle prime il Duca esprimeva al Bigliore il suo desiderio di mantenere la buona unione ed intelligenza rinnovatasi colla Republica ed iniziata dal marchese del Borgo, e raccomandava al medesimo di non adoperare concetti che potessero eccitare gelosia e poca soddisfazione, e di non conferire al Duca il titolo di « Reale Altezza », bensì quello di « Serenissimo » che si attribuiva al Doge, e nelle repliche quello di « Mio Principe ». Gli ingiungeva però di procurare, prima dell'entrata pubblica, che gli venissero dati tutti i trattamenti ambiti dal governo, fra cui il titolo di « Eccellenza » per parte del cavaliere deputato a riceverlo, dei savi grandi e dei procuratori. Gli ordinava inoltre di innalzare sulla porta del suo palazzo l'arma reale di Savoia, costituita di tutti i quarti, siccome usavasi a Torino e nei paesi di dizione propria, e così finiva: « Per ultimo sarete anche informato dell'intenzione che abbiamo riportato dalla Republica che, mediante qualche soccorso considerevole che « le havessimo dato nella congiuntura che ha sulle braccia lo sforzo delle « armi ottomane, ci avrebbe accordata la parità di trattamento fra gli amba- « sciatori suoi e nostri per decreto del Senato, come anche il titolo di Se- « renissimo; ma la molteplicità dei pesi che abbiamo avuto sulle braccia, « le gelosie dei moti eccitati in Italia e altri accidenti che sono dopo avve- « nuti havendo sospesa in sin hora con molto nostro disgusto l'esecuzione « dei suddetti concerti, ne rimane però sempre in noi un vivo desiderio e

di veder migliorarsi lo stato nostro presente che tuttavia soggiace in queste congiunture a nuove ed inevitabili occasioni di spesa che fanno per ora insuperabile contrasto colla volontà nostra, salvo che la Republica, mossa da qualche non preveduta contingenza, fosse per disporsi a qualche facilità e si aggiustasse colle forze nostre indebolite » (1).

Nelle istruzioni segrete si ordinava al Bigliore, nel caso che l'ambasciatore francese ricusasse di dargli il trattamento regio, che lasciasse credere di proseguire i preparativi per istabilirsi a Venezia, ed intanto facesse giungere un corriere che gli recasse ordini improvvisi ed importanti di portarsi a Magonza per trattare affari pressanti coll'Elettore di Baviera, prima che si chiudesse la dieta di Ratisbona. E non era questo il solo mezzo di protesta che gli veniva consigliato: lo si esortava eziandio a pretendere da tutti i funzionari veneti i dovuti riguardi, « quand'anche si convenisse di fingervi ammalato, perchè in questo modo li tirerete a farvi la prima visita ».

Come si può arguire da queste istruzioni e dalla scelta dell'ambasciatore, uomo insigne e per natali e per studi legali, Carlo Emanuele II desiderava di continuare le buone relazioni tra lo Stato suo e quello di Venezia; ma non era per proseguire la politica blanda e generosa della madre. Forse nella sua mente stava già maturando il proposito, che aveva infiammato l'animo dell'avo Carlo Emanuele I, d'impossessarsi di Cipro, e questo proposito che ci vien confermato e dal risentimento, col quale egli rigetta l'asserzione dell'ambasciatore veneto in Ispagna d'aver rinunziato ai suoi diritti su Cipro (2), e dal carteggio che ebbe col marchese Villa, siccome vedremo in seguito, questo proposito, dico, se da una parte lo rendeva restio a concedere a Venezia nuovi aiuti, di cui egli stesso poteva abbisognare, dall'altra gli faceva ricercare la sua amicizia, non avendo egli l'ardire dell'avo di mandare ad effetto i suoi propositi senza darsi pensiero degli Stati che avessero avuto convenienza ad impedirglielo, nè vivendo in epoche adatte a sfoggiare simile ardire.

Il Conte di Luserna non doveva servirsi del sistema di difesa consigliatogli dal suo Principe, giacchè aveva dalla Republica, senza restrizione e renitenza, l'accoglienza desiderata, non che l'avviso che era stato eletto ambasciatore a Torino Catterino Belegno, di illustri natali e di grandi facoltà. Il Senato Veneto, aprendo le prigioni e ricavando i denari necessari dalla vendita dei titoli nobiliari, aveva fatto molti armamenti per cacciare i Turchi dall'isola di Candia durante la lotta da loro impegnata contro l'Impero; ma dacchè essi, vinti sul Raab, tendevano a far pace coll'Imperatore, era stato costretto a mandare quegli armamenti in Dalmazia, dubitando fortemente che i Turchi dall'Ungheria si spingessero contro i suoi dominii di terraferma. E, persuaso che i suoi armamenti, non che dargli la forza sufficiente per attaccare il nemico, ormai non bastassero neppure a salvaguardarlo da esso, aveva interesse a trattare colla massima cortesia tutti gli Stati, da cui

(1) Anche queste istruzioni si trovano nella Corrispondenza citata. Portano la data del 27 marzo 1662 e fanno parte del mazzo 13°.

(2) Arch. di Stato di Torino, *Corrisp. ecc.*, Lettera del Duca al Bigliore in data del 10 giugno 1665, mazzo 13°.

poteva attendere aiuti, e di conseguenza anche il Piemonte. D'altra parte il Dini, magnificando le buone intenzioni del Duca di Savoia verso la Repubblica, aveva indotto quest'ultima a far buon viso al Piemonte. Il Claretta ha per il Dini amare parole reputandolo poco più d'un mestatore; ma in verità, se da un lato egli ci appare eccessivamente desioso d'ingerirsi d'affari che non erano di sua pertinenza, dall'altro si deve ammettere che fece il possibile per vedere uniti e concordi i due Stati più importanti d'Italia. Cosicchè ingiustamente si rimpiange la speciale distinzione, con cui egli, partitosi da Venezia dopo l'insediamento del Bigliore, fu ricevuto a Torino da Carlo Emanuele II.

L'ottima accoglienza, avuta dalla Republica, incoraggiava il Bigliore a dar pronta esecuzione agli ordini impartitigli riguardo allo stemma, che egli faceva innalzare sulla porta del suo palazzo in tutta la sua integrità. Naturalmente il Senato Veneto non lasciava passare il fatto sotto silenzio, chè, agendo diversamente, sarebbe venuto implicitamente ad ammettere i diritti del Piemonte nell'isola di Cipro. Esso invitava insistentemente il Duca a far abbattere tale stemma, ed il Duca, contrariamente al consiglio del suo ambasciatore, che avrebbe voluto obligare la Republica a tollerarlo minacciandola di sottrarle le truppe piemontesi che militavano al suo soldo (1), finiva per comandare che si ripristinasse lo stemma già usato dal marchese del Borgo.

Si è detto che il Bigliore mostrasse nella sua mansione di ambasciatore poco tatto e poca prudenza, ed invero è evidente che nella faccenda dello stemma avrebbe potuto agire con maggior circonspezione e riguardo, attendendo ad innalzarlo intiero allorchè avesse avuto affidamento che il Senato Veneto l'avrebbe tollerato. Tanto meno ragionevole appare la minaccia che egli intendeva fare alla Republica di ritirare le truppe piemontesi ormai ridotte ad un numero troppo esiguo, perchè alla lor perdita la Serenissima potesse posporre il proprio prestigio, che anche in tempi di minore vanità sarebbe stato compromesso, rinunziandosi sforzatamente ad un privilegio qualsiasi. Fallito il suo tentativo di imporsi alla Serenissima, egli cercava di rendersela propizia ottenendole dal Duca qualche aiuto, ed in replicate lettere sollecitava la spedizione di soldati e di galeotti, non nascondendo che dovevano servire a conferirgli decoro (2). Viceversa pare che aderisse di mala voglia agli inviti del Duca e dei suoi ufficiali, che lo spingevano a reclamar le paghe dovute dalla Republica, giacchè non si peritava di osservare che bastava ricercar denaro per divenir odioso al Senato Veneto (3), salvo a menar gran vanto delle indennità che il Senato a mano a mano andava ballottando per i detti ufficiali (4). Da questo modo di procedere risulta che egli, più che all'interesse del Principe a cui serviva, pensava a sè stesso e, seguendo le sciocche tendenze del tempo in cui viveva, aspirava a rendersi persona autorevole e considerata. I suoi famigli, come ben può

(1) Arch. di Stato di Torino, *Corrisp. ecc.*, Lettera spedita dal Bigliore al marchese di S. Tommaso il 26 giugno 1664, mazzo 13°.

(2) *Corrisp. ecc.* Lettera del Bigliore al Duca in data del 13 settembre 1664, mazzo 9°.

(3) *Id.*, Lettera dello stesso allo stesso del 30 agosto 1664, mazzo 9°.

(4) *Id.*, Lettere dello stesso allo stesso del 6 e 13 settembre 1664, mazzo 9°.

presumersi, rispecchiavano i suoi sentimenti: il 9 settembre 1664, assente l'ambasciatore, cacciavano brutalmente dalle vicinanze del Palazzo alcuni sbirri veneti; e che la lor tracotanza, anzichè essere redarguita, trovasse approvazioni, appare dal fatto che alcuni giorni dopo essi erano sopra ad un povero Zaffo, sedutosi inavvedutamente sotto l'arma del Ministro, e lo riducevano in fin di vita. La Serenissima non mancava di prendere la difesa dei suoi agenti, ponendo al bando i famigli del Conte, ed assegnando grosse taglie a chi fosse riuscito ad arrestarli e consegnarli alla giustizia, e se il Duca a tutta prima, basandosi sugli scritti del Bigliore, pareva disposto a sostenere i suoi adepti approvando i loro atti (1), non tardava a ravvedersi ed a far le scuse alla Repubblica. Ne rimaneva male il conte di Luserna, che comprendeva essersi resa inopportuna la sua permanenza a Venezia e ripetutamente pregava il Duca di richiamarlo. Pur troppo il Duca non poteva accontentarlo essendo immense le spese d'insediamento degli ambasciatori e conservandosi poco florido l'erario piemontese.

Fedele alla sua dichiarazione di non venire in aiuto della Repubblica, insino a che essa non gli avesse fatto nel campo diplomatico qualche concessione, Carlo Emanuele II lasciava insoddisfatte le istanze, che gli faceva il Conte di Luserna, perchè inviasse alla Serenissima nuove truppe. Ed a ritenerlo dal soddisfare a queste istanze, oltre le sue speciali aspirazioni su Cipro, non v'ha dubbio che contribuissero le querimonie che a lui rivolgevano tuttavia i suoi ufficiali. Il colonnello Arborio, ricevuto dal Senato Veneto una piccola indennità, due mila ducati appena, da bravo e buon comandante, s'era affrettato a partire per l'Oriente per impedire agli ufficiali subalterni di licenziarsi in causa dei mali trattamenti (2), e giunto all'isola di Paros, così scriveva al Principe suo il 26 novembre (3): « Le truppe trovansi in buono stato, essendo le migliori, siccome viene universalmente « giudicato; ma continuano ad essere mal trattate: cinque compagnie, divise dalle altre, furono mandate in Candia, e fu imprigionato il sergente maggiore Alessandro Cominges per il sospetto, non confermato dal processo, d'aver ferito in un incontro il tenente colonnello Monti ». Da questo stralcio di lettera si apprende chè le truppe del Duca, non solo erano pregevoli e degne di qualche riguardo, ma addirittura eccellevano su tutte le altre: sarà quindi con maggior riprovazione che si rileverà che i maltrattamenti inflitti ad esse si spingessero al punto di imprigionare per un semplice dubbio uno dei capi più ragguardevoli, al qual fatto se ne può aggiungere un altro non meno riprovevole, quello di destinare al remo, col pretesto di non poterlo riconoscere, un ufficiale che era scampato all'ammutinamento della nave *S. Simeone*, e con stenti immensi s'era diretto a Venezia (4). Tale condotta meritava serie rimostranze, ed il Duca non tralasciava di farle. Non solo egli rifiutava nuove truppe, asserendo di non poterle concedere a causa delle ultime levate per la Germania, non solo rifiutava le stesse levate che la Germania, fatta pace coi Turchi, respingeva; ma inoltre faceva scrivere

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera del Duca al Bigliore in data del 27 settembre 1664, mazzo 13°.
(2) *Id.* Id., Lettera dell'Arborio al Duca in data del 6 settembre 1664, mazzo 66°.
(3) *Id.* Id., mazzo 66°.
(4) *Id.* Id., Lettera scritta dal Bigliore al Duca il 1° novembre 1664, mazzo 9°.

dal Pianezza al Bigliore (1) che era determinato a richiamare i suoi due reggimenti, qualora essi non fossero mandati subito in Dalmazia e convenientemente trattati. Doveva però recedere dal dar atto alla sua minaccia e mostrarsi nuovamente propenso verso la Republica.

Aveva acquistato fama di valente generale, durante la lunga guerra combattutasi tra la Spagna e la Francia, il marchese Villa, generale della cavalleria del Duca di Savoia e luogotenente generale dell'armata di S. M. Cristianissima, e, finita quella guerra, l'opera sua era stata ricercata dal Senato Veneto colla missione di Ippolito Maruffi, che faceva al Villa vive istanze, perchè cooperasse coll'Almerico al buon esito della spedizione francese in Candia. Il Villa sollecitava da Carlo Emanuele II e da Luigi XIV il permesso di aderire a tali istanze, e Luigi XIV il 22 marzo 1660 gli scriveva da Aix elogiando moltissimo il « disegno generoso di impiegare il suo valore e la sua attività a servire la Republica, allora che la pace tra la Francia e la Spagna gli levava il modo d'impiegarli al servizio della corona francese ». Il Mazarini poi con lettera del 10 marzo, spedita pure da Aix, gli concedeva a nome del Re « di condur seco il Reggimento di fanteria e quello di cavalleria alloggiati sotto il suo nome nel Delfinato e insieme di fare qualche levata », e con lettera del 30 marzo, proveniente da Avignone, gli prometteva « una gratificazione per aiutarlo a mettersi in equipaggio ». Per l'urgenza di qualche affare, siccome asserisce il suo segretario particolare Giovan Battista Rostagno, nel libro « Viaggi in Dalmazia ed in Levante dell'Ecc^mo Signor Ghiron Francesco Villa, marchese di Cigliano e Volpiano, conte di Camerano e cavaliere dell'Annunziata » (2) ovvero per volontà del Duca di Savoia, siccome fa presumere la poca soddisfazione avuta da quest'ultimo col trattato dei Pirinei, che aveva lasciata insoluta la questione del Monferrato e di conseguenza lo obbligava a protrarre la guerra col Duca di Mantova, egli non poteva in seguito assentarsi dal Piemonte, e con lui rimanevano in Occidente il Reggimento di fanteria e quello di cavalleria, che egli comandava in Francia. Così avveniva che il numero dei Francesi andati a Candia nel 1660 fu di tremila anzichè di quattromila.

Niente faceva presumere che il Villa sarebbe ancora interessato dal Senato Veneto a partecipare alla guerra di Candia, quantunque il Duca di Savoia, siccome s'è visto nel cap. IV, nel 1662 mostrasse d'esser disposto ad accordargli la sua licenza. Ma nello scorcio dell'anno 1664, recatosi egli a Parigi quale ambasciatore straordinario del Duca, era da Alvise Grimani invitato ad assumere addirittura il comando delle armi venete. Anche questa volta egli avvertiva il Re di Francia ed il Duca di Savoia dell'invito, domandando loro il permesso di accettarlo; e Luigi XIV, pur mostrando il suo gradimento per la « nuova » e la sua fiducia che « un'elezione sì degna producesse delli avvantaggi considerabili per la Cristianità » (3), più non

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera del 4 ottobre 1664, mazzo 11°.

(2) Questo libro, oltre le lettere ora menzionate, comprende tutti i servigi prestati dal Villa alla Republica Veneta, di modo che supplisce a sufficienza al diario che il Claretta vorrebbe ricostituito coll'epistolario del Villa, conservato nell'Archivio di Stato di Torino.

(3) Lettera del 3 aprile 1665 scritta a Parigi e riportata dal Rostagno.

disponeva perchè con lui partissero soldati francesi, nè altrimenti lo favoriva; mentre Carlo Emanuele II accordava il suo consenso ed inoltre faceva noto all'ambasciatore veneto Catterino Belegno che avrebbe mantenuto a sue spese i due reggimenti piemontesi al loro arrivo in Dalmazia (1), e promuoveva fra la nobiltà del suo regno un sacro ardore per la guerra contro il Turco, dimodochè, al momento di lasciar Torino, il marchese Villa aveva attorno a sè un'eletta schiera di cavalieri.

Traevano Carlo Emanuele II a questo nuovo atto di generosità verso la Republica vari motivi: anzitutto la tranquillità che da qualche tempo allietava il suo stato e gli permetteva di privarsi del suo primo generale, in secondo luogo il suo spirito inclinato ad imprese gloriose, per ultimo la sua persuasione che il marchese Villa compiesse qualche fatto insigne, che rendesse grande la sua influenza presso il Senato. Costui in certo qual modo andava ad assumere il comando supremo delle armi venete, giacchè era stabilito che non avrebbe avuto altra dipendenza che quella del Capitan Generale, militando in armata, e del Provveditore Generale in Dalmazia, militando in quella provincia (2), dipendenza che a suo avviso doveva essere più amministrativa che militare, quindi tutto suo sarebbe stato il merito delle vittorie che si sarebbero riportate, ed il Senato, a causa di esso, sarebbe stato largo di favori verso il Duca, nè v'era dubbio che il Villa si sarebbe adoprato per procurargli questi favori, poichè, ferrarese di nascita, egli teneva le migliori fortune e d'averi e d'impieghi alla Corte di Torino.

La generosità di Carlo Emanuele II trovò a Venezia molto favore, per cui era possibile al conte Bigliore concertare col Senato nuovi principii riguardo all'amministrazione della giustizia sopra i soldati piemontesi, ed un lieve beneficio ne riportavano eziandio gli ufficiali piemontesi: il maggiore Cominges ricuperava la libertà, Profitio Torre riceveva mille cento e quattordici ducati e poteva raggiungere il suo reggimento; in seguito avevano qualche compenso anche gli altri ufficiali. Non è a dire però che questi provvedimenti non si facessero desiderare a lungo ed ardentemente: molte sono le lettere del Bigliore, del Pianezza e del Duca, che lamentano per lungo tempo ancora la lentezza della Republica nel togliere dalle pene coloro che l'avevano servita e continuavano a servirla. Fra esse sono da menzionare quelle del Bigliore colla data del 14 marzo e del 10 aprile 1665 (3), in cui è ritratta la triste esistenza del capitano Ceola, fermo, senza mezzi di sussistenza, nell'isola di Cerigo con tutta la sua compagnia di corazze. Intanto a Tripoli traeva i suoi giorni nella schiavitù il capitano La Loubera, e la Republica non pensava punto a riscattarlo. Questo compito doveva assumerselo il fratello stesso di La Loubera, capitano anch'egli nelle truppe piemontesi (4).

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera del Duca al Bigliore in data del 14 febbraio 1665, mazzo 13°.

(2) Cfr. Ducale veneta del 15 aprile 1665, pubblicata da G. B. Rostagno.

(3) *Corrisp. ecc.*, mazzo 9bis.

(4) Cfr. ordine dato da Carlo Eman. II il 28 maggio 1665 ai generali Veadore e Contadore (Sez. IV dell'Arch. di Torino) di lasciar partire per Tripoli il capitano La Loubera che intendeva di provvedere per proprio conto al riscatto del fratello.

Capitolo VI.

Il marchese Villa in Dalmazia ed in Levante. — Riordinamento dell'armata. — Contingente delle forze apprestate dal Piemonte ed epoca in cui fur apprestate. — Dissensi tra il Villa e gli altri comandanti. — Propositi del Duca di Savoia riguardo all'isola di Cipro.

Sotto gli auspici della Gran Madre di Dio, il 25 marzo 1665, il marchese Villa partiva da Torino, accompagnato dal marchese Francesco Villa, suo cugino, dal capitano Benedetto Lagnasco, suo nipote, dal conte Luigi Saluzzo di Monterosso e da Bernardino Baretta Monforte, tutti e quattro suoi capitani personali, da Francesco Giovanni Pusterla ed Alessandro De Negri, aiutanti generali, dall'ingegnere Giovanni Gerolamo Quadruplani, da venti ufficiali riformati e dai volontari conte di Brusasco, Amedeo del Pozzo, capitano Francesco Bay e capitano Giovanni Amedeo Asinari: seguito imponente di cavalieri insigni, che con slancio ammirabile rinunziavano agli splendori della lor casta, e delle giovani lor vite facevano olocausto per la grandezza della Republica Veneta e per il trionfo della religione cristiana.

Il giorno 8 aprile il Villa era a Venezia e, ricevuto solennemente in Senato, mostrava il suo grato animo per essere stato eletto « fra molti più « cospicui soggetti ad un impiego tanto onorato da famosissimi predeces- « sori e tanto onorevole per se stesso », con un discorso che tralascieremo di riportare come quello che si conviene, più che ad una dissertazione storica, ad una dissertazione letteraria, costituendo un rimarchevole saggio dello stile stranamente fiorito e cervellotico del seicento. Basti dire che in essi il Villa « ardisce farsi presago di dover vedere non solamente dal Corno Veneto « rinversate un'altra volta nel Mare le minacciose Corna di quel volubile « Pianeta dell'Ottomano, ma reintegrati quei gloriosi acquisti che resero il « nome veneto assai più chiaro del Sole in Oriente », e reputa Provvidenza divina la sua elezione, in quanto che suo proavo Alfonso Villa s'era trovato alla battaglia di Lepanto, e suo avo Francesco, non che suo padre Guido « consacrato avrebbero le loro destre all'Impero Veneto, se l'incomparabile « equità della Serenissima Republica non avesse approvato che l'uno, rite- « nuto dal Pontefice suo signore diretto col Generalato dell'artiglieria di « Santa Chiesa, preferisse il debito naturale al volontario, e l'altro, essendo « ritenuto dall'invittissimo Carlo Emanuele suo signore per le guerre soprav- « venute al Piemonte, giudicasse servizio del Senato il servizio di un Prin-

cipe confederato, figliuolo della Republica... (1). Giova però ricordare a suo onore che fin d'allora egli raccomandava « il numero e la qualità « delle truppe e la copia delle provvigioni che sono i nervi dell'esercito, in « modo che i mezzi corrispondessero agli alti fini ». Per quanto grandi gli sforzi della Republica nel mettere assieme molti soldati e provvedere ai loro bisogni, essi non corrisposero mai alle richieste dei Comandanti, i quali, non che essere in grado di attaccare il nemico, poterono a stento resistere ad esso, ed è merito insigne del Villa aver preteso ed ottenuto un esercito rilevante, il più rilevante che fino allora fosse stato inviato a Candia.

Nel maggio successivo, mentre a Torino si festeggiava il nuovo matrimonio di Carlo Emanuele II con Giovanna Battista di Savoia-Nemours, il marchese Villa, munito di patenti che lo creavano generale della fanteria con imperio sugli altri generali di cavalleria e di artiglieria, andava in Dalmazia, ed a Spalato era ricevuto con gran pompa e deferenza dal provveditore generale Caterino Cornaro. Visitava quindi quasi tutte le piazze, e dovunque dava gli ordini opportuni per la difesa necessaria in ogni evento. Ma si veniva a sapere che il Gran Visir aveva stimato pericoloso e poco proficuo indugiare nella Dalmazia sterile e ben fortificata, e senz'altro se n'era ritornato a Costantinopoli. Svanito pertanto il timore d'un attacco in Dalmazia, il Senato Veneto ritornava al suo primitivo proposito d'intraprendere una guerra offensiva nell'isola di Candia, dove i Turchi per il male contaggioso erano ridotti a dieci mila, e gli indigeni mostravano gran desiderio di espellerli. Il 27 luglio esso richiamava a Venezia il marchese Villa, e con lui concertava una sollecita spedizione in Candia, essendo giunto avviso che anche i Turchi stavano facendo grandi armamenti collo stesso intento di restare i soli padroni dell'isola. Fu stabilito di porre agli ordini del Villa un forte esercito comprendente mille cavalieri, tre mila fanti di Venezia, tre mila della Dalmazia, tre mila dell'armata e mille di Candia. Il Villa si portava a Treviso, a Vicenza ed a Verona per la scelta delle truppe, poscia prendeva commiato dal Senato con un discorso non meno reboante di quello sopra menzionato, ed il 3 ottobre, spedita una lettera piena di entusiasmo al Duca, andava a riverire la Madonna di Loreto, accompagnato da Monsieu ed Espini, oltre tutti i cavalieri componenti il suo seguito, compreso il conte di Monterosso, che, pur chiamato da urgenti interessi in patria, preferiva la via del sacrifizio a quella del dovere. Degli ufficiali appartenenti ai due reggimenti piemontesi che militavano in Oriente, rimanevano in Italia La Cerverie, Charboneau e Leautier. Quest'ultimo pareva disposto a ritornare egli pure in Oriente, giacchè il Pianezza nella sua lettera al Bigliore del 20 dicembre 1665 (2) scriveva che più non accennava a rinunziare alla sua compagnia, anzi desiderava un avanzamento per la morte del Monti; ma per quanto risulta dai documenti, che si possono consultare, nè egli, nè La Cerverie, nè Charboneau raggiunsero il loro reggimento, ed il marchese Villa, il 31 dicembre scrivendo al Duca (3), proponeva la nomina del tenente Recco

(1) Si può aver visione dell'intiero discorso nel libro del Rostagno più volte ricordato.
(2) *Corrisp. ecc.*, mazzo 11°.
(3) *Id.*, mazzo 10°.

in luogo di Leautier, e domandava istruzioni per la sostituzione di La Cerverie e di Charboneau.

La visita del marchese Villa al celebre Santuario di Loreto era appresa con gioia dal Sommo Pontefice, che il 17 ottobre rivolgeva al generale un breve cordialissimo (1), lodandolo di aver voluto « iter in Orientem adornans Lauretanam Domum invisere ac piorum conatum exordia a Sanctissimae « Virginis veneratione auspicare ». Alessandro VII prometteva intanto alla Republica le sue galere, mentre il Granduca di Toscana le prometteva 400 fanti perchè servissero in Dalmazia, il Re di Francia le mandava 100 mila scudi, l'Elettore di Baviera le concedeva 1500 fanti, e 400 glie ne concedeva l'Imperatore oltre la levata di due reggimenti. Con questi aiuti esigui, dei quali i primi due non le pervenivano che molto tempo dopo, la Serenissima si accingeva alla più ardimentosa impresa, qual era quella di affrontare il Turco in un'epoca in cui, libero da ogni cura, esso poteva disporre di tutte le sue forze immense e terribili. Il Ballarino l'avverte che il Gran Visir si dispone a passare in persona a Candia, ma essa non si sgomenta, e non cede alle insistenze che dal suo ambasciatore le vengono fatte, perchè abbandoni il proposito di far guerra ed accetti la divisione del regno di Candia, che il Turco, impressionato dai suoi armamenti, s'induce finalmente ad accordarle mediante la rinunzia da parte sua alla fortezza di Suda. Tanto coraggio commuove il mondo cristiano, ed innumerevoli versi sono composti in onore del Villa, su cui da questo momento si concentrano le speranze di coloro che nel Turco non vedono egoisticamente il mezzo di abbattere o menomare le potenze rivali, ma giustamente riconoscono in esso il peggiore nemico del progresso e della libertà, e contro esso vorrebbero rivolte le ostilità di tutte le nazioni civili. Ricorderemo fra i versi dedicati al Villa, l'ode recitatagli in casa dello zio marchese Giovanni, governatore d'Ancona, ed i tre sonetti presentatigli da I. De Band a nome di Creta, di Venezia e delle milizie di Candia (2). In tutti è espressa la più alta ammirazione per il suo valore, la sua esperienza ed il suo tatto, e la convinzione che dalla sua elezione al comando delle armi venete si debbano attendere copiosi frutti. Ma pur troppo egli non poteva esplicare le sue doti in causa delle opposizioni fattegli dagli altri comandanti, e la sua opera, che aveva ottimi principii, finiva per riuscire sterile.

Il marchese Villa proseguiva prontamente il suo viaggio per il Levante con soddisfazione del Senato Veneto (3), ed a Zante era raggiunto dal tenente colonnello Torre, che gli dava ottime notizie dei due reggimenti piemontesi, forti ancora di 700 uomini circa (4). Mentre stava colà attendendo ordini dal Capitan Generale, molti aiuti pervenivano ai Turchi, i quali cercavano contemporaneamente di accattivarsi l'animo dei Candioti rinunziando quasi totalmente alle imposte, e ben tredici vascelli sbarcavano a Canea mille gian-

(1) Anch'esso fu pubblicato dal Rostagno.
(2) Pubblicati tutti dal Rostagno.
(3) Ducale del 16 ottobre 1665, pubblicata dal Rostagno.
(4) *Corrisp. ecc.*, Lettera scritta dal Villa al Duca il 21 novembre 1665, mazzo 10°.

nizzeri e seicento misserlini, senza che il Capitano delle navi Marco Loredano riuscisse a fermarli. Costui toglieva sulle sue navi il Villa, e lo portava all'isola di Paros, dove il 6 dicembre era ricevuto e complimentato dal capitan generale, Andrea Cornaro, e dal tenente generale dell'artiglieria, signor L. Vertmiller. Tosto egli dava opera al riordinamento dell'armata, che divideva in cinque brigate ponendole rispettivamente agli ordini dei colonnelli baron De Freishem, Sagramosa, Arborio, conte Martimoni, Buttis e Motta. Gli studiosi dell'arte militare avran modo di osservare questo riordinamento sul libro del Rostagno già citato: noi ricorderemo solamente che ebbe il plauso del Senato Veneto (1), e che della brigata Arborio, oltre il reggimento Pietro Antonio Furietti, comandato dal tenente colonnello Chasteaunef, ed un altro reggimento composto di tre compagnie franche sottostanti ai capitani Venturini, Lignon e Umberti, facevano parte i due reggimenti piemontesi, comandati dal tenente colonnello Profitio Torre e dal sergente maggiore Di Cominges, così disposti:

I. — Reggimento Ersan o La Cerverie.

	Combatt. effettivi	Ruolo
Colonnello Ersan o La Cerverie	36	44
Tenente Col° Profitio Torre	44	51
Compagnia Charboneau	37	41
» Bronzo	42	47
Capitano Valentino Torre	40	44
Compagnie Baron Di Valesa	36	41
Capitano Re	38	46
TOTALE	273	314

II. — Reggimento Arborio.

	Combatt. effettivi	Ruolo
Colonnello Arborio	42	48
Tenente Col° Monti	37	43
Serg^te Magg. Cominges	38	45
Capitano Trinques	38	44
» La Loubera	35	39
» Patriarca	32	41
» Pasqual	38	46
» Caccia	37	43
TOTALE	297	349
»	273	314
TOTALE	570	663

(1) Ducale del 4 febbraio 1666, pubblicata dal Rostagno.

Questo quadro, confrontato con un altro spedito al Duca il 19 dic. 1667 (1)' in cui i soldati piemontesi, tra graduati, subalterni, feriti ed ammalati, raggiungono appena il numero di 500, ci dà modo di constatare quanto sia erronea l'affermazione del Valiero assegnante al Duca il merito d'aver fatto nel 1666 una recluta di 500 fanti per rinforzare tali reggimenti, giacchè per tutto l'anno 1666 e l'anno 1667, col libro del Rostagno e le lettere del Villa, è possibile enumerare quasi ad una ad una le perdite dei due reggimenti, e si può assicurare che esse non eccedettero la differenza che passa tra i soldati che troviamo alla fine del 1665 e quelli che eranvi alla fine del 1667. Lo stesso Valiero, che fu provveditore generale delle isole Ionie, e che nel 1667 era stato scelto a sostituire il Giavarina ed il Padavino, uccisi dal Gran Visir, afferma che questi due reggimenti passarono al servizio della Republica una volta seguito l'aggiustamento tra Venezia ed il Piemonte (2), mentre già si è dimostrato che essi stavano al servizio della Repubblica fin dal 1660. Il Claretta poi viene addirittura a dirci che essi furono spediti dal Duca a Candia insieme al marchese Villa (3), mentre il Villa scrive al Duca, prima da Venezia, il 14 aprile 1665, poscia da Spalato, il 29 giugno, che nulla sa sul conto loro; finalmente da Zante, il 21 novembre, annunzia d'aver appreso dal Torre ottime notizie di essi, e solo a Paro, il 31 dicembre, può riferire d'averli trovati (4). Nè si può credere che i reggimenti, a cui accenna il Claretta, siano diversi dai due comandati dall'Arborio e dal Torre, in quanto che, scorrendo tutte le lettere del Duca, quelle del Bigliore e quelle del Villa, non ne troviamo menzionati altri. E se il Claretta allude semplicemente ai rinforzi, gli si obbietterà che il quadro sopra riportato corrisponde perfettamente alle lettere dell'Arborio e del Villa, che facevano ascendere a 700 circa il numero dei soldati piemontesi alla fine dell'anno 1664 e durante tutto il 1665, mentre con qualche altro rinforzo tale numero avrebbe dovuto visibilmente aumentare, cosicchè si può concludere che nessun altro soldato partisse col Villa da Torino all'infuori dei cavalieri costituenti il suo seguito e della gente addetta al loro servizio. Valga quanto s'è detto per confutare egualmente l'asserzione del Bigge (5), che il Duca di Savoia inviasse a Candia nel 1666 un battaglione di 500 uomini. Il Duca però, se non inviava altri soldati, il 12 gennaio 1666 dava ordine ai banchieri Cernesi e Rossanio di Venezia di rimettere le 669 doppie (14 mila lire circa), depositate dal marchese Villa, al Savio della Scrittura, signor Barbarigo perchè le mandasse in Levante assieme ad altro denaro da lui inviatogli per completare la paga dei suoi due reggimenti per la durata di sei mesi, e questa paga egli era indotto a sborsare, quantunque non fosse avvenuto il passaggio dei suoi soldati in Dalmazia, avendo constatato la necessità della loro permanenza in Oriente. Prima dei denari erano spedite in Levante le

(1) Compreso fra le lettere del Villa, *Corrisp. ecc.*, mazzo 10°.
(2) *La guerra di Candia*, cap. VII.
(3) *Il regno di Carlo Emanuele II.*
(4) *Corrisp. ecc.*, Lettere del marchese Villa, mazzo 10°.
(5) *Id.* Id. Lettera del Duca al Bigliore, mazzo 10°.

bandiere ducali colla croce bianca, e questo distintivo adottato solo allora dai due reggimenti piemontesi (1), unito al fatto che molte istanze erano state rivolte al Duca perchè facesse nuove levate per rinforzare i due reggimenti, forse fu causa dell'errore in cui furono tratti il Claretta ed il Bigge.

Risultò dal riordinamento dell'armata che la fanteria era effettivamente composta di 7728 uomini (in ruolo 9076 e la cavalieria di 860 (in ruolo 956); ma dovevano giungere ancora Lorenzo Cornero dalla Dalmazia con 800 fanti e Da Molin da Smirne con 600 fanti. Il 6 gennaio, giunti costoro, le truppe furono imbarcate; però a causa dell'imperversare dello scirocco, che impediva lo sbarco a Candia, dovettero fermarsi prima in Antiparo, poscia in Argentiera, mentre i Turchi sbarcavano a Candia altri 1500 gianizzeri e 10 pezzi di artiglieria. Il marchese Villa proponeva « che si godesse il favore « del tempo anche contrario, all'intento di lasciarsi portare a seconda del vento « in alcuna delle isole doviziose del Turco per ristaurare le truppe ed evi- « tare li discapiti e patimenti che facevano infermare molti capi e soldati e « morire la maggior parte degli ammalati, che sopra le due navi, scelte a ser- « vire d'ospedale, seguivano l'armata, parendo al marchese suddetto che, ben « lungi d'impedire l'impresa progettata a tentarsi nel regno di Candia, poteva questa scorsa facilitare, ingelosendo il nemico in altre parti; ma la puntua- lità del signor Capitan Generale in non contravvenire, nemmeno per ombra, « agli ordini che diceva tenere da Sua Serenità di non operare se non in « regno di Candia, non lasciò al detto signor marchese Villa rinnovare in « questo fatto premure » (2). Così principiava il nostro Generale il periodo di azione: i suoi disegni trovavano subito un ostacolo, altri ostacoli trovavano in seguito e, quel che è peggio, essi non partivano dal solo Capitan Generale: i mali lamentati dall'anonimo scrittore degli avvenimenti di Candia, al tempo dello sbarco del principe Almerico d'Este (3), non erano scomparsi; anche allora ogni Comandante voleva fare e faceva il Generale. Non è da stupirsi quindi che il Villa non riuscisse a compiere imprese importanti.

Da Argentiera il marchese Villa scrivendo al Duca il 6 febbraio 1666 (4), dava ottime notizie dei due reggimenti piemontesi e, con iscritto cifrato accennava all'opportunità di togliere Cipro al Turco col consenso del Senato Veneto. Lo scritto presuppone una segreta intesa fra il Duca ed il suo Generale per concertare il modo d'impossessarsi dell'isola così cara alla casa Savoia, e per esso resterà fuor di dubbio il proposito attribuito al Duca, di far valere le sue ragioni sopra quell'isola. Il Claretta, nella biografia che ci dà del marchese Villa, afferma che anche il Duca, in lettere cifrate, intratteneva il Villa sui disegni che aveva ideato riguardo a Cipro, e lo stupore nostro nel vedere che egli, quasi privo di navi, pensasse a togliere ai Turchi un'isola così lontana dai suoi Stati, cadrà facilmente quando si pensi che nel 1666, per una insignificante questione di territorio, egli veniva a diverbio

(1) Cfr. la lettera scritta dall'Arborio al Duca il 28 aprile 1666 e riferente il gaudio delle truppe piemontesi alla vista delle bandiere. *Corrisp. ecc.*, mazzo 66°.

(2) Rostagno, *Viaggi ecc.*

(3) Bernardy, *Venezia ed il Turco*, cap. IV.

(4) *Corrisp. ecc.*, mazzo 10°.

con Genova e non voleva saperne di accomodamento, anzi preparava nell'anno seguente una forte armata per passare a vie di fatto. Indubbiamente Carlo Emanuele II voleva occupare Genova per servirsene, secondo il concetto di Carlo Emanuele I, come base di operazione militare per giungere a Cipro. Una volta salito sulle galere genovesi, pronto a sciogliere le vele per portar guerra al Turco, gli Stati cristiani, non solo avrebbero tollerato la sottomissione di Genova, ma inoltre avrebbero mandato a lui parte di quegli aiuti che da tanto tempo davano alla Republica Veneta; e mentre questa si sarebbe sforzata per ritenere il possesso di Candia, a lui sarebbe riuscito facile impadronirsi di Cipro, chè i Turchi non avrebbero potuto opporgli gravi ostacoli, e per conto loro i Ciprioti desideravano tuttodì di abbattere l'aborrito giogo ottomano.

Capitolo VII.

Sbarco a Suda. — Accampamento delle truppe di fronte a Candia. — Loro peregrinazioni per l'Arcipelago. — Disgusto del Marchese Villa e del Duca di Savoia. — Ostacoli fatti al rimpatrio del Villa.

Il 14 febbraio l'armata veneta entrava nel porto di Suda coll'intenzione di espugnare Canea, il 26 procedeva allo sbarco ed il 28 dello stesso mese avveniva uno scontro tra parte di essa e la guarnigione di Canea. Il tenente generale Vertmiller riceveva ordine di avanzare con 600 fanti e 180 cavalieri per assicurare le ciurme che facevano legna, e *sua sponte* inseguiva un manipolo di Turchi che lo traeva fin presso Canea, dove, assalito dal presidio, perdeva 300 uomini, tra cui il capitano Patriarca e 59 soldati piemontesi (1). Questo incidente, unito a quello delle incessanti pioggie che infastidivano le truppe ed impedivano ai Cristiani di arrestare i Turchi, che da Retimo e da Candia si recavano a Canea, faceva prendere al Villa la deliberazione di partire. Però egli avrebbe voluto condurre l'armata a Spinalonga per accamparsi senza rischio e con comodo in qualche valle ubertosa, ed intanto accrescere l'esercito di buon numero di regnicoli ed inferire ai nemici qualche danno, quindi dirigersi o per terra o per mare verso Candia nuova e magari ritornare a Canea; altri invece voleva che si cercasse di conquistar Scio per distogliere il Gran Visir, che già si trovava in Morea, dal passare nell'isola; e prevalse il parere del Vertmiller che, all'espugnazione di qualche isola, anteponeva, per gli utili che dovevano derivarne, la distruzione del campo turco.

Il 3 marzo le truppe erano di nuovo imbarcate, ed il giorno 11 erano accolte dal provveditore generale Antonio Priuli in Candia, dove poco dopo giungevano eziandio il provveditore d'armata Pesaro ed il capitan generale Cornaro. Il 12 aprile, nei fossi della città, verso la parte del Panigrà, si passava in rivista la cavalleria la quale, assalita furiosamente dai nemici, era costretta a ritirarsi in disordine. Il 19 poi tutto l'esercito, composto di 650 cavalieri e di 6000 fanti, oltre 1300 uomini della Piazza, prendeva posto fra la città e la valle del fiume Gioffiro, e si schierava parte di fronte a Candia nuova, parte verso la valle del Gioffiro e parte lungo la linea del mare. I due reggimenti piemontesi, insieme a quelli del Preter e del Furietti, stavano verso la valle agli ordini del colonnello Arborio, e tosto il loro valore era messo a dura prova.

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera scritta dal Villa al Duca il 6 marzo 1666, mazzo 10°.

Il mattino del 21 aprile 2000 Turchi facevano impeto sopra 50 fanti cristiani, che si tenevano fuori delle linee presso un mulino a vento, e li costringevano a ritirarsi lungo la sponda della valle. Qui avveniva una zuffa furiosa, nella quale avevano il sopravvento i Cristiani che riuscivano a riprendere il posto primitivo, sorretti dall'artiglieria del forte e dai moschetti del campo. Verso le venti dello stesso giorno i Turchi cercavano un'altra volta di far ritirare i nostri, e con più ferocia era rinnovata la zuffa del mattino con grave danno stavolta dei Turchi, seicento dei quali perdevano la vita. Nel combattimento del mattino prendevano viva e gloriosa parte 25 moschettieri del reggimento Arborio comandati dal tenente Della Cerusa, e nel combattimento della sera i capitani Re, La Loubera e Bronzo colle loro compagnie, il conte Monterosso, il conte Brusasco e Del Pozzo: trovava la morte il tenente Della Cerusa (1).

La notizia dei due combattimenti giungeva à Venezia molto alterata: il 5 giugno il Bigliore scriveva al Duca, suo signore, che addirittura il marchese Villa aveva conquistato Candia nuova, e partecipava al marchese di S. Tommaso il giubilo dei Veneti per la grande vittoria e la loro gratitudine verso S. A. R. unica nell'assisterli (2). Ciò dimostra che immensa davvero era la stima, che si faceva del valore del Villa, e la speranza che su esso si fondava. Disgraziatamente il Capitan Generale toglieva al Villa 1200 fanti per armare le navi che dovevano impedire lo sbarco dei Turchi, che da ogni parte dell'Impero si dirigevano verso l'isola, e così il Villa più non poteva pensare ad assaltare il campo nemico, tanto più che esso, forte dapprima di poco più di dieci mila uomini, s'era accresciuto di vari rinforzi sfuggiti alla sorveglianza delle navi venete divise in tre gruppi, comandati rispettivamente dal capitano delle navi Girolamo Grimani, dall'almirante Nicolò Leon e dal Capitano Generale. Non avvenivano quindi che poche scaramuccie per il taglio del fieno che l'uno e l'altra parte si disputavano, notevole quella del 16 maggio, in cui cadevano 200 Turchi. E, quantunque l'opera del Villa riuscisse sempre provvida « per le forme prudenti e caute colle quali dirigeva « le armi e sosteneva a fronte del nemico il decoro delle medesime » (3), tuttavia egli era avvilito, ed è con rammarico che il 30 maggio scriveva al Duca che niente d'importante poteva comunicargli, non ostante che vivissimo fosse sempre stato il suo desiderio di compiere qualche insigne impresa per non esser nel caso di « ritornare con rossore in Piemonte » (4). Per conto loro i due reggimenti piemontesi desideravano di ritornarsene in Italia, potendo ormai formare un solo reggimento (5).

Il 1° giugno con grande contentezza dei Turchi e con grande costernazione degli abitanti di Candia, per cui finiva il sollievo che dopo ventidue anni di assedio avevano goduto, i Cristiani toglievano l'accampamento conforme gli ordini del Capitan Generale, a cui stava a cuore farli partecipare

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera scritta dal Villa al Duca il 27 aprile 1666, mazzo 10°.
(2) *Id.* id., mazzo 13°.
(3) Ducale veneta del 23 giugno 1666, diretta al Villa e pubblicata dal Rostagno.
(4) *Corrisp. ecc.*, mazzo 10°.
(5) *Id.*, Lettera scritta il 28 aprile 1666 dall'Arborio al Duca, mazzo 66°.

all'infruttuosa caccia che egli dava alle navi nemiche. Fatta la rassegna si trovò che la fanteria, durante i 45 giorni che durò l'accampamento, era solo diminuita di 166 uomini e la cavalleria di 83 cavalli, compresi i morti d'infermità ed i disertori: viceversa si calcolava che dei Turchi fossero periti più di due mila. Il Senato Veneto ringraziava il Villa d'aver « preservate colla sua saggia e prudente condotta le Milizie con aumento di coraggio « e di disciplina » (1) e, constatata la necessità di nuove forze in causa dell'accresciuto numero dei nemici, faceva vive istanze presso tutte le Corti per avere soccorsi, ma solo dopo dure concessioni fatte al Cardinal Nipote, otteneva dal Papa la levata di 500 fanti nelle Marche, un sussidio straordinario sopra gli ecclesiastici dello Stato Veneto, la promessa di 200 fanti per la Dalmazia, dove il bassà di Bosnia aveva ripreso le ostilità, e l'elezione del priore Bichi a generale delle galere. Il generalato però non aveva effetto che l'anno seguente, e durante quest'anno il grave compito delle galere di Malta consisteva nell'accompagnare in Germania, unitamente alle galere di Spagna, l'Infante divenuta imperatrice. Nessun aiuto apprestava l'Imperatore, nè il Re di Francia, che si disponeva ad occupare il Brabante e la Franca Contea, provocando la guerra detta di devoluzione. Gli scarsi risultati delle sue istanze inducevano il Senato Veneto a riprendere col Turco le trattative di pace. Scriveva quindi al Ballarino, il quale non senza contrasto otteneva di portarsi per esse a Larissa presso il Sultano, irritatissimo del tentativo dei Veneti di occupare Canea che, conforme la divisione da essi proposta, doveva essere dei Turchi. Moriva egli per viaggio, ed il Senato nominava a suo successore Girolamo Giavarino: venuto poi a conoscenza della lodevole condotta del segretario del Ballarino, signor Padavino, senza distruggere la sua elezione, stabiliva che il Giavarino capitando in Oriente si associasse al Padavino.

Frattanto il marchese Villa, insieme ai due reggimenti piemontesi ed al rimanente dell'armata da lui organizzata, eccetto mille uomini lasciati al Friuli per rinforzo della guarnigione che doveva difendere la Piazza, prendeva imbarco sulle navi venete e, celebrato a Milo la nascita del Principe ereditario del Piemonte (2), vagava a lungo per l'Arcipelago cercando invano navi turche da assaltare, e lasciando a Porto d'Antro le spoglie del conte Del Pozzo e di Costantino Valesa, morti miseramente lontani dai patrii affetti e dal fragore guerresco. Avrebbe voluto tentare la conquista di qualche isola; ma secondo il solito il parere degli altri Comandanti gli si mostrava contrario (3). Quest'opposizione, avvilente e direi quasi sistematica, non poteva certo piacere al marchese Villa che, come s'è visto, presumeva d'aver militarmente una indiscutibile supremazia. S'aggiunga che correvano voci ingiuriose sul conto suo: a differenza dei precedenti Comandanti egli s'era astenuto dal cacciare i soldati in una pazza mischia, il cui risultato era sempre stato un completo eccidio, ed ecco che lo si incolpava d'aver evitato i

(1) Ducale del 24 agosto 1666, pubblicata dal Rostagno.
(2) *Corrisp. ecc.*, Lettera scritta dal Villa al Duca il 21 luglio 1666, mazzo 10°.
(3) *Id.*, Lettera scritta dal Bigliore al Duca il 21 luglio, mazzo 11°.

conflitti (1). Disgustato oltre ogni dire egli domandava di ritornare in Italia (2), reputando finito il suo compito verso la Republica, che l'avea assunto al suo servizio per due sole campagne (3).

Il Duca, finchè sperò che il Senato Veneto, stretto dal bisogno del suo aiuto, fosse per concedergli le desiderate prerogative, si astenne dal far pressioni perchè il Villa fosse soddisfatto (4), anzi si mostrò disposto a pagare ancora i due reggimenti piemontesi ormai privi di denaro (5); ma quando si persuase che nulla avrebbe ottenuto, non ostante che il Bigliore gli scrivesse che il Senato non aveva tenuto conto delle accuse rivolte al Villa e gli aveva mandato 45 mila ducati dando ordine al nuovo capitan generale Francesco Morosini di trattarlo con tutti i riguardi, non ostante tutto ciò ordinava allo stesso Bigliore di ottenere il *nulla osta* per il ritorno del Villa, scrivendo a quest'ultimo di non differire la sua partenza (6). E la determinazione sua non parrà intempestiva quando si pensi che, in cambio di qualche favore, egli otteneva dalla superba rivale, verso cui era stato cortese e generoso, fieri affronti. L'ambasciatore veneto non si peritava di mostrare la sua superiorità sulla Corte di Torino, comparendo in mezzo ad essa con valletti che tenevano alzata la sua veste (7); all'incontro l'ambasciatore suo a Venezia era sottoposto all'avvilimento che accompagna il truffatore per aver cercato d'introdurre di soppiatto in città due anfore di vino; i soldati piemontesi che militavano in Oriente erano più che mai perseguitati (8), e la giustizia sopra essi continuava ad essere amministrata spietatamente ed arbitrariamente da gente veneta, senza riguardo ai loro capi naturali, di modo che il Villa era obligato ad intervenire in persona per liberare un soldato piemontese imprigionato dai Veneti (9). Prima però che il marchese Villa fosse informato del desiderio del Duca a suo riguardo avvenivano in Oriente importanti avvenimenti,

Sopraggiunto il mese di ottobre, le navi venete si erano ritirate nel porto di Paro per le opportune riparazioni, ed il Primo Visir, che da tempo si trovava a Napoli di Romania per regolare l'invio delle truppe turche in Candia, saputo libero il mare, si era affrettato a passare alla sua volta nell'isola, e tosto aveva chiamato a sè il Padavino incaricandolo di far sapere alla Serenissima che avrebbe avuto la pace solo rinunziando a tutta l'isola, e ritenendo per sè la sola città di Candia ed un piccolo territorio circostante. Il provveditore generale Andrea Priuli faceva noto il fatto al Capitan Generale, e costui induceva il Villa a ritornare in Candia ed assumere la difesa della Piazza. Il 19 novembre il marchese Villa metteva piede in essa e,

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera del Villa al Duca in data del 10 settembre, mazzo 10°.
(2) *Id.*, Lettera del Bigliore al Duca in data del 3 agosto, mazzo 11°.
(3) *Id.*, Lettera del Villa al Duca in data del 16 settembre, mazzo 10°.
(4) *Id.*, Lettera del Duca al Bigliore in data del 3 settembre, mazzo 13°.
(5) *Id.*, Lettera del Duca al Bigliore in data del 29 ottobre, mazzo 13°.
(6) *Id.*, Lettera del Duca al Bigliore il 13 novembre, mazzo 13°.
(7) *Id.*, Lettera del Duca al Bigliore il 11 aprile, mazzo 13°.
(8) *Id.*, Lettera del Villa al Duca il 6 novembre, mazzo 10°.
(9) *Id.*, Lettera del Villa al Duca il 27 settembre, mazzo 10°.

coadiuvato dal cav. Verneda, sopraintendente generale dell'artiglieria e delle fortificazioni, dava opera a fortificarla, compiendo in 45 giorni vari lavori fuori ed entro le mura. Inoltre ordinava varie sortite per rovinare le trincee degli avversari: ad una di queste sortite prendeva parte l'Arborio con duecento savoiardi, i quali mettevano in fuga molti Turchi inseguendoli fin entro i loro accampamenti e, senza spaventarsi del numero stragrande dei nemici precipitatisi da ogni parte sopra loro, operavano una bella ritirata, lasciando sul terreno due soli soldati, un caporale ed il tenente Liprandi (1).

Il Senato Veneto era avvertito e della « prontezza colla quale si portava « a riveder Candia » e della « sua applicata virtuosa assistenza al manteni- « mento della Piazza », e dell'una e dell'altra cosa si mostrava soddisfatto e grato (2), assicurando che avrebbe dato « ordini molto assoluti », perchè dovesse « possedere tutte le prerogative della carica e veder ogni buon trat- « tamento verso ufficiali e soldatesche », e perchè fossero « coi mezzi più « validi provvedute tutte le occorrenze ». Ma pare che le promesse del Senato poco corrispondessero ai fatti. Il 19 novembre il Villa annunziava al Duca (3) le angustie della Piazza, che non riceveva dalla madrepatria i mezzi sufficienti per difendersi, non che le angustie dei due reggimenti piemontesi incaricati della difesa dell'opera coronata di Santa Maria, posta a sud della città, di fronte al bastione Martinengo. L'8 ed il 19 dicembre parlava ancora di quelle angustie, e domandava ordini per sè e per i due reggimenti che, da ben tre mesi, erano di nuovo senza paga (4). In quanto ai rapporti tra il Villa ed i Comandanti veneti, si facevano sempre peggiori. Il tenente generale Vertmiller aspirava ad avere la carica del Villa, e non tralasciava occasione per censurare il suo operato (5). L'11 gennaio poi entrava nella Piazza il nuovo provveditore generale Antonio Barbaro, atteso dal Villa con piacere, sia per la fama che aveva di valoroso soldato, sia per l'affidamento che dava la sua energia per una prossima fine di tutti i contrasti avvenuti fino allora fra i vari capi. Ma costui era autocratico quanto valoroso ed energico, e, tenendo in non cale le patenti del Villa, che lo creavano capo delle milizie costituenti il corpo d'armata sbarcato a Suda, pretendeva di sopraintendere a tutti i soldati che si trovavano nell'assediata città (6).

Ciò non ostante tanto il Villa quanto l'Arborio avevano coscienza del proprio dovere, ed entrambi scrivevano al Duca che l'arrivo del Visir li obligava a restare sul luogo del combattimento (7). Aggiungeva il Villa che era indotto a restare, anche perchè il Bigliore gli avea comunicato che il Senato non considerava campagna il tempo da lui trascorso in Dalmazia. Annunziava infine d'aver mandato a Venezia suo cugino Francesco Villa ed

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera del Villa al Duca in data del 22 gennaio 1667, mazzo 10°.

(2) Ducali del 29 dicembre 1666 e del 29 gennaio 1667, stampate dal Rostagno.

(3) *Corrisp. ecc.*, mazzo 10°.

(4) Cfr. eziandio la lettera scritta dall'Arborio al Duca il 19 gennaio 1667, *Corrisp. ecc.*, mazzo 66°.

(5) *Corrisp. ecc.*, Lettera scritta dal Bigliore al Duca l'11 settembre 1666, mazzo 11°.

(6) *Id.*, Lettera scritta dal Bigliore al Duca il 18 marzo 1667, mazzo 12°, non che il cap. VII della *Storia di Candia* del Valiero.

(7) *Corrisp. ecc.*, mazzo 10° e 66°.

i capitani Valenza e Bosso a reclamare le paghe ed a sollecitare la spedizione d'una grande quantità di munizioni. Ma verso la fine di gennaio ecco giungergli da parte del Duca l'ordine di partire. Tosto egli domandava debita scorta per condursi a Zante, e, non avendola ottenuta, si recava ugualmente in quell'isola non senza ripugnanza del Capitan Generale (1). Colà riceveva lettera del Bigliore, ed apprendeva che il Senato gli aveva rifiutato recisamente la licenza d'andarsene, e che il Duca propendeva ormai a lasciarlo in Levante. Scriveva al Duca per avere nuovi e precisi ordini sul modo di regolarsi; ma poco dopo era raggiunto dal capitan generale Francesco Morosini, che, confermando quanto aveva scritto il Bigliore e professando al Villa la più alta stima ed il più grande ossequio, conforme il disposto del Senato Veneto (2), lo induceva a ritornarsene sul luogo del bisogno.

Il Morosini andava in Oriente « con tanta quantità di denaro, di munizioni e di milizie da far apparire meravigliose le risorse della Republica (3) » e questa non sarà certo stata l'ultima ragione per cui il Villa accettava di riprendere il suo posto, potendo da essa trarre speranza di migliori risultati per l'opera sua di provetto generale. D'altra parte, se è vero che gli uomini grandi esercitano un fascino sulle persone che avvicinano, e senza sforzo le traggono a far ciò che essi desiderano, non v'ha dubbio che il marchese Villa fosse avvinto al Morosini « l'ultimo veneziano », siccome fu detto per antonomasia, essendo stato l'ultimo uomo che in sè riunisse tutte le grandi qualità che avevano reso Venezia florida e potente.

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera scritta dal Villa al Duca il 12 febbraio 1667, mazzo 10°.
(2) *Id.*, Lettera scritta dal Bigliore al Duca il 23 ottobre 1666, mazzo 11°.
(3) Valiero, *Storia della guerra di Candia*, cap. VII.

Capitolo VIII.

Primordi dell'assedio di Candia sotto la direzione di Mahomed Cöprili. — Scarso concorso degli Stati cristiani agli sforzi della Repubblica durante la campagna dell'anno 1667.

Mentre Francesco Morosini, col capitano delle navi Girolamo Grimani e col capitano delle galeazze Alessandro Molino, applicava tutto il suo ardore nell'impedire che giungessero all'isola i grandi armamenti che da tutto l'impero ottomano venivano spediti, Francesco Villa rientrava in Candia senza onori e cerimonie di sorta, e trovava molto fermento fra i soldati piemontesi, volendosi mandare a morte uno di loro senza precedente cognizione di causa da parte dei proprî comandanti. Come si vede, non inaugurava troppo bene il suo ritorno avvenuto l'8 aprile: se non che gli ordini che teneva il Capitan Generale di far rispettare il Villa, erano davvero assoluti, e fin dal 25 aprile questi poteva scrivere con compiacenza al Duca che viveva in buona compagnia col Barbaro ed, insieme ai due reggimenti piemontesi, era da tutti onorato (1). E tale era veramente, in primo luogo dal Senato Veneto, il quale colla ducale del 2 marzo già gli aveva mostrato « la propria sod- « disfazione per gli impieghi della decorsa campagna oltre la confidenza « che le zelanti sue applicazioni e gli stimoli generosi avessero a rendere « celebre con felice esito il suo valore », ed ora si mostrava « oltre modo « grato nel vedere che si conservasse alla Piazza il suo valore ed espe- « rienza » (2).

Alla lor volta le truppe piemontesi ricevevano la dovuta giustizia e qualche paga: due mila reali erano stati consegnati per esse da Andrea Cornaro al Villa (3), ed il Bigliore mandava al Duca il 9 aprile (4) un lungo elenco delle somme ballottate dal Senato a favore dei vari Comandanti piemontesi, aggiungendo che il tenente colonnello Torre ed il capitano Bosso sarebbero subito ripartiti per l'Oriente. Il povero ambasciatore si dava inoltre

(1) *Corrisp. ecc.*, mazzo 10°.
(2) Ducale del 29 aprile, stampata dal Rostagno.
(3) *Corrisp. ecc.*, Lettera scritta dal Villa al Duca il 14 marzo, mazzo 10°.
(4) *Id.*, mazzo 12°.

molta pena per dimostrare al Duca che egli non era stato causa del ritorno del Villa in Candia (1); ma il Duca tagliava corto ad ogni recriminazione, mandando il suo consenso perchè il Villa ed i due reggimenti piemontesi restassero al servizio della Republica fino a tutto ottobre, in modo da compiere le due campagne che erano nel concetto del Senato Veneto, e reclamando una ducale che accertasse il loro ritorno per quell'epoca (2). Se non che recedeva dal pretendere questa ducale (3), ed il ritorno non si effettuava che molto tempo dopo.

Sempre più soddisfatto il marchese Villa assisteva agli ultimi lavori di fortificazioni, che furono certo meravigliosi, giacchè resero la città di Candia inespugnabile, mentre era fama che le sue mura, costrutte dall'architetto veronese Sanmicheli in principio del secolo XVI, non fossero delle più forti, ed il Vertmiller, che insieme al Verneda aveva diretto i lavori, aveva dichiarato che la città era impotente a resistere. Troppo si è scritto su tali lavori e sulla configurazione e struttura di tutta la fortezza, perchè qui si debba fare molte parole in proposito. Si dirà solamente che le mura formavano un arco, di cui la parte convergente poggiava sulle falde del monte Ida, ed i capi terminavano a mare coi due mezzi bastioni di Sant'Andrea e Sabionera, questo costrutto ad Oriente, quello ad occidente della città. Cinque bastioni, protetti al par dei mezzi bastioni da molteplici opere avanzate, sorgevano tutto intorno col seguente ordine, a cominciare dal Sabionera: primo il Vitturi, secondo il Gesù, terzo il Martinengo, quarto il Betlem, quinto il Panigrà (4). La difesa del Sabionera era stata affidata al duca Battaglia, quella del Vitturi a Giovanni Morosini, quella del Gesù al Villa, quella del Martinengo al provveditore del regno Battaglia, quella del Betlem al Pisani, quella del Panigrà al Barbaro e quella del Sant'Andrea al Vertmiller.

Il 21 maggio il Gran Visir compariva nel campo turco. Già v'era stato prima, e scriveva il marchese Villa al Duca di Savoia che sebbene di soli 35 anni aveva la barba che gli scendeva fino a mezzo petto (5). Aggiungeva il Villa che, riconosciute le fortificazioni fatte dagli assediati ben più importanti di quanto ne fosse stato ragguagliato dai suoi ufficiali, aveva preso a sfogare il suo sdegno sul capo dei bombardieri, facendogli dare trecento bastonate, perchè nel saluto fattogli non aveva caricato i cannoni con palle; quindi era ritornato a Canea per raccogliere ed ordinare il maggior numero possibile di soldati (5). Venuto definitivamente ad assumere la direzione dell'assedio, faceva smantellare Candia nuova per obbligare tutti i suoi soldati a starsene alle trincee, e si accampava di fronte al Panigrà con un esercito di quaranta mila combattenti e di otto mila guastatori, che dall'opera coronata di Santa Maria, dove si trovavano i due reggimenti piemontesi, si estendeva fino al mare.

(1) *Corrisp. cit.*, Lettera scritta dal Bigliore al Duca il 14 maggio, mazzo 12°, non che quella scritta al Marchese di S. Tommaso il 19 maggio, mazzo 10°.

(2) *Id.*, Lettera scritta dal Bigliore al Duca il 2 giugno, mazzo 12°.

(3) *Id.*, Lettera scritta dal Bigliore al Duca il 23 luglio, mazzo 12°.

(4) Cfr. la descrizione fattaci dal Rostagno, che sembra essere servita di esemplare al Bigge, sebbene questi non citi mai il libro del Rostagno.

(5) *Corrisp. cit.*, Lettera dell'8 gennaio 1667, mazzo 10°.

Il vero assedio di Candia, o almeno il periodo saliente e memorabile dell'assedio incomincia da questo momento e dura fino al settembre del 1669: è esaurientemente descritto in tutte le sue parti dal Bigge (1), che parla egualmente delle imprese navali che ad esso si connettono, di conseguenza si potrà sorvolare sui fatti estranei all'azione della gente piemontese che partecipò ad esso, rischiarando invece, col sussidio delle lettere del Villa e dell'Arborio, non che col sussidio del racconto del Rostagno, quest'azione che, pur essendo di poca importanza, è degna di grande gloria.

Le mosse del Gran Visir davano occasione alla Republica Veneta d'insistere presso tutte le Corti europee per avere nuovi e validi aiuti, ed in seguito alle sue istanze Alessandro VII adempiva la promessa di mandare in Dalmazia duecento fanti, e scriveva al Gran Mastro di Malta per l'unione delle galere maltesi con quelle pontificie sotto il comando del priore Bichi, a cui era imposto di partir subito per l'Oriente, dove si recavano eziandio le galere di Napoli e di Sicilia, agli ordini di D. Gianettino Doria e del marchese Di Villafranca, più non essendo la regina di Spagna riuscita a fermarle, allorchè Luigi XIV invadeva la Fiandra per i millantati diritti della moglie Maria Teresa. E qui finisce l'enumerazione degli aiuti apprestati a Venezia nella prima metà dell'anno 1667. Nella seconda metà sorgeva un uomo che prendeva proprio a cuore la difesa di Candia: il 20 giugno saliva al trono pontificio Clemente IX, il quale non aveva che un desiderio, non aveva che una meta, non aveva che un ideale, quello di abbattere la forza turca, di far trionfare le armi cristiane. Egli dava a Venezia tutti gli aiuti, di cui personalmente poteva disporre, e si adoperava senza posa per trarre gli altri principi ad imitarlo. Concedeva una levata di 700 fanti nei suoi Stati, donava 50 mila scudi e 100 mila libbre di polvere, e dava ordine che si formasse colle sue milizie un battaglione di 500 uomini, che andasse prontamente a servire nella piazza di Candia sotto il comando del barone Muzio Mattei. Scriveva poi al Duca di Savoia per sconsigliarlo dal richiamare il marchese Villa, chiedeva alla Regina di Spagna il permesso di riscuotere le decime nei suoi dominî, cercava di indurre Genova e Toscana a mandare in Oriente anche le loro galere, domandava il concorso dell'Imperatore, s'interponeva tra la Spagna ed il Portogallo, tra la Spagna e la Francia, tra Venezia ed il Duca di Modena, che si riteneva offeso perchè alcuni ladri veneti erano stati arrestati nella casa del suo ambasciatore, e faceva tacere il risentimento di Ferrara in causa dell'ordine dato dalla Serenissima di otturare una diramazione del Po. Le sue preghiere e le sue esortazioni sortivano col tempo buoni risultati, ma pur troppo per tutto il 1667 e per buona parte del 1668 Venezia ne ritraeva pochissimi vantaggi. Il Duca di Savoia persisteva nel voler il ritorno del Villa, a cui intendeva affidare il comando dell'armata che aveva preparato a danno di Genova, e che temporaneamente era diretta dal Pianezza; la Spagna ricusava le decime dicendo che esse si potevano riscuotere solo nel caso d'una guerra degli Spagnuoli contro i Turchi; Genova accampava le solite e stolte precedenze su Malta per esimersi meno

(1) *Storia della guerra di Candia negli anni* 1667-69.

sgarbatamente dal concedere le sue galere; le galere toscane erano adibite al trasporto della seta in Messina; e la guerra sconvolgeva l'estremo occidente, chè, oltre la Spagna, il Portogallo e la Francia, prendevano le armi per porre argine all'ambizione di Luigi XIV, l'Olanda, la Svezia e l'Inghilterra. L'Imperatore mandava a Venezia 500 fanti agli ordini del colonnello barone Chimansech, ma costoro si sbandavano quasi tutti; il battaglione di Muzio Mattei non arrivava a Candia che nel gennaio del 1668; e tanto la flotta del Bichi quanto quella spagnuola non contribuivano gran che alla difesa della Piazza. Sbarcati dodici cavalieri di Malta, fra cui il valoroso d'Harcourt, esse si univano alle galere venete, comandate da Antonio Pasqualigo, e non riuscivano a fermare alcuno dei grandi armamenti che il Sultano, recatosi appositamente a Larissa, inviava al Gran Visir, ricusavano di sbarcare le ciurme per aiutare gli assediati a riparare ai danni sofferti dalle fortificazioni, ed appena sopraggiungeva il mese di ottobre, se ne tornavano in Occidente, lasciando nella Piazza solo cento soldati pontificî.

Un dono ingente, relativamente alla persona che lo faceva, ma inane riguardo ai bisogni della Republica, era quello del cardinale Barberini, che già altre volte aveva generosamente beneficato la Republica, ed ora le inviava dodici mila scudi per provvedere i necessari materiali di guerra. È doveroso ricordare che anche Carlo Emanuele II le inviava una discreta somma, 7495 reali, per pagare le sue truppe (1). Quest'ultimo aveva avuto poco prima un abboccamento coll'Elettore di Baviera, suo cognato, a Cattajo presso Venezia, dove s'era recato in incognito (2); e quale sarà stato lo scopo di quest'abboccamento, se non la guerra che egli aveva in animo di muovere a Genova?... Era ormai previdibile che una lotta cruenta sarebbe scoppiata attorno a Luigi XIV, ed avrebbe distolto i principali Stati europei, che avevano rapporti col Piemonte e con Genova, dall'occuparsi degli affari di queste due regioni. Quindi il Duca di Savoia avrebbe potuto, con maggior facilità di quanto sperava pel passato, realizzare i suoi sogni: tuttavia il consenso di qualche Stato non doveva riuscirgli discaro, ed eccolo ricercare l'appoggio del cognato e rendersi con un altro lieve soccorso sempre più obligata la Repubblica Veneta, la quale, se certo non era per rimpiangere che egli assalisse la sua antica rivale, avrebbe però avuto interesse ad ostacolare, se non direttamente colle sue forze stremate, almeno indirettamente per mezzo della sua astuta diplomazia, ogni tentativo su Cipro, che reputava di sua pertinenza.

Tutto sommato Venezia, durante l'anno 1667, ritraeva dal mondo cristiano pochissimi aiuti; e dacchè le sue risorse, sebbene meravigliose, non erano inesauribili, oltre i rinforzi addotti da Francesco Morosini, essa faceva pervenire a Candia, prima del 21 aprile 1668, giorno della partenza del Villa, molti altri soccorsi, ma non tanti quanti ne occorrevano, e ce ne potremo persuadere enumerandoli. Il 27 luglio Ottavio Labia sbarcava 600 fanti e 200 mila ducati, il 10 settembre il signor Ricca consegnava 500 fanti e vari

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera del Villa al Duca in data del 30 settembre 1667, mazzo 10°.
(2) *Id.*, Lettera del Bigliore al Duca del 9 luglio 1667, mazzo 12°

guastatori, il 20 settembre Giuseppe Morosini deponeva altri 500 fanti e 200 mila ducati, il 20 novembre due vascelli sbarcavano poche centinaia di soldati e di guastatori, il 2 gennaio arrivava il nuovo provveditore generale Bernardo Nani insieme a Muzio Mattei ed ai 500 fanti pontificii, ed il 21 gennaio il signor Celsi apportava qualche provvigione di guerra. All'incontro i Turchi andavano di giorno in giorno crescendo di numero, essendosi il Sultano recato a Larissa, come già s'è detto, appositamente per rendere più frequente e sollecito l'invio di aiuti; e tanto il Rostagno, quanto il Villa, quegli nel suo libro più volte menzionato, questi nella lettera scritta al Duca il 10 dicembre (1), affermano che nell'anno 1667 combatterono attorno a Candia 70 mila Turchi, i quali ritraevano largo sostentamento dall'isola e ricevevano continuamente da tutte le parti dell'impero gran quantità di munizioni. Un giorno solo i loro tiri si fecero scarsi, l'8 aprile 1668, e già il giorno dopo 16 grossi vascelli sbarcavano a Canea enormi provvigioni.

(1) *Corrisp. ecc.*, mazzo 10°.

Capitolo IX.

L'assedio di Candia durante l'anno 1667. — Valore palesato da tutta la gente del Duca. — Angustie della piazza. – Istanze fatte al marchese Villa perchè rimanesse in Oriente, ed inflessibile volontà del Duca di riaverlo in Piemonte.

Il 24 maggio 1667 i Turchi davano inizio all'attacco accostandosi con ardire alle mura (1); ma vista la grande strage che ne seguiva, cercavano di avvicinarsi alla Piazza per mezzo di vie sotterranee. Benchè in numero di gran lunga inferiore, gli assediati non si sgomentavano: respingevano gli assalti, stavano pazientemente ascoltando l'avanzarsi dei nemici sotto terra, e collo scoppio di frequenti fornelli li facevano saltare in aria impadronendosi delle loro gallerie. Inoltre facevano molte sortite per abbattere le trincee più vicine, importante quella del 20 giugno, che dava occasione al Villa di scrivere al Duca che i Savoiardi solennizzavano i natali del loro Principe togliendo ai Turchi infinite spoglie (2).

I Savoiardi partecipavano pure alla sortita del 4 settembre, in cui trovava la morte Alessandro De Negri, aiutante generale del Villa; a quella del 17 settembre, in cui periva un soldato e rimaneva ferito Alessandro Cominges che funzionava da tenente colonnello; a quella del 3 ottobre, in cui cadevano tre ufficiali del seguito del M^se^ Villa e cinque soldati; a quella del 9 novembre, in cui meritavano il plauso del Capitano Generale per il valore dimostrato e per i danni inferti al nemico; a quella del 15 febbraio, in cui restava ferito il capitano Pasquale; a quella del 22 febbraio, in cui facevano strage di molti Turchi meritando una speciale ricompensa dal Capitano Generale; ed a quella del 29 febbraio, in cui era ferito il sergente maggiore Trinques (3). Guidati da esperti comandanti, nello stesso tempo che mostravano gran valore, evitavano il pericolo di cadere nelle imboscate che i Turchi volevano tendere agli avversari, precipitando poscia in gran numero

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera del Villa al Duca in data del 27 maggio, mazzo 10°.
(2) *Id.* id., mazzo 10°.
(3) Cfr. la narrazione particolareggiata del Rostagno.

sopra loro e facendone veri macelli. E così il 19 dicembre 1667 essi erano ancora in numero di 500 divisi nel seguente modo:

Reggimento Arborio.

		uffic. e sergenti	fattion.	feriti ammalati	in tutto
Compagnia	Colonella	6	23	4	33
»	Ten^te col.^o Cominges	5	24	3	32
	S. M. Trinques	5	28	4	37
»	Lorenzo Patriarca	4	16	7	27
	Cap. Pietro Pasquale	4	23	10	37
	Pietro F. Caccia	5	19	3	27
	Carlo Umberto	5	37	5	47
»	fu La Loubera ora diretta dal cap.C. Bosso	4	23	8	35
	TOTALE	38	193	44	275

Reggimento Profitio Torre.

		uffic. e sergenti	fattion.	feriti ammalati	in tutto
Compagnia	Colonella	5	28	5	38
»	Charboneau	2	14	7	23
	S. M. Am. Bronzo	5	18	13	36
	Cap. Valen. Torre	5	19	10	34
»	» F. Caresana	3	23	11	37
	fu cap. G. F. Di Valesa	3	18	7	28
»	fu cap. Antonio Re	3	24	3	30
	TOTALE	26	144	56	226
		38	193	44	275
	TOTALE	64	337	100	501

Grande era però la mortalità degli ufficiali piemontesi, grande essendo l'ardimento con cui essi andavano cercando il luogo ed il modo per segnalarsi: oltre i caduti nelle sortite, oltre il capitano barone Di Valesa ucciso il 20 luglio, oltre il capitano Antonio Re ucciso il 13 settembre, cadevano morti: il 2 giugno il capitano Galeazzo, che faceva parte del corteggio del M^se Villa; il 5 giugno il capitano Mattio Bottoni, scudiero del Villa; il 21 luglio il tenente della guardia del Villa; il 29 gennaio Du Band, tenente capitano della colonella Arborio; il 27 marzo il tenente Agostino Rostagno, aiutante generale del Villa. Moriva anche il conte di Brusasco, capitano della guardia del Villa. Dotato di coraggio incomparabile, egli partecipava a quasi tutte le sortite, ed accorreva con prontezza ovunque il bisogno lo richiedesse: il 23 luglio, con 30 uomini della guardia a cui comandava, scendeva nel fosso prospiciente al bonetto della mezzaluna Mocenigo per cacciare i Turchi che vi erano penetrati; il 27 dello stesso mese saliva arditamente con 15 uomini sul ciglio esterno del fosso per dar agio agli assediati di

asportare la terra gettatavi dai nemici, e ciò faceva eziandio il 27 agosto ed il 23 settembre. Ma la dea della guerra, che spesso si compiace di preservare dalla morte i soldati più temerari, non doveva assisterlo sempre: il 15 gennaio accorso con parte della sua compagnia sulle mura per bersagliare i nemici che si erano avvicinati, era colpito da una palla di moschetto in bocca, moriva il 17 febbraio dopo lungo e doloroso penare, ed il giorno seguente aveva una onorevole sepoltura, degna del suo merito.

Anche il Villa non tralasciava occasione alcuna per mettere a prova il suo valore, fedele a quanto scriveva al Duca in principio dell'assedio « Io non ricuserò di espormi ad ogni cimento, rischio e fatica per cooperare alla conservazione di questa famosa ed importante metropoli e per rintuzzare il ferocissimo orgoglio dei perfidi nemici del nome cristiano ». E varie volte correva serî rischi: il 28 maggio, trovandosi sul baloardo Betlem, era colpito da una palla di moschetto che si arrestava sulla medaglia dell'Ordine dell'Annunziata; il 10 giugno e l'8 agosto era colpito dal risalto dei sassi lanciati dalle cannonate nemiche; il 29 settembre, sceso dal baloardo Panigrà per far otturare una breccia aperta dal nemico, era coperto di sassi e di terra sollevati dallo scoppio d'un fornello; il 18 ottobre, mentre era all'ingresso della galleria posta a sinistra del Panigrà, scoppiava un fornello nemico e dalla violenza del fumo era sbattuto a terra; infine il 14 novembre era colpito da un pezzo di bomba. La sua opera poi riusciva vantaggiosissima, come quella che nei momenti di grave pericolo non si faceva mai desiderare. Il 5 luglio i Turchi con un grosso fornello rompevano un pezzo di palizzata del bonetto sinistro del Panigrà, ed egli era pronto a portarsi sul luogo col Barbaro e col Vertmiller per far costrurre una palizzata volante. Il 23 luglio accorreva anch'egli alla mezzaluna Mocenigo per regolare le mosse dei soldati. Il 31 luglio provvedeva perchè fossero riparati i nuovi danni arrecati dai nemici, che, rotta parte della palizzata del corno destro del Panigrà, erano entrati per essa a combattere ad armi bianche cogli assediati. Inoltre guidava le sortite, faceva asportare la terra gettata dai Turchi nelle fosse, faceva tagliare altre contrascarpe per rendere più difficile al nemico la discesa ne' fossi, dirigeva i tiri facendo trasportare i cannoni nei luoghi più adatti per danneggiare le batterie nemiche ed, allorchè il Barbaro, insofferente della supremazia di qualsiasi persona, era richiamato a Venezia, egli andava ad occupare il suo posto al Panigrà per essere più vicino alle operazioni militari, che colà quasi tutte si svolgevano.

Se grande era l'ardore del Villa, non è a dire che tale fosse eziandio la sua fiducia in lieti eventi. La piazza difettava di milizie, nè erano bastate le ciurme sbarcate dal Capitan Generale, dietro preghiera del Villa stesso(1), per sopperire a tutti i bisogni di essa, giacchè occorreva guernire le mura, internarsi con mine e zappe nelle viscere della terra, far frequenti sortite, e per tutti questi bisogni si avevano appena sette od otto mila uomini, fra cui ogni giorno il cannone nemico faceva orribili vuoti. I soldati inviati a mano a mano da Venezia, non che riparare alle mancanze precedenti, non basta-

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera scritta dal Villa al Duca il 22 giugno 1667, mazzo 10°.

vano neppure a riempire i vuoti fatti in seguito, ed il più delle volte essi avevano poca o nessuna istruzione militare, come quelli che in gran parte erano racimolati fra i vagabondi. Si aggiunga che i difensori della Piazza, i due reggimenti piemontesi specialmente, conducevano una vita tristissima non venendo pagati con regolarità ed essendo tutti i viveri saliti a prezzi esorbitanti. Ne seguiva che la loro salute era spesso danneggiata, ed il 28 giugno il Villa scriveva al Duca che giacevano a letto l'Arborio, il Torre e 50 soldati savoiardi ammalati, oltre altri 40 feriti (1). Il Capitan Generale, entrato a prendere parte alla difesa della Piazza verso la fine di giugno, faceva del suo meglio per rimediare a questi mali, ed a titolo d'imprestito dava ai due reggimenti piemontesi qualche denaro (2); alla fine di settembre arrivavano ad essi anche i 7495 ducati spediti dal Duca; ma tanto il danaro del Capitan Generale quanto quello del loro Principe era insufficiente a toglierli dai tormenti. Il 18 dicembre il M.re Villa scriveva al Duca (3) che i 7495 ducati erano bastati appena per tre mesi, e che Alessandro Cominges sarebbe andato a Venezia coll'incarico conferitogli dai due reggimenti di reclamare le paghe dei nove mesi antecedenti. Contemporaneamente faceva noto che il Cominges aveva fin allora coperto con onore la carica di tenente colonnello e Profitio Torre quella di colonnello, e proponeva la loro promozione effettiva a quel grado, la qual cosa il Duca accordava con patenti del 2 aprile dell'anno successivo (4).

I gravi inconvenienti ora lamentati non solo toglievano al Villa la cara speranza di compiere lodevole impresa, ma inoltre infondevano nel suo animo un po' di scoraggiamento, siccome appare dalla lettera in cui ringraziava il Duca delle « dorate file di chioma di quella bellissima donna che veramente « meritano assai più la corona di stelle che quelle della famosa Arianna », così proseguendo: « stimo essermi state inviate dall'immensa bontà di V. A. R. « acciò me ne prevagli di fili per uscire con onor mio e gloria di V. A. R. « con queste truppe dal labirinto che trovo in quest'isola, più intricato di « quello che già fabbricò il rinomato Dedalo » (5). Ma la fiducia riposta in lui da tutto il presidio e dal Senato Veneto in special modo, che non ristava dal ringraziarlo del suo zelo e dal manifestare la persuasione che la sua opera desse ottimi risultati, non gli lasciava concepire il desiderio di abbandonare la piazza. Non sarà vano riportare in proposito qualche stralcio delle ducali che gli pervenivano (6). In quella del 30 giugno è detto che dalle lettere sue era resa maggiore la consolazione apportata dal Barbaro « col rap- « presentare con qual fervore ed applicazione egli fosse tutto immerso nel « servizio della Piazza prevenendo l'ostilità con provvisioni proprie del bi- « sogno e della singolare sua virtù e vigilanza ». In quella del 30 luglio si dichiara che « la confidenza di tutti gli animi si stabiliva sul fondamento

(1) *Corrisp. ecc.*, mazzo 10°.
(2) *Id.*. Lettera del Villa al Duca in data del 25 agosto, mazzo 10°.
(3) *Corrisp. ecc.*, mazzo 10°.
(4) Comprese nella Sez, IV dell'Archivio di Torino.
(5) *Corrisp. ecc.*, mazzo 10°.
(6) Publicate anch'esse dal Rostagno.

dell'esperienza e valore che egli possedeva ». Quella del 10 agosto così suona: « Si convalida dalle prove sempre più appresso noi il concetto della « sua estimata condotta, e si stabilisce la confidenza di veder propulsato ogni « sforzo dei Barbari con incremento di gloria al suo nome e merito distintissimo presso il Cristianesimo ». Ed ecco come incomincia quella del 20 settembre: « Sono accompagnate le generose azioni di V. S. Ill^ma da tanti applausi dei nostri principali Rappresentanti, e noi medesimi li scorgemo così « zelanti e proficue al servizio nostro e della Cristianità tutta, che non potemo non testimoniargliene, come facemo, un pieno merito e uno sviscerato aggra- « dimento ». In quella dell'8 ottobre, dopo essersi parlato della vigorosa difesa del presidio, si aggiunge: « Il merito di essa ridonda a gloria del di lei nome, che non lascia bramare nè maggior coraggio nè maggior direzione. Il Senato perciò fa stima della sua virtù al più sublime segno, e retribuisce al suo qualificato impiego li maggiori applausi ». Insieme al Senato Veneto cercava di trattenere il Villa a Candia Clemente IX, il quale gli rivolgeva la seguente lettera (1):

« *Clemens P. P. IX Dilecto filio Nobili Viro M. G. F. Villae,*

« Dilecte fili, Nobilis vir, salutem et apostolicam Benedictionem. Neminem assumptione ad summum Pontificatum nostra magis gaudere ac pleniori laetitia perfrui posse plane vellemus, quam eum potissime virum, qui pro tuenda causa Christianitati universae maxime salutari et necessaria propriam « vitam summis tot discriminibus objicere non expavit, sua sponte intra « muros inclusus, ab immanibus hostis potentissimi ac infestissimi viribus acerrime oppugnatae atque divexatae Civitatis. Age dum intimo cordi nostro vere Dilecte Fili, tantis ac tam praeclaris inceptis, quod egregie « facis, omnipotentis Dei brachio unice fidens, animo isto generoso perseveranter insiste, nomini tuo incomparabilis gloriae celebritatem in Terris et quod caput est donum in Caelis aeternae possessionis Coronam immarcessibilem plane relaturus. Huius interim ac victoriae simbolum, tum etiam amoris nostri pignus accipiet nobilitas tua exiguum ex se quidem, sed « sacris Indulgentiarum Thesauris ingens ac pretiosum Coronae donum: cui adiecimus, insuper argenteas plures medallias extraordinariis Indulgentiis « auctas, quas officialibus tuis, seu aliis nomine nostro opportune distribuere « poteris, eorundem pietati ac fortitudini in ista nedum Candiae sed etiam totius Rei Cristianae defensione magis ac magis excitandae, atque pro- « vehendae coeterum exercitum Deo porrectis iugiter precationibus insistentes Apostolicam Benedictionem, qua Nobilitati tuae qua Militibus cunctis istis tuis, Paternae prorsus elargimur. Quibus insuper omnibus et singulis In- « dulgentiam Plenariam (cuius desumendae rationem et modum Superior Ecclesiasticus ex alterius Diplomatis nostri tenore prescribet) impertiri be- « nigne voluimus, quo Misericors Deus eorum quoque vel potissimum qui « pro lege et populo eius possunt animas suas, piis operibus et orationibus propitiatus, memor sit testamenti Sancti sui et conterat hostes nostros ut « sciant omnes gentes, quia est etiam hodie, qui redimat et liberet Israel. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die vigesima nona Septembris 1667. Pontificatus nostri anno primo ».

(1) Publicata dal Rostagno ancora.

Sensibile a così vive ed elevate attestazioni di stima, il Villa rimaneva impavido sulla breccia di Candia, che s'era fatta sempre più pericolosa; in quanto che per l'indebolimento continuo delle forze della piazza i Turchi non tardavano a prendere il sopravvento. Il 25 ottobre essi acquistavano l'opera esterna del Padigrà, poscia costruivano nuovi forti davanti al Sabionera ed al Sant'Andrea, coll'intento di dominare il porto e difficoltare alla piazza i soccorsi e, resi sempre più baldanzosi e feroci, assassinavano il 23 novembre il povero Padavino e Girolamo Giavarina, passato anch'egli nel campo turco il 22 luglio. Il Villa rimaneva impavido sulla breccia, ed al Duca di Savoia, che alla fine di ottobre lo richiamava in Piemonte, rispondeva nobilmente che non richiedeva l'imbarco, essendo Candia tuttavia assalita dai Turchi (1), ed era felice di poter annunziare pochi giorni dopo che i Turchi avevano ormai un altro nemico, la peste, che mieteva a centinaia le vittime, e che il loro chirurgo maggiore, di nazione provenzale, rifugiatosi nell'opera di Santa Maria il 28 novembre, affermava che solo di ferite erano morti circa trenta mila Turchi, fra cui il bassà di Natolia ed il bey di Rumelia. Il Villa però esprimeva il desiderio che si spedissero subito soccorsi rilevanti, essendo grandi anche le perdite dei Veneziani, di cui morivano, nel 1667, 3600 militari e 2184 cittadini di Candia, e scongiurava il Duca a non permettere che egli fosse trattenuto in Oriente, se non nel caso che si fosse soddisfatto al suo equo desiderio. Viceversa Carlo Emanuele II, senza curarsi dei bisogni della piazza e dei riguardi che al Villa s'imponevano, ordinava al suo ambasciatore in Venezia d'insistere presso il Senato, perchè lasciasse partire per l'epoca concertata il marchese Villa ed i due reggimenti piemontesi.

Il Bigliore prometteva di ubbidire all'ordine ricevuto (2), e reca meraviglia che il Senato Veneto, in data del 16 novembre, scrivesse al Villa (3): « Gran merito resta da noi ascritto al qualificato impiego della sua espe- « rienza, della quale riconoscemo li prosperi eventi, e ben se li promettono « continuati da quell'affettuosa assistenza, che confidiamo sia essa per donare « al servizio della Cristianità, non meno in soddisfazione del zelo del suo « proprio animo, che a riscontro delle brame del Sommo Pontefice e di quelle « del Sig. Duca di Savoia, delle quali Le perveniranno li più espressi motivi. « Mentre a noi giunto il contento di veder tolto per ora a Lei l'impegno « del ritorno, ci consoliamo d'aver a godere il Presidio del suo singolare « talento, a pro dei publici interessi, con aumento in noi sempre maggiore « di quell'affettuosa disposizione, che nutriamo verso il merito di V. S. Ill^ma^, « gli anni del quale siano felici e lunghi ». Forse il Senato era certo che, per intercessione del Papa, Carlo Emanuele II avrebbe receduto dal suo proposito di riavere con sè il Villa e le sue genti (4); ma la sua certezza non tardava a divenire vaga speranza, siccome appare da questo altro stralcio

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera del Villa al Duca in data del 19 novembre, mazzo 10°.
(2) *Id.*, Lettera del Bigliore al Duca in data del 22 ottobre 1667, mazzo 12°.
(3) Ducale publicata dal Rostagno.
(4) *Corrisp. ecc.*, Lettera scritta dal Bigliore al Duca il 29 dicembre, mazzo 10°.

della ducale del 23 dicembre (1): « Lei che ritiene il vanto d'aver avuto gran « parte nella difesa, come ci consola l'intendere sia condisceso a farci godere « il bene della sua matura condotta, così ci diamo a credere vorrà stabilire « la propria permanenza sino alla partenza dal Regno dello stesso Primo « Visir per raccogliere quell'intiero merito colla Cristianità che il mondo Le « appresta e che confidiamo non vorrà il Sig. Duca di Savoia lasciarle de- « fraudare anco nei riguardi della sua propria gloria, che si accrescerà da « estesa permissione a Lei di giovare alla pubblica causa, e di coadiuvare « colle proprie truppe al sostenimento dell'antemurale del Cristianesimo. « Tanto ci promettiamo dalla religiosa pietà del Sig. Duca stesso, e tanto « confidiamo dalla disposta volontà di S. V. Illma ».

Carlo Emanuele II si mostrava inflessibile riguardo al Villa, concedendo solo che rimanessero in Candia i due reggimenti piemontesi (2), ed il Senato Veneto finiva per affidare la carica del Villa al marchese S. Andrea Mombrum, insigne comandante francese. Fu generale la persuasione presso i Veneti che il Duca di Savoia insistesse per riavere il Villa collo scopo di estorcere dalla Republica i trattamenti uguali in tutte le Corti; mentre a noi risulta che egli aveva uno scopo ben più importante, quello di affidare al Villa il comando dell'armata che aveva preparato ai danni di Genova. Ad ogni modo è ovvio che la sopradetta parità stava così a cuore del Duca da trarlo facilmente a posporre i suoi interessi a quelli della Republica, se questa gliel'avesse concessa, ed è da rimpiangersi che la Republica, sempre fiera e sdegnosa anche nella sventura, preferisse privarsi dell'opera saggia e solerte del Villa, anzichè far pago il desiderio del Duca, giacchè, allorquando il marchese Villa toccava il suolo piemontese, l'intervento di Luigi XIV aveva già fatto tacere le bramose voglie del Duca riguardo a Genova, ed il Villa non poteva altrimenti dar prova del suo valore.

(1) Publicata pure dal Rostagno.

(2) *Corrisp. ecc.*, Lettera del Bigliore al Duca in data del 14 gennaio 1668, mazzo 12°.

Capitolo X.

Ultimi fasti del marchese Villa in Candia. — Compito suo durante la permanenza a Venezia. — Vicende delle truppe piemontesi. — Riepilogo.

Prima di lasciar Candia il marchese Villa aveva la fortuna di partecipare all'avvenimento principale dei 29 mesi, durante i quali il Gran Visir colla sua presenza rendeva più terribile la lotta dei Veneziani contro i Turchi. L'8 marzo il Capitan Generale, conosciuto il proposito del Gran Visir d'impadronirsi dell'isola di Stantia sorprendendo di notte tempo le sette galere che, agli ordini del provveditore ordinario d'armata, Lorenzo Cornaro, incrociavano tra Stantia, sede principale dell'armata veneta, e S. Pelagio, nuovo porto dei Turchi, per impedire l'accesso dei rifornimenti turchi, armava sollecitamente 13 galere equipaggiandole di 800 militi scelti agli ordini del Villa e del nuovo provveditore generale Bernardo Nani, e con esse si univa al Cornaro, a cui ordinava di avanzare verso S. Pelagio. Tosto il Cornaro era investito dalle navi turche, ma sopraggiungeva il Morosini col grosso dell'armata e, dopo un accanito combattimento, che durò dalle 10 di sera alle 4 del mattino al chiaror delle torcie a vento, i Turchi erano costretti a ritirarsi lasciando in mano degli avversari 5 galere e 410 uomini immuni da ferite. Ricevevano inoltre la libertà 1100 schiavi cristiani, che servivano i Turchi in qualità di rematori e che in seguito andarono quasi tutti a colmare i vuoti della piazza. Ma erano pure rilevanti i danni dei Veneziani che perdettero, tra ufficiali, soldati e rematori, circa 350 uomini e ne ebbero feriti 833.

Dopo questa splendida vittoria, che affermava una volta ancora la possanza della Republica per mare, Francesco Morosini s'inoltrava nell'Arcipelago per spiare il passaggio dei rinforzi turchi, e Francesco Villa rientrava in Candia, dove poco dopo era raggiunto dal nuovo Duca della città, Zaccaria Mocenigo, che gli portava il congedo del Senato Veneto. Il 21 aprile il Villa con tutto il suo seguito prendeva imbarco sul vascello *Grand'Alessandro*, ossequiato da tutti i comandanti della piazza, riveriva alla Stantia il Morosini il quale, fiducioso nella stella che benigna gli sorrideva dal lontano firmamento, si preparava ad altri gloriosi combattimenti; ed il giorno 13 maggio sbarcava nel Lazzaretto vecchio di Venezia. Colà era trattenuto fino al 22 giugno con grande amarezza del Bigliore e del Duca, che non sapevano persuadersi che ad un così cospicuo personaggio fosse imposta quarantena tanto lunga. Appena arrivato, scriveva al Duca che aveva lasciato i due reggimenti piemontesi, ridotti a 400 uomini, di cui solo 300 erano atti a combattere, uniti ai soldati pontifici, il cui comandante Muzio Mattei era

morto fin dal 26 marzo, due mesi dopo il suo arrivo in Candia (1). E così apprendiamo che in meno di quattro mesi altri 100 soldati piemontesi erano periti!... Quindi per invito del Senato Veneto compilava uno stato della piazza, dell'armata veneta e del campo turchesco al momento della sua partenza da Candia (2).

Risulta da esso che le fortificazioni esteriori della piazza erano in buono stato dal forte reale di S. Demetrio fino all'opera coronata di S. Maria, nessuna di esse ancora essendo stata pressata dai nemici; che il rivellino Betlem, attaccato dai Turchi, era stato ben risarcito insieme alla sua ritirata, e che era stata ristabilita la persa comunicazione fra esso e la mezzaluna Mocenigo; che era stata ristorata buona parte del parapetto di questa mezzaluna, e s'era riguadagnata la comunicazione tra essa ed il rivellino Panigrà assicucurandola con vari bonetti; che il rivellino Panigrà era stato ben risarcito e molto ben provveduto sotto terra di gallerie e fornelli; che era stata distrutta l'opera Panigrà, e che si erano preparate gallerie, fornelli ed altri lavori sotto essa, di modo che i Turchi non avrebbero più potuto ristabilire gli alloggiamenti loro sopra il bordo della sua contrascarpa e tanto meno traversare la fossa senza gran fatica e spargimento di sangue; che il rivellino S. Spirito era stato ben risarcito al pari della sua ritirata e si trovava ben preparato sotto terra, contrariamente all'opinione dei nemici che credevano di non trovare dal rivellino S. Spirito al mare alcuna opposizione di lavori sotterranei; che il piccolo ridotto di S. Andrea era stato rimesso in buona difesa; che nella fossa della città, verso S. Andrea, dal mare fino alla cortina che unisce il baloardo Panigrà con quello di Betlem s'era formato una fortissima palizzata, che serviva mirabilmente per difendere qualche tempo detta fossa; che erano stati risarciti eziandio il baloardo della Sabionera, il cavalier Zani, la debole muraglia che copriva il porto e sopratutto il bersagliato baloardo Betlem; che si andava riducendo in buono stato il baloardo Panigrà, e s'era principiato a formare una ritirata davanti al baloardo S. Andrea terrapienando la tenaglia che congiungeva detto baloardo col mare, cosicchè potesse resistere al cannone nemico. Risulta inoltre che alla difesa della piazza si trovavano 4700 combattenti, compresi gli ufficiali ed esclusi i feriti, i servi, due piccoli reggimenti greci destinati ai lavori, buon numero di guastatori, galeotti e minatori; che la piazza era assai ben guernita di artiglierie, ma scarseggiava di munizioni, massime di polvere; che non aveva penuria considerevole di viveri, eccetto che di carni che costavano assai, di modo che i poveri ufficiali feriti avevano fatica a trovar modo di sussistere, anche quando erano ben pagati. Risulta che l'armata di mare era divisa in tre squadre, di cui una composta di 15 galere e 4 galeazze, sotto la direzione del Capitan Generale, era partita per Suda allo scopo di impedire lo sbarco al capitano Bassà; l'altra di 4 galere, una galeazza e sette od otto vascelli, sotto la direzione del provveditor d'armata Cornaro, rimaneva a Stantia per difendere quest'isola e per provvedere ai bisogni della

(1) *Corrisp. ecc.*, Lettera del 13 maggio, mazzo 10.
(2) Detto stato eziandio fu pubblicato dal Rostagno.

piazza, che dal provveditore generale Nani potevano essergli segnalati; la terza di nove galere rimaneva nel porto di Candia essendo le sue ciurme impiegate nei lavori di fortificazione, ma coll'arrivo di nuovi guastatori si sarebbe messa anch'essa in istato di agire. Risulta infine che le due prime squadre erano guernite di circa 2200 combattenti, compreso un migliaio di uomini liberati dalla schiavitù nel furioso combattimento dell'8 marzo; e che l'esercito turco al principio dell'anno 1668 era ridotto a 20 mila persone appena, di cui 14 mila sole erano atte a combattere, che di esse erano perite altre 3 mila nelle due ultime sortite e nel combattimento navale dell'8 marzo, ma che pervenivano da Costantinopoli 1800 giannizzeri, poscia 1500 fanti e poscia ancora 600 fanti, non che 300 bombardieri e 50 guastatori, mentre altri considerevoli rinforzi si attendevano.

Si è dato un ampio sunto di questa relazione perchè da essa, meglio che da qualsiasi altro racconto, appare l'attiva, indefessa ed efficace opera del marchese Villa nel rilevare e sopperire, per quanto gli era possibile colle deboli forze di cui disponeva, a tutti i bisogni della Piazza, e ben a ragione egli poteva vantarsi davanti al Senato, alla presenza del quale era finalmente ammesso il 23 giugno, di « aver lasciato Candia virilmente difesa » e di « aver cooperato alla veneta gloria non solamente nella fedele ed esatta osservanza degli ordini prudentissimi del signor Capitan Generale e nel soddisfare puntualmente ai salutevoli sensi dei signori Rappresentanti, ma ancora nel secondare il generoso ardore degli Ufficiali e dei valorosi soldati » (1). Il Senato riconosceva i suoi meriti, e con 170 voti favorevoli contro 8 sfavorevoli decretava di regalargli, in pegno della propria gratitudine, un bacile d'oro del valore di sei mila ducati. Gli consegnava inoltre la seguente ducale (2):

« Dom. Contareno Dei Gratia Dux Venetiarum Universis et singulis ad quos hae nostrae pervenerint significamus cum Senatu.

« Nell'esercizio dell'armi che decorò con antiche marche d'onore la famiglia Villa, trasse dai suoi Maggiori con la nascita l'eredità delle glorie « il marchese Ghiron Francesco, il quale unita al coraggio dell'animo, la maturità e la prudenza del senno, seguendo l'orme loro generose si vide ai gradi più distinti aperta quella via, che prima colle fatiche e coi sudori s'aveva gloriosamente appianata col servizio della Corona di Francia e del signor Duca di Savoia, ed ha sostenuto cariche decorose e grandi, nelle « quali ha confermato con prove singolari il concetto dell'ottima virtuosa condotta. Tratto poi da spiriti d'egual generosità si portò con grazioso con- « senso del medesimo signor Duca, come Generale della Fanteria, al servizio pure della Republica nostra per render meritorio appresso il signor Iddio « contro gli infedeli quel valore che tra i Principi Cristiani lo aveva reso applaudito ed illustre. Passò destinato a frenare le aggressioni dei Barbari, che si temevano sopra alcuna Piazza della Dalmazia. Si condusse dopo con « egual prontezza e coraggio in Levante, ove nella guerra offensiva e nel campeggiamento a fronte dei nemici assistè con prudenza e maturità alle operazioni. Sopr'arrivata l'innondazione delle più vigorose forze dei Turchi

(1) Cfr. il discorso da lui pronunziato e publicato dal Rostagno.
(2) Publicata pure dal Rostagno.

« con la persona dello stesso Primo Visir e dei principali Ministri e Capi « dell'armi ottomane per tentare l'impresa di Candia, sostenne egli i più fieri « e validi sforzi della ferocità dei medesimi, che con potentissimo esercito « per il corso d'un anno intiero in un continuo travaglio del ferro e del fuoco « han combattuto la Piazza. Sono evidenti le prove con quanto valore abbia « egli animata con l'esempio tra il cimento delle morti e dei pericoli la co- « stanza delle milizie e sostenute con intrepidezza e coraggio singolari l'im- « portanti incombenze della carica. Il merito per così religiosa difesa è regi- « strato nel cielo, mentre le glorie della virtù sua sono universalmente « decantate nel mondo. Ora però che, ritornato di Candia, chiamatovi per i « premurosi riguardi del signor Duca, suo signore, conviene restituirsi alla « Patria, la Republica nostra che riconosce dalla valorosa assistenza del « sudetto Generale Mr Villa tanti illustri profitti all'armi pubbliche, vuole « con la presente ampia attestazione pubblicare maggiormente le condizioni « delle di lui benemerenze insigni, le sue glorie distinte e le osservanze della « propria generosa gratitudine. Così che raffermate con queste affettuose « rimostranze le di lui egregie operazioni, passino ad eternare nei posteri le « memorie del suo valore e del gradimento singolare, che porta il Senato « sempre nella generosità del publico animo vive e perpetue le raccordanze. « Dat. in n. D. P. die quarta Iulii 1668.

Signata AGOSTINO BIANCHI, *Segretario* ».

Anche il Papa gli rivolgeva un breve cordialissimo, in data del 26 maggio 1668, in cui è detto: « Spectata virtus atque constantia Nobilitatis tuae in « defensionem tandiu contra tantas hostis infestissimi vires atque pertinaciam « Civitatis Candiae, uti gloriam immortalem inclito nomini tuo comparavit, « ita non minoris penes nos existimationis atque charitatis cumulum sibi « quaesivit. Quem etiam insuper auxerunt provvida sane consilia, quibus « inde proficiscens cum illius Civitatis futurae quoque tutelae, tum etiam « copiarum nostrarum in ea propugnatione pro viribus peragenda fructui ac « laudibus per opportune consuluisti ».

Molti poeti, fra cui il Frugoni, raffigurarono il dolore di Candia in seguito alla partenza del Villa o del suo Marte, come ormai tutti lo chiamavano. Ed un certo Bascelli, fatti gli elogi del Generale, così concludeva:

E questo sia che quell'Eroe guerriero,
Che di Creta sostenne il nobil regno,
Di Cipro vada a conquistar l'Impero (1)

Questi versi provano ad evidenza che il desiderio di impadronirsi dell'isola di Cipro, non che formare il lontano miraggio del Duca, era perfino noto e condiviso dagli Italiani.

Sarebbe ora il caso di accennare alle divergenze sorte tra il Villa ed il Bigliore per futili questioni di etichetta, che attestano la vanità dei sentimenti dell'ambasciatore piemontese a Venezia; ma sorvoleremo sopra esse per riferire fatti più importanti. Era venuto il momento in cui il marchese Villa doveva approfittare del favore, a cui i servizi resi alla Republica gli davano diritto, per ottenere al Duca le note prerogative, ed il Duca non tralasciava di dargliene ufficiale incarico dopo che l'intervento del Re di Francia nelle

(1) Tutti i carmi dedicati al Villa furono publicati dal Rostagno.

sue controversie con Genova l'avea obbligato a recedere, almeno per il momento, dall'intento di conseguire colle armi gli ambiti onori regi. Anzi per facilitare al Villa il suo compito, permetteva al Duca di Modena di fare nei suoi Stati un'altra levata di 200 uomini da mandarsi a Candia, e scriveva al Papa ed a vari Nunzi pregandoli di congiungersi a lui per trarre la Repubblica ad ammettere la parità degli ambasciatori veneziani e piemontesi (1). Il marchese Villa faceva del suo meglio per accontentare il Principe suo, ma non otteneva altro che complimenti (2). Nè miglior risultato ottenevano le chiare ed esplicite dichiarazioni, con cui il Duca accompagnava le sue ripulse alle domande di soccorsi che, a nome della Republica, gli rivolgeva il Bigliore. — « Vedendoci poco corrisposti non siamo punto inclinati a far spese per mandare galeotti » — scriveva egli il 27 ottobre 1668 (3), ed il 15 marzo 1669 (4) aggiungeva: « Non possiamo dare soccorsi alla Serenissima, « la quale per obligarci sa benissimo che cosa fare con giustizia e conve- « nienza ». Il Duca lasciava presto questo linguaggio altezzoso ed incaricava il Nunzio che era a Venezia di « sentire le istruzioni del Senato riguardo al « trattamento dei suoi ambasciatori presso le Corti, dicendosi pronto per « ottenere la parità ad assoldare nuove reclute per i due reggimenti che « aveva a Candia portandoli a due mila uomini ed a pagarli per tutto « il 1669 » (5). Ma anche quest'ultimo tentativo di obligarsi la Republica restava senza frutto, come restavano senza frutto tutte le altre generosità del Duca, e quella di permettere che ritornasse in Candia il cugino del marchese Villa, chiamato da Clemente IX a comandare le truppe pontificie col grado di Sergente Generale di Battaglia, e quella di inviare alla Serenissima l'ingegnere Lesping (6).

Frattanto i poveri soldati piemontesi che si trovavano a Candia, continuavano a combattere ed a cadere da prodi. Cadeva Profitio Torre, ed il 12 dicembre 1668 il conte Bigliore scriveva al Duca che il Cominges ed il Bozzo, arrivati al Lazzaretto feriti, gli avevano accertato che i savoiardi, passati ultimamente in rivista, erano 250 tra sani, storpi e feriti, che 100 erano i sani, e tutti si portavano coraggiosamente (7). Il 23 febbraio 1669 lo stesso Bigliore comunicava al Duca una lettera del Senato Veneto, in cui si lodava il loro valore, e si annunziava che il cugino del marchese Villa era già perito (8). Sebbenè le loro paghe importassero ormai un lieve aggravio, data l'esiguità del numero a cui ascendevano, essi restavano tuttavia insoddisfatti: l'Arborio pure era obbligato ad andare a Venezia per reclamare i proprî emolumenti (9). In causa dei suoi meriti insigni costui era stato eletto

(1) Memoriale del Duca del mese di febbraio, marzo ed aprile 1668, publicato dal Claretta.

(2) *Corrisp. ecc.*, Lettera del Villa al Duca in data del 23 giugno e seguenti, mazzo 10°

(3) *Id.*, Lettera del Duca al Bigliore, mazzo 13°.

(4) *Id.*, id.

(5) Memoriale del Duca publicato dal Claretta, mese di aprile.

(6) *Corrisp. ecc.* Lettera scritta dal Bigliore al Duca il 16 febbraio 1669, mazzo 12°.

(7) *Id.*, mazzo 12°.

(8) *Id.*, id.

(9) *Corrisp. ecc.*, Lettera scritta dal Bigliore al Marchese di S. Tommaso il 25 maggio 1669, mazzo 10°.

Sergente Maggiore di Battaglia (1), e sul punto di salpare dal lido veneto insieme alle truppe bavaresi, per ritornare a Candia, il Duca gli faceva consegnare colla relativa croce di diamanti la patente di Cavaliere Gran Croce dell'Ordine dell'Annunziata (2). Il 6 settembre avveniva la resa della Piazza, ed il 9 egli scriveva al Duca che i soldati piemontesi, ridotti a 120 uomini, fra cui molti inabili, sarebbero arrivati in Italia verso Natale (3). Povere truppe! Erano decimate, e la falce della morte stava ancora sospesa sul loro capo..... Il conte Solaro scriveva da Venezia il 25 gennaio 1670 al Duca di Savoia (4) che parte di esse era perita in un naufragio, che affondava due vascelli, e da cui riusciva a trarsi in salvo solo il capitano Carlo Umberto. E così un ordine generale di Carlo Emanuele II, in data del 3 maggio 1670 (5), stabiliva di formare dei ritornati da Candia una compagnia di appena 40 uomini da incorporarsi al reggimento Savoia. Sorte più misera non poteva avverarsi! Nè a lungo godeva degli allori acquistati il marchese Villa, morto nel 1670.

Riepilogando: il desiderio che sempre ebbero i Duchi di Savoia di accrescere il loro prestigio, si acuiva sotto il governo di Maria Cristina, la quale, debole e naturalmente restia al fragor delle armi, cercava colla generosità di trarre la Republica Veneta a dividere col Piemonte gli onori regi, a cui l'uno e l'altro Stato pretendeva d'aver diritto. E, per volontà di Maria Cristina, Carlo Emanuele II oltre varie levate accordava alla Republica Veneta nel 1660 due reggimenti di truppe regolari, rinforzandoli nel 1662 di 300 uomini. Ma la Republica non voleva saperne di far paghe le aspirazioni di Maria Cristina, non ostante il sicuro affidamento di ricevere dal Piemonte nuovi e di gran lunga maggiori aiuti; ed allora Carlo Emanuele II pensava, al par dei suoi antenati, di guadagnare colle armi il merito di portare il titolo di « Re » e di avere il trattamento corrispondente presso le Corti europee. Egli rivolgeva i cupidi sguardi sopra Genova, che doveva servigli a conquistar Cipro, e faceva conoscere alla Republica Veneta che non avrebbe ricevuto da lui altri aiuti senza una reciproca cortesia nel campo diplomatico, minacciava anzi di ritoglierle i due reggimenti piemontesi, in seguito alle lagnanze che il cattivo trattamento aveva loro strappato. Solo allorchè la Republica chiamava a capo delle sue truppe il marchese Villa, sulla cui influenza futura egli faceva assegnamento per conseguire i suoi intenti politici, permetteva che una schiera di eletti Cavalieri piemontesi si portasse a Candia insieme al Villa, ed a proprie spese pagava i suoi reggimenti per sei mesi nell'anno 1666 e per tre mesi nel 1667. Il Villa, non che potergli giovare, non era neppur lasciato libero di agire conforme il proprio criterio, di conseguenza domandava di essere richiamato in patria. Da parte

(1) Patente del Duca Carlo Eman. II, in data del 24 ottobre 1668, compresa nell'Arch. Milit. di Torino.

(2) *Corrisp. ecc.*, Lettera scritta dal Duca al Bigliore l'8 giugno 1669, mazzo 12°.

(3) *Id.*, mazzo 66°.

(4) *Id.*, mazzo 13°.

(5) Compreso nell'Arch. Milit. di Torino (Corso Palestro).

sua il Duca si persuadeva che non avrebbe mai ottenuto nulla dalla Repubblica, ed insistentemente richiedeva che gli fossero restituiti i suoi soldati tutti. Il marchese Villa, cedendo alle istanze del Senato Veneto, tramandava alcun tempo la sua partenza, e finalmente nella primavera del 1668 ritornava in Italia, dove Carlo Emanuele II, costretto a desistere dal combattere apertamente contro Genova, preparava contro questa città un'infame congiura, ed intanto riprendeva le trattative colla Republica, facendole nuove lusinghiere offerte e permettendole di ritenere ancora le sue soldatesche, che perirono quasi tutte. Non v'ha dubbio che le forze, apprestate da Carlo Emanuele II a Venezia, contribuirono a ritardare la resa di Candia: ma beneficio ben più grande ne avrebbe ricavato la Republica, se un vano desiderio di preminenza non le avesse impedito di dar ascolto alle proposte del Duca, accettando tutte le sue offerte.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI CHE HANNO ATTINENZA COLL'ARGOMENTO TRATTATO

Ademollo Alessandro, *La guerra d'Oriente alla metà del secolo* XVII (*Rivista europea*, fasc. 2°). Firenze, 1878.

Anon, *Les amours de Madame Royale*. Paris, 1667.

Arrighi, *De vita et rebus gestis Fr. Mauroceni*. Venezia, 1749.

Assarini, *Le lagrime* (Orazione funebre in onore di Maria Cristina, Duchessa di Savoia). Torino, 1664.

Augustini, *Litterae officiosae*. Venezia, 1668.

Barbaro, *Relazione di Candia*. Venezia, 1668.

Barella, *Venetus de classe Othomana ad Abydenas fauces triumphus*. Milano, 1657.

Battistella, *La Repubblica di Venezia*. Bologna, 1897.

Baudier, *Inventaire de l'histoire générale des Turcs*. Rouen, 1641.

Berchet, *Cromwell e La Repubblica di Venezia*. Venezia, 1864.

Berchet-Barozzi, *Relazioni degli Stati europei lette al Senato*. Venezia, 1856.

Bernardy, *Venezia ed il Turco nella seconda metà del sec.* XVII. Firenze, 1902.

Bernino, *Memorie istoriche di ciò che hanno operato i Sommi Pontefici*. Roma, 1685.

Bigge, *La guerra di Candia negli anni* 1667-69 (tradotta dallo Stato maggiore italiano). Torino, 1901.

Bisaccioni, *Vite degli ultimi cinque imperatori turchi*. Genova, 1654.

Boschini, *Il regno tutto di Candia*. Venezia, 1651.

Brusoni, *Historia dell'ultima guerra fra Veneti e Turchi*. Venezia, 1676.

Bruzzo, *Francesco Morosini*. Forlì, 1890.

Bulgarini, *Vita del P. Tommaso Ottomano, figlio del sultano Ibraim*. Napoli, 1689.

Cecchetti, *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma*. Venezia, 1874.

Chastelemain, *Relazione al Re d'Inghilterra della presente guerra*. Londra, 1666.

Ciampi, *Innocenzo X Pamfili e la sua Corte*. Roma, 1878.

Cibrario, *Origine e progressi della Monarchia di Savoia*. Firenze, 1864.

Cibrario, *Descrizione istorica degli ordini cavallereschi*. Torino, 1846.

Cicola, *I successi della Canea dedicati all'Ill^mo Luigi Contarini*. Roma, 1646.

Claretta, *Storia del regno di Carlo Eman. II*. Genova, 1877-78.

Compendio dei notabili vaticinii che famosi autori fecero contro il Superbo Impero e Casa Ottomana. Venezia, 1687.

Copia della lettera scritta da anonimo sulla nave veneziana comandata dall'Ill^mo ed Ecc^mo Sig. Giuseppe Delfino. Venezia, 1654.

Dal Pozzo, *Storia dei Cavalieri di Malta*. Venezia, 1715.

Deping, *Histoire du commerce entre le Levante et l'Europe*. Paris, 1888.

Diedo, *Storia di Venezia*. Venezia, 1751.

Dottori, *Cretae oppugnatio*. Padova, 1669.

Du Cros, *Histoire des voyages de M. le Marquis Ville et du siège de Candie* Lyon, 1669.
Duverdier, *Abregé de l'histoire des Turcs*. Lyon, 1665.
Errante, *Storia dell'impero ottomano da Osmano II alla pace di Carlowitz*. Roma, 1882.
Ferraris, *Declamazione funebre in onore di C. Em. II*. Asti, 1675.
Foscarini, *Historia della Repubblica Veneta*. Venezia, 1699.
Foucher, *Les sièges héroiques*. Paris, 1873.
Fournel, *Aperçu historique des affaires d'Orient*. Paris, 1889.
Frugoni, *Memoria sopra la magnificenza di C. E. II*. Torino, 1666.
Frugoni, *Candia angustiata*. Venezia, 1669.
Galibert, *Histoire de la Republique de Venise*. Paris, 1846.
Galleria di Minerva (Notizie universali). Venezia, 1696.
Garzoni, *Storia di Venezia*. Venezia, 1705.
Giannini, *Discorso in lode del Morosini*. Padova, 1693.
Giustiniani, *Istorie venete*. Venezia, 1545.
Glazemahier, *Storia del cruento assedio di Candia*. Amsterdam, 1671.
Glorie dell'armi venete celebrate nell'Accademia dei Signori Imperfetti. Venezia, 1651.
Grimani, *Relazioni storico-politiche delle isole jonie*. Venezia, 1856.
Guer, *Mœurs et usages des Turcs*. Parigi, 1747.
Guglielmotti, *La squadra ausiliaria della Marina Romana a Candia*. Roma, 1883.
Haes (De), *Situazione di Candia ed origine della presente guerra*. Amsterdam, 1660.
Hammer, *Histoire de l'Empire Ottoman*. Paris, 1844.
Hermont, *Histoire des ordres militaires*. Rouen, 1710.
Heyd, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente*. Venezia, 1866.
Histoire de Mahomet IV dépossidé. Amsterdam, 1688.
Historia degli avvenimenti dell'armi imperiali contro ribelli ed Ottomani. Venezia, 1688.
Historia della veneta guerra in Levante fino alla pace di Carlowitz. Venezia, 1705.
Istoria dei due ultimi Gran Visir (tradotta dal francese da Gomes Fontana). Venezia, 1683.
Lamartine, *Histoire de la Turquie*. Paris, 1855.
Lantana, *Glorie venete*. Venezia, 1880.
Lincio, *L'assedio di Candia*. Venezia, 1670.
Locatelli, *Historia della guerra veneta in Levante*. Venezia, 1705.
Ludolfi Iobi, *De bello turcico feliciter conficiendo*. Francoforte, 1686.
Manfroni, *La marina militare del granducato mediceo*. Roma, 1896.
Maraviglia, *Hermes cælestis sive legatus a cælo ad principes christianos pro evertendo Turcorum imperio*. Venezia, 1665.
Marchesi, *Andrea Valier e la sua Storia della guerra di Candia*. Udine, 1889.
Meursii, *Creta, Rhodus, Cyprius sive de harum insularum rebus et antiquitatibus*. Amsterdam, 1675.
Molmenti, *La vita privata dei Veneziani*. Torino, 1880.
Nani, *Storia di Venezia*. Venezia, 1662.
Ormea, *I gigli sfioriti* (Orazione panegirica). Torino, 1664.
Patrucco, *Relazioni tra Savoia e Venezia durante la reggenza di Maria Cristina* (*Bollett. storico subalpino*). Torino, 1896.
Podestà, *Annali ottomani tradotti dall'originale turchesco*. Vienna, 1672.
Politique civile et militaire des Vénitiens. Cologna, 1669.
Porta, *Racconto delle imprese, vittorie ed acquisti di F. Morosini*. Venezia, 1693.
Poujoulat, *Histoire de Constantinople*. Paris, 1853.
Rampoldi, *Annali mussulmani*. Milano, 1822.
Raulin, *L'île de Crête*. Paris, 1869.
Relazione dell'acquisto di Tenedo fatto dal generale Dal Bozzo. Firenze, 1683.
Richiedei, *Venezia trionfante in mare*. Brescia, 1651.
Ricotti, *Storia della Monarchia piemontese*. Firenze, 1869.
Romanin, *Storia documentata di Venezia*. Venezia, 1853.
Rostagno, *Viaggi in Dalmazia e in Levante dell'Ecc^mo sig. Ghiron Francesco Villa*. Torino, 1668.
Rycaut, *Histoire de trois derniers empereurs des Turcs de* 1623 *à* 1677. Paris, 1681.

Sagredo, *Memorie istoriche dei Monarchi Ottomani.* Venezia, 1673.
Salaberry, *Storia dell'Impero Ottomano.* Milano, 1821.
Segre, *Emanuele Filiberto e la Repubblica di Venezia.* Venezia, 1901.
Sertonaco, *Frammenti istorici della guerra di Candia.* Milano, 1698.
Sforza Pallavicino, *Vita di Alessandro VII.* Prato, 1839.
Simonelli, *Candia.* Parma, 1898.
Valiero, *Istoria della guerra di Candia.* Venezia, 1679.
Verdizzotti, *Fatti veneti.* Venezia, 1681.
Vigodarzere, *Vita di Cristina di Savoia.* Torino, 1895.

DOCUMENTI PUBBLICATI.

I. Franceschini, *Documenti inediti sulla Storia della reggenza di Maria Cristina, duchessa di Savoia.* Roma, 1895.

II. Sclopis, *Documenti autentici che servono alla Storia della reggenza di Cristina di Francia.* Torino, 1837.

III. Memoriale del duca Carlo Emanuele II, publicato dal Claretta nella sua storia del « Regno di Carlo Eman. II ». Genova, 1877-78.

IV. Ducali venete, brevi pontifici, lettere di Luigi XIV, del cardinal Mazarino e del duca di Lionne, dirette al marchese Villa e publicate dal Rostagno nel suo libro sui « Viaggi in Dalmazia e Levante dell'Ecc^mo sig. Ghiron Franceso Villa ». Torino, 1668.

V. Discorsi pronunziati dal marchese Villa davanti al Senato veneto nell'aprile 1665, nell'ottobre 1665 e nel giugno 1668, publicati pur essi dal Rostagno.

VI. Stato nel quale si trovavano la piazza di Candia, l'armata di mare della Ser^ma Repubblica ed il campo turchesco la notte del sabato, 21 aprile 1668, in cui partì dalla suddetta città il sig. marchese general Villa (incluso sempre nel libro del Rostagno).

VII. Carmi di I. Du Band, Frugoni, Pastorel, D. G. Diamante, Bartolomeo Sinibaldo, Cavalier Ametheo, Bascelli ed altri autori anonimi, riportati dal Rostagno ancora.

DOCUMENTI INEDITI.

I. — Quelli compresi nell'archivio di Stato di Torino (Piazza Castello) sotto il titolo di: *Corrispondenza degli ambasciatori piemontesi residenti a Venezia*, e così divisi:

Mazzo 8°.

Lettere di S. A. R. Carlo Emanuele II all'abate Vincenzo Dini dell'anno 1663 e 1664.

Mazzo 9°.

Fascicolo 1°. — Lettere dell'abate Vincenzo Dini al marchese di S. Tommaso dell'anno 1662, 1663 e 1664.

Fascicolo 2°. — Lettere dell'abate Vincenzo Dini a S. A. R. Carlo Eman. II ed alla Ser^ma Maria Cristina dell'anno 1662, 1663 e 1664.

Fascicolo 3°. — Lettere di S. A. R. Carlo Eman. II e di Maria Cristina all'abate Vincenzo Dini dall'anno 1662 al 1666.

Fascicolo 4°. — Lettere del conte Bigliore di Luserna dall'anno 1661 al 1664.

Fascicolo 5°. — Lettere dello stesso dell'anno 1665.

Mazzo 9^bis.

Fascicolo 1°. — Lettera del chevalier de Gremoville a Maria Cristina, spedita da Venezia il 4 settembre 1661.

Fascicolo 2°. — Lettere di Solaro di Moretta, marchese del Borgo, dell'anno 1662.

Mazzo 10°.

Fascicolo 1° e 2°. — Lettere del conte Bigliore di Luserna al marchese di S. Tommaso dall'anno 1664 all'anno 1669.

Fascicolo 3° e 4°. — Lettere del marchese Francesco Villa a S. A. R. Carlo Emanuele II dall'anno 1665 all'anno 1668.

Mazzo 11°.

Fascicolo 1°. — Lettere del conte Bigliore di Luserna a S. A. R. Carlo Eman. II dell'anno 1666.

Fascicolo 2°. — Lettere del marchese di Pianezza al conte Bigliore dall'anno 1664 al 1667.

Mazzo 12°.

Lettere del conte Bigliore di Luserna a S. A. R. Carlo Eman. II dell'anno 1667, 1668 e 1669.

Mazzo 13°.

Fascicolo 1°, 2° e 3°. — Lettera del duca Carlo Emanuele II all'abate Vincenzo Dini, al conte Bigliore ed allo Zio, dall'anno 1662 all'anno 1669.

Fascicolo 4°. — Lettere del marchese del Borgo Solaro di Moretta a S. A. R. Carlo Emanuele II dell'anno 1670.

Mazzo 66°.

Lettere del colonnello vercellese Alessandro Arborio a S. A. R. Carlo Eman. II.

II. — Quelli compresi nell' Archivio militare di Torino (Corso Palestro), cioè:

1° Bilancio militare del 1660.

2° Ordini del duca Carlo Eman. II ai generali Veadore e Contadore.

3° Trattato per i due reggimenti piemontesi passati al servizio della Republica, incluso fra gli ordini ora citati.

4° Patenti ducali di Carlo Emanuele II.

ALESSANDRO LATTES

FRANCESCO DE AGUIRRE

E

SCIPIONE MAFFEI

Nel secondo decennio del sec. XVIII Vittorio Amedeo II, cessate le cure guerresche, soddisfatta la sua aspirazione a liberare lo Stato dagli stranieri e l'antica ambizione de' suoi maggiori pel titolo regio, potè volgere il pensiero al riordinamento interno de' suoi dominii e dedicarsi con ogni sollecitudine all'istruzione dei sudditi ed all'Università torinese, coll'intento di migliorar quella e rialzare questa, sottraendole alla padronanza assoluta degli ordini religiosi. Per prepararsi con larghezza conveniente di idee a tali riforme, di cui aveva già compresa la necessità fino dal 1689 (1), egli fece raccoglier documenti, notizie, informazioni sulle più celebri Università italiane e straniere, come quelle di Bologna, Padova, Pavia, Parigi, Oxford e Germania: alcune delle relazioni a lui presentate si conservano ancora negli archivi nazionali (2). Richiese inoltre pareri e proposte ad alcune persone illustri del tempo, probabilmente, come afferma il Fabroni (3), a Vincenzo Gravina, che aveva pure accettato d'insegnare nel nuovo Ateneo e ne fu impedito solo dalla morte — certo a Francesco de Aguirre ed a Scipione Maffei, dei quali ci pervennero e sono ormai stampate le scritture. Nel R. Archivio di Stato di Torino (4) si conservano due fascicoli, nei quali in varie colonne, di fronte alla trascrizione degli statuti stampati del 1680 (5) e delle riforme proposte dal de Aguirre compendiosamente riassunte, sono annotate le osservazioni minute di parecchie altre persone interrogate sullo stesso argomento: vi si nominano oltre il Maffei, l'avv. Grimani, il dottor Dupin, il Duglioli, il padre Brini toscano, il Rondelli, il Bencini, il padre del Miro, i professori d'Utrecht (richiesti del loro parere nel 1718) ed un'altra persona indicata sempli-

(1) R. Arch. di Stato in Torino, *Università*, mazzo I, n. 25. Incarico dato nel 1689 a riformatori e magistrati supremi di esaminare e proporre ordini utili e necessari per l'Università.

(2) Ivi, n. 34. Documenti e notizie sullo studio di Bologna, mandate da Francesco Maria Monti Bendini (1711). — N. 35. Relazione sull'Univ. di Parigi. — N. 36. Relazione di Francesco Filippo Piccono sullo studio di Padova 1712). — N. 24. Inventario di statuti, regolamenti e privilegi d'università straniere, tratti dagli Archivi di S. M. nel 1714, mandati per ordine del Re al decano Machet ad Annecy e restituiti nel 1716: vi si nominano Bologna, Padova, Pavia, Colonia, Tubinga, Leida, Oxford e una relazione di Cristoforo Pfaff sulle università tedesche più celebri. Cfr. VALLAURI, *St. delle università degli studi del Piemonte*,[2] 319, e PEYRON, *Codd. italici manu exarati*, p. 52, 486.

(3) VALLAURI, op. cit., p. 358.

(4) R. Arch. di Torino, *Università*, mazzo II, n. 2, 3. Ristretto di pareri diversi sovra gli statuti dell'Univ. di Torino.

(5) *Privilegia almae Universitatis Taurinensis*, colla conferma di Maria Giovanna Battista. Torino, 1679.

cemente col nome *il Nazionale* (cioè piemontese o savoiardo), il quale apparisce non assolutamente avverso ai Gesuiti, conoscitore delle Università d'Olanda e dei libri colà pubblicati (1). Ma, come già dissi, i pareri più importanti, che ci siano compiutamente noti, sono quelli del siciliano Francesco Aguirre o de Ag. e del veronese Scipione Maffei.

Il primo, condotto dal Re stesso a Torino nel 1714, quando tornò di Sicilia colla sua corte, nominato avvocato fiscale e censore dell'Università per vigilare sull'osservanza delle costituzioni e statuti (2), presentò nel 1717 (3) una relazione compiuta sul riordinamento di quella. Il manoscritto, col titolo *Della fondazione e ristabilimento degli studi generali in Torino*, si conservava nella Biblioteca nazionale e fu ridotto in pessimo stato dall'incendio del 1904, ma era già stato copiato e stampato per cura dell'on. Lampiasi deputato di Salemi e per incarico di quel comune, patria dell'Autore (4). Il de Aguirre afferma (p. 19) d'aver esaminato anche le norme vigenti in altre Università ed Accademie e ne fa spesso menzione: secondo il prof. Mandalari egli avrebbe avuto a modello le riforme dello Studio generale di Sicilia, e specialmente la più importante, compiuta con una prammatica di Marcantonio Colonna del 10 ottobre 1579, ma il de Aguirre non ne fa mai cenno nell'opera sua e vi è forse qualche errore di data, perchè tale prammatica non è molto estesa nè di gran conto, come rilevo dalle ricerche che ne fece per me il cortesissimo prof. Enrico Besta (5).

Scipione Maffei ebbe frequenti relazioni colla Corte piemontese e non rare occasioni di venire a Torino: suo padre Gian Francesco aveva pur avuto in feudo la terra di Farigliano nelle Langhe per eredità dello zio, marchese De Monte, generale di Savoia, ma il feudo non passò a Scipione, il quale parla soltanto del padre suo come *feudatario fedele* (6). Nel 1718, su invito del conte Annibale Maffei, suo remotissimo congiunto (7), vicerè di Sicilia

(1) Il dottor Dupin fu dottore della Sorbona, morto nel 1719. Cfr. Arch. cit., mazzo d'addizione n. 5, che contiene un carteggio fra il Re ed il conte Vernone intorno a certe persone della Sorbona, che si agitavano per venir ad insegnar filosofia a Torino, ove si nomina Mr. Dupin tra i promotori principali. Il Bencini è Francesco Domenico B., maltese, professore di teologia dogmatica, bibliotecario nel 1729, preside della facoltà d'arti nel 1732, abate di S. Ponzio, professore di teologia anche nel collegio urbano de Propaganda Fide: Galli, *Cariche*, II, 57, 84. Il padre del Miro è probabilmente il padre Miro di cui parla il Metastasio nella lettera ricordata in fine di questo lavoro p. 16). Nulla potei trovare intorno alle altre persone indicate,

(2) Mandalari, *Un Siciliano in Piemonte* (dall'*Italia moderna*, anno III, pag. 7. — Cfr. Galli, op. cit., II, 41.

(3) La lettera accompagnatoria della relazione al Re ha la data 4 aprile 1717 e non v'è dubbio intorno a questa; certamente solo per errore si legge l'anno 1715 nella edizione citata alla nota seguente.

(4) D'Aguirre, *Della fondazione ecc.* Palermo, Giannitrapani, 1901. Di alcune delle pagine salvate dall'incendio furono pubblicati i facsimili per cura della R. Università in un volume edito in occasione dello scoprimento della lapide commemorativa del V centenario dalla sua fondazione, col titolo: *Feriis saecularibus R. Athenaei laurentensis*, p. 17.

(5) Mandalari, op. cit., 7. Cfr. Coco Vito, *Leges omni consilio et munificentia latae a Ferdinando III* (Catania, 1780), p. XVIII.

(6) MT 1; Maffei, *Relaz. della libreria di Torino, lettera ad Apostolo Zeno* in *Rime e prose del March. Maffei* (Venezia, 1719), 209. — Cfr. Manno, *Dizion. feudale degli antichi Stati della Mon. di Savoia*, 110.

(7) Angius, *Famiglie nobili della Mon. di Savoia*, I, 481. La divisione dei due rami veronese e piemontese sembra risalisse al sec. XIV.

e più tardi ambasciatore in Francia pel re Vittorio, compose una lunga relazione sullo Studio torinese, col titolo di *Parere sul migliore ordinamento dell'Università di Torino*, come già tre anni prima, su richiesta di Francesco Grimani Calergi, savio grande della Repubblica veneta, aveva scritto un *Parere intorno al sistema dell'Università di Padova* (1). Questo fu stampato sino dal 1808 nel *Giornale della Società d'incoraggiamento di Milano* (2); l'altro per Torino fu pubblicato soltanto nel 1871 dal canonico G. B. Giuliari di Verona per nozze (3), sul manoscritto autografo che si conserva nella Biblioteca capitolare di Verona, mentre ve n'ha una copia all'Archivio di Stato in Torino (4). Il Maffei dichiara in fine del suo scritto d'aver voluto formare un istituto nuovo ben diverso dalle accademie esistenti, senz'aver nè veduto nè studiato quanto si fa in altre Università, cosicchè il suo progetto è opera indipendente del suo pensiero e della sua esperienza. Giova pur ricordare, come egli abbia contribuito più tardi (1723) al decoro dell'Università in altro modo, coll'indurre il Re a far collocare nell'atrio del nuovo palazzo molte lapidi scoperte in città nella demolizione d'antichi baluardi presso la Consolata, nel reale palazzo e nel castello della Venaria (5), lapidi le quali poi ora si trovano nel R. Museo d'Antichità di Torino.

Grandi furono gli elogi tributati più volte e ripetuti anche di recente al de Aguirre (6) per la parte avuta nel riordinamento dell'Università e grandi furono certo i suoi meriti, ma per evitare ogni esagerato giudizio intorno all'opera sua (7) giova non dimenticare che gli ordini introdotti per suo consiglio ebbero breve durata, cosicchè non può dirsi che egli abbia avuto veramente una grande influenza sulle sorti dell'Università. Sono certamente dovute al de Aguirre le norme pubblicate col R. editto 25 ottobre 1720 all'apertura degli studi e copiate con lievi modificazioni nelle RR. Costituzioni generali del 1723, di cui formano parte integrante (lib. II, tit. 22) (8), ma nel 1729 si promulgarono altre costituzioni, staccate dalle RR. CC. rinnovate, che rimasero in vigore sino al 1771, e queste furono elaborate dal conte Caissotti, quando il siciliano avea già abbandonato la Corte di Savoia, e presentano mutamenti notevoli rispetto alle prime. Separata definitivamente la facoltà e il collegio di medicina da quelli di filosofia ed arti, cui erano prima riuniti, e costituite per la prima volta le quattro facoltà distinte — sancita la perpetuità dell'ufficio pei professori, finchè non se ne rendessero indegni in alcun modo — ricostituito il magistrato della riforma e soppresso

(1) Gli scritti surricordati si citano qui per brevità colle sigle seguenti: A per l'opera del de Aguirre, MP, MT per quelle del Maffei su Padova e Torino.

(2) *Giornale* cit. nel testo, an. II. Il Parere fu ristampato in Maffei, *Opuscoli letterari* (Venezia, 1729), da cui viene qui citato.

(3) Nuova serie d'aneddoti, n. VII: per le nozze Portalupi-Giustiniani Barbarigo (Verona, 1871). Cfr. vol. cit. *Feriis saecularibus* ecc., p. 21.

(4) *Università*, mazzo d'addizione n. 4.

(5) Maffei, *Musaeum Taurinense*, proemio e *Istoria diplomatica*, lettera dedicatoria a Vittorio Amedeo II.

(6) Cfr. da ultimo il citato scritto del Mandalari e Romano, *Francesco d'Aguirre e la sua opera mss.* nell'Arch. stor. siciliano, 1902.

(7) Cfr. p. es. Romano, op. cit., 356.

(8) Dubois, *Raccolta delle leggi* ecc., XIV.

l'ufficio di avvocato fiscale dell'Università ch'era stato creato per consiglio del d'Aguirre ed a lui assegnato — istituito il collegio delle provincie pei giovani poveri — introdotto quel complesso di ordini sulle pubbliche scuole e sulla loro subordinazione all'Università, che fu uno dei mezzi più geniali e più potenti nella lotta contro l'insegnamento dato dagli ecclesiastici, specialmente dai Gesuiti (1). Alcune di queste novità erano state proposte anche dal de Aguirre, come la distinzione delle facoltà (A, 45), la perpetuità delle cattedre (A, 119), l'istituzione del collegio (A, 169) (2), ma egli non aveva saputo farle accettare, mentre vi riuscì il Caissotti, cosicchè l'opera del primo fu dal secondo radicalmente mutata, e senza dubbio la prevalenza di questo nelle cose universitarie non fu una delle ultime cagioni che spinsero il siciliano a lasciare più o meno misteriosamente Torino per andare a miglior fortuna nella Corte imperiale di Lombardia (3).

V'è un altro punto dell'ordinamento proposto dal de Aguirre che merita di esser considerato e che forma il soggetto principale di queste pagine, quantunque sia per lo più trascurato da chiunque tratta di tale argomento e del nuovo assetto dato dal Re all'Università, cioè la distribuzione degli insegnamenti in ciascuna facoltà; essa suole per lo più lasciarsi da parte, mentre si esaminano le minute norme date pei riformatori, pel rettore, pei professori e studenti, per la collazione dei gradi, cioè la disposizione esterna degli studi universitari. Eppure quella fu materia non meno importante dell'altra nè meno degna d'attenzione per la diffusione della buona cultura, tanto più nello stato di depressione e d'abbietta decadenza, in cui si trovavano gli studi in Piemonte sul principio del sec. XVIII in mezzo alla prevalenza dello spirito militare e dell'opera gesuitica (4): nè alcuno potrà negare che i criteri larghi ed aperti nella scelta delle discipline da insegnare possano giovare almeno tanto, se non assai di più, quanto il modo di elezione dei professori, i diritti ed obblighi degli studenti, la stessa indipendenza dei maestri. In questa parte appunto mi pare singolarmente attraente ed efficace il confronto fra le proposte del de Aguirre e quelle del Maffei, tanto viva ed evidentissima ne balza fuori agli occhi di tutti la diversità di mente, di coltura, di intenti e di libertà di pensiero fra i due valentuomini. Era il primo uomo d'ingegno, in corrispondenza coi migliori contemporanei, uno dei più dotti che allora vivesse in Italia secondo il giudizio del Botta, ma si dimostra imbevuto di spirito avvocatesco e burocratico, cresciuto sempre nei pubblici uffici, di idee non larghe nè progredite; l'altro, che sappiamo dalle molte opere essere stato

(1) Vallauri, op. cit., 406. — Carutti, *Storia di Vittorio Amedeo II*, 462.

(2) Cfr. pure intorno al collegio delle provincie l'analoga proposta del Maffei (MT., 26). Non sembra invece esatta l'affermazione del Romano (op. cit., p. 350, 351) che nell'opera del d'Aguirre si trovi pure l'origine della grande innovazione suaccennata, la subordinazione di tutte le scuole dello Stato all'Università; egli ne adduce, come prova, la proposta di istituire in Torino alcune scuole di grammatica minori dipendenti dall'Università, per preparare i giovani allo studio dell'eloquenza latina (A., 71), ma questo è molto diverso e molto minore dell'istituire in tutte le città dello Stato scuole di grammatica, rettorica e buone lettere, ugualmente dipendenti da quella.

(3) Carutti, op. cit., 472.

(4) Tenivelli, *Sopra il ristabilim. della R. Univ. di Torino* nei *Saggi dell'Accademia degli Unanimi*, I, p. 37. — Botta, *St. d'Italia*, lib. XXXVIII (Parigi, 1832, VIII, 113, 123). — Napione, *Elogi de' Conisti piemontesi*, 217.

letterato eruditissimo, acuto indagatore d'archeologia e di cose naturali, versato in molte discipline e veramente enciclopedico (1), ci appare libero ed indipendente, come sempre visse, pugnace avversario del cattivo gusto, di idee pratiche e teoriche assai vaste e precise, alcune delle quali solo ai dì nostri possono dirsi accettate da tutti. E forse chi ben consideri la diversità grande tra' due ingegni, potrebbe trarne qualche non inutile ammaestramento intorno alla qualità delle persone che giovi chiamare a dar consigli e preparar leggi sull'ordinamento degli studi, massime universitari.

Un primo indizio della differente tendenza dei due autori si dimostra nel posto che assegnano all'esame delle materie da insegnare nello Studio rinnovato: il de Aguirre ne tratta nel secondo libro, dopo aver ragionato nel primo delle autorità preposte all'Università e di tutti gli ufficiali minori, il Maffei destina a quell'argomento la maggior parte del suo scritto ed entra subito *in medias res*, trattando dell'ordinamento dello Studio con brevità nelle ultime pagine. Intorno ad esso basterà accennare che egli si trova d'accordo col de Aguirre nei punti principali da lui toccati, quali sono i lamenti per gli stipendi troppo meschini, il biasimo per le lauree concesse solo per danaro, la necessità di escludere i non laureati da ogni professione, ufficio e beneficio, l'istituzione d'un collegio pei giovani meno agiati delle provincie, il bisogno di una ricca e grandiosa biblioteca aperta agli studiosi.

Il de Aguirre prende le mosse dall'antica divisione delle sette arti, il trivio delle liberali (grammatica, rettorica, dialettica) e il quadrivio delle matematiche (aritmetica, geometria, astronomia e musica), e passa poi alle quattro scienze (storia, fisica, etica e teologia). Esse devono tutte trovar posto nell'Università e soltanto la grammatica latina potrà insegnarsi in qualche scuola minore, purchè annessa e dipendente da quella; vi si richiedono quindi in primo luogo professori di lingua latina e greca e dell'ebraica, indispensabile agli studiosi di teologia, di rettorica ed eloquenza, di logica e dialettica, e delle quattro arti matematiche suddette, la quali comprenderanno altresì l'architettura civile e militare, l'arte nautica e la geografia, la pittura e la scultura. Degli scrittori italiani è permesso valersi soltanto per l'eloquenza, perchè da essi può apprendersi non solo l'arte di ben parlare, ma anche la conoscenza *d'infinite cose necessarie alla vita civile* (A, 72): siffatto silenzio intorno alla lingua italiana può apparire anche strano in chi cooperò largamente a diffondere in Piemonte la grammatica dei dotti solitari di Port Royal, poichè essi appunto consideravano la lingua nazionale come un mezzo efficace di resistenza contro i Gesuiti, tenaci nell'uso della latina (2).

Invece il Maffei mette a fondamento d'ogni studio le lingue che *nel significato delle parole chiudono la notizia delle cose*, e nel primo posto la lingua toscana, poichè gli uomini colti devono conoscer la lingua propria, nè solo per il ben parlare, ma anche *per le cose che il ben parlare trae seco* (MP, 179, 186; MT, 3). L'idioma straniero è marchio di servitù ed il Maffei rivolge preghiera al Re stesso di non usar più il francese neppur nei comandi militari, poichè egli è principe italiano, *e per antico titolo viene detto marchese*

(1) Landau, *Gesch. der italienischen Literatur im* XVIII *Jahrh.*, 84 e segg.

(2) Vallauri, op. cit., 355, 374. Cfr. Cordova, *I Siciliani in Piemonte*, 27.

d'Italia (1), e può assai più facilmente sperare d'estendere i suoi stati dalla parte d'Italia che da quella di Francia (MT, 4). Alle lingue latina, greca ed ebraica, vorrebbesi aggiungere anche l'arabica, assai nota nel medio evo e necessaria per comprendere opere di gran valore: queste due ultime gioveranno pure a combattere ebrei, protestanti, musulmani colle loro stesse armi, poichè fanno di quelle un largo studio a sostegno di loro eresie (MT, 5). Contrasta invece il Maffei all'istituzione d'una cattedra speciale di retorica, perchè i retori guastano e corrompono le idee *colla faragine di termini, di speculazioni e di precetti*, ed i professori delle tre lingue basteranno a formare il gusto e far conoscere i più pregiati scrittori (MT, 6). Così pure per la logica ammette che vi sia un lettore speciale, sebbene *vediamo gli uomini di senno ottimamente discorrere senza notizia di logica e udiamo assai spesso i professori di logica discorrere pessimamente* (MT, 10), ed ei vorrebbe che il maestro di logica fosse istruito in tutti i sistemi e non avesse ad *impuntarsi assolutamente per l'uno di essi*.

Quanto alle scienze, parlano entrambi in primo luogo della storia. Al d'Aguirre non sembra che *molto in uso sia l'instituirne pubblica cattedra* (A, 73) e basta che il professor d'eloquenza ammaestri gli studenti sugli avvenimenti e sugli autori storici d'ogni tempo: migliori effetti si potranno ottenere dalle Accademie, nelle quali, con pubbliche esercitazioni periodiche dei loro membri, di professori e di giovani già graduati nello studio, si provvederà all'esposizione ordinata de' periodi storici, alla traduzione ed alla critica de' migliori storici antichi, intendendo sempre soltanto de' greci e latini.

Il Maffei parte invece da un principio sostanziale nobilissimo, che nessuna parte dello scibile deve rimaner fuori dell'Università: *il nome di Università fa comprendere che uno studio pubblico e regio debb'essere un emporio di ogni sorta di buone lettere, e quelle specie di dottrine che sono in oggi la delizia e la gloria dei letterati* vi devono esser tutte comprese (MT, 8). *Mutatis mutandis*, allargata l'estensione delle buone lettere fino ad abbracciare anche le scienze, quanto siamo tuttora lontani da un concetto così liberale! quanto è grande piuttosto la tendenza ad allontanarsene ogni dì più!

Massima è l'importanza attribuita alla storia, *in cui la maggiore e miglior parte del sapere umano è compresa*, poichè *consiste finalmente in istoria il nostro sapere* (MP, 179, 185; MT, 6). Certamente a noi apparisce singolare la ripartizione di tale insegnamento in tre cattedre, cronologia, storia ecclesiastica e storia letteraria, a cui si aggiungono dal Maffei, come discipline sussidiarie, la paleografia, l'archeologia, la numismatica, e lo studio delle lingue latino-barbare del medio evo. Il professore di cronologia ha da spiegare la forma e le divisioni dell'anno e i modi di computarlo presso i diversi popoli: tale materia è considerata tanto importante che appena potrà essere completamente trattata in un anno. La storia ecclesiastica è non solo il cardine degli studi sacri, ma è pure strettamente connessa a tutti i negozi politici e civili.

(1) È appena necessario ricordare che qui si allude a quella formula comune dei documenti relativi ai conti di Savoia, in cui gli antichi eruditi leggevano le parole *et ytalie marchio*, mentre ora si leggono più esattamente le altre *et in ytalia marchio*, intendendosi cioè che quei signori avevano titolo di marchesi al di qua delle Alpi, come erano conti al di là dei monti.

La storia letteraria ha il compito quasi infinito di far conoscere gli uomini illustri d'ogni età, i buoni libri d'ogni tempo e d'ogni argomento, le varie opinioni e le più notabili controversie in ogni materia (MP, 185; MT, 7). Assai diverso e più elevato è il modo in cui noi comprendiamo gli studi e il metodo storico, e forse anche allora la scienza storica si era sollevata in Italia, almeno nei libri, ad un punto più alto per ampiezza di contenuto e larghezza di ricerche (1), ma è pur sempre notevole come il Maffei ne intenda tutta l'utilità, le dia posto fra gli insegnamenti generali (2), affidi a quei professori l'ufficio di sparger nuovi lumi, mostrare come i buoni studi educhino le menti e giovino a perfezionare ciascuno nella speciale professione: ad essi appartiene combattere l'attuale tendenza dei giovani, per cui *di null'altro si curano che di quelle lezioni alle quali dalla speranza del guadagno condotti sono e dalla necessità della legale o medica laurea costretti* (MT, 9). Nè gli studenti, nè gli uomini, mutano coi tempi, e l'utilità degli ammaestramenti, che dovrebbe offrire la storia, sembra svanire, se ci si ritrova sempre allo stesso punto!

Quanto alle scienze fisiche o filosofiche, non v'è gran divario tra le proposte dei due scrittori, poichè erano discipline estranee agli studi d'entrambi, a cui però entrambi attribuiscono notevole importanza, mentre i Gesuiti prendevano cura soltanto della parte letteraria dell'insegnamento. La fisica, secondo il de Aguirre, comprende tre cattedre, la metafisica, la fisica speculativa e la sperimentale: studia l'una le ragioni prime delle cose divine ed umane, l'altra i principii, moti ed effetti delle cose naturali (per conoscere i quali si raccomanda di scegliere col parere di uomini insigni un *sistema* utile), la terza provvede agli esperimenti colle macchine nuovamente inventate e può riunirsi anche agli insegnamenti già accennati di matematica pratica (geografia, nautica, ecc.). Per la medicina si distinguono cinque cattedre, la teorica sugli aforismi d'Ippocrate, la pratica per la cura delle malattie, la botanica, la chirurgia e l'anatomia.

Anche qui si manifesta la mente più aperta e più libera del Maffei. Egli combatte contro ogni limitazione della scienza fisica entro le teorie aristoteliche (MP, 118; MT, 11), tanto più che furono spesso fraintese e deformate dagli interpreti, e vi contrappone non solo Platone, ma i moderni ingegni, Bruno, Fracastoro, Telesio, Patrizio e Galileo e gli oltramontani Cartesio e Gassendi: — richiede un lettore speciale di *medicina neoterica* che insegni le dottrine di coloro che tentano *rendersi superiori ai pregiudizi volgari* e ricusano *abusarsi della credulità comune*, purchè non si scelga tra quelli che dopo aver ragionato modernamente e dottamente applicano tutti i vecchi espedienti nella cura dei malati (MT, 13; — propone che si chiami un savio uomo per l'arte chimica e gli si fornisca un laboratorio conveniente, poichè *per l'inesperienza di tale arte errori sì nocivi si commettono sovente nelle preparazioni* (MP, 181; MT, 14). E sono pur notevoli le altre parole, che *de' sistemi*,

(1) Cipolla, *Per la storia d'Italia e de' suoi conquistatori*, p. 10-13.

(2) Sono pur propensi alla separazione dell'insegnamento della storia dall'eloquenza il Dupin, il del Miro, e i professori d'Utrecht fra le persone già citate in principio p. 4, nota 1.

come arbitrari, l'uno caccia l'altro, ma scoprendo qualche punto di fatto non più osservato nella natura, si fissa una verità per sempre (MT, 14).

Entriamo ora in un campo più famigliare ad entrambi, nella facoltà di leggi. Amendue considerano necessaria una cattedra di filosofia morale che troverà il suo fondamento nelle opere d'Aristotile, purchè vi si aggiunga anche l'esame degli altri sistemi, e purchè, secondo il d'Aguirre, il posto principale sia dato alle massime della religione e della filosofia cristiana. Vuole il Maffei che vi si aggiunga qualche lettura di gius pubblico, *lo studio del quale tanto serve agli interessi dei principi* (1), e qualcuna di politica, *per additare veramente il modo con che si può render felice uno Stato* (MP, 180; MT, 15, 16). Forse già comprendeva che non possono i sovrani da soli bastare a far conseguire tale felicità ai loro soggetti, se tutti non vi cooperano e non imparano a cooperarvi.

Naturalmente per entrambi il nocciolo dello studio delle leggi civili è formato dalle leggi romane e dal *Corpus Iuris Civilis*. Secondo il de Aguirre questo si deve esporre secondo il solito in tre cattedre distinte, per le Pandette, pel Codice colle Autentiche inserite in esso, per le Istituzioni: ma se ne aggiungeranno altre straordinarie per ispiegare separatamente l'origine delle leggi secondo il testo di Pomponio, il titolo *de Regulis iuris*, l'editto del pretore, i libri di Papiniano, i tre ultimi libri del codice, le somme dei titoli composte da Giotofredo e Cuiaccio, le più celebri *repetitiones* di Bartolo. Pare che l'avvocato siciliano voglia tornare ancora più indietro della scuola del diritto comune, voglia senz'altro rimettere in vigore la costituzione proemiale dei Digesti *Omnem reipublicae nostrae sanctionem:* così per le lezioni private che i professori facessero nelle case loro si doveva rinnovare la costituzione teodosiana *De studiis liberalibus* (*Cod.* XI, 19), e quasi risuscitare pei professori il nome antico d'*antecessores*, per gli studenti quelli di *edittali* o *papinianisti* secondo l'anno di studio e di *prolite* dopo la licenza (A., 105, 164). Appena appena vuolsi ammettere che, se vi sono due lettori di Pandette, l'uno insegni secondo la pratica dei giureconsulti antichi, più necessaria alla pratica forense, *come eccitativa di molte nuove ed utili quistioni* (che noi ora diciamo vuota casistica scolastica), l'altro segua i metodi nuovi di coloro che con tanta erudizione seppero scoprire il senso delle leggi romane (A. 102). Le cattedre di diritto feudale e criminale si ricordano *a mera pompa* senza dar loro importanza (A, 109); appena si accetterebbe una cattedra che romanamente si chiamasse di diritto delle genti naturale e civile.

Pensa invece il Maffei che quattro debbano essere i lettori principali di diritto civile, ma senza ripartire la materia fra essi; sempre costante nei suoi giudizi intorno all'importanza della storia, propone che alcuno di essi insegni tutta la storia delle romane leggi, dimostrando le varie scuole di giuristi e

(1) Quali fossero cinquant'anni dopo i sentimenti di Carlo Emanuele III, apprendiamo da un documento inedito, dove si legge che a parer suo una cattedra di diritto pubblico non porterebbe alcun vantaggio pratico agli studenti di leggi; il diritto naturale e delle genti s'impara implicitamente nello studio delle leggi romane, essendo il fondamento della ragione civile; la lettura di libri basta per conoscere le diversità dei governi; i principii legali ordinari sono sufficienti per risolvere le questioni sull'esercizio della sovranità e sulla successione dei principi. (Arch. di Stato, *Università*, mazzo d'addiz. n. 6. Progetto di riforma delle costituz. universit. coi sentimenti e risoluzioni di Carlo Em. III).

l'eccellenza del Cuiaccio, del Gotofredo, dell'Alciato e dei compagni loro; inoltre raccomanda lo studio degli usi dalla dominazione Gota sino al sec. XII sulle leggi e sulle carte barbariche e medievali. È assai notevole che egli accenna in via d'esempio ai molti equivoci che derivano dal considerare la teoria dei possessi e quasi possessi soltanto colle idee del Corpus Iuris, *quando hanno radice nei secoli anteriori al ristabilimento del diritto romano* (MT, 15): centocinquant'anni all'incirca dovettero passare primachè questa idea, così importante nella storia del possesso, fosse accolta da tutti gli storici del diritto! Sono pur necessari (ed il Maffei concorda in questo con altri contemporanei autori di proposte riformatrici) (1) anche lettori di diritto feudale, penale e municipale, perchè sono materie d'utilità pratica, lo Stato del Re è pieno di feudi, ed a torto si trascurano *le leggi particolari dei paesi che vagliono oggi per autorità* (del principe) *e non solamente per ragione* (diritto romano), *poichè secondo quelle si giudica e si dispone delle facoltà* (MP, 180; MT, 15, 16). Si noti però che queste discipline, almeno le due prime, s'insegnavano veramente a Torino sino dal sec. XVII.

Ugualmente pel diritto canonico il de Aguirre propone un numero eccessivo di cattedre, tre ordinarie pel Decreto, le Decretali e le Istituzioni, e parecchie straordinarie separate, pel lib. VI, per le Clementine, per le Estravaganti, per le costituzioni e consuetudini posteriori, per le materie speciali (beneficii, censure, sacramenti). Invece il Maffei richiede due sole cattedre, del diritto antico e del moderno, poichè a ben conoscerlo e porre in chiaro i veri confini del sacerdozio e del principato, tanto sono necessarie le Decretali quanto i canoni antichi, i quali ebbero vigore per tre secoli nella Chiesa e devono esser liberati dagli errori aggiunti da Graziano e dalle imposture di Isidoro, senza trascurare poi le bolle più recenti e i canonisti migliori. In questa parte assai più si estende il de Aguirre, sia per l'indirizzo costante da lui seguito nell'opera sua, a cominciare dalla strenua difesa del tribunale siculo della Monarchia contro le pretese della Curia, sia per la molto maggiore conoscenza delle aspre battaglie combattute da Vittorio Amedeo II: mentre il Maffei si accontenta di quelle poche parole intorno ai veri confini, l'altro vuole che i professori di diritto canonico insegnino fino a qual segno le regole ecclesiastiche possano obbligare i fedeli, espongano le vere origini delle leggi ed usi di cui si vale la Chiesa nelle materie delle giurisdizioni e beneficii, giurino di non sostenere proposizioni contrarie *all'innata potestà del principe ed a quella specialmente che gli compete per ragione divina, per uso e pratica dell'antica Chiesa, per ragione delle genti, per diritto civile, per dettame di retta ragione, che tende a conservare i diritti della sua corona* (A, 84, 85) (2).

(1) Cfr. Arch. Torin. *Università*, mazzo I, n. 13. Progetti per lo stabilimento d'una univers. a Chambéry. — *Ivi* mazzo d'addizione n. 12. Parere del Giannone per l'Univers. di Napoli, an. 1733. — De Blasiis, *L'Univers. di Napoli nel* 1714 in *Arch. stor. napol.*, I, 148.

(2) In un parere citato dal De Blasiis, loc. cit., 149, 155, si propone istituire a Napoli una lettura speciale delle materie di giurisdizione, senza il nome particolare per evitare le proteste degli ecclesiastici! — Cfr. Arch. Torin., *Università*, mazzo V, *Sistema per ben insegnare le leggi eccles.*

Quanto alla facoltà di teologia suddivisa in quattro insegnamenti, sacra scrittura, teologia dogmatica, scolastica e morale), basterà notare che pel de Aguirre essa rappresenta il culmine della scienza e dell'Università: egli raccomanda ai lettori di seguire le dottrine della scuola francese *che ha sempre rapportato il primo onore fra tutte le Nazioni d'Europa* (A, 87, 100), come l'italiana nella giurisprudenza, e vorrebbe un lettore speciale che spiegasse le sentenze di Pietro Lombardo ed un altro per la Somma di S. Tommaso: la storia ecclesiastica sarebbe la sola cattedra pubblica di storia da lui ammessa e dovrebbe essere insegnata dal professore di teologia dogmatica. Il Maffei è molto più indifferente, raccomanda che s'introduca l'insegnamento della teologia specialmente per aumentare il concorso degli studenti, accetta quello della scolastica in particolare, solo perchè è tanto diffusa che non si può escludere dall'Università e giova a conoscere le armi usate dagli eretici nel difendere le proprie eresie — ma pensa che i professori debbano dar notizie di tutte le scuole e delle loro controversie senza *arrabbiarsi* per alcuna di esse, che la scuola francese non sappia conservare in ogni punto la moderazione conveniente e che in qualunque caso i lettori debbano essere italiani. Dovranno inoltre gli insegnanti usare direttamente delle fonti, testi sacri, Santi Padri, decreti pontificii, evitare la discussione di questioni immaginarie ed inutili, e tener conto sia dei meriti sia dei difetti di S. Tomaso e dello studio che egli stesso faceva sui testi e sugli scrittori più antichi (MT, 18, 29).

Questo esame assai minuto delle proposte presentate dai due valenti ingegni ad uno scopo comune vale a mettere in piena luce la loro diversità ed a parer mio la grande superiorità del Maffei sul d'Aguirre. In ogni parte dello scibile, anche in quelle più lontane dalle sue meditazioni, quegli dimostra una peculiare indipendenza dalle idee dominanti, una tendenza a ricorrere sempre alle fonti ed ai testi primitivi, una propensione ad ampliare l'estensione dell'insegnamento, ad elevare la coltura, ad escludere le materie che danno più facile esca a chiacchiere vuote ed inutili. Anche il d'Aguirre consiglia più volte ai lettori, specialmente ai teologi, d'astenersi da vane e ridicole sottigliezze, ma il Maffei ribatte per tutti lo stesso chiodo e più lungamente, poichè insegnamenti e dispute scolastiche sono cose false ed inefficaci, quando si tratta di argomenti veri ed importanti nella vita, come le cause forensi (MT, 27, 28). Quantunque egli non abbia potuto sempre sottrarsi ad errori per noi ridevoli, da cui soltanto pensatori e scienziati posteriori poterono sgombrare il cammino, egli seppe pur levarsi a volo più libero e più alto sopra il fondo comune dello scibile contemporaneo, comprender la necessità d'una onesta e moderata libertà, sia pur senza pregiudizio nè della pietà nè dello Stato, difender la concessione d'un giusto arbitrio a' professori fuori da ceppi precisi ed insuperabili (MT, 3, 11). Il suo Parere si può veramente considerare come un monumento assai notevole della coltura italiana. Certamente non giova dimenticare che il Maffei era libero da tutti quei vincoli che legavano il d'Aguirre alla Corte di Savoia, sicchè potè francamente consigliare al Re, come dissi, l'uso della lingua italiana nei comandi militari e raccomandare *che Vostra Maestà si degni di non usare la picuezza della*

podestà con dispensare dalle Leggi (1) (MT. 26), ma è pur vero che non mancarono alla Corte di Vittorio Amedeo nobili piemontesi, legati da quegli stessi vincoli, anzi da maggiori per antica origine e tradizione gentilizia, i quali seppero pur parlare alto e forte in faccia allo stesso Re, quando lo credettero necessario.

Nè il d'Aguirre nè il Maffei riuscirono a persuadere il Re della bontà delle loro proposte ed a fargliele accettare nel riordinamento dell'Università. Tanto l'editto del 1720 quanto le RR. Costituzioni del 1723 fanno menzione solo di alcuni professori senza alcuna norma intorno ad una distribuzione sistematica di materie: nel calendario, detto volgarmente *Docetur*, formato per lo stesso anno 1720, primo dell'Università rinnovata 2). gli insegnamenti sono incompleti, e si continuò, come nei secoli precedenti, a chiamare i migliori ingegni — o quelli creduti tali — e lasciarli alquanto liberi nella scelta dell'argomento delle loro letture. La distinzione delle quattro facoltà e la ripartizione delle materie tra esse apparisce per la prima volta nelle RR. CC. del 1729, nella nuova riforma eseguita dopo la partenza del de Aguirre: quattro lettori nella facoltà di leggi (istituzioni, diritto canonico, due di diritto civile che comprendeva il feudale e lo studio delle RR. CC.), quattro in teologia sacra scrittura, teologia morale, due di teologia dogmatica e scolastica insieme), sei in medicina (istituzioni, medicina teorica e pratica, anatomia, chirurgia e botanica), sei nella facoltà d'arti (filosofia, fisica sperimentale, geometria, matematica, eloquenza latina, lingua greca). Nessuna novità fu accolta in questo programma: è chiaramente prescritto ai professori di teologia di mantenersi fedeli ai precetti di S. Tomaso; nessuna cattedra particolare di diritto criminale; il diritto vigente vi fu compreso solo perchè da pochi mesi si erano promulgate le RR. CC.; non si parla della lingua italiana fino alle nuove costituzioni del 1771, in cui fu affidato ad un professore unico l'insegnamento della eloquenza italiana e della lingua greca, ed al solo professore di chirurgia fu concesso usar la lingua volgare, dovendo tutte le altre lezioni dettarsi e spiegarsi in latino; della storia non si fa mai cenno e nel 1731 fu esplicitamente dichiarato che non si credeva conveniente istituirne pubblica lettura (3). Soltanto dall'elenco dei professori di leggi rileviamo che negli anni 1736-38 Vassallo Albertengo insegnò storia della giurisprudenza romana (4), e possiamo dire che lo studio torinese fu il primo ad avere una cattedra di storia giuridica, per quanto ristretta e provvisoria; invece più tardi, quando già a Pavia nel regolamento di Maria Teresa si era istituita una cattedra di storia del giure civile, nelle RR. CC. del 1771 troviamo soltanto che il professore d'istituzioni civili doveva esporre in principio dell'anno alcune nozioni di storia della giurisprudenza e quello di diritto canonico accennare alla storia dei punti più importanti della disciplina ecclesiastica (5).

(1) Sugli abusi a cui dava luogo specialmente sotto Vittorio Amedeo II l'applicazione della così detta *Equità Paterna*, v. Dubois, op. cit., VII, 51, 153 e Sclopis, *Storia della legislazione italiana* (2ª ed.), II, 441 : III, 215, 216.

(2) Dubois, op. cit., 615.

(3) Ivi, 621. Cfr. Arch. Torin., mazzo n. 1. Progetto 1731.

(4) Dubois, op. cit., 1595.

(5) *Ibid.*, 642, n. 7; 643, n. 13.

***

Intorno alle strette relazioni che corsero fra i due illustri italiani più volte ricordati nelle pagine precedenti, ci offre qualche notizia un codice della biblioteca Trivulziana. Il cod. 196 del sec. XVIII contiene sessantotto lettere senza dubbio originali, molte delle quali conservano tuttora in calce od a tergo il nome del destinatario, che è appunto l'avvocato conte Francesco d'Aguirre; anche quelle che ne mancano, si possono ritenere indirizzate al medesimo, sia per la riunione colle prime nello stesso codice, sia per molti indizi tratti dal contenuto, ad eccezione di tre sole dirette ad altre persone. Esse sono riunite a gruppi secondo gli scrittori senza ordine di date e vanno dal 1718 al 1760. Del manoscritto parlarono il Porro nel Catalogo della biblioteca, omettendo il nome del destinatario comune (1), il Motta, attuale degnissimo e cortesissimo bibliotecario di essa, in una nota destinata a far rilevare l'importanza storica e letteraria del codice (2), il Mandalari nello studio citato sul d'Aguirre, quantunque forse non abbia veduto il codice stesso e riproduca qualche brano di lettere da altre fonti (3).

Ben nove di quelle lettere sono appunto scritte da Scipione Maffei al d'Aguirre ed il Mandalari ne diede soltanto le date senza pubblicarne parte alcuna (4). Esse dimostrano i vincoli d'amicizia che legavano fra loro i due letterati ed accennano più volte agli interessi che il Maffei aveva a Torino, pei quali egli ebbe frequente occasione di recarsi in questa città. Una sola lettera parla brevemente dell'Università da poco instaurata, un'altra si riferisce alle lapidi ed iscrizioni torinesi, di cui il Maffei prendeva cura anche lontano, e non sarà sgradito il leggerne qui riferiti i due tratti.

« Verona, 17 settembre 1723 (*Cod. Triv.*, f. 78) ».

Sarà sempre riputata una delle più belle imprese di cotesto Real Sovrano, quella dell'aver fondato cotesta nuova Università, perchè veramente il paese, più all'armi dedito che alle lettere, avea sommo bisogno di soggetti che mettessero gli studij in miglior metodo e che sgombrassero alquanto di barbarie che ancor ci regnava. In altre parti d'Italia sarebbe cosa da comedia il proporre ancora il Tesauro per modello di rettorica e il dar fuori un trattato che avesse per titolo *I difetti dell'Artefice fatti maestri dell'Arte* ».

[Queste ultime parole si riferiscono alle opere rettoriche del conte Emanuele Tesauro, che rappresentava la quintessenza del gusto depravato e dominava sovrano in Piemonte, e ad un opuscolo manoscritto, che era stato diffuso per criticare certe iscrizioni funebri composte dai professori Bernardo Lama ed Agostino Campiani in morte d'una principessa (5)].

(1) Porro, *Catal. dei mss. della Trivulziana*, 210.

(2) *Arch. stor. lomb.*, 1904, I, 181.

(3) Mandalari, op. cit. Le lettere vi sono citate da Crevenna, *Catalogue raisonné de la collection de livres de Mr Pierre Antoine C., négociant à Amsterdam* e da Campori, *Epistolario di L. A. Muratori*, VI, VII.

(4) Quattro di queste lettere furono pubblicate per intero nel citato *Catalogue* (IV, 85-88).

(5) Tenivelli, op. cit., 36. — Vallauri, op. cit., 376, 377. Cfr. p. es. anche *Epistolario* cit., VI, 2397.

Venezia, 16 giugno 1724 (*Cod. Triv.*, f. 86: la sola firma è autografa (1)).

Vi prego scrivermi se dopo la mia partenza si siano alla Consolata scavate altre lapidi, perchè due giorni avanti vi si trovò la più bella di tutte e naturalmente dovevano andarsene trovando dell'altre, il che mi sarebbe carissimo, e quegli Amici son benissimo capaci di farle nascondere. Vi raccomando però, se qualch'una ne è data fuori, farla portar subito all'Università e parimente mandarmene subito una copia esattissima e pittoresca. Se parimente aveste notizia di qualch'una altra scoperta nelli Stati del Re, in grazia mandatemene la notizia e la copia, e non lasciate di far condurre tutte quelle che si potesse, essendo questa l'intentione del Re e premendomi sommamente d'aricchir più che posso il Libro del Museo Torinese che vo preparando. In Savoia so che c'è molto e in Vercelli non poco.

E di nuovo in altra lettera del 26 agosto 1724 da Verona: Se si trova o scopre in Torino o in Piemonte qualche iscrizione, non lasciate di raccoglierla e farmene parte.

La maggior parte di quelle lettere si riferisce ad argomenti scientifici od alle note beghe del Maffei con altri letterati. Nel 1726 chiede notizia d'un papiro che si conserva nella Biblioteca di Ginevra, vorrebbe confrontarlo coi quattro da lui posseduti e domanda se potrà averlo a Torino da esaminare per due giorni, o, se si può, farne decalcare una copia mediante carta imbevuta di petrolio. Nel 1739 dà commissione per far fabbricare (in Milano) un prisma di cristallo di monte, un triangolo perfetto con due manubrietti da farlo girare al sole, per sue esperienze intorno ai colori, cioè allo spettro solare. Più tardi vorrebbe avere un libretto stampato ma non messo in vendita, contenente le iscrizioni delle lapidi conservate in casa Archinti, nel cortile e nell'ingresso del palazzo.

Così da parecchie lettere del 1739 apprendiamo che il Maffei considerava l'Argellati come suo nemico mortale, per colpa del quale le sue *Osservazioni letterarie* erano poco conosciute a Milano, — accusava di grave ingratitudine il Muratori (2) che aveva verso di lui obbligazioni grandissime — si lamentava che non avesse avuto alcun effetto la benevolenza con cui egli lo aveva trattato nella lettera a lui diretta nell'opera *Galliae antiquitates*, — giudicava un complesso di menzogne e sciocchezze un libretto del Gori contro di lui (Maffei).

Possiamo pur ricordare la lettera 13 giugno 1726 in cui il Maffei domanda quando avverrà presso a poco il parto della Principessa Reale, desiderando essere in quel tempo a Torino.

Anche in altre lettere dello stesso codice provenienti da persone diverse si leggono accenni all'Università di Torino, ma questi vennero quasi tutti pubblicati dal Mandalari nello scritto citato: sono giudizi di professori e letterati sullo Studio e sui lettori, lusinghieri durante i primi tempi d'aspet-

(1) *Catalogue* cit., IV, 85.

(2) Sui rapporti fra il Muratori ed il Maffei, v. *Accademia delle Scienze di Torino, Atti*, XXXV. 369 ed *Arch. Stor. lomb.*, 1905, 434-433 dall'*Epistolario cit.*

tativa e finchè il d'Aguirre era a Torino ed aveva parte nell'opera riformatrice, pungenti e satirici più tardi, quando gli effetti non corrisposero e il de Aguirre se n'andò a Milano. Meritano di essere ricordate alcune curiose lettere del Metastasio, di cui si nota in quell'opuscolo soltanto la data e che non furono comprese fra quelle stampate nel *Catalogue* del Crevenna.

Nel 1719 (Napoli, 23 dicembre) il giovane Trapassi, che era già in carteggio col de Aguirre (1), gli si raccomanda per ottenere un posto alla Corte di Torino: l'anno successivo (Napoli, 5 marzo) gli scrive nuovamente, offrendosi come lettore per l'Università, e lo prega d'indicare il suo nome al Conte della Perosa, ministro di Vittorio Amedeo alla Corte napoletana, poichè questi cercava *uomini* per l'Università e il padre Miro, piemontese dimorante in Napoli, avrebbe dato del Metastasio ottime informazioni, come ben degno d'occupare una cattedra legale, se il conte gliele avesse chieste (*Cod. Triv.*, f. 66). Pronta ed esplicita dev'essere stata la risposta del de Aguirre che senza pietosi veli comunicò al Metastasio l'assoluto rifiuto del Magistrato della Riforma, se giudichiamo dal ringraziamento a denti stretti di quest'ultimo.

« Napoli, 9 aprile 1720 (*Cod. Triv.*, 60) ».

« In somma V. S. Ill^ma non sa in qualche sia affare esser già mai da sè stesso diverso: mi à così obligato l'ingenua risposta di cui ella à degnato la mia lettera sul progetto fattomi dal Rev^mo Miro ch'io molto più mi compiaccio di quella amichevole sincerità e candidezza, di quello che altri fatto avrebbe di una cortegiana repulsa, che a primo aspetto tale non fosse comparsa. Non mi à recato meraviglia simile impedimento ossia difficoltà... Egli è per vero che mi figurava che a quest'ora si fosson affatto sgannati coloro che suppongono potersi costì riempiere l'Università così a primo colpo tutta d'uomini celebri e provetti et in sì fatte cose da lungo tempo essercitati, essendochè tali uomini sono tutti certamente nelle loro dimore accommodati... Uomini che anno fatto il loro credito non si espongono così facilmente alle fattighe e pericoli d'una nascente Università, nella quale, per farsi reputare a paragone della loro stima acquistata, dovrebbero rifarsi da capo in tutti que' studi da' quali ne' luoghi ove dimorano sono dispensati dal concetto che s'è già di loro formato. Queste ed altre tali riflessioni a V. S. Ill^ma così familiari, mi meraviglia che non abbiano ancora sgombrato dalla mente di codesti regolatori così volgari pregiudizi ».

Non fu grave tuttavia la perdita per l'Università torinese, poichè il Metastasio cercava soltanto un impiego profieuo e chiede nella stessa lettera ragguagli *di che onore e di che lucro* siano gli ufficii di segreteria alla Corte, di cui lo stesso d'Aguirre gli aveva fatto parola, rettamente stimando la sua capacità e la grande inferiorità del suo ingegno a paragone della vasta mente del suo defunto Maestro.

(1) METASTASIO, *Lettere disperse o inedite a cura di Giosuè Carducci*, I, 13 e segg., 24 e segg.

FILIPPO VIVANET

LA SARDEGNA

NEGLI

ARCHIVI E NELLE BIBLIOTECHE

DELLA SPAGNA

MEMORIA POSTUMA

pubblicata con Prefazione

DA

SILVIO LIPPI

PREFAZIONE

Queste pagine furono scritte dal comm. prof. Filippo Vivanet pochi mesi prima che un'immatura ed improvvisa morte lo sottraesse all'affetto della diletta famiglia, alla stima dei suoi concittadini ed alla ammirazione dei suoi vecchi e giovani amici [1]. Egli fu preclaro cittadino, onesto ed imparziale amministratore della cosa pubblica — per molti anni — nel Comune e nella Provincia, e dotto professore nella R. Università, di cui, con uno splendido discorso, illustrò le gloriose vicende [2].

La sua feconda opera di letterato e di storico ed il prezioso contributo di dottrina, di erudizione e di esperienza recato agli insigni istituti, nei quali mi toccò l'alto onore di averlo indulgente collega, illustre e benamato maestro, meritano di essere ricordati.

Quando a ventun'anni, nel 1857, dalla sua giovane lira uscivan le prime strofe frementi d'amor patrio, che egli, bene a proposito, intitolava *Armonie* [3], il migliore storico ed il più benemerito letterato della Sardegna, Giuseppe Manno, scriveva a Pietro Martini: « questo giovane promette al Parnaso Sardo *magnum incrementum*. Havvi in lui la scintilla sacra » [4]. E, rivolgendosi poscia alla modesta, gentile e felice madre del giovane e brillante poeta, ripeteva quell'augurio, di cui non ve n'ha più lusinghiero, « benedetta colei che in te s'incinse! » E benedetta fu davvero la vecchierella, che, fino alla più tarda età, ebbe il sovrano conforto dell'insuperabile affetto di figli, che furono decoro della famiglia e della patria.

(1) Nacque in Cagliari dai coniugi Antonio Vivanet e Teresa Sanguinetti il 23 aprile 1836 e vi morì l'11 giugno 1905.

(2) *Stato di servizio dell'Ateneo cagliaritano.* In *Annuario* della R. Università di Cagliari, anno 1902-1903.

(3) Tip. A. Timon, Cagliari, 1857.

(4) Silvio Lippi, *Lettere inedite del barone Giuseppe Manno a Pietro Martini*, 1835-1865. Cagliari, tip. dell'Unione Sarda, 1902. Edizione privata di C copie.

Quando, pochi anni dopo, dalla sua penna, cui non erano ignote le più eccelse vétte del pensiero, uscivan, come scintille roventi, fiere parole di accusa contro la leggerezza di Gustavo Jourdan ed in undici giorni scriveva quel grosso volume [1], che contiene la nobile, dignitosa, alta, serena e patriottica difesa della Sardegna, il suo nome veniva tosto e meritamente collocato al fianco di quelli dei più valenti letterati dell'isola ed il suo vigoroso intelletto, d'allora in poi, non venne meno in tutte le generose iniziative cittadine.

Quando le LL. AA. RR. i Principi Sabaudi Umberto, Amedeo ed Oddone visitarono la città di Cagliari, egli volle essere l'anonimo, ma diligente cronista del lieto avvenimento [2], seguendo l'esempio di Pietro Martini [3] e di Pasquale Tola [4], che avevano disteso le belle relazioni dei due fausti viaggi del re Carlo Alberto nell'isola.

Atto solenne di riverente stima e squisito modello letterario resteranno a lungo, per la nobiltà dello stile, non meno che per la serena obiettività degli apprezzamenti e l'elevatezza del gentile pensiero, le dotte biografie dettate in onore del generale Alberto Ferrero della Marmora [5], di Pietro Martini [6], del barone Giuseppe Manno [7], del canonico Giovanni Spano [8] e di Giovanni Siotto-Pintor [9]. Era questo uno dei rami della letteratura, nel quale rimarrà per molto tempo degno di ammirazione, perchè non so se più debbasi lodare la squisitezza del sentimento inspiratore, la venustà della forma o la rettitudine dei giudizi. Certo è che da quelle splendide ed eleganti pagine, finite con ogni cura, balza fuori un nobilissimo pensiero, che involge ed affascina l'animo del lettore e dà solchi profondi e leggère sfumature alle bonarie figure di quegli insigni benefattori della Sardegna, di quei valorosi letterati che sì efficacemente contribuirono ad illustrarne le passate vicende.

(1) *Gustavo Jourdan e la Sardegna*. Cagliari, tip. A. Timon, 1861.

(2) *Ragguaglio del soggiorno fatto dalle LL. AA. RR. Umberto, Amedeo, Oddone di Savoia a Cagliari e delle feste celebrate da questa cittadinanza onde onorare il fausto avvenimento del loro arrivo*. Cagliari, tip. A. Timon, 1862.

(3) *Relazione del viaggio fatto in Sardegna nel* 1841 *da S. M. il Re Carlo Alberto e dal suo figliuolo primogenito S. A. R. Vittorio Emanuele, duca di Savoia*. Cagliari, tip. Timon.

(4) *Relazione del viaggio fatto in Sardegna nel* 1843 *da S. M. il Re Carlo Alberto e dal suo figliuolo secondogenito S. A. R. Ferdinando Maria, duca di Genova*. Cagliari, tip. Timon, 1843.

(5) *Elogio del cav. Alberto Ferrero della Marmora*. Cagliari, tip. A. Timon, 1863. — *Alberto La Marmora* (Conferenza). Cagliari, tip. lit. Commerciale, 1893.

(6) *Pietro Martini, la sua vita e le sue opere*. Cagliari, tip. A. Timon, 1866.

(7) *Il barone Giuseppe Manno*. Cagliari, tip. A. Timon, 1864.

(8) *Lettera biografica (sul can. Giov. Spano) a S. E. mons. Eugenio Cano vescovo di Bosa* (20 *aprile* 1878). *In Spano: Bosa vetus*, opera postuma. — *Discorso per la inaugurazione del busto a Giovanni Spano*. Cagliari, tip. del Corriere, 1890.

(9) *Giovanni Siotto Pintor nella politica e nelle lettere*. Cagliari, tip. dell'Unione Sarda, 1895.

A Lui non era possibile di rinserrare fra angusti confini la potenza del fervido ed esuberante ingegno: era stato poeta geniale, letterato insigne, biografo accurato ed imparziale: volle diventare storico. Studiò la Sardegna nella *Divina Commedia* e nei suoi commentatori [1], fece rapporti, nella qualità di Regio Commissario dei Musei e Scavi di antichità, illustrativi dei trovamenti archeologici nell'isola [2], scrisse sulla storia antica della Sardegna [3], poscia le note per la storia del castello di Acquafredda [4] e le relazioni sull'andamento dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti [5]. E l'opera sua non restrinse a distendere le sapienti relazioni: percorse spesso l'isola, ne visitò ed illustrò i più importanti edifizi antichi, propose gli opportuni restauri, incitò gli Enti interessati ad elargire sussidî pecuniarî e sottrasse molti monumenti a lenta, ma sicura rovina, o, per lo meno, ritardò l'opera deleteria del tempo.

Chiamato a rappresentare l'isola nella R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia, nella quale — lasciando di sè ottima fama — l'avevano preceduto il barone Giuseppe Manno, Pasquale Tola, Pietro Martini e Giovanni Spano, si mostrò degno dell'onore conferitogli, prima di socio corrispondente e poi di membro effettivo. E quando la stessa benemerita R. Deputazione deliberò che il suo nome fosse legato ad una opera poderosa, voglio dire, all'importante edizione degli Atti dei *Parlamenti Generali di Sardegna*, che andranno a formare alcuni volumi, in foglio, dei suoi classici *Monumenta*, Egli, conscio della sua operosità e confidente nel suo vigore, accettò ben volentieri il gradito incarico, nel quale l'avevano preceduto Carlo Baudi di Vesme e Felice Comino. Vi si applicò da principio con calma, quasi per valutarne esattamente tutta l'estensione e l'importanza, poi con lena crescente, togliendo ore al riposo, alle cure dei suoi molteplici ufficî, alle inesauribili gioie della diletta famiglia. Colla costante perseveranza di chi vuol riuscire ad ogni costo e coll'immutabile fede dell'apostolo, davasi a tutt'uomo ad illustrarne

(1) *La Sardegna nella « Divina Commedia » e nei suoi commentatori.* Sassari, tip. Azuni, 1879.

(2) *Rapporti del R. Commissario dei Musei e scavi di antichità, illustrativi dei trovamenti archeologici di Sardegna.* In *Notizie degli scavi*, anno 1879 e seg.

(3) *La storia antica della Sardegna* (discorso inaugurale). Cagliari, tip. del Commercio, 1881. — *Cagliari antica, dalle origini alla fine dell'era romana.* Cagliari, tip. Valdès, 1902. *Estratto dal volume pubblicato in occasione del X Congresso degli Ingegneri ed Architetti italiani in Cagliari.*

(4) *Note per la storia del Castello di Acquafredda.* Cagliari, tip. lit. Commerciale, 1894.

(5) *Dodici relazioni a S. E. il Ministro della P. I. sull'andamento dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti.* Cagliari, 1893-1906. L'ultima è stata pubblicata a cura dell'ing. Dionigi Scano, reggente la direzione del predetto ufficio.

la prima parte. Le difficoltà si sovrapponevano alle difficoltà ed andavano aumentando in ragione delle minuziose indagini, che egli voleva condurre con ogni diligenza. Sulle non molto chiare vicende del principio della signoria aragonese egli voleva gettare uno sprazzo di nuova luce, epperò alle lunghe meditazioni susseguivano alacri ricerche, più estese e più esaurienti, ed il lavoro assumeva più vaste proporzioni nella potente concezione del geniale scrittore.

Volle al suo fianco un giovane compagno e l'ebbe di sua elezione: l'offerta fu accettata con slancio eguale al generoso pensiero che l'aveva suggerita, quello, cioè, di alleggerire il faticoso e pesante lavoro ad un valoroso veterano, che, avendo robuste le forze del corpo e della mente, non intendeva di rinunziare alla nobile ambizione di dettare la migliore e più importante parte della storia sarda degli ultimi sei secoli, relativa alla costituzione ed al funzionamento dell'assemblea rappresentativa e legislativa della Sardegna. Ma Egli, pur troppo! non vedrà il bel volume che al lato dei nomi dei suoi compianti predecessori, caduti durante la preparazione dell'immane lavoro, porterà inciso il suo, a perenne ricordo delle sue alte benemerenze!

Reduce da una escursione scientifica in Spagna, dove aveva partecipato attivamente ai lavori del Congresso Internazionale di architettura, tenutosi a Madrid, ed era intervenuto — festevolmente accolto — ad una solenne riunione dell'insigne R. Accademia di belle lettere di Barcellona, aveva compilato — a somiglianza dell'opera del compianto mons. Isidoro Carini per la Sicilia — una interessante memoria sui documenti conservati in alcuni archivi e biblioteche della penisola iberica in rapporto alla Storia Sarda e l'aveva mandata alla accennata R. Deputazione torinese. Ora la breve memoria vede la luce nella *Miscellanea di storia italiana* ed offre una utile e sicura, quantunque incompleta, guida ai cultori degli studi storici, i quali finora ad eccezione di quanto il Carini aveva incidentalmente pubblicato nella sua preziosa Relazione [1] ed io nell'*Avvenire di Sardegna* [2] e nella *Piccola Rivista* [3], ben poco conoscevano del prezioso materiale archivistico spagnuolo relativo a questa isola. Epperò è da augurare che al presente lavoro ne susseguano altri, condotti con criterî archivistici più razionali ed estesi a tutti i depositi di carte, giacchè la migliore e più completa documentazione della storia sarda dal principio del se-

(1) Isidoro Carini, *Gli Archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*. Palermo, tip. dello *Statuto*, 1884.

(2) Cagliari, 11 febbraio 1890, anno XX, n. 36.

(3) Cagliari, 31 gennaio 1899, anno I, n. 4.

colo decimoquarto alla fine del decimosettimo è conservata negli archivi e nelle biblioteche di Spagna e specialmente in quelli esistenti a Barcellona, Alcalà de Henares, Simancas e Madrid.

Fin dalla fondazione venne dai colleghi elevato alla meritata carica di Presidente della Commissione Araldica sarda, ufficio molto delicato in una regione, dove difettava l'esatta conoscenza di notizie genealogiche, dove — dopo la celebrazione del Parlamento Generale dell'anno 1698 — non si era eseguito alcun altro censimento nobiliare e non esisteva neppure una raccolta degli stemmi. Ora invece tutti questi lavori sono compiuti e vi ha certamente contribuito la sua solerte azione direttiva. Agli elenchi provvisori e definitivi, già pubblicati, seguirà fra non molto la riproduzione cromolitografica delle armi gentilizie delle famiglie nobili e titolate della Sardegna. Ma la sua operosità scientifica ben più si estese ed è comprovata dalle sue numerose e dotte pubblicazioni [1].

Se da molti sarà seguito il suo nobile esempio di costanza, di studio e di equanimità, alla sua diletta città natale — per la quale dalla sua mente e dal suo cuore sgorgava un perenne inno di bene, di entusiasmo e di ammirazione — non mancherà certamente un degno e lieto avvenire.

Cagliari, 25 agosto 1906.

SILVIO LIPPI.

[1] ARTURO GUZZONI DEGLI ANCARANI, *Alcune notizie sull'Università di Cagliari*, in *Annuario della R. Università per l'anno scolastico* 1897-1898. Cagliari, tip. Valdès, 1898, p. 305. — *Archivio storico sardo, edito dalla Società storica sarda*, vol. I, fasc. 1-2, p. 166. Cagliari, tip. Dessì, 1905.

L'abate Isidoro Carini, ben noto e distinto cultore di studi storici, già addetto all'Archivio di Stato di Palermo, ora passato da qualche anno a miglior vita (1), ricorrendo il sesto centenario del celebre Vespro di Sicilia, ebbe incarico dal R° Governo di recarsi in Barcellona per trascrivervi con ogni cura i due preziosi Registri intitolati: « De rebus regni Siciliae » colla fondata speranza che nel grande Archivio della « Corona de Aragon », ove essi vengono conservati, si potessero rintracciare molte ed importanti notizie, sinora ignote, intorno a quell'avvenimento storico per cui cessava il dominio angioino nell'Isola. Il successo ottenuto dal Carini in siffatte ricerche persuase ad ampliare il suo incarico ed estenderlo ai principali archivi e biblioteche di Spagna, che doveano custodire necessariamente documenti di singolare valore riguardanti la storia civile, militare e politica d'Italia.

Frutto pregiato di questa visita fu la sua opera intitolata « Gli archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare » (2) divisa in due parti, la prima delle quali contiene il testo della relazione del suo viaggio al sovrintendente degli archivi siciliani Commendatore Giuseppe Silvestri, e la seconda i documenti e gli allegati, di cui stimò bene corredare il suo diffuso ed elaborato rapporto. Dal rapido ma allo stesso tempo accurato inventario compilato dal valente e benemerito Archivista di Palermo risulta esistere carte interessanti la storia della Sardegna nell'Archivio della Corona di Aragona, che, come fu detto, risiede in Barcellona, in quello Generale e Centrale di Alcalà de Henares, e nel Generale di Simancas, e, per quanto riguarda le Biblioteche, nella Nazionale e dell'Accademia della Storia di Madrid ed in quella detta di « Santa Cruz » in Valladolid, la capitale della vecchia Castiglia.

Come richiedeva la natura del lavoro, brevissime sono le indicazioni date nella prima parte, ma queste diventano più precise e dettagliate nella seconda, ove è fatta la descrizione delle carte che poteano interessare gli studiosi di storia italiana e particolarmente della Sicilia, nei diversi istituti archivistici e librari della Penisola. Per quanto si riferisce alla Sardegna abbiamo il seguente quadro:

Archivio della Corona di Aragona.

Si ricava l'esistenza di *Regesti Sardiniae* (parte I, fasc. I, pag. 20) ed in particolare nel Registro 1500, foglio 15 verso, i seguenti documenti: Convocatoria delle Cortes di Barcellona riunite nel 1379-1380 per trattare del

(1) Moriva in Roma il 25 gennaio 1895.

(2) Palermo, tipografia dello « Statuto » 1884.

viaggio che il Re Don Pedro od uno dei suoi figli disegnavano fare all'Isola di Sardegna per sedarvi il fuoco della ribellione ed, in fine di questo Registro, una lettera dello stesso Don Pedro in data 20 febbraio 1385 che proroga le Cortes di Monzon, in cui i tre Bracci aveano chiesto calorosamente al Re, che fossero destituiti e processati, come rei di alto tradimento, molti Consiglieri della Corona e del primogenito, per aver fatto parte dei segreti di Stato a Don Pedro e a Don Errico di Castiglia, *non che al Giudice di Arborea*, ai baroni siciliani, all'angioino ed al Comune di Genova, come pure per aver favorito l'Infante di Maiorca ed affrettato la pace coi Genovesi, con gran vantaggio di questi ultimi. (CARINI, parte I, fasc. I, pag. 26-27).

Nel Registro di Pietro II, n. 38, fol. 209, una lettera senza data in cui il Re conferma al Podestà, agli anziani, ed al Comune di Pisa, che gli aveano inviato ambasciatori, le immunità e grazie concesse loro dai suoi predecessori e raccomanda ad essi le immunità ed i privilegi che godono i Catalani in Pisa e Sardegna e specialmente in Cagliari. (CARINI, « Gli Archivi » ecc., parte II, fasc. I, pag. 2-3).

Nel Registro n. 46, fol. 122 verso:

Lettera del Re Pietro, da Valenza 1° dicembre 1283, perchè a Lappo Guindone maestro portolano del Regno di Sicilia, con moglie, figlio, famiglia, due cavalcature e l'arnesio (1), si dia passaggio per Sicilia, toccando la Sardegna per potersi ivi abboccare col Giudice di Arborea. (CARINI, ivi, pag. 25).

Registro n. 46, fol. 178 verso:

« Valenza, 10 aprile 1284. — Al nobile Don Mariano Giudice di Arborea « *dilecto affini suo*. Sapemmo che due nostre galee, provenienti dai mari di « Sicilia furono prese e ritenute in Cagliari da' Pisani, morti parecchi ed « altri presi; più che l'armata Pisana, testè venuta nei mari di Maiorca, fece a « noi ed agli uomini nostri molti danni, portando seco navi, merci ed altro. « Ce ne maravigliammo; e, poichè nostra intenzione è mantener co' detti « Pisani quelle buone relazioni ch'ebber con essi i predecessori nostri e « quelli della consorte nostra la Regina Costanza, non essendovi causa « di nimistà vi preghiamo di farci avere la restituzione delle menzionate « galee ecc. Che se i medesimi han qualche motivo di lagnanza cel dicano « e faremo loro giustizia ». (CARINI, ibidem, pag. 31).

Nell'Archivio Generale Centrale di Alcalà de Henares, nella Sezione storica contenente ben 15.000 legajos, alla rubrica « Negociacion de Italia » il Carini ebbe a riscontrar carte riguardanti affari di Sardegna ed un « Negociado » di Sardegna senza però venire a dettagli. (CARINI, parte I, fasc. I, pag. 77), nè in questa, nè nella seconda parte del suo libro.

Poco o nulla egli riuscì a spigolare negli Archivi e Biblioteche di Madrid trovandosi nella sua opera appena un accenno alla nostra Isola in una raccolta di documenti relativi all'Italia in generale (parte I, fasc. II, pag. 218), posseduta dalla Biblioteca Nazionale in un manoscritto cartaceo che potrebbe darci qualche notizia sui genovesi che tennero l'episcopato in Sardegna (2)

(1) Armatura completa.

(2) Archiepiscoporum et Episcoporum Genuensium, qui in Insulis et Regnis Siciliae et Sardiniae, in Italia atque in coeteris Europae Regnis, nempe in Imperio Austriaco, Catholica et Christianissima Hispaniarum et Galliarum Coronis meritissime Infulas tenuerunt Plenissima descriptio sequitur.

(parte I, fasc. I, pag. 108) ed in una lettera, datata da Cagliari nel 13 giugno 1410, del luogotenente di Governatore e probi uomini con la quale si annunciava la morte ivi avvenuta del Re di Sicilia Martino II a Bernardo Cabrera, Conte di Modica (parte II, fasc. II, pag. 265) esistente nell' « Academia de Historia ».

A Valladolid nella biblioteca del celebrato Collegio di Santa Cruz il Carini registrava un gran volume col titolo « Atroces sucesos de Cerdeña » contenente documenti (CARINI, parte I, fasc. II, pag. 272) relativi all'uccisione del vicerè marchese di Camarassa, ed un registro, in castigliano, di corrispondenze di Sardegna col titolo « Registro de las cartas de Cerdeña del año 1668 », di ben 214 fogli, e che hanno certamente relazione con questo straordinario avvenimento che in quell'anno commosse l'intera Isola (CARINI, parte I, fasc. II, pag. 275), la cui definitiva sentenza rimase nella Biblioteca già Arzobispal ora Provincial della stessa città.

Più larga messe raccolse il Carini nell'Archivio Generale di Simancas trovando nel suo rapporto menzionata la Sardegna più volte. Alla rubrica « Negociacion de Italia » si notano ben 94 legajos relativi alla Sardegna ed a Torino dal 1714 al 1788 (CARINI, parte I, fasc. II, pag. 306), altre carte relative ai Parlamenti (ibidem, pag. 310); documenti riguardanti le Corti ed altri negozi Sardi negli anni 1641 e 42, 1669, 1678, 1697 (CARINI, ibidem, fasc. III, pag. 345) e nella « Segreteria di Guerra » treni rimessi in Sardegna CARINI), ibidem, pag. 371), e finalmente tutte le pratiche relative all'Inquisizione del 1541 al 1719 CARINI, ibidem, pagg. 374 e 375).

E più specificatamente come risultavagli dall' « Inventario razonado de « los papeles de Estado de la Negociation de España que hallan en el Real Archivo de Simancas. Ano 1818 », compilato a nuovo da Don Tomaso Gonzales Canonico della Santa Chiesa di Piacenza, Accademico della Storia incaricato da S. M. per l'assestamento e coordinamento di esso Archivio:

« Estado de España. — Legajo 2665. — Sobre las Cortes de Cerdeña, 1641.

Legajo 2666. — Estado de los negocios politicos y militares de Cerdeña, 1642.

Legajo 2688. — Estado politico y militar de Cerdeña, 1669.

Legajo 2703. — Sobre la Cortes de Cerdeña, 1678.

Legajo 4146. — Deplorable estado de Cerdeña, An. 1697 (CARINI, parte II, fasc. III, pag. 429).

Legajo 3042 an. 1668. — Avvisi dell'assassino del Conte di Camarasa in Sardegna (ibid., pag. 438).

Patronato delle chiese di Sardegna, 930, 990, 1000, 3019. (Ibid., pag. 445).

Sardegna. — Sussidio, 925, 3044, 3070. (Ibidem, pag. 441).

Legajo 930 an. 1577. — Novità intentate in Roma contro il patronato reale di Sicilia e Sardegna (Ibidem, pag. 461).

Legaio 990 an. 1609. — Sul Patronato delle chiese ed Abbazie di Sicilia e Sardegna (Ibid., pag. 461).

Legajo 1000 an. 1614. — Corrispondenza di Roma dell'Ambasciatore Conte di Castro. Sul patronato di Sicilia e Sardegna (CARINI, ibidem).

Legajo 3009. — Sulla perpetuità del patronato ecclesiastico di Sicilia e Sardegna (CARINI, ibidem. Tutti questi mazzi di carte vennero già menzionati dal Carini a pag. 441).

Sotto la rubrica « Inquisiciones de la Corona de Aragon » viene anche la Inquisicion de Cerdeña che comprende i seguenti incartamenti:

Pleitos civiles. — Legajo 1 con 21 processi.

Legajo 2. — Contiene 28 processi.

Pleitos criminales. — Legajo 1. — Contiene 25 processi.

Legajo 2. — Contiene 38 processi.

Procesos de fe'. — Legajo 2. — Contiene 22 processi.

Competencias. — Legajo 1 e 2. — Varii processi.

Expedientes de visitas 4 Legajos ciascuno con varii processi (CARINI, parte II, fasc. III, pag. 498-99).

E nell'inventario de libros encuadernados corrispondientes al suprimido Consejo de Inquisicion:

Atado (fascicolo) 20. — Cartas de Cerdeña.

Atado 41. Cerdeña. — Relaciones de causas — Cartas. E finalmente nell'inventario, de los libros encuadernados pertenecientes al Supremo Tribunal de la Inquisicion.

Legajo 57. — Libro primero de Decretos Reales y Consultas originales sobre materias de la Inquisicion de Cerdeña, 1592-1653.

Legajo 58. — Libro 2° tocantes al Reino de Cerdeña, 1664-1705.

Legajo 497. — Libro de cartas de la Inquisicion de Cerdeña al Consejo de la Inquisicion 1541-69.

Idem	498	Libro de Cartas	. . . . .	1570-1575
»	499	»	. . . . .	1576-1587
»	500	»	. . . . .	1588-1603
»	501	»	. . . . .	1604-1606
»	502	»	. . . . .	1607-1619
»	503	»	. . . . .	1620-1622
»	504	»	. . . . .	1623-1627
»	505	»	. . . . .	1628-1635
»	506	»	. . . . .	1636-1644
»	507	»	. . . . .	1645-1651
»	508	»	. . . . .	1652-1661
»	509	»	. . . . .	1662-1671
»	510	»	. . . . .	1684-1697
»	511	»	de Registro de Cartas del Consejo de Inquisicion a la de Cerdeña establecida en Sacer. Hay autos de fe' 1617-1718.	

Legajo 512. — Libro de Relaciones de Causas Civiles y Criminales y autos de fe' 1572-92.

Legajo 513. — Libro de Relaciones 1595-1678.

Legajo 514. — Libro de Ejemplares y Competencias de dicha Inquisicion de Sacer, ó Cerdeña. La 1ª fecha es de 2 de mars 1573 adelante. (CARINI, ibidem, pag. 500).

La serie delle carte sarde registrate dal Carini nell'Archivio di Simancas è composta dei due seguenti legajos:

N. 4566. — Corrispondenza di Sardegna 1718.

N. 4582. — Corrispondenze sull'evacuazione di Sardegna 1720, che è l'anno in cui essa passò per effetto del trattato di Londra alla dipendenza della Casa di Savoja.

Il Dottor Silvio Lippi, ora Direttore del R. Archivio di Stato, di Cagliari, riconoscendo l'importanza delle ricerche fatte dall'abate Carini, ne esponeva sommariamente i risultati, per quanto riguardava la Sardegna, in un suo articolo inserito nel numero 36 dell'*Avvenire di Sardegna* (11 febbraio 1890) ed in un altro articolo, pubblicato nel numero 4 del giornale letterario *La Piccola Rivista* del 31 gennaio 1899 ritornava sull'argomento impinguandolo con dati procuratogli dall'egregio letterato Don Francesco Carreras y Candi di Barcellona.

Per quanto si riferisce all'Archivio della Corona di Aragona, ove stanno certamente accumulate le maggiori ricchezze, egli presentava il seguente quadro:

Data dei documenti	Numero d'ordine dei volumi	Titolatura	Numero dei volumi di ogni serie
1326 al 1330	316	Sardiniae et Officialium	1
1303 al 1326	344 al 345	Sardiniae et Corsicae	2
1321 al 1327	394 al 403	Sardiniae	10
1329 al 1335	508 al 518		11
1335 al 1386	1006 al 1048	» »	43
1387 al 1395	1938 al 1943	» »	6
1397 al 1410	2226 al 2237	» »	12
1412 al 1416	2398	»	1
1416 al 1458	2626 al 2640		15
1458 al 1478	3395 al 3405		11
1479 al 1516	3586 al 3604		19
1516 al 1533	3891 al 3895		5
1554 al 1559	4002 al 4004	»	3
1559 al 1599	4324 al 4345		22
1573 al 1587	4354 al 4355	»	2
1598 al 1620	4903 al 4922		20

Totale dei volumi relativi alla Sardegna . . N° 183

A queste sole indicazioni si limitavano le nostre informazioni sopra la quantità ed importanza delle carte conservate nell'Archivio della Corona di Aragona, sebbene dalle celebrate storie di Girolamo Çurita, anche al giorno d'oggi, il più riputato annalista della Casa di Aragona, apparisse chiaramente quanto vi avesse ampiamente mietuto ogni qualvolta gli occorresse di parlare della Sardegna. Non è però a meravigliarsi ch'esse fossero così ristrette, osservando che nessun sardo avendo attinto a questa fonte direttamente, mancava l'interesse nel raccoglitore di più diffuse notizie, e quelle che ci pervennero dall'archivista siciliano non poteano essere notate che

per incidenza, cioè quando si facevano innanzi a lui sulla via che egli dovea percorrere a pro della storia della sua Sicilia.

Recatomi in Spagna — massime collo scopo d'integrare il materiale, riguardante i nostri Parlamenti, della pubblicazione dei cui Atti nei « Monumenta Historiae patriae » venni, assieme al collega Dott. Silvio Lippi incaricato dalla R.ª Deputazione di storia patria per le antiche Provincie e per la Lombardia, di cui mi onoro far parte — appena toccata una terra legata da tanti ricordi alla mia Isola nativa, avendola essa governata per ben quattro secoli (1323-1720), il mio primo pensiero fu quello di compulsarne gli Archivi dove era certo di trovare una ricchissima suppellettile di documenti preziosi per la nostra storia. Appena giunto in Barcellona, la grande città commerciale ed industriale della Spagna, l'antica capitale della vasta contea ch'ebbe lingua e letteratura propria, io non indugiai a presentarmi a Don Francesco de Bofarull, illustre Direttore dell' « Archivo General de la Corona de Aragon » affinchè mi ponesse in grado di esaurire le mie ricerche nel grande Istituto a lui affidato. Disgraziatamente io era giunto in un momento poco propizio, giacchè ferveva in esso il lavoro di aggiustamento nell'ipotesi di una imminente visita del Sovrano, che a giorni dovea recarsi in Catalogna, e da un' altra parte correvano i giorni dedicati al santo ozio pasquale, per cui si rendeva in più modi difficile la possibilità di accordare il permesso di studio sopra non poche carte che richiedevano assistenza, continuata remozione e riduzione a sito di numerosi incartamenti, attenta sebbene riguardosa vigilanza qual è prescritta dai regolamenti in tutti gli Archivi del mondo. Fortuna volle però che io avessi a fare con un uomo di eccezionale valore qual è Don Francesco de Bofarull y Sans, sincero amico degli Italiani e degli studiosi, il quale, dopo qualche diniego in vista del momento speciale in cui ricorreva a lui, finì per accondiscendere alle mie istanze, dandomi colla maggiore simpatia e benevolenza tutte quelle facilitazioni che non avrei potuto sperare maggiori nella mia stessa patria.

Ora per meglio apprezzare la buona ventura di potersi dissetare a così ricca fonte, sarà bene che anzitutto io delinei a grandi tratti l'importanza dell'Istituto, la copia veramente ammirevole e straordinaria di documenti ufficiali che in esso hanno appropriata e decorosa sede. Se oggi però si trova a questa altezza, non sempre prospera arrise ad esso la fortuna, e ben si può dire ch'essa incominciò verso il 1814 dopo che ne fu affidata la direzione a Don Prospero de Bofarull che con indicibile amore ed impegno attese a riordinarlo ed a giovarsi delle carte ivi contenute per la pubblicazione di opere storiche di grandissimo valore come la versione castigliana della « Cronica Universal del Principat de Cathalunya del Pujades », « los Condes de Barcelona vindicados » e la « Colecion de Documentos ineditos ». Successe a lui il figlio Don Manuel ch'ebbe il merito di collocare il prezioso deposito nell'attuale edificio, posto nel più nobile luogo della città ed a poca distanza dalla residenza degli antichi Conti di Barcellona e dal grandioso Duomo. Devesi a lui l'attuale ordinamento dell'Archivio, continuato e perfezionato dall'attuale Direttore Don Francesco, suo figliolo, per cui si può dire che la storia dell'Archivio Generale di Aragona si confonde con quella della illustre famiglia dei Bofarull.

In questo archivio, per quanto ne ragguaglia il Carini, si contengono ben 18626 pergamene, 6388 volumi o Registri di cancelleria, 2158 tra legajos e libri riguardanti il Consiglio di Aragona nei secoli XV, XVI e XVII.

E dagli appunti da me presi tanto dall'inventario compilato nel 1823 dal primo suo direttore Don Prospero de Bofarull, come dalle note autentiche dei successivi versamenti operati da altri Archivi, e dai chiarimenti gentilmente datimi sempre che ne sentii il bisogno, dal suo personale, traggo i seguenti dati che mi permettono di costruire un prospetto assai più vicino al vero dei precedenti e che può dare un'imagine esatta della immensa congerie di carte che si conservano nell'Archivio di Barcellona, aventi uno speciale interesse per la storia Sarda, accumulate lungo il grande evo che corse tra la fine del XIII° secolo ed il primo ventennio del XVIII°.

Giacomo II.

Regnò dal 13 *agosto* 1291 *al* 2 *novembre* 1327.

N° 3 registri riguardanti la Sardegna colle seguenti rubriche:

N° 341 } Sardiniae et Corsicae dall'anno 1303 al 1328.
N° 342 }

N° 376 Sardiniae et officialium dall'anno 1326 al 1330.

Alfonso il Buono.

Regnò dal 25 *dicembre* 1327 *al* 24 *gennaio* 1336.

N° 11 registri della Sardegna coi N^ri^ 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518 e vanno dall'anno 1327 al 1335.

Pietro il Ceremonioso.

Regnò dal 24 *gennaio* 1336 *al* 5 *gennaio* 1387.

Di questo lungo regno esistono nientemeno che N° 1164 registri in 1241 volumi. Appartengono alla Sardegna N° 36 registri in altrettanti volumi, relativi agli anni che corrono tra il 1337 ed il 1386, ed individuati coi N^ri^ 281, 394, 245, 189, 246, 228, 240, 190, 198, 111, 87, 54, 146, 149, 199, 149 ^bis^, 137, 198, 171, 152, 196, 194, 248, 143, 398, 125, 192, 177, 199, 226, 184, 195, 153, 188, 196 ^bis^, 114.

Appartengono anche al regno di Pietro, altri 3 volumi di carte relative agli Atti del R° Consiglio per pratiche vertite negli anni 1369 e 1370.

Giovanni il Cacciatore.

Regnò dal 5 *gennaio* 1387 *al* 19 *maggio* 1396.

N° 283 registri in N° 286 volumi in tutto, dei quali si riferiscono alla Sardegna N° 6 registri per gli anni 1387-88, 1388-93, 1392-95, 1393-96.

Nessun registro lungo le luogotenenze della Regina Donna Violante e dell'Infante Don Martino.

Martino l'Umano.

Regnò dal 19 *maggio* 1396 *al* 31 *maggio* 1410.

Di questo regno esistono N° 248 registri in N° 248 volumi. Di Sardegna soli N° 3 registri che si riferiscono agli anni 1397-401, 1402-409 e 1409-410, il primo dei quali con fogli utili (scritti) 195, il secondo 196 ed il terzo 120.

Nulla si trova per il tempo in cui ebbero la luogotenenza le Regine Dona Maria de Luna prima moglie del Re Martino e Dona Margherita de Prades sua seconda moglie.

Ferdinando l'Onesto.

Regnò dal 25 *luglio* 1412 *al* 2 *aprile* 1416.

Di questo sovrano esistono N° 94 registri in N° 96 volumi. Non vi ha che un solo registro per la Sardegna con N° 163 fogli utili e che va dal 1412 al 1416. Nulla durante la luogotenenza del principe Don Alfonso.

Alfonso il Magnanimo.

Regnò dal 2 *aprile* 1416 *al* 27 *giugno* 1458.

Di questo lungo e memorando regno stanno ben N° 866 registri in altrettanti volumi portanti per la classificazione degli atti le seguenti rubriche:

Comune — Comune. Sigilli secreti — Gratiarum — Oficialium — Oficialium Cathalunie — Diversorum Sardinie — Curie — Secretorum — Pecunia — Majoricarum — Sententiarum — Itinerum — Itinerum. Sigilli secreti — Comune Sicilie — Comune cancellerie Sicilie — Curia Sicilie — Pecunia Sicilie — Curie Cancellerie Neap(olis) — Privilegiorum Cancellerie Neap(olis) — Varia.

Trattano di cose attinenti alla Sardegna N° 15 registri in pari numero di volumi che portano le seguenti indicazioni cronologiche:

Anni	1416-1426	Fogli utili (scritti) . . . . N°	201
	1417-1431	. . . .	197
	1427-1432	. . . .	161
	1444-1446	. . . .	212
	[illegible]	. . . .	136
	1445-1455	. . . .	185
	1447-1449	. . . .	225
	1448-1481	. . . .	182
	1449-1452	. . . .	190
	1449-1458	. . . .	79
	1451-1454	. . . .	195
	1452-1453	. . . .	189
	1453-1455	. . . .	151
	1455-1458	. . . .	149

Nulla nella luogotenenza tenuta lungamente dalla Regina Donna Maria figlia primogenita di Enrico III di Castiglia e moglie del Re Alfonso.

Giovanni il Grande.

Regnò dal 27 giugno 1458 al 19 gennaio 1479.

In tutto registri N° 19 in pari numero di volumi. Appartengono all'Isola di Sardegna N° 11 registri che si riferiscono agli:

Anni	1458-1461	con fogli utili	N° 183
	1458-1463	. . . . .	185
	1459-1464	. . . . .	183
	1461-1469	. . . . .	177
	1463-1466	. . . . .	165
	1464-1470	. . . . .	177
	1467-1478	. . . . .	237
	1470-1478	. . . . .	181
	1474-1476	. . . . .	123
	1475-1478	. . . . .	183
	1477-1478	. . . . .	121

È notevole che il numero totale dei registri appartenenti a questo regno sia così poco numeroso e che quello dei volumi relativi alla Sardegna sia così grande. Ciò si spiega cogli avvenimenti politici di quel tempo in cui la Catalogna sorse contro il proprio Sovrano a difesa dei diritti dello sventurato Don Carlos, mentre il reame Sardo, pur parteggiando per esso, e funestato dalla sedizione del marchese di Oristano, mantenne non interrotti rapporti col Re d'Aragona. In tanta abbondanza di carte, certo ampia e cospicua messe si potrà agevolmente raccogliere a vantaggio della nostra storia, in un'epoca singolare per gli avvenimenti di cui essa fu teatro in quel torno.

Nulla d'interessante per noi restò invece nell'Archivio di Aragona, lungo le luogotenenze avvenute in questo regno durato ventun anni, come in quella dell'infante primogenito Don Carlos, di Don Carlos e Donna Giovanna seconda moglie di Giovanni II, della sola regina Giovanna, dell'infanta Donna Giovanna sua figlia e finalmente di Don Ferdinando principe di Castiglia.

Ferdinando il Cattolico.

Regnò dal 19 gennaio 1479 al 23 gennaio 1516.

In tutto N° 349 registri in N° 348 volumi. Per la Sardegna N° 13 registri così ripartiti:

Anni	1479-1480	Fogli utili	N° 170
	1479-1480	. . . . .	277
	1481-1485	. . . . .	192
	1483-1484	. . . . .	165
	1484-1488	. . . . .	251
	1488-1501	. . . . .	222
	1492-1499	. . . . .	300
	1495-1502	. . . . .	322
	1502-1508	. . . . .	374
	1507-1510	. . . . .	285
	1502-1513	. . . . .	292
	1511-1515	. . . . .	278
	1512-1516	. . . . .	245

Nulla nelle luogotenenze.

Con Ferdinando il cattolico, prevalsa la Castiglia sulle altre autonomie della penisola iberica, le carte di Stato, sotto i succeduti governi di Carlo V e di Filippo II, vennero avviate al grande Archivio di Simancas, divenuto il deposito centrale della monarchia spagnuola, e quindi furono ad esso mandate anche quelle della Sardegna.

Senonchè nel 1852, con saggio accorgimento, come appartenenti alla Corona di Aragona, esse vennero riunite e versate nell'Archivio de la Corona de Aragon insediato a Barcellona. Giunto a questo punto debbo abbandonare la guida sinora seguita dell'Inventario compilato dal benemerito Don Prospero de Bofarull ed affidarmi all' Inventario manual razonado de los papeles de Estado, Guerra, Gracia y Justicia, Patronato y Hacienda de la Real Camara de la Corona de Aragon conservati nel Real Archivo de Simancas fino all'anno 1700, compilato a nuovo nell'anno 1819 da Don Tomas Gonzales del Consiglio di S. M., Canonico della Santa Chiesa di Piacenza, Accademico dell'istoria e delegato Regio per il riordinamento di esso Archivio Generale. Questo documento servì di base alla consegna fatta, nell'8 agosto dell'anno sopraindicato 1852 a Don Josè Majolas, di ben trentasei cestoni di carte passate dall'Archivio di Simancas a quello di Barcellona. La ragione di questo trasporto è di per sè evidente informandosi al concetto logico di riunire in un solo Istituto tutti i documenti ufficiali del cessato reame d'Aragona. E, poichè la Sardegna storicamente era una pertinenza di esso, era ragionevole che le carte ad essa relative non continuassero a rimanere nell'Archivio di Castiglia, cioè a Simancas, ma prendessero posto in quello della Corona di Aragona a Barcellona.

L'inventario fatto dal Gonzales, forse per la strabocchevole quantità di carte ch'egli dovette catalogare, procede in modo assai sintetico prima per numero ordinativo di volume e per indicazione cronologica degli anni a cui esse si riferiscono, indi per semplice numero progressivo e per sommaria indicazione della materia.

A foglio 6 del suindicato inventario si legge quanto segue:

N° 296	— En libro de Cerdeña che contiene despachos de todas materias . . .	dal 1621	al 1622
297	— Altro libro . . .	1621	» 1622
298	— . . .	1622	» 1624
299[1]	— . . .	1622	» 1625
299[2]	— . . .	1622	1625
300	— . . .	1624	1627
301	— . . .	1624	1626
302	— . . .	1625	1628
303	— . . .	1625	1628
304	— . . .	1628	1629
305	— . . .	1628	1631
306	— . . .	1628	1631
307	— . . .	1630	1632
308	— . . .	1631	1633

N° 309	— Altro libro . . .	dal 1632	al 1633
» 310[1]	— . . .	1633	1634
» 310[2]	— . . .	1633	1634
» 311	— . . .	1633	1635
» 312	— . . .	1633	1635
» 313	— . . .	1635	1636
» 314	— . . .	1635	1636
» 315	— . . .	1636	1638
» 316	— . . .	1637	1638
» 317	— . . .	1638	1640
» 318	— . . .	1638	1640
» 319	— . . .	1640	1643
» 320	— . . .	1640	1643
» 321	— . . .	1643	1645
» 322	— . . .	1643	1647
» 323[1]	— . . .	1646	1650
» 323[2]	— . . .	1646	1650
» 324	— . . .	1646	1650
» 325	— . . .	1643	1654
» 326	— . . .	1649	1654
» 327	— . . .	1651	1655
» 328	— . . .	1654	1660
» 329	— . . .	1654	1660
» 330	— . . .	1660	1665
» 331	— . . .	1661	1665
» 332	— . . .	1665	1675
» 333	— . . .	1670	1675
» 334	— . . .	1669	1676
» 335	— . . .	1675	1680
» 336	— . . .	1678	1681
» 337	— . . .	1680	1687
» 338	— . . .	1681	1687
» 339	— . . .	1686	1690
» 340	— . . .	1687	1693
» 341	— . . .	1689	1691
» 342	— . . .	1691	1694
» 343	— . . .	1695	1699
» 344	— . . .	1695	1699
» 345	— . . .	1699	1700
» 346	— . . .	del 1700.	

Sono dunque N° 54 volumi di miscellanea (despachos de todas materias) che si noverano come appartenenti al governo della Sardegna, ed abbraccianti il lungo periodo che passa tra il 1621 ed il 1700, cioè a dire il regno intero di Filippo IV ed il successivo di Carlo II.

Col solo numero d'ordine vengono indi elencati ai fogli N° 22 verso, 23,

24, 25, 26 da ambe le parti, sotto la rubrica generale di Secretaria de Cerdeña, i seguenti affari notevoli (Negocios notables):

N° 1618. — Papeles tocantes a la plaza y cargo de Virey de Cerdeña.

N° 1619, 1620, 1621. — Idem.

N° 1622. — Iurisdicion del Virrey y General de las Galeras.

N° 1623. — Viceregia del Gobernador Cerbellon.

N° 1624. — Plaza de Regente de la Audiencia.

N^ri 1625, 1626, 1627, 1628. — Plazas de la Audiencia.

N° 1629. — Fiscal del crimen de la Audiencia.

N° 1630. — Alguaziles de Cerdeña.

N° 1631. — Procuradores fiscales de la Audiencia y Real Patrimonio — Archivero de Cerdeña.

N° 1632. — Fundacion de sala criminal de la Audiencia.

N° 1633. — Entretenidos y meritorios cerca de la persona del Virrey.

N° 1634. — Coadjutores del Maestre racional.

N° 1635. — Diversos oficios de Cerdeña.

N° 1636. — Secretario, oficiales y escribanos de Camara — Procurador Real.

N° 1637. — Iurisdiction y preminencias del procurador real — Teniente de procurador real — Asesor del procurador real.

N° 1638. — Coadjutor del Maestre Racional.

N° 1639. — Iuez d'apellationes.

N° 1640. — Competencias entre l'Audiencia y el Procurador Real.

N° 1641. — Oficios annuales, biennales y triennales.

N^ri 1642, 1643, 1644, 1645, 1646, 1647. — Idem.

N° 1648. — Sobrastante de las obras Reales de Caller — Corridor y pregonero mayor.

N° 1649. — Asesoria del Veguer al D^r Diaz.

N° 1650. — Alguatzil de la mar de Caller — Salineros de Caller, Sacer, Oristan, Alguer, Orosey y Ollastra.

N° 1651. — Escribanias de Quart, Montestre, Bosa, Iglesias, Part Ocier, Guilarza y otras.

N° 1652. — Consultor y Fiscal de las Incontradas Reales — Maestre Racional y de la Seca.

N° 1653. — Medidores de la lana en Caller, Oristano y Alguer — Insaculaciones de Cerdeña.

N° 1654. — Consules de comercio en Cerdeña — Guardias de Campos y ganados — Conoscimientos y juicios de prohomens en las causas criminales de los caballeros.

N° 1655. — Secretarios de Caller, Oristano e Iglesias — Suspencion de la Fiscalia de la Audiencia al Doctor Bonfant — Protomedico de Cerdeña.

N° 1656. — General de las Galeras, Gobernador y cabo de ellas.

N° 1657. — Capitanes y otros oficios de galeras. Item del presidio de tierra.

N° 1658. — Veedor, Contador, pagador y tenedor de Bastimentos de Galeras de Cerdeña.

N^ri 1659, 1660. — Idem.

N° 1661. — Entretenimientos y sueldos de Galeras — Credenciales para sacar.

N° 1662. — Idem.

N° 1663. — Auditoria de las Galeras — General de la caballeria de Cerdeña — Maestre de Campo Racional de la caballeria de Cerdeña.

N° 1664. — Placa de Gobernador de Alguer.

N° 1665. — Idem de Sacer y teniente del Castillo Aragones — Capitan de las torres de Cerdeña y Majordom de artilleria.

N° 1666. — Asesores civil y criminal de gobierno de Sacer.

N° 1667. — Comissario General de la caballeria del Cap de Sacer.

N° 1668. — Teniente de Comissario General y officiales de la artilleria — Castellano del Castillo aragones.

N° 1669. — Castellano del Castillo de Caller y alcaido de la torre de San Pancracio.

N° 1670. — Guardias Reales de las puertas de Caller, Oristano, Alguer, Terranova, Puerto-Torres y Bosa — Capitanos de las marinas de Gallura y Orosey — Capitan de las torres de l'Asinara.

N° 1671. — Sargentias de los apendicios de Caller — Sargentia major de las milicias del Cap de Sacer y de Caller.

N° 1672. — Sargentias majores de Sacer y Bosa, Alguer, Iglesias y Sarrabos.

N° 1673. — Alcaydia de torres y plazas de artilleros.

N° 1674. — Fiscal de la Gobernacion de Sacer — Comissario de la Caballeria del Cap de Caller.

N° 1675. — Visita contra el Gobernador de Caller y el Doctor Canales.

N° 1676. — Quejas contro Don Francisco Bico (1) Regente del Consejo.

N° 1677. — Escribano, Contador y Pagador de la Amministracion de las torres de Cerdeña.

N° 1678. — Municionero del Cap de Sacer y tenidor de Bastimentos de Caller.

N° 1679. — Presas; naufragios y corsos en Cerdeña.

N° 1680. — Fortificacion y defensa de Cerdeña.

N° 1681. — Sacas y Extraciones de Cerdeña.

N^ri 1682, 1683, 1684, 1685. — Idem.

Dopo questi vengono registrati i seguenti numeri contenenti « mazos de consultas y decretos del negociado » di Sardegna dall'anno 1505 fino al 1700, cioè a dire i N^ri 1686, 1687, 1688, 1689, 1690, 1691, 1692, 1693, 1694, 1695, 1696, 1697, 1698, 1699, 1700, 1701, 1702, 1703, 1704, 1705, 1706, 1707, 1708, 1709, 1710, 1711, 1712, 1713, 1714, 1715, 1716, 1717, 1718, 1719.

Dopo i quali, sempre sotto la rubrica « Secreteria de Cerdeña ». seguono i sottodescritti volumi relativi ad importanti affari dell'Isola.

N° 1720. — Galeras de Cerdeña.

N^ri 1721, 1722, 1723, 1724, 1725, 1726, 1727, 1728. — Idem.

(1) Vico, l'autore de l'*Historia general de la isla y reyno de Sardeña* e del *Libro primero y segundo de las leyes y pragmàticas reales del reyno de Sardeña.*

N° 1729. — Forzados y Esclavos de Cerdeña.

N^ri 1730, 1731. — Idem.

N^ri 1732, 1733, 1734, 1735. — Idem.

N° 1736. — Almadravas (1) y pesquerias de Cerdeña.

N° 1737. — Idem.

N° 1738. — Provisiones Ecclesiasticas para regulares.

N° 1739. — Idem.

N° 1740. — Asasinato de lo Marques Laconi y Camarasa.

N^ri 1741, 1742, 1743. — Idem.

N° 1744. — Muerte de Don Joseph Angioy. Idem del Doctor Faragadu Asesor criminal de Sacer — Prision del Marques de Laconi por haber pedido el complimiento de una merced Real en tratas de Cerdeña.

N° 1745. — Prision de Don Juan Batista Masones Iurat en cap de Caller — Desafio entre los Marqueses Laconi y Cea.

N° 1746. — Suspencion y prision de D. Joseph Olivier y D. Joseph Palmas Fiscal y asesor del Real patrimonio.

N° 1747. — Camorras entre los Marqueses Laconi y Villasor — Caso del Doctor Ligia Prior de San Lazare de Oristan.

N° 1748. — Patrimonio Real.

N° 1749. — Visitas hechas al mismo.

N^ri 1750, 1751. — Venta de algunos bienes y efectos del mismo.

N° 1752. — Subsidio, Decima y Escusado (2) de Cerdeña.

N° 1753. — Donativo para la paga de un tercio de Infanteria por cinco años.

N° 1754. — Trigo de Cerdeña beneficiado en Cadiz para la recepta del Consejo.

N° 1755. — Idem.

N° 1756. — Vilanzos y cuentas de la tesoreria de Cerdeña.

N° 1757. — Idem.

N° 1758. — Casas de aposento consignadas en sacas de Cerdeña.

N^ri 1759, 1760. — Cuentas del dinero que el Regente Azcon recibió para levas en Cerdeña.

N° 1761. — Competencias entre la Jurisdicion Real ordinaria, la del Gobernador y la Ecclesiastica.

N^ri 1762, 1763. — Idem.

N° 1764. — Venta del Salto (Bosque, Posesion) de Soleminis por el Regente Bico.

N° 1765. — Venta de Culler y Escano — Cobranza de deudas atrasadas — Vilanzos y cuentas de tesoreria — Salinas de Cerdeña y su administracion — Maridatge y Coronage en Cerdeña — Deudas del Principe de Pomblin (3) a la recepta de Cerdeña — Continuacion de Donatives sin convocar Cortes.

(1) Tonnare.

(2) *Escusado* significa « monopolio ».

(3) Luogotenente e capitano generale in Sardegna dal novembre 1662 al dicembre 1664 in cui morì, non si può dire con certezza se in Alghero od in Sassari.

N° 1766. — Propines de Cortes en Cerdeña — Mercedes de Habitos Militares (1).

N° 1767. — Perdones, indultos y composiciones — Uso y concesion de salvaguardias Reales en materias Ecclesiasticas — Caso de Don Juan Esgrecho.

N° 1768. — Levas en Cerdeña.

N° 1769. — Sacos y asientos y Factorias — Bancos de vendre carne — Caso de Don Francisco Quesada y Don Antonio Manca.

N° 1770. — Sacos de incierro y porcionistas Reals que llevaban los Virreyes — Milicias de Cerdeña — Capuchinos de Sacer.

N° 1771. — Visita y reglamento por las torres de Cerdeña y forma de su administracion — Barca de Estafeta para Cerdeña — Arcipreite de Iglesias — Cuento y ensierro de trigo en Iglesias.

N° 1772. — Puntos con la jurisdiction Ecclesiastica sobre prohibicion de armas — Etiquetas, cortesias y tratamiento — Concesion de puerto a Orosey.

N° 1773. — Ceremonias, etiquetas y tratamientos en las Iglesias y processiones.

N° 1774. — Pesadores de Caller y Alguer — Causa a Don Jeronimo Machin y Don Matheo Roca capitanes de galeras de Cerdeña — Venta de la Encontrada de Barbaja Velvi y otros saltos del principe Doria.

N° 1775. — Capellania del tercio de las Galeras de Cerdeña — Pleitos en Cerdeña.

N° 1776. — Provision de armas en Cerdeña.

N° 1777. — Alojamentos y paso de tropas.

N° 1778. — Sobre caixas (2) para Cerdeña — Tratados de pace — Compagnia de caballos feudatarios — Fundaciones monasticas en Cerdeña.

N° 1779. — Provisiones ecclesiasticas por resulta — Pesca del coral en Cerdeña — Pesca del coral en Tabarca con noticias de esta Isla y contaduria de ella — Expulsion del Doctor Querqui Vicario General Ecclesiastico en Sacer.

N° 1780. — Visita hecha en Cerdeña por el Doctor Cors.

N° 1781. — Valimienas y reformas en Cerdeña — Ordenes generales para Cerdeña hasta el ano 1679 — Legitimaciones y naturalesa en Cerdeña.

Sotto la rubrica generica di « Cartas » seguono dal N° 1782 al 1841, cinquantanove « mazos » di carte del « negociado de Cerdeña » che dall'anno 1600 vanno al 1700, e dopo questi col titolo di Memoriales col numero progressivo dal 1842 al 1885 altri quarantatre « mazos de memoriales del negociado de Cerdeña ». relativi al tempo che corre dal 1644 al 1700.

In ultimo in un'altra rubrica intitolata « Varios papeles sin fecha » che abbraccia anche altre parti della monarchia, si trova registrata col N° 1886, un altro « mazo de papeles » del « negociado de Cerdeña ».

(1) Ordini militari.

(2) *Lagnanze*, in sardo « chexias ».

Da questa succinta enumerazione chiaramente risulta che nell'Archivio Reale della Corona di Aragona esistono nientemeno che N° 363 incartamenti relativi alla Sardegna così distribuiti:

1°	Registri da Giacomo II a Ferdinando il Cattolico .	N° 102
2°	Volumi di Miscellanea (Dispachos de todas materias)	» 54
3°	Idem di affari notevoli (Negocios notables)	» 129
4°	« Mazos de Consultas y Decretos » del « Negociado de Cerdeña »	» 34
5°	« Mazos de memoriales »	» 43
6°	« Papeles sin fecha »	» 1
	Totale N°	363

In questo cumulo veramente ingente di carte, molte delle quali di gran valore storico, non sono compresi i volumi di atti (procesos) ed i Legajos (filze) che si riferiscono ai parlamenti sardi, dei quali mi riservo dar notizia in altra più opportuna sede. Dal fin qui detto appare però nel modo più luminoso che l'azione giuridica, politica ed amministrativa, in una parola di governo, svoltasi nei quattro secoli in cui la Sardegna fu soggetta alla Spagna, trova la sua ufficiale documentazione oltrechè nell'Archivio di Stato di Cagliari, e in quelli, delle città più importanti, dei Vescovi e delle Cattedrali dell'Isola, nel grande Istituto di Barcellona che senza dubbio è una delle maggiori illustrazioni della fiorente metropoli della bella terra di Catalogna.

Un ricco deposito di non minore importanza per noi, stante il considerevole periodo di tempo cui si riferisce (1556-1720), doveva essere l'Archivio Generale di Simancas, che dopo Carlo V, ma specialmente da Filippo II in poi, fu considerato come l'archivio della immensa monarchia spagnuola. Ma esso fu di molto attenuato dal versamento fatto, come si disse, nel 1852 e per molte e lamentate vicende a cui soggiacque nel corso del tempo. Grande sperpero di carte dovette infatti avvenire nei successivi trasporti da Valladolid e da Madrid a Simancas, ingente quantità di scritture fu inviata a Bajona nel 1810 per ordine dell'Imperatore Napoleone, altre vennero sciupate da soldati e da contadini nelle vicende guerresche e nei rivolgimenti politici di cui fu teatro la Spagna in quell'epoca, nè si può dire in quale misura abbiano potuto contribuire le carte della Sardegna nelle gravi dispersioni avvenute per tante e così ripetute cagioni. Ciononpertanto, affine di poter giudicare rettamente sull'utilità di una mia visita in quell'Archivio per avere completa notizia delle carte relative ai parlamenti sardi e nel dubbio che queste ed altre fossero potute rimaner in quel grande Istituto anche dopo lo stralcio fattone nel 1852, mi posi in relazione col chiaro suo direttore Don Giuliano Paz, il quale colla massima cortesia si compiacque secondare il soddisfacimento del manifestatogli mio desiderio. Da una lunga corrispondenza con lui tenuta debbo dedurre che le ricerche fatte sull'oggetto principale delle mie indagini furono quasi negative poichè i documenti relativi alle nostre congreghe, non abbracciano gli atti (procesos) delle Corti, ma si riducono a pochi pareri del Consiglio di Stato

sopra quesiti sollevati da alcuni Vicerè ch'ebbero a presiederle. Giacciono invece ancora in questo archivio le pratiche concernenti l'Inquisizione di Sardegna dal 1541 al 1719 e tra queste la corrispondenza passata tra il tribunale inquisitoriale di Sassari ed il Consiglio supremo dell'Istituto (1).

D'interesse sardo, per altri affari di governo e di amministrazione, rimane ben poco ed ecco in qual modo i documenti mi vennero descritti dall'egregio predetto Direttore:

Legajo 2666. — Estado — Consulta del Consejo d'Estado de 19 majo de 1642 sobre las proposiciones de Rafael Maranjes paraque Don Ramon Rubi pasase a Cerdeña y hiciese gestiones para conservar aquella tierra en poder de S. M.;

Consulta del Consejo de Estado de 18 de febrero de 1642 en que se cita otra del Consejo de Aragon sobre la competencia del Obispo de Alguer en Cerdeña en que dice el Consejo su parecer.

Legajo 2668. — Estado — Consulta del Consejo de Estado de 24 de enero de 1669 sobre lo que escribia el Duque de Osuna de haber entregado a franceses los lugares de la Cerdeña;

Consulta del Consejo de Estado de 13 abril de 1669 sobre lo que escribe el Duque de San German dando cuenta del estado en que estaban las cosas del Reino de Cerdeña a su llegado;

Consulta del Consejo de Estado de 2 de majo de 1669 sobre las cartas del Duque de San German y el ministre que vin de Napoles a Cerdeña.

Legaio 2703. — Estado — Consulta del Consejo de Estado de 2 octubre de 1678 sobre lo que escribia de lo sucedido en el puerto de Palamos con la galeras de Cerdeña.

Oltre a queste vi si trovano altri incartamenti che riguardano la Sardegna quand'essa avea già cessato di appartenere alla Spagna; come:

Legajo 5366. — Estado — Papeles relativos al ajuste de artilleria en el Reino de Cerdeña. Anos 1720-1725.

Idem 5367 — Testamentos, feudos majores y fidecomisos de vassallos espagnolos en Cerdeña, ano 1770.

E finalmente sotto la rubrica « Negociacion de Roma » carte relative all'assassinio del Vicerè Camarassa (2).

Mi proponeva di fare qualche ricerca nella Biblioteca Nazionale di Madrid, ma poichè, per diverse ragioni, non mi fu possibile intraprenderla di persona, ne feci parola al sig^{r}. Conte Caprara, segretario addetto alla nostra ambasciata che colla maggiore cortesia accolse premurosamente il mio invito. Il suo buon volere non fu però allietato di messe copiosa poichè egli, con sua lettera del 21 maggio 1904, mi assicurava che tra le poche carte, che si trovano in quell'importante stabilimento e che interessano la Sardegna, ebbe solo a notare un manoscritto, datato da Cagliari addì 13 agosto 1484, col titolo: « Pragmatica acerca de los derechos de los magnates, senores y barones de la Isla de Cerdeña ». Nè di altro, che meritasse di essere notato, mi dava contezza.

(1) Carini, *Gli archivi ecc.*, Parte I^{a}, fasc. III, pag. 374-75.

(2) Carini, *Archivi e Biblioteche ecc.*, Parte I^{a}, fasc. II, pag. 326.

Attinsi dirette notizie all'« Accademia de la Historia » parimenti a Madrid, ove il Carini aveva riscontrato pochissimo che potesse interessare la nostra Isola e dal segretario della sullodata Accademia ebbi assicurazione categorica che nulla si trova in quell'Archivio che abbia attinenza colla Sardegna pendente la dominazione spagnola. Il celebre processo di Sigismondo Arquer, imputato di luteranismo e bruciato nella piazza di Toledo il 4 giugno 1571, essendo stato tolto dall'Archivio centrale di Alcalà di Henares ove prima era depositato, come asseriva il Lippi (1), venne trasportato all'« Archivio Historico Nacional a Madrid », nel quale, precisamente nella Sezione dei « Papeles de estado », di cui, per cortesia del suo chiaro Direttore Don Vincenzo Vignau, posso dare la sicura enumerazione, trovansi inoltre i seguenti documenti:

1° Ano 1625. — Consulta del Consejo de Estado y parecer del Conde de Chinchón sobre la conveniencia de poner una escuadra de Galeras en dicho reino de Cerdeña, Libro 737, foglio 479;

2° 1625. — Consulta del Consejo de Estado sobre la conveniencia de levantar gente natural para la defensa de dicho reino, y de que su Virrey tuviese la cifra general para comunicarse con los Ministros fuera de Espana, libro 737, foglio 506;

3° 1625. — Consulta del Consejo de Estado sobre las obras de defensa que debian hacerse en Cerdeña, Mallorca, Menorca e Ibiza. — libro 737, foglio 519;

4° 1640, 1660, 1666, 1680. — Titulo de Capitan General y otros papeles tocantes a este virreinato; cuentas; relaciones de conventos etc.;

1647, 1708. — Consultas del Consejo;

1660, 1661 — RR. DD. dirigidos al virrey;

1673-77. — Corrispondencia del Marques de Villagarcia encargado de negocios en Genova con los Virreyes de Cerdeña;

1681. — Pretensiones del principe di Chimay al virreinato de Sicilia (2).

1701. — Sobre las galeras que iban á Mahon (3);

1701. — Consultas del Consejo de Estado sobre los forzados Franceses en las galeras de Cerdeña;

1704. — Sobre lo sucedido con el capitan de la Capitana y el General de las galeras;

1709. — Sobre la recuperacion de dicho reino.

Per nulla omettere di ciò ch'è venuto a mia cognizione devo ancora trascrivere il titolo di due documenti i soli ch'esistano nell'Archivio General central di Alcalà di Henares (4), uno dei quali in data del 13 dicembre 1618 si riferisce alla « provisione de 200.000 ducados (11 reales cada ducado = 2.200.000 reales) para el Real o Nacional servicio en Genova

(1) *La piccola Rivista*, 31 gennaio 1899. — Più razionalmente avrebbe dovuto trovarsi a Simancas ove sono le carte appartenenti all'Inquisizione.

(2) Riproduco dall'elenco comunicatomi questo titolo, ma non saprei dire quale relazione questa rubrica possa avere colla Sardegna.

(3) Idem.

(4) « A qui solamente existen dos documentos ». Lettera 24 agosto dell'egregio suo Direttore Don Julio Melgares Marin.

y Cerdeña », l'altro in data del 29 giugno 1654, riguardante la « venta de seis almadrabas (tonnare) que pertenecian al Rey en los mares de Cerdeña por precio di 376,500 reales ».

Solo a grandi linee, come poteva essermi consentito dal tempo ristretto che potei fermarmi in Ispagna, distratto anche in gran parte dal principale obbiettivo cui erano rivolte le mie ricerche, cioè i Parlamenti sardi, ho potuto tracciare i ricchi depositi esistenti nei numerosi archivî e nelle biblioteche di questo grande paese, col quale abbiamo avuto tanto tempo d'interessi intrecciati e di vita comune. Fui uno dei pochi sardi che entrarono nel celebrato Istituto Barcellonese, vera e nobile illustrazione della metropoli commerciale spagnuola, dopo essere trascorsi circa due secoli di riunione, a quella parte della famiglia latina colla quale abbiamo maggiori attinenze di sangue, di tradizioni, di storia.

Com'è dato ai pionieri, a coloro che per i primi esplorano regioni sino ad essi sconosciute, è molto se possono compiere un lavoro di orientamento ed io ho dovuto limitarmi a cercar di raggiungere questo scopo modesto, restringendomi ad una rapida sintesi. Non sarà però inutile a chi viene dopo di me, il sapere che il gran serbatojo a cui bisogna largamente attingere a vantaggio della nostra storia dai primi anni del secolo XIV al primo ventennio del secolo XVIII, è l'Archivio della Corona di Aragona, in Barcellona « la flor de las bellas ciudades del mundo ». Ho curato per ciò di raccogliere le maggiori indicazioni sui vasti giacimenti di carte che riguardano la nostra Isola, che vi si trovano, ed è là che dovrebbero muovere in intellettuale pellegrinaggio gli studiosi delle nostre vicende svoltesi tra i due termini sopraindicati, specialmente se persone bene informate di quanto, e non è poco, è rimasto in Sardegna, come il dott. Silvio Lippi (1), il cav. Enrico Costa (2) ed il dott. Michele Pinna (3). Nei ponderosi registri di Giacomo II, di Alfonso il Benigno, di Pietro IV e dei suoi successori si troveranno certamente le ragioni riposte ed ignorate di molti avvenimenti sia preliminari o concomitanti della conquista, sia relativi al suo lento e faticoso consolidamento. Ed una corsa non disagiosa a Madrid, a Simancas poco lontana da Valladolid, potrà offrire il mezzo di sciogliere molti quesiti storici e somministrare il bandolo di molte e gravi questioni rimaste sinora poco illustrate od anche insolute. Per certa scienza, che mi viene dalla personale esperienza, posso assicurare i miei conterranei, che volessero tentare il cimento, ch'essi riceveranno da un uomo di singolare dottrina e di idee larghe come Don Francisco de Bofarull e dai suoi collaboratori, tra i quali mi è caro ricordare Don Andrea Germenez y Soler, la più festosa e benevola accoglienza, e che essi si troveranno circondati da un ambiente simpatico, che rende gradito e fruttuoso il lavoro. Posso dire lo stesso degli altri maggiori centri archivistici come Madrid,

(1) S. Lippi: *L'Archivio Comunale di Cagliari*, tip. Valdès, 1897; *Inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari e notizie degli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, tip. Valdès, 1902.

(2) E. Costa: *Archivio del Comune di Sassari*, tip. Dessì, 1902.

(3) M. Pinna: *L'Archivio Comunale d'Iglesias*, tip. Dessì, 1898; *L'Archivio del Duomo di Cagliari*, tip. Dessì, 1889; *Indice dei documenti cagliaritani del R. Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, tip. Meloni e Aitelli, 1903.

Simancas, Alcalà d'Henares poichè, se la storia ci ha separato, resta sempre viva la tradizione del lungo contatto esistito tra la Sardegna e la Penisola iberica, rimane latente quello che io chiamerei il lievito della storia, la cui forza non si distrugge col tempo, e le grandi analogie di affinità etniche, di costumi, di linguaggio, di ricordi locali, che ancora sopravvivono, generano una corrente di naturale simpatia che si comunica a tutti i rapporti sociali ed alle idealità create e diffuse dal culto delle lettere e degli studi. Egli è perciò che io chiudo questa breve monografia col manifestare l'intenso desiderio che provo che tra la Spagna e la Sardegna, come membri della stessa famiglia, si possano stabilire diretti e periodici rapporti di uffici e di traffici, i quali, non attossicati come una volta dal veleno delle preminenze politiche, portano con sè quella dolce effusione di affetto cordiale e sincero che è il sentimento più nobile ed elevato del cuore umano. E nel chiudere questo breve lavoro prendo occasione per ringraziare tutti coloro che mi resero più facile il compito che mi era proposto, mandando dal cuore l'augurio che questo nobile paese, ora decaduto dal suo antico splendore, possa riguadagnare quella grandezza a cui gli dà diritto il suo passato e la mai smentita virtù dei suoi figli!

GIACINTO GAGGIA

COMMEMORAZIONE

DI

Mons. LUIGI FÉ D'OSTIANI

LUIGI FÉ D'OSTIANI

Mons. Luigi Fe' d'Ostiani nacque in Brescia il 20 ottobre 1829 dal conte Giulio e contessa Paolina Fenaroli.

Terminati in patria i corsi secondari, passò a Padova allo studio delle leggi, dove nel 1852 conseguì la laurea in diritto canonico e civile. Lo stesso anno, vestito l'abito ecclesiastico, incominciò gli studi teologici nel Seminario di Brescia, e, nel 1855, venne ordinato sacerdote. Gli studi giuridici e teologici non lo distolsero però mai dalla storia, alla quale, in particolar modo, si sentiva portato, ed il primo suo scritto sul celebre bravo *Giorgio Vicario* uscì appunto, a Trieste, nel 1855. Recatosi indi a Roma, dove fino agli ultimi anni usò fermarsi alcun mese d'inverno e per ragion di salute e per attendere alla pratica del diritto canonico nelle S. Congregazioni romane, quivi divideva il suo tempo fra queste e gli archivi, onde ebbe conoscenza coi principali archivisti romani, che poi l'aiutarono nelle sue ricerche, sempre volte ad illustrare la storia bresciana.

Il Vescovo di allora, mons. Verzeri, che assai stimava la dottrina canonica di lui, lo chiamò a prestare l'opera in curia, e ciò gli fu bella occasione per leggere attentamente le pergamene e le carte antiche, che vi si trovano, pigliando nota d'ognuna che facesse al suo scopo. E con questi documenti studiò quant'altri si conservano nella Biblioteca comunale o giacciono in archivi, principalmente privati, come men conosciuti, e così seppe rischiarare alcuni punti della storia bresciana, con diligenza pari all'amore, che ei nutriva per la sua città e provincia.

Nè i gravi offici di parroco dell'insigne Prepositura di S. Nazaro, a cui venne eletto nel 1873, lo distolsero da tali ricerche, che rimasero, fino all'ultimo, il suo sollievo, e, forse, l'unico spasso, che ei si concedeva; onde, anche durante la nuova carica, non mancò di dare al pubblico vari opuscoli e memorie, che gli meritarono bella fama di studioso e paziente indagatore. La stessa morte, che lo colse ai 3 febbraio 1907, lo trovò, mentre stava

stampando un suo scritto, già da tempo abbozzato, sulla storia dell' ultimo anno della dominazione di Venezia in Brescia (1796).

Sarà cosa certamente gradita ad ognuno, che si piaccia della storia di quell'epoca torbida e famosa, il sapere come la munifica erede del compianto Prevosto, la nobile contessa Paolina de Montholon-Fe' d'Ostiani, in degna maniera onorando sè e l'illustre estinto, ha disposto che la stampa dell'opera venga recata a compimento.

G. Gaggia.

BIBLIOGRAFIA

DI

Mons. LUIGI FÉ D'OSTIANI

1. *Giorgio Vicario - Frammento di racconti storici.* Trieste, Lloyd, 1855, p. 16 in-8.
2. *Il Comune e la Parrocchia di Provezze.* Brescia, tip. del Pio Istituto, 1859, in-8.
3. *Il P. Francesco Sanson e la Chiesa di S. Francesco in Brescia.* Ivi, 1867, p. 18 in-8 gr.
4. *Altobello Averoldi vescovo di Pola e la Chiesa dei SS. Nazaro e Celso in Brescia.* Ivi, 1868, p. 16 in-8.
5. *Bartolomeo Averoldi ultimo abbate di Leno e arcivescovo di Spoleto.* Ivi, 1869, p. 11 in-8.
6. *Brevi cenni della vita e degli scritti di alcuni sacerdoti bresciani.* Ivi, 1869, p. 18.
7. *Brevi notizie storiche sui Canonici Teologi di Brescia.* Ivi, 1870.
8. *Brevi cenni sui Penitenzieri maggiori della città e diocesi bresciana.* Ivi, 1871.
9. *Il vescovo Domenico Bollani.* Brescia, Istituto Pavoni, 1875, p. VIII-206 in-8.
10. *Il S. P. Pio VII in Venezia; Lettere inedite del conte Ferrante Avogadro illustrate.* Brescia, tip. Bersi, 1877, in-8.
11. *I proverbi o modi di dire storici bresciani.* Ivi, 1878, p. 15 e 13 in-16.
12. *Della supposta scoperta di una pergamena intorno ad Arnaldo da Brescia.* Ivi, 1882.
13. *Della fabbricazione delle armi bianche in Brescia; da un codice della Queriniana.* Ivi, 1882, in-8.

14. *Muzio Calini, arcivescovo di Zara, ed i Bresciani al Concilio di Trento; con due appendici* in *Archivio veneto*, 1882.

15. *Il Comune e l'Abbazia di Rodengo*: *Memoria storica illustrata con disegni del prof.* E. MADONI. Brescia, tip. Vescovile, 1886, p. 141 in-8.

16. *Il Santuario e la Chiesa delle Grazie in Brescia*, 1886.

17. *Delle illustri famiglie bresciane recentemente estinte.* Brescia, tip. Queriniana, 1890, p. 79 in-16.

18. *I conti rurali bresciani nel medio evo.* In *Arch. storico lombardo*, 1890.

19. *La Chiesa e la Confraternita bresciana in Roma.* Brescia, 1890.

20. *Diario di Brescia* (10 maggio 1796; 25 marzo 1797) in *Archivio veneto*, 1892.

21. *La Pieve di Bornato e i suoi Arcipreti.* Brescia, tip. Savoldi, 1892, in-8.

22. *Descrizione della vecchia Pieve di Bedizzole.* Brescia, in-12.

23. *Indice cronologico dei Vicari vescovili e capitolari di Brescia.* Brescia, tip. Queriniana, 1900, p. 72 in-4.

24. *Elenco storico dei viventi patrizi bresciani e loro ascendenze fino al* 1796. Brescia, tip. Centrale, 1902, p. VIII-97 in-8.

25. *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia.* Tip. Queriniana, 1895-1903, pp. 70-49-41-70-53-73-63-45-74. Fascicoli 9 in-16.

26. FÉ D'OSTIANI e BETTONI-CAZZAGO. *Liber Potheris civitatis Brixiae* (Monumenta Historiae Patriae, vol. XIX).

27. *Commemorazione del conte F. Bettoni-Cazzago;* in *Miscellanea di Storia italiana*, 1901.

28. *Brescia nel* 1796 (sotto stampa).

29. *Sermone inedito di Albertano giudice di Brescia.* Brescia, Istituto Pavoni, 1874, p. 70 in-8.

30. *Di un codice Laudario Bresciano-Vaticano trascritto ed annotato.* Brescia, tip. Queriniana, 1893, p. VIII-64 in-4.

Oltre a questi, pubblicò vari brevi scritti, che non credo qui di dovere enumerare, perchè non sono di argomento storico.

DIEGO SANT'AMBROGIO

ORIGINE E NOTIZIE DIVERSE

INTORNO AL

PRIORATO CLUNIACENSE

DI

S. PIETRO DI CASTELLETTO

IN

PROVINCIA DI VERCELLI

Benchè d'una chiesa ed annessovi monastero dal titolo della Vergine Maria, riferisca il Casalis nella sua descrizione di Castelletto al Cervo, a 9 miglia ad ostro di Vercelli, ove il torrente Avostola sbocca nel fiume Cervo, poche e remote notizie dei primordii di quella religiosa istituzione si possedevano fin qui in Vercelli stesso.

Sapevasi che il borgo aveva in passato il nome celtico di Oliate od Oliade, e che veniva esso confermato, in un diploma dell'imperatore Ottone III del 999, fra i possessi di spettanza del Vescovo di Vercelli, colla frase testuale: « *Confirmamus Sanctam Mariam Moliade, quae dicitur Monasteriolum* « *cum suis pertinentiis* ».

Più innanzi, nel 1014, convalidandosi dall'imperatore Enrico II i diritti del Vescovo precitato sulle terre deferite nella giurisdizione e nel possesso suo, si citava di nuovo fra essi il *Monasterium de Coliade* e in altro capoverso « *totam abbatiam de Coliade cum castello Grignasco ecc.* »

Nulla è detto in quei diplomi circa l'ordine religioso cui spettava quel cenobio, e il Casalis mette innanzi che fosse dei Cluniacensi, ma sulle generali affatto e senza citare al riguardo veruna fonte storica.

Per quel che concerne sì vetusto convento, il quale risale alla seconda metà del X secolo, è presumibile intanto che cogli avvenimenti politici e religiosi svoltisi in Piemonte colla nomina a re d'Italia di Arduino d'Ivrea nei primi anni dell'XI e colla istituzione a poca distanza da quel borgo nel 1003 della celebre Abbazia di San Benigno, che assunse il nome di Fruttuaria, siasi quella monastica famiglia aggregata a quella del chiostro anzidetto, adottando le regole benedettine in esso introdotte ma con spiccata tendenza alla riforma cluniacense, e diretta dipendenza anzi dalla Casa madre di Cluny.

Da un documento infatti testè venuto in luce colle carte di Cluny, pubblicate ultimamente dal Governo francese (1), l'affiliazione sua a quell'ordine risulta indubitata e parrebbe anzi che il cenobio di Castelletto al Cervo, dal titolo di Santa Maria, già accennasse verso la fine dell' XI secolo a certa decadenza di regola e di costumi, inquantochè da una lettera di un Oberto, conte del Canavese, e di un Ardizzino, castellano di Castelletto, risulta che

(1) L'opera, in 6 volumi, editi dal 1888 al 1903, è intitolata: *Recueil des chartes de l'Abbaye de Cluny, formé par Auguste Bernard, complété, revisé et publié par* ALEXANDRE BRUEL. Paris, Imprimerie Nationale.

si rivolgono i medesimi all'Abate degli Abati in Cluny perchè abbia a por rimedio alla discordia crescente in quel monastero e ai disordini che ne nascevano in luogo.

In tale reclamo che i ricorrenti indirizzano all'Abate di Cluny, designandolo non come fiaccola sotto il moggio, ma quale faro lucente su elevato candelabro, espongono essi che la discordia nel chiostro vi crebbe al punto da farvi nascere omicidii e delitti efferati, sì che ne sentì gravi cose al riguardo frate Engezo allorchè venne col pontefice nel Vercellese.

Si accenna inoltre al terrore che si sparse d'ogni intorno, al punto da essere il monastero schivato da tutti e considerato come un mostro, chiedendosi che, a por rimedio a tanto disordine, venisse preposto a quell'ospizio frate Garnerio insediato allora a Vertemate e cui erano noti i fedeli e gli amici e i negozi tutti della casa monastica di Castelletto.

E, benchè non si conosca la risposta data al riguardo dall'Abate di Cluny che era a quella data del 1070, San Majolo, venuto più volte personalmente in Italia, fa duopo credere che un fondo di vero vi fosse in quella recriminazione del conte Oberto e del castellano Ardizzino, di cui offriamo anzi, qui appresso, la testuale trascrizione.

3430.

Litterae Oberti, Comitis Canevesani, et Ardicionis, Castellani de Castelletto, Abbati de Clugnedo (Cluniaco) directae, de discordia in cella Castelletti crescente.

1070 circa.

(Bibl. nat. cop. 25-86).

Venerabili patri ac domno et in ecclexia per Dei misericordiam, non sub modio lumini, sed super candelabrum posito abati de Clugnedo, Obertus, comes Canevesanus, et Ardicio, castellanus de Castelletto, salutem et debitam per omnia reverenciam.

Quoniam, sicut ait apostolus, dominis ac dominorum causis in omni timore subici et eas procurare debemus, contrarium vel id non observare facere non audemus. Notum sit igitur vestrae paternitati; ob prioris seviciam in cella Castelleti tantam discordiam crevisse quod etiam omicidia apud eundem fieri vilescat, et in ejusdem manibus plures conversos vulneratos et alia flagitiosa facinora patrari ab eo vilipendatur; nam quod memorem jusiurandum quo omnes monachos laicorum more sibi subjectum est, quod Enggezo frater qui, cum domnus papa esset in nostris partibus, illuc venit satis audivit.

Quae res homines nostrae provinciae ita terret, ut domum et fratres omnino vitent, et quasi monstrum procul dubio aborretur, vestram itaque benignitatem humiliter deposcimus, pater carissime, ut supradictae domus fratrum misereamini, qui suum conscilium vobis, ut alio tempore, in presenti aperire non sunt obliti.

Aje nunc, inutilis personae sarcinam removete et eidem hospicio Garnerium fratrem, quem priorem cellae quae dicitur a Vertemate constituistis, cui fideles et amici et negocia domus bene sunt nota, si placet, admovere deprecamur. Sin autem, hac et alia vestrae probitati, inquiunt, nosque omnino modo subjectos committimus et pro posse nostro equidem equo animo toleramus. Salvete.

***

In ogni modo, e presumibilmente in seguito a quella protesta dimostrante l'impellente necessità di riforma di quell'originario convento di Santa Maria de Moliade in Castelletto, sappiamo che provvedimenti radicali vi devono essere stati adottati, sì da istituirvisi più tardi una vera e normale casa ed obbedienza dell'Ordine col titolo di priorato.

Che la Congregazione benedettina di San Pietro di Cluny possedesse infatti un priorato nel XIV secolo in Castelletto, appar comprovato dalla menzione che viene fatta di esso nel catalogo delle case dell'Ordine secondo la definizione o il Concilio generale del 1367 nei termini seguenti:

« Prioratus Sancti Petri de Castelletto, Vercellensis diocesis, ubi debent esse, Priore computato, secundum definitionem anni 1367, septem monachi, quamvis reperiatur quod antiquitus numerus erat de octo monachis ».

Resterebbe ora a giudicarsi se, stante la differenza di titolo fra il monasteriolo del X secolo, dedicato a Santa Maria, e il priorato di San Pietro in Castelletto del 1127, si trattasse di due separate istituzioni, benchè basterebbe, a dir vero, a risolvere la questione nel senso di una sola, il fatto di essere entrambi pertinenti all'egual Ordine di Cluny; — ma, una maggior conferma al riguardo l'offre l'istrumento stesso di fondazione di detto priorato, o meglio l'originario atto di donazione in data del 21 novembre 1127 con cui un marchese Oberto, avente lo stesso nome del conte Oberto del 1070 e figlio suo ma col mutato titolo di marchese, offre insieme alla moglie Berta e ad altri ai monaci cluniacensi ed a Stefano priore di Castelletto, i beni loro in fondo di Occimiano.

In tale stipulazione dell'anno 1127, gli offerenti precitati che dichiarano di vivere secondo la legge salica, le cui disposizioni, per diploma dato a Roncaglia dall'imperatore Lotario nel 1136, dovevano poi venire a cessare nove anni dopo la data suindicata, premesso il movente della donazione che è quello di acquistarsi il regno dei cieli e di giovare all'anima loro, cedono gli appezzamenti specificatamente indicati colle relative misure di terreno e di bosco nel territorio di Occimiano, ed in Pomaro, San Salvatore, Lugo, Cacciago ed altri luoghi, nonchè i rispettivi loro diritti di decima.

È detto nell'atto che Stefano, priore di Castelletto, fu il ricevitore da parte del monastero di Cluny in Francia, con che il prefato priore sia il fautore ed operatore *ad haedificandum et componendum*, relativamente alla pezza di terra di compendio del monastero della Santa Madre di Dio e Vergine Maria e di San Pietro ed a santificazione ed onore di Santa Croce, e che ivi abbia egli a mandarvi monaci e rettori colla maggior possibile diligenza, ripetendosi col formulario solito le maggiori assicurazioni per la piena osservanza della pattuita cessione, e ciò allo scopo di escludere ogni e qualsiasi possibilità di opposizioni fino all'impegno di offrire poi il doppio dei beni offerti, ove (*quod absit!*), come dice il testo, ciò si verificasse, nè fossero gli offerenti in grado di difendere quanto fu da essi stabilito.

L'atto è rogato dal notaio e giudice Ottone e controfirmato, nel castello stesso di Occimiano, dai donatori e dai figli loro, nonchè da diversi militi e vassalli del marchese Oberto.

Ora, risultando da quest'atto che il priorato, detto semplicemente di San Pietro di Castelletto vercellese, nel Catalogo del Marrier del 1367, aveva in realtà la Chiesa e annessovi monastero dedicati alla Vergine Madre Maria in prima linea e poscia a San Pietro ed anche alla Santa Croce, fa d'uopo arguire che si trattasse per entrambi di una stessa istituzione, il cui titolo si semplificò posteriormente ma conservò per altro la primitiva dedica a Santa Maria.

Solo, l'entità per sè della donazione del marchese Oberto e della di lui moglie Berta con altri, e la circostanza che in quel largo atto di cessione di territorio è fatto cenno che il ricevitore di essa, per conto del monastero di Cluny, Stefano priore di Castelletto, vien nominato quale *adiutor et operator ad haedificandum et componendum*, lasciano con questa frase agio a ritenere che un vero e proprio priorato dell'Ordine Cluniacense in Castelletto Cervo non sia sorto che con quella stipulazione del 21 novembre 1127.

Una tal supposizione viene ad essere per sè convalidata, in modo da non lasciar dubbi, col diploma, di una data fra gli anni dal 1333 al 1337, con cui Lotario II, che prendeva il titolo di Lotario III, apparentemente in causa di Lotario, figlio di Ugo di Provenza (Art de vérifier les dates, tomo II, pag. 20), conferma alla chiesa di Castelletto nell'Episcopato vercellese i beni che possedeva a quella data e che potesse il monastero acquistare in avvenire.

Il diploma viene rilasciato dietro istanza del venerabile fratello e priore del monastero degli Apostoli Pietro e Paolo, di nome Pietro, affinchè il possente imperatore prenda quel convento sotto la sua protezione, citandosi a tal riguardo quanto aveva già fatto all'uopo l'antecessore suo, di divina memoria, Enrico imperatore, con manifesta allusione alla precedente casa monastica di Santa Maria di Oliade.

Si diffida pertanto con quel diploma che non possa verun vescovo, duca, marchese, conte, visconte, gastaldo, *sculdassius* o rettore, e nessuna persona, importante o meno, del regno, molestare i possessi del cenobio di S. Pietro in modo qualsiasi, rilasciandosi ad esso, in premio di futura rimunerazione celeste, fino i diritti fissati affinchè maggiori riescano i proventi per l'elemosina ai poveri e l'assistenza ai monaci.

Vien stabilito, parimente, che in caso di contestazione abbiano a giudicare equamente non i più umili, ma gli uomini più nobili e maggiormente degni di fede, pattuendosi una multa di quaranta libbre d'oro da pagarsi per metà alla Camera imperiale, e per metà al cenobio di Castelletto, per chiunque avesse a violare quelle prescrizioni.

L'atto porta il sigillo dell'imperatore ed è convalidato dal Sotto Cancelliere Ekkeardo, in luogo di Brunone.

A maggior schiarimento e per norma degli studiosi, pubblichiamo anzi qui di seguito entrambi tali atti, quali risultano inscritti negli Annali precitati di Cluny. Del primo di essi, l'apografo, già in possesso del Sig. Augusto Bernard ed ora nella Biblioteca nazionale di Parigi, ha l'apparenza di una

copia in pergamena della fine del XII secolo, eseguita assai probabilmente in Francia, valendosi dell'originale scomparso. Tale documento contiene parecchie correzioni, ma sulla sua autenticità non si ha ragione di accampare dubbi.

Nel diploma, premesso quanto già fu osservato circa la citazione risguardante l'imperatore Lotario, par superfluo riferire che il predecessore di quest'ultimo, menzionato quale tutore del monastero di Castelletto nel XII secolo, è l'imperatore Enrico V (1106-1125).

DOCUMENTI

3396.

Charta qua Obertus, marchio, et Berta, uxor ejus, et alii dant monachis cluniacensibus et Stephano, Priori de Castelletto, res suas in fundo Ocimiani, ecc.

1127, 21 novembre.

(Bibl. nat. fonds lat. nouv. acqu. 1674, n. 4).

Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo vigesimo septimo, undecimo Kalendas Decembris, indicio sexta. Monasterio Sancti Petri, quod est situm et constructum in loco Cluneti, nos, Obertus marchio, filius cuiusdam item Oberti, et Berta, quae et Adaelasia jugalis, filia cujusdam Darnadi, et Wilielmus atque Aledran et Bernardus, Riprandus et Obertus, pater et filii, qui et quae professi sumus ex natione nostra lege vivere salica, ipso namque jugale et genitori nostro nobis consentiente et subter confirmante, offertor et donatores, offertrix et donatrix praedicto monasterio, presentes presentibus diximus: quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris vocem, in hoc saeculo centum accipiet, et insuper, quod melius est, vitam possidebit aeternam.

Ideoque nos qui supra jugales, simul cum filiis nostris, donamus et cedimus atque offersionem facimus a praesenti die in eodem monasterio pro animarum nostrarum atque genitorum nostrorum mercede. Hii sunt de nostris juris rebus et portionibus in loco et fundo Ocimiani, pecia una de sedimine, per mensuram juxtam jugera tres et perticae iugales quattuor, atque pecia una de bosco cum areis suarum juris nostri insimul tenente quod esse videtur jugera decem et octo et perticae jugales octo, et jacet a loco qui nominatur Moneta usque in Tuniscina et usque in Paludo.

Item in eodem loco Ocimiani similiter de nostris rebus juris inter vites et prata atque terra aratoria, per mensuram justam jugera tredecim et perticae jugales quattuor, quod est super totum media centum. Insuper donamus atque cedimus in praedicto monasterio totam illam decimam, scilicet de omnibus fructibus illis, quibus ex nostris justis laboribus sine contradicione dare potuerimus in Ocimiano et in Pomaro, atque in Sancto Salvatore, sive in Lugo, vel in Conciago, et in omnibus aliis nostris locis de nonis partibus, item decimam dare omnia in integrum.

In hac donatione et offersione domnus Stephanus, prior de Castellito, receptor fuit a parte praedicti monasterii, eo videlicet ordine ut supradicta pecia de sedimine monasterium Sanctae Dei genitricis virginis Mariae atque Sancti Petri seu et sanctae Crucis, in sanctificatione et honore ipse prior Stephanus adjutor et operator ad haedificandum et componendum fieri debet; et ibi monachos et rectores mittere debet, ita ut diligenter ut quantum potuerit exerceatur. Quam autem super ista pecia de sedimine et de bosco insimul tenente, atque de vitibus sive de pratis seu et de terris arabilibus, simul cum praedictis decimis et omnibus rebus juris nostri superius dictis, una cum accessionibus et ingressibus, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius legitur, in integrum, ab hac die in praedicto monasterio donamus, cedimus atque conferimus, et per praesentem cartulam offersionis ibi habendum confirmamus; et faciat pars ipsius monasterii aut cui pars monasterii dederit jure proprietario nomine quicquid voluerit, sine nostra et haeredum ac prohaeredum nostrorum contradictione et repetitione.

Si quis vero, quod futurum esse non credo, si nos, qui supra, jugales (quod absit!) aut ullus de haeredibus nostris ac prohaeredibus seu quislibet opposita persona contra hanc cartulam offersionis ire quandoque temptaverimus aut eas per quodvis ingenium infrangere quaesierimus, tunc inferamus ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus, multa quae est pena auri optimi uncias centum, argenti ponderas ducenti, et quod repetierimus et vindicare non valeamus, sed praesens haec cartula offersionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat inconvulsa, cum stipulatione subnixa, et a nobis qui supra jugalibus nostrisque haeredibus ac prohaeredibus, qualiter superius legitur, in integrum, ab omni homine defensare.

Quod si defendere non potuerimus aut si nobis exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quaesierimus, tunc in duplum suprascriptores parti praedicti monasterii restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratae aut valuerint per extimationem in consimilibus locis. Et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod voluimus, sed quod a nobis semel factum vel quod scriptum est inviolabiliter conservare promittimus cum stipulatione subnixa.

Hanc enim cartulam offersionis paginae Otonis notarii et judicis manu conscribere rogavimus, in qua subter confirmans, testibusque confirmans obtulit roborandum.

Actum infra castrum praedicti Ocimiani feliciter.

Signa manuum suprascriptorum jugalium et filiorum, qui hanc cartam offersionis pro animarum suarum mercede fieri rogaverunt. Et ipse Obertus, marchio, qui ad eandem conjugem suam atque ad filios suos consensit, ut supra.

Signa manuum Otonis Nanis de Trivilla, et Beri de Paxiliano, et Ugonis Merenza, Rainaldi et Oberti de Gamundio, Fulco de Forio, Wilielmus de Ovilla, Joannes Pizo, milites et vassalli ipsius marchisi inde fuerunt testes.

Ego, qui supra, Oto, notarius et judex scriptor hujus cartulae offersionis post traditam complevi et tradidi.

(*A tergo*) M.C.XXVII . XI . kal. decembris, indicio VI. Cartam donationis et offersionis fecerunt Obertus, marchio, et Berta, que et Adelasia jugalis, filia cujusdam Darnadi, Wilielmo et Bernardo et Riprando et Oberto et Aledran interrogante, de pecia una de sedimine modia X, et de busco modia quinquaginta insimul tenente, a loco Monetae usque in Tuniscina et usque in Padulo et nominative de suis rebus in loco Ocimiani, de terra culta et vitibus atque de pratis modia quadraginta, eo ordine uti.

Testes, Oto Nano de Trivilla, Ugo Merenza, Fulco de Foro et Rainaldus de Camundi, Wilielmus de Ovilla, Berus de Paxiliano, Joannes de Sancto Benedicto.

4044.

Diploma Lotharii III, Romanorum imperator, pro ecclesia Castelleti in episcopatu Vercellensi sita.

1133-1137.

(Bibl. nat. n. 146-3°; cop. 283-91).

In nomine sanctae et individuae Trinitatis, Lotharius, divina favente clementia tercius Romanorum imperator augustus. Cum imperialis munificentia omnino nulli deesse debeat, maxime tamen Dei cultoribus et Christi pauperibus exaudicionis suae aures accomodare debet, quorum orationibus adjuti, sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus aeterna; proinde, omnium fidelium nostrorum, tam futurorum quam praesentium, noverit industria, qualiter nostram adiit praesentiam, venerabilis frater et prior monasterii apostolorum Petri et Pauli, nomine Petrus, rogans ut ecclesiam suam, quae dicitur Castellitus, sitam in episcopatu Vercellensi, in nostram susciperemus tuicionem, moreque antecessoris nostri, divae memoriae, Heinrici imperatoris, bona ipsius, tam acquisita quam acquirenda, imperiali auctoritate et praecepto confirmaremus,

Cujus justis peticionibus annuentes, confirmamus quicquid ad presens vel habet, vel habitura est, legaliter tamen et juste, acquisiturum, omniaque in integrum, quae ad praedictum locum pertinere videntur, vel quo a fidelibus sibi oblata fuerint, aut quicquid ipsius loci habitatores juste et legaliter acquirere potuerint, per hoc nostrum praeceptum denominato loco, regali auctoritate confirmamus, comprehendentes non minus ea quae comes Wido ob remedium animae suae eidem obtulit ecclesiae, tam in possessionibus quam in aliis mobilibus et immobilibus.

Precipiendo itaque jubemus, ut nullus episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, gastaldio, sculdassius, nullaque regni nostri magna parvave persona, praefatum locum cum omnibus pertinentiis suis, vel fratres ejus aut aliquem eorum utriusque sexus homines inquietare, molestare vel per placitum fatigare, aut de his quae suprascripta sunt vel demum aquisiturus est locus sine regali judicio devastare audeat, vel sine voluntate habitantium aliquam consuetudinem ibidem mittere presumat aut aliquam minorationem aut depredationem de acquisitis vel acquirendis facere temptet.

Et quicquid de praedicti monasterii possessionibus fiscus noster sperare poterit, totum nos pro futurae remunerationis premio eidem loco concedimus, ut in alimonia pauperum et stipendia monachorum nostris futurisque temporibus semper proficiat in augmentum. Insuper concedimus ut nullus homo audeat respondere mallaturam advocato ejus. Et si aliquo tempore aliqua contentio contra id ipsum monasterium exorta fuerit, non per viliores sed per nobiliores et veraciores homines diffiniatur ex utraque parte. Si quis igitur nostrae confirmationi praeceptum violare praesumpserit, sciat se compositurum quadringentas auri libras, medietatem camerae nostrae et medietatem praedicto loco. Et ut haec nostra imperialis auctoritas firmior habeatur et diligentius observetur, praesentis decreti paginam sigilli nostri impressione subtus insigniri jussimus. Signum domni Lotharii, tercii Romanorum imperatoris.

Ego, Eckardus, sub cancellarius, vice Brunoni.

GIROLAMO ROSSI

GLOSSARIO
MEDIOEVALE LIGURE

APPENDICE

A chi legge.

La favorevole accoglienza fatta all'apparire del nostro *Glossario* da benemeriti cultori di cose storiche e filologiche, fra i quali ricorderemo, con sensi di grato animo, gli egregi Camillo Manfroni, Giuseppe Flecchia, Giacomo Filippi ed Arturo Ferretto, ci ha infuso coraggio a compiere l'opera con un'*Appendice* di altre voci, che, per un senso di male intesa economia, avevamo creduto di poter omettere. Nè sarà senza frutto aggiungere qui il rapido cenno datone dal chiarissimo prof. E. G. Parodi, il quale, sebbene dichiarasse il lavoro nostro condotto *troppo lontano da ogni buon indirizzo metodico*, tuttavia lo riteneva *così utile* [1]; giudizio che superava ogni nostra aspettazione.

Poichè avendo dichiarato nel Discorso preliminare che si sarebbe da noi fedelmente esposto il materiale, cioè a base di fatti, senza imbarcarci nel mare magno dell'etimologia, assodato che il nostro dizionario avea recato pratica utilità, ci passammo leggermente di non avere atteso a teorie e metodi, che, per essere soltanto congetture del vero, vanno soggetti, non rare volte, a sparire; laddove i fatti restano.

Dobbiamo confessarlo: il *sermo rusticus* o *plebejus* delle popolazioni liguri *inquinate loquentes*, durante il lungo periodo in cui si andava alterando il classico latino, ci ha sempre fortemente attirato senza idee preconcette; laonde abbiamo dato opera ad estrarre e riprodurre con tutti gli errori (senza fastidire le idee grossolane e le frasi triviali) le locuzioni dialettali dai diversi Codici, che da lunghi lustri e senza posa andiamo rimuginando: punto dissimili dal botanico e dal zoologo che vanno con ordine annoverando e piante e animali; senza che mai ci pungesse il desiderio d'indagare i modi, onde si sono svolte

(1) *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno 1901, pag. 231.

e modificate nel dialetto, certi che la nostra fatica, dinanzi alla critica, non perderebbe valore di sorta, nè scemerebbe l'attendibilità dei risultati.

Nel fornire i vocaboli delle opportune indicazioni sono riapparsi i già lamentati ostacoli; essendochè non pochi di essi, simili a *nummi antichi obsoleti*, hanno opposto ostinata resistenza ad essere cangiati in buona moneta metallica in corso. Non abbiamo per questo omesso dall'inserirli col solito punto interrogativo, fiduciosi che, analizzati nelle loro radici da qualche filologo, possano conservare ancora qualche resto dell'antico idioma ligure, non essendo possibile che i Romani sieno riusciti a far sparire intieramente la lingua del popolo conquistato.

Una singolare avvertenza ci occorse di fare in ordine ad alcuni di essi, i quali, sebbene per antichità deteriorati, spandono sempre guizzi di viva luce, che non accenna a tramontare; quali sarebbero, ad esempio, *admiratus*, *bancherius*, *bersagium*, *carafatus*, *gondola*, *magister assie*, *recamare* e *scapterius*, prova questa, che la ruggine non ha presa sull'acciaio e prova palmare ancora, che non poche ragioni del nostro non inglorioso essere del momento presente, hanno profonde radici nei secoli passati.

Il manipolo di voci adunque, che, dopo la presente aggiunta, può dirsi convertito quasi in covone, se non verrà salutato dai pochi che sorseggiano alle fonti del secolo d'oro, tornerà senza dubbio gradito ai non pochi studiosi, che attendono a raccogliere tutti gli anelli della catena che lega l'evo medio al moderno. E se già un Valerio Flacco, nei primordii dell'età cristiana, ebbe lode per aver raccolto voci latine cadute in disuso, non si vorrà negare una parola di conforto a chi ne ha voluto imitare l'esempio, con risultato però impari alle fatiche sostenute.

Ventimiglia, 23 gennaio 1907.

GIROLAMO ROSSI.

GLOSSARIO

A

Abandonare (abbandonare).

« *Domini ipsarum possessionum fraudolenter et callide asserunt predictis debitoribus bannorum ipsorum, licentiam intrandi possessiones suas et ut patrio alludamus vocabulo, abandonum.* » (Stat. Nicie).

Abatere (abbattere, buttar giù).

« *De alienis arboribus abatendis et colligendis* » (Giuseppe Barelli, *Il libro della catena del comune di Garessio*, pag. 52).

Abevragium (abbeveratoio).

Questo vaso quadrangolare di legno, intagliato in grossi tronchi d'alberi, veniva posto per dissetare gli armenti ed i greggi o presso i fonti o presso qualche corso di acqua e in esso i mandriani solevano immettere il siero e gli avanzi della ricotta, di cui sono ghiotti detti animali. Lo Statuto di Sospello ha molte rubriche sugli *abeuragium*, quali ad esempio : *abeuragium fontis de Vial*, *abeuragium fontis de Herquieto* : in altre carte è usato anche *abeveratorium*.

Ablactare (abbattere).

« *Qui hactenus muros in aliquo loco destruxerit seu ablactaverit ipsos illis faciam reactari.* » (Podestà Luigi, *Statuti di Sarzana dell'anno* 1269, pag. 51).

Abolena (Bolena, comune nel Nizzardo).

« *Girardus presbiter capelanus episcopi de Abolena.* » (Cais, *Cartulaire de l'ancienne cathédrale de Nice*. Turin, Paravia, 1888, pag. 126).

Acaptum (diritto d'entrata).

« *Ad acaptum seu pro intrata et nomine intrate et acapte duorum pullorum galline seu quasi.* » (*Chartrier de l'abbaye de Saint-Pons*, Monaco, 1903, pag. 327).

Acaviglare (accapigliarsi).

« *Si cognati et cognate et socer et nurus se acaviglaverint vel tenzonaverint* » (G. Barelli, *Il libro della catena*, pag. 16).

Accomendatio (compagnia di negozio).

« *De pecunia in accomendatione vel societate accepta.* » (Stat. Albingane).

Accon e **Acon** (così era chiamata Acri distrutta dai Saraceni nel 1271).

« *Se movit cum toto exercitu ad partes Acconis.* »

Aceptare (accettare).

« *Non debeant rationerii acceptare illas partitas.* » (Stat. Triorie, pag. 8).

Acerbalis (falce).

« *De furantibus alienum acerbale.* » (Stat. Lavine).

Aclunus (gatto).

« *De capientibus gallinas et aclunos ut vulgo gatti* » (Stat. Apricalis et Insule bone, ann. 1430, rubr. 52).

Acordio (accordo, convenzione).

« *Et stare debeat per partes ipsas que convenerunt de acordio.* » (Alizeri, *Notizie dei professori del disegno in Liguria*, vol. 2°, pag. 131).

Acotonare (una delle operazioni dell'arte della lana).

L'anno 1267 si costituisce in Genova una società *de arte acimandi et acotonandi* (Ferretto, *Codici diplomatici fra la Liguria e la Toscana*, 1ª p., pag. 81).

Admiratus (ammiraglio).

« *Philippus de Cleves... regius admiratus et Januensium gubernator.* » (Stat. Padri, pag. 146).

Adobare (nello Statuto di Nizza significa venire a composizione).

« *Nisi prius adobaverit se cum defunctis.* » Era però vocabolo anche usato nell'arte dei conciatori, trovando *adobare corium* negli Statuti di Taggia e più chiaramente in un documento del già citato Borfiga: « *Reducimus in unum grossum pelamina tam adobata quam pilosa.* »

Adonegare ?

« *Sit in arbitrio domini si maluerit adonegare et partiri in campo fructus cum colono.* » (Stat. civit. Bobii, pag. 56).

Adrechium (tragetto).

Questo vocabolo in senso di viuzza traversale è usitatissimo nelli Statuti di Sospello, da cui caviamo un solo esempio: « *Quia dicta bandita de Herco est multum frigida tempore hiemali addiderunt eidem de bandita macelli, que est in adrechio de Agaize* » (pag. 162).

Afaitare (conciare, da dove *afaitaria* per concieria di pelli).

« *Si aliqua persona afaitaverit in districtu Thabie aliquos corios debeat etc.* » (Statuta Thabie, si ha pure nello Statuto di Albenga).

Afanum (fatica, lavoro).

« *Possit extrahere afanum suum de dicta terra.* » (Stat. Carpasii).

Afferrare (tener stretta con forza una persona).

« *Si aliquis butaverit aliquam personam dicte ville vel afferraverit ad personam vel dederit ei de pugno vel alapham, vel traverit per capillos solvat etc.* » (Stat. Naticini).

Afuzelatus (a forma di fuso).

« *Convenerunt facere pilastros quatuor cum suis mediis colonis in ipsis pilastris afuzelatis.* » (Alizeri, *Notizie dei professori etc.*, vol. V, pag. 76).

Agazus (frutice della famiglia delle conifere, per l'esempio vedi Chiola nella 1ª parte).

Agilulphi Castrum (così appellavasi nel medio evo la terra di Montignoso nella Riviera di Levante). Vedi *Giornale storico letterario della Liguria*, anno 1902, p. 338.

Agogia (bussola per navigare).

« *Magister qui agogias pro navigando conficit.* » (Giorn. ligust., anno 1875, pag. 72).

Agothare (spingere l'acqua in qualche direzione).

« *Seu possit illam aquam agothare vel divertere.* » (Statuta Centalli).

Agumena (gomena).

« *Agumenas* XXVIII *de cantariis sex pro qualibet.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 219).

Agusius (Uscio, comune nella provincia di Genova).

« *Manfredus archipresbiter plebis de Agusio.* » (Giornale ligustico, 1879, pag. 14).

Aigremont (Agromonte, nome che risponde presentemente al luogo di San Lorenzo sulla destra sponda del Varo, fondato nel 1468 dal vescovo di Vence, il cui territorio divise a trenta individui della valle d'Oneglia. Un Raimondo di Aigremont è ricordato a carte 104 del Cartolario di Lerino).

Albaceum e **Albasium** (è il genovese *baxin* e l'italiano fustano, tela di cotone misto con canapa).

« *Nulla fiat presa deinceps in ipsa (canna) nisi pro qualibet pecia tellarum vel albacei.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 38).

Albara e anche **Arbara** (pioppo).

« *Arbores fructum non portantes... seu arbare et salices etc.* » (Stat. Albingane, idem., fol. 40).

Albasania (luogo della diocesi di Nizza che risponde a Sagnes o S. Margherita alla foce del Varo: *Breve de Sinodo: Albasania* XII *denarios.* (Cais, *Cartulaire*, pag. 50).

Albergum (un tal nome assumevano le famiglie doviziose che si opposero all'irrompere delle fazioni popolari e che risponde alle clientele dei Romani e alle fare dei Longobardi. Ebbero alberghi Torino, Chieri, Savigliano ed Asti, e la costituzione

di Genova del 1528 ricorda ventotto alberghi).

« *Si esset de stirpe, progenie vel albergo ipsius testatoris.* » Stat. dei Padri, pag. 103).

Alearare (rivedere, approvare).

« *Quod rasperii teneantur alearare mensuras.* » (Stat. Sospitelli).

Alciare e **Altiare** (alzare).

« *Maligno spiritu motus alciavit pugnum et bis percussit.* » (Cais, *Docum. sui Grimaldi*, pag. 49). Da dove derivò l'*Alciata* (rialzo): « *possit habere alciatam cujuslibet canale dictorum molendinorum.* » (Stat. Sarzane, pag. XIII).

Alevamen (vivaio di pianticelle).

« *Si aliqua persona inciderit aliquod alevamen sylvaticum, vel similia alevamina non inserita, sit etc.* » (Stat. Garbagne).

Alevare (far crescere pianticelle).

« *Aliqua persona non incidat fraschas... salvo pro alevare boschum* » (Barelli, *Il libro della catena di Garessio*, pag. 55).

Alodium proprietà libera.

« *Item pedagium sive alodium de Paxano* », (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, p. 317).

Amarena (specie di ciliegia).

« *Si aliqua persona inventa fuerit comedere seu accipere persica, poma, pira, ceresias, amarenas, susinas etc. solvat.* » (Stat. Naticini, rubr. 58).

Amasia (concubina).

« *Si quis uxorem suam expellerit de domo... non debeat tenere secum aliquam amasiam.* » (Stat. Uvade, pag. 218).

Amassare (radunare).

« *Illi qui custodiunt boves in bovarili non plures quinquaginta simul possint aut debeant amassare.* » (Stat. Diani, pag. 17).

Ambaxata (ufficio dell'inviato).

« *Res perdita in exercitu, vel cavalcata vel ambaxata pro comuni facta.* » (Podestà, *Statuto di Sarzana*, pag. 16).

Aminiculus (ajuto).

« *Christum in eorum aminiculo vocando enses junxerunt.* » (Caphar., pag. 12).

Amirandus (ammiraglio).

« *Obediant (marinarii) domino regi et admirando ipsius.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 5).

Amola (misura pel vino).

« *Vinum in galetis vel amolis* » si ha negli Statuti di Oneglia.

Amorbare (infettare).

« *De aquis non avarregandis vel amorbandis.* » (Stat. Diani, pag. 81).

Amploa (acciuga).

« *Piscatores teneantur dare tempore quadragesime sive carnevalis sardinas grossas sive amploas.* » (Stat. Albingane).

» *Possint emere de saldenis et anchiois quot voluerint.* » (Stat. Portus Mauricii, pag. XLIII).

Amuchiare (ammassare).

« *Nulla persona audeat tenere et amuchiare fenum vel leamen in viis publicis.* » (Stat. Albingane).

Amurca e anche solo **Murca** (immondezza, acqua di rifiuto).

« *Nulla persona audeat vel presumat proiicere amurcam in viis publicis.* » (Stat. Vezzani, pag. XXXI e LI).

« *Nulla persona projiciat de domo sua intra terram Falcinelli murcam vel aliam turpem rem.* » (Stat. Falcinelli).

Anca o **Anqua** (osso che si trova fra il fianco e la coscia).

« *Omnis macellarius teneatur facere unicuique unam peciam carnium... excepto de tertio anque animalium.* » (Stat. Nicie).

Anchina (fune posta fra le costiere che servono a tener congiunta l'antenna coll'albero).

« *Nautizamus navem cum anchinis et superanchinis et paranchinis.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 73).

Anchona (quadro dipinto sul legno).

« *Tabula anchona seu majestas latitudinis palmorum novem.* » (Alizeri, 2°, pag. 63); in altri documenti di questo autore si trova anche *cona*.

Anchoragium (diritto che doveva pagare una nave per entrare in porto; tale diritto variava secondo la diversa capacità: se essa aveva il *balao*, cioè il palco più alto della coperta oggi detto castello, pagava

l'*anchoragium*; pagavano invece il *ripaticum* quelle che ne andavano prive.

« *Fuit observatum exigere anchoragium ab omnibus patronis vaxorum que ut vulgo dicitur lo balao et ab illis qui non habent dictum balao, exigitur solum cabellam rivaguti.* » (Stat. dei Padri, pag. 251).

I patroni per evitare lo sborso del maggiore diritto d'ancoraggio, fecero allora costrurre le grandi navi senza *balao*, alla quale astuzia si pose riparo nel 1548 con venire ordinato, che pagassero l'ancoraggio le navi capaci di 1500 cantari e il ripatico tutte le altre.

Andanea (villa di Triora).

« *Quatuor antiani scilicet tres de Trioria, unus de villis, scilicet unus de Molinis secundus de Andanea tertius de Curtino.* » (Stat. Triorie, cap. 4).

Andarivellum (chiamavasi un istrumento che serviva ad alzare o abbassare il sacchetto delle gabbie sulle navi: era una cosa istessa colla *sagora*, di cui si è detto nella prima parte.

Angaria (obbligo feudale di servire il feudatario di persona e cogli animali mediante mercede, quando era senza mercede dicevasi *perangaria*.

Angurialis (contadino, villano).

« *Liber burgensis Sarzane preter servos et anguriales, habeat etc.* » (Podestà, pag. 34).

Anozare ?

« *Debeant revidere et anozare omnes arbores castanearum et nucum.* » (Compromesso fra Pigna e Castelfranco, 1477).

Antepedes (uose).

« *Sartor habeat de caligis hominum cum antepedibus* IV *denarios et sine antepedibus* III *denarios.* » (Stat. Nicie).

Anulus episcopalis (un vescovo appena consecrato riceveva dal metropolitano l'anello, il quale doveva restituire nell'atto della sua rinunzia).

« *In refutatione episcopatus anulum de ipsius episcopi manu susceperit.* » (Cais, *Cartulaire etc.*, pag. 90).

Aparciamentum (divisione dei beni fra i figli, così il D'Arnis).

« *Non possit accipere ab aliquo homine qui iverit in eorum hospitio, de lecto, de tabula, de lignis sale et aparciamento nisi solidum unum.* » (Pandiani, *Stat. Porto Venere*, pag. 99).

Aperium (alveare).

« *Item in aperio empto in Venassono cum apibus quos tenet ad meariam.* » (Test. de Gubernatis, 1529).

Apia (ascia).

« *Aliquis bestiarius caprarum non debeat ferre apiam nec securim* » (G. Barelli, *Gli statuti di Ormea*, pag. 175).

Apicare (impiccare).

« *Vidi hominem... quem dictus Gulielmus (Ventus) fecit apicare in ipsis furcis.* »(Saige, *Documents relatifs aux seigneuries de Menton etc.*, pag. 52).

Apodiare (appoggiare).

« *Consors possit edificare et facere quidquid voluerit super ipso muro vel pariete et se apodiare eidem.* » (Stat. Civ. Sarzane, lib. I, rubr. 38).

Apodixia e anche Apodissa (dichiara, polizza ed anche quietanza).

« *De facientibus apodixiam sive scripturas manu propria.* » (Stat. Untii).

« *Teneatur eis pignoribus apodissam imponere in hunc modum.* » (Podestà, pag. 28).

« *Non possit rogare instrumentum nisi prius habita apodixia a dicta camera de satisfactione dicti ducati.* » (Stat. dei Padri, pag. 258).

Appapirus (carta).

« *Juxta designum in appapiru factum per dictum Lucam.* » (Alizieri, *Notizie*, VI, pag. 49).

Apraare (ridurre a prato).

« *Item quod prata hominum castri Doy, que sunt et fuerint in Langano sint apraata et signata.* » (Conventio Triorie et Castri Doy, 1280).

Arancare (svellere, sradicare).

« *Si quis furtive arancaverit aliquas arbores, cadat etc.* » (Stat. Lavine). Vocabolo che si ha negli Statuti di Diano, Mentone, Cosio, Pornassio e Mioglia.

Arangiatura (malattia di ventre dei cavalli).

Il Girardenghi ha il capitolo *de arangiatura equi, infirmitas ventris.*

Arazium (arazzo, tappeto).

« *Quingentas alias pannorum de arazio sive auteorum.* » (Belgrano, *Vita privata*, pag. 61).

Arcella (ornamento femminile, si veda *Fenogetus* nella 1ª parte).

Archator (balestriere).

« *Eo diutius durante archatores ferierunt Baldoinum.* » (Obert. Cancell).

Archibuxium (arma da fuoco antica, archibugio).

« *Gregorio Joardo pro precio archibuxiorum trium libras* XIX. » (Alizieri, vol. VI, pag. 408).

Architravus (architrave).

« *Pro architrave porte Bastite et sculpture lapidis cum figura sancti Gregorii.* » (Alizeri, vol. IV, pag. 226).

Ardenna (Pietra Ardenna è nelle vicinanze di Ceva e di Garessio lungo il corso del fiume Tanaro e si trova nella secondaria catena di monti che costituiscono l'apennino ligure).

« *Pars Apennini est que Petra Ardenna vocatur.* » (Astesano Antonio, poeta del XIV secolo).

Arembamentum (ringhiera o parapetto).

« *Promisit facere sex pedestalos pro arembamento scale.* » (Alizeri, vol. V, pag. 77).

Arengus (è usato in senso di adunanza o parlamento).

« *Teneatur legere capitula in arengo vel parlamento.* » (Stat. Cohedani, pag. 30).

Arengo era anche il nome d'una campana od ordigno composto d'una lamina di bronzo incastrata nel mezzo d'una tavola riquadrata battuta con due martelletti da dove la frase *sonare ad aringo* e si sa che al suono dell'arengo i Veneziani accorrevano ad eleggere il doge. Da aringo ha origine il vocabolo *arengera* nel senso di tribuna che si incontra negli *Statuti di Albenga*: « *non possit aliquis consulere nec super arengera vel scalinata ascendere nisi semel sine licentia consulum.* »

Arenitum (così appellavasi nel medio evo il luogo ora chiamato Invrea, territorio comunale di Varazze, che ebbe un monastero di monache detto S. Maria di Latronorio. (Nuovo giornale ligustico, pag. 593).

Arganus (strumento per alzare o calar giù pesi).

« *Operantibus ibidem sartias, arganos, taleas et alia ibidem necessaria.* » (Stat. S. Romuli).

« *De guastis factis in arganis et canonis* » (Barelli, *Il libro della catena*, pag. 18).

Argomoniaticus (in Scio posseduta dai Genovesi, era gravata di una tassa la donna che, perduto il marito, voleva rimaner vedova: questo è il senso di *Argomoniaticus* come si legge nel Giornale ligustico del 1882, pag. 122).

Arma (stemma).

« *Promisit facere portalle unum cum una arma Spinula in medio frisii.* » (Alizieri, V, pag. 63).

Arocia (corso d'acqua tributario della Centa).

Non possint nutriri capras in glariis fluminum Arocie. » (Stat. Albingane).

Arpaxone (pascolo).

« *Pastores pecudum sive pecudarii non debeant venire domum de toto arpaxone, sine licentia custodis Alpis.* » (Stat. Triorie).

Arra (arra).

« *Ad presens dat pro arra libras* XXX *Janue.* » Alizieri, V, pag. 40).

Arrestum (occupazione).

« *Pro notificando arrestum quod erat factum de Castro Monachi... et garnisonem in eodem castro posuerat.* » (Cais, *La ville de Nice*, pag. 155).

Arrisolari (lastricare).

« *Et faciant etiam arrisolari de bonis lateribus ad domum ubi quisque habitat.* » (Stat. dei Padri, pag. 8).

Arrumdare (conchiudere, restar d'accordo).

« *Si aliquod merchatum factum fuerit... vel arrumdatum fuerit, seu res fuerit monferuta... consules teneantur etc.* » (Barelli, *Il libro della catena*, pag. 35). *L'arumdare*, vivo ancora nel dialetto per istringere un negozio, è associato con *monferuta* di cui si è dato spiegazione nella parte prima.

Arteliaria (grosse armi da fuoco).

« *Multe externorum naves hujusmodi artatiariis navigant.* » (Alizeri, vol. VI, p. 407).

Arvus (sito incolto).

« *Inferius via publica et a latere quidam arvus sive gerbus.* » (Saige, *Documents*, pag. 238).

Asarciata (dicevasi di nave che doveva essere fornita di gomene, di corde, di cavi, di vele e di àncore).

« *Teneatur habere in portu naves furnitas, asarciatas completas et amarinatas.* » (Belgrano, *Documenti etc.*, pag. 3).

Asazium (saggio).

« *Debeat fieri ac si de omnibus factum fuisset asazium sive cercha vel probatio.* » (Giornale ligustico, 1896, pag. 306).

Asazonare (finire).

« *Quod (matones) sint bene cocti et asazonati, bona fide.* » (Stat. Nicie).

Asnesium e Arnisium (bagaglio e anche suppellettile).

« *Totam raubam eorum, vexilla et tentoria et asnesium totum ceperunt.* » (Oger. Panis, pag. 98).

« *Concedunt omne arnisium quod habebat in civitate Janue vasa argentea lectos et pannos.* » (Saige, *Documents etc.*, pag. 101).

« *Permittimus portare in dicta nave asnesia et baltas vestras.* » (Ferretto, *Documenti su Percivale e Simone Doria*, pag. 26).

Asona poi Alsano e quindi Arsinale (edificio alla riva del mare per conservare e riparare le navi).

« *Nec compellantur merces de dugana nec de duchella nec de asona nec res alicujus amirati.* » (*Atti della Società ligure di Storia*, vol. XIX, pag. 172).

Aspa (Di questo vocabolo si è dato nella prima parte il significato di certa forma particolare di candele, qui si ripete perchè è nome che faceva parte dei pezzi costituenti l'aratro, come ne evince la particella della rubrica *specialia Prosanegi* negli statuti *Uselie*, in cui si legge):

Si aliquis laboraverit juxta dictas plagias et ibi fuerit necesse aliquod membrum aratri vel scilicet: cendegula, trazola, parutinum, cuneum, aspam, caratiam et tortagnam, pro lignamine possit accipere.

Virgilio al libro primo delle *Georgiche* ricorda sei parti dell'aratro, cioè *vomis, burim, temo, bine aures, dentalia et stive;* ed altre sei ne conta il Robert (*Sull'aratro degli antichi*, Memoria della R. Accademia *delle Scienze di Torino*, 1816): cioè vomere, bura, timone, orecchie, dentale e stiva; confessiamo di non essere riusciti a snebbiare il vero significato delle voci dello Statuto ora citato.

Athilhamentum (pezzi di legno che si attaccavano al collo dei muli e buoi da tiro).

« *Habere debeant duas bestias pro tirando granum quas tollere non audeant donec traxerint totum... nisi pro adequando alias areas mutando rampam seu athilhamenta.* » (Stat. Sospitelli).

Atras (esclamazione di minaccia).

« *Atras, atras quare ducitis ipsum hominem et aliorum... opportet vos retrocedere.* » (*Chartrier de S. Pons*, pag. 255).

Atta (epiteto di casa fortificata).

« *Qui habent domum attam in Sarzana teneantur eam dare potestati.* » (Podestà, pag. 52).

Auctorizare (approvare, dare il consenso).

« *Si dicti agnati auctorizare noluerint, non valeat dispositio.* » (Stat. Albingane).

Auginus (così scrive il Celesia a pag. 14 della *Valle del Varo*, appellavasi il monte di cento Croci negli Apennini).

Avelana (nocciola).

« *A vigilia nativitatis Domini ad epiphaniam, possint ludere ad avelanas.* » (Statuta Apricalis et Insule bone, 1430).

Ave Maria (così chiamasi il suono mattutino, meridiano e vespertino della campana delle chiese cristiane cattoliche).

Nel medio evo col suono della campana si dava il segno del coprifoco, cioè l'ordine di spegnere colla cenere i fuochi accesi, prescrizione necessaria di epoca in cui le case erano costrutte in legno: difatti nello Statuto di Sarzana alla rubr. 21 del secondo libro si legge *a prima campana custodie que pulsatur in sero usque ad campanam diei.* Però nello Statuto di Levanto del XIII secolo si ha: *non possit aliqua persona jactare in plateis usque ad sonum campane Ave Marie* e così in altra carta del 1296 la quale ricorda *campanas que pulsantur pro salutatione Virginis Marie.* Dal che siamo indotti a credere che questo pio uso si generalizzasse nel XIII secolo.

Avere (questo vocabolo comprendeva l'armento e il gregge).

Sulle *malghe* liguri pascolavano in numero grande gli *averi*, i quali si distinguevano in *avere grossum* (armenti) e in *avere minutum* (greggi). Lo Statuto di Nizza dice i pastori *habebunt licentiam pascendi eorum avere;* quello di Castellaro: *nullum avere extraneum audeat intrare territorium.* Gli Statuti del contado di Ventimiglia del XIV secolo hanno appositi capitoli: *de tractis averium et victualium servandis;* altro *de transitu averium* e ricordano i diritti di *passaggio*, di *pulveraggio* e di *ramaggio* che i proprietarii avevano sui pastori che conducevano i greggi a svernare nelle regioni marittime; il Gioffredo finalmente (pag. 977) registra: *Nicienses habebant manus violentas... rapientes averia quecumque tam grossa, quam minuta.*

Aviamentum (indirizzo, tirocinio).

« *Debeant recurrere ad aliquos pictores quibus est aviamentum magnum in dicta arte.* » (Capitula pictorum Genue).

Avocator (dicevasi l'incaricato di difendere le ragioni delle chiese).

« *Johannes episcopus sancte vadensis ecclesie una cum avocatore suo elegit etc.* » San Quintino, *Osservazioni* pag. 9).

Axia (accetta, arma simile alla scure).

Nel testamento di un mastro d'ascia del 1277 si ha notizia degli strumenti da lui adoperati, cioè *axiam unam, axonum unum, manarias duas, serras tres, marchas tres, scorpellos sex, verrugios duos, verrinas tres, jonas duas, limas duas, trapanum unum, molam unam pro amolare ferramenta.* » Ferretto, *Cod. diplom.*, 2ª parte, pag. 153).

« *De juramento magistrorum ascie et calafactorum.* » (Stat. antiq. Saone).

« *Ego Bonaver de Portu venere magister axie, promitto et convenio facere quandam galeam.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 68).

Axiungia (grasso).

« *Quelibet persona que vendiderit ad minutum carnes, panem et axiungia.* » (Stat. Levanti, pag. 16).

Azardum (azzardo, sorte, rischio).

« *Aliqua persona non audeat ludere ad tassillos sive ad azardum.* » (Statuta S. Romuli, 1435).

Azarium e anche **Assalium** (acciajo).

« *Homines ementes seu empturi ferrum assalium laboratum, nullam gabellam solvere teneantur.* » (Convenzione tra Ventimiglia e Dolceacqua).

Azima (pezzo di carne colle costole, che soleva riempirsi con uova ed erbucce).

« *Et par unum caponum... pullos duos et axinas duas.* » (Belgrano, *Registro arcivescovile*, pag. 212).

B

Bacile (bacino e bacile).

« *Barberii teneantur habere bacile unum, toagiolos albos et rasorium.* » (Stat. Unelie, pag. 49).

Bacinetum (cervelliera).

« *Quilibet de Turia qui sit abilis ad portandum arma, teneatur habere unum clipeum, unam cerveleriam sive bacinetum et comune teneatur habere unam banderiam.* » (Stat. Unelie, specialia Turrie).

Baculus (bastone, insegna di comando).

« *Imago regis sedentis in cathedra et tenentis baculum cum flore in manu sinistra.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 34).

Oberto, conte di Ventimiglia, nel 1234 subinfeuda la terza parte di Carpasio, *cum baculo quem in manu tenebat.* »(*Liber jurium*, 1ª colonna, pag. 945).

« *Statuerunt quod singulis annis in principio assumptionis baculi et regiminis... statuta presentari debeant.* » (Stat. Ceriane).

Badile (badile).

« *Aliqua persona non debeat devastare... cum sapa neque badile.* » (Stat. Capriate, pag. 193).

Balancia (bilancia).

« *Becchiarii teneantur ponderare ad balancias.* » (Stat. Sarzane).

Balconus e anche **Barconus** (finestra grande).

« *Pro balchono magno Sancti Georgii.* » (Varni, *Appunti artistici*, pag. 92).

« *Nulla persona presumat coria ad fenestras, ostia sive balcones in dicta platea appensa retinere.* » (Stat. Sarzane).

Baldachinus (baldachino).

« *Umbella que pro baldachino inservire debet... sit ex corio rubei coloris, intus vero serico ceruleo munita.* » (Spinula, *Constit. Synod. Lune et Sarzane*, pag. 135).

« *Quoddam bardachinum sive ut vulgo dicitur palium factum de borcato foderatum camorato.* » (*Atti della Società ligure*, vol. XIII, pag. 402).

Balista (Tra le armi destinate al saettamento erano le balestre e gli archi, quelle da non potersi tirare senza essere appoggiati, questi manegevoli, essendo di legno o di corno).

« *Item veretonorum capsias sex, item baliste due.* » (Rossi, *Storia del marchesato di Dolceacqua*).

Balla (fardello).

« *Emotas plus ex ballis bonorum pannorum scarlatorum et fustaneorum extraxerunt.* » (Ogerii Panis, 1205).

Balsamus ?

« *De non colligendo balsamos in terra sua vel aliena. Aliqua persona non possit facere vel colligere balsamos aliquos de castaneo nec aliquo alio ligno in toto posse Quiliani.* » (*Atti della Società storica di Savona*, vol. 2°, pag. 346).

Balzanus (epiteto che si dava a cavallo o mulo coi piedi bianchi e il manto d'altro colore).

« *Mulum balzanum de omnibus pedibus.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, pag. 426).

Balzellige (tassa, balzello).

« *Exempti ab omnibus et singulis muneribus angheriis, perangheriis, collectis, impositionibus balzellige.* » (Stat. Sarzane, fol. LXIII).

Bambinus (bambino).

« *In dictis columnis ubi sunt duo pueri sive bambini.* » (Alizeri, *Notizie*, vol. V, pag. 82).

Bamnitio (decreto pubblicato a suon di tromba).

« *Bamnitio et disbamnitio fieri debeat in dicto loco Viozene per homines Ulmete.* » (Durandi, *Delle antiche contese dei pastori di val di Tanaro e val di Arozia*, pag. 218).

Banasta (cesta bislunga intessuta di verbene, usata nella vendemmia).

« *Banaste in quibus portantur racemi... tempore vindemmiarum sint tales, quod teneant* IV *panerios.* » (Stat. Nicie).

Banca e **Bancum** (tavola dove i mercanti contano il denaro).

« *Dicta banca teneant ad modum et formam quo et qua solebant tenere Astenses in Janua.* » (*Codex astensis*, V, pag. 227).

Bancale (cassapanca).

« *Bancale unum pro libris cum duobus clavaturis.* » (Giornale ligustico, 1890, pag. 37).

Bancherius (banchiere).

« *Gentes sciant qui tenent banchum et qui sunt socii cujuslibet bancherii.* » (Doneaud, *Il commercio e la navigazione dei Genovesi*. Oneglia, tip. Ghilini, 1882, pag. 82).

Bandera (bandiera, gonfalone).

« *De portanda bandera in tignis Albingane.* »

Bannum (multa).

« *Capiat gabellottus condemnationes et omnia banna.* » (Garroni, *Guida di Savona*, pag. 128).

Baratanus (chi traffica il danaro altrui depositato).

« *De baratanis puniendis.* » (Stat. genuens. Visdomini, 2°, pag. 14).

Baratare (far cangi).

« *Possit vendere et baratare libere et expedire.* » (*Atti della Società ligure di Storia*, vol. XIX, pag. 173).

Barataria (frode).

« *Si barataria commiserit in batneando farinam.* » (Stat. Levanti, pag. 26).

Barba (zio).

« *Adversus heredes avi paterni, neque barbam, neque fratris neque avie paterne.* » (Stat. Nicie).

Barbalata (così chiamavasi il territorio di Falicone colla chiesa di S. Michele). (*Chartrier de S. Pons*, pag. 21).

Barberius (in origine i barbieri oltre di tosare i capegli e radere la barba facevano le più semplici operazioni chirurgiche).

« *Quilibet barberius habitator burgi Sarzane teneatur et debeat ire vel mittere discipulum cum utensilibus suis ad radendum, tondendum et salaxandum qualibet die* ». (Podestà, pag. 56).

Barbina?

« *Debeant habere somatam porci preter barbinam.* » (Giornale ligustico, 1882, p. 264).

Barbuta (elmetto).

Di una *barbuta* fa ricordo il Ligustico del 1890, pag. 37.

Barca (nave di non molta grandezza per lo più da carico).

« *Item quod habeat dicta navis unam barcam canteri.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 6. La barca da cantiere (scrive il Belgrano) andava allora al rimorchio di ogni nave).

Barigildus (i *Barigildi* erano in Corsica quello che gli *Scabini* erano in Francia, e gli *Judices civitatis* in Italia: così il De Gregori, nell'*Introduzione agli Statuti di Corsica*).

Barilarius (barilajo).

« *De juramento barilariorum.* » (Stat. antiq. Saone).

Barilis (barile).

« *Si aliqua persona Sarzane portaverit (vinum) in barilibus non bulatis, solvere compellatur.* » (Stat. Sarzane, rubr. 44).

Barrius (muro di cinta di una città o terra).

« *Nullus civis faciat soitas nec extra nec juxta barrios* » (Stat. Nicie).

Bascacia (biscazza).

Guglielmo Tassarolo promette di non giuocare « *ad aliquem ludum taxillorum neque ad aliquam aliam basciciam.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, p. 15).

Basitare?

« *Qui basitaverit seu scarzaverit dictum pillotum currat in penam.* » (Stat. Plebis, pag. 155).

Bassaca (paglericcio).

« *Primum unum cubile cum bassaca pauci valoris* » (Invent. castri Roquete, 1507).

Bassalum (bracciale).

« *Quod quilibet homo possit portare causa venationis et ludendi ad bassalum, balistam unam cum matraciis.* » (Stat. Nicie).

Bastardus (figlio naturale).

« *Perinde ac si talis bastardus vel alius non legitime natus ex legitimo matrimonio nati fuissent.* » (Stat. Sarzane 3°, rubr. 18).

Bastonus (bastone).

« *De non perculiendo aliquem forensem de baculo aut bastono.* » (Pandiani, *Stat. de Porto Venere*, pag. 78).

Batenderium (collo stesso significato di batitorium, cioè maciulla).

« *Item batituram canapi ad batenderium.* » (Stat. Calizani, pag. 57).

Batifredum (torre di legno per gli assedii. v. *Bertesca*).

Batilaurum (battiloro).

« *Joannes de Picardia de Torne, batilaurum.* » (Alizeri, *Notizie*, I, pag. 410).

Batitorium (edificio ove si faceva macerare e si batteva il canapel.

« *Pono tibi in pigno, partem molendini mei et batitorii quod habeo pro episcopo.* » (Cais, *Cartulaire de l'ancienne cathédrale de Nice*).

Batutus (confratello d'una confraternita di disciplinanti).

« *In laborerio ecclesie consortis Beate Marie ordinis batutorum de Clavaro.* » (Ferretto, *Le Rappresentazioni sacre*).

Bauzum (grosso pietrone).

« *Si quis haberet aliquem bovem senem... qui cecidisset de aliqua ripa vel bauzo.* » (Stat. Garlende, pag. 49: si ha *baucius* negli Statuti di Triora e di Sospello).

Becaria (luogo dove si macellano le bestie).

« *Ordinamus quod becaria fiat ad ymo burgum ad domum Martini becari.* » (Podestà, pag. 34).

Bedale (canale).

« *Necessarium mihi fuerit in terra vestra bedale ampliare.* » (Cais, *Cartul. etc.*, p. 128).

Belfredum (beltresca o torretta di legno che si alzava sulle mura per osservare i moti dei nemici).

« *Non possit ascendere super campanile, super portas et belfredo.* » (Assandria, *Stat. Baennarum*, pag. LXIX verso).

Bellumcadrum (Beaucaire sul Rodano, colla quale città Genova aveva relazioni di commercio).

« *Nos faciemus dominis navium solutiones apud Bellumcadrum.* » (Belgrano, *Doc.*, p. 42).

Bembelium (San Colombano, comune nel mandamento di Chiavari).

« *Ecclesia Sancti Columbani de Bembelio.* » (Bolla di papa Urbano VI del 1387).

Bequs (becco).

« *Si quis macellator capram seu bequm macellaverit.* » (Stat. Apricalis).

Berlina (castigo con cui si espongono i malfattori al pubblico scherno).

« *Si qua persona proditionem fecerit de terra Falcinelli... trahatur per terram Falcinelli ad caudam asini usque ad locum justitie et postea furcis suspendatur.* » (Stat. Falcinelli).

Beroviarius (ministro di giustizia o birro).

« *Cum uno vel pluribus beroviariorum capitanei vel rectoris contingat ire ad capiendam aliquam personam.* » (Stat. Sarzane).

Bertesca (torricella di legno che si alzava sulle mura per osservare i movimenti nemici).

« *Adjuvent facere et trahere palos, viminos, sepes, boscos, palancam, scelonos et lignamina ad bertescam et batifredum tantum.* » (Giornale ligustico, 1892, pag. 365).

Berzerium ?

« *Non possit nec debeat deferri seu deferri facere ferrum factum vel infectum lignamina facta vel infecta, berzerium, nervum, sagittas.* » (Sauli, *Imposicio officii Gazarie*, pag. 376).

Bestenta (fermata).

« *Sit licitum ire et redire per vias publicas sine faciendo aliquam bestentam seu moram per vias publicas.* » (Stat. Quiliani).

Bifulcus?

« *A bifulcis usque ad summitatem montium... usque ad bifulcos aque calcandule.* » (Stat. Sarzane).

Biglietti (viglietti).

« *Fiant tres cartule quas vulgo appellamus biglietti.* » (Stat. Garlende et Paravennae, pag. 18).

Binda (benda).

« *Unum confalonum comunis Saone cum duabus bindis vermiliis et cum una binda alba.* » (Garoni, *Guida*, pag. 126).

Biretus (berretto).

« *Colinus de Forne magister biretorum.* » (Alizeri, *Notizie*, I, pag. 411. — Da dove *Beretarius*).

Biribì (sorta di giuoco che arieggiava alcun che di simile alla bisca di Montecarlo; colla differenza che nel *biribì* invece dello *girella* si aveva un sacchetto).

Il Casanova lo descrive nella *Contessa Clementina* e dice, che consisteva in un tavoliere che aveva 36 caselle e si pagava trentadue volte la posta. I banchieri del *Biribì* erano tre: uno teneva il sacco dei numeri, l'altro il denaro, il terzo invigilava il tavoliere: Il vescovo Albinganese Spinola a pag. 72 del suo Sinodo, inseriva: « *alearum, taxillorum et saculi vulgo biribiribì ludos prohibemus.* »

Bisacia (tasca grande per riporvi robe).

« *De omnibus et singulis dictis bisaciis, ligaciis vel sachis fieri debeat ut supra.* » (Giornal. ligust., 1896, pag. 306).

Bisamne (fiume Bisagno).

« *Fuit sturmus et prelium maximum in Bisamne.* » (Obert. Scribe, ann. 1192).

Bisatium (paglericcio).

« *Item bisatium unum, linteamentum unum, cussinum unum, fresalam unam.* » (Cais, *Conti di Ventimiglia*, pag. 133).

Bisatium (moneta).

« *Debet dare palium unum valentem bisatios* x. » (*Lib. jurium*, pag. 173).

Biscona?

« *Teneatur compellere molinarius quod nullo modo advertant aquam biscone de loco suo, causa ducendi ad ipsam clausam.* » (Stat. Ianue Visdomini, vol. I, pag. 72).

Bislachum?

« *Pro floreno soldum unum cum dimidio... et pro bislaco soldum unum.* » (Stat. Albingane).

Bissana (Bussana).

Che movendo da *Vipsana* passando in *Bissana*, venisse a formarsi l'antico nome di *Bussana* abbiamo in altri scritti asserito, e questa *Bissana*) troviamo in un documento riferito dal Desimoni in cui si leggono: « *Ambrosius de Diano et Laurentius de Bissana.* » (*Actes de Famagouste*, pag. 32).

Blava (ogni sorta di frumento).

« *Non debent dictum quarantenum de omnibus illis blavis que per mare veniunt.* » (Cuneo, *Del debito pubblico*, pag. 12 .

Blavetum (tessuto di colore azzurro).

« *Tradidit ballam unam blavetorum de zalono.* »(Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 302).

Bocia olivarum (gruppo di migne).

« *Si que persona inventa fuerit... incidere olivas... pro qualibet bocia soldos viginti.* » (Stat. Albingane).

Bogia (arnese di ferro per accompagnare il torchio nello stringere).

« *Cum uno torcolario pro oleo conficiendo et sua bogia ferri.* » (Garoni, *Codice della Liguria*, p. 136).

Bolagus (gonfiamento fumo, e gorgoglio della terra vulcanica, bollentino principio di eruzione).

« *Terra posita in vallone de montenigro ubi dicitur Bolagus.* » Questa è la memoria più antica che il notaio Giovanni de Amandolesio registri all'anno 1264, sulla nota località, creduta un resto di cratere sul Montenegro presso Bordighera, e che per iscopo scientifico veniva visitata nel secolo XVIII dall'illustre Carlo Amoretti di Oneglia e nel 1831 dall'Intendente di San Remo Alberto Nota.

Boldronus (pelle lanosa, pergamena non rasata).

« *Pillum quod abradetur et percipietur sive pillabitur de cartis seu de pellibus boldronorum.* »(Ferretto, *Cod. dipl.*, 2°, p. 278).

Bolengheria (panetteria).

« *Quelibet bolengheria volens facere panem non possit etc.* » (Assandria, *Stat. Baennarum*, rubr. 140).

Bolexinum ?

« *Annuatim extivo tempore... clavica de cantone usque ad bolexinum latitudinis brachiorum decem..... et fovee terre Sarzane debeant ampliari.* » (Stat. Sarzane, lib. I, rubr. XXXII).

Bolum?

« *Quod patroni retiarum non auferant bolum alteri patrono... perdat pisces quos ceperit in bolo predicto.* » (Tozzetti, *La pesca in Italia*, vol. pag. 379).

Bolzonus (arnese di ferro e anche di legno in forma di freccia richiesto per armare una galera).

« *Bolzonum unum de ferro longum parmis* II *et asta pro dicto bolzono que maneat semper in corsia.* » (*Imposicio officii Gazerie*, pag. 326). Di un istrumento veementissimo detto *Bulzone*, parla Ottobono Scriba, a pag. 44 dell'edizione preparata dal marchese Cesare Imperiale.

Bombace (bambagia).

« *De brazili, bombace, incenso, indico, alumine* » *lib. etc.* (*Liber jurium*, I, p. 176).

Bombarda (mortaio o cannone grosso per gettar bombe).

« *Cum expositum fuerit paucos aut fere nullos in hac urbe inveniri qui conflandis construendisque bombardis apti sint, concedimus etc.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 407). Ne fu suo derivato il *bombarderius:* si scriveva anche *bumbarderius.*

Bonetus (sorta di berretto).

Il Feretto, nel *Cod. dipl.*, vol. 2°, pag. 358, ricorda: « *bonetos novem et capellos octo ferri.* »

Bordatum (tela listata e variegata).

« *Pro aliqua parte sive particula de sirico vel bordato.* » (*Atti della Società storica Savonese*, vol. I, pag. 543). Nello Statuto di Savona del 1404 s'incontra il vocabolo *Bordatura* in senso di orlo di fregi.

Borello (stoffa mista di lana e lino).

« *Cuidam mercatori pro duabus peciis de borello pro familiare.* » (Desimoni, *Conti dell'ambasciata*, pag. 591).

Boscherius (guarda boschi).

Lo Statuto di Nizza ha il capitolo *de boscheriis*.

Boscus (bosco).

« *De igne non ponendo in boschis.* » (Stat. Vezzani, pag. 106; da dove originò il *boscare* nel senso di far legna).

Botarius (bottaio).

« *De juramento botariorum.* » (Stat. antiq. Saone).

Bothonus (bottone).

« *Crucem unam argenteam parvam cum bothono de cristallo.* » (Giorn. ligustico, 1890, pag. 55).

Botus (tocco di campana).

« *Campane que pulsantur ad botos.* » (Stat. Ianuae, Visdomini, 2°, p. 28).

Bracerius (contadino che lavora col badile, distinto dal *boaterius* che lavora coi buoi).

« *Quilibet boaterius possit accipere usque ad stayratas duas et bracerius usque ad stayratam unam.* » (Stat. Apricalis).

Brachilis (barchile, da dove l'acqua si versa in due pile).

« *Laborerium in quodam brachile marmoreo R. d. d. Card. Roani.* » (Alizeri, *Notizie*, V, pag. 315).

Bracus (cane da caccia).

« *Dabit astorem unum et bene afaitatum qui bene accipiat perdices et quarias et bracos bonos et sufficientes ad cazandum perdices.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 295).

Bradella (sgabello).

« *Bradella seu scabellum subtus sacerdotum pedibus sit ligneum.* » (Landinellus, *Synod. Albingan.*, pag. 175).

Braga (l'espressione dello Statuto nicese a *Capite alii* (Capo d'aglio) *ad Bragam*, equivale da Eza al Varo).

Brage (calzoni).

« *Item vendat bragas et camisas et bisacias.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 3).

Brandonus (torcia).

« *Emi debeant brandoni* XII *ad sociandum corpora defunctorum.* » (Stat. Levanti, p. 125).

Bravum (antica rocca che sorgeva sul monte che intercede fra Sospello e Scarena).

« *Hec sunt res quas habemus... octavam partem de toto Bravo.* » (Cais, *Cart. de Nice*, pag. 115).

Braxa (bragia).

« *Fornarius non det braxas alicui nisi fuerint bagnate et coperte* » (Barelli, *Il libro della catena di Garessio*, pag. 43).

Braxeria (braciere).

« *Causa fabricandi seu complendi braxeriam inceptam.* » (Alizeri, *Notizie*, XI, p. 279).

Brazaria (servizio feudale che consisteva in lavori manuali).

« *De brazaria quam dedit pro vestitura castri Mugini... habuit filium pauperem.* » (*Cart. Lirinense*, pag. 106).

Brazile (legno che tinge in rosso, per l'esempio vedi *Bombace*).

Brenta (misura pel vino).

« *Item brenta una vini.* » (Giornale ligustico, 1890, pag. 40).

Brenus (crusca).

« *Item pro qualibet salmata furfuris sive breni patacos tres.* » (Saige, *Documents.*, 2°, pag. 162).

Bricola (macchina per lanciare pietre).

« *Solvite Dominico de Ranco deputato ad fabricationem unius bricole libras centum.* » (Alizeri, *Notizie*, vol. VI, pag. 399).

Bricus (sasso sporgente d'una vetta di monte).

« *Confines a dictis lughettis ad bricum scogie.* » (Garoni, *Codice della Liguria*, pag. 133). Lo Statuto di Sospello ha *brecus* nello stesso significato.

Brila (specie di giuoco).

« *Si qua persona luxerit ad brilam in burgo Garexii, solvat etc.* » (Barelli, *Il libro della catena*, pag. 72).

Brilla (briglia), per l'esempio vedi *equitatura*.

Brocha (vaso di terra cotta col beccuccio per l'esito dell'acqua).

« *Teneatur dum vinum vendit... situlam unam vel brocham aque ruentis tenere.* » (Stat. Sarzane).

Brolium (prato cinto di alberi).

« *Actum in Romanisio in brolio ecclesie S. Petri.* » (Ugliengo e Vineis, *Storia di Cuneo*, pag. 234).

Bronzum e **Brunzium** (bronzo).

« *Promitto facere campanam de bronzo vestro.* » (Alizeri, *Notizie*, IV, pag. 67. « *Debet habere pintam unam de bronzio.* » (Stat. Uvade).

Brugnatum (Brugnato, già sede di diocesi, regione abitata dai liguri Briniati).

Brunetus (nome di una moneta formata nel medio evo con maggiore quantità di rame che d'argento, da dove la denominazione *moneta bruna*. Denari *bruneti* si coniavano in Genova coi tipi della moneta pavese).

Brustia (pettine grosso).

« *Ligo silicet, lebes, cathena, jugum cum aratro furnito a bobus, brustia per pectinim a canapo.* » (Stat. Garlende, pag. 33).

Bruxare (abbruciare).

« *Si iverit ad estimandum de podio bruxato.* » (Stat. Diani, viene usato *brusare* negli Statuti di Porto Venere).

Bucalis (boccale, misura pel vino).

« *Cedo vineam meam ad servitium annuum unius bucalis vini puri.* » (*Chart. S. Pontii*, pag. 294).

Buccorale (vera di pozzo).

« *Cuilibet persone que ascenderit super buccorale putei pro aquam trahendo, auferam pro banno etc.*, (Podestà, pag. 54).

Bucius (nome di una nave a remi).

« *Ecce due galee Pisanorum venientes obviam illis cum tribus buciis.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 315).

Budellus (budello).

« *Vendere teneatur... tripas cum mendigono... coratam cum corde et pinguedine... rostetum cum budello.* » (Stat. Sospitelli).

Bugata (bucato, liscivia).

« *Cevolium unum pro bugata.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 77 .

Bugetum (dardaglione).

« *Guarnaca de femina sine busto cum bugeto.* » (Stat. Bobii, pag. 69).

Bulco?

« *Ligneum instruxerunt bulconem, cum quo turrim novam Bulbonensi destruxerunt.* » (Otob. Scribe).

Bullus (bollo, sigillo).

« *Ponderet cum ponderibus... bullatis de marco vel bullo communis Sarzane.* » (Stat. Sarzane).

Burdum (tessuti di diversi colori a righe, da cui il Desimoni crede sia originato il *burdato*).

Burgensis (borghese, abitatore di borgo).

Coll'aiuto degli Statuti di Sarzana del 1219, editi dal canonico Podestà, aggiungiamo alcuni cenni che serviranno di rincalzo al *burgensaticus* della prima parte. In una città o terra feudale, attorno al castello abitavano i partigiani del signorotto, che da lui teneano in enfiteusi delle proprietà e col nome di *domini* o *feudales* erano distinti dai *burgenses*, che avevano le loro dimore fuori delle porte. Furono i *burgenses* i primi promotori delle *compagne*, le quali dovettero poi giurare non solo i *domini*, ma gli stessi *comites* e *marchiones*. I *burgenses* come più numerosi avevano erette le loro chiese fuori dell'abitato e nelle piazze circostanti rendevano giustizia i consoli. Fra i due ordini di cittadini era forte gelosia e se uno della nobiltà avesse tenuto prigione uno del borgo, gli abitanti di questa erano obbligati a correre in aiuto del detenuto ed era multato di multa se nol faceva:

« *Si aliquis burgensis captus fuerit vel detentus in persona ab aliquo nobilitatis..... potestas et consules et communis quam omnes burgenses teneantur speciali juramento et debeant ipsum adjuvare.* » (Podestà, pag. 35).

Busegus (boldrone).

« *Buldroni qui appellantur busegi.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 1°, pag. 164).

Bussola o **Buxola** (questa voce aveva varii significati in Genova: 1° di bossolo o urna; 2° di vaso; 3° di lettiga).

« *Ordo circa transitum de una bussola ad aliam.* » (Stat. di Savona).

« *Nemo audeat fieri vel imprimi in vasis seu bossolis triache signum alterius speciarie.* » (Capitul. Aromatiorum).

Sino al 1579 in cui venne introdotto in Genova l'uso delle carrozze, i signori solevano recarsi a passeggio e a visitarsi fra loro, sedendo in sedie chiuse a braccioli riccamente tapezzate, portate da due facchini, appellate *bussole* o anche *portantine*, come scrive il Belgrano a pag. 286 della *Vita privata dei Genovesi*.

Bustus (arnese che cinge i fianchi).

« *Roba de femina que sit cum busto integro.* » (Stat. Bobii, pag. 69).

Butare (gettare).

« *De lapidibus non butandis seu proiiciendis per vias.* » (Stat. Pornasii, pag. 38).

Butis (botte).

« *Debent laborare illas butes et vascula.* » (Belgrano, *Registro*, 2°, p. 41).

Buza (misura).

« *Concedo communi Ianue libertatem cantarii, buze et modii et omnium aliarum mensurationum.* » (*Lib. jurium*, 1, pag. 406).

C

Caballus (cavallo).

« *Non requisivere... nisi tantum nostros fideles et caballos nostrorum majorum.* » (S. Quintino, *Osservazioni*, pag. 34).

Cabana (capanna).

« *Similiter cabanam salis Saurgii.* » (Cais, *La ville de Nice*, pag. 123).

Cabestrum (capestro).

« *De precepto predicti locumtenentis... videlicet pro uno cabestro una corda* » (Cais, *La Ville de Nice*, Turin, Bocca frères, 1898, pag. 77).

Cadana (fossa).

« *Habeant curam scurandi vel scurare faciendi aquas cadanarum sive ipsas cadanas usque ad venas.* » (Stat. Albingane).

Cafalqum (specie di tettoia).

« *Contra facientes ignem in alienis grangiis et cafalquis.* » (Stat. Sospitelli).

Cagazo (parola ingiuriosa).

« *Si alicui homini dixerit cagazo seu alicui mulieri que non sit publica, meretrix, putana, solvere teneatur.* » (Stat. Sarzane).

Cagella (sorta di tributo).

« *Cagellam aliquam super eorum homines non levabimus.* » (S. Quintino, *Osservazioni*, pag. 200).

Cagnercia (foja dei cani).

« *De catulis tenendo ligatis et clausis tempore quo vadunt ad cagnerciam.* » (Manuel di S. Giovanni, *I marchesi del Vasto*, pag. 243).

Cagnorata (cova di lupi ed orsi).

« *Solventur florenos tres et grossos sex pro singula cagnorata luporum et ursorum.* » (Stat. Sospitelli). Il Dizionario del Tramater registra che le fiere tutte, chi in siepe chi in cova, fanno il covaccio pel futuro parto.

Calafatus (chi ristoppa le navi).

« *Ego Martinus calafatus de Lambregario promitto etc.* » (Belgrano, *Documenti*, p. 35). Si ha *Carafatus* nello Statuto di Levanto.

Calare (discendere).

« *Capre vero non stent nec vadant a tecto bernardi inferius, usque ad baranchum calando ad planum* » (Barelli, *Il libro della catena di Garcssio*, pag. 51).

Calasta (arnese domestico).

« *Calaste quatuor in mezano.* » (Giornale ligustico, 1890, pag. 87).

Calcia (pedale d'albero).

« *Si quis inciderit alienam arborem ad calciam.* » (Stat. Lavine).

« *Arbores non incidant ad calciam sive ad cimam.* » (Stat. S. Romuli, si trova anche *caucia*).

Calciatura (saldatura).

« *Ferrarius teneatur (habere) pro calciatura securis solidos duos.* » (Assandria, *Stat. Baennarum*, pag. LXXI).

Calochia (palo cui si attacca l'estremità dei tralci).

« *Colligendo vel palcam, vel calochias, vel cervatinas, vel cannas.* » (Stat. Sarzane).

Calzolarius (calzolaio).

« *Ullus calzolarius tingat, vel tendat vel exbattet aliquam pellem vel corios subtus porticum.* » (Podestà, pag. 60).

Cambium (traffico di monete e di titoli).

« *Promittimus tibi dare nomine cambii tantum argentum de januinis veteribus.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 154).

Camerarius (custode del pubblico denaro).

« *Potestas teneatur omnes introitus et proventus communis facere pervenire ad manus camerarii.* » (Podestà, pag. 28).

Caminus (via).

« *Cui coheret superius caminum vetus.* » (Saige, *Documents*, pag. 142).

« *Sicut illemet caminus vadit versus orientem.* » (Desimoni, *Quatre titres*, p. 14). (Camino si appellò il luogo dove si accendeva il fuoco).

« *Si ignis ad calefaciendum accendatur in aule camino.* » (Landinellus, *Synod. albingan.*, pag. 452).

Andrea Gattaro nella *Storia di Padova*, pubblicata dal Muratori, racconta che nel 1368 trovandosi in Roma Francesco Vecchio di Carrara, non vedesse un solo camino in quella città, perchè tutti facevano fuoco nel mezzo della casa sul pavimento od in cassoni pieni di terra. Pare che l'uso incominciasse circa il 1300 incirca nella Lombardia e la via *Caminadella* ne riterrebbe ancora il nome. È quistione, se il *jam summa procul villarum culmina fumant* di Virgilio e il *dissolve frigus ligna super foco large reponens*, bastino a dirimere il dubbio e a far chiara prova, se 2000 anni fa gli Italiani facessero uso di camini o d'un focolare sormontato da una gola, per dar esito al fumo e sfuggir così la formazione della caligine, per cui, in case fatte di legno, era tanto facile ad appiccarsi il fuoco.

Camisia (camicia).

« *Posuit se in camisia et fugam rapuit.* » (*Chartrier de S. Pons*, pag. 257).

Camola (arbusto proprio delle terre incolte).

« *Si quis inciderit vel fregerit... fraschas vel nascas aut camolas det bannum sol.* v. » (Stat. Unelie).

Campana (campana).

« *Campane per se sonaverunt.* » (Caphar, *Annales*, 1101).

Campana de custodia appellavasi il coprifoco: « *sonum tertium campane que pulsatur pro custodia nocturna.* » (Stat. Sarzane, da dove la voce *campanilis*).

Campio (difensore).

« *Dum campiones in campo pretiarentur, talem transactionem fecerunt.* » (Rossi, *Documenti sopra il contado di Ventimiglia*, pag. 5).

Campitelliani locus (viene ricordato a pag. 221 del 2° volume degli *Atti e Memorie della Società storica savonese*).

Camucatus (stoffa ricca tessuta di seta e di peli di cammello).

« *Pallium camucati viridis.* » (Vigna, *L'antica collegiata di S. Maria di Castello*, pag. 265), forse era una cosa sola col *camucus* ricordato dal Desimoni: « *item spatam unam florentinam munitam de camuco.* » (*Actes de Famagouste*, pag. 98).

Canabacium (pannolino grosso e ruvido).

« *Pro telis canabaciis et fustaneis quos et quas de Alemania Ianuam producent.* » (Giornale ligustico. 1885, pag. 84).

Canabarium (orto messo a cavoli).

« *Dedit Nicholao... hortum et canabarium aquisitos a Vaqueriis.* » (*Testam. de Gubernatis*, 1529).

Candella (oltre il significato nostro di candela, tal vocabolo significava pure la corda che serviva a sostenere gli alberi delle navi).

« *Item zuncum et candellas et sarcia pro muniendis arboribus.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 31).

Candellelia e **Candelaria** (festa della Purificazione della Vergine Maria).

« *Usque ad festum Sancte Marie candelarie.* » (S. Quintino, *Osservazioni*, pag. 186).

« *Teneatur solvere solidos* x *ad Candellariam.* » (Datta, *Stat. di Nizza*, pag. 253).

Canitium (chiudenda di canne).

Per avere un saggio della povertà delle abitazioni nel medio evo, riferiamo un particolare dell'antico Statuto di Sarzana, in cui si dice che dovendosi dividere una casa bisognava *claudere ipsam pro parte sibi contingente, de tabulis, vel canitiis vel matonibus vel palis*, concedendo un lasso di tempo di un mese, se il muro divisorio si faceva *de canitiis;* di due se si faceva *de tabulis vel palis*, e di due anni invece se si faceva di mattoni. (Podestà, pag. 62).

Canna (misura di dieci palmi).

« *Centenaria canabariorum intelligantur de centum cannis.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 10), da *canna* origina l'usitatissimo verbo *cannare* per misurare.

Canonus (cannone).

« *Promittit fabricare et construere pecia tria artegiorum bronzi videlicet canonum unum et reliqua duo pecia dicta forcones.* » (Alizeri, *Notizie*, vol. VI, pag. 409). *Canonus* si trova anche in senso di specie di fuso. Ferretto, *Cod. diplomat.*, 2°, pag. 278.

Cansare (astenersi).

« *Non debeant intervenire nec cansare predicti homines de Cairo, quod non contradicant.* » (S. Quintino, *Osservazioni*, p. 57).

Cantarius (peso di libbre 150 di Genova).

« *Cantarius et rubus sit ecclesie sancti Laurenti.* » *Lib. jurium*, 1°, pag. 68).

Cantera (tiratojo).

« *Item banchum scanni cum suo pogiolo fulcito et fasciato cum suis canteris pro libris duabus.* » (Alizeri, *Notizie*, vol. VI, pag. 33), e abbiamo il diminutivo in *cantheretha in qua sunt plures pomelli argenti.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 208).

Canterius (palo di legno pesante e solido, ricercato per formarne le *barche canterii*).

« *Non possit auferre alienos trabes sive canterios.* » (Stat. Diani, pag. 53: tale vocabolo si ha negli statuti di Levanto, d'Albenga e di Zuccarello. Ben a ragione il marchese Imperiale (*Annales Ianuenses*, p. 55) appone al Pertz d'aver detta questa voce d'ignoto significato.

Cantum (àngolo).

« *A signo canti Garofali, in quo canto debet se retrahere pedem unum.* » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 48).

Caparrus (caparra),

« *Item ab Ugolino Censario quos habuit a me seu dare caparrum daremos* XV. » (De Simoni, e nello Statuto di Albenga si ha il verbo *caparrare*).

Caponus (cappone).

« *In omni anno debet curie caponos duos et juncatam unam.* » (Belgrano, *Registro*, 2°, pag. 90).

Caporalis (graduato di soldati e birri).

« *Ire debeant constituto caporale et uno alio bandererio.* » Stat. Vezzani, pag. 58).

Capretus (capretto).

« *Excepto tamen fegatello capretorum.* » (Giorn. ligustico, 1882, pag. 163).

Capriolus (uno dei due influenti, onde si forma il torrente Tacua, ora Argentina).

« *Via Dobaire descendendo deorsum usque ad flumen Caprioli.* » (Stat. Triorie, pag. 36).

Capucium (era questo il copricapo più usuale in Liguria, per il che farlo cadere ad uno reputavasi ad offesa).

« *De non levando capucium vel aliud pignus alicui persone.* » (Stat. S. Stephani).

Car (il pezzo più grosso dei due componenti l'antenna).

« *Item alios duas pecias antennarum que dicuntur car.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 9).

Caratus (così era chiamata caduna delle parti in cui veniva diviso con feudo, una nave).

« *Nullum damnum causaretur caratis nec dictibus dugane ymo utile.* » (Stat. dei Padri, pag. 337).

Caravana (carovana, compagnia di mercanti).

« *Feliciter caravana nostra de ultra mare venit in portum Janue.* » (Ogerii Panis, 1217).

Carbonaria (fossi fortificati intorno alle terre).

« *Carbonariam seu terraliam comunis intus et extra foveas... nulla persona fodiat vel cavet.* » (Stat. Sarzane).

Carcheria (fabbrica di panno).

« *Item ad carcheria follatoris vel ad colla Praza.* » (*Lib. jurium*, I, pag. 1315).

Carenam dare (valeva mandare una nave alla banda per rassettarla).

« *Modus dandi carenam navibus.* » (Stat. Padri, pag. 270. A pag. 249 dei *Documenti* del Belgrano si legge *dare latus* nello stesso significato).

Cargare (caricare).

« *Non sit ausus cargare ligna ex quo ipsa cargaverit in nemore.* » (Stat. Nicie).

Carnelevarius (carnovale).

« *In hebdomada carnelevarii milites septuaginta perrexerunt.* » Caphari, *Annales*).

Carpita (panno con lungo pelo per coprire i letti).

« Oberto Mangiavaca da Varazze porta panni *et carpitas* in Sardegna. » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 131).

Carraca (grossa nave mercantile).

« *Non faciam galeam nec sagittam nec carracam.* » (Giorn. ligustico, 1896, pag.72).

Carratelum (vaso vinario).

« *Tencantur solvere denarios* IV *pro singulo carratello.* » Stat. Ceriane, pag. 23).

Carratia (palo).

« *De accipientibus carratias arundines et alia regimina vitium.* » (Stat. Uvade).

Carreria (via).

« *De facientibus impedimentis in carreriis Apricalis.* » (Stat. Apricalis).

Carrezzare (tirare il carro coi buoi).

« *Si quis in predictis diebus laboraverit sive boves iungendo aut carrezando solvat etc.* » (Id., pag. 24).

Carrubeus e **Cadubrius** da *quadruvium* (vicolo o contrada stretta).

« *De turpitudine non facienda circa paramurum sive in carrubeis civitatis.* » (Stat. Albingane).

Carta (così e accompagnate talora con *membrana* erano chiamate nel medio evo le carte membranacee che s'imbiancavano dai cartarii, prima di essere poste in vendita. Ve n'era di tre misure: la piccola, la mezzana e la grande, che si vendevano a diversi prezzi. Nel XIV secolo prese a conoscersi la carta vegetale col nome di *papiro*.

« *Stabit tecum causa adiscendi artem scribendi libros et vendendi cartas.* » (Alizeri, *Notizie*, vol. III, pag. 1314).

Cartarius (chi preparava e vendeva le carte membranacee o pergamene).

« *Iohannes cartarius promisit et convenit nomine suo quod totum pilum quod abradetur de cartis sive de pellibus boldronorum non vendet.* » (Giorn. ligustico, 1896, pag. 549).

Carzare (scardassare la lana).

« *De arte retundendi et carzandi pannos.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, I, pag. 78).

Casalis (villaggio).

« *Atliciebant omnes ex civitatibus, oppidis et casalibus,* » (Otob. Scribe).

Casana (banco di sconto).

« *Concessit quod in dicta civitate Nicie fiat et fieri possit una casana, prout fit et consuetum est fieri in principalibus locis Ytalie.* » (Cais, *La ville de Nice*, pag. 467).

Casanerius (banchiere).

« *Philippus Busquetti casanerius.* » (Idem, pag. 266).

Caschifellone (piccolo borgo sulla Polcevera secca or detto San Michele di Castrofino, o Castrofino solamente presso Pedemonte).

« *Consules laudaverunt... totam decimam hereditatis filiorum Rustici de Caschifeltono.* » (Olivieri, *Serie dei Consoli*, pag. 239).

Casicavalus (specie di formaggio).

« *Qui emerint mesischam, casicavalos vel caseum grassum* etc. » (Pandiani, *Stat. Portusveneris*, pag. 82).

Cassalis (franto).

Di quest'aggettivo che accompagna *vulnus* e che origina da *quatio*, dà la chiara spiegazione lo statuto di Sarzana (Lib. II, rubr. XIII) colle parole: « *Si qua persona studiose vulnus cassale fecerit vel os capitis penetraverit... debeat condemnari etc.* » Lo statuto più antico poi dello stesso comune, edito dal Podestà, indica il modo, dicendo: « *quicumque percusserit aliquem de ferro faciendo ei vulnus cassale, perdat etc.* »

Castrum doloris (catafalco).

Il Pacchiero, curato di Monaco, descrivendo nel 1643 il gran funerale fatto alla morte del Re di Francia Luigi XIII, ricorda il *castrum doloris* eretto nel mezzo della chiesa; frase che si vede usata nel *Diarium Burchardi* all'anno 1484.

Cavagnium (cavagno).

« *Portari faciat corbina, cavagnia seu barillos vel alia vasa causa vindemmiandi* (Stat. Albingane).

Cavalcatura (bestia che si cavalca).

« *Pro ipso roncino seu cavalcatura solvere non cogatur.* » (Stat. Sarzane).

« *De cavalcaturis pro morbo magagna refutandis.* » (Stat. Janue Visdomini, 1°, pagina 65 *verso*).

Cavio (capo dei pastori).

« *Si quis berberius discesserit a paria, vel vacito seu agnelata sine verbo vel licentia cavionis, solvat etc.* » (Barelli, *Gli statuti di Ormea*, pag. 159).

Cazare (cacciare).

Per l'esempio si veda la voce *Bracus;* come si ha pure la rubrica dello statuto di Bobbio « *de non cundo in vineis ad cazandum.* »

Cazarolius?

« *Testis inter bancalarios, cazarolios et capsiarios.* » (Alizeri, *Notizie*, vol. II, pagina 31).

Celerius (dicevasi il custode delle celle dove sulle alpi si facevano il burro ed i formaggi).

« *Celerius teneatur hoc incusare et si non incusaverit debeat emendare caseos vel caseum captum* » (Barelli, *Gli statuti di Ormea*, pag. 161).

Censarius (sensale).

« *Testis Wilelmus de Sancto Georgio censarius.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 179).

Centa (fiume che scorre presso la città d'Albenga).

« *De non faciendo edificium in flumine Cente.* » (Stat. Albingane).

Cepa (ceppaja).

« *De non arranchando seu cepando cepas de brugo in alieno.* » (*Atti della Società Savonese*, tom. 2°, pag. 344).

Cepum (carcere).

« *Possit rivam facientes ponere in cepum.* » (Stat. Padri, pag. 28).

Cercare (cercare).

« *Item qui voluerint scrutare seu cercare res furatas, possit.* » (Compromesso fra Tenda e Briga, 1233).

Gli statuti di Cosio hanno anche il sostantivo *cerca*.

Cerra (bolletta).

« *Nullus de vendentibus de dictis pannis possit auferre cerras e capitibus.* » (Giornale ligustico, 1896, pag. 310).

Cervelleria (cappelletto di ferro).

Per l'esempio vedi *Bacinetum*.

Cesa (siepe).

« *Et teneantur saltarii scarnare cesas omnes que sunt in lateribus viarum per quas ducitur et defertur fenum.* » (Podestà, pag. 30).

Cesarina (specie di coltello), vedi *Penatum*.

Ceva (città capoluogo del marchesato omonimo).

Iuxta hanc Garexii jacet hoc in tempore castrum
Cui domina ex Ceve nobilis illa domus.

(Antonii Astesani. — Olivero, *Memorie storiche di Ceva*).

Charte (giuoco delle carte).

« *Ludat ad aleas vel ad folia lusoria videlicet chartas.* » (Stat. Triorie).

« *Quod nullus ludat ad ludum taxillorum vel chartarum.* » (Stat. Levanti).

« *Quod nullus audeat ludere ad ludum taxillorum vel chartarum.* » (Stat. Cohedani).

Chimela (Cimiez antico *Cemellum*).

« *Juxta antiqua urbe Chimela super flumen Pallionis donamus ecclesiam Sancti Martini.* » (*Chartrier de S. Pons*, pag. 7).

Chirotheca (guanto).

« *Par unum chirothecarum de camuscio frodatorum marturis.* » (Giornale ligustico, 1884, pag. 354).

Choree (danze).

In qual conto fossero tenute le chiese nel medio evo, è fatto chiaro dall'abuso insorto di farle servire ad uso di sala da ballo o da conviti, reliquie forse delle *feste asinorum*. Si riferisce a quest'effetto la rubrica dello statuto di Pornassio: *De choreis in ecclesia Pornalii* (era la parrochiale) *non ducendis seu in ipsis chorizando. Item ordinamus et affirmamus quod aliqua persona de Pornatio non debeat choreas ducere seu chorizare in ecclesia Sancti Dalmatii dicti loci Pornasii, nec ibi facere aliquam tabernam.* »

Christophorus sanctus (S. Cristoforo).

Fra le superstiziose credenze medioevali eravi quella che bastava aver visto S.Cristoforo dalle gigantesche dimensioni, dipinto sulla porta sinistra della chiesa, per aver augurio di buon viaggio, da dove:

Christophori sancti speciem quicumque tuetur,
Illo namque die nullo languore tenetur.

Dal suo nome s'intitolava in Genova un borgo; in Ventimiglia un monte; a Milano una chiesa; di una chiesuola a lui dedicata in Lerici parla il Remondini; l'Alizeri segna che in Savona era rappresentato fuori della chiesa di S. Martino; a Pigna lo si vedeva sulla facciata della chiesa di S. Tommaso, a Taggia sopra un'edicola del Colletto, nella valle Barbaira presso Rocchetta eravi una chiesuola, ora distrutta; il vescovo Vaccari nel 1504 accorda indulgenza a chi visiterà la chiesa di S. Cristoforo in Sospello; Vercelli, più avventurata di tutte, teneva (come scrive il Della Chiesa nella sua *Corona Reale*) in venerazione fra le più insigni reliquie un dente del Santo di *smisurata grandezza*. La sua festa si celebrava il giorno 25 luglio e coincideva perciò con quella di S. Giacomo, e fra i giorni feriali nella Curia di Genova si trova quello *beatorum Jacobi et Christophori*. Un'avvertenza da notare si è che svanendo il culto, si dimenticò il nome del Santo; e tanto a Monte San Savino, quanto a Ventimiglia le chiese già intitolate ai Santi Jacopo e Cristoforo non sono più conosciute che con quella di S. Giacomo.

Chusitura (cucitura).

« *Pro labore de duobus subtellaribus denarium unum et dimidium; pro chusitura denarium unum.* » (Stat. Unelie).

Cianca (palancola).

« *Appellationes ad ipsum devolvantur, videlicet locorum intra ciancham de vallibus Barcilonie.* » (Stat. Nicie).

Ciatum (accusa).

« *De illis furtis de quibus non est facere ciatum, ita constituerunt.* » (Rossi, *Documenti sopra il contado di Ventimiglia*).

Cichonia (noria).

« *Teneatur habere in quolibet ipsorum puteorum cichoniam, catenam et rexentarium.* » (Stat. Albingane).

Cima (sommità, cima).

« *Habet astam unam cum flore lilii in cima.* » (*Lib. jurium*, II, col. 201).

Cimossa (vivagno).

« *Vendere pannum ad cannam per schinam et per cimossam.* » (Stat. Albingane).

Cinquadra?

« *Nullus homo de predictis confiniis possit comperare salem a Monacho usque Cinquadram. — Non possint vendere salem et portare a Panobio usque Cinquadram.* » (*Lib. jurium*, I, anno 1152).

Ciprisium (veste muliebre).

In una carta del 1276 certa Carucosa lega alla sorella Debem *ciprisium virgatum* e ad altra sorella Martina *ciprisium viridis*. (Ferretto, *Cod. diplomat.*, 2°, pag. 52).

Ciriale (orto).

« *Super questionibus terminandis de orto seu ciriale cum domo.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 312).

Cirreus (cedro).

« *Si emerit vel acquisierit de illis cirreisi qui nati sunt in dicto loco Sancti Romul, vel ipsi ementi necessarii fuerint pro ejs revendendis Iudeis.* » (Stat. S. Romuli).

Cisigna (si crede risponda alla Pieve di Visigna).

« *Damus et concedimus totum illud de plebe Cisigne.* » (Olivieri, *Serie dei Consoli*, pag. 327).

Citronus (arancio).

« *In eamdem penam incurrat qui panem citronos vel alia traxerit versus aliquem.* » (Stat. Levanti).

Civada (civaja, per l'esempio riscontra *Vianda*).

Civitatula (si vuole fosse questo il nome primitivo dell'abbazia di Tiglieto).

« *Monasterium Sancte Marie Virginis et Sancte Crucis quod constructum est in loco Civitatule.* » S. Quintino, *Osservazioni*, pagina 157).

Civetie aqua (così denominavasi il torrentello di S. Lorenzo, presso Porto Maurizio, avendosi in una carta del 1469: *usque ad aquam Civetie sive sancti Laurentii*).

Clamelotum (stoffa fatta di peli di cammello).

« *Planeta una clameloti: palium clameloti virgati.* » (Vigna, *L'antica collegiata etc.*, pag. 265).

Clapella (quadrello per pavimenti).

« *Introitus madonorum, clapellarum et cuporum.* » (Cuneo, *Del debito pubblico*, pag. 265).

Clarea (gradevole pozione che gli speziali erano obbligati a preparare nel Natale e che non potevasi smerciare più di due soldi la pinta).

« *Magistri spetiarie... omni anno ad festum Nativitatis Domini, clarean seu poxionem bonam et competentem facere quam vendere teneantur.* » (Filippi, *Statuti dell'arte degli speziali in Savona*, pag. 98).

Clausola (chiudenda),

« *Qui diruerit alienam clausulam vel sepem, solvat.* » (Stat. Lavine).

È stata usata questa voce in senso di pianeta.

« *Item unam clausolam veluti rubri.* » (*Chartrier de S. Pons*, pag. 368).

Clavasonem (chioderia).

« *Promisit ponere omnia necessaria videlicet clavasonem, collam etc.* ». (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 128).

Clavellum (ordigno, specie di crocco).

« *Item crucem de argento albam cum clavello, cum quo jungitur in bordono de argento.* » (*Chartrier de S. Pons*, pag. 273).

Clavica (fogna).

« *Teneor et foveas et clavicas facere fieri aptari et destrui ubicumque necessarium.* » (Podestà, pag. 29).

Clericus (così chiamavasi nel medio evo chi sapeva di lettere, vestiva l'abito ecclesiastico per andare immune da ogni gravezza e che poteva menare una sola donna col consenso del vescovo, da dove resta spiegato il senso di *clericus conjugatus* e *non conjugatus*).

« *Nullus clericus sive conjugatus sive non conjugatus debeat habere officium in terris nostris.* » (Cais, *Statuts de Vintimille*, pag. 50).

Clocha (specie di veste da viaggio a cavallo).

« *Portat tot clochas et corrigios.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 42).

Clusa (argine, riparo).

« *Possit facere beudos vel clusas impune.* » (Stat. Diani, pag. 98).

Cobla (carro cui si legano buoi e cavalli per farli lavorare).

« *Quod calcatores habere debeant in qualibet cobla duas bestias pro trahendo granum.* » (Stat. Sospitelli). Il D'Arnis, al vocabolo *cobla* non dà che due soli significati, quello di specie di rete per pescare ed altro di trave.

Coccum (ricetto).

« *Portabant eas (merces) apud coccum liberum.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 282).

Cocha (nave del XIV secolo).

« *Pro recuperatione rerum coche Galeacii de Pino.* » (Giornale ligustico, 1900, pag. 100).

Codolis anche Coguli (nome di un castello distrutto presso Sospello).

Coffa (coffa a paniere).

« *Si quando pisces venduntur manus posuerint ad coffam vel cavagnum.* » (Stat. Diani).

Cognitor (giudice conciliatore).

« *Item statuerunt et ordinaverunt quod cognitores Cohedani electi debeant determinare et definire questiones a soldis* XX *inferius.* » (Stat. Zuccarelli).

Collyvista (cassiere).

« *Collyvista seu ut ajunt campsor aut argentarius faber.* » (Stat. crimin. Saone, pagina 105).

Colochium (palo da sostenere le viti).

De cervaschinis sive colochis si legge a pag. 93 del Podestà.

Columba (sinonimo di chiglia).

« *Navis... que longitudo est de pedibus septuaginta in columba.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 378).

Comando (homines de) (chiamavansi quelli che ricevevano qualche terra a titolo feudale dai loro signori).

« *De comandis ita concordatum est — Hoc idem fecerunt consules et homines de Tenda de comandis suis versus dominos Morocii.* » (Rossi, *Documenti sopra il Contado di Ventimiglia*, pag. 10).

Commater (madrina).

« *Nulli puero in baptismo, vel obstetrici, baile vel commatri pecunia donetur.* » (Stat. Levanti, pag. 45).

Commerchium (comercio).

« *Quod aliquis non habeat commerchium.* » (Promis, *Stat. Pere*, pag. 774).

Compater (padrino).

« *Iuramento compatrum, veritas inquiratur.* » (Stat. Levanti, pag. 45).

Comperare (comprare).

« *Non possit illud vacuum vendere nec comperare.* » (*Lib. jurium*, pag. 101).

Complantacio (così appellavasi la concessione di terra in affitto per essere coltivata).

« *Duo pecia una de vinea que mihi advenit pro complantacione.* » (Cais, *Le Cartulaire de Nice*, pag. 20).

Comptes (Contes nel contado di Nizza).

« *Recuperavit castrum de Comptes.* » (Cais, *Le fief de Châteauneuf*, pag. 424).

« *Item Comptes* VI *pedites armatos.* » (*Chartrier de Lerins*, pag. 41).

Il Gioffredo nella *Nicea civitas* dice il vocabolo sincope di *Compites*, e da lì muovevano tre strade, una che mena a Berra, l'altra a Coaraza e la terza a Scarena sulla riva del Paglione. Erano qui un *còmpito* ed un fano nell'epoca romana. Nei sinodi della diocesi di Nizza questa località è designata col nome *de Compitis*.

Concia (concia).

« *Non possit aliqua persona in dictis nemoribus mortellos incidere, vel fieri facere pro tincta vel concia coraminis.* » (Stat. Sarzane).

Confalonus (confalone, bandiera).

« *Quicumque non receperit confalonem vel banneriam perdat solidos janue* X. » (Podestà, pag. 37).

Confrayria (confraternita).

Fra le tante confraternite religiose sorte nel medio evo importa ricordare quella detta *Sancti Spiritus*, che aveva per iscopo il mutuo soccorso. Confratelli d'ambo i sessi erano tenuti a pagare ogni anno una quota e un contributo di proventi, di cui si servivano per soccorrere le famiglie povere, alle quali veniva dato ogni anno un banchetto di fraternità nella festa di Pentecoste. « *Hugo de Pigna pro remedio anime donavit procuratoribus confrayrie sancti Spiritus, granum etc.* » (Rossi, *Storia del Marchesato di Dolceacqua*, 1ª edizione). — « *Eligantur priores pro confratriis presentis loci.* » (Stat. Triorie).

Congia (specie di armatura).

« *Item unam congiam deauratam cum suo scuto vermilio.* » (Not. P. Bottini di Mentone, 1467).

Conservaticum (dicevasi di vascelli che navigavano di conserva: chiamandosi *conserva* una convenzione stipulata fra diversi capitani di navi, che imprendevano uno stesso viaggio).

« *De observando conservatico cum aliis lignis et navibus dicti domini regis.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 223).

« *Conserve majorum navium dant comuni solidos* XX. » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 63).

Consorcia (confraternita).

« *In laborerio ecclesie consortie Beate Marie ordinis battutorum de Clavaro.* » (Ferretto, *Contributo alla storia del Teatro*, pag. 18).

Constamularius?

« *Constamularius ejus Vermilio Leo precepto principis ipsius Anthiochiam venit.* » (Caphar., Annal., anno 1098).

Contractula (grumo).

« *Omnes stercus seu contractulas que in dicta lana reperientur abscindi debeant.* » (Giornale ligustico, 1896, pag. 306).

Copa (misura di capacità che consisteva nel centesimo della mina).

« *Relinquatur possessio et potestas colligendi et precipiendi dictum introytum, videlicet unam copam de qualibet mina victualium, que Ianuam deferuntur, que copa sit centesima mine.* » (Canale, *Storia civile e commerciale dei Genovesi*, vol. 2°, pag. 397).

Copeta (moneta).

« *Debeat solvere copetam et obulum unum pro bestia onerata sale.* » (Garoni, *Guida*, pag. 134).

Coracia (corazza, corsaletto formato di cuojo, si trova anche *Cuyrasa*.

« *Tecum stabit occasione adiscendi tuum ministerium faciendi coracias et artem corazani.* » (Alizeri, *Notizie*, I, pag. 393).

Corata (uno degli intestini).

« *Vendere teneantur tripas cum mendigono... coratam cum corde, rostetum cum budello.* » (Stat. Sospitelli).

Corba (corba).

« *Solvat pro qualibet corba vel cesto vel alio vase solid.* LX. » (Stat. Vallis Arotie).

Cordoanerius (fabbricante di corda).

« *Testes Bartholomeus de Rapallo cordoanerius.* » (Alizeri, *Notizie*, I, pag. 217).

Coredum (corredo).

« *De coredis non accipiendis in pignore... non possint coreda de lecto vel dorso in pignora capi.* » (Stat. Sarzane).

Cornix (cornice).

« *Lapis architravis ex marmore cum suis cornicibus ex petra nigra.* » (Varni, *Appunti su Levanto*, pag. 90).

Correrium (corriere, messo).

« Nello statuto di Godano vi ha la rubrica *de officio correrii* e in quello di Vezzano *de salario correrii*.

Corrigia (processione dei regolari).

« *Processiones menstrue aut corrigie que quolibet mense fieri solent in ecclesiis regularium, solum illorum ecclesiam ambiant.* » (Spinola, *Constitut. Synodales sarzanenses*, pag. 166).

Corrilium (ruscello).

« *Eundo per flumen Nervie versus mare usque ad corrilium sive rianam.* » (Convent. fra Apricale ed Isolabona).

Corroata (servizio).

« *Pro una descoblada si nutries porcum et pro una corroata expensis dicte ecclesie.* » (*Chartrier de S. Pons*, pag. 83).

Cota (indumento da chiesa).

« *Cota quatuor tele; toagiolete duo brocate auro etc.* » (*Sestri antico*, pag. 312).

Cotonium (cotone).

« *Pro singulo saco de cotone.* » (*Lib. jurium*, 1°).

Coustuma (imposizione).

« *Liceat naves extrahere absque ulla coustuma vel dacita.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 13).

Cova (fascio di biade che si fa nel mietere).

« *Si aliqua persona acceperit covam unam de aliquo borato sit in menda.* » (Stat. Apricalis).

Cozolus?

« *Teneantur ipsi communerii revidere cozulos molendinariorum semel quotibet mense.* » (Stat. Vezzani, pag. 21).

Credensera (armadio, credenza).

« *Promittit construere in dicto mediano credenseram unam bornei et in caminata dicte domus aliam credenseram.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 35).

Cresta (vetta).

« *A dicto camino protenditur per crestam serri de bosso.* » (*Chartrier de S. Pons*, pag. 111).

Crestonus (agnello castrato).

« *Quelibet persona que vendiderit carnes, debeat eas vendere pro talibus quales fuerint, scilicet capram pro capra, ovem pro ove, crestonum pro crestono.* » (Stat. Apricalis).

Criafora (allarme).

« *Quilibet homo debeat pergere ad criaforam... et qui non secutus fuerit solvat etc.* » (Assandria, *Stat. Bacnarum*, pag. 11).

Cropa (tergo).

« *Consules teneantur in dicto festo dare cropam unam carnis ovine.* » (Rossi, *Storia di Dolceacqua*, pag. 243).

Crossia (bastone pastorale).

« *Item (prebet) unam crossiam argenti deaurati, item canonos tres argenti deaurati pro dicta crossia in quodam stuchio corey.* » (*Chartrier de S. Pons*, pag. 370).

Crota (coperta incurvata di materia sopra un edificio).

« *Actum Nicie in domo episcopali in camera in qua jacet dictus dominus episcopus testator, nominata crota.* » (*Chartrier de S. Pons*, pag. 66).

Crozula (bastone con asta orizzontale al capo superiore).

Chi osserva la rozza figura dell'annalista Caffaro dalla barba fluente, disegnata nel primo foglio degli *Annales genuenses*, conservati nella Biblioteca Nazionale di Francia, e testè riprodotti in cromolitografia per cura del marchese Imperiale, vedrà star egli seduto sopra una cattedra, coperto il capo d'un berretto a cupola, vestito d'un ampio paludamento con capuccio e appoggiata la mano manca sopra di un baculo, terminante in *tau*, simile a quello che il Boldetti riscontrava ai consoli romani dell'anno 370.

Era questo il baculo del comando, così descritto in un documento medioevale: *teneantur dicti jugales portare tres partes crucis sive signum qui dicitur crocia.* (Belgrano, *Documenti*, pag. 41).

Colla *crocia* impertanto venivano date le investiture, ed il Ducange ricorda che l'anno 1092 Fulcone, conte andegavense, veniva riconosciuto nel suo titolo feudale; per *baculum justitie et misericordie que crocia dicitur in manu.* L'uso di valersi di un coltello, di un bastone, d'un libro e della crocia ha origine nelle pratiche del diritto salico, di cui si valsero i rettori del comune di Genova; e mentre infatti l'anno 1177 Ottone, conte di Ventimiglia, investe i consoli genovesi di alcuni castelli *per baculum quem in manu tenebat*, i consoli dello stesso comune l'anno 1214 investivano Ottone ed Ugo del Carretto dei castelli di Cairo e Dego per *crozulam comunis Ianue*, la qual forma di *crozula* o *crocia* rimandiamo il lettore a riscontrare nel disegno, da cui abbiamo preso le mosse in quest'articolo, come rimandiamo a riscontrare i due documenti nel primo volume del *Liber jurium.*

Cruces civitatis (così erano riconosciute le croci, erette nei bivii e nei trivii delle città e terre, perchè contaminati dai ricordi di Mercurio, di Diana e dei Lari compitali, che vi erano stati venerati, e tali croci venivano solennemente portate in processione in occasione di qualche pubblica calamità).

« *Cruces civitatis a unaquaque portarum per honestas personas tenerentur.* » (Caphari, *Annales*, anno 1094).

Tali croci venivano in particolar modo erette sopra colonnette lunghesso le pubbliche vie, da dove l'origine di *Crux ferrea* di Cairo ora *Cosseria*, e la *Crux ferrea* di val di Bisagno per trarre a Torriglia ora *Scoffera.* Una eruditissima Memoria sulle *Croci monumentali di Bologna* rese di pubblica ragione il conte Giovanni Gozzadini negli *Atti e Memorie della R. Deputazione della Romagna* nell'anno 1863).

Cucularia (Curenna, castello dell'Albinganese).

« *De non celebrando consilio super alienationem seu remissionem castri Ligi et Cucularie* » (Stat. Albingane).

Cufia (elmo di metallo o di cuojo).

« *Promittimus dare tibi duodenam de cufiis bonis de coretis.* » (Alizieri, *Notizie*, 1°, pag. 387).

Cumba (vallicella).

« *Una pecia de terra in la cumba.*» (*Chartrier de Lerins*).

Cuniare (coniare).

« *Aliqua persona non presumat facere fabrichare cuniare vel cudere monetam aliquam.* » (Stat. Ianue Visdomini, 2°, pag. 11).

Cupa (misura pel vino).

« *Dedit hospitali perpetuo* XXX *cupas vini.*» (*Chartrier de S. Pons*, pag. 86).

Cupus (coppo, tegola).

« *Quod edificia facta super comuni coperiantur cupis vel scandalis.* » (Assandria, *Statut. Baennarum*, rubr. 51).

Curiofo (Corfù).

« *Et sic in simul concordando, usque ad civitatem Curiofo, venerunt.* » (Caphari, *Annales*, anno 1101).

Curtis (così si appellava nel medio evo una frazione del dominio feudale, in cui si inviavano castellani o giudici a render giustizia).

D

Datium (dazio, gabella).

« *Liceat unicuique Sarzanentium... facere panem pro vendendo sine solutione alicujus datii vel gabelle.* » (Stat. Sarzane).

Debatus (contestazione, lite).

« *Causa visitandi aliquem locum debati vel ad tollendum aliquam rixam.* » (Stat. Albingane).

Decima (Alle decime ecclesiastiche istituite per mantenere il culto, si aggiunsero nel secolo X le così dette decime *domenicali*, le quali erano state usurpate dai signorotti e che si cangiarono in proprietà).

« *Adquisivit prelibato monasterio multorum locorum decimas.* » (*Cart. Lirinense*, docum. 11).

Decima de mari era una decima, onde erano colpiti i traffici marittimi a favore degli arcivescovi di Genova:

« *Tenerentur speciali juramento solvere facere decimam de mari, sicut est usus domno archiepiscopo.* » (Belgrano, *Registro arcivescovile*).

Deganus (messo pubblico).

« *Teneatur ipse deganus... ire per curiam et comunem... et si opus fuerit extra terram comitem.* » Stat. Lavine).

Dehonare?

« *Macellarii teneantur ipsos banchos levigare et dehonare.* » (Stat. Albingane).

Delemor (Gavi).

« *Parrochie sancti Remigii et sancti Stephani et capella castri Palodii consueverunt venire ad letanias ad infrascriptam plebem Delemor, que dicitur nunc plebs de Gavi.* » (Rossi, *Cairo e le rogazioni triduane*, pagina 38).

Demandum (domanda).

« *Si aliquis cui factum erit demandum de aliquid parte villarum diceret appellatori verbum injuriosum, sit condemnatus.* » (Convenzione fra Tenda e Briga, 1233).

Demanium (dominio dello stato e della corona).

« *Civitatem ipsam (Saone) cum castris et villis in demanii nostri et imperii dominio tenere dignaremur.* » (Garoni, *Guida*, pagina 166).

Denarius Dei (moneta che si dava in arra d'un contratto, come s'incontra nello statuto d'Albenga).

Dentexo (pesce, *dentex vulgaris*).

« *Dentexi, paramie, et alii qui ferro scinduntur vendantur pro denariis octo.* » (Rossi, *Storia di Ventimiglia*, 1ª edizione, pag. 243).

Derizela (girella necessaria per tendere la balestra).

« *Pro capsis quatuor veretonorum... computatis acciarinis et derizela.* » (Rossi, *Storia di Dolceacqua*, pag. 82).

Deretale (misura da vino).

« *Teneatur tenere continue medium quartum, mitadellam, mezetam et deretale.* » (Stat. Sarzane).

Derocare (distruggere).

« *Et si aliquis homo in dictis aliquod castrum fecisset, derocabo ipsum.* » (Rossi, *Statuti liguri*, pag. 196).

« *Audeat ipsam domum destruere vel derocare.* » (Podestà, pag. 66).

Desamparare (abbandonare).

« *Aliqua persona non audeat seu presumat quavis occasione relinquere seu desamparare dominum seu magistrum suum cum quo stare promiserat.* » (Stat. Sospitelli).

Descoblada (pezzo di carne porcina senza grasso).

« *De juribus porcorum de quibus habere debet descoblada.* » (*Cart. Lirinense*, 2°, pagina 74).

Desgrossare (levar la parte più grossolana).

« *Polivit et desgrossavit dicta marmora.* » (Alizieri, *Notizie*, vol. 4°, pag. 140).

Destranare (dire ingiuria).

« *Juro auferre omnibus personis que blastemaverint seu destranaverint sanctam Mariam vel Deum sol. X januc.* » (Podestà, pag. 51).

Devetum (proibizione).

« *Si pecuniam societatis detulerit vel miserit in devetum, ego laudabo.* » (Stat. Nicie).

Diamans (diamante).

« *Unus smeragdinus, unus diamans grossus, unus diamans parvus, unus rubinetus, una granata.* » (Ferretto, *Cod. diplom.* 2°, pagina 208).

Difalcare (sottrarre).

« *Draperius a quo talis pannus emptus fuerit (debeat) deducere et difalcare de precio venditionis duos palmos.* » (Giornale ligustico, 1896, pag. 309).

Disbrigare (rilasciare).

« *Iusticia teneatur disbrigari facere viro incontinenti terciam partem doctis uxoris* » (Barelli, *Il libro della catena*, pag. 37).

Discargare e **Discaricare** (scaricare).

Si trova *discargare* nello statuto di Nizza e il Belgrano ha nei *Documenti*, pag. 298: *Si necesse fuerit ibidem similiter discaricare res et equos.*

Discolari (sgocciolare).

« *Qualiter aqua grondanetarum et sediminum debeat discolari.* » (Assandria, *Stat. Baennarum*, rubr. 348).

Disligare (slegare).

« *Dicte balle non solventur nec disligabuntur nisi in presentia factorum comerchiorum.* » (Giorn. ligustico, 1885, pag. 18).

Distringitor (ufficiale che si associava al confaloniere in tempo di guerra, per tenere a posto i combattenti).

« *Juro facere eligi distringitores qui semper sint cum confaloneriis... cum iverint in cavalcatam.* » (Podestà, pag. 54).

Doeta (assicella).

« *Aliqua persona non possit facere doetas quercum vel castanearum... nec possit extrahere doetas de finibus Garexii* » (Barelli, pag. 54).

Doio (nome del golfo in cui siede Ogliastra in Sardegna).

« *Galeas mandavere que nostras invenientes in gulfo Doio in fugam verterunt.* » Caphar., ann. 1266).

Domignonus (risponde al *donjon* francese e indicava la torricella che domina il castello).

« *De ipsis castris turribus et domignonibus et curia, faciam guerram.* » (*Liber jurium*, 1, pag. 201).

Donnicatus (ager), campo che il proprietario si era riservato per coltivare egli stesso o per mezzo d'altri a proprio conto.

« *Tradiderunt... castra et villas et seguoriam... cum mero et mixto imperio cum exercitibus et cavalcatis fidelitatibus atque donnicatis* » (*Lib. jurium*, 1, pag. 1298).

Dorso (*vestitus de*) dosso.

« *Reservati sint omnes panni linei et lanei de dorso et de lecto.* » (Stat. Pornasii). « *Quod non possit accipere pannos de dorso creditoris.* » (Podestà, pag. 23).

Dracetorium (credenza).

« *Item unum buffetum seu dracetorium* » (Cais, *La ville de Nice*, pag. 398).

Draco (dragone, rettile mostruoso).

Questo vocabolo risveglia il ricordo di un punto di transazione fra il paganesimo ed il cristianesimo in Liguria, leggendo nell'antico officio di S. Verano vescovo di Cavaillon (an. 252), che liberò Albenga (che andava evangelizzando) dalla presenza d'un fiero dragone, ivi adorato.

« *Iterum petunt ut Draconem quem adorabant, fugant; itaque genuflexus Veranus divinam opem implorans, divus Draco per fluminis alveum in mare, dilabitur ac omnes sacri Baptismatis, fontis abluti, fidem ceperunt.* »

Il Navone nella sua *Ingannia* (tom. 2°, pag. 222) emettendo varie ipotesi per ispiegare il senso della parola dragone, annegato nelle acque della Centa, ignora che pure S. Silvestro papa « *ligavit draconem in fines palatii* » presso la chiesa di S. Maria *de inferno*. È risaputo da tutti gli agiografi la parte potissima, che San Silvestro papa ebbe sulle vittorie del paganesimo; e l'illustre G. Battista De Rossi dice, che la vittoria di S. Silvestro ha un senso storico preciso, cioè allude alla cessazione del culto di Vesta e del dragone effigiato con lei. Il Fabretti ci ha conservato il disegno d'una statua di Vesta in trono, sotto il quale sta accovacciato un gran serpente. Il santo vescovo Verano adunque sarebbe riuscito a far sparire il Dragone, le cui caverne erano le cripte del delubro di Vesta. Al culto di Vesta che accarezzava il serpente, S. Silvestro sostituì il culto della Madre di Dio, che schiacciò il capo del serpente. (Vedi *Bollettino Salesiano* del gennaio 1906, pag. 12).

Dramatica (dalmatica, veste sacra).

« *Precium unius dramatice auri bordati pro dicta sacristia.* » (Alizeri, *Notizie*, 1, pag. 221).

Draperius (tessitore di lana).

De juramento draperiorum è il titolo d'una rubrica dello Statuto di Savona ed altro *de draperiis* si ha nello Statuto di Albenga.

Duga (lista di legno onde si formano barili e botti).

« *Nulla persona debeat facere concas nec aportare facere nec dugas seu aliquod alium lignamen.* » (Stat. Uvade).

Dugana e Doana (edificio ove si depositano le merci giunte dall'estero per sottoporle al pagamento di dazi).

« *Obligaverunt dictis protectoribus dictarum comperarum porticus dugane* » (Stat. Padri, 222).

Dhoanerii chiamavansi gli ufficiali preposti a questa riscossione.

« *Teneantur duo legales et bone fame dhoanerios eligere* » (Stat. Sarzane.

Duulix o Dulice parapetto).

Così viene spiegato dal Belgrano a pagina 782 del suo *Registro*.

Effaissare (diffalcare).

« *Te mihi effaissante in solucione predicta tres libras janue quas a me preterea habuisti.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 55).

Elmum (elmo).

« *Cum toricis et elmis armati perrexerunt* (Caph., *Ann.*).

E

Emphiteta (livellario).

« *Non teneatur emphiteta sive illa persona qui illud fictum solvere debuerit dare etc.* » (Podestà, pag. 68).

Emphiteusis (contratto con cui si cede il dominio d'uno stabile a tempo lungo mediante il pagamento di un annuo livello).

« *Confessi fuerunt se tenere et possidere in emphiteusim perpetuam sub senhoria ecclesie Sancti Nicolai, domos casalia etc.* » (*Cart. S. Pontii*, pag. 277).

Engannuş (inganno).

« *Bertramus comes juravit et sine engannu firmavit.* » (*Lib. jurium*, 1, pag. 19).

Ensenium (donativo).

« *Non possit accipere aliquem servicium vel ensenium quod valeat ultra solidos* x. » (Stat. Albingane).

Equitatura (cavalcatura).

« *Teneantur honeste providere in victu... et duabus equiaturis.* » (*Carl. Lirinens.* 2°, pag. 27).

Ora che il delirio della velocità ci invade, nè più si pensa che a guadagnar tempo e a sopprimere le distanze, gioverà risalire colla memoria a quell'epoca, in cui le gite facevansi a passo d'uomo o di quadrupedi, per strade impervie, per valichi difficili, infestate non solo da ladroni, ma sì bene da berrovieri, che riscuotevano balzelli a nome e conto di signorotti di rocche feudali. Chi viaggiava si valeva di cavalli, di muli e di asini avvezzi ad andare a passi corti e veloci, che si diceva andar d'*ambio* e chi era di condizione signorile portava a cavallo un mantello stretto in alto e largo a basso detto *clocha*.

Tale e tanto era il bisogno di cavalcature, che fra gli obblighi imposti nelle enfiteusi e negli affitti, si trova ad ogni tratto imposto il servizio di esse; come a cagione d'esempio nella donazione fatta nel 1256 da Bonifacio conte di Castellane al Priorato di San Giuliano, si legge questo a pag. 179 del Cartario lerinense:

« *Singulis annis albergam unam cum octo equitaturis* ».

Abbiamo detto che soprastavan pericoli, anche quando le comitive erano numerose e composte di gentiluomini, come ci è occorso di narrare (*Storia della città di Ventimiglia*, pag. 164) all'anno 1439 in cui una ventina di cavalieri, nei pressi di Limone, venne assalita e maltrattata da una geldra di indragati montanari. Ma il più delle volte si viaggiava da soli, e allora con atto, che si stipulava da un notajo, venivano segnate le condizioni fra il viatore e il mulattiere; come ci è occorso di riscontrare nei rogiti di Balauco Giovanni un atto del 1498, col quale certo Fasalvi mette a disposizione di Michele Sansone, che da Ventimiglia vuol recarsi a Savona, *equum unum pili grixii cum sella et brilla ad rationem grossorum duorum pro singulo die.*

Non diremo qui come alle cavalcature succedevano nel secolo XVI le vetture, poi le ferrovie nel 1829, poi gli automobili nel 1894; ma crediamo metta conto far conoscere il viaggio da Cuneo a Bruxelles fatto nel 1557 da Gio Lovera inviato del Duca di Savoia, per far conoscere la lentezza, i fastidi ed i pericoli inseparabili di chi viag-

giava in quei tempi. Partito questo gentiluomo il 30 agosto del detto anno, passando per Tenda, Briga, Triora, Taggia, Oneglia, Alassio, Leca di Albenga, Savona, Varazze, Genova e Pontedecimo, tocca Milano il 20 settembre successivo e durante questo tragitto, segna giorno per giorno le spese delle osterie, dei maniscalchi, dei cavalli, delle briglie, degli arcioni, dei borsacchini, degli archibusi e delle fruste; e nella prima lettera che scrive dalla capitale lombarda parla delle *inique pratiche et ingiuste insidie per le strade, come nell'hosterie;* e che non sia esagerazione nelle sue parole, si apprenderà dal fatto che egli non dovea pur fare ritorno, morendo ucciso nel Belgio il 13 gennaio 1558 (1).

Torna di particolare interesse pei Liguri il veder tracciato un itinerario fin qui ignorato, cioè come si prendessero le mosse da Cuneo per passare in val di Roja, e da Tenda e Briga si valicasse nella valle Argentaria toccando Triora e Taggia per Oneglia, tracciato che pareva cosa nuova a chi, non sono molti anni, proponeva con tale disegno la costruzione d'una ferrovia.

Erchole (Arcola, comune ligure).

« *Deinde properavit cum suo exercitu versus castrum Erchole.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 226).

Ermus (Sanctus).

Fra i pochi che si attentarono di spiegare, come da *Sanctus Romulus* siasi potuto formare *San Remo*, vi è stato chi ha asserito, essere sempre stato appellato dal popolo sanremese *sanctus eremus* il divoto romitaggio, dove era stato sepolto il santo vescovo genovese San Romolo e che questa forma popolare abbia finito per trionfare della burocratica, usata negli uffici e nelle scritture pubbliche. Non ignorando che due località omonime si hanno nel Napoletano, ci restringiamo a notare, che con uomini di Quigliano e di Segno, in una carta di Noli dell'anno 1186, giurano: « *hoc juramentum fecerunt... Nicolaus de sancto ermo et Anselmus de sancto ermo.* » (*Atti e Memorie della Società storica savonese*, vol. 2°, pag. 566).

Esca (maturazione delle ghiande sulle querce).

« *Quando esca fuerit debemus vobis dare scaticum.* » (*Lib. jurium*, 1, pag. 6).

Da essa si è formato *Escatico* che il Rezzano definisce: « censo che si pagava pel pascolo dei maiali nelle selve pubbliche. »

Euzeria (eleceto).

L'*euzeria* dello Statuto di Sospello, ripetuto in tre rubriche, risponde all'*Elecetum* dello Statuto di Torria in val d'Oneglia e trae la sua origine dal francese *Yense*.

Evacuare (sbarrazzare).

« *Obligatus sit proiicere terram, quam evacuaverit et extraxerit de dicto fossato.* » (Stat. Novarum).

Exaltatio (assalto).

« *De exaltatione alicujus in domo sua vel in alio loco et in strata.* » Cais, *Statuts de l'intimille*, pag. 43).

Excoriare (scorticare).

« *Aliqua persona non audeat aliquos arbores nucum, castanearum excoriare.* » (Statuta S. Romuli).

Excubare (fare la guardia).

« *Vocatus sit... tam pro custodiendo castro et defendendo et excubando ipso.* » (Rossi, *Storia del Marchesato di Dolceacqua*, 1ª ediz., pag. 246).

Exenium (donativo).

Non possit accipere aliquod exenium preterquam oves, zuncatas » (Belgrano, *Cartario genovese*, pag. 574).

Expedimentum ed **Expendea** (tributo o dazio).

« *Expedimenta et alias dacitas solvant ut dictum etc.* » (*Lib. jurium*, 2°, pag. 414).

« *Voluerint inter se imponere aliquod cotumum vel expendeam pro damno dando.* » (Idem, pag. 569).

(1) Questo *Giornale di viaggio* di Gio. Lovera da Cuneo a Bruxelles nel 1557 è stato pubblicato dal Barone Manuel di San Giovanni nella monografia *Una pagina inedita della Storia di Cuneo*. Torino, tip. Marino, 1879, pag. 34 e seguenti.

F

Facharia e **Facheria** (modo di colonia che determina la divisione dei frutti tra il coltivatore ed il padrone).

« *Si vero proprias terras dederit ad fachariam dividat decimam cum episcopo.* » (Cais, *Cartul. de la cath. de Nice*, pag. 131). *Facherius* è ricordato nel cartolario di San Ponzio.

Factura (incantesimo).

« *De maliis et facturis non faciendis.* » (Stat. Godani, pag. 35; si ha pure il verbo *facturare*).

Falodium, comune con *farotus* e *faronum* avea il significato di torri di guardia dove si accendevano fuochi, segnali d'allarme che avvertivano il navigante dell'avvicinarsi di navi corsare. Nelle carte nostre sono ricordati soventi il *falodium capitis Panagii* che sorgeva sul capo vicino ad Arenzano; il *falodium Burdighete* quello *in capite Fari* ed altro in *capite montis*. I segni che si facevano da queste torri, se di giorno pigliavano nome di *fumate*, se di notte quello di *balasia*.

Falodium significava pure quel fuoco pubblico che si faceva nei paesi, in segno di allegria o nelle feste principali o all'arrivo di qualche principe.

Famulus (chi teneva l'amministrazione dei beni vescovili, obbligato a giurare fedeltà al prelato, da dove la frase *famulatum exhibere*.

« *Famulus sancti Syri si professus fuit.* » (Belgrano, *Illustraz. del Registro arcivescovile*, pag. 509).

Fantinus (putto).

« *Promittit fabricare portalle unum... cum arma Spinula in medio frixii et cum duobus fantinis.* » (Alizeri, *Notizie*, vol. V, pag. 63).

Farconus (strumento da guerra noto col nome di falconetto o falcone).

« *Occasione trium peciorum bronzii videlicet canoni et farconorum.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 410).

Fardella (pezze di tessuto).

« *Obligo tibi pignori fardella* XVI *serici gialli.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. XXI).

Fassia o **Fascia** (Il ligure è riuscito con improbo lavoro a convertire immense lande rocciose in terreno arabile, disponendolo in gradinate, che con bella metafora appella *fascie*).

« *Estimatores referre debeant quanta erit terra pro qualibet fassia.* » (Stat. Diani).

Fassium e **Fascium** (fascio).

« *Euntes per vias cum fassis vel sine, caregatis vel non caregatis.* » (Stat. Naticini).

Fauda (falda, lembo).

« *Per costam illam usque ad faudas dicti montis Bugnoni.* » (Stat. S. Romuli).

Faudatum (specie di grembiale).

Marcoaldo Povero riceve lire cento *implicatas in faudatis* da portare in Siria. (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 115).

Felcata (latte rappreso).

« *Aliquis berberius non debeat aportare aliquam felcatam vel zoncatam dum steterit in paria* » (Barelli, *Gli statuti di Ormea*, pag. 161).

Femerium (immondezzaio).

« *De banno contra facientes femerios in plateis.* » (Stat. Sospitelli).

Ferriolus (epitteto che si dà al mattone ben cotto).

« *De bonis matonis seu lateribus ferriolis.* » (Garroni, *Guida*, pag. 150).

Festucum cultellum (formola di diritto salico, corrispondente a fianco del romano e del longobardo, durante il periodo marchionale).

« *Per cultellum festucum notatum... legittimam facimus tradicionem.* » (Poggi, *Fondazione del monastero di S. Quintino*).

Feudum (oltre il noto senso di signoria, si trova usato questo vocabolo in quello di stipendio e di mercede).

« *Si vendiderit alicui persone amittat salarium sive feudum.* » (Stat. Cunii).

« *Si mercenarius dominum vel dominam dimiserit amittat feudum.* » (Stat. Diani).

Fiala (piccola bottiglia).

« *Debeat aportare vinum in bocellis parvis seu fialis.* » (Stat. Albingane).

Fiascus (fiasco).

« *Declaramus res et merces..... fiascos ferri stagnati.* » (Stat. Artium).

Figulus e **Figatus** (fégato).

« *Non ponderando de capite, anca, pede, auricola, gambono, figulo, pulmone vel mongutia.* » (Stat. Uvade).

Figonus (appellazione di dispregio, onde venivano chiamati nelle diocesi di Ventimiglia e d'Albenga operai randagi, un *quid simile* dei *Cici* del Triestino, colla differenza per altro che mentre questi erano famigerati pei ladronecci (vedi Cameroni, *Storia etnografica di Trieste*, Trieste, 1886, pag. 253), quelli erano rinomati per infingardagine).

« Il Senequier (*Les patois de Biol, Vallauris, Mons et Escragnoles*, Nice, imp. Malvano Mignon, 1880) ristringe ad una località posta ad occidente del comune di Ventimiglia la stanza dei *Figoni*; ma documenti comprovano che tale appellativo si estendeva ed abbracciava la diocesi di Albenga. Nel quaderno, conservato negli Archivi di Stato in Genova, dell'anno 1520 intitolato *Corsicae Fabr. Adiacii*, nel quale sono registrati i nomi degli individui che in detto anno abbandonarono la Liguria per recarsi a ripopolare Ajaccio in Corsica, col nome di Battista Lanteri da Porto Maurizio, *unus ex conductorum familiarum missarum a M.co Officio ad habitandum in presenti loco Adiacii*, sono registrati con alcuni pochi di Bajardo, e Vallebona (della diocesi di Ventimiglia) uomini di Pietra lata, di Boscomare, di Alassio, di Andagna e di Cosio *jurisdictionis Albingane*. Ebbene in detto sommario si legge: *Racio grani siculi, cum armis missis per magcum Officium pro subvenendis familiis figonorum nuper missis*. Dal che si evince che *Figoni* erano appellati i girovaghi abitanti di queste due regioni, che andavano in cerca di sorte migliore.

Filum (córso).

« *Nec ullus per stratam vel per filum burgi projiciat aquam de domibus habentibus solaria.* » (Podestà, pag. 50).

Firtellus (misura annonaria).

« *Pro quolibet centenario firtellorum frumenti tres denarios.* » (*Lib. jurium*, 2°, pag. 463).

Flazata (coperta di letto).

« *Item unam flazatam listatam.* » (*Cart. S. Pontii*, pag. 240).

Fliscia Crux (comune di Croce Fieschi).

Focatia (focaccia).

« *Placentas et focatias aut panes vel vinum distribuant.* » (Giornale ligustico, 1898, p. 368).

Fochus (vedi fumus).

Fodrum (diritto feudale che provvedeva al mantenimento del signorotto, della sua corte e a quello dei cavalli).

« *Fecit finem... de omni fodro, exactione et toto quodquam fodrum appellari potest.* » (Braida, *Cortemilia e le Langhe*, pag. 20).

Fogagium (diritto che i conti di Ventimiglia riscuotevano sui forni, ricordato in carte di Briga e di Gorbio).

« *Fuerunt franqui et liberi a solutione fogagiorum, cavalcatarum nec non a solutione cinale in loco de Gorbio.* » (Carte dell'anno 1406).

Pare risponda al *fornagium* ricordato dal Cais, *Le fief de Châteauneuf*, pag. 517).

« *Teneantur coquere panem suum ad fornam.* »

Fondicus (fondaco).

I fondachi medioevali rispondevano, secondo il Cantarelli, alle *stationes* dei romani, come il fondaco dei tedeschi a Venezia. « *Pro agendis mercatorum teutonicorum requirencium venire lanuam et habere fondicum.* » (*I porti d'Italia*, pag. 319).

Scrive il Botto nelle *due pagine di Storia Spezzina* che i fondachi rispondevano alle nostre botteghe, ma abbiamo ragione di credere, che tra il *fondicus* e l'*apotheca* corresse la differenza, che si ha tra lo smercio all'ingrosso e lo smercio al minuto.

Forbicis (forbici).

« *Abscindi debeant mediantibus forbicis sive tezoriis aptis.* » (Giornale ligustico, 1896, pag. 306).

Forcella o **Furcella** (quest'arnese da tavola, che secondo il Merkel (*Tre arredi milanesi del Quattrocento*, nel *Bullettino dell'Istituto storico italiano* n. 13, anno 1893) compare in Francia nel XVI secolo, è ricordato nel *Giornale ligustico* del 1884, pag. 354, con queste parole:

« *Cortelleriam unam... cum manicis de argento et cum una forcella de argento.* »

L'uso per altro di andar compagna del cucchiaio, s'introdusse assai più tardi e lentamente, come si evince dal Sinodo diocesano albenganese, tenuto dal vescovo Landinello nel 1620, pag. 448, dal quale viene prescritto, che ogni seminarista nel suo ingresso abbia a corredo: « *duos orbes staneos ac totidem quadras, cochear saltem unum, quod non sit argenteum.* » Si richiedono due scodelle di stagno, due quadre ed un cucchiaio, si tace affatto della forchetta.

Forensis (forestiere).

« *Persona forensis et extranea idem significant.* » (Stat. antiq. Saone).

Foricus?

« *Nec adducat pecuniam alicujus hominis forici.* » (*Lib. jurium*, 1, pag. 158).

Forestum o **Foresta** (selva destinata a nutrire le fiere per la caccia dei signori).

A questo articolo già trattato nella prima parte, occorre fare un'appendice per far conoscere, che qualunque selva potevasi mutare in foresta, però coll'autorità regia. Il *gius* di afforestazione ha preceduto i tempi dei Carolingi: e sono di quest'epoca le frasi *instituere* e *dimittere forestas*, equivalenti l'*istituere* ad afforestare, e il *dimittere* a sradicar le selve a favore dell'agricoltura. Fra gli ufficiali delle foreste erano i *falconieri* e i *cacciatori*, i quali dovevano impedire non solo la caccia, ma ancora l'entrata nella foresta con cani, con falconi e coll'arco. Era la caccia la occupazione prima dei feudatarii in tempo di pace; e di un prodigioso avvenimento, succeduto ad un Conte di Ventimiglia mentre stava cacciando fra Sospello e Mentone un furioso cinghiale, parla il Gioffredo a pag. 758 della sua *Storia delle Alpi Marittime*.

Forum (in senso di merce).

« *Quicumque portaverit forum sive aliquam mercem in castellania Cuxii, non possit etc.* » (Stat. Cuxii).

Foxina (fucina).

« *Calderarii et ferrarii non possint maleare, seu picare, seu travaglare nec foxinas facere.* » (Stat. Albingane).

Frascha (ramo fronzuto).

« *Si inciderit aliquem ramum vel ut dicitur ramam sive frascham.* » (Stat. Pornasii). Si ha il diminutivo *fraschela* negli Statuti di Levanto: « *fraschetas nemini liceat facere in ipsis terris.* »

Frealia (maniera di pèsca).

« *Si quis piscaverit in aquis ulmete ad frealia vel qui posuerit morbum solvat etc.* » (Barelli, pag. 170).

Fregazonum (vocabolo dell'arte vetraria).

Giovannino vetraio riceve nel 1312 tanto vetro bianco *et fregazonum* da Dato Macia da Firenze. (Ferretto, *Cod. diplom.*, parte I^a^, pag. XI).

Frixones (anitre faraone).

Così spiega questo vocabolo il signor Carlino a pag. 9 dei *Cenni storici di Ovada* rimasti incompiuti.

Fronteria (frontiera).

« *Castrum de Castilhono..... situatum in fronteria.* » (Cais, *Stat. de Vintimille*, pag. 93)

Fullum gualchiera).

« *Fullare et fullari facere totum pannum quod faciant in fullo predicto.* » (Rossi, *Stat. Liguri*, pag. 205).

Fumus (capo di casa).

La rubrica 24 dello Statuto di Sarzana tratta « *De his qui collectas tenentur solvere per fumum* e in essa si precisa il significato di *fumus* dicendosi: *fumus intelligatur et esse debeat illa persona que per se habitat vel habitaverit in Sarzana vel districtu suo qui aliquid habet vel habuerit proprium vel divisum per se, vel que dotem receperit, seu fuerit confessa recepisse.* »

Il capitolo precedente s'intitola: *De electione fumantium* e prescrive la elezione di

quattro cittadini per quartiere, incaricati di segnare *collectas per fumum*.

Il *fumus* dello Statuto di Sarzana e di altri comuni della Liguria di levante è pari in significato al *focus* della Liguria di ponente, fra cui ricordiamo lo statuto di Diano.

Furnitus (provveduto).

« *Tenebit dictam suam tabernam furnitam pane et vino.* » (Stat. Garlende et Paravenne, pag. 47).

Fustaneus (tessuto).

Lo statuto d'Albenga parla *de gabella fustaneorum*.

Fustigare (battere con verghe).

« *Si solvere non poterint, fustigentur et in fronte deconquantur cum ferro calido.* » Olivero, *Memorie storiche di Ceva*, pag. 74.

Fustum (ricamo).

« *Planeta una veluti rubei, cum fusto uno ad historiam beate Marie cum litiis et galis aureis.* » Giornale ligustico, 1886, pag. 268.

G

Gabella (gabella).

« *Illi qui non possunt incantare in gabellis comunis.* » (Stat. Apricalis et Insule bone, 1430).

Gachia (coprifoco)

« *Quodam sero longe post gachiam.* » (Cais, *La Ville de Nice*, pag. 76).

Gadates (meretrice, per l'esempio vedi *Putonia*).

Gadiator (esecutore testamentario).

« *Constituo gadiatores meos ad omnia legata et debita solvenda.* » (Gioffredo, *Storia*, pag. 579).

Gadium (legato).

« *Pars illius relicti vel gadii, detur in adjutorio moduli.* » (Stat. Nicie).

Gaforium (vocabolo rinvenuto in una carta savonese del 1128 dal colto studioso di cose ligure Giovanni Filippi, significherebbe forse secondo lui la nostra *àncora;* il D'Arnis per altro, che registra tale voce, afferma, valere certo tributo consimile alla *tolta*).

Gagia (gabbia).

« *Item gagia una de papagallo.* » (Giorn. ligustico, 1890, pag. 38).

Gaibellara o Garbellare (crivellare).

« *Merces possint licenter gaibellare ad fondicum.* » (*Atti Soc. ligure*, vol. XIX, pag. 172).

Gajum (selva folta).

Galea (grandi navi da guerra che prima andavano a remi e quindi a vela) 1242: *Varate fuerunt galee* X *denuo facte et cum ipsis taride* XIII. Le taride, lunghe navi, servivano d'ordinario a trasportar truppe, cavalli e viveri).

Gambonus (gamba).

« *Quod nullus becharius possit vendere nisi ad pensam, exceptis capitibus, interioribus, pedibus et gambonibus.* » Stat. Novar., pag. 17).

Gamerra (veste da donna, specie di mantiglia).

« *Gamerram pro aqua veterem.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 129).

Ganganella (piccolo schiffo).

« *Emit barcam unam ganganellam de remis octo.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 237).

Garba (misura di capacità).

« *Si aliquis fuerit appellatus de garba, et inferius usque ad manatam, cadat etc.* » (Stat. Apricalis. Da questa voce si è formata *garbeirata* per raccolta di *garbe*, che si riscontra negli Statuti di Nizza).

Garbora (forse nello stesso significato di *garba*).

« *Tencantur inquirere muttorales et garboras.* » (Stat. Carpasii).

Gardia (guardia).

« *Galea non veniebat pro legatione et pro gardia.* » (Caphar., *Annal.*).

Garricie (terre incolte).

« *Dono medietatem territorii... cum omnibus pascuis, silvis et garriciis* ». Cais, *Cart. de Nice*, pag. 6).

Garsonus (servo, aiutante).

« *Reliquit in apotheca Francisum Gropum ejus garsonem.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pagina 350).

Gastaldus (ufficiali comitali, preposti nelle ville).

« *Marchio Oto investivit nomine justi feudi, sub fidelitatem quam mihi fecisti, gastaldiam Vadi.* » (Garoni, *Guida*, pag. 9).

Gatus (macchina da guerra per forare le mura).

« *Ianuenses cum stolo de galeis et gatis super Pisanos irruerunt.* » (Caphar., *Annal.*). Che fosse una macchina da guerra lo dice il Cantù (*Storia di Como*, vol. I, pag. 182) e fra Salimbene che scrive: *fabricarent talem gattum, per quem subito civitas capi posset.*

Gatus ha dato il nome ad una villa dei pressi di Oneglia, leggendo in questi Statuti: *Eligantur duo de villa Gattorum sive Gazelii.*

Gatto o *gatta* è pure il nome dell'animale nemico dei sorci, avendo a pag. 87 degli Statuti di Bobbio: *Si quis furatus fuerit canem vel gattam alicujus puniatur.*

Gaudo (erba che tritata si riduceva in formelle e poi si adoperava per tingere in azzurro.

« *De gaudis et omnibus tincturis pannorum.* » (Cais, *Gli Statuti delle gabelle di Nizza*, pag. 413).

Gavilia (contesa).

« *Aliqua persona non debeat facere aliquam gaviliam vel rixam in Prosanego in die Sabati sancti.* » (Tale voce s'incontra nelle carte di Val di Roja e nello statuto di Diano).

Gaviretus?

« *Ipsum vulneravit de quodam gavireto suo usque ad mortem.* » (Cais, *La Ville de Nice*, pag. 101).

Gaytagium (imposizione che dispensava dall'obbligo di fare la guardia *Guaita*).

(Belgrano, *Cartario genovese*, pag. 566).

Gazari (così si chiamavano alcuni eretici che negavano la supremazia del papa, inveivano contro molte cerimonie della Chiesa, predicavano la comunanza dei beni, il matrimonio dei preti e si dice ancora la comunanza delle mogli, con essi si confondevano i Paterini, dai quali era stata invasa nel XV secolo la valle di Oneglia).

« *Expediri debeant de dicta vatte (Vnelia) omnes Gazari et Paterini et alii heretici quocumque nomine censeantur... et omnes alii rebelles fidei catholice et sacrosancte romane Ecclesiæ.* »

Gebius (giuoco di carte).

« *Ludere ad taxillos, ad aissuch... ad chartas seu gebios.* » (Cais, *La Ville de Nice*, pagina 26).

Gelosia (ingraticolati di legno, soliti a mettersi alle finestre dei monasteri di donne).

« *Que gelosie et fores esse debeant lignaminis predicti.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pagina 59).

Gerba (epiteto di terra non dissodata).

« *Vendidit quondam terram gerbam sitam in territorio de Turbia.* » (Saige, *Documents relatifs etc.*, pag. 94).

Gerbodus (vedi Zerbolum).

Gestare (fare le occorrenze sue).

« *Ullus audeat gestare seu stercora vel alia turpia facere in strata vel viis publicis.* » (Podestà, pag. 78).

Giellum (tessuto serico).

« *Obligo tibi... fardella* XVI *serici gielli.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 21).

Giponus (giubbone, veste stretta che copriva il busto).

Gipum (gesso).

« *Quotiescumque contrafecerit amittat calcem et gipum.* » (Stat. Nicie).

Giro (canale, bucha de Giro era denominata nelle antiche carte la bocca del Mar Nero, come si riscontra a pag. 507 del vol. X degli *Atti della Società Ligure di Storia*).

Gobeletum (calice).

« *Gobeletum unum de argento deaurato cum coperchio.* » (Giornale ligustico, 1884, pag. 355).

Gonfalonus (vedi confalonus).

Gona (gonnella).

« *Qui fecit veteres raubas seu gonas sericas.* » Stat. Artium merciarie. Le gone o gonne erano portate nel Medio Evo tanto da donne quanto da uomini, e da questi erano ancora usate poco tempo fa in Sardegna. Lo statuto di Bobbio ha *gunella*).

Gondola (legno minore che nel XIII secolo era d'equipaggio nelle grandi navi).

« *Item quod habeat dicta navis unam barcham canterii, barchas duas de parascalino et gondolam.* » (Belgrano, *Documenti*, pagina 7).

Gorgeria (armatura che difende la gola).

« *Liceat militibus terrigenis impune gorgeriam deportare.* (Stat. Sarzane).

Gorus (specie di rete da pescare, vedi l'esempio in *Nasa*).

Goromacha?

« *Post dimidium mensem debeant eos (oves) ducere in goromacham et ultras colles.* » (Stat. Ceriane).

Grafionus (specie di ciliegia assai gustosa).

« *Tribuat minas sex nucellarum et unum gorbinum grafionorum aut ceresarum grossarum* » (Atto del 1459).

Gramignosa (epiteto che si dava alla carne di bestie colpite da impetigine, specie di lebbra onde erano assaliti i bovini).

« *Qui vendiderit carnes gramignosas pro nitidis, condemnetur* » (Stat. Albingane).

Grangia (casa rustica).

« *Nulla persona audeat edificare seu facere aliquam domum seu grangiam, cellam pro companagiis in terris communis.* » (Stat. Sospitelli). In qualche carta del Nizzardo si trova anche *granoga*.

Grabator (infermo d'ospedale).

« *Hospitalis exerceatur prout institutum requirit, parentur que necessaria sunt ad grabatorum instructionem. Mares et femine tabulato tetario intermedio, dormiant.* » (Storia di Recco, pag. 72).

Grafigatura (graffiatura).

« *Non audeat facere sanguinem alieni de pugnis in naso, grafigaturis manuum.* » (Pandiani, *Stat. Port. Vener.*, pag. 79).

Grasserium (luogo dove si disseccano i fichi).

« *Le onzième des figues qu'on aportera in grasserio.* » (*Chart. S. Pontii*, pag. 149).

Grascia (nome che comprende tutte le materie necessarie al vitto).

« *Pro immunitate a gabella grascie.* » (Stat. Saone).

Grattator (fautore).

« *Fuerunt grattatores et capita proditionis.* » (Rossi, *Storia di Ventimiglia*, pagina 107).

Grezo (greggio, non pulito).

« *Promittit fabricare misterios tres de lignamine, ut dicitur, grezo.* » Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 192).

Grida (bando).

« *De qualibet grida (nuncius) habeat denarium unum.* » (Podestà, pag. 32).

Griparia (grippo, sorta di nave).

Si ha notizia dell'affondamento..... d'un grippo *(griparia)* alla bocca di S. Caterina nel porto di Famagosta. (Giorn. ligustico, 1900, pag. 105).

Grodare (pendere).

« *Fructus olivarum, castanearum et quercum grodantium in terris alienis, invito domino terre, in qua grodaverint, colligere nemo audeat.* » (Stat. Vezzani, pag. 60).

Grondana e **Grunda** (grondaja).

« *Computatis cornixionis et imbre seu grondana.* » (Stat. Padri, pag. 228).

« *Qui domum seu casamentum edificaverit, taliter debeat edificare, quod grunde ipsius casamenti, seu domus, pluiant super suum proprium.* » (Stat. Pornasii).

Gropialis (grippia, corda attaccata al ceppo dell'àncora, munita d'un legno che galleggi nell'acqua).

« *Quelibet dictarum anchorarum debeat habere gropialem unum novum.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 31).

Grossum in (all'ingrosso, opposto di al *minutum*).

« *De his que in grosso vendite fuerint habeat potestatem.* » (*Lib. jurium*), 1°, pagina 1144).

« *Pro pannis emendis ab aliis mercatoribus ad grossum vel ad talium.* » (Sella, *Pandette*, pag. 156).

Grotesca (pittura fatta a capriccio).

Il Belgrano a pag. 69 della *Vita privata* ricorda *grotesca cum figuris*.

Guadagninum (raschiatura delle pelli per ridurle in cartapecora).

« *Quod pillum appellatur guadagninum et esse debet lavatum et siccum.* » (Giorn. ligustico, 1896, pag. 449).

Guadum?

« *Concedit plenam licentiam vendendi, alienandi, obligandi, et dividendi ac permutandi inter ipsos homines in guado et super guado et in omnibus nemoribus.* » (Atto di Cairo del 1322).

Guaita (guardia, sentinella).

« *Nunci leneantur juramento precise guaitas et laboreria nunciare.* » (Podestà, p. 33). Differiva dalla *scaragnaita* che significava servizio fuori della sentinella.

Guantus (guanto).

« *Item paria duo guantorum de ferro.* » (Giorn. ligustico, 1890, pag. 39).

Guardare (visitare).

« *Pro guardandis multis et innumerabilibus lignis.* » Ogerii Panis, *Ann.* 1211. In senso di osservare: *jura servabo, quum guardabo.* » (Podestà, pag. 13).

Guardia (guardia).

« *Reddam guardiam prefati castri.* » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 117).

Guarnacia (zimarra).

Albert da Pavia prende a pegno *tres guarnacias* di pelli di coniglio. » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 21).

Guazatorium (lavatojo).

« *Teneatur rector facere fontem de bolexino et facere quodam abeveratorium et quodam guazatorium.* » (Stat. Sarzane).

Guazo (suolo o prodotto del suolo); in qualche altra carta si legge *Uvanto*.

« Volendosi fare la tradizione simbolica d'un monastero o d'un fondo, offrivasi un *cultellum fistucam, notatum, uvantonem et guasonem terre*. Ancora oggidì in Val Scrivia viene chiamata *guaza* la zolla di terra. » (G. Poggi, *La Tigullia*, pag. 82).

Guerra (guerra).

« *Si evenerit quod comune Ianue guerram habeat cum Alberto de Gavi.* » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 137).

« *Restauretur dannum quod tempore guerre habuerint* (Idem, pag. 139). Si ha pure il verbo *guerriare: quando contra dictum Bonifacium Marchionem inde guerriare vellet.* » (Idem, pag. 528).

Guerpicium (abbandono di proprietà).

« *Et hoc reditu et guerpicio cum bona voluntate et Dei timore, facimus.* » (Cais, *Cart. de Nice*, pag. 12).

Guidonagium ed anche Guidagium (uno dei tre balzelli che si pagavano dai pastori nel condurre i greggi ad isvernare nelle regioni marittime).

« *Strate libere concedimus Alexandrinis et Derthonensibus sine omne pedagio, guidonagio vel dacita ullo modo.* » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 275).

« *Quando eorum animalia mittunt in provintiam, remandi causa, occasione guidagii, sive ramagii, vel pulveragii.* » (Cais, *Stat. de l'intimille*, pag. 71).

H

Habitator (quando in qualche rogito notarile si trova questa qualifica, indica che l'individuo nominato non era nativo del luogo).

Habitaculum (dimora).

« *Heredes marchionis debent habitaculum et compagnam janue jurare.* » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 136).

Harena S. Petrus de (S. Pier d'Arena).

« *Loco vobis locum de Moretta de Sancto Petro de Harena.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pagina 215).

Heremita (chi mena vita solitaria contemplativa).

« *Heremite ibi deservientes Deo, habeant et possideant feliciter.* » (Gioffredo, *Nicea Civitas*, pag. 177.

Non si ha più idea oggidì della quantità di individui, che negli andati secoli vivevano in luoghi solitari, coperti di una veste semitalare di color bigio, coi capegli incolti e lunga barba, appoggiati ad un lungo bastone sorretto da una croce, che tenevano fissa la loro dimora in un povero tugurio presso qualche cappella campestre, vivendo delle elemosine dei fedeli. Erano essi tenuti a recitare ogni giorno l'ufficio della Vergine, oppure sessanta *pater* ed *ave* ed avevano a protettore San Romualdo. Ogni anno nella domenica *in albis* dovevano presentarsi nella chiesa cattedrale, dove fatta la comunione, ascoltavano una predica sull'ordine eremitico. Era loro vietato di dar ricetto negli eremitaggi a donne, a facinorosi e banditi. Ecco il testo di una nomina ad eremita, rilasciato nel XVIII secolo da

« Pier Maria Giustiniani
per grazia di Dio
Vescovo di Ventimiglia

«Al nostro diletto nel Signore fra Pasquale della Seborca salute sempiterna. Poichè siamo informati delli vostri buoni costumi e del buono spirito che vi porta a servir Dio nella solitudine e attesa l'obbligazione da voi fatta che sarete obbediente a noi e nostri successori, vi concediamo la licenza di portar l'abito eremitico e per vostro eremo vi assegniamo la chiesa o sia cappella campestre della Madonna della Misericordia, situata nella nostra villa di Latte e vi deputiamo a custodia per servizio della medesima; con che etc. dobbiate ogni domenica e le feste di precetto servire la chiesa di S. Bartolomeo.

Dato a Mentone li 25 luglio 1742.

† Pier Maria vescovo. »

Hemina (misura).

« *Uncie* XII *libram efficiunt, libra una et semis heminam facit, due hemine sextarium reddunt.* » (Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova*, pag. 79).

Herma (incolta).

« *Juxta terram hermam seu incultam Bussolinorum.* » *Chartrier de S. Pons*, pagina 272).

Homo (nel sec. XIII significava villano).

« *Obligationes quas habere debeo in hominibus sive rusticis ipsius ville.* » *Lib. jurium*, 1°, pag. 944, quelli a loro preposti dicevansi *domini*.

Honor (diritto).

« *Dono medietatem honoris de Maria de Aurosio.* » (*Chart. Lirinense*, pagina XVIII).

Horia (nome che corrisponde a Laura, località del comune di Peglia).

(Vedi *Chartrier de S. Pons*, pag. 20.)

Hostelaria (osteria).

« *In carreria publica juxta hostelariam de Angelo.* » (Cais, *La ville de Nice*, pagina 318).

I

Ignis et Cathena (frase che nello statuto di Garessio valeva a rappresentare un capo di famiglia).

« *Non habeat aliquod officium in communi Garexii, nisi steterit continue ad ignem et cathenam ibi* (pag. 28); al fuoco si unisce la catena, come quella che teneva il paiuolo appeso sopra il fuoco.

Illicis mons (chiamavasi la parte del monte Caprione o Carpione che da Lerici si stende al capo Corvo) (Giorn. ligustico, 1892, pag. 338).

Imbarbare (far gettare le barbatelle ai magliuoli).

« *Pro malliolis radicandis seu imbarbandis duntaxat rigandis.* » (*Chartrier de S. Pons*, pag. 379).

Imbastare (porre il basto).

« *De bestiis asininis in diebus festivis non imbastandis.* » (Stat. Pornasii).

Imbotare (mettere il vino nelle botti).

« *Nullus audeat. ... vinum imbotare, nisi prius etc.* » (Saige, *Documents*, 2°, pag. 161).

Imbreviare (fare il sunto d'un rogito notarile).

« *Notarii non facient vel imbreviabunt aliquod instrumentum nisi illud in sceda vel nota.* » (Podestà, pag. 56).

Da questa voce si è formato:

Imbreviatura (protocollo o ristretto di atti).

« *Nullus audeat emere vel vendere imbreviaturas alicujus notarii.* » (Stat. Bobii, pagg. 63 a 87).

Immaltare (impastare calce con arena).

« *Aliqua persona non teneat in burgo Garexii domum copertam de paleis nisi fuerint immallate* » (Barelli, *Il libro della catena*, pag. 30).

Impastare (ridurre in pasta).

« *Bancarium unum ad impastandum pro mensa.* » (Rossi, *Cairo, le Rogazioni*, pagina 87).

Imperium merum et mixtum (espressione che nelle carte medioevali significava alto dominio, cioè la giurisdizione civile e penale con diritto di sangue).

Implicare (impiegare).

« *Confiteor me habuisse a te in acomenda libras trecentas duas Ianue, implicatas in uncis centum auri tarinorum.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 104).

Improperare (rimproverare).

« *Si aliquis improperaverit alieni de Sarzana aliquod homicidium.* » (Podestà, p. 64).

Inasixio (ammollimento).

« *Ista lana inasixione facta, debeat per ipsos tarezatores scolari.* » (Giornale ligustico, 1896, pag. 306).

Incantare (porre all'incanto).

« *De eo quod justitia non possit incantare nec incantari facere in incantis Avrigali.* » (Stat. Apricalis).

Incanevare (porre in cantina).

« *Si vendere voluerit de dicto suo vino, quod habuerit imbotatum seu incanevatum, licitum sit.* » (Stat. Sarzane).

Incatenatio navis (dicevasi il sequestro d'una nave).

« *Postquam incatenata fuerit aliqua navis seu aliud navigiorum genus per cavalerios more solito.* » (Stat. Padri, pag. 319).

Incongare?

« *Persona cum qua incongans causam habuit.* » (Podestà, pag. 41).

Incaparare (acquistare una merce per farne monopolio).

« *Non valeat incaparare seu immagazinare aliquam quantitatem murte.* » (Stat. Plebis, pag. 147).

Indictio (periodo di 15 anni che ebbe principio nell'anno 313 dell'E. V. L'indizione genovese comincia nell'anno 314, cosichè è sempre minore di un anno di quella dell'E. V. Le città convenzionate contavano l'indizione *juxta cursum*. L'indizione ad esempio in Ventimiglia contava un anno prima della genovese).

Infilzare (mettere in filza).

« *Quod dictum est de cartulariis, dictum esse intelligatur in quibuscumque scripturis et actis publicis infilzatis et non infilzatis.* » (Stat. Albingane).

Infula ferrea (elmetto).

« *Quilibet ipsorum habeat panceram et infulam ferream.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 328).

Infula pare valesse berretto, leggendo negli Statuti di Diano, che i nuncii del comune *habeant infulam rubeam.*

Inglarare (coprir di ghiaja).

« *Potestas teneatur mittere totum carigium* possessori di carri) *Capriate ad ducendum de glarea... pro inglarando plateam.* » (Stat. Capriate).

Inlagionare (coprire di lagioni o quadrelli un pavimento).

« *Promittit inlagionare scalam undique bene accomodando lagiona.* » (Alizeri, *Notizie*, II, pag. 451).

Inpizare?

« *Teneatur ligare vel inpizare eorum arma.* » (Candiani, *Stat. Porto Venere*, pagina 75).

Inscurbiare (voce dell'arte del calzolajo).

« *Docebo filium tuum de arte inscurbiandi sublellares.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 409).

Insellare (porre la sella sopra una bestia).

« *Non audeat asinos vel alia animalia insellare.* » (Stat. Vezzani).

Inspingere (urtare).

« *De inspingentibus alienam personam irato animo.* » (Stat. Lavine).

Intortia o **Intortium** (candelette ritorte disposte a mazzi).

« *Item censemus de illis cereis et intortiis, que circa feretrum deferuntur.* » (Landinellus, *Synod. albinganens.*, pag. 333).

Intrata (provento, reddito).

« *Omnes intratas et res communis jura salvabo et guardabo.* » (Podestà, pag. 13).

Iperperi (chiamavansi i Bizanti di Costantinopoli).

« *Iperperos* CXV *auri et Karatos* XV. » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 94).

Iskiki.

« *Sciendum est quod collaria et iskiki agnorum et capretorum, si assati fuerint, debent esse cocorum.* » (Giornale ligustico, 1882, pag. 164).

J

Jacha (biacca).

« *Pro generibus specierum, corallorum, cardeghi, Iache.* » (Concess. Savonens. pagina 19).

Jacta (barcaccia).

« *Manuteneant unam iactam a scurando dictum portum.* » (*Atti Società storica savonese*, 2°, pag. 151).

Jaina (grossa trave).

« *Libravit Guglielmo Ponti de Nicia pro una trabe appellata jaina.* » (Cais, *Ville de Nice*, pag. 199).

Jardinus (giardino).

« *Statim galeas in terra extraxerunt et jardinos omnes usque ad muros civitatis destruxerunt.* » (Caphar., *Annal.* ann. 1101).

Jasprum (diaspro).

« *Pecie duo (cullellorum) cum manicis de jaspro.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pagina 358).

Javella (fascio minore del covone).

« *Si covam furatus fuerit sit in banno solid.* LX, *si unam javellam, sit in banno solid.* V. » (Stat. Zuccarelli).

Jharlatanus (ciarlatano).

« *Decretum contra Iharlatanos.* » (Stat. Padri, pag. 222).

Jissartum (vivajo).

« *De banno capientis in alienis Jissartis.* » (Stat. Sospitelli).

Jnditia (un'errata lezione della *Chronica Badaluci* del Sac. Verrando, ha fatto credere che una città appellata *Jnditia* si trovasse allo sbocco dell'Argentina, presso Riva Ligure: ecco il brano citato: *Quum antiquo tempore, ut ipsa ruina docet, secus mare ad labentis fluminis Auxentine ripas civitas quedam Inditia consisteret etc.* Il Can. Lotti che aveva potuto svelare altri non lievi errori, che correvano nelle copie manoscritte della *Chronica*, surrogò *civitatis inditia consisterent*, la quale città appunto sarebbe la *Costa Balene* degli Itinerarii).

Joja (pietra preziosa).

Il Ferretto a pag. 166 del vol. 2° del *Codice diplomatico* parla di un atto passato davanti Martino da Bracelli, *venditor jojarum.*

Jona (istrumento da carpentiere, per l'esempio vedi *Magister ascie*).

Jornata (giornata).

« *Si jornatam amiserit.* » (Si ha nello Statuto di Zuccarello ed altri esempi in quello di Triora).

Jornea (giornea).

« *Non possit permittere aliquas jorneas nisi solum de fustaneo.* » (*Atti della Società storica di Savona*, 1°, pag. 344).

Judiciaria (epiteto che si dava a *Villa*, che sotto i Longobardi succede al *gau* germanico e al *pago* latino).

« *Non multum longe de fluvio Sturia Judiciaria bredulense.* » (Baudi di Vesme e Fossati, *Vicende della proprietà in Italia*, pag. 286).

« *Villa que dicitur Judiciaria vadensis.* » (S. Quintino, *Osservazioni*, pag. 9).

Juncata (latte rappreso).

« *I gallinam in carnisprivio et j juncatam in S. Maria.* » (Giorn. ligustico, 1882, pag. 160).

Jusselum (sorta di vivanda).

« *Postea risum aut jusselum, cum galinis caponibus seu pullis coctis.* » (Stat. Padri, pag. 139).

Justare (racconciare).

« *Nec habere debeant ipsi ministrales aliquid pro justandis pensis aut mensuris.* » Stat. Padri, pag. 139).

K

Karatus (peso di 4 denari, trattandosi di oro, per l'esempio vedi *Iperperi*).

Kilma (misura).

« *Habeant potestatem capiendi denarios quatuor de unaquaque Kilma lini que Ianue intervenerint.* » (*Lib. jurium*, 1°, anno 1144).

L

Lacha (colore rosso scuro per dipingere ad olio).

« *Acto etiam quod daret aurum ezzulum lacha aut aliquem alium colorem.* » (Alizeri, *Notizie*, II, pag. 370).

« *Sporte quinque de lacha.* » Sono ricordate dal Ferretto a pag. 244 del 2° vol. del *Codice diplomatico*).

Lanciare (gettare con impeto).

« *Nemo lanzet cum balista intra castrum Thabie.* » (Stat. Thabie).

« *Si lanzaverit ictum irato animo, solvat sol.* v. » (Stat. Castellarii).

Langhe (terre comprese tra il Tanaro, la Bormida e l'Orba).

« *Amnis Burmida potissimam Langarum partem attuit.* » (Braida, *Cortemiglia e le Langhe*, pag. 124).

Laya (fosso),

« *Aliquis non possit facere layas pro vayvando canevas* » (Barelli, *Il libro della catena*, pag. 59).

Lanterna (vestimento da donna).

« *Venerab. d. I. Corrubeus ligat capam unam, unum berretum, par caligarum et tanto fustaneo, pro facere duas lanternas pro dorsu filiarum dicti Percivalis.* » (Not. Balauco, 1492).

Lardus (lardo).

« *Possit tassare pretium carnium salitarum, lardi et cujuslibet alterius salsuminis.* » (Stat. Sarzane).

Lata (palo per vite).

« *Si reperietur aliqua persona carratias portans et latas et palos exportare, condemnetur.* » (Stat. Ceriane).

Lavanca (valanga).

« *De lavanca sive ruina discurrente.* » (Stat. Lavine).

Laudimium (tassa che si pagava dal possessore di un fondo, nell'atto di vendita, a chi aveva diritto di livello sul fondo stesso).

« *Tenentur dare trezenum et jus laudimii consuetum in casu venditionis.* » (*Chartrier de S. Pons*, pag. 272).

Launechildt (dono che sotto i Longobardi faceva il donatario al donante).

« *Accepto Launechildt, mantello uno, donacio firma permaneat.* » (Belgrano, *Cartario genovese*, pag. 187).

Lax e talvolta **Lac** e **Laceto** (castello distrutto nelle vicinanze di V. D. di Laghetto).

« *Omnes decimas quas in castro Ese et in Lax retinere videbamur.* » (Cais, *Chartrier*, pag. 3).

Leamen e **Letamen** (concime).

« *Gabella fimi seu leaminis.* » (Si ha negli Statuta Thabie).

Lectus (alveo, letto d'un fiume).

« *Hec faciam rationem de alveo seu lecto alicujus aque.* » (Stat. Albingane).

Leoca?

Qui acceperit duxerit sive stramutaverit leocam vel carrossam vel aliquod lignamen de nocte etc. (Barelli, p. 71).

Leprosus (affetto di lebbra).

« *Balduinus qui postea rex effectus fuit, leprosus fuit.* » (Caphar., *Annal.* 1148).

Lesno (lesina).

« *Cultellum vel lesnonem... non est portandum sine licentia nostra.* » (Stat. Consulat. Januensis).

Letanie (vengono così chiamate nei nostri statuti le Rogazioni tanto maggiori, che minori).

Lo Statuto di Carrodano ha la rubrica *de eundo ad letanias*, che erano le minori. Erano desse una processione che si ripeteva per tre giorni di seguito prima dell'Ascensione, durante la quale si percorreva l'intero distretto delle pievi, fermandosi a diverse stazioni in una delle quali era celebrata la messa. Precedeva il ramarro, che portava inalberato sopra una pertica l'immagine d'un dragone, avente in bocca una fiamma accesa, seguiva la croce, il clero ed il popolo. Era uggioso il secondo giorno pei lunghi schiamazzi e per gli urli che accompagnavano la processione, coi quali credevasi mettere in fuga gli spiriti maligni. (Vedi Rossi, *Cairo* e *le Rogazioni tridnane antiche*).

Leva (tassa, imposizione).

« *Denarius unus cujuslibet mine salis venditi in districtu et Ianua qui appellatur leva.* » (Cuneo, *Debito pubblico*, pag. 267).

Leucida (misura).

« *Concessit leucidam, cantarium, stateram et rubbum.* » (S. Quintino, *Osservazioni*, pag. 200).

Leza (dazio).

Qui vendiderit viandam de qua dare debeat lezam, vendat in foro (Barelli, pag. 41).

Lia (feccia dell'olio).

« *Nulla persona Unelie possit nec debeat proiicere nec ponere sancias olivarum neque liam in aliquam viam publicam.* » (Stat. Unelie).

Libellaria (unita a Villa accennava ad un comune libero, opposto al feudale).

« *Confirmamus... villas libellarias, piscationes, venationes que habere soliti sunt.* » (S. Quintino, *Osservazioni*, pag. 29).

Liga (lega, congiura).

« *Quicumque... conventiculas, vel conjurationes aut federa (que vulgariter lige dicuntur) inierit... solvat etc.* » (*Stat. criminalia Saone*, pag. 69).

Lisagralum (materia velenosa che era vietata agli speziali di vendere senza ricetta).

« *Non vendent... lisagralum, arsenicum; sublimatum seu aliquid aliud venenorum.* » (Filippi, *Statuti dell'arte degli Speziali in Savona*, pag. 97); tale sostanza a pag. 95 viene detta *risagratum*.

Ligonizare (scavare con badile).

« *Nemo audeat ligonizare prope muros.* » (Stat. Garlende).

« *Si aliqua persona laboraverit seu ligonizaverit prope aliquem terminum, cadat.* (Idem).

Limonus (limone).

« *Si quis inventus fuerit..... exportando ortalia, fructus, persica, poma, ficus, damasinas, citrulos cedros, limonos et alios fructus, condemnetur.* » (Stat. Albingane).

Linosa (seme di lino).

« *Debeant dare dictum... de rosa et de linosa.* » (Cuneo. *Debito publico*, pag. 12).

Lisca (specie di fieno).

« *Liceat cuilibet, poleas, liscas, fenum et stramen tenere.* » (Stat. Sarzane).

Litatium

« *Nec in annulis (aurifaber) ponat litatium sub lapidibus annulorum, vel aliud per quod fraus aliqua commitatur.* » (Stat. Bobii).

Litterile leggio di coro.

« *Promittit fabricare scancillos octuaginta et litterile unum cum januis chori.* » Alizeri, *Notizie*, III, pag. 80).

Loerium (mercede).

Nell'antico Statuto d'Albenga alla rubrica *de his qui requisiti sunt per potestatem*, si dice, che nessuno può esimersi dal carico imposto, *nec possit inde habere loerium a communi.*

Lotonus (ottone).

« *Scandaleta, contaria, et romana debeant esse de ferro aut cupro vel lotono.* » (Stat. Albingane).

Lovea?

De agregando loveam castancarum et terram comunis » (Barelli, pag. 51).

Ludus (rappresentazione sacra, nel qual senso la riporta Emiliano de Giudici, nella storia della letteratura italiana, tom. I, pagg. 364 e 365).

Il *Ludus de tribus Mariis* nel XIII secolo si rappresentava nelle chiese, come ci ricorda l'Arturo Ferretto.

Lulisana (così si trova scritta la voce *Lunigiana* nel XIII secolo).

Lutus (lavatojo).

« *Non possit vendi per commune lutum seu lavachium quod fuerit in strata.* » (Podestà, pag. 72).

M

Macaroni (vermicelli di grossa forma).

« *Barixetta una plena de macaronis.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 286).

Madiastinus (dispensiere).

« *Nullam cum ministris et ipso coquo vel madiastino habeat familiaritatem.* » (Landinellus, *Synod. Albingan.*, pag. 453).

Magagna (difetto).

Si dicta campana haberet aliquam magagnam seu esset stronata, promitto etc. » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 67).

Da tale voce originava il verbo *magagnare* che significava rendere difettoso, come si ha in *Quicumque magagnaverit manum vel pedem puniatur.* » (Podestà, pagina 38).

« *Si percusserit bestiam minutam et ipsam magagnaverit vel parancaverit, solvat, etc.* » (Stat. Casenove).

Pare che traesse origine da mangano, macchina da guerra, che scagliava sassi e feriva uomini e bestie.

Magazenus e **Machazenus** (magazzeno).

Previa *tamen existimatione pannorum ipsorum de dictis maghazenis.* » (Sella, *Pandette*, pag. 156).

Magena (sorta di dazio).

« *Solverit aliquid ratione scaliatici et magene.* » (*Lib. jurium*, 2°, pag. 443).

Magiscola (magister scolarum).

« *Honorifice ivit cum d. Oberto preposito sancti Laurentii, Ogerio Galata magiscola.* » (Ottobon. Scriba).

Il *magiscola* divenne poi in alcune cattedrali una dignità del Capitolo.

Magister Ascie (carpentiere).

La speciale arte del falegname ad uso di costruzioni in legno, nota oggidì col nome di carpentiere, che serve all'idraulica, alla guerra e alla marina, è stata preceduta per la parte che riguarda l'architettura navale, dal maestro d'ascia, artista prediletto nel medio evo in tutte le città e terre liguri. Lo statuto di Levanto ricorda *unum corafalum et unum magistrum ascie;* l'antico della città di Savona ha il Capitolo: *de juramento magistrorum ascie et calafactorum;* Bonavera di Porto Venere. *Magister axie promittit facere quandam galeam;* si può dire che non si hanno rogiti notarili di quell'epoca che non facciano ricordo di quest'operaio; accade talora di rintracciare in quelle carte il novero degli istrumenti che a lui abbisognano, come viene ricordato nel testamento fatto il 30 ottobre 1277 dal maestro d'ascia di Porto Maurizio, che enumera *axiam unam, axonum unum, manarias duas, serras tres, marchas tres, scorpellos sex, verrugios duos, verrinas tres, jo-*

nas duas, limas duas, trapanum unum, molam unam pro amolare ferramenta. (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 153).

Magister cartarum a navigando (cartografo).

« *Considerantes opus esse continue in hac civitate magistris... qui conficiant cartas ad navigandum.* » (Giorn. ligustico, ann. 1873, pag. 79).

Majestas (ancona, dipinta sul legno).

« *Promisit construere majestatem unam pro altari.* » (Varni, *Appunti artistici*, pag. 85). « *Promisit construere majestatem in capella altaris S. Jo. Bapt.* » (Alizeri, *Notizie*, II, pag. 28).

Malandrinus (malandrino, furfante).

« *Teneatur magistratus contra illum talem malandrinum vel hominem male fame providere.* » (Stat. Albingane). Altro esempio di *malandrino* si ha a pag. 27 dello Statuto di Genova del Visdomini, vol. 2°.

Maletolta (gabella che secondo il Cibrario s'imponeva sopra oggetti non gabellati, e secondo il Desimoni, varrebbe avaria).

Nel 1233 Ottone marchese del Carretto, « *cognoscens debilitatem et paupertatem totius populi de Cario, absolvit eum ab omni fodro, ficto seu malatolta, quam et que consuetus est accipere.* » (*Documenti su Cairo Montenotte*).

Malvasia (vino prelibato).

« *Tabernarii solvere debeant pro gabella tertiam partem pretii valoris vini, per eos venditi, comprehensis etiam moscatellis, vernaciis, malvasiis et roxeziis.* » (*Convent., Concess. et decr. Civitatis Saone*, pag. 21).

Mancha (deficiente).

« *Qui vendiderit ad mensuram manchan postquam marchata fuerit, mensura comburatur* » (Barelli, *Il libro della catena*, pag. 39).

Manata (vedi garba).

Mandilus (fazzoletto).

« *Misi unam crucem argenteam fasiatam cum uno ex mandilis septe.* » (*Atti della Società Ligure di Storia*, vol. XIII, pag. 996).

Mandriare (concedere al pascolo).

« *De non retinendo bestiamen forensium in domo seu capana et de non mandriando terras ultra octo dies.* » (Stat. Falcinelli).

Manelha (maniglia).

« *Item unum parvum cadum absque manhela.* » (*Chart. de S. Pons*, pag. 240).

Manganus (macchina da guerra per trar pietre).

« *Bella multa cum manganis et gatis ad civitatem dederunt.* » (Caphar., *Ann.*, 1148).

Mangiatura (mangiatoia).

« *In stala, mangiatura una cum rastelleria.* » Giornale ligustico, 1890, pag. 38).

Manicus (manico).

« *Coltelleriam unam... cum manicis de argento.* » (Giornale ligustico, 1884, p. 354).

Mansus (dicevansi la casa e la terra del coltivatore).

« *Dono cartam de decimis rerum omnium de manso boni avenionensis.* » (*Chartul. Lirinense*).

Manteleti (così chiamavansi certi pezzi di canevacci, che si mettono alle vele dove si lega l'antenna all'albero per conservarle).

« *Troca una cum manteletis et bigota.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 240).

Manticularius (furfante).

« *Liceat tamen magistratui meretrices, manticularios, publicos latrones torquere.* » (*Stat. crimin. Saone*, pag. 10).

Manus morta (manomorta).

« *Quod nullus audeat vendere possessiones in manus mortuas.* » (Cais, *Stat. de Vintimille*, pag. 88).

Manzus (vitello).

« *Item pro vacchis et manzis venalibus den.* VI. » (*Pro franchisiis Ceve*, pag. 3).

Marabetinus (moneta).

« *Centum tredecim miliaria marabetinorum valens promiserat.* » (Caphar., *Annal.*).

Marcare (segnare con qualche impronta).

Lo Statuto di S. Romolo per punire alcuni crimini usa *marchetur ferro calido;* in quello di Taggia si dice *marchetur in maxilla dextra* il falsificatore di pesi e misure; ed in quello di Bardineto i ladri che non pagano le multe, *marchentur in fronte cum ferro focato.*

Marcha (al cittadino ingiuriato o danneggiato concedevansi in Italia let-

tere di *marcha*, per indennizzarsi nella persona e negli averi del danneggiante estero, ove gli fosse ricusato giustizia: era il diritto di rappresaglia individuale legittimato).

« *Teneatur concedere marcham et represalias.* » (Stat. Nicie).

Marescalcire (medicare le bestie).

« *Ulla persona audeat marescalcire vel scarcare aliquam bestiam de aliqua infirmitate vel macagna, nisi causa ferrandi.* » (Podestà, pag. 60).

Marinaricia (salario dei marinai).

« *Affirmamus quod marinarius vel alius qui marinariciam defenderunt... habere non possit etc.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 319)

Martirus (màrtoro).

« *Non possit portare ad manicas aliquas frodaturas de pellibus martirorum.* » Statuta Saone).

Marrelus.

« *Promisit fabricare barconos omnes dicte domus ad marrelos scantos fulcitos omnibus necessariis.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 43).

Marsapanetus (bossolo o bossolino).

« *Marsapanetus eburneus rotundus in quo sunt de digito sancti Nicholai et alie reliquie.* » (Alizeri, *Notizie*, 1°, pag. 72. *Marzapanus* si ha nel Ligustico del 1884, pag. 353).

Marza (corrotta, fetida).

« *Banum unius soldi solvat qui proyecerit aquam marzam vel rumentam per treugos* » (Barelli, pag. 29).

Mascarati (denominazione della parte ghibellina in Genova).

« *Per hoc tempus genus Mascharati et Rampini veteribus nominibus omissis, comune cetere Italie nomen Gibellinorum et Guelforum acceperunt.* » (Foliete, *Genuenses historie*, lib. IV, pag. 84).

Masnada (compagnia di gente armata).

« *Faciunt ad opus clericorum et militum et locius masnade.* » (Giornale ligustico, 1882, pag. 162).

Masnengus e anche **Marengus** (lavoratore forestiero).

« *Si masnenghi hermitorum bestias in aliqua bannita custodierint... consules possint et teneantur ipsos masnenghos personaliter detinere* » (Barelli, pag. 44).

Dei *masnengi*, di cui parla l'Olivero a pagina 76 delle *Memorie storiche di Ceva*, dà il significato l'Assandria, a pag. LIV e 60 nei *Capitula et Statuta Baennarum*, dove si legge: « *si quis habuerit aliquem masnengum extraneum, teneatur facere jurare etc.* »

Massacaresio (ora La Calle, città dell'Algeria).

Questo nome s'incontra nelle carte liguri per essere stata una fattoria corallifera, accordata nel XV secolo dal re di Tunisi al negoziante genovese Clemente Cicero.

Mastia e talora **Mastra** (madia).

« *Si creditor solutus fuerit in vegetem vel mastram, teneatur reddere.* » (Stat. Mentoni). « *Quicumque molinarius debeat habere mastram unam pro suo molendino.* » (Statuta Uvade).

Mastice (mastice).

« *Patronus galee, officiales ministrarie et scriba masticis.* » Giornale ligustico, 1882, pag. 55).

Massarius (cassiere).

« *Unum massarium habere debent consules qui custodiat pecunias.* » (Stat. S. Stephani).

Matharacium (materasso).

« *Unum matharacium, unum pulvinar et unum cohopertorium modici valoris.* » (Cais, *La Ville de Nice*, pag. 347).

Matriculare (iscrivere).

« *Teneatur se matriculare hoc modo.* » (Stat. Sarzane).

Maure (nome rimasto in molte località liguri, perchè occupate dai Saraceni).

Mazaria?

« *Mazarie in introitu dabunt ad mare daremos decem.* » (*Liber jurium*, an. 1156).

Maxoratoria (maciulla).

« *Si qua persona fecerit maxoratoriam nucium in Garexio, solvat, etc.* » (Barelli, pag. 74).

Meanus (pascolo).

Nello Statuto di Sospello si hanno i *confines meanorum de Ameglia, de Agaxze, de Ubaco etc.*, come si ha pure *Meania* in senso di mandria.

Medagia (medaglia).

« *Que imagines seu medagie laborari debeant per magistrum Carolum.* » (Alizeri, *Notizie*, II, pag. 373).

Medianus (unito ad *homo*, vale borghese).

« *Iuro eligere homines tres de omni quarterio, unum de divitibus, alium de pauperibus et reliquum de medianis.* » (Podestà, pag. 57).

Melega (granoturco, formentone).

« *In leguminibus et melega incurrat bannum de die solid.* XX *et de nocte solid.* XXX. » (Stat. Albingane, anni 1519). Gio. Ant. Molinari nella sua *Storia d'Incisa* (1810) appoggiato ad una Cronaca di Francesco Turzano, vicario del vescovo d'Asti (1515) reca una carta *donationis vere Crucis et primi seminis melige*, fatta alla comunità d'Incisa nel 1204 da Giacomo marchese d'Incisa, carta omai ritenuta apocrifa. D'altra parte il signor San Donnino da Modena ha cercato di dimostrare nella *Rivista Europea*, che la melega non fu conosciuta nel vecchio mondo, che sul finire del secolo XVII. Se non ha valore di sorta la carta del Molinari, viene posto pure in contraddizione dal surriferito brano dello Statuto albinganese, il San Donnino; nè crediamo di male apporci assegnando l'introduzione di questo cereale in Europa nel secolo XIV, trovando ricordata la polenta in un documento riferito a pag. 983 della *Storia delle Alpi marittime* del Gioffredo e che è dell'anno 1400 con queste testuali parole: *Saccos sex polenta excambiavit pro biscoto.*

Menare (condurre).

« *Ipsum duxerunt sive menaverunt Sarzanam.* » (Podestà, pag. 92).

Menutus (minuto).

« *Pro eo inquisiverit bestiam suam grossam vel menutam.* » (Stat. Apricalis).

Mercantia (così veniva appellato in Genova un ufficio composto di otto sapienti, che dovevano soprintendere ad ogni cosa riferentesi al commercio, con giurisdizione sopra le cause a questo attinenti).

Merciprecare (implorare con preghiere).

« *Merciprecando ut plebejo Plecanie misericordiam prestaret.* » (Obert, Cancellar., *Annales*).

Meseleria (ospedale di lebbrosi).

« *A flumine quod dicitur Beura protenditur usque ad meseleriam.* » (*Chart. de S. Pons*, pag. 100).

Mesischa (siero di latte).

« *Qui emerit mesischam, casicavalos vel caseum grassum etc.* » (Pandiani, *Statuta Port. Veneris*).

Mestralis e talora **Mestralium** (ufficiale preposto alle grasce).

« *Mestrales habeant potestatem accipiendi pignora.* » (*Lib. jurium*, I, anno 1149).

Meta (listino dei prezzi).

« *Maestrales de mense in mensem debeant ponere metam.* » Stat. Uvade.

« *Nec ante metam pisces vendi debeant.* » Stat. Levanti.

Meta è stato usato anche in senso di bicca:

« *Si aliqua persona metam feni vel palee acceperit solvat etc.* » (Stat. Triorie); in questo senso è dato pure dallo Statuto di Zuccarello.

Metreta (misura detta mezzaruola).

« *Item botes tres pro aqua pro mille metretis.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 15); « *Sub pena solid.* XL *pro qualibet metreta dicti vini.* » (Stat. Levanti).

Mezarolia (mezzaruolo, misura di 160 litri).

« *Habeat vegetes pro aqua levanda usque ad mezarolias centum.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 11).

Milum (governatore dei Saraceni).

« *Sit questio ad duganam ante milum.* » (*Atti Società ligure*, vol. XIX, pag. 168).

Mina (misura pari a kilogr. 90,895).

« *Si dictum granum excesserit quantitatem minarum quinquaginta.* » (Stat. Padri, p. 21).

Misericordia (de) (così appellavasi in Genova un magistrato che attendeva al riscatto degli schiavi cristiani, alla collocazione di zitelle povere e a soccorrere famiglie indigenti).

Miscolare (mescolare).

« *Si inventus fuerit farine aliquid misculasse, cadat etc.* » (Stat. Albingane).

Missa Sancti Gregorii (consisteva nel dire per trenta giorni consecutivi al transito d'una persona, una messa in di lei suffragio e nel salmeggiare durante la messa l'ufficio dei morti).

« *Teneatur celebrari facere unum trentenarium missarum, que misse Sancti Gregorii nuncupantur.* » (Testamento di Lamberto Grimaldi del 1487).

Mitratus (dicevasi del condannato ad avere la mitra in testa per berlina).

« *Mitratus stet pre foribus ecclesie integro die festo.*» (Costa, *Constit. Synod. Savonensis*, pag. 97).

Lo Statuto di Loano punisce lo spergiuro colla pena della *mitra*, della *scova* e della *corda*.

Mixtura (mescolanza di farina con orzo e segala).

« *Tenetur prefato domino pro decima episcopi in minis* XXV, *videlicet duas tertias partes mixture et tertiam frumenti.* » (Rossi, *Storia di Dolceaqua*, pag. 245).

Mochia (sopramanica larga cadente).

« *In alio coffano invenerunt... mochias duas de roxea.* » Giornale ligustico, 1884, pag. 354).

Monerius?

« *Consul Soldaie non possit, audeat vel presumat se impedire de boschis et moneriis que accedant Capham.*» (Stat. Caphe, p. 660).

Mondificare (spazzare).

« *De viis et stratis mondificandis* » (Statuta Sarzane).

Monhopolion (congrega, conciliabolo).

« *Nulla persona audeat facere monhopolion seu accampamentum a tribus personis supra sine licentia curie.* » (1345, Atti della comunità d'Ilonza).

Mons Arimannorum (risponde al comune di Serravalle, come si può riscontrare a pag. 144 del 1° volume degli *Atti della Società ligure*, pag. 144).

Montare (salire).

« *Montando per fossatum... calando per viam publicam versus villam* » *retornando ad fossatum Pozorii* (Barelli, p. 61).

Morbidare (avvelenare).

« *Nulla persona audeat, calce seu aliquo alio veneno morbo, vel re mala, flumina seu aquas Triorie aut aliquam earum inficere, tossicare, venenare, seu alio quovis modo morbidare.* » (Stat. Triorie).

Mortalegium (diritto di sepoltura).

« *Sunt ecclesiastici fructus canonicorum mortalegium totum.*» (Cais, *Cart. Cath. Nicie*, pag. 1 .

Morticinus (epiteto di bestie decedute di morte non naturale).

« *Carnes morticinas idest que non sunt mortuae, morte naturali.* » (Stat. Zuccarelli). « *Exceptis carnibus gramignosis, morbosis seu morticinis.* » (Stat. Vezzani).

Moschettum (arma da fuoco più grossa dell'archibugio).

« *Ducata* 330 *pro pretio* XV *moschettorum artilariarum.*» (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 411).

Mota (dicevasi un'associazione di cittadini, avente per iscopo di difendersi dalle soperchierie dei feudatarii; e *mota* pigliava nome il luogo dove essi si ritiravano).

Di un'abbazia della *Mota* fa parola il San Quintino a pag. 169 delle sue *Osservazioni critiche:* di altra *mota* del contado di Nizza, presso le rocche dei Richieri, abbiamo queste parole: *exit usque ad motam, remanente dicta mota et valonum decursus castrum de Levens*, (*Chartrier de S. Pons*, pag. 74). Ma dove chiaro appare quale fosse lo scopo della *mota* è in Dolceacqua nel monte, detto ora di Nostra Donna della *Mula*, che fronteggia il castello feudale e la terra, da cui lo distacca il corso del torrente Nervia. La chiesa ricordata in una bolla di papa Calisto III del 1151 è detta semplicemente *Ecclesia S. Marie*, ma in altre carte del successivo secolo *ecclesia S. Marie de la Mota*, denominazione venutale dalla residenza, che quivi presero a far gli uomini liberi contro i Conti di Ventimiglia, costruendo il sottoposto borgo e la chiesa pievana di S. Giorgio; di guisa che il feudatario e i suoi vassalli stavano alla sinistra della Nervia colla piccola chiesa dedicata a S. Antonio abate; e alla destra gli uomini liberi della *mota* con una ampia chiesa plebana ufficiata da canonici. La voce *Mota* è ancora viva in un documento del 1446; ma la libertà che irradiava dal vocabolo tornando molesta al potente signorotto Enrichetto Doria, vediamo presto convertirsi in *mula*, la chiesa, per aver la Vergine ridonata la voce ad una povera pastorella; e il vecchio San Giorgio convertito in ci-

mitero, cedere la dignità di pieve alla cappella di S. Antonio che si alzava ai piedi del castello; il signorotto aveva trionfato; nè avevano più senso i versi che segnavano la vittoria degli uomini della *compagna:*

Opposuit medium flumen natura fluentem,
Qui burcum vallo disterminat exteriori;
Hic obstat Comiti, ne vires transferat ultra.

Mozzetta (indumento ecclesiastico).

Si vieta ai membri del clero di comparire in pubblico *sine talari veste et superhumerali sive mozzetta et in ecclesia sine linea veste quam rochetum appellant.* » (Pallavicini, *Decreta provincialia*, 1586, pag. 16).

Mugius mucchio).

« *Quis acceperit fenum de cumulo vel mugio.* » (Stat. Zuccarelli).

« *Si bestie invente fuerint in alienis pratis non segatis aut supra mugiis vel metis etc.* (Stat. Naticini).

Multonus ed anche **Mooton** (montone).

Multone si ha nello Statuto di Albenga e Mooton in quello di Carpasio, come: *in festo Sancti Joannis de junio mootonem unum valentem sol.* VI *et zoncatam unam.*

Mundiburdium (secondo lo Schupfer era il *mundiburdio* la suprema idea politica del diritto germanico, e abbracciava tutti gli ordini cittadineschi del regno).

« *Preceptum et mundiburdium antecessorum nostrorum nobilissimorum imperatorum obtulit.* » (San Quintino, *Osservazioni*, pag. 25).

Muquilonus resto di candela).

« *Expedire teneatur omnes candelas et muquilonos.* » (Stat. Sospitelli).

Murcha (immondezza).

« *Nulla persona proiiciat de domo sua aliquam murcham vel aliam turpem rem.* » (Stat. Falcinelli).

Murta (mirto).

De coriis tenendis in murtas si ha nello Statuto di Albenga; si aggiunga ancora che la coltura del mirto era molto estesa nel medio evo, perchè esso oltre di servire all'arte dei conciatori, veniva usato nelle chiese nelle principali solennità dell'anno.

Muscatellum (vino generoso).

« *Detur in prandiis in principio vinum muscatellum cum biscotis.* » Stat. Padri, pag. 139).

Muscheta (moschea, tempio turco).

« *Saraceni ad muscheteam eorum fugere ceperunt.* » (Caphar., *Annales*).

Museracus (musoliera).

« *Lanceas et museracos et sagittas non detraham.* » (Giorn. ligustico, 1896, pag. 67).

Musihiata (mostacciata).

« *Nemo audeat ferire de pugno vel de manu super faciam alicujus persone vel de musihialis.* » (Pandiani, *Statuti di Porto Venere*, pag. 77).

Mystaches (mostacchio).

« *Luxuriatur barba... in labiis mystaches hirsuti.* » (Landinelli, *Synod. Albingane*, pag. 384).

N

Nacara (conchiglia).

« *Paria duo* (*de cultelletis*) *cum manicis de jasprio et paria uno cum manicis virgatis de nacara.* » Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, p. 358).

Naquus (gualdrappa).

Papa Innocenzo II elevando nel 1133 la chiesa vescovile di Genova a sede di metropoli, a Siro primo arcivescovo eletto concede *honoretur equo albo cum naquo albo in processionibus.* (*Lib. jurium*, 1°, pag. 42).

Nasa e **Nausea** per **Nassa** (arnese peschereccio di forma circolare che si butta in mare con determinato peso, perchè vada al fondo e contiene esca per pesci).

« *Omnes piscatores gororum, nasarum, tremajorum, bugarum debeant vendere ad libram.* » Pandiani, *Stat. Portus Veneris*).

Lo Statuto di Sospello ha una rubrica intitolata: *De banno contra stracantes, amorbantes et piscantes cum corbino, nauzea, incanata, bertavel, barrel et capairono.*

Nauclerius (nocchiero; scrive il Belgrano, che molti confusero il *nocchiero* col *pilota*, malgrado che tutti

gli antichi documenti ci avvertano della diversità, che esisteva fra le funzioni di questo e quelle di quell'altro; perchè nel mentre che il pilota dirigeva la *ruota*, il nocchiero era il pratico del mare, il *manovriere*).

« *Unus* (*ex marinariis*) *debet esse nocherius* (altrimenti *nauclerius*) *bonus et sufficiens.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 24).

Naumata e **Numata** prezzo d'una merce che si dava corrispondente al valore di un nummo, come *obolata* di un obolo, *denariata* di un denaro e *librata* d'una libbra).

« *Et si emerit vinum ad minutum solvat de qualibet numata sol.* v. » (Stat. Albingane).

« *Tabernarius teneatur dare de numatis quas vendiderit... pro denariis suis.* » (Stat. Lavine).

Naveta (vaso in forma di navicella, per tenervi l'incenso).

« *Item unum terribilum de argento..... item unam navetam de aramo deauratam.* » (*Cart. S. Pontii*, pag. 370).

Nerozare (incrudelire).

« *Asperrime erga civitatem Ianue nerozavit.* » (Ottob. scriba, an. 1194).

Nettum (completo).

« *Cum vero nettum non inveniat scriptum possit notarius complere.* » (Podestà, p. 17).

Nogaredum (campo messo a noci).

« *Actum in ecclesia Sancte Marie de Nogaredo* ». Carta del 1227, in questo senso si ha *nogarium* nel vol. II del *Cartul. lirinense*.

Novale (campo incolto).

« *Sane novalium vestrorum nullus in vobis exigere decimas presumat.* » (*Cart. S. Pontii*, pag. 57).

Novena (diritto feudale).

« *Item novena, acconciamenta, affiliamenta et tertiam partem successionum.* » (Stat. di Calizzano).

Nucha (sorta di berretti, onde uomini e donne coprivano parte del capo).

« *Nucham unam a puella de chamocato violato, nucham unam de zetoni ab homine.* » (Giorn. ligustico, 1884, pag. 354).

Nuriguerius (pastore di greggi).

« *Dum nuriguerii dicti Castri novi velint eam* (*banditam*) *emere pretio suprascripto.* » (Cais, *Le fief de Châteauneuf*, pag. 502).

Quicumque nuyrigherius sive nutritor si legge negli Statuti di Sospello.

○

Obedientia (così veniva chiamata durante lo scisma d'occidente il riconoscimento di uno dei diversi pontefici che sedeva in Roma o in Avignone).

« *Urbanus VI nominatus predecessor dicti Angeli Coriarii, olim Gregorii XII, in prefata obedientia... eidem ecclesie vintimiliensi tunc similiter vacanti providit.* » (Rossi, *Un Vescovo scismatico*. Archivio storico italiano del 1893).

Il Jarry nei *Documents diplomatiques*, Paris, Picard, 1896, a pag. 6 reca la importantissima data (22 ottobre 1404) della ricognizione fatta dall'arcivescovo di Genova e dai vescovi di Savona, di Albenga e di Ventimiglia all'antipapa Benedetto XIII: *Instrumentum redactionis Ianue, Savone, Albingane et Vintimilii ad obbedientiam Benedicti XIII.*

Oblatio (con tal vocabolo erano indicati i doni offerti dai fedeli nelle principali solennità dell'anno: chi offriva un fascio di legna, chi cacio, chi agnelli, chi vino e chi olio; nè le donne erano da meno degli uomini, ed esse portavano filo, lana e tela. Dopo le funzioni tali oggetti venivano posti all'incanto ed il prodotto era destinato alla chiesa od al pievano).

« *Locum Sancti Nazarii de capile Albarii primitiis et oblationibus concedimus.* » (Desimoni, *Regesti delle lettere pontificie*, p. 112).

Oblia (specie di focaccia).

Il Gioffredo a pag. 313 della sua *Storia* ricorda *medietatem decime et tascam et quartam et decimam de vino et oblias et multonem.*

Obolata (prezzo d'una merce del valore di un obolo, vedi **Naumata**).

Occellare (uccellare).

« *Nulla persona occellare audeat ad columbos.* » (Stat. Sarzane).

Occulus (apertura circolare praticata negli edifici per introdurvi la luce).

« *Se obligaverunt facere occulum magnum in ecclesia Sancti Laurentii vitreum de bono et claro vitreo, cum figuris... bene ligatum et ordinatum cum suis plombis et filis completis.* » (Alizeri, *Notizie*, vol. III, pag. 24).

È chiaro che qui si parla di una vetriata a figure colorate coi pezzi riuniti fra loro per mezzo di piombo filato, vetriata che lasciava penetrare la luce coi colori dell'iride nel vasto tempio. Segnava dessa un progresso, fra le finestre a strombatura dei Longobardi chiuse da pietre traforate, come se ne può tuttora avere un saggio nell'antico Battistero di Albenga.

Oltrare (approvare).

« *Eam venditionem sibi complacebat et eam oltrabat.* » (Garroni, *Guida*, pag. 121).

Oralia (cuscino).

« *Causa adiscendi ministerium tuum texendi oralia lini et scle.* » (Ferretto, *Codice diplom.*, 2°, pag. 312).

Orata (pesce, vedi **Iogelsein** nella 1ª parte).

Orba (unito a *littera* significava anonima).

« *Litteras famosas quas dicunt orbas in damnum notabile tertii, scribentes et communicantur.* » (Landinelli, *Synod. Albingan.*).

Orlus (orlo, estremità).

« *Non permittam orlum deferre ultra predictam quantitatem.* » (Giorn. ligust., 1896, pag. 72).

Ortoclea (torta).

« *Non possit accipere de aliqua torta vel ortoclea nisi denarios* IV. » (Stat. Albingane).

Osmadum?

« *Puviale unum... cum fusto lrino aureo et cum duobus osmadis.* » (Giorn. ligustico, 1886, pag. 268).

Ostueyra (paravento).

« *Item unam ostueyram circa lectum.* » (*Cart. S. Pontii*, pag. 240).

Ovum (gioco).

Fra i semplici giuochi del medio evo eravi quello delle uova e delle nocciuole, come è fatto chiaro da una rubrica dello Statuto di Apricale e Isolabona dell'anno 1430, nella quale si legge: *reservato quod in festo Pasce videlicet illis tribus diebus possint ludere ad ova; a vigilia nativitatis Domini ad epiphaniam possint ludere ad avelanas.*

P

Paela (padella).

« *Possit vendere... calderam, pairolum vel pairolam, paelam etc.* » (Stat. Albingane).

Pagare (saldare un conto).

« *Clamant se quietos et pagatos.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 173); e da questo verbo si è formato *pagamentum* di cui si ha esempio negli Statuti di Diano: *cintricus teneatur portare literas sine aliquo salario vel pagamento.*

Pagiolum?

« *Duo scdilia laborata de straforis, braseria vero et columne de lignaminibus nucis intaliatis, ad que sedilia ascendatur per duos gradus, seu scarinos supra dictum pagiolum.* » (Alizeri, *Notizie*, vol. VI, pag. 30).

Palla (ancona, quadro).

« *Pallam S. Petri martyris R. P. D. Emmanuel Macharius de Pigna delineavit.* » (Calvi, *Chronica conventus Tabie*).

Pallionis (Paglione, torrente presso Nizza).

« *Vinea que est juxta flumen Pallionis.* » (Cais, *Cartul. de la cathed.*, pag. 52).

Palmata (così chiamavasi una terra nella pieve di Voltri presso il lido del mare, nome che si vuole le derivasse da *Palmarius* o *Palmatus*, che così veniva chiamato il pellegrino che dopo aver fatto per voto o per pietà il viaggio di Gerusa-

lemme, ritornava in patria recando rami di palma, onde è sì feconda la Siria. Così la pieve di Voltri si chiamò nei primi tempi *Plebs de Vulturo*, in seguito *Palmaro* ed oggi *Pra'*.

(*Annali storici di Sestri di ponente*, pag. 89 e 90).

Palmola (specie d'orzo).

« *Pensari faciant granum, siligem, ordeum et palmolam cujuslibet persone Uvade.* » (Stat. Uvade).

Paltronarius (paltoniere, vagabondo).

« *Exceptis latronibus, furibus, tiratoribus, paltronariis et falsariis.* » (Podestà, pag. 8).

Panalis (misura di capacità per le castagne e l'avena, rispondente a un decimo di salmata).

« *Servitium annuum unius panalis castanearum recentarum in festo omnium Sanctorum.* » (*Chart. S. Pontii*, pag. 286).

Pancia (ventre).

« *De panciis animalium non aperiendis in macello.* » (Stat. Albingane).

Pancogolus (Il marchese Imperiale scrive che *pancogolo* era chi vendeva il pane e *fornajo* chi lo cuoceva).

« *Introytus pancogoliorum, cantari, casei redimerunt.* » (Ogerii Panis, *Annales*).

Panphilus (nave simile alla saetta).

« *Promissio faciendi corpi panphili unius.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 27).

Pantanus (luogo dove c'è melma e acqua stagnante).

« *Actum extra burgum Thabie in contrata pantani.* » (*Atto del not. Rainero Arnaldo*).

Papyrus (carta vegetale rispondente al nostro *papé*).

« *Item dominus Dulcisaque habet edificium papyri quod tenet magister Bartholomeus Villanus ad fictum.* » (Rossi, *Storia del march. di Dolceacqua*, pag. 24).

Parabola ordine, mandato).

« *Non teneatur facere homicidium, incendium, tradimentum nec guastum nisi de potestatis parabola.* » (Podestà, pag. 33).

« *Non recipiat in pignore nisi de parabola illius, cujus esset tela.* » (Stat. Cuxii).

Paradisum (così chiamavansi le grandi camere delle antiche galere).

« *Vendit navem pegatam et calcatam totam cum tribus cohopertis et tribus paradisiis.* » (Fazio, *Varazze e il suo distretto*, pag. 94).

Paranchinum (istrumento per innalzar pesi).

« *Bracchii duo de asta, aste duo de proda, paranchinum unum.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 160).

Parapetum (parapetto).

« *Tenetur fieri facere quinquaginta brachia parapeti de muro.* » (Stat. Falcinelli).

Paratorium (edificio dove si stendevano i panni).

Nei rogiti del notaro Giovanni de Amandolesio sono ricordati i *molendina* ed i *paratoria* di Raimondo Giudice nel 1258.

Paria (riunione di più tropati di bestie da introdurre al pascolo sulle Alpi).

« *De pariis agnelatorum vel vaciarum ad accipiendas aliquas bestias.* » (Stat. Cuxii).

« *Et pastores unius parie sive societatis non valeant facere nisi unum vailem pro paria sive societate.* » (Stat. Triorie).

Paricla (copia).

Nel medio evo di cadun contratto facevano i notari due esemplari perfettamente identici e scritti sulla stessa pergamena divisa in due colonne e segnata in mezzo colla lettera dell'alfabeto. Firmato e conchiuso l'atto scindevasi la pergamena e così potevasi dell'autenticità fare il confronto. Desse appellavansi *charte paricle* e di una di quelle parla l'Olivieri a pag. 334 della *Serie dei consoli del comune di Genova*.

Paries (misura).

« *Paries sit quinque brachiorum et dimidii textoris, de pariete tele stupe den. octo.* » (Stat. Bobii, pag. 68).

Parlatorium (luogo dove si parla nel chiostro delle monache).

« *Actum Genue in parlatorio dicti monasterii, respiciente versus plateam.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 60).

Paromaria (Il Manfroni l'ha tradotto per *paraonde*).

« *Scalas duarum galearum et paromarias retinuerunt.* » (Oger. Panis, *Annal.* 1210).

Parrago pergolato).

« *Casale situm juxta parraginem dicte ecclesie.* » (*Chart. S. Pontii*, pag. 277).

Partire (partire).

« *Postquam dicte galee cum aliis galeis se partiverint de portu Monachi pro eundo et navigando.* » (Saige. *Documents antérieurs au* XV *siècle*, tomo I, pag. 224).

Pascatum omnia festa (con questa frase si comprendeva il periodo di tempo che corre da Pasqua a Pentecoste: e ad addurne una prova basterà riferire un brano degli antichi Statuti di Sarzana in cui non si fa parola della solennità di Pentecoste).

« *Statuimus et ordinamus quod omnia festa Pascatum, gloriose Virginis Marie, S. Ioannis Baptiste, S. Luce, S. Francisci, S. Laurentii et omnium apostolorum devote celebrentur.* » (Podestà, pag. 66).

Pascerium e **Pascherium** (pascolo d'inverno nelle regioni marittime, che differiva dalle *alpagium* che significava il pascolo d'estate entro monti).

« *Cedit omne jus quod habet in alpagiis et pascheriis.* » (Carta di Tenda del 1233).

Passagium ultramaris (espressione usitata nelle vecchie carte per indicare il viaggio in Terra Santa).

« *In subsidium Terre Sancte ultramaris si fuerit passagium.* » (Ferretto, *Cod. dipl.*, 2°, pag. 35).

Passare (transitare).

« *Teneantur construere scafam unam..... ad passandos omnes homines et mulieres.* » (Podestà, pag. 67).

Pasta (farina intrisa con acqua).

« *De omnibus cibariis que fuerint cum pasta vel in cibo, pasta mictatur quando opus est ad coquinam; vel de coquendis fructibus in igne vel cinere coci non debent se intromittere, nisi voluerint; sed pistores debent servire de pasta et cortesiani de fructibus.* » (Giorn. ligustico, ann. 1882, pag. 262).

Patena (piattello di metallo per coprire il calice).

« *Trado calicem cum patena, cayblam de veluto etc.* » (*Chart. S. Pontii*, pag. 351).

Patrania (nome collettivo d'una regione dell'Apennino di levante in cui si trovavano, due chiese che con titolo abbaziale si denominavano da Patrania).

« *Abbatiam de Patrania in honorem Sancte Marie et Sancti Honorati cum castro nomine Turricola.* » (Vedi Carraro, *Brevi notizie sopra l'antica abazia di S. Maria di Patrania* e Crosiglia, *Cenni storici di Torrigtia*).

Patronizare (avere il comando di una nave).

« *Persona que barcham suam patronizaverit teneatur etc.* » (Stat. Levanti, p. 30).

Quando si aveva una comitiva di più navi, il capo di esse appellavasi non più *patrono* ma *capitano*.

Patronus (cartone per disegno).

Nel testamento del pittore Bernardino Sismondi (1498) viene disposto in favore di alcuni di lui colleghi *supra patronos interstisos*, che sono i cartoni calcati, e poco dopo dei *patroni ponsi* cioè foracchiati. — Vedi *Arte e storia*, 30 aprile 1904.

Pavesium (scudo).

« *In caminata, primo pavesia quinque.* » (Giorn. ligustico, 1890, pag. 37).

Pax (reliquario di metallo che si dava a baciare ai maggiorenti durante la messa cantata).

« *Bacile unum pro oferta, pacem unam.* » (Vigna, *L'antica collegiata di S. Maria di Castello*, pag. 234).

Payrolus (pajuolo).

« *Calderarii non presumant vendere vel vendi facere payrolum vel payrolam.* » (Stat. Albingane).

Pecia (pezzo).

Pecia panni si legge negli Statuti di Albenga alla rubrica *ut operantes lanam non permittant batere in domo sua* e nella *Pandetta* pubblicata dal Sella si ha: *vendere ad peciam et non ad tallum.*

Pecudarius (pecorajo).

Pastores pecudum sive pecudarii hanno gli Statuti di Triora, e in quelli di Cosio si legge: *Oves in alpem habeat eas collocatas a pastoribus seu pegorariis.*

Pedagium (tassa di transito che si pagava presso i ponti e ai confini di diversi comuni).

« *Non permittam colligere aliquibus pedagium in Sarzana nisi per pedagerium comunis.* » In quest'esempio cavato dal Podestà, si ha pure il *pedagerium*, cioè l'incaricato di riscuotere la tassa.

Pedestalus (piedestallo).

« *Item promisit facere quatuor pedestalos apponendos sub dictis pilastris.* » Alizeri, *Notizie*, V, pag. 76).

Pedissequa (domestica, serva).

« *De pena servitorum et pedissequarum.* » (Stat. Genuae Visdomini, tom. II, pag. 13 verso).

Pelanda (scrive il Merkel nei *Tre corredi milanesi del quattrocento*, che la *Pellanda* è una cosa sola con *Pellarda*, perchè significava veste, tanto da uomo quanto da donna, foderata di peli).

« *Item pelanda una domini fodrata variis peonachi.* » (Giorn. ligustico, 1890, pag. 38).

Pelata (concime).

« *Qui leaverit de pelamine pelate, seu curie debeat extrahere de terra messes tres.* » (Stat. Cuxii).

Pelegia (rissa).

La curia di Nizza voleva procedere *occasione cujusdam pelegie habite.* » (*Chart. S. Pontii*, pag. 110).

Peliparius (pellicciaio).

« *Paulus de Camulio et Ioannes de Fornariis consules artis peliparionum.* » (Alizeri, *Notizie*, III, pag. 262).

Pelisia (pelliccia).

« *Lucrum pelisiarum que ponentur ad velnta.* » (Alizeri, *Notizie*, II, pag. 474).

Pellerinum (tormento cui si sottoponevano i colpevoli e che risponde al *Pilorium*).

« *Fustigetur incontinenti per omnes ruotas Bacnnarum vel ponatur ad pellerinum.* » (Assandria, *Stat. Bacnnar.*, pag. XXXVIII verso).

Penatum (nome di un coltello).

« *Si evaginaverit irato animo penatum, seu costolerium seu vasalotum, seu cesarinam vel ensem, condemnetur in lib.* XV. » (Stat. S. Romuli).

Penia (covone).

« *Si quis posuerit ignem in aliqua domo vel lecto seu penia blave... teneatur emendare etc.* » (Barelli, *Statuti di Ormea*, pag. 151).

Penitenciare (confessarsi).

« *Aliquis medicus qui curaverit egrotum vel egrotam pacientem febrem continuam... non debeat ire ad egrotum ultra semel, nisi prius ei denunciaverit, quod se debeat penitenciare.* » (Filippi, *Statuti dell'arte degli speziali*, pag. 94).

Pennellus e Penonus (piccola bandiera che si vedeva sull'asta dei cavalieri).

« *Quilibet deferens banneriam vel pennellum etc.* » (Podestà, pag. 38).

Penola (lobo).

« *Debent habere collare, preter barbinam et caudam cum tribus nodis et minorem penolam fegati.* » (Giorn. ligustico, 1882, pag. 163).

Pentecostes (scrive il Magri nelle *Notizie di vocaboli ecclesiastici*, che anticamente mentre si cantava il *Veni Sancte Spiritus*, suonavansi le trombe per indicare il repentino suono che precedette la venuta dello Spirito Santo e che inoltre si facevano cadere dal tetto fiamme di fuoco, volar colombe per la chiesa e spargevansi rose. Tali simboliche rappresentazioni erano ancora in uso nel XVII secolo; ma erano degenerate in spettacoli ridicoli che turbavano la santità della festa, laonde il vescovo d'Albenga, Vincenzo Landinelli, nelle sue *Constitutiones et decreta synodalia* dell'anno 1620, pag. 224, slancia la scomunica contro questi profanatori del tempio, che durante la funzione dal tetto facevano piombare addosso le femmine dei globoli di stoppa accesa e facevano scorrazzare per la chiesa animali, alla cui coda erano state legate materie infiammabili. Mette qui conto di riferire le sue testuali parole: *Diebus Pentecostes*

egre ferens venator callidus, perpetuus humani generis inimicus, fideles eo die in Ecclesiam convenientes, quo discipulorum corda novo celestis gaudii rore perfusa sunt, divina Spiritus Sancti suavitate liquescere, ut eos a pietate et devotione, ad risum cachinnumque diverteret, induxit nonnullorum rudium animos ut ex supernis Ecclesie tegulis infra feminarum septa, stupa demitteretur ignita, vel animalium alligata caudis per singulos templi angulos ludibunda inveheretur.) ».

Perdonare (perdonare, menar buono).

« *De non perdonare alicui forenderio aliquod dapnum.* » (Stat. Apricalis).

Perla (pietra preziosa).

« *Anulus unus auri cum perla robini.* » (*Sestri antico*, pag. 327).

Pertractura (disegno).

« *Item lego quendam meum parvum librum pertracturarum factum manu mea propria.* » (Nel già citato testamento del pittore Bernardino Sismondi del 1498).

Pertusius (buco).

« *Nec debent permittere in gatbara dictorum molendinorum aliquod pertusium per quod exire possit farina.* » (Stat. Vallis Arotie).

Petra Ardenna (nome della vetta, che si alza al principiare del ligure Apennino).

« *Pars Apennini est que Petra Ardenna vocatur.* » (Ant. Astesano, poeta del XIV secolo).

Pibolis?

« *A dicta querchu revolvendo versus Vare usque ad quandam magnam pibolem prope dictam querchum que est dicti Raymundi et a dicta piboli recta via et linea usque ad magnum Vare.* » (*Chart. S. Pontii*, pag. 89).

Picare (lavorare col piccone o beccastrino).

« *Iornadam unam in laborando, picando vel sparando. Teneatur ipsam terram picare vel teare cum bestiis.* » (Stat. Triorie).

Pictavinus?

« *Solidos* XX *de pictavinis et libras* II *piperis dederunt.* » (Caphar. *Ann.* 1101)

Pignata (pignatta).

In un inventario del 1281, riferito dal Ferretto (*Cod. diplom.*, 2°, pag. 401) sono ricordati i *matalasos tres, gastapum blavi et pignatam rami.*

Pila (pilastro dei ponti).

Questo vocabolo, secondo che scrive il Podestà, nel medio evo si dava non solo ai pilastri dei ponti che attraversano rivi e torrenti, ma anche a quelli che si ergevano sul margine del porto per effettuare lo sbarco e l'imbarco delle merci. Giorn. ligustico, 1904, pag. 45).

Pilastrum (specie di colonna quadrata).

« *Venditiones que in ripa facte sunt de pilastris et de columnis.* » (*Lib. jurium*, 1°, ann. 1159).

Pilla (vaso di pietra che riceve e contiene acqua).

« *Promisit dare quandam pillam marmori, cujus pille concha debeat esse larga etc.* » (Alizeri, *Notizie*, IV, pag. 196).

Pinta (misura di capacità pel vino).

« *Habere debeat tres partes in die cum tribus pintis vini.* » (Ferretto, *Gli Statuti dei canonici di Rapallo*, pag. 14).

Piperata (specie di salsa).

« *Deinde piperata seu salsa sine sircaro cum carnibus vitulorum, castratorum et capretorum seu agnorum, sine aliquo cujusvis generis volatili.* » (Stat. Padri, pag. 139).

Pipio (colombo giovane di nido).

« *Nulla persona audeat... sagiptare pro capiendo columbos seu pipiones.* » (Giornale ligustico, 1883, pag. 115).

A Ivrea dicevansi *pepiones* i colombi selvatici.

Pisare (pesare).

« *Hoc modo accipitur pesatura de cantario et de omnibus mercibus que pisantur ad centenarium, denarios quatuor.* » (*Liber jurium*, 1°, pag. 72).

Pischeria (serbatojo d'acqua).

« *Palatium cum logia... viridariis, pischeriis etc.* » (Alizeri, *Notizie*, I, pag. 195).

Pistare (pigiare l'uva).

« *El pistant et ponunt mustum in butis.* » (Belgrano, *Registro arcivesc.*, pag. 39).

Pistolla (pistola, vedi Sclopetus).

Pistonus (arma da fuoco, vedi Sclopetus).

Pitantia (pietanza).

« *Tempore jeuniorum pitantia duplicatur.* » (Landinellus, *Constitut. Synod.*, pag. 456).

Pitetus (uomo legato alla curia arcivescovile).

« *Convenit has terras sue curie esse et pitetos illos qui in ea morabantur, suos esse famulos.* » (Belgrano, *Registro arcivesc.*, pag. 384).

Pizzegarolus (pizzicagnolo).

« *De tabernariis et pizzegariis ad minutum vendentibus.* » (Stat. Trebiani, rubrica 72).

Placerius (custode della pubblica loggia).

« *Ego Obertus de Vintimilio olim placerius communis Ianuensium in Famagusta.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 97).

Placitum (giudizio).

« *Liberi homines non in anno nisi ad tria placita comitum veniant.* » (Garoni, *Guida*, pag. 95, da dove il verbo *placitare* per render giustizia).

Plagia e Plazia (falda di monte e spiaggia).

« *Que bestie pascere non possint in plagiis Triorie et villarum. Confines plagiarum Andanee, Curtini.* » (Stat. Triorie).

« *De non vendendo herbam de plazia marencha* », si ha nello Statuto di Albenga.

Nel senso di spiaggia poi si ha nel Caffaro all'anno 1100: *Ibi in plagia Caiphas galeas pro ira maris extraxerunt*, e nello statuto di Levanto: *Causa procelle vel tempestate maris, aliqua barca existens ad plaziam... eo casu possit licentia dari seu concedi atterrare ad plaziam.*

Platea (anzichè indicare *piazza* significava un sito pubblico privilegiato per tenervi pubblico mercato, al quale scopo stavano ivi deposti i pubblici pesi e misure; e a darne una prova accenneremo come in Pigna venisse appellata *Piazza vecchia* il porticato aderente alla parrocchia. Che nella *platea* si avessero i pubblici pesi e misure è indicato negli Statuti di Ovada, da cui è prescritto che il *lapis cavatus pro vino mensurando* sia posto in *platea* e con altro articolo si ordina *de non vendendo pisces nisi ad plateam.* Consimile cosa si legge negli Statuti di *Valle d'Arozia: consules revidere debeant et stantiare omnes mensuras in publica platea.* Dagli ordini della città di Sarzana si cava: *camerarius teneatur fabricari facere de lapide marmoreo super platea calcandule starium, minam, modium, quartum et alias mensuras*, e da quelli di Porto Venere è imposto circa le messi, *de ponderando ipsas in platea.* Chi ha conoscenza delle terre liguri non tarderà a convincersi che *platea* valeva pubblico mercato, ma non veramente piazza).

Planca (plancola).

« *Ponatur una planca super beudum molendinorum.* » (Stat. Albingane).

« *Quis abstulerit plancha aliqua de aqua cadat etc.* » (Stat. Cuxii).

Planella (quadrello per pavimento).

« *Fornacarii teneantur facere tegulas, lateres sive cupos et planellas solum ad modulum.* » (Stat. Novar. et Stat. Bobii).

Plata (barca di fondo piatto).

« *Plate vero et barche magne pro onere.* » (Stat. Padri).

Pleberium (pieve e sede di battistero).

« *Homines de Recho et eorum plebe... de toto pleberio Sexti.* » (Garoni, *Guida*, p. 132).

Plebs (nei primi secoli della Chiesa significava diocesi, nel IX secolo indicò sede di battistero un delegato del vescovo per conferire il battesimo, da dove la nota espressione del Concilio romano dell'anno 826: *Ecclesie baptismales quas plebes appellant*).

Plotum (questo vocabolo che abbiamo registrato senza spiegazione nella 1ª parte esprimeva il grosso ceppo di legno *ad elevandum capita et ad mutilandum alia membra*).

Plotus (palo cui si legavano i condannati alla berlina o altra pena infamante).

« *Pro constructione trium plotorum, in quibus fuerunt scartariati.* » (Cais, *La ville de Nice*, pag. 186).

Poderium e **Podere** (vocabolo che ha doppio significato).

1° Quello di distretto comunale come nell'espressione dello Statuto di Ovada: *possit et valeat ire redire et stare in burgo Uvade, mercato et poderio ejus;* ed altra consimile dello Statuto d'Albenga: *Si aliqua persona scripta fuerit in cartulario poderii Albingane collectam facere teneatur.*

2° Quello di podere o proprietà come si evince da una carta riferita a pag. 162 del *Ligustico* dell'anno 1882 nella quale sono ricordati *podere de Brasile, podere de Pogio, podere de Bolono* e altri del vescovato di Luni, che per amore di brevità omettiamo.

Polastrum (pollo giovine).

« *Accipe polastrum qui fecerit nunquam ova et de eius atis fac exire sanguinem etc.* » (Rossi, *Storia di Ventimiglia*, pag. 79).

Pomellus (bottone per veste).

« *Item pomelli quinque de ambra.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 23).

Pomus (palla di metallo con cui finisce la guardia d'una spada o d'altro oggetto in asta).

« *Crux una magna cum pomo loloni.* » (Alizeri, *Notizie*, I, pag. 65).

Poncha (promontorio o lingua di terra).

« *A porta Olivi usque ad poncham Var.* » (Stat. Nicie).

Portale (portale).

« *Promisit facere et fabricare portale unum marmoreum album.* » (Alizeri, *Notizie*, V, pag. 51).

Portanerius (custode delle porte di una terra).

« *Item quod homines catizani teneantur solvere portanerio sive dicam ut moris est per ipsos dominos eligendo et possint ipsi domini tradere et consignare claves portarum burgi Calizani, que sunt ipsorum dominorum.* » (Stat. Calizani). *Portaticum* dicevasi una tassa che si pagava alle porte, come: *nullum portaticum neque pedaticum, neque ribaticum dabunt homines* (*Lib. jurium*, 1°, pag. 118) e *portagium* chiamavasi in Nizza un balzello che si pagava dai carcerati.

Portrida (fazione).

« *Comes Ventus nec Fulco Curtus nec aliquis alius de portrida audiantur.* » (Cais, *Stat. de Vintimille*, pag. 119).

Posse (distretto).

Si ha sovente l'espressione *in posse Albingane* e *in posse Diani* per accennare al distretto di detti comuni.

Posta (proposta, partito).

« *Item et quelibet posta que tangat in detrimentum et expensas comunis et debent deliberari per lapides albos.* » (Stat. Thabie).

Postribolum (lupanare).

« *Capitula postriboli montis Albani Genue.* » (Stat. Padri, pag. 27).

Postum (luogo, dove uno si deve trovare).

« *Debent de presenti arma capere et cum ipsis ire ad postos* » (Stat. Uvade).

Pratica (uso e facilità di fare qualche cosa).

« *Nec id faciant consiliarii cum Potestas vel judex vel notarii duxerint, vel propositionem vel praticam fecerint* » (Podestà, pag. 19).

Preissia (particolare disposizione di terreno declive, ancora oggidì del dialetto).

Nello Statuto di Sospello parlandosi di passaggi si ha pur *preissiam pratorum.*

Presa (misura rispondente a $^3/_4$ di palmo).

« *Teneantur draperii dare presas consuetas, videlicet quartas tres pro qualibet canna.* » (Stat. Albingane). Si ha *preysa* negli *Studi di storia ligure* di Giovanni Filippi, pag. 191.

Si ha anche nel senso di derivazione d'acqua:

« *Habeat et possideat presam bedalis dicti molendini.* » (*Chart. S. Pontii*, pag. 103).

Primicie (primizie).

« *Dono ecclesiam cum omnibus decimis primiciis et oblationibus.* » (*Cart. Lirinense*).

Prisione (carcere).

« *Ceperunt malefactores et posuerunt in prisionem.* » (Podestà, pag. 92).

Privata (cesso).

« *Nemo faciat privata sua, aquerium que vel quod cadat in viis seu carrubiis.* » (Stat. Diani).

Procuratio così appellavasi il convito cui aveano diritto gli ecclesiastici in certe determinate feste ed i feudatarii quando si recavano a tenere i placiti).

« *Debeant dare omni anno pro una procuratione libras octo.* » (*Lib. jurium*, II, pag. 335).

« *Pro curia Baaluchi debent facere procurationem unam ad madium et aliam ad Sanctum Michaelem comiti.* » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 1312).

Prosoneta sensale).

« *Aliquis eorum non sit de arte predicta nec sit etiam censarius vel prosoneta.* » (Giorn. ligustico, 1896, pag. 315).

Pugione (specie di stilo).

« *Si aliqua persona percusserit aliquem cum ense vel pugione incurrat in penam.* » (Stat. Garlende).

Puletra (cavalla giovine o poledra).

« *Emit puletram unam brunetam.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 310).

Pulezia (poleggia, girella da taglio e corrente).

« *Lignis de ylice pro faciendo puleziis.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 247).

Pulveragium (diritto che si pagava ai proprietarii delle terre per cui passavano gli *averi* per trarre alle regioni marittime),

« *Arbitramur quod passagia seu pulveragia animantium, sint dictorum dominorum.* » Cais, *Les fiefs etc.*, pag. 517).

« *Nullus accipiat ratione pulveragii vel pedagii aliquid de ovibus in eundo vel redeundo.* » (*Cart. Lirinense*, 2° pag. XXXVII).

Pupare (prender latte).

« *Exceptis bestiis impinguandis et porcellis pupantibus* » (Assandria, *Stat. Baen.*).

Pupella?

« *De porco qui coci interfecerint et paraverint ad opus coquine, ipsi coci debent habere sumatam quam debet incidi per mediam pupellam a dextris et a sinistris.* » (Giorn. ligust., 1882, pag. 163).

Purisare?

« *Possint facere et reficere et purisare dictum bedale.* » (*Chart. S. Pontii*, pag. 103).

Puteuli (pozzetti medicinali collocati anticamente nelle chiese, appellati nella vicina Gallia *Boires Dieu*).

Un frammento d'iscrizione ventimigliese conserva *qui curat puteolos sacrarum edium*, frase che si riferisce alle acque lustrali esistenti nei vestiboli dei templi, di cui parla Seneca. Tale usanza si mantenne per lungo tempo nelle primitive chiese cristiane; e di acque che si bevevano per guarire da alcune infermità conservano memoria le cattedrali di Albenga e di Ventimiglia e la chiesa plebana di S. Maria di Nogaretto presso Castel Vittorio.

Putonia (meretrice).

« *Quicumque dixerit mulieri virum habenti putoniam, vel gadatem, perdat solidos decem.* » (Podestà, pag. 40).

Q

Quadrellum e Quadretum (majolica di forma quadrata per pavimento).

« *Milliare quadrellorum precio solid. triginta et milliare planellarum precio solid. viginti quinque* », espressione dello Statuto di Bobbio, che fa conoscere la diversa confezione fra quadretto e *pianella*: il *quadretto* poi pare di costruzione savonese leggendo nell'Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 236: *vendidit lateres vulgariter nuncupatos quadreti Savone.*

Quadrum (quadro).

« *Promisit construere et pingere maiestatem unam seu quadrum altitudine palmorum septem etc.* » (Convenzione fra il comune di Montalto e il P. M. Macari).

Quargina (Quarzina, borgo di Ormea poco discosto dal Negrone, celebre pei suoi formaggi).

« *Ab unaquaque domo caseatica in Quargina, sex formellas casei.* » (Durandi, *Delle antiche contese dei pastori*, pag. 198).

Quaria (quaglia).

« *Qui accipiet perdices et quarias... et bracos bonos ad cazandum.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 295).

Quarta (diritto che i prelati, i canonici ed i parroci prelevavano dalle rendite ecclesiastiche).

« *Decima et quarta tam tocius territorii Vintimilii, quam Podii Pini usque ad fossatum de Gorbi.* » (Divisio prebendar., 1260).

Quartarium (misura di capacità dei solidi).

« *Debeant vendere ad quartarium seu quartarinum pro rata sextarii.* » (Stat. Albingane).

Quietus (quitanzato).

« *Et facimus illos vocare solutos et quietos et facere cartam finis et remissionis.* » (Caph. *Annali*).

Quinternus (registro).

« *Omnes quinterni officialium comunis debeant a Camerario inquiri.* » (Podestà, pag. 29).

Quista (questua, concorso).

« *Item si filiam suam vel filias in matrimonium collocaverit, pro qualibet earum semel quistam facere possit.* » (Cais, *Les juifs etc.*, pag. 463).

R

Rabayrolus (operajo della Rayba).

« *Ligatores ballarum, rabayroli.* » (Stat. Saone).

Ragiare?

« *Pro die quo steterit ad mensurandum, ragiandum.* » Stat. Sarzane).

Rampa (collare che si appendeva alle bestie da tiro).

Per l'esempio vedi *Athilhamentum*.

Rampegolus (ferro od àncora da quattro marre).

« *Spata una, rampegulo uno.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 244).

Rampogna (rimprovero).

« *Si vero dixerit rampognam vel turpia verba potestati, possit etc.* » (Stat. Nicie).

Rancura (rancore).

« *Ipsum impedimentum debeat removeri sub pena predicta quoties fuerit querimonia vel rancura.* » (Stat. Zuccarelli).

Rapugliare (raspollare).

« *Si invenerit aliquem aliquos in dicta ejus terra rapugliare seu cotligere olivas, cadat etc.* » (Stat. Albingane).

Rasorius (rasojo).

« *Barberii teneantur habere bacile unum, toagiolas albas et rasorios.* » (Stat. Unelie),

Rasoyra (randello).

« *Minha habeat ferrum unum per medium super quod trahatur rasoyra.* » (Stat. Albingane).

Rassa e talora **Raxa** (congiura).

« *Rassam vel juram cum aliqua persona de Riveria vel aliquo modo factam cassabimus.* » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 473).

« *Conspirationem sive raxam quam diligenter inquiram.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 348).

Rasteleria (graticcio di legno per sostener il fieno nelle stalle).

« *Mangiatura una cum rasteleria.* » (Giorn. ligustico, 1890, pag. 38).

Rastellum (nel senso di strumento dentato per sceverare la paglia dalla biada).

« *Si aliqua persona arripuerit axerbale vel rastellum.* » (Stat. Triorie).

Nel senso di steccato: « *prope rastellum palatii versus portam S. Andree.* » (Podestà, pag. 52).

Rationerius (ragioniere).

Lo Statuto di Triora ha il capitolo *De Rationeriis* ai quali è imposto l'obbligo di rivedere l'operato dei sindaci, dei massari e dei magazzinieri.

Ratta (proporzione).

« *Debeant vendere ad quartarium seu quartarinum pro ratta sestarii.* » (Stat. Albing.).

Rauba (roba).

« *Nemo audeat accipere aratrum, jugum vel perticam aut aliquam aliam raubam bovum.* » (Stat. Triorie).

Rayda (accorr'uomo).

« *Nisi iret ad raydam vel nisi fugaret latrones, debeat aliquis ire per civitatem post sonitum.* » (Stat. Nicie). In questo senso si ha pure nello Statuto di Carpasio, e quello di Taggia alla rubrica *de sacramento sequelle* prescrive agli abitanti accorrere *ad stremitam sive raydam.*

Reanus ed anche Riana (fossato destinato al corso delle acque piovane).

« *Vicarius Uvade teneatur et debeat fluj facere aquas ad reanos burgi Uvade.* » (Stat. Uvade).

Rebicius (pettirosso, nel dialetto ligure rebizzo).

Fra gli uomini di Bressano che nel 1259 giurarono fedeltà a Genova si leggono i nomi di « *Gandulphus Rebicius* e *Leonetus Rebicius.* » (*Lib. jurium*, 1°, col. 1314).

Recamare (ricamare).

I pizzi a fuselli costituiscono un vanto industriale della Liguria; occupazione domestica non solo propria dei luoghi di Santa Margherita e di Rapallo, ma di tutta la regione ligure orientale. Ogni casa ha il suo tombolo, sul quale donne di tutte le età spuntano e puntano aghi ed in quest'arte all'opera del trapuntare accorrono ad ogni tratto le pratiche di chi disegna.

« *Liber qui vocatur ordo ad baptizandum; tajola una recamata.* » (Vigna, *L'antica collegiata*, pag. 187).

« *Que laboreria faciam cum suis intaliis, frixis, designis, recamis et aliis.* » Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 93.

Rechatare (riscattare).

« *Videantur esse pro rechatando vel quod empta fuerint vel rechatata.* » (Stat. Genue, II, Visdomini, pag. 27 verso).

Recreta (epiteto che si trova unito a guerra).

« *Non debent facere marchiones pacem neque treguam nec guerram recretam.* » (S. Quintino, *Osservazioni*, pag. 149). « *Non faciemus pacem neque treguam nec guerram recretam, nec finem Ottoni comiti.* » (Idem, pag. 226).

Refrescamentum (ristoro).

« *Non possit dare auxilium alicui cursali vel ligno vel vaso cursalium... vel fumaticum vinum et aliquid refrescamentum.* » (Stat. Genue, Visdomini, II, pag. 19).

Regardator (sorvegliante).

« *Idem fiat de regardatoribus, cum multi damnum incurrant.* » (Stat. Nicie).

Regineta (sorta di giuoco).

« *Idem intelligatur in ludis regineta, bissariarum et pirle sive rote.* » (Stat. Bobii).

Registrum (libro in cui si scrivevano gli atti pubblici).

« *Scripta a dicto notario in suis quinternis seu in suis registris.* » (Podestà, pag. 57).

Rellorium (orologio).

Inghetto Spinola e Deserino Musso comprano *siphos et gotos coralli nacare et argenti, rellorium unum.* (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 245).

Remairolum (aspersorio).

« *Item remairolum unum pro aqua benedicta.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 252).

Renna (sentiero).

« *Non debeat laborare prope vias seu semitas seu rennas publicas.* » (Stat. Triorie).

Respublica (*Genuensis*). L'illustre Desimoni a pag. LVI delle sue note allo *Statuto dei Padri* scrive, che dall'anno 1530 in poi cominciò a dirsi *Respublica* il Comune genovese per quello stesso classicismo o risorgimento delle lettere che fece cambiare *Janua* in *Genua.*

Retalium (modo di vendita che equivale al minuto).

« *Quum facile possit contingere produci Januam de partibus ac locis Alemanie telas, canabacios et fustaneos non causa trasmit-*

tendi ad alia toca, vel potius vendendi frustatim sive ad retalium. » (Giorn. ligustico, 1885, pag 84).

Retornalia (pranzi di sposi).

« *Ad hostium nuptiarum sponsatiorum benedictionis seu retornatiorum.* » (Olivero, *Memorie storiche di Ceva*, pag. 77).

Retornare (ritornare).

« *Schivia debeat tatiter aptari quod non retornet in via comunis.* » (Stat. Cuxii).

Reverendarius (rivenditore al minuto).

« *Nemo reverendarius sive pesigarolus de Plebe audeat emere etc.* » (Stat. Plebis Theuci). Da questo nome si formò *revenderolia* (trecca) ricordata negli Statuti di Albenga.

Revellinus (fortificazione triangolare, esteriore, isolata).

« *Ad defensionem porte bullientis, sive revellini ejusdem porte.* » (Lavezzari, *Storia d'Acqui*, pag. 248).

Ricina o **Ricinetum**, risponde all'odierna Recco. (*Storia di Recco*, pag. 10).

Ridipilla?

« *Audeat ponere stramen..... usque ad pratum et ad ridipillam et a juncario superius.* » (Podestà, pag. 42).

Rimare (ordire).

« *Pannos quos ab aliqua persona receperit ad suendum, et rimandum vel texendum.* » (Stat. Sarzane).

Risma (pacco di quaranta quaderni di carta).

« *Balla papiri de stracia intelligatur de rismis decem.* » (*Concess. Savonens.*, pag. 18).

Robaria (ladroneccio).

« *Capsieta de robariis que appellatur salvaterra.* » (Cuneo, *Del debito pubblico*, pagina 202). Eravi in Genova l'ufficio *de robariis* che vegliava e giudicava dei furti.

Rochetus (veste clericale, vedi *Mozzetta*).

Roda (ruota montata verticalmente all'estremità posteriore della chiglia in sostegno della poppa).

« *Dicta navis sit in carena cubitorum* XXXI *longitudinis, de roda in roda cubitorum* L. » (Belgrano, *Documenti*, pag. 6).

Rodare?

« *Quod nemo audeat rodare pannos grossos cum aliquo ingenio, nec vendendo canare nisi per squinam in loco plano.* » (Stat. Sospitelli).

Rognonus (rene).

« *Non fulcient sive ponent quid aliud circa rognonos vel aliquam partem bestiarum.* » (Stat. Uvade).

Romana.

Torna utile all'articolo *Romana* aggiungere un brano dello Statuto di Oneglia che oltre di darci i particolari dei diversi pesi e misure, ricorda come l'esemplare veniva conservato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria:

Item quod rasperii teneantur emere pensas ad expensas dominorum et habere stateram unam cum romana ad quam pensari possint libre vigintiquinque ad libram janue. Et libram et mediam libram et uncias ad pensandum ad dictam balanciam. Item quartinos duos ad mensurandum vinum unum de lapide et alium de ligno ad mensuram lapideam que est in ecclesia Sancte Marie. Et pintam et mediam pintam de ramo et vitreo que pinta sit talis quod quadraginta pinte faciant unum quartinum predictum. Et starios duos fodratos ligni unum de raso et alium de culmo et duas eminas unam de raso et aliam de culmo et feratas ad mensuram justam et consuetam in Unelia. Item libram unam et dimidiam de ramo pro mensurando oleo ad mensuram justam et consuetam in Unelia. Que mensure et stancie statere et balancie sint marcate et bullate signo dominorum, ad quas et que mensuras et pondera vendatur et ematur in tota valle.

Roncilius (roncola).

« *Possint et valeant cum ronciliis et securibus incidere arbores.* » (Stat. Garlende). Si trova *roncula* a pag. 60 dello Statuto di Vezzano.

Ronzinus (piccolo e vecchio cavallo).

« *Pro quolibet ronzino vel ronzina* » si ha nello Statuto di Triora e in quello di Sarzana si legge: *Si commune roncinum ambassiatori oportuerit.*

Rostum (arrosto).

« *Salsa composita cum galinis, caponibus seu pullis ad rostum et taparis.* » (Stat. dei Padri, pag. 138).

Rota (strumento che girando sopra un pernio nell'apertura d'un muro serve a dare ed a ricevere roba da persone rinchiuse).

« *Moniales neque ad cratas neque ad rotam loquantur.* » (*Synod. dioces. Gennensia*, pagina 436).

Rotulus (appellavasi la centesima parte del cantaro. Vedi Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 161).

Ruata (borgo).

« *Homines ruate Berichi loco Mulazani, in Ceva sunt franchi de pedagio tantum, alie vero ruate sunt franche de medio pedagio tantum.* » (Pro franchisiis in Ceva).

Rubus (peso di 25 libbre).

« *De damno credatur domino feni usque in rubos duos.* » (Stat. Triorie, cap. 47).

Ruffianus (mezzano).

« *De meretricibus et ruffianis expellendis.* » (Stat. crimin. Saone, pag. 51).

Ruga (definita dal Rezzano « strada specialmente delle città del levante, che si concedeva di abitarla ai mercanti della nazione forastiera che vi aveva il fondaco »).

« *Dabit vobis ipse rex ecclesiam, fundicum, furnum et balneum atque rugam, in qua Janne vicecomes manet cum plena jurisdictione.* » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 336).

« *Concedimus rugam unam eorum (januensium) negotiatoribus convenientem.* » (Idem, pag. 371).

« *Non possim nec debeam habitantem in predicta ruga compelli vel vocari pro aliquo maleficio seu placito.* » (Idem, pag. 412).

Sulle contrade e rughe antiche di Palermo nei secoli XII *e* XV, ha pubblicato una interessante monografia il sig. Vincenzo De Giovanni.

Rumare (grugnire).

« *Si quis habuerit aliquem porcum et quem teneat causa mattandi, seu ut dicitur pro mazale, teneatur illum facere ferrare seu ponere anulum seu ferrum ad nares taliter quod non possit, ut dicitur, rumare.* » (Stat. Pornasii).

Rumenta (immondezze).

« *De pena proicientium rumentas in rivum communis.* » Altro esempio si ha nello Statuto dei Padri.

Runcus (terreno incolto da coltivare).

« *Si aliquis occasione runchi seu zerbate ignem fecerit.* » (Stat. Pornasii).

« *De non accipiendo ligno in alieno roncho.* » (Stat. Quiliani).

Rupes Widonis (Roccavione).

« *Homines de Tenda se se convenerunt cum dominis de Rupe Widonis.* » (Convenz. del 1198).

Ruyanus (canale).

« *Juro facere receptari grondas et aqueductus et ruyanos et chiavicas.* » (Podestà, pag. 49).

S

Sabaterius (calzolaio).

« *Item statuerunt quod sabaterii qui vendunt solcas sequantur formam antiquam... nec possint accipere pro uno pari subtellarum solando, nisi duos denarios.* » (Stat. Nicie).

Sabbadaticus (balzello che si levava sulla macinatura).

« *De sabbadatico denarios* XII. » (Belgrano, *Registr. arcivesc.*, pag. 34).

Sabbatus sanctus (fra le gazzarre, onde il popolino fruiva nella vita non goderecia ligure, viene ricordato dallo Statuto di Oneglia lo strepito con armi solito a farsi nel villaggio di Prosanego, il giorno del sabato santo).

« *De gaviliis non faciendis in sabbato sancto. Item quod aliqua persona non debeat facere aliquam gaviliam vel rixam in Prosanego in die sabbati sancti, sub pena librar.* XXV *janue: de armis non portandis ad ecclesiam in sabbato sancto. Item quod aliqua persona non debeat portare aliqua arma in die sabbati sancti ad ecclesiam Prosanegi, nec ad canonicam nec circa ipsas, nisi gladium sub pena solidor.* XX *pro quolibet et insuper amittat arma.* » (Stat. Unelie).

Saburra (zavorra).

« *Non proiiciant saburram in portu Olivi* » (Gioffredo, *Storia*, pag. 485).

« *Non audeat nec presumat proiicere seu exonerare savorram sive jairiam in dicto scario.* » (Stat. Linguilie).

Sacristia sacristia appellavasi nel medio evo il locale dove si custodivano le carte del comune, non che quelle in cui il Banco di San Giorgio custodiva il numerario. Al qual riguardo scrive il Cuneo che tre erano le sacristie: cioè la *vecchia* dove erano riposti gli scudi d'oro e d'argento; la *nuova* destinata a ricevere per oro e argento tutti i pezzi da otto reali dai particolari ivi depositati; poi una terza dove si riponeva il denaro depositato in moneta corrente).

« *Pro pensione palatii quo tenentur curie consulatum et ubi tenetur sacristia.* » (Cuneo, pag. 276).

Safranus (zafferano).

« *Si que bestie invente fuerint dare damnum in aliqua fassia safrani seu herbe illius solvat etc.* » (Stat. Triorie).

Saga (indovina).

« *Sagas item mulieres... que profitentur occulta medice discipline medicamenta tenere, jubemus ne parrochias intrent.* » (Spinula, *Synod. albingan.*, pag. 8).

Sagimen (grasso, per l'esempio vedi *Zelsmont*).

Sagitea (nave rapidissima costrutta in forma di freccia).

« *Sagitea una Pisanorum centum remorum venit in portibus de infra mare.* » (Muratori, *Rer. italic. script.*, vol. VI, col. 388).

Sagrum (specie di artiglieria poco dissimile dal falconetto).

« *Pro mercede et manifactura de sagris quatuor.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 417).

Saitare (trar saette).

« *Tarchorum milites circumiendo et saitando dimiserunt.* » (Caphar., *Annal.*),

Salda (disposizione di terreno).

« *Bestie pascere possint in saldis eorum, quorum sunt.* » (Podestà, pag. 29).

Salicare (selciare).

« *Suo tempore salicata fuit ecclesia, coventus.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 331).

Sanbucha (sella equestre per donne).

Aldoino, conte di Ventimiglia, nel 1281 elegge un procuratore per redimere *sanbucham de argento circumdatam xamito.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 369).

Sanctus Egidius (S. Gilles in Provenza, dove i Genovesi avevano un fondaco).

« *Ad partes Gallie festinantius tendebamus... apud sanctum Egidium.* » (Belgrano, *Regis. arciv.*, pag. 446).

Sandaracha (sandraca, resina).

« *Solum chori ligneum fricetur sandaracha.* » *Synod. genuens. Bosii*, pag. 479).

Sangallus (specie di tessuto).

« *Tela sangalli planum altaris saltem contingat.* » (Spinula, *Synod. albingan.*, pagina 18).

Sarabula (calzoni).

« *Ipse surrexit in sarabulis cum repagulo in manu.* » (Giorn. ligustico, 1888, pagina 232).

Sarcitor (sarto).

Un Andriolo *sarcitor* ricorda il Ferretto a pag. 106 del 2° vol. del *Codice diplom.*

Sarminalis (sermento o ramo secco di vite).

« *Iuro auferre totum fenum et paleas quam sarminales qui et que starent coadunate.* » Podestà, pag. 43).

Sarpare (levar l'àncora per mettersi alla vela).

« *Barcarii vel habentes barcas vel aliquod navilium possint varare et sarpare cum suis navilliis de ripa Portus.* » (Stat. Portus Mauric), si trova anche *serpare*.

Sartago (padella).

« *Item duas sartagines seu patellas.* » (Cais, *La ville de Nice*, pag. 398).

Sauma (salmata).

« *De unaquaque sauma pellium agnorum et aliorum coriorum, tarenum unum.* » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 202).

Saxire (pignorare).

« *De pecunia vel re saxita* » Stat. Saone) e da questo verbo si formò il sost. *saximentum*, di cui lo Statuto di Zuccarello: *Si saximentum factum fuerit de aliqua re.*

Sbarra (sbarra).

« *Pisces vendi debeant ad piscariam deintus sbarram.* » (Stat. Diani).

Sbatere (sbattere).

« *Si quis dixerit aliquod malum de Deo vel de Sancta Maria vel eos blasfemaverit... frustetur et sbatetur per tres vices* » (Barelli, *Libro della catena*, pag. 20).

Scadicum (diritto di pascolo).

« *(Vadunt) ad pascendum a jugo usque ad mare sine scadico et passatico.* » (S. Quintino, *Osservazioni*, pag. 57).

Scala (bilancia)

« *Legatum miserunt pro exigendo scalis et embolo promissis.* » (Caphar. *Annal.*).

Scaliaticum diritto che una nave pagava per entrare in porto).

« *Si ablatum esset sibi ratione scaliatici vel magene... contra franchisiam... debeat restitutionem fieri.* » (*Lib. jurium*, 2°, pagina 443).

Scandaliare (dicevasi della verifica delle pubbliche misure e pesi).

« *Mensure et pondera que scandaliate et signate sc dalata et signata non fuerint, comburantur.* » (Stat. Unelie).

Scandalium (peso all'ingrosso).

« *Venditores carnium teneantur sacramento non ponderare carnes ad scandalium, dum tamen valent minus de soldis duobus sed ponderent ipsas ad justas libras batancie.* » (Stat. Unelie).

Scandolum (legno in forma di doghe).

« *Habentes domos in burgo tegulis, cupis vel scandolis, infra annos* XII *proximos coprire teneantur.* » (Convent. Calizani).

Scanzella (cancello da coro).

« *Magister Anselmus de Furneriis de Castronovo Lombardie, magister anthelami scanzellarum lignarum.* ». (*Atti della società storica di Savona*, vol. 2°, pag. 44).

Scapatus (rovinato).

« *Pugnator respondit quod erat totus scapatus.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 326).

Scaraguaita (soldato di ronda).

« *De eundo ad scaraguaitas.* » (Assandria, *Stat. Baennarum*).

Scarfiatura (scalfitura).

« *Nisi talis sanguis per scarfiaturam fuerit factus.* » (Stat. Sarzane).

Scaritum (dicevasi di *castrum* fornito di armati).

« *Castrum Tevigle vobis reddam guarnitum et scaritum.* » (*Lib. jurium*, 1°, p. 155),

Scartogius (cartoccio, ornamento dei capitelli).

« *Teneatur fabricare portas factas ad scartogios cum suis cornixiis.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 43).

Scarzare (diminuire, sottrarre).

« *Qui basitaverit seu scarzaverit dictum pillotum currat in pena.* » (Stat. Plebis Theuci, pag. 155).

Scaticum (si incontra per *escatium*, dazio sulle ghiande, vedi *Esca*).

Sceda (foglietto).

« *Teneantur notarii jurare quod non facient nec imbreviabunt aliquod instrumentum, nisi notaverint illud in sceda vel nota.* » (Podestà, pag. 56).

Scharamiza (scaramuccia).

« *Fuit ferutus et vulneratus ad scharamizam cum illis domini regis.* » (Giorn. ligustico, 1900, pag. 105).

Schella (campana piccola, squilla).

« *Sonetur cv aliis parvis (campanis) sive schellis sancti Nicolai.* » (Stat. Diani).

Schennapisces (spinapesce).

« *Cum ulneis rubeis et scala ad schennapisces.* » (Not. de Amandolesio, vol. 2°, pagina 540).

Schiffatum (gabella che si pagava nel porto di Genova).

« *Controversia inter collectorem introitus schiffati.* » (Stat. Padri, pag. 93).

Schina (piega).

« *Mensuratur pannus per schinam non tirando pannum, sed ponatur canna super panno.* » (Stat. Nicie).

Schivare (scansare, sfuggire).

« *Item quod persone bestie et plaustra possint per eam viam ire, redire et se schivare.* » (Stat. Albingane).

Sciabecha (rete da pesca per varie ragioni di pesci che sguizzolano a fior d'acqua, mano a mano che le ragne si accostano al lido).

« *Appliceturr illi patrono, seu sciabeche cujus est botum.* » (Targioni Tozzetti, *La pesca in Italia*, vol. I, parte 1ª, pag. 379).

Sciphus?

« *Primo sciphi duo de pede de argento, unus quorum est ad arma dicti salveti.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 23).

Sciruppus e **Syrupus** (sciroppo, per l'esempio vedi *Speciaria)*.

Sclavare e **Scravare** (potare un albero dei rami soverchi).

« *Si inciderit aliquam arborem silvestrem ad calciam, que sit sclavata vel sbroudata, condemnetur.* » (Stat. Linguilie).

« *Liceat tenenti boves aut bestias de cancello scravare ramos illium salvando calciam et cimam pro pascendis dictis bobus.* » (Stat. S. Romuli). *Scravare* è tuttora vivo in Triora, e dice il Zecchini che tale operazione in Lombardia si chiama *zuccare* o *scalvare*.

Sclavus (schiavo).

« Negli *Statuta criminalia Saone* a p. 25 si ha la rubrica *de percussione sclavorum utriusque sexus*; gli Statuti di Caff., p. 582, vietano al console del luogo di avere famigli schiavi: *non possit esse aliquis sclavus*.

Sclopetus (archibugio).

Sclopetus si ha nel *Sinodo albinganese* del vescovo Spinola, ma *scopetus* negli Statuti dello stesso comune, *cum nemo audeat lanciare cum balistra, cum arcu et scopeto.*

Scoferius (calzolaio, per l'esempio vedi *Socularis*).

Scopa (scopa, frutice con cui si fanno granate).

« *Possit portare bozolos arastras et divilias seu scopas.* ». (Stat. Unelie).

Scopare (spazzare).

« *Teneatur quelibet persona Mentoni omni die sabati, ante ejus domum scopari facere.* » (Stat. Mentoni).

Scopellum (misura dei mugnai che conteneva la ventesima parte d'un sestario).

« *Debeat tenere scopellum unum qui teneat in capacitate de viginti partibus unam sestarii frumenti.* » (Stat. Sarzane).

Scorzone (scorpione), vedi *Tarantora*.

Scuffium (tributo imposto dai Longobardi).

« *Non possit capere nec capi facere aliquod pedagium, theloneum nec aliquod scuffium ab aliquo homine.* » (Ugliengo e Vineis, *Storia di Cuneo*, pag. 233).

Sculdascius (giudice sotto i Longobardi).

« *Nullus dux, marchio, comes, viccomes, sculdascius, decanus audeat ingredi.* » (*Liber jurium*, 1°, pag. 3).

Sculmare (abbattere).

« *De scutmantibus cumulos feni in alienis pratis.* » (Stat. Mioglie).

Scurare (sbarrazzare).

Et teneatur magistratus Albingane facere scurare omni anno puteum Auree, qui est in quartario S. Siri et puteum Turlate qui est in eodem quarterio. » (Stat. Albingane). Si ha pure *scurare* nello Statuto di S. Remo.

Scurzata (sorta di piccola nave).

« *Cum galeis* LXXII *et duabus sagittеis et duabus scurzatis, apparuit.* » (Caphar. *Annales*, 1191).

Scutella (mantenimento).

« *Consules habere debeant pro suo salario ad rationem asperorum centum pro sua scutella.* » (Stat. Gazarie, pag. 387).

Sechagna (tratto di mare o fiume ridotto a secco).

« *Incipiendo a capanna Simeonis... usque ad portum sechagne.* » (Stat. Sarzane).

Sedilia (cesso).

« *Aquarolos sive sedilia promittit ei tenere clausa.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pagina 192).

Sedumen (abitazione povera).

« *Nulla persona debeat plorare clamando, palmas ac manus verberando post cadavera,*

postquam separata fuerit a domo vel a sedumine persone defuncte. » (Stat. Uvade).

« *Donamus casas sedumina et capellas et omnes res juris nostri.* » (S. Quintino, *Osservazioni*, pag. 66).

Segarius?

« *Potestas teneatur facere serrari omnes aditus segarios et clavigas.* » (Stat. Bobii).

Segestri insula (è la penisola di Sestri di levante).

« *Totum quod Cona de Vezzano habuit in insula Segestri.* » (Giorn. ligustico, 1892, pag. 353).

Sella (latrina).

« *Ulla setta utatur vel fiat vel intret in sulcus chiavicarum: ne putredines sellarum a transeuntibus videantur.* » Podestà, p. 38).

Sendatum (fodera).

« *Si in mantetto fuerit sendatum habeat inde* III *solidos.* » (Stat. Nicie).

Seneschalchus (siniscalco, maresciallo).

« *Senescalchus per aliquot dies studuit inter Pisanos et Jannenses treguam componere.* » (Ottobon. Scrib. ann. 1194).

Sensarium (sensale).

« *De officio sensariorum.* » (Stat. Saone).

Septa (Ceuta in Africa).

« *Occasione rixe facte inter Christianos et Saracenos apud Septam* ». (Ferretto, *Cod. diplom*, 1°, pag. 24).

Septuagenarius (settuagenario).

Prima del Concilio di Trento non avendosi registro dei battezzati, avveniva che per constatare l'età di un individuo si dovesse ricorrere a pubblici atti di notorietà quando per esempio l'età di settant'anni dispensava dal servire in guerra; laonde alla rubrica XXVI dello Statuto di Sarzana si legge:

« *Nullus intelligatur esse septuagenarius, nisi in generali consilio et artium dicte terre de sua etate per duos testes ad minus probaverit fide dignos.* »

Sequella e sequimentum (questi due vocaboli pigliano il senso dell'antica compagna).

« *Juro competere omnes burgenses Sarzane jurare regimentum et sequimentum meum et communis.* » (Podestà, pag. 47). Nello Statuto di Diano si ha *sequella*.

Serbare (tagliare l'erba).

« *Si quis serbaverit alienam messem incidat in penam.* » (Stat. Novar.).

Serenata (canti e suoni soliti a farsi di notte per le vie).

« *Nocturnis cantilenis non intersint nec non cantantibus ad cantandum per vicos ut vulgo dicitur: serenate.* » (Spinula, *Synod. albing.*, pag. 188).

Serrum (lunga fila di pietre che serra il passo).

« *Descendit usque ad serrum de Bertino: protenditur per crestam serri de Bosse.* » (*Cart. S. Pontii*, pag. 105 e 111).

Serventata (falange di servi a scopo di aggredire).

« *Quicumque fuerit in exercitu cum serventata possit habere penam.* » (Stat. Cuxii).

Sesta (ordine).

« *Rem publicam suo tempore tractaverunt et civitatem in sesta tenuerunt.* » (Caphar., *Annales*).

Sigillum (sigillo).

L'autorità del sigillo fu somma presso i comuni italiani nel medio evo, perchè l'apposizione di esso bastava a render legale ogni pubblico atto. V'aveano d'ordinario due sigilli, il maggiore ed il minore; il primo stava alle mani del Priore degli anziani e l'altro in quelle del cancelliere del comune, col quale dovea suggellare le lettere. Il comune di Sarzana lasciava al cancelliere *sigillum sculptum ad imaginem sancte Marie; sigillum autem sculptum ad sidus idest ad arma communis Sarzane stet in custodia prioris antianorum. — Sigillum magnum et parvum* aveva Genova (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 381), lo stesso trovo per Albenga e per Nizza, come pure risulta ne fossero forniti i Cavalieri del Tempio e di Gerusalemme.

Sinazare (far segno).

« *Et ipse tunc cridavit et sinazavit.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 329).

Smacere (smagliare).

« *Non gramoret canabum nec smacet in burgo Garexii* » (Barelli, pag. 70).

Smaltus (composto trasparente, che serve a ricoprire e ornare metalli).

« *Tabernaculum unum cum tribus smaltis in pede* » (Belgrano, *Vita privata*, p. 100).

Soatus (pelle di agnello).

« *Nec possint portare subtulares rubeos neque de soato albo.* » (*Atti della Società storica di Savona*, vol. I, pag. 55).

Socida (società per bestiami).

« *Quis habuerit bestiam in socidam suam mettariam tueatur.* » (Stat. Zuccarelli. Questo vocabolo modificato in *socita* era vivo in Corsica, come ci attesta il Morati a pagina 486 della sua *Prattica*).

Socius (chiamavasi il frate che era dato compagno ad uno dello stesso ordine, eletto vescovo).

« *Actum Cespitelli presentibus fratre Petro de Vanio socio dicti domini episcopi.* » (Rossi, *Documenti inediti*, pag. 39).

Socularis (calzare in forma di pianella, ma colle suole di legno, specie di zoccolo).

« *Scoferii debeant facere soculares novos pro denariis tribus.* » (Stat. Apricalis .

Solarium (chiamavasi la volta della sala o camera formata di travi).

« *Promisit depingere solarium caminate domus Antonii de Ianua.* » (Alizeri, *Notizie*, 2°, pag. 344).

Solidatio (consolidazione di più debiti pubblici in uno).

« *Contractus et solidatio .cum magnifico Officio sancti Georgii.* ». (Stat. Padri, pagina 224).

Spaldus (nella prima parte abbiamo dato *spaucus* per spalto, ora abbiamo trovato *spaldus*).

« *De arboribus navium et frequentibus bretoschis et spatiosis spaldis munierunt* » (Caphar., *Annali*).

Spalheare (liberare il frumento dalla paglia).

Nell'epoca della trebbiatura del grano, questo si otteneva battendo le spighe con correggie, ovvero facendolo pestare da buoi o cavalli, come è nel caso nostro. Lo Statuto di Sospello punisce la frode che si commette *in calcando, triturando, spalherando, ventando et mensurando granum.*

Spalla (diritto feudale, detto anche *Espalla*).

« *Quartam partem unius spalle et duorum panum.* » (*Liber jurium*. Il Belgrano, a pagina 89 del *Registro* 2°, ricorda che l'arcivescovo di Genova riscuoteva, a Nervi, *spallam unam porci valens denarios:* XV).

Spazare o **spassare** (nettare il pavimento).

« *Spazator fimi mercati teneatur et debeat omni die veneris spazare seu spazari facere plateam mercati.* » (Stat. Thabie). « *Quelibet persona spasset et expediat lapides de viis publicis* » (Stat. Diani).

Speciaria (farmacia).

Il D'Arnis dà al vocabolo *speciaria* e *speciarius* il significato di bottega e di negoziante di spezie. Abbiamo per altro negli *Statuti dell'arte degli speziali in Savona* pubblicati dal Filippi a pag. 94 e 95 del tomo II degli Atti della società storica di quella città, che nel XIV secolo con questa voce venivano indicate le farmacie ed i farmacisti.

Omnes speciarii de Saona faciant confectiones et syrupos et aliam rem speciariam bene et legaliter et sine fraude: così si legge nel giuramento di questi professionisti dell'anno 1345.

Speronus (sprone).

« *Non debeant vendere primo speronos pro equis, strigias pro equis, item sonagios pro spraveriis et falconibus.* » (*Sententie, provisiones et decreta pro artibus merciariorum*, pag. 6).

Spia (spia, delatore).

« *Item ordinatum est, quod si qua persona spiam iverit et inventa fuerit ad faciendum notum inimicis dominorum et hominum Garexii cavalcatam vel insultum... puniatur ita quod moriatur* » (Barelli, *Libro della catena*, pag. 19).

Spitum (asta o verga).

« *Turtexonus det unum fascium spitorum.* » (Belgrano, *Registr. arciv.*, 1°, pag. 783).

Spola (strumento di legno a guisa di navicella per uso del tessere).

Beltrame accorda il figlio con un lanajuolo: « *causa scribendi rationes faciendi spolas, mapas et canones.* » (Ferretto, *Codic. diplom.*, 2°, pag. 278).

Spontonus (bastone ferrato).

« *Nemo audeat portare ensem, cultellum de latere, lanceam, rochum, spontonum.* » (Stat. Albingane). Indica pure la forma o tipo della moneta, come ne reca un esempio *Statutum Saone.*

Stacchetta (misura di capacità, valente mezza pinta).

I barili che si fabbricano sono capaci di tre in quattro stacchette: *stacchettarum trium vel qualuor.* (Rocca, *Pesi etc.*, p. 68).

Stajanus (Staglieno).

« *Homines de Pradello de Slajano, de Molinello et de Rivara.* » (Olivieri, *Serie dei consoli*, pag. 245 .

Stallus (molo .

« *Teneatur ire ad videndum si possit fieri aliquis portus vel stallus in loco ubi dicitur Albara.* » (Stat. Albingane).

Significa anche scompartimento del coro: « *Ne quis canonicus alterius stallum occupet.* » (Landinellus, *Synod. albing.*, p. 162).

Stambeccus (stambecco, capra selvatica).

« *Quod capre, irci et stambeci non possint pascolari nisi in Carpiono.* » (Stat. Trebbiani).

Stamegna (tessuto fatto colla parte più fina della lana, che in gran parte serviva alla difesa delle finestre).

« *Fient finestre illis duobus barchonatis... cum suis stamegnis ut possit stare nunc hyeme agitante.* » (Alizeri, *Notizie*, II, pagina 94). Se la stamegna fine veniva largamente usata nel senso ora indicato, occorre notare, che la stamegna ordinaria era il tessuto più adoperato nelle campagne e specialmente fra i pastori. Il capitolo 30 dello Statuto di Triora prescrive: *custodientes paratores parantes pannos tancos et stamegnas, teneantur parare primum pannum seu stamegnam.* E se il grande progresso delle industrie ha fatto pressochè sparire i noti *goné* staminei dei pastori, ha del pari fatto relegare fra le rarità antiquarie l'uso della stamegna alla difesa delle imposte delle finestre.

Al qual fine occorre notare, che le finestre delle case erano nell'antichità assai poche, piccole e di forma quadrata: nelle chiese poi la luce penetrava da strette feritoie che si allargavano internamente in larghe strombature. Questo spiega perchè al *lapis specularis* dei Romani, succedesse sotto i Longobardi l'uso di difendere tali aperture con marmi o pietre a trafori, come si vede tuttora nell'antico Battistero d'Albenga, e nel medio evo fosse invalso l'uso della stamegna e della carta oleata. Il su accennato documento dell'Alizeri dell'anno 1483, se ricorda le finestre *cum suis stamignis*, menziona pure gli *oculos vitreos* (si rivochi in mente il significato di *oculus*) *qui sunt in capite dicte sale*, il che ci fa certi che era già penetrato l'uso dei piccoli vetri, inquadrati su listelli di piombo, ma esser questo un lusso, che si permettevano le chiese e le abitazioni dei signori, le cui finestre bifore, sormontate dall'archetto a sesto acuto, ebbero per lunga età il beneficio di ricevere la luce attraverso piccoli vetri. E che così stia la cosa ci viene confermata da un brano della *Storia di Oneglia* del Pira (volume I, pag. 70), dal quale apprendiamo, che verso la metà del secolo XVIII si trovavano in Oneglia appena dodici case, le quali avessero invetriate di lusso, cioè con piccoli vetri, tessuti a liste di piombo, mentre tutte le altre erano chiuse a tela detta stamegna e a carta.

Stanfortis (tessuto).

« *Mensurari facient per schenam omnes stanfortes... inglesios parosinos.* » (Giorn. ligustico, 1896, pag. 292).

Stanga (sbarra).

« *Debeat habere maniaoras, stangas et restos.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 31`.

Stangare (sbarrare).

« *Teneatur et debeat aperire et stangare portas burgi sicut debet.* » (Cuneo, *Debito pubblico*, pag. 279).

Stantia (meta).

« *Quelibet persona possit vendere panem ad stantiam Albinge et carnes ad stantiam Plebis Theuci.* » (Stat. Naticini). Da questa voce si formò lo *stantiator* dello statuto di Garlenda e lo *stantiorus* di quello di Triora, che rispondono al grasciere italiano.

Starium (misura che andava sempre associata o *ad culmum* o *ad rasum*).

Staria de culmo et de raso sono ricordati a pag. 174 dello Statuto di Porto Maurizio.

Steparium (specie di chiudenda).

« *Si qua persona inciderit vel diruerit clausuram alienam steparium, cesam azarium, solvat etc.* » (Idem. pag. 54).

Stercorare o **stercorizare** (concimare una proprietà, lasciandovi pascere e dormire i greggi).

« *Qui voluerit leamare seu cum suis ovibus in eo (territorio) stercorare teneatur etc.* » (Stat. Pornasii). *Stercorizare* si ha nello Statuto di Zuccarello.

Sterla (uccello, *pernix cinerea*).

« *Non aliqua persona possit emere pernices, sterlas, turbos, columbos, causa vendendi extra civitatem.* » (Stat. Albingane).

Sterlino (qualità particolare d'argento).

« *Promisit construere pedem... de argento sterlino deaurato et exmaldato.* » Alizeri, *Notizie*, II, pag. 298.

Stivalis (stivale).

« *Par unum stivalium de pellibus ilcinis.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 376).

Stolum (flotta, naviglio).

« *Tempore enim stoli Cesarie... in civitate Ianuensium compagna trium annorum et sex consulum incepta fuit.* » (Caphar., *Ann.*, 1099).

Stopare (otturare).

« *De via comunis non stopanda.* » (Assandria, *Stat. Baennar.*, pag. 334). Questa voce si ha pure negli Statuti di Albenga e di Bobbio.

Storio (storione, pesce).

« *Storiones et umbrine cervie vel alius magnus piscis quocies captus fuerit curie episcopi debet dari.* » (Podestà, pag. 9).

Stracare (modo speciale di pesca).

« *De banno contra stracantes, amorbantes et piscantes cum corbino, nanzea, incanata, bertavel, barrel et capairono.* ». E questo il capitolo 229 dello Statuto di Sospello in cui si ha : *nemo audeat piscari ad stracam.*

Stramen (fogliame).

« *De paleis vero et foliatiis et quolibet stramine sit in banno sol.* v. » (Stat. Zuccarelli).

Strameria (fenile).

« *Nulla persona audeat jacere vel dormire in aliqua domo strameria.* » (Stat. Triorie).

Strangulione (tonsillite).

Nel Trattato di mascalcia di Girardenghi da Novi (Biblioteca Aprosiana) si legge il capitolo: *de strangulione et de stranguria.*

Strapassus (mal governo).

« *De strapassis bestiarum.* » (Stat. Mioglie).

Strapunta (materasso).

« *Lego lectum meum munitum videlicet de duabus strapuntis.* » (Not. Giov. de Amandolesio, anno 1259).

Strascinare (tirare a forza).

« *Tencatur potestas eum condemnare, faciendo ipsum strascinare usque ad locum justitie.* » (Stat. Godani).

Stremita (corri corri).

« *Quando audierit campanas sonari ad stremitam.* » (Stat. Falcinelli).

« *Si pulsatum fuerit ad stremitam pro Turrianis.* » (Stat. Uvade).

Strena (benandata, regalo).

« *Prefatus dominus unum denarium januense pro strena dare tenetur.* » (Saige, *Documents*, 2°, pag. 161).

Streva (staffa).

« *Ego sum supra equum et habeo pedes in strevis.* » (Oberti cancell., *Annal.*, p. 162).

Strigia (stregghia per ripulire i cavalli, per l'esempio vedi *Speronus*).

Stronatus (stuonato, vedi l'esempio in *Magagna*).

Stuchium (astuccio, per l'esempio vedi *Crossia*).

Stucus (stucco, impasto di gesso e polvere di marmo per fare statue e ornamenti in rilievo).

« *Promisit consignare capellam et tradere completam ut vulgo dicitur de stuco.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 208).

Stuffa (stufa, bagno caldo).

« *A sulco vel clavica contiguo vel contigua domui heredum Mucii Iacobi ubi est stuffa.* ». (Stat. Sarzane).

Stuperius (calafato).

« *Capitula artis stuperiorum.* » (Garoni, *Guida*, pag. 258).

Stupinum (lucignolo).

« *Fumus quidem igneus per aquam et oleum usque ad stopinum ascendebat.* » (Caphar., *Annal.*, pag. 9).

Sturmum (alla distesa).

« *Teneantur ire in exercitu, cum audiverint campanas ad sturmum sonare.* » (Podestà, pag. 36).

Subastare (sequestrare).

« *Et teneantur incantare res quas subastaverint per dies novem.* » (Stat. S. Stephani).

Subastatio (incanto).

« *Potestas teneatur procedere ad incanticum seu subastationem.* » (Podestà, p. 24).

Sufflare (soffiare).

« *Beccarii non presumant sufflare carnes.* » (Garoni, *Codice della Liguria*, pag. 153).

Suggatorium (pezzo di pannolino).

« *Famuli (fornariorum) teneantur portare in capite infulam albam et capillos curtos et femine suggatorium.* » (Stat. Bobii).

Supersaliens (incaricato di vegliare all'interesse del proprietario del carico di una nave).

« *Omnes homines qui venerint de pelago pro mercato tribuant unusquisque ad operam moduli denarios* XII, *sive sit supersaliens, sive sit in portu, excepti pueri qui non fuerint in parte.* » (Cuneo, pag 242).

T

Tabarrum (tabarro o mantello).

« *Nullus canonicus deambulet per civitatem sine veste exteriori vel tabarro.* » (Spinula, *Synod. Vintimil.*, pag. 13).

Tabellio (notaio).

« *Tabelliones dicti communis teneantur facere idem.* » (Stat. Diani, cap. 39).

Taberga (casipola).

« *Ad tabergam cui coheret ab uno latere terra gostorum.* » (*Lib. jurium*, 1, an. 1315).

Tabula (nella prima parte si è data la definizione di questo vocabolo per libro dell'alfabeto, al qual riguardo occorre di aggiungere, che nel tom. IX degli *Atti della Società ligure di storia*, a pag. 521, si parla delle *Tavole da putti* rosso e nero, che si vendevano a soldi otto il quinterno). Si hanno per altro altri significati, e primo quello di *giuoco della dama.*

« *Quelibet persona possit ludere impune ad tabulas quocumque modo ad omnia luda vocata luda tabularum.* » (Stat. P. Mauricii). E che *tabula* equivalesse a *dama* si può riscontrare a pag. 57 degli *Studi eporediesi* pubblicati nel 1900).

Tabula inoltre dava nome ai *boni viri* chiamati giudici arbitri dal podestà, eletti per decidere di cause di leggiero conto; tali *boni viri de tabula* erano appellati *mediani de tabula* nello Statuto di Taggia in cui si ha la rubrica: *de medianis de tabula seu de causis civilibus et pecuniariis bonis viris committendis.*

Tabuleta pro scribendo (il caro della pergamena e del papiro aveva introdotto l'uso di tavolette incerate per iscrivervi sopra col grafio, per cui nel XIII secolo si ricorreva al *ministerium faciendi tabuletas blancas de cera pro scribendo* (Giornale ligustico, 1896, pag. 448). Introdotta però nel frattempo la carta bambagina e di lino, cominciò ad iniziarsi un periodo di cultura maggiore; sebbene si trovi ancora che nel 1377 i genovesi Lionello de Mari e Nicolò

Marrusso, curatori a far l'inventario dei beni di A. Griffoetti, trovarono ancora *Tabuletas pro scribendo*, dal che si evince che l'uso della carta non era tanto generalizzato. Archivio storico siciliano, nuova serie, anno X, 1886, p. 373).

Tacholinus (panno rosso).

« *De gabella solvendi de panno albaxio, tacholino et similibus.* » (Stat. Sarzane).

Taliare (tagliare).

« *Artem taliandi bracas, camisas et nebiatos.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 1°, pag. 21).

Talla (devastazione, danno).

« *Volumus immunes ab omnibus fodris, tallis, collectis, bannis et pedagiis.* »(S. Quintino, *Osservazioni*, pag. 161).

Tapetum (tappeto).

« *Tapetum unum novum magnum et pulchrum.* » (Belgrano, *Vita privata*, pag. 60).

Tapezaria (arazzo).

« *Tapezarie duo cum arma communis, tapezarie quinque alie cum historia S. Iohan. Baptiste.* » (*Idem.*, pag. 61).

Tara (diffalco a pesi di merci)..

« *Deduci pro tara debeat de tanto eorum pondere quo primitus ponderabant.* » (Giorn. ligustico, 1896, pag. 316).

Tarantora (tarantola, specie di lucertola).

« *Per nullum tempus de mundo possit habere malum Petrus de scrpe, de scorzono, de tarantora, de lupo, de cane rabioso etc.* » (*Atti della Società ligure*, vol. XIX, pag. 650).

Taravella (strumento di legno che fa strepito, usato dai pescatori e dai ragazzi durante la settimana santa).

« *Non debeat intrare dictam villam sine capello in capite et sine taravellis et subtellaribus in pedibus.* » (Assandria, *Stat. Baennarum*).

Tarchonerius (fabbricante di scudi o targhe).

« *Consules artis pictorum et tarchoneriorum civitatis Ianue.* » (Alizeri, *Notizie*, II, pag. 13).

Tarezator (ufficiale deputato in Savona all'esame ed alla pulitura delle lane preparate per la tessitura, così viene definita la voce dall'egregio Giovanni Filippi).

« *Possit officium tarezatorum fieri et explicari intarezando lanam.* » (Giorn. ligustico, 1896, pag. 305).

Targua o **Targa** (scudo di legno e cuoio).

« *Qui estrahet targuam vel scutum, spatam vel cultellum, massam vel bastonum, dabit, etc.* » (Stat. Nicie).

Tarida (nome da cui originò la tartana che aveva una o due vele al più, di forma triangolare, dette anche vele latine; tali navi, scrive il De Albertis, nelle *Costruzioni navali* furono dette *taride* dai Genovesi, *tarete* dai Veneti, *tasuree* dai Catalani).

« *Debent facere pro domino rege taridas* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 19).

Tarinus (moneta d'oro siciliana).

« *Non tenearis de solutione mihi facienda predictarum unciarum tarinorum.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 143).

Tarsia (intaglio a disegni sul legno).

« *Construxerunt scamnum ligni tarsie et commisure et prospectum.* » (Alizeri, *Notizie*, III, pag. 94).

Tascha gravezza che pesava su molti generi di prodotti, essendovi la *tascha piscium*, la *tascha fructuum tertie decime partis ex ipsa terra exeuntium, quando bladatur sive ad tascham*).

« *Remittimus tascham piscium piscatoribus Nicie, ita quod nullo tempore tascham ab eis exigimus.* » (*Cart. S. Pontii*, pag. 79).

« *Solvet undecimam partem pro tascha omnium ficuum et nucum in gradicerio suo.* » (*Idem.*).

Tassilus (dado puntato da sei lati).

Si riporta qui questo vocabolo latino per far conoscere le frodi che si potevano commettere nel giuocare con esso. Lo statuto di S. Romolo dell'anno 1435 al capitolo *de non ludendo ad tassillos* soggiunge: *si per aliquem ex ludentibus fuerit in*

ludendo operatus tassillus amoratus, tocatus, artificiatus quomolibet vel falsus, tunc condemnetur. Lasciamo a qualche studioso di interpretare il significato dei tre ora nominati epiteti.

Tatia (tazza).

« *Promisit tradere duodenas viginti quinque tatiarum terre ex magnis et duodenas totidem viginti quinque tatiarum ex illis que vocantur mezane laboratorum alla veneziana.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 228).

Tectum appensum (soffitta).

« *Debet facere duas apothecas cum tecto appenso.* » (*La porta soprana di S. Andrea*, pag. 36).

Telietum (monastero già dei Cisterciensi in vicinanza di Sassello).

« *Abbas de Telieto per se et socium suum... respondit dicens; mihi utique placeret quod homines ire deberent etc.* » (Olivieri, *Serie dei consoli di Genova*, pag. 420).

Tenalie (tanaglie).

« *Item paria decem tenaliarum.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 365).

Tenebre (uffici divini della settimana santa).

« *Si tempore quo fuerint tenebre in ecclesiis sancti Romuli aliquis fregerit majestatem, bancam aut ostium condemnetur.* Questa disposizione dello Statuto di San Remo allude ai rumori, soliti a farsi nella settimana santa e che erano ben maggiori durante il percorso delle Rogazioni minori.

Tenivella (succhio).

« *Ferrarius teneatur (habere) pro factura tenivelle solid* 1. » (Assandria, *Stat. Baennar.*).

Tenuta (proprietà).

« *Loco totam tenutam terre, quam tenet Fulco Piscis* » (Belgrano, *Registro* 2°, pagina 200)

Terracius (terrazzo).

« *Impluvia tecta, quas vulgo terracios vocant.* » (*Synod. diocces. gennensis*, pag. 461).

Terrucium (piccolo podere).

« *Si quis habuerit aliquem albergum, terrucium, vel domum in territorio Naticini, teneatur etc.* » (Stat. Naticini).

Tesorie (vedi Forbici).

Tessa (misura di sei piedi).

« *Teneatur fieri apertam viam, amplam una tessa.* » (Assandria, *Stat. Baennar.*, rubr. 28).

Tessura e anche Tensura (rete per la caccia di uccelli e pesci).

Nello statuto di Carrodano e Mattalana si ha il capitolo *de tensuris, non furandis nec tensuris devastandis*, vocabolo spiegato dallo Sforza in *tensure* o *tesure;* ma è chiaro che con tale voce si indicava tanto la rete quanto il luogo per la caccia. Lo statuto di Mioglia ha la rubrica *de non capiendo tessoras in alienis castagnetis.* Per la pesca si ha

« *Si quis levabit bertadellos aut alienas tesuras, tentos ad pisces, condemnetur.* » (Stat. Godani).

Testa (capo).

« *Possint vendi ad vistam teste, gambe, pedes et gambutii.* » (Stat. Sarzane).

Testis (tegame).

« *Quicumque projecerit anforas vel orciolos, vel testes, perdat etc.* » (Podestà, pagina 39).

Testonus (moneta di buon argento, che il Desimoni dice introdotte sul fine del XV secolo e che valeva quindici soldi e poi una lira).

« *Quod pater et mater non debent incitare aliquem cum scuto vel testono.* »

Tetare (succhiar latte).

« *Bestie tenere non dent banum nisi essent cernute a matribus. Victuli vero et armentini non habeantur pro teneris, postquam fuerint sivernati. Nec alique bestie tetantes bimaynm vel munzaynm.* » (Barelli, *Libro della catena*, pag. 50).

Theloneum (dazio sulle merci, vedi *Scuffium*).

Theucus (Pieve di Teco in val d'Arossia).

« *Domini Ulmete faciant omnia supradicta attendere et observare et suam auctoritatem hominibus de Theuco prestare.* » Laudo del 1226 a pag. 208 del Durandi, *Antiche contese fra i pastori di Val di Tanaro e Val d'Arossia.*

Thonicella (veste dei diaconi e suddiaconi all'altare).

« *Cum missa solemni cum novis thonicellis auro ornatis.* »(*Storia di Recco*, p. 148).

« *Fabricavit cum opere suo cum auro et setta tonixelle et caputium pivialis.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 228).

Tiburius (questo vocabolo che abbiamo lasciato senza spiegazione nella prima parte, pare significhi cupola come dal seguente esempio).

« *Promisit facere in lanternino pinaculi seu tiburii dicte ecclesie imaginem Dei patris.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 224).

Tigurium (tugurio).

« *Sequendo collectam carpi usque ad tigurium Goraxini* (Stat. Bajardi).

Timo (timone).

« *Permittet extrahi... arbores et antennas atque timones at timonaria.* Il Belgrano, dai cui *documenti* caviamo questo brano, spiega il vocabolo *timonaria* per quell'apparecchio che serviva a sostenere il timone contro il fianco della nave, donde aziona.

Tina (vaso grande o vasca).

« *Prima tina, sive fons superior, recipit originem a prato Gregorii Ricci.* » (Stat. Sospitelli).

Toapetum (trappeto o frantojo).

« *Mutuum cum parte eundi ad mutuantis molendinum, vel toapetum, damnetur.* »(Landinellus, *Synod. albingan.* pag. 408).

Tobalea e talora **toagia** (pannolino bianco che copre l'altare).

« *Tribus tinteaminibus sive tobaleis sacrificetur.* » (De Marinis, *Synod. genuensis*, pag. 13).

Tola (scrive il Rocca nel suo pregiato libro dei pesi e misure, che questo vocabolo usato di frequente nelle carte liguri, risponde all'antica *Tabula*, pertica di dodici piedi quadrati).

Tolta (aumento di tassa forzato).

« *Nullum pedagium novum, nullam tollam super impositionem constituam.* » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 419). Il Cuneo a pag. 266 ricorda gli *introitus tolte grani Purcifere;* dalla *tolta* hanno preso nome le *maletolte* che si incontrano nelle carte degli Aleramici in Cairo).

Toma (raviggiuolo, piccola forma di cacio fresco).

« *Possit emere caseum grossum et tomas pro suo usu.* » (Stat. Albingane). *Tomam* et *bruceum* si incontra nello Statuto di Nizza, *caseum* et *tomam* in quello di Mentone. È noto l'antico proverbio promettere *Roma* e *toma:* la *toma* secondo il P. Franco equivarrebbe al cacio fiore di Roma.

Tomerum (vera di pozzo).

« *Intelligatur ad remunerandum tomerum putei.* » (Podestà, pag. 34).

Tonina (salume).

« *Idem intelligatur de vendentibus seu revendentibus panem, pisces salsos, toninam et alia comestibilia.* » (Stat. Albingane).

Torna (tornèo).

« *Ordinaverunt quod duelum nec torna non possit facere inter predictas universitates.* » (Convenz. fra Briga e Triora dell'anno 1250).

Tornator (lavoratore di ceramica al tornio).

« *Magistri tornatores vasorum terreorum seu vasallaminum.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pagg. 230).

Tornus detto anche **dornus** (misura).

« Nel 1264 Marchesino di Voltri promette a Daniele di Fontanella di consegnargli quattro *mezanos remi qui sint in latitudine et grossitudine tornum unum et in longitudine cubitos tresdecim.* » (Rocca, *Pesi e antiche misure*, pag. 61).

Tortagna (ritorta di vermene verdi per legare il fieno).

« *Habeant totam herbam et fenum et tortagnas et speros pro feno portando.* » (*Sestri antico*, pag. 48-49).

Totorium (lavatoio).

« *Fiat totorium seu ablatorium pannorum et aliarum rerum.* » (Podestà, pag. 60).

Trabuchare?

« *Nulla persona trabuchet seu fundat monetam januinam, sub pena etc.* » (Stat. Janue Visdomini, 2°, pag. 11).

Trabuchus (misura agraria di sei piedi).

« *Qui terminus distat a mare per trabuchos viginti.* » (*Atti della Società storica savonese*, vol. 2°, pag. 131).

Tracta (nome di una gabella).

« *Nullus emptor bannorum tracte et emendorum aliquod officium ducale (habere) possit.* » (Stat. Sospitelli). Un decreto del Doge e cardinale Paolo di Campofregoso, del 28 settembre 1847, accorda agli abitanti di Penna, che per la gabella *Tracte* possano imporre il dazio di due grossi per ogni bestia grossa e di un quarto di grosso per ogni bestia piccola.

Trafigare (trafficare).

« *Idem Alemanus possit et valeat ire et trafigare ad quascumque mundi partes.* » (Alizeri, *Notizie*, 1°, pag. 413).

Trahinus (barca peschereccia).

« *Omnes patroni trahinorum piscantium in calles Villefrance.* »(Atto notarile del 1418, secondo il Moris *piscare ad trahinum* valeva pescare col lume).

Traina (specie di trave).

« *Si quis tiraverit trainam per viam voltarum, solvat pro banno* » (Barelli, *Statuti di Ormea*, pag. 157.

Tramezana (tramezzo).

« *Vellet sibi servire... mediante tramezana de mactono.* » (Alizeri, *Notizie*, II, p. 208 .

Trapa (ramoscello).

« *Homines dicti loci scindentes bacula, schoegacia trapas ramaoiras in nemore Bandiati incidant etc.* » (Stat. Bajardi).

Traslicium (tela, traliccio).

« *Item unum traslicium stacatum.* » (*Cart. S. Pontii*, pag. 240).

Travacha?

« *Ioannes de Rezio et Daniel florentinus qui pingere habent travacham tobie brandatis.* » (Alizeri, *Notizie*, 1°, pag. 331).

Travazare (tramutare).

« *Quod januenses pro rebus et mercibus de vassello in vasselum travazatis, nihil solvant ratione juris dohanarum.* » (Sella, *Pandette delle Gabelle*, pag. 118).

Treuga (tregua).

« *Treuga facta cum predicto Sarraceno, insimul valde amicari ceperunt.* » (Capiar. *Annal.).*

Treugus (trivio o piazzetta).

« *Teneatur spazare vias et lapides coram domo sua per treugos rectos* » (Barelli, *Libro della catena*, pag. 29). Sono ricordati in questi capitoli altri *treughi* cioè quelli *ecrexie, liazoliorum et galterii.*

Trezenum (diritto che si pagava dall'enfiteuta nel trapasso della proprietà).

« *Trezenum infra annum solverit.* » (Stat. Mentoni).

Tricator (fraudolente).

« *Capere consueverant in dicto burgo latrones, fures, tricatores, paltrones et falsarios.* » (Podestà, pag. 85).

Triculus (oste).

« *Nullus hospitator vel triculus masculus vel femina, pullos, ova seu fructus vel pisces recentes emere audeat.* » (Stat. Sarzane).

Trincharia (sorta di giuoco).

« *Tabernarius tenens trinchariam possit vendere vinum.* » (Stat. Nicie .

Tripoli (polvere che si usa per nettare i metalli).

« *Candelabra abstergentur pulvere puniceo quem dicunt Tripolim.* » (*Synod. dioecesane Genuens. ecclesie*, pag. 487).

Trippa (ventre delle bestie).

« *Aliqua persona non audeat vel presumat lavare aliquos pannos et interiora bestiarum sicut ut dicitur trippe... infra fontes.* » (Stat. Pornasii, cap. 148).

Triturare (smagliare).

« *Si aliqua persona trituraverit segetes ante tempus.* » (Stat. Garlende, pag. 53).

Troia (femmina del maiale).

« *De porcis et trois non nutriendis.* » (Stat. Albingan.).

Trolium (anticamente esprimeva un pozzo o cisterna in genere, non è stato che in epoca posteriore, che si riservò tale voce a designare i pozzi d'olio, foderati di lastre di lavagna).

« *Si quis fecerit fossas seu trolios in suis ortis, nemo ipsos vietare possit.* » (Stat. Apricalis).

Trossonus (tronco).

« *Subtus quo (querchu) sunt duo trossoni de querchu.* » (*Cart. S. Pontii*, pag. 89).

Tuberes (spiegato dal Cais di Pierlas per azzeruoli).

« *Campum de Clenonios ubi tuberes trahuntur.* » (*Cart. S. Pontii*, pag. 43).

Tupinus (piccola pignatta).

« *Trayta quingenti tupinorum.* » (Morozzo, *Le storie di Monteregale*, vol. 3°, pag. 68).

Turchimanare (interpretare).

« *Iacobinus de sancto Siro predicta omnia turchimanavit.* » (Ferretto, *Cod. diplom.*, 2°, pag. 394).

Turibile (turibolo).

« *Promittit facere et construere turibile unum argenti.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, p. 316).

Turire (montare dei tori).

« *Homines qui eligant* IV *tauros de quolibet quarterio, ad turiendum vachas Baennarum.* » (Assandria, *Stat. Baennarum*).

Turonensis (moneta francese divisa in lire, soldi e denari).

« *Constituo ad exigendum et recipiendum a domino rege Francie, libras centum et solidos tres et denarios tres turonenses.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 67).

Turrianus (custode di torre).

« *Si pulsatum fuerit ad stremitam per turrianos.* » (Stat. Uvade, pag. 181).

Turris (torre, abitazione degli *homines majores* o *domini*, che alzavano tali edifici nel *castrum*, e mai nel borgo, dove rumoreggiavano e prevalevano gli uomini della *compagna*; e secondochè scrive il Giancardi a pag. 52 delle *Imprese di Alassio*, era in uso nella Liguria che le famiglie, le quali erano in grado di costrurre ed armare a loro spese una nave o galera, acquistavano il diritto di alzare una torre nel paese, privilegio che faceva passare gli arricchiti borghesi nel campo degli odiati signori).

Tuvea (massa vulcanica consolidata insieme).

« *Circa archam tuveam supradictam inventa sunt ossa et reliquie beatorum confessorum Felicis et Romuli.* » (Ottob. Scribe, *Annales*, anno 1188).

U

Uels (Utelle, nel contado di Nizza).

« *De Uels* XVIII *denarios.* » (Cais, *Cartul. de la Cath. de Nice*, pag. 48).

Ulmeta (Ormèa, capoluogo delle Viozene lunghesso il Tanaro; reso celebre nel medio evo per le secolari contese cogli emuli pastori di Val di Arossia, che convenivano in Teuco, contese di cui tratta con erudita memoria Iacopo Durandi).

« *Alpes Viozene in posse et territorio Ulmete... nemo possit bandire vel disbandire hominibus Ulmete dictum locum.* » (Durandi, pag. 204 e 208).

Umbraculum (ombrello per accompagnare il viatico).

« *Satis ad faciendum novum umbraculum Corporis Iesu Christi.* » (Alizeri, *Notizie*, VI, pag. 332).

Umbrina (ottimo pesce di scaglia).

« *Piscatores non possint vendere ad pondus aliquam juntam de capite vel de cauda alicujus thoni, secie, umbrine, figi vel cervioris, sub pena etc.* » (Pandiani, *Stat. di Porto Venere*, pag. 87).

Unta (oltraggio).

« *Si fecerint ficum, vel dixerint untam vel vituperium Dei vel alicujus sancti, auferam solidos jannenses.* » (Podestà, pag. 51).

Usaticus (usufrutto).

« *Condonavit terciam partem totius usatici et lezede, quam in sua terra soliti erant dare.* » (*Lib. jurium*, 1°, pag. 39).

Usucapio (prescrizione?)

« *Iurent... de rebus et libellariis injuste ablatis usucapione per viginti annos.* »

Uvaga (misura di capacità).

« *Pro qualibet uvaga cere octo denarios.* » (*Lib. jurium*, 2°, pag. 462).

Uxerius (sorta di nave).

« *Pro servitio imperatoris cum duodecim galeis et uxeriis fecerunt.* » (Ottobon. Scribe, *Ann.* 1194).

V

Vacheta (libro in cui si scrivono le cose minute).

« *Insuper dicti notarii facere teneantur unum repertorium in quadam vacheta.* » (Stat. Sarzane).

Vadimonium (scommessa).

« *Considerantes odia lites et discordias... que ex infrascriptis vadimoniis oriri videntur, statuimus etc.* » (Stat. Padri, p. 224).

Valdum ?

« *Item quod possit pasturare et allevare in valdo marchionis sine dricta et fictu et aliqua dacita.* »(Documenti di Cairo del 1235).

Valimentum (valore).

« *In dicta quantitate seu in valimento dicte quantitatis.* » (Rossi, *Stat. liguri*, pag. 202).

Vallonus (torrentello).

« *Juxta vineam magistri Petri Barratis et juxta vallonum a parte inferiori... a parte superiori juxta quoddam vallonetum.* » (*Cart. S. Pontii*, pag. 271).

Vanga (fossa).

« *De clausuris terrarum et vangis purgandis.* » (Stat. Levanti, pag. 40).

Varare (immettere in mare una nave).

« *Quocumque tempore lignum novum debeatur varare, debeat dare scaraticum.* » (Cuneo, pag. 11).

« *Mestrales habeant potestatem recipiendi pignora ad varandum ligna nova.* » (*Lib. jurium*, 1°, ann. 1149).

Vassellus (vascello).

« *De lignis seu vasselliis oneratis fructibus.* » (Sella, *Pandette*, pag. 163).

Vasteria (tratto di terreno, dove i pastori adunavano e lasciavano dormire i loro greggi, ricevendo dai proprietari un convenuto compenso per lo stallatico che vi rimaneva, atto a concimare il podere).

« *Vasteria multum necessaria juxta terram Simeonis Cabagni que patua remanere debeat tam pro vasteria, quam abeuragio et passagio.* » (Stat. Sospitelli).

È indubitato che al vocabolo *vasteria* vanno associati i nomi di *vaylis* capo di una o più *paric* di armenti o greggi, di *pastor* custode di mandrie, di *pecudarius* conduttore di armenti e primo fra tutti quello di *vaccarius* fabbricante di formaggi; poichè conviene persuadersi che nei passati secoli nei quali era sconosciuta l'eguaglianza, anche in mezzo ai pastori era riuscita a far capolino la gerarchia.

Vastum (danno).

« *Si vastum factum fuerit ipsis comitibus.* » (Cais, *Les Stat. de Vintimil.*, pag. 120).

Vazi?

« *Item concesserant liberam facultatem posse libere et impune super alpibus Tende unam paritam pecudum magnam et parvam prout hominibus Triorie placuerit et videbitur et alias bestias de vazi grossas vel minutas pascere totas alpes Tende.* » (Convenzione dell'anno 1411).

Veges (veggia o botte, che nel medio evo era in uso per misurare la capacità delle navi).

« *Habeat dicta navis vegetes pro aqua tenenda pro mezarolis duobus millibus.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 11).

Vendersi o **Vendertii** (antica abbazia in quello di Tortona, di cui si perdette il nome coll'erezione dell'abbazia di Albera. (Pollini, *Memorie storiche della chiesa di Tortona*, pag. 49).

Veretonus (proiettile da balestra).

« *Item veretonorum capsie sex.* » (Rossi, *Storia del marchesato etc.*, pag. 91).

Vernacia (vino prelibato).

« *Non liceat alicui vendere vinum eodem tempore in taberna, excepta vernacia.* » (Stat. Sarzane).

Vernix (vernice).

« *Solum chori ligneum fricetur sandaracha, quam vernicem dicunt.* » (*Synod. dioeces. genuensis*, pag. 479).

Vermis (baco da seta).

« *Uni misso Gebennas quesitum, vermes facientes siricum.* » (Giorn. ligustico, 1882, pag. 74).

Verzarium (verziere).

« *Homines qui habent terras deversus verzarium.* » (Stat. Albingane).

Veta (impedimento).

« *Ille qui fecerit vetam, teneatur emendare furtum.* » (Stat. Carpasii).

Vetturalis (vetturale).

« *Nullus vetturalis vadens apud Lunam... accipiat nisi unam sommam pro asino.* » (Podestà, pag. 46).

Viagium (corsa, viaggio).

« *Naulizamus bucium novum nostrum qui vocatur S. Iohannes in viagio Romanie.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 318).

Vianda (cibo).

« *Veniemus ad expensas comunis tantum viande et civade dumtaxat.* » (*Lib. jurium*, I, pag. 408); « *In vianda armis et pannis et aliis rebus necessariis.* » (Ogerii Panis, *Annal.* 1210).

Vicecomes (titolo distinto affatto dal feudale e che veniva assunto da compartecipi in contratti di commercio o di navigazione, per cui si trovano numerosi casati di Visconti in Genova).

« *Vicecomites et participes vicecomitatus jura que habent in dicto introytu, possunt vendere donare.* » (Doneaud, *Commercio e navigazione dei Genovesi*, pag. 152).

Omnes homines exceptis illis de episcopatu Ianue, quando veniunt Ianuam, cum mercibus et implicitam faciunt dant vicecomitatum secundum quod continetur in registro vicecomitatus. Omnes vicecomites et omnes qui habent partem in introytu ripe et vicecomitatus faciam convocare. (Idem., p. 148).

Vidimus (così appellavansi nel medio evo le copie autentiche di documenti estratti dall'originale).

« *Petierunt competens et idoneum vidimus et exemplum publicum in judicio et extra valiturum.* » (Manuel di S. Giovanni, *Memorie storiche di Dronero*, parte 3ª, pag. 73).

Vigilie (nei primi secoli del Cristianesimo, nelle notti precedenti le solennità, si teneano aperte le chiese per recitarvi le orazioni preparatorie pel domani).

« *Predicta impleantur officia et vigiliarum pro nobis ipsa nocte largiantur studia et cantetur vesper.* » (Cart. Lirinense, pag. 263).

Ma da questi notturni convegni essendo originati disordini e scandali, vennero proibiti:

« *Vigilie et excubie in ecclesiis non permittende.* » (Landinellus, *Synod. Albingan.*, pag. 144).

Vincus osterius (ferro da far ostie).

« *Item prebet vincos osterios ad faciendum ostias.* » (Cart. S. Pontii, pag. 369).

Vineta (vinello).

« *Aliqua persona non audeat vendere vinetam pro vino.* » (Stat. S. Romuli).

Viola (strumento musicale a corde).

« *Quicumque repertus fuerit de nocte... pulsando cum lira, viola, leuto, seu alio quovis instrumento... condemnetur,* » (*Stat. criminal. Saone*, pag. 53).

Visarium e anche **Vilzarium**?

« *De arboribus stantibus, vel pluvientibus vel adumbrantibus super alienis domibus visariis et ateis.* » (Stat. Lavine).

« *Si quis inventus fuerit de nocte in aira vel vilzario, vel in horto, solvat.* » (Stat. Naticini).

Voga (remo).

Corrado di Mileto promette di consegnare in Genova *duodecim vogas* della lunghezza di 13 gode e della lunghezza *unius buche canis et grossitudinis medii parmi*. Il Rocca Pietro crede che la misura di *bocca di cane risponda a dieci dita*.

Vogare (remare).

« *Remi boni pro vogando ad minus* CXXX. » (Saoli, *Della colonia dei Genovesi in Galata*, pag. 506). Si incontra non di rado il *vogerius* per rematore.

Volta (la copertura in materia di un edificio, per distinguerla dal *solarium*, che era fatto di legno).

« *Pro pensione volte, in qua reponuntur cartularia notariorum defunctorum.* » (Cuneo, pag. 277).

Si trova anche in significato di *fiata*, viva sempre nel dialetto:

« *Ut mulieres que ad secundam voltam transierint..... leneantur.* » (Stat. Pere, pag. 694).

Vultergium (fodera).

« *Tovaliolam unam involutam uni vultergio novo.* » (Giornale ligustico, 1884, pag. 354).

Vulturum (Voltri).

L'egregio Alizeri a pag. 109 del 1° vol. delle sue *Notizie*, scrive che non uno, ma due Voltri (o *Vutri* nel linguaggio vernacolo) suonano e in Toscana e in Liguria. Aggiunge che dove possono con voce italiana produrre equivoco, sotto spoglia latina non usano confondersi, conciossiachè il nostro Voltri negli atti di quella età, non altrimenti che prima e dopo, non si appella che *Vulturum*. Mentre *Vultrium* non nostro, fu già castello, ed ora credo non più che villaggio in Maremma vicino di Grosseto.

X

Xola (pialla incurvata).

« *Ferrarius habeat pro factura xole nove solid.* III. » (Assandria, *Stat. Baennar.*).

Y

Ypotecharius (farmacista).

« *Medici non habeant societatem cum ypothecariis, nec ypothecarii cum medicis.* » (Stat. Nicie).

Z

Zabra (ciabre in Piemonte e chiaravugli in Liguria).

« *De zabra secundo nubentibus non fienda.* » (*Synod. epis. taurinensis* Provane, 1507, cap. LXXX).

Zapella (sorta di giuoco).

« *Ludere ad ludum zapelle vulgo pareti.* » (Stat. Lavine).

Zelsmont (grasso di foca).

« *Pro qualibet lagena sive tonna sagiminis foce, vulgariter dicti zelsmont, quatuor denarios.* » (*Lib. jurium*, II, pag. 462).

Zerbinus (stuoja).

Il Ferretto (*Cod. diplom.* 2°, pag. 421) ricorda certo Nicolò, che riceve lire ventitre *implicatas in carpitis et pice et zerbinis.*

Zerbolum e **Zerbodum** (nome di un antico castello dei Conti di Ventimiglia. che si ergeva al confine occidentale del loro feudo).

In una bolla di papa Lucio III del 1184, nella quale conferma ai canonici della cattedrale di Ventimiglia varii luoghi dove potevano decimare, viene ricordato *Agerbol;* in altra carta del 1186 è detto *comes non debeat habere refugium in Poypino vel Rochabruna neque in Golbi vel in Gerbol;* in altro atto di vendita fatto dai Templari in Albenga il 18 gennaio 1191, è compreso *locum ubi dicitur Zerbolum qui est ultra Vigintimilli civitatem ;* finalmente nella cessione fatta da Guglielmo ed Enrico, conti di Ventimiglia, al comune di Genova sono ricordati *Castrum Golbii, Zerbodi* etc. Di questa località, pressochè ora dimenticata, rintracciava le rovine di quattro torri quadrate e di un'elegante chiesuola dedicata a S. Quintino del XII secolo, l'egregio cav. canonico de Villeneuve, Elemosiniere e Bibliotecario di S. A. S. il Principe di Monaco.

Zingari (vagabondi originarii delle Indie che predicono la buona ventura).

« *A sua parrochia mendicos, vagabundos et errones, qui vulgo zingari dicuntur, expellat.* » (Spinula, *Constit. Synod. Sarzanensis*, pag. 202).

Zopus (zoppo).

« *Nec debeat aliquis constitui serviens qui sit sideratus zopus.* » (Cuneo, *Debito pubblico*, pag. 285).

Zornea (giornea, sopravveste di dignità militare).

« *Zorneas duas de camucato albo pro dictis fratribus.* » (Giorn. ligust., 1884, pag. 334).

Zucha (zucca).

« *Deferentes zuchas recentes nihil solvant.* » (Stat. Vezzani, pag. 36).

Zuchus (parte ingrossata di qualunque radice d'albero).

« *Quis extirpaverit zuchos* ha lo statuto di Garlenda; e la rubrica *de zuchis non extirpandis*, si legge in quello di Triora.

Zuoitus ?

« *Confeciones sciruppos species medicinas et alias quascunque spectantia ad dictam artem (speciarii) facient de bono zuoito.* » (Filippi negli *Statuti* già citati, pag. 95).

W

Tanto nella lingua tedesca, quanto nel rozzo latino, la *w* doppia si pronuncia come *gu* nell'italiana lingua, come:

Waita e **Scarawaita**, per guaita e scaraguaita.

Wantelmus, per Guantelmus.

Warcinia (dicevasi l'opera di segare il fieno).

« *Ipsa warcinia facere minime voluerimus.* » (Belgrano, *Cartario genovese*, p. 566).

Wardianus, per guardianus.

Warnerius, per Guarnerius.

Wido, per Guido.

Wilelmus, per Gulielmus.

GLOSSARIO DEL DIALETTO

A

Acabanare (nascondere).

« Li fece tuti acabanare in una villa apreso Santa Maria de Loreto. » (Abate, *Cronache Savonesi*, pubblicate nel 1897 dal dott. G. Assereto, pag. 59).

Acatare (comprare).

« Chi eusse denari a chatarla. » (*Memoriale di Saluzzo*, pag. 422).

Achotrao (acconciato).

Vedi esempio a pag. 459 dell'ora citato *Memoriale*.

Angao (pergolato).

« Denanci a dite caze ge aviano uno belo angao, bene fornito de vize. » (Abate, pag. 155).

Angaria (imposizione).

« La villa de Leze fa angaria per fochi 224. » (Abate, pag. 212).

Arabelare (rimorchiare).

« La sua madre la arabelava in la riana. » (Abate, pag. 315).

Arancare (sradicare).

« Fece arancare li termi. » (Abate, pag. 157).

Arembare (appoggiare).

« E fecero la porta de la cità verso la marina arembata a lo dito baloardo. » (Abate, pag. 85).

Arro (errore).

Vedi esempio a pag. 10 del *Giornale Ligustico* del 1886.

B

Baragna (luogo pieno di spine e di sterpi).

Vedi esempio nel Bruzza, *Iscrizioni vercellesi*, pag. XCVI.

Barcon (finestra aperta sino al pavimento).

Biribissi (di questo giuoco tanto noto nel XVIII secolo, dà la descrizione il Casanova a pag. 201 della *Contessa Clementina*).

Era un tavoliere che aveva 36 caselle: ogni giuocatore estraeva tre numeri consecutivi e se indovinava alcuno dei 36 numeri guadagnava 32 volte la posta. I banchieri del *biribissi*, detti *biribanti*, erano tre, uno teneva il sacco, l'altro il denaro e il terzo aveva l'ispezione del tavoliere.

Bregantino (nave).

« Teniamo una nave armata in le porte de Saona e uno bregantino armato. »(Abate, pag. 52).

Brumezzo (esca che si sparge nel mare per adescar pesci. *Giorn. ligustico*, 1886, pag. 12).

Brustia (pettine grosso).

« Una brustia da lino e dei petini da stopa. » (Abate, pag. 194).

Buso (acerbo, immaturo).

C

Capeta (dispregiativo, dice l'Assereto, a significar gente d'infima plebe).

« Vogio fare memoria de li grandi bravasi e spadasini e capete e rompicoli. » (Abate, pag. 266).

Caraca (barca).

« La peste se diceva uzita da una caraca de Napoli. » (Abate, pag. 20).

Caregaro (calzolajo).

« Lospitale per li infermi incurabili nominato lospitale de S. Paulo... e lospitale de li caregari. » (Abate, pag. 216).

Chiaggio (così veniva chiamato un terreno, che avea sofferto il taglio degli alberi e non conservava più che cespugli ed arbusti. (*Bandi di Cairo*, artic. 5).

Cosciatico (diritto che vantavano alcuni feudatari di prelibare il primo fiore delle spose).

È vocabolo usato dal prete Panizzi in un poemetto, stampato alla macchia nel 1713.

Cratiliaria (unito a taberna, indicava il luogo dove si facevano i basti).

D

Danza moresca (così appellavasi una danza fatta da carbonari che saltavano in mezzo a cerchi di legno, di cui gli uni si intrecciavano ad altri in modo difficile e studiato. Ora con spade battevano a cadenza musicale, ora baldanzosi correvano all'assalto ed ora retrocedevano però in modo misurato e concorde).

F

Fantina (nubile).

« Fu trattato de donare dita fantina per spoza alo figliolo secondo de lo dito re di Fransa. » (Abate, pag. 108).

Fideli (vermicelli).

Il Verzellino ricorda fra le gabelle di Savona quella dei fideli.

Foglietta (dazio che s'imponeva a chi smerciava al minuto generi di cibaria e vino).

G

Gauzera (gazzarra, allegria).

« Il Signore de Monago ha fatto grande gauzera. » (Saige, *Documents*, I, pag. 623).

Giboreia (specie di ricotta, di cui si parla negli *Statuti di Nizza* del 1673, pag. 43).

I

Imbrümme (ingombro, vedi *Giornale ligustico*, 1886, pag. 15).

Incartare (matricolare).

« Niuno ardiva incartare alcun garsone per meno tempo d'anni sei. » (*Atti della Società Storica Savonese*, tom. 2°, pag. 85).

Intopare (imbattersi).

« In meso Jesu Christi li intopava. » (*Atti della Società Ligure*, vol. XIX, pag. 638).

L

Lairo (in Castel Vittorio, tale voce vale *grido*).

Lala (zia in tutta la Liguria).

Libbia (sorgente d'acqua).

« Se mai libbia o pozzo derivasse dall'altrui terra. » (*Statut. Rio di Groppo*, pag. 38).

M

Masacano (muratore).

« Mi ordinono che avese adornare a veci con 3 masacani. » (Abate, pag. 159).

Mascata (ceffone).

« Non osi dare mascate o masellate. » (*Stat. Rio di Groppo*, pag. 7).

Mazzaro (mantiglia bianca che portavano le donne genovesi, rispondente in parte al zendado nero veneziano).

Monti liguri (col Trattato di Campoformio e di Luneville i feudi imperiali vennero aggregati alla Repubblica ligure sotto la detta denominazione).

O

Osca (quella porzione di metallo affilato che si stacca da un'arma da taglio).

P

Piccagia (legaccia).

Poazza (grossa falce).

R

Ramassa (slitta).

« Non manca il comodo d'abbreviare la strada (coperta di neve) col beneficio della loza detta Ramassa. » (Goffredo, *Storia delle Alpi marittime*, pag. 28).

Rapa (uva pigiata).

« Tina, bote e torni da torze la rapa. » (Abate, pag. 103).

Reba (piazza del mercato).

« In deta piaza se contene la reba, dove tuti li mulatieri portano tute le vitoaglie a vendere. » (Abate, pag. 208).

Repellare (giocare o sia repellare in compagnia).

Questa spiegazione testuale che caviamo dal capit. XXVI degli *Statuti civili e criminali* di Rio di Groppo, serve a snebbiare il significato dei vocaboli *Repelatio* e *Repetium* da noi inseriti nella prima parte di questo Glossario e che secondo l'annotatore della *Cronaca di Saluzzo* risponderebbe al *rabel* piemontese.

Revezolo (cruschello).

« La valuta de lo breno e de lo revezolo. » (Abate, pag. 163).

Richela (grano di prima qualità).

«Comprano una mina di richela.» (Abate, pag. 162).

S

Sacrestia (questo vocabolo oltre di significare il luogo dove si conservavano le cose sacre, dinotava pure in Genova e nella Riviera la stanza dove erano custodite le carte del Comune. Così pure venivano denominate nel palazzo di S. Giorgio le stanze, dove era depositato il denaro; e *sacristi* erano appellati coloro che erano incaricati della custodia dei pegni).

Scotona (vacca giovine).

Sebba (tinello).

« Ogni macinatore dovrà avere almeno due tinelle, dette volgarmente *sebbe*. » (Stat. Nizza, 1673).

Sesdro (scrive il Pollini a pag. 164 delle *Notizie di Malesco*, che così si chiamava la stalla destinata a custodire i tori per l'accoppiamento colle vacche).

Spaudo (così si appellava nei paesi di Val d'Arossia un'imposizione pecuniaria, che un giovine sposo doveva sborsare alla gioventù del luogo, nel giorno in cui impalmava la fidanzata).

T

Targeta (messo comunale).

« Mandavano targete a domandar cose nuove. » (Abate, pag. 71).

Tartanone (specie di rete che si tira in mare come la rissuola e la sciabica).

Temeni (così sono denominati dal Celesia i recinti in pietra che si rinvengono in alcune alture delle Alpi).

Truina (mercè un esempio estratto dall'Abate, si può con sicurezza affermare che truina valeva *tetto appeso*).

Le antiche chiese coperte la più parte in travature, lasciavano costrurre solo sopra gli absidi, dei tetti appesi che decoravano di pitture. L'ora citato autore parlando a pag. 49 d'un ladro, che avea rubato il tabernacolo nella chiesa di S. Pietro di Savona, scrive che *fu trovato tra mezo lo teto e la truina*, cioè nell'intercapedine formata tra la travatura e la volta in calce. Da queste poche parole viene chiarito il dubbio da noi incontrato nel dare la spiegazione della voce *troyna*.

U

Uvernengo (d'inverno).

« C'è uno arboro de pele uvernenge. » (Abate, pag. 157).

Z

Zachara?

« Non osi battere alcuna persona con pugno, preda, bastone o zachara. » (Stat. Rio di Groppo).

AGGIUNTE AL GLOSSARIO

A

Acquinea (Gli Ebrei erano ammessi a giurare, secondo un atto del 1376, *super literas mosaicas, ut est moris judeis, jurare ad acquineam*). Bres Giuseppe, *da un Archivio notarile di Grassa.* — Nizza, tip. Robaudi, 1907, parte I, pag 73.

Acumiadare (accomiatare).

« *Promittunt dictum Guillielmum non deserere, nec acumiadare.* » (Idem, pag. 11).

Aleysuch (giuoco d'azzardo).

« *Predictus nobilis... non debeat ludere ad aliquem ludum* « *aleysuch* » *sed tantum causa solatii ad banhat.* » (Idem, pag. 45 e 46).

B

Banhat (giuoco d'azzardo, vedi *Aleysuch*).

Bolendinum (modo di pesca).

Nel 1474 a pescatori di Oneglia era stata concessa *facultatem cum eorum barcha et ingeniis suis ad bolendinum tantum piscandi anas presenti et non ultra.* » (Idem, pag. 54).

Bota (barca peschereccia). Per l'esempio vedi *Bordigol.*

Bordigol o Bordiga (chiamavasi un recinto formato con giunchi e canne, nei canali di comunicazione fra gli stagni e il mare per prendervi i pesci).

« *Faciant et facere debeant in stagno magne robine territorii loci de napola unum ingenium bordigol, vulgariter appellatum aptum et sufficiens ad pisces capiendum quemadmodum in talibus capi solent. Item debeant tenere unam botam sive barcam et retia necessaria ad ipsum bordigol. Item habere debeant pales, cannas, fayssinas et alia necessaria ad perfectionem dicti bordigoli faciendi.* » (Idem, pag. 32).

Questa nota conferma quanto scrivevamo al vocabolo *Burdigheta* a pag. 29 della 1ª parte.

Bugueira (specie di rete).

« *Suis retibus sive bugueiris colatis, in mare venit cum suo trayno et suis marinariis.* » (Idem, pag. 125).

C

Calanca (distretto marittimo assegnato per potervi pescare).

« *Notificatio calancarum ad piscandum pro universitate de Canoys;* » ed in tale notificazione sono ricordate otto *calanche* nelle isole di S. Onorato e di S. Margherita. » (Idem, pag. 54).

Colobrina (colubrina, pezzo lungo d'artiglieria).

« *Item et quatuor colobrinas bonas et sufficientes ferri munitas.* » (Idem, pag. 77).

E

Eysseldonus (tegola).

Giovanni Bosqui di Barcellonetta promette di fornire il numero di dodicimila *cysseldonum*, pel tetto della chiesa dei frati minori di San Francesco. (Idem, pag. 29).

F

Fayssina (fascio di legna legato ai due capi per far riparo ad acque che inondano). Per l'esempio vedi *Bordigol.*

Fermalhus (fermaglio).

« *Decretum in pergameno copertum de corio rubro cum imposicione quatuor fermalhorum.* » (Idem, pag. 15).

G

Gauta (gota).

« *Percussus tam cum una alama retro in espatulis quam cum uno lapide in capite, sive in la gauta.* » (Idem, pag. 16).

M

Massonaria (così venivano chiamati i diversi riparti, in cui si divideva la estremità inferiore delle ancone in legno).

Fu convenuto che tutte le effigie tanto nel quadro, che nella predetta, abbiano *tabernacula* sive la *massonaria* di colore buono e che ogni campo del quadro come della predetta debba essere di oro fino ad arbitrio del pittore. (Idem, pag. 60).

Misterium (mestiere).

Promette d'insegnare *bene et legaliter misterium sartorie.* (Idem, pag. 17).

O

Olama (falciola). Per l'esempio vedi *Gauta.*

P

Pavescol?

La barca fu attaccata con *uno pavescol navi Biscaynorum.* (Idem, pag. 50).

Poypinus (nome generico di speciali ricinti di difesa).

I recenti studi che si fanno sull'età preistorica in Francia, ci consiglia a rifarci sul *Podium pinum* della 1ª parte, affine di lasciare l'addentellato per risalire agli antichi ricinti in terra od in pietra dell'età del bronzo, noti coi nomi di *Poypes*, che l'abate F. Richard Marchand assimila alle numerose *Mottes* della Francia. Noi abbiamo in Liguria il *Poypinus* che si alza ad occidente della Villa Matuziana (S. Remo) ed altro *Poypinus* che fu la culla di Mentone, come abbiamo pure notizia delle *Mote* del contado di Nizza e vicinanze mandando a riscontrare i particolari a detto vocabolo. Scrive il citato abate che documenti feudali fanno ricordo di *Motte* e di *Poypi* sino al XII secolo, il che a suo avviso non toglie che tale tipo di *motta* e di *Poypo*, cioè di recinti di terra o di pietra, possa risalire ad epoca preistorica. Può darsi che tra non molto, spiegandosi anche fra noi questo genere di studi si possa dire: *et meminisse juvabit*

Q

Quoquinus (malfattore).

Nessuno porti *lazaros, quoquinos aut meretrices publicas sub pena* XXV *librarum.* (Idem, pag. 55).

R

Robina (nome di canale che metteva in comunicazione gli stagni col mare). Per l'esempio vedi *Bordigol.*

Romancium (romanzo).

« *Romancium qui vocatum Morons, scriptum in lingua francigena.* » (Idem, pag. 42).

S

Serpentina (grossa artiglieria antica o draghetto).

Prometto di fare *duas serpentinas ferri septem palmorum... cum tribus bonas et sufficientes trayan, vulgariter loquendo.* » (Idem, pag. 77).

Z

Zona (cintura).

« *Promittit unum par calligarum, unum velhum sive bindam, et unam zonam.* » (Idem, pag. 10).

INDICE DEI VOCABOLI ANTIQUATI

inclusi nel testo degli esempi addotti

I numeri di questi indici si riferiscono a quelli che si trovano a piè di pagina.

A

Acimare . . . . . *Pag.* 5
Amarinata . . . . . » 10
Amoratus . . . . . » 72
Angurialis . . . . . » 8
Asperus . . . . . » 65
Auleum . . . . . » 9
Axonus . . . . . » 11

B

Barancum . . . . . *Pag.* 18
Basitare . . . . . » 64
Bertesca . . . . . » 14
Bimayum . . . . . » 72
Bordonus . . . . . » 24
Bovarilis . . . . . » 7
Bracas . . . . . » 71
Brenta . . . . . » 16
Bricola . . . . . » 16
Brilla . . . . . » 32
Bucius . . . . . » 77
Bullatum . . . . . » 13
Butare . . . . . » 6

C

Caliga . . . . . *Pag.* 8
Camuscius . . . . . » 22
Cantilena . . . . . » 66
Capaironus . . . . . » 69
Cinata . . . . . » 37
Civada . . . . . » 77
Clavica . . . . . » 70
Cloaca . . . . . » 31
Corbinum . . . . . » 21
Corium . . . . . » 6
Cornixium . . . . . » 64

F

Fegatellum . . . . . *Pag.* 20
Follator . . . . . » 20
Franchisia . . . . . » 64

G

Galetus . . . . . *Pag.* 7
Garnire . . . . . » 9
Granata . . . . . » 28
Grangia . . . . . » 18
Grantonata . . . . . » 29
Grixius . . . . . » 32

I

Iaria . . . . . *Pag.* 63
Incanata . . . . . » 69
Inglesia . . . . . » 68
Intrata . . . . . » 5
Iona . . . . . » 11

L

Leuto . . . . . *Pag.* 77
Lezeda . . . . . » 75
Lira . . . . . » 77

M

Magena . . . . . *Pag.* 64
Mala . . . . . » 11
Malvasia . . . . . » 57
Manaira . . . . . » 11
Mantellum . . . . . » 66
Martur . . . . . » 22
Massatello . . . . . » 57
Matracium . . . . . » 13
Meania . . . . . » 8
Mendigono . . . . . » 17

Mesica . . . . . *Pag.* 21
Mettaria . . . . . » 67
Mezarolia . . . . . » 76
Mezeta . . . . . » 26
Munzajum . . . . . » 72

P

Pagiolus . . . . . *Pag.* 20
Parosinus . . . . . » 68
Parancare . . . . . » 15
Partita . . . . . » 5
Pavella . . . . . » 63
Pecudarius . . . . . » 9
Pilastrum . . . . . » 6
Pillotum . . . . . » 64
Portalis . . . . . » 9
Portrida . . . . . » 57
Presa . . . . . » 6

Q

Quarantenum . . . . . *Pag.* 15

R

Rampa . . . . . *Pag.* 10
Rasperius . . . . . » 7
Rastrellum . . . . . *Pag.* 57
Rochum . . . . . » 68
Rubinus . . . . . » 28

S

Scalinata . . . . . *Pag.* 9
Scelonus . . . . . » 14
Scartariatus . . . . . » 57
Sculdascius . . . . . » 65
Scorzonus . . . . . » 71
Scurare . . . . . » 18
Segnoria . . . . . » 29
Serra . . . . . » 11
Stuchium . . . . . » 26
Sperus . . . . . » 73
Susina . . . . . » 7

T

Tirare . . . . . *Pag.* 64
Triaca . . . . . » 17
Turbus . . . . . » 69

V

Vermilium . . . . . *Pag.* 14
Vernacia . . . . . » 57
Verrina . . . . . » 11
Verrugium . . . . . » 11

INDICE

A chi legge . . . . . *Pag.* 3
Glossario . . . . . » 5
Glossario del dialetto . . . . . » 80
Aggiunte al Glossario . . . . . » 83
Indice dei vocaboli antiquati . . . . . » 85

Leone Fontana

LEONE FONTANA

RICORDI

DEL COLLEGA

ANTONIO MANNO

Leone Fontana in certo modo, e scientificamente, fu il figlio delle proprie opere.

*
* *

I suoi venivano dalla Valsolda, dove il munifico uomo aveva dotato: il suo paese, di condutture di acqua potabile; il municipio, di una decorosa casa comunale; la parrocchia, di tali benefizi ecclesiastici che ancora ne rimane, ai nepoti, la designazione del parroco.

*
* *

Ma, in quell'ambiente ricco, virtuoso, onoratissimo, Leone non trovava ancora l'esempio e lo sprone ai forti studi nè vi respirava il gusto per l'arte.

Fu da se stesso che si creò colla incrollabile sua volontà, con la costanza indefettibile, con le aspirazioni nobili e serene, scevre di ambizioni volgari, ma desiderosissimo di rendersi utile.

*
* *

Nacque in Torino addì 31 di gennaio del 1836 da Vincenzo ed Orsola Spurgazzi.

Riportata la laurea legale (1856, 21 luglio), cercò, come pubblica carriera, quella così faticosa, così male compensata, che si strascina ingloriosamente negli Archivi di Stato.

Ma vi fu guidato dalle sue aspirazioni di studi storici; perchè vi avrebbe trovato modi ed agi di prendere pratica nel deciferare paleograficamente ed avrebbe maneggiato i materiali storico-legali verso i quali si sentiva attratto.

*
* *

Fu breve il suo fermarsi negli Archivi, dal '59 al '67; perchè, venuto a conoscere che si meditava una riduzione di « organici »; acciò non venisse danno ed esclusione a taluni colleghi non bene provveduti; egli, ricco di

censo, e seguendo un sentimento che il neo Direttore generale, Michelangelo Castelli, « non poteva fare a meno di altamente lodare (1) », lasciò lui l'ufficio per tema che altri lo perdesse.

*
* *

In quegli anni, quasi per esaminare e giudicare se stesso, prese parte a parecchi « concorsi scientifici ».

Uno ne aveva bandito la R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, sopra l'argomento delle *Spese comunali.*

La sua Memoria fu segnalata per un « Accessit » e il presidente, Carlo Malmusi, gli scriveva (1864, 26 nov.) non esserglisi usata compiacenza, ma che il giudizio « non fu che un atto di mera giustizia » e che ne « traeva « argomento ad incoraggiarlo a proseguire nella bella via e in sifatta ma- « niera di buoni studi che tanto preoccupò elettissimi ingegni italiani nel- « l'interesse della cosa pubblica ».

*
* *

Un altro tema fu allora proposto, con premi, dalla Accademia delle scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli sopra la tesi: « Delle leggi « relative alla stampa ». Furono presentate quattro Memorie e la Commissione, presieduta dall'Imbriani, a relazione dell'Arabia (2), assegnò la vittoria all'avvocato Domenico Gaetani, ma giudizio incoraggiante per il Fontana.

*
* *

Come nel concorso indetto dalla R. Accademia delle scienze di Torino per invitare gli studiosi ad « investigare l'influenza del contratto enfiteotico « sulle condizioni dell'agricoltura e sulla libertà personale ai coltivatori, spe- « cialmente in Italia » (tornata 1860, 24 gennaio).

Il premio non fu conceduto, ma nella Memoria mandata dal Fontana, la Giunta che la esaminò, deplorando che lo scrittore, per sopravvenutagli malattia, non avesse potuto condurla a termine, vi lodava la « esposizione « che procede ordinata, con ischietta semplicità; vi traspira un alito di buon « senso che concilia all'autore l'attenzione, non meno che la benevolenza dei « lettori ».

*
* *

Fu pure un concorso che determinò la precisa direzione dei suoi studi.

Era stato pubblicato nel 1876 dal R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti col tema: « Studi critici e documentati sugli statuti dei Comuni e delle Corporazioni nell'Italia superiore e nelle regioni contermini »·

(1) Lettera 27 nov. 1867 per annunciargli l'aspettativa conceduta con R. D. 21 luglio 1867, susseguita dall'accettazione della rinuncia.

(2) *Rendiconti dell'Accademia.* Napoli, 1865, 183.

Corse l'arringo con un lavoro che modestamente intitolò: « *Note per una Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore* ». L'illustre Ascoli che ne riferiva all'Istituto, notate certe lacune prodotte « da cause che hanno « dolorosamente imposta l'interruzione di quegli studi » (ed era la disgrazia della sua vedovanza), trovava così buona la struttura del lavoro ed esser l'autore così pienamente entrato nello spirito del tema « che non si saprebbe « imaginare di leggieri un altro lavoro i cui intendimenti meglio corrispon- « dessero a ciò che l'Istituto voleva ».

Notava esser larga ed eletta la suppellettile statutaria di cui disponeva e riconoscendo « il lavoro condotto con bel metodo, il ragionamento sobrio, « solido, imparziale » proponeva di offrirgli, come si fece, il palio maggiore della nobile corsa.

*
* *

Ma, se riportò l'ambito premio, tuttavia non rimase soddisfatto, nè saziato di se stesso.

Già correva quella prurigine nei giovani, che adesso è addirittura una morbosa *scribendi cacoethes;* tutti volevano *stampare* ed egli, con un lavoro coronato, non solo lo ripose a maturare nel prudenziale novenario Oraziano; non solo resistette alle continue pressioni degli amici, nè le mie furono fiacche; ma con una incontentabilità che ha pochi esempi, sempre migliorando, correggendo, accrescendo la sua *Bibliografia statutaria italiana*, finì col lasciarla inedita, e il figlio, con pietose, diligenti ed opportune cure, la pubblicò postuma nel 1907 (1).

*
* *

Chi scrive consumò molti anni nelle fatiche bibliografiche e, conoscendone le difficoltà e le insidie, in tutta coscienza loda ed esalta l'opera del Fontana. Non istituisco confronti, non faccio paragoni, ma con tutta verità la proclamo la migliore in Italia fra le congeneri.

Vi è metodo e sicurezza di notazione; vi sono sobrii, ma opportuni schiarimenti e vi è tutta quella immensa preparazione, che non apparisce ad occhi inesperti e che egli condusse per trent'anni, senza posa, senza stanchezza, estendendola a tutte le fonti, ed in paese e fuori.

*
* *

È da notarsi come, modesto e generoso sempre, non si rifiutasse ad aiutare di collaborazioni ignorate scrittori che pur battevano la stessa strada di lui.

Ne dò prove pubblicando alcune lettere inedite trovate nel suo carteggio.

---

(1) *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore* compilata da Leone Fontana [con prefazione biografica ed analitica di Paolo Boselli, pubblicata postuma dal figlio ingegnere Vincenzo]. Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca, 1907 (Torino, tip. Vincenzo Bona), 3 *v.*, 8° (ritr., XIV pp. - 1 c. - 510; 504; 524 pp. - 1 c.). L'importante *Indice delle persone e dei luoghi* (III, 387-522) è diligente ed utile compilazione del figlio Vincenzo.

Francesco Ferro (1) a Leone Fontana.

STUDIO
dell'avvocato
FRANCESCO dott. FERRO
TREVISO

Preg^mo Signore,

Il carissimo amico mio professore Don Iacopo Cavaliere Bernardi di Pinerolo m'inviava la sua lettera del 12 maggio contenente le nozioni da me desiderate intorno agli Statuti di Alba e di Altare. Egli poi mi animava a rivolgermi direttamente a Lei se, per avventura, altro fosse per occorrermi, col biglietto che qui Le trascrivo:

« Le notizie d'Alba e di Altare te le darà precise la lettera che ti ac-« chiudo. L'illustre giovane che la scrive è addetto agli Archivi generali « di Stato, e se vuoi metterti in corrispondenza con esso, presterassi ai de-« sideri tuoi volentieri. È tanto buono ed operoso. »

Avvalorato in tal forma dall'amico, non esito ad approfittare del suo buon consiglio, indirizzandole la presente, nella quale mi giova spiegarle lo scopo che mi sarei prefisso, affinchè Ella possa conoscere le mie idee e vedere se e come sieno le medesime attuabili.

Possessore di una sufficiente collezione di Statuti italiani e stampati e manoscritti mi occupo incessantemente di accrescerla o con permute o con acquisti. Il possesso appunto dei medesimi e la imperfezione unita a qualche errore che riscontrai negli appunti stampati dal Bonaini, e nel *Saggio bibliografico degli Statuti italiani* pubblicati dal Berlan, ed anche nell'*Elenco dei Comuni degli Stati Sardi ch'ebbero nel Medio Evo statuti proprii* contenuto nel giornale l'*Indipendente e Patriotta* fecero in me insorgere il pensiero di compilare una *Bibliografia degli Statuti italiani*, la quale si desidera ancora che potesse riuscire più soddisfacente e più vantaggiosa.

In addietro io mi limitai a quelli della mia provincia, ed Ella ne abbia la prova nell'opuscolo che le accompagno, e che La prego aggradire unendovi anche un breve statuto di Valvassone stampato a mia cura, con alcune osservazioni. E dell'uno e dell'altro glie ne spedisco tre esemplari, uno per Lei e due da disporsi come meglio reputasse opportuno.

Ora vorrei che tale bibliografia fosse possibilmente estesa a tutta Italia, ed ho già dato mano alla compilazione di qualche articolo, e mi propongo di proseguire colla maggiore possibile alacrità, valendomi dei materiali che possedo, degli elenchi di varie biblioteche già procuratimi, e ritirando le nozioni opportune d'onde mi possono abbisognare.

Il Piemonte abbonda di disposizioni statutarie, e io ne possedo di stampate e di manoscritte, e tra quest'ultime alcune anche di quelle non ricordate da alcuno, come sarebbero quelle di Arcola, Ameglia, di Trebbiano, e di Sarzanello, pure abbisogno di non poche notizie su qualche edizione di cui sono mancante, e più particolarmente sui manoscritti, riguardo ai quali sono nella ferma credenza che il giornale l'*Indipendente* sia incorso in gravi errori.

Allorchè compilai la *Bibliografia degli Statuti della provincia di Treviso*, trattavasi di un numero assai limitato, mi sono esteso in qualche articolo. Credo però che la generale avesse a compilarsi con qualche maggior restri-

(1) Francesco Ferro pubblicò: *Bibliografia degli Statuti della provincia di Treviso* (Treviso, Andreola-Medésia, 1858). *Statuta Collatti edita* (Treviso, c. s., 1859).

zione, non però tale che non si debbano correggere gli errori nei quali fossero incorsi gli altri, o che abbiano a mancare le opportune nozioni. Affinchè Ella possa conoscere il metodo da me osservato, le unisco tre o quattro articoli, e fra questi anche quello di Alessandria. Alla perfetta completazione del medesimo mi mancano le indicazioni relative agli Statuti dei giureconsulti citati nel giornale l'*Indipendente* nel modo che segue:

« Statuti particolari de' Giureconsulti compilati nel 1458 - 1617 - 1629; « nel 1683-1695; nel 1698-1707, stampati in Alessandria, Biblioteca Gallenga », dalla quale biblioteca appunto potrebbero ottenersi.

In tale intrapresa io non ho alcuna idea di speculazione, e non ho legami con alcuno, cosicchè se quella potesse aver luogo, con chi mi prestasse assistenza potrei aderire alle condizioni più favorevoli.

Eccole detto tutto e colla mia solita franchezza e lealtà. Spetta ora a Lei il decidersi, se voglia cooperare ad un'opera che ritengo utilissima ed agli studi storici ed ai legali, ed in qual forma, nel caso affermativo, intenda cooperarvi.

Le aggiungo che non nutro neppure la voglia di figurare in principalità, e che se taluno volesse assumerla, mi presterei tanto e tanto nella compilazione di quegli articoli dei quali mi fosse data la possibilità di occuparmi.

Ella vegga la cosa e mi onori di un suo prossimo riscontro. Mi creda intanto con tutta stima.

Dev^mo Serv^re

Treviso, 31 maggio 1860. FRANCESCO FERRO.

Francesco Ferro a Leone Fontana.

Stim^mo Signore

La pregiatissima lettera di V. S. del 30 decorso mi ha vivamente colpito. È ben vero che l'amico Bernardi mi aveva assicurato che le cognizioni e l'amore allo studio di V. S. andavano congiunti ad una rara gentilezza, ma non avrei mai potuto immaginarmi che questa giungesse al segno da dovermi quasi ritenere scortese se non approfittassi in qualche modo delle fattemi esibizioni.

Poichè dunque V. S. non può assumere una parte diretta nel lavoro da me divisato, e del quale vado occupandomi, e poichè mi offre l'opera sua, della quale però non voglio abusare, mi permetto implorare alcune nozioni sopra altri statuti dei quali o per essere ancora inediti, o per riuscire di non facile reperimento, non sono ancora possessore. Quali siano le nozioni da me desiderate V. S. potrà rilevarlo dall'inserto foglio.

E per questo mi rivolgo nuovamente alla S. V. perchè io non ho titolo alcuno per indirizzarmi nè all'avv. Claretta, nè al cav. Adriani, al quale ultimo vorrà soffrire il disturbo di consegnare la inserta, tenendomi in dovere di rendergli grazie pel disturbo che volle addossarsi dell'Elenco da lui compilato, e che tornerà utilissimo all'opera da me divisata, contemplando, come V. S. mi accennò, statuti inediti o poco conosciuti.

In questi ultimi tempi si accumularono sopra le mie spalle affari sopra affari di professione, i quali mi tennero molestamente occupato senza che potessi concedere neppure un ritaglio di tempo ai miei studi prediletti. Ma se il cielo lo acconsente, mi ricatterò e in breve del tempo perduto. Ciò per altro non impedì che io potessi accrescere la mia collezione di una trentina circa di statuti o affatto nuovi, o di edizioni da me non possedute, il che mi torna utilissimo per non recare disturbo ad alcuno onde ripetere nozioni, ed essere in caso di compilare io stesso gli articoli bibliografici. — Da ciò V. S. potrà immaginare quale sarebbe il mio desiderio di possedere anche quelli stampati descritti nella inserta memoria che io sarei pronto ad acquistare a denaro,

od anche mediante permuta di altri Statuti nostrali possedendo più che qualche duplicato.

Se V. S. avrà l'opportunità di far pervenire l'acclusa all'amico Bernardi mi farà piacere. Non si stanchi di assistermi, si giovi dell'opera mia per quanto possa valere e mi abbia con riconoscenza e stima

Suo dev^mo Serv^re
FRANCESCO FERRO.

Treviso, 29 luglio 1860.

Iacopo Bernardi a Leone Fontana.

Preg^mo Sig. ed Amico,

Il Falconcini (1) mi scrive cento e mille cose graziosissime di Lei, più migliaia me ne dice il Barrera. Ella è destinato ad essere amato e giovevole a tanti. Oggi il Barrera (2) doveva essere a Torino. Il Vescovo nostro ed io, per quantunque ho meglio potuto, cercammo trattenerlo a Pinerolo e abbiam vinto. — Ci perdoni questa vittoria, nella quale il Barrera c'entra per nulla, tranne la condizione dolorosa d'essere stato vinto.

Questo doveva dirle nell'atto di significarle la viva mia riconoscenza, di pregarla a riverirmi la famiglia, e a credermi il suo devotissimo, riconoscentissimo

Ab. BERNARDI.

Pinerolo, 19 maggio 1861.

Iacopo Bernardi a Leone Fontana.

Chiar^mo Signor Avvocato,

Grazie tante a nome dell'amico della trasmissione delle notizie bibliografiche sugli Statuti. Le invierò sollecitamente a Torino, e l'amico nostro Le farà i debiti ringraziamenti anch'esso. — Aggiungerò la nuova cortesissima offerta di Lei. Le trasmetto un opuscolino per la sorella. E compimento di un altro che Le ho trasmesso, mi sembra.

Perseveri nei suoi studi e si ricordi talvolta del

Suo devot^mo ed affez^mo
Ab. BERNARDI.

Pinerolo, 4 maggio 1862.

Antonio Valsecchi (3) a Leone Fontana.

Egregio Signore,

Le invio sotto fascia un estratto della mia *Bibliografia degli Statuti italiani*, che contiene un ragguaglio su quelli di Avigliana. È un tributo di riconoscenza ch'io Le debbo, sebbene Ella non mi conosca, nè io abbia

(1) ENRICO FALCONCINI che pubblicò: *Amministrate e fate economie: Proposte* (Torino, 1864); *Cinque mesi di prefettura in Sicilia* (Firenze, 1863).

(2) CARLO BARRERA PEZZI, autore di: *Storia della Valsolda con documenti e statuti* (Pinerolo, 1864); *Documenti italo-ispani* (Pinerolo, 1864); *Di Giovanni Cabotto, rivelatore del settentrionale emisferio d'America* (Venezia, 1881).

(3) Autore delle opere: *Bibliografia degli Statuti italiani contenuti nella sua privata biblioteca*, vol. I (Padova, 1862); *Bibliografia analitica degli Statuti di Albenga, cogli Statuti stessi ed una prefazione di Bern. Malfiauda* (Albenga, 1885); *Cenni storico-biografici sulla origine e lo sviluppo della legislazione criminale, civile, mercantile e feudale della Repubblica di Venezia* (Venezia, 1880) ecc.

l'onore di conoscerla. In leggendo l'articolo Ella vedrà come io debbo esserle obbligato: essendo esso più cosa sua che mia. Solo mi duole di non aver potuto nominarla, essendone stato sconsigliato dal signor avv. Ferro di Treviso per delicati riguardi. Egli però palesommi il di Lei nome, ond' io potessi mandarle gli articoli nei quali mi sono valso della dotta memoria da Lei spedita allo stesso signor Avvocato. Ora ho pubblicato il 1° fascicolo del mio lavoro, nei due seguenti saranno stampati gli articoli degli Statuti di Albenga e di Asti, di cui a suo tempo Ella riceverà un esemplare, come di tutti gli altri in cui avrò potuto giovarmi delle notizie da Lei fornite al signor Ferro.

Perdoni la libertà che mi son presa e mi consideri

Suo obbl^mo Servo

ANTONIO VALSECCHI.

Padova, 8 maggio 1862.

P. S. — L'articolo tarderà un giorno a giungerle pei riguardi della Censura.

Antonio Valsecchi a Leone Fontana.

Preg^mo Signore,

Mille grazie delle notizie che mi ha favorite e mi sono giunte proprio nel punto in cui lo stampatore mi esponeva la necessità di stampare l'articolo già composto e riveduto per avere in libertà il carattere corsivo, di cui abbisognava per la composizione di quello sullo Statuto di Alessandria, il quale riescirà lunghetto e per la materia, e perchè vi ho trovate circa 600 voci da aggiungersi al Glossario. — Appena che sarà uscito il 2° fascicolo Le manderò gli articoli di Asti ed Alessandria che ne formeranno parte, e quello di Aosta che fu pubblicato nel 1°.

Se avesse qualche cosa a dirmi intorno gli Statuti di Alessandria, e specialmente sui codici mss. che, per avventura, esistessero in codesto R. Archivio, ne Le sarei sommamente obbligato. Io mi valgo senza cerimonia della sua cortesia, e desidero ch'Ella si valga con altrettanta libertà di me in tutto ciò in cui fossi atto a servirla.

Nell'articolo di Asti La ho nominata parlando dello Statuto de' Notai, dove ho trascritte le notizie ch' Ella me ne ha date: ma relativamente al resto ho conservato l'anonimo, temendo, come mi ha fatto supporre il sig. avv. Ferro, che potesse spiacerle di essere nominato in notizie tratte dall'Archivio. Se però ciò non Le fosse discaro, io potrò rivelare il suo nome nell'articolo sopra lo Statuto di Albenga che fornirà la materia del 3° fascicolo, giacchè anche per quello mi son valso della sua Memoria.

Il sig. avv. Ferro non mi ha comunicato finora che la detta Memoria in cui si parlava di Albenga, di Asti e di Avigliana, ed un cenno sopra Aosta, ma soltanto dopo che il relativo articolo era stampato. Mi riservo però di valermene in un'appendice che aggiungerò in seguito a quell'articolo.

Siccome a mio nipote De Antichi, di cui Le feci motto nell'ultima mia, ho mandato un esemplare del saggio da darsi alla Redazione del *Mediatore* perchè si facesse noto in quello la pubblicazione del mio lavoro; interessandomi perciò di sapere se quell'involto sia giunto al suo destino; di che mi fa dubitare il silenzio di detto mio nipote; così La prego nuovamente di far chiedere di lui al Ministero delle Finanze presso il quale è impiegato

per fargli sapere l'invio da me fattogli, e sollecitarlo ad accusarmene la ricevuta.

E rinnovando le sincere proteste della mia stima e gratitudine me Le dichiaro

Aff^mo ed obbl^mo Servitore ed Amico

ANTONIO VALSECCHI.

Padova, 19 maggio 1862.

Antonio Valsecchi a Leone Fontana.

Pregiatissimo Amico,

Ella mi fa sempre cortesissimi ringraziamenti per quei poveri opuscoli che di quando in quando Le invio, ma si dimentica le obbligazioni ch'io ho con Lei per le molte e preziose notizie che mi ha date su diversi Statuti e che gioveranno a dar merito alla mia *Bibliografia analitica*, obbligazioni ch'io non dimenticherò giammai.

Le invio i due fascicoli della stessa bibliografia ch'Ella mi chiede per la Biblioteca di codesto R. Archivio di Stato. Il prezzo d'associazione è di L. 3,31; lascio però Lei arbitro di stabilire una riduzione se lo credesse conveniente. A proposito è Ella rientrato in qualche ufficio presso lo stesso Archivio? mi sarebbe assai caro di sentirmelo affermare.

Gradisca le proteste della mia più sentita stima, e se ha l'occasione di vedere il sig. comm. Domenico Promis gli porga i miei complimenti ed i miei auguri.

Suo affez^mo ed obblig^mo Amico

ANTONIO VALSECCHI.

Padova, 2 gennaio 1872.

Quintino Sella a Leone Fontana.

Carissimo nipote,

Ciò che mi mandasti sui Biandrate mi pose sulla via, e mi indusse a ripigliare il lavoro. Ti mando le bozze quali avevo prima allestite, e le aggiunte che farei *mutatis mutandis*.

Dacchè si deve ritoccare il quadro genealogico fatto di recente da un uomo così coscienzioso come il Bianchetti, mi parve necessario dare un qualche maggior sviluppo al cenno sui Biandrate; indi la broda lunga che tu vedrai.

Non ho capito bene dalla tua lettera donde tu abbia tratto il quadro del Salvai e la nota che annettesti, e che suppongo pure del Salvai. Vedrai che ho lasciate in bianco le citazioni.

Non vi è indiscrezione maggiore che il chiedere ad un uomo di piantare in asso i suoi studi per occuparsi dei lavori di un altro. Ma dacchè hai fatto trenta abbi pazienza di far trentuno.

Fammi adunque:

1° il piacere di mettere in ordine le citazioni;

2° di vedere tu l'Angius e il Benvenuto di S. Giorgio che io non conosco affatto, onde riconoscere se vi sia qualcosa a toccare in ciò che io dico sui 12 de Biandrate, dei quali per tua disgrazia il codice d'Asti parla;

3° di suggerirmi liberamente tutto ciò che ti pare da mutarsi e correggersi, e come fondo e come forma. Non aver paura della mia barba bianca: del resto anche la tua comincia a farsi troppo rispettabile.

Quando tu avrai fatto con tuo comodo le emendazioni, aggiunte e detrazioni che crederai (e più ne farai, e più ti sarò grato, giacchè tutta questa roba non è pane per i miei denti), manderò ogni cosa al Bianchetti. Non mando prima, giacchè suppongo che non abbia i libri di cui testè parlavo. Faccio questa supposizione perchè a Roma mi disse che non conosceva il Moriondo, ove pure vi sono documenti relativi ai Biandrate, e perchè mi scrisse l'annessa lettera, dalla quale risulta chiaro che non conosce e non ha sott'occhio il quadro del Salvai.

Naturalmente avrò poi a combinare con lui la forma che meglio gli convenga, e forse anche in ciò tu mi dovrai aiutare, potendo essere che si aprisse con te molto più liberamente. Tu comprendi che io ho un desiderio solo: fare ciò che meglio piaccia a lui. A me non importerebbe nulla il sopprimere il capitolo dei Biandrate, ed il lasciar fare a lui in una apposita memorietta la rettificazione del suo quadro genealogico.

È curioso che scrivendo la prima volta io già volevo fare l'ipotesi che il conte Emanuele discendesse da Uberto II. Fu l'Uberto III del Bianchetti che mi fece paura, sebbene non mi persuadesse.

Nulla di nuovo, neppure il caldo, che è di una costanza immutabile, tutt'al più un po' crescente. Addio.

Tuo aff^mo zio
QUINTINO.

P.S. — Se ti vien comodo, mostra questa faccenda dei Biandrate a Vayra.

Gli scrittori adesso, specialmente giovani, cercano il *record* col numero delle pubblicazioni.

Leone Fontana si può dire che volesse limitare la sua produzione alla sola *Bibliografia*.

Infatti non fu che per istanze mie ch'egli si decise a commemorare Carlo Bon-Compagni, con il quale era all'unissono nei sentimenti politici (1) e Carlo Dionisotti suo collega ed amico (2).

Noi due si doveva pubblicare uniti la corrispondenza dell'illustre Mittermayer con Federigo Sclopis (3), come me ne aveva pregato la coltissima contessa Isabella Sclopis, nata Avogadro. Ma per troppe occupazioni di entrambi non se ne fece nulla.

Di inedito lasciò un pensatissimo lavoro « *Sull'andamento dell'imposta di ricchezza mobile nella provincia di Torino* ».

*
* *

Oltre che di storia, fu studiosissimo e fine intelligente d'arte. Con cure sollecite e non senza spese fortissime radunò rarità di molto pregio. Fu dei primi ad occuparsi del nostro, quasi sconosciuto, pittore Defendente De Ferrari, e ne raccolse parecchie tavole. Come molti codici miniati e preziosi che lasciò ammirare nelle mostre solenni dell'Arte.

(1) *Commemorazione del conte Carlo Bon-Compagni;* in *Miscellanea di Storia italiana della R. Deputazione di Storia Patria*. Torino, 1882, XX, 521-44.

(2) *Commemorazione del Comm. Carlo Dionisotti;* in *Miscellanea di Storia italiana della R. Deputazione di Storia Patria*. Torino, 1901, XXXVII, 469-475.

(3) Nel mio Diarietto di ricordi ho segnato la proposta che feci al Fontana (1880, 8 giugno) e la sua accettazione (11 giugno).

*
* *

Entrò fra i consiglieri comunali di Torino nel giugno '87. Confermarongli l'ufficio e la fiducia le elezioni dell'89, '92, '95, '96, '99. Assessore nel sindacato Voli, e pro-sindaco. Commissario regio a Torino (26 gennaio-marzo 1896) in difficili momenti. Fu unanime il plauso per l'opera sua di concordia, cosicchè lo vollero Sindaco (1898, 9 aprile), ma non accettò.

Gli fu premio alla vita operosa, dignitosa e generosa, la nomina a senatore del Regno (1900, 14 gennaio).

*
* *

Aveva dato l'affetto suo e la sua mano a Rosa, dei Sella (1869, 22 aprile). La consorte gli morì giovanissima (1875) ed egli, che serbò sempre il lutto vedovile, concentrò i suoi affetti domestici nel figlio ingegnere Vincenzo, prosecutore dell'opera paterna, e nella figlia Maria, consorte dell'avvocato Basilio Cridis.

Morì, in mezzo a largo e sincero rimpianto, in Torino addì 9 del febbraio 1905 e come egli aveva scritto del Bon-Compagni « mancava di vita « placidamente perchè in pace colla sua coscienza e credente in Dio e « nella sua giustizia » (1).

*
* *

Tempera robusta e carattere mite, dolce, quasi timido. Rifulgevano in lui le doti della bontà e della modestia.

*
* *

Quando gli annunziai che era stato eletto socio effettivo della R. Deputazione di storia patria (2), quasi quasi voleva sfuggire a questa distinzione e dovetti fargli cortese pressura perchè accettasse.

*
* *

Fu lui che, anonimamente, ideò, propose e sostenne, in ogni anno, la pubblica sottoscrizione per fondare *Ospizi marini* (3). Eppure niuno mai ne seppe nulla. Il figlio scoprì questa beneficenza ordinando le carte paterne.

*
* *

Chiudo il mio dire con un saluto di cordialità e di rispetto all'anima sua desideratissima e buona e col trascrivere queste due lettere che rivelano una sua singolare e pudica modestia.

---

(1) Cf. la *Commemorazione di Alessandro Lattes*, in *Archivio storico italiano*, Firenze, 1907 V, XL, 151; la *Rivista storica italiana*, Torino, 1905, XXII, 414: ed il *Bollettino storico bibliografico subalpino*, Pinerolo, 1905, X, 241.

Notevolissimo ed affettuoso ricordo ne lasciò Paolo Boselli premettendo una sua informazione biografica alla *Bibliografia statutaria*, I, V-XII.

(2) Adunanza del 10 maggio 1880 e R. Decreto di approvazione del successivo giorno 20.

(3) *Gazzetta del popolo di Torino* (1870, 18 giugno).

NDENZA di FINANZA
A TORINO

Torino, 2 febbraio 1873.

otocollo { Gener. 5770
Sez. 870

Sezione 4ª.

OGG ETTO:
elegato governativo
EONE FONTANA

Con dispaccio 20 gennaio u. s. il Ministero delle Finanze, Direzione Gen. delle Imposte dirette, mi scrive quanto segue:

« Valutando al giusto gli utili e zelanti servigi, resi dall'avv. sig. Leone « Fontana, nella sua qualità di Delegato presso la Commissione provinciale « di appello per le imposte dirette di codesta città, il Ministero non sarebbe « stato alieno dal secondare la proposta fatta dal sig. Intendente, colla « nota segnata a margine, per la concessione al medesimo di un pubblico « attestato della Sovrana considerazione.

« Se non che avendo il sig. avv. Fontana avuto forse notizia della pro- « posta rassegnata a di lui favore, si è indirizzato al sig. Ministro dichia- « randogli che, mentre tiene in gran pregio tale dimostrazione di gradimento, « esprimeva tuttavia il desiderio che, per ora, non fosse dato corso ad alcuna « disposizione.

« In presenza di così esplicite dichiarazioni e non potendo a meno di « apprezzare questo atto di delicatezza, il sig. Ministro si è astenuto dal « rassegnare alla firma di S. M. il Decreto, già predisposto, per la conces- « sione al sig. avv. Fontana di una onorificenza cavalleresca.

« Lo stesso sig. Ministro ha però interessato il sottoscritto ad esprimere « al sig. Fontana la sua particolare soddisfazione per gli utili servigi resi « all'Amministrazione, come delegato di codesta Commissione, soggiungen- « dogli che, se per secondare il desiderio da lui espresso, non ha ora dato « corso alla proposta suindicata, confida che alla prossima occasione egli vorrà « aggradire un simile attestato di benemerenza che il Ministero si farà do- « vere di proporre alla Corona.

« Voglia pertanto il sig. Intendente far note queste dichiarazioni al « sig. Delegato prementovato in adempimento dell'ordine ministeriale ».

Nulla rimanendomi ad aggiungere alle avanti trascritte, lusinghiere, ministeriali dichiarazioni, mi limito a rinnovarle i sensi della predistinta mia considerazione ed osservanza.

L'Intendente.
CALÌ.

Ill^mo Sig. Fontana avv. Leone,
delegato governativo presso la
Commissione governat. d'Ap-
pello per le imposte dirette.

TORINO.

Costantino Perazzi a Leone Fontana.

MINISTERO delle FINANZE

Roma, 5 gennaio 1873.

Il Segretario Generale

Carissimo Leone,

Peppina mi comunicò il tuo bel telegramma e la tua lettera, ch'io, a mia volta, feci leggere a S. E. Quintino.

Ambedue troviamo che tu avresti tutte le ragioni di dolerti di essere *oggi* crocefisso, qualora la proposta fosse partita da me o dal Sella. Ma la proposta è venuta dalla Intendenza di Finanza di Torino; venne esaminata dalla Direzione Generale delle Imposte a Firenze; e venne a noi con tutte quelle, e sono molte, per le decorazioni di Capo d'anno. Come vedi in tutto ciò, nè il Segretario generale, tuo cognato, nè il Ministro, zio di tua moglie, nulla là hanno messo; hanno approvate le proposte state fatte, in forma affatto ordinaria, dall'Amministrazione competente a farla.

Se tuttavia, malgrado questa esposizione dei fatti come sono avvenuti, il tuo sentire delicatissimo ti consiglia a persistere nella tua preghiera diretta a Peppina, la tua volontà sarà fatta.

La Peppina sarà soddisfattissima di aver ottenuto dal suo Costantino una grazia per te.

Tu non vuoi essere crocefisso.

Giovanni e le sorelle e i cognati non avranno ragione alcuna di metterti in burla.

Tua madre non avrà un cavaliere in casa e la tua gentile Rosetta non ti vedrà crocefisso, per ora.

L'Italia avrà un cavaliere di meno!

Io poi sono l'unico fortunato in tutto questo affare; di aver cioè avuto un'occasione per rammentarmi a te, alla tua Rosetta e a tutti.

Tuo

Costantino [Perazzi].

*
* *

La memoria onesta di Leone Fontana rimarrà a lungo nei cuori degli amici, nei fasti della R. Deputazione di Storia patria e nella riconoscenza degli studiosi.

CARLO CIPOLLA

INVENTARI TRASCRITTI

DA

PERGAMENE BOBBIESI

DEI SECOLI XIII-XIV

Nello spoglio sistematico da me fatto delle pergamene riguardanti l'Abbazia di Bobbio, mi sono incontrato in alcuni documenti notevoli per questo che in ciascuno di essi si trova inserito un inventario o nota di oggetti, di mobilie, ecc. Quei documenti mi furono somministrati dall'Archivio capitolare di Bobbio (1289) e dall'Archivio di Stato di Torino (1361, 1362, 1388, 1388). Tre di questi ultimi spettano alla categoria *Paesi*, ed uno solo viene dall'Archivio della famosa *Abbazia*.

Il più antico inventario si riferisce alla Canonica di Bobbio. Il seguente, di cui ho fatto uso in altra mia monografia, ha attinenza colla chiesa di S. Colombano della Spelonca, la quale ricorda il luogo che il Santo, trovando che il monastero era luogo non abbastanza deserto e rimoto, sentiva meglio conveniente al suo intenso amore per la solitudine. Il terzo ed il quarto documento ci parlano di due case private di Bobbio. Il quinto invece spetta ad una bottega di merciaio situata in Piacenza. Nessuno di questi atti si riferisce quindi all'Abbazia bobbiese, e perciò nessuno fra essi potrebbe trovar posto nel Cartario della medesima.

L'interesse di questi documenti è vario, ma nessuno di essi n'è privo. Furono già pubblicati numerosi inventari, che rappresentano le ricchezze, talvolta meravigliose, delle gioie, delle mobilie, degli utensili, che pomposamente decoravano i castelli e le magioni dei principi, o che costituivano il fardello nuziale delle spose delle nostre famiglie più doviziose. E sta bene; ma la società non consta unicamente di famiglie ricche e signorili. Tornano quindi non meno preziosi gli inventarî delle masserizie delle famiglie del popolo, che formano la maggioranza della popolazione. Sotto questo punto di vista considerati, i nostri inventari III, IV e V hanno pieno diritto all'attenzione dello studioso.

Poverissima era la famiglia di cui troviamo il riflesso nell'inventario del 1362, doc. III: si tratta di poche mobilie, letto, scranna, scrigno, tovaglie, laveggi, ecc. Non molto meglio fornita era la famiglia bobbiese, il cui inventario del 1388 occupa il IV posto nella presente raccolta. È una famiglia dedita alla coltura dei campi. Superiore assai è la famiglia del merciaio, che nel doc. V, 1388, vide elencato, in parte, il suo mobilio. Siamo in tutti i casi sempre in contatto con una famiglia borghese, tutto al più di agiata condizione; ma nulla più in là. Nell'ultimo inventario le vesti sovrabbondano, sia

da uomo, sia da donna; alcune fra esse sono anche ornate. L'oro e l'argento compariscono più volte nel corso dell'inventariazione. La persuasione che la famiglia fosse agiata viene anzi sopra tutto dall'abbondanza e dalla bontà dei vestiti. C'è qualche traccia della vita contadinesca; ma, più che dei buoi, si parla qui dei cavalli. Peraltro un concetto pieno intorno allo stato di quella famiglia non possiamo proprio farcelo, mentre l'inventario presente viene dichiarato essere soltanto il complemento di altro precedente inventario, che non ci è pervenuto, o che almeno a me rimane tuttora nascosto.

I documenti I e II, rispettivamente degli anni 1289 e 1361, riguardano specialmente i libri, i vasi, i paramenti e quant'altro si riferisce al culto. Il secondo di questi due documenti, come quello ch'è un testamento, ci dà una nota affatto incompleta rispetto alla suppellettile spettante a S. Colombano della Spelonca. Infatti vi si ricordano solo quei pochissimi oggetti, che formano argomento ai legati di un canonico bobbiese, che, stendendo l'atto di sua ultima volontà, si ricorda di quel santuario. Di tutt'altra natura è il doc. I, che contiene la piena descrizione dei libri, vasi, paramenti pertinenti alla Canonica di Bobbio. Chiudesi l'elenco con brevi notizie su quanto stava nella *cucina* e nel *forno*.

La chiesa dei canonici di Bobbio non mancava dei libri necessari alla celebrazione della Messa e al canto nel coro. Aveva anche alcuni volumi biblici, qualche passionario, e forse appena un libro estraneo alla vita e alla coltura ecclesiastica: voglio dire un volume d'argomento legale, detto *Brocardus*. È curioso il vedere come i canonici possedessero due esemplari della Bibbia; l'esemplare men buono stava momentaneamente in prestito presso il vescovo di Bobbio. Pare adunque che il vescovo, per conto suo, non avesse nell'episcopio neanche un testo biblico. La Bibbia rimasta presso i canonici qui viene detta *maggiore*, e non è improbabile che si tratti di uno di quei grandi volumi, del sec. XI incirca, che più o men bene conservati, e più o men bene miniati, spesseggiano ancora nelle biblioteche. Tra gli oggetti sacri destinati al culto, primeggia la croce coperta d'argento, dorata, su cui stavano incastonate molte pietre (preziose).

Ho pubblicato qualche anno fa l'elenco dei pochi libri e dei miserabili oggetti, spettanti, intorno a questa medesima epoca, alla rettoria di Bardolino, la quale dipendeva dall'Abbazia di Bobbio. Non è dubbio che c'è una notevole differenza fra la chiesa canonicale di Bobbio, e la cappella di Bardolino sul Garda. Per altro bisogna ben dire che se a Bobbio v'era tutto quello di cui, a rigore, non si potea fare a meno, la chiesa era così meschinamente provvista, da doversi credere che anche i canonici vivessero molto e molto modestamente.

Al testo del documento faccio seguire un piccolo lessico, nel quale tentai d'interpretare i vocaboli, spesso alquanto oscuri, senza pretesa d'averli sempre indovinati. Talvolta anzi fui costretto a sospendere ogni giudizio e a tacere ogni ipotesi, poichè non ricavava neanche dal contesto luce sufficiente.

Bobbio e Piacenza ebbero continue vicendevoli relazioni. Le due città spettano anzi al medesimo ambiente storico. La distanza cronologica fra il più antico e il più recente dei nostri cinque documenti non raggiunge il

secolo. Potevano quindi, senza troppe gravi difficoltà, sia per ragioni topografiche, sia per ragioni cronologiche, tutti e cinque i documenti venire considerati insieme. Le differenze nella vita, se anche c'erano, emergono poco, poichè il I doc., che si discosta dal III per lo spazio di 73 anni, non si riferisce a cose famigliari, se non in minima parte. Il II poi, intermedio fra il I e il III così da essere assai più accostato a quest'ultimo che non all'altro, rispecchia unicamente la vita ecclesiastica. Rimangono i documenti IV e V, del medesimo anno, i quali per conseguenza possono meglio considerarsi tenendoli uniti, che non divisi.

Di questi documenti, il più fornito di notizie è l'ultimo, del 1388, riguardante Piacenza. Ed è interessante il notare come appunto si riferisca a quell'anno la bella e particolareggiata descrizione *de moribus civitatis Placentie* composta dal cronista Giovanni de Mussis (1), il quale parla dei vestiti, del cibo, della forma delle case, del mobilio, ecc., paragonando gli usi di quell'anno con quelli di mezzo secolo innanzi, per dimostrare che un enorme cambiamento era avvenuto. La semplicità di un tempo avea dato posto all' affettazione ed al lusso. Di questa mutazione il cronista assegna a causa gli estesi commerci, che i mercanti piacentini facevano non solo in Francia, ma perfino in Ispagna (2).

Di questa vita sontuosa il nostro documento se ne risente ben poco; in mezzo ad esso viviamo la vita semplice d'una agiata famiglia borghese, presso alla quale prevalgono le antiche abitudini, mentre le costumanze nuove le sono contese, non foss'altro, dalle ristrettezze dei mezzi di fortuna. Quindi appena possiamo avvertire qualche differenza sostanziale fra il documento presente e quelli di Bobbio, che cronologicamente lo precedono. Soltanto qui e colà possiamo sorprendere l'influsso della vita delle classi più ricche, nelle *pianelle*, nello strascico delle vesti, in alcune guarnizioni e in vari ornamenti, forse nell'uso dei bacini. Ma nulla c'è che nettamente distacchi i nostri borghesi da quelli delle generazioni che li precedettero. Mentre si parla dei cucchiai, non si ricordano nè le tazze, nè le forchette, che il De Mussis registra, quando paragona gli usi del tempo in cui scriveva con quelli dell'età anteriore (3). Certo è che, specialmente in questo caso, l'argomento *ex silentio* vale ben poco, mentre non possediamo che una parte dell'intero documento, siccome di sopra avvertii; tuttavia non è inutile notare tale deficienza.

Ringrazio per le cortesie ricevute nelle mie lunghe indagini su queste carte bobbiesi, tanto la Direzione del R. Archivio di Stato di Torino, quanto il rev^mo^ mons. Cesare Bobbi, che mi aperse cortesemente gli Archivi ecclesiastici della sua città.

(1) *Rer. Italic. Script.*, XVI, 579 e sgg.

(2) Loc. cit., col. 582 E.

(3) Sulla forchetta, cf. G. Lombroso, *La forchetta da tavola in Europa* in *Atti Accademia Lincei. Memorie*, serie III, vol. X, pgg. 141-8.

DOCUMENTI

I.

(Orig. a Bobbio, nell'Arch. del Capit.).

1289, agosto 5; Bobbio nel claustro della Canonica.

Rufino, prevosto di Bobbio, al principio del suo reggimento, in presenza di varie persone, fa l'elenco dei libri, delle croci, dei calici e di quant'altro rinvenne nella chiesa maggiore di Bobbio. Dichiara adunque di aver trovato nella chiesa una croce coperta d'argento, dorata, ed adornata di molte pietre; due calici d'argento; due Bibbie, di cui una è in prestito presso il vescovo di Bobbio; due volumi contenenti le Esposizioni dei Vangeli e le Passioni dei Santi; un volume degli Apostoli, Martiri, Confessori e Vergini; un volume coi libri dei Profeti, dei Re e dei Maccabei; un volume colle Epistole di S. Paolo; un libro colle Esposizioni dei Vangeli e le Passioni dei Santi; un vecchio libro detto *Brocardus* (1); due Messali, in uno dei quali sono le Epistole di tutto l'anno; Epistolario degli Apostoli, Martiri, Confessori e Vergini(2); tre Salteri; un libro coi Vangeli di tutto l'anno; un altro vecchio Messale; due Antifonari Notturni; due Antifonari Diurni; un libro detto Manuale, con-

(1) Il ch. collega prof. A. Del Vecchio, cui mi rivolsi per avere la spiegazione di questo vocabolo, richiamò la mia attenzione su quanto scrive F. C. Savigny, *Storia del diritto romano nel medio evo*, trad. E. Bollati, vol. II, parte I, pp. 340-1, Firenze, 1844, a proposito di alcune compilazioni, che hanno analogia colle glosse, e che, al pari di queste, derivano la loro origine dall'insegnamento orale. Fra tali compilazioni si annoverano: « Brocarda, Brocardi o Brocardica ». Soggiunge anzi il Savigny: « Le regole che appartenevano essenzialmente all'insegnamento orale, erano dette, come insegna Ugolino, *Brocarda* o *Generalia* ». A pag. 341, nota 24, egli cita i « Brocardica iuris » di Azzone come quelli che godevano larga stima e simpatia.

Il nome pare derivasse dai libri *Decretorum* di Burcardo, vescovo di Worms, che s'incontra anche nei cataloghi librari.

Pompeo Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, 1903, I, 441, pubblica il catalogo dei libri dei Padri Predicatori di Treviso, ed ivi si legge elencata la « Suma magistri Brocardi theoctonici ».

Non è possibile sapere se l'inventario alluda all'opera del vescovo di Worms, ovvero ad alcuna delle raccolte di regole e di aforismi, d'origine scolastica, note sotto il nome di *Brocarda*. Il modo con cui la citazione è fatta, ci fa propendere tuttavia in favore di questa seconda spiegazione, che in confronto della prima offre le maggiori probabilità in quanto che l'inventario non dice che il libro fosse proprio di Burcardo, e specialmente perchè tali compilazioni erano varie e diverse. Tuttavia nulla asserisco.

(2) Forse si dovrà intendere le Epistole di S. Paolo (o piuttosto le Canoniche) seguite da Passioni e da Vite di Santi.

tenente le orazioni di tutto l'anno; un Capitolario (1); due libri detti Ordia (2); altri libri fuori d'uso. Quattro pianete ed altre vesti ecclesiastiche, ed oggetti addetti al culto. Masserizie trovate nella casa e nella cucina di detta chiesa. Oggetti rinvenuti nel forno dei canonici.

Bisogna notare che le masserizie sono in numero alquanto ristretto, e tutt'altro che numerosi sono gli oggetti esistenti nel forno. Delle altre stanze abitate dai canonici si tace affatto.

Anno dominice (3) octuagesimo nono, indicione secunda, die veneris quinto mensis augusti, in caustro (4) canonice Bobiensis, coram presbitero Savino capelano ecclesie maioris Bobiensis, Jacobino custode ipsius ecclesie qui stat cum canonicis predicte ecclesie, Opigone (4) de Maxilla not. testibus rogatis. ¶ Dominus Rufinus prepositus Bobiensis volens bona et res ipsius ecclesie per ipsum inventa in dicta ecclesia permanere ad honorem et utilitatem dicte ecclesie et specialiter libros, cruces, chalices, ornamenta et paramenta, que sunt in ipsa ecclesia, instrumentum (5) et alia utensilia et privilegia ipsius ecclesie et in premisis omnem suspicionem vitare, de ipsis bonis in principio sui regiminis, in presencia Rufineti de Camolinario, Columbini fer., magistri Johanis de Maxilla et Petri de Porcili canonicorum ipsius ecclesie ibidem residencium, inventarium facere incoavit. Primo dixit se invenisse in dicta ecclesia unam crucem copertam de argento et auratam et pluribus lapidibus ornatam. Item duos calices unum magnum et alium palvum de argento. Item duas Bliblias (4) unam maiorem alia, una quarum non est bona, sicut alia, quam minus bonam habet dominus episcopus Bobiensis in mutuo a canonicis ecclesie. Item duos libros in quibus scripte sunt Exposiciones Evvangeliorum et Pasiones Sanctorum. Item unum librum Appostolorum, Martirum, Confessorum et Virginum. Item unum librum Prophetarum, Regum et Machabeorum. Item unum librum Epistolarum Pauli. Item librum unum Exposicionum Evvangeliorum et Paxionum Sanctorum. Item unum librum veterem qui appellatur Brocardus. Item duo Missalia, in uno quorum sunt Epistole totius anni. Item alium Epistolarium in quo sunt Epistole Apostolorum, Martirum, Confessorum, et Virginum. Item tres Salterios. Item unum librum in quo scripta sunt omnia Evvangelia tocius (6). Item unum aliud Misale vetus. Item duos Antiphonarios Noturnos, unum novum et alium veterem. Item duos alios Antiphonarios Diurnos. Item unum librum in quo sunt oracciones tocius anni, qui appellatur Manualis. Item unum Capitolarium. Item duos libros qui appellantur Ordia et alios quamplures libros quibus non utitur. Item quatuor planetas. Item quatuor piviales. Item duo paramenta unum de diachono et aliud de subdiachono. Item quatuor palia de altare. Item unum aliud palium, quod ponitur quandoque super

(1) Anche per questa parola ricorsi al consiglio del prof. Del Vecchio, il quale mi fece notare che qualcuno potrebbe sospettare che qui si alluda ad una raccolta di Capitolari, essenzialmente ecclesiastici; e pensare, piuttosto che alla raccolta di Ansegiso, a quella che va sotto il nome del preteso Benedetto Levita.

Ma chi considera come queste raccolte di Capitolari non ebbero in Italia larga diffusione, preferirà un'altra ipotesi suggeritami dal Del Vecchio stesso e dal prof. F. Patetta (cui pure mi rivolsi), secondo la quale sotto il nome di Capitolario è meglio credere indicato un libro liturgico, o comunque ecclesiastico, ripartito in capitoli.

(2) Qualche lettore penserà facilmente alle *Ordalie*, ma tale identificazione non ha in favor suo alcuna probabilità seria e scientifica.

(3) Mancano le parole: « *incarnationis millesimo ducentesimo* ».

(4) *Sic.*

(5) Forse sarà da leggere: « *instrumenta* ».

(6) Si aggiungerà o si sottintenderà la parola « *anni* ».

gradu ecclesie memorate. Item duas cortinas unam palvam et aliam magnam. Item vigintiduas gausapes de altari. Item duos terribulos. Istud est massaricium inventum per ipsum dominum prepositum in domo seu cohina predicte ecclesie: primo duas tinas et duas vegetes comunes ipsi domo. Item tres lebetes bronçi, unum magnum et duos palvos. Item duos lebetes rami, unum maiorem alio. Item duas patelas rami unam maiorem alia. Item unum tescum rami. Item in furno dictorum canonicorum unam calderiam et unam caçam rami et duas catenas ferri, que sunt in dicto furno.

(*S. T.*) Ego Francischus de Maxilla sacri palaci notarius ibi interfuy et rogatus hanc cartam (1) ita scripsi.

II.

(Originale nell'Archivio di Stato di Torino, *Paesi*, lettera *B*, b. 24 [Bobbio 1350-62])

1361, agosto 24; Bobbio, in casa di Girardino Cigata.

Testamento che fece « d. presbiter Columbus Cigata canonicus maioris ecclesie Bobiensis, nec non rector et minister ecclesie Sancti Columbani de Speluncha diocessis Bobiensis », *il quale, trovandosi sano di mente e di corpo, dispone delle cose sue; e fra l'altro stabilisce molti legati in favore della chiesa stessa.*

« — Item legavit iure legati idem testator dicte ecclesie sancti Columbani de Speluncha unum suum calicem argenti doratum punderis unciarum octo. Item legavit dicte eclesie Sancti Columbani florenos quatuor auri pro emendo unam planetam. Item legavit dicte eclesie unum paramentum artare, tolendo tamen unum paramentum veterum de altare de dicta eclesia, in quo paramento vetero vult et precepit deberi sepeliri quando cassus avenerit ipsum mori. — *Lascia L.* 25 *imper. a* ' Colombo preposito maioris eclesie Bobij ' *e a prete* ' Colombo de Marcio capelano monasterij sancti Columbani,' *da distribuirsi ai poveri, in suffragio dell'anima di esso testatore.*

Di questo documento tenni conto quando raccolsi le notizie artistiche sul monastero bobbiese (*L'Arte*, 1904, VII, 245) al cadere del medioevo e nel rinascimento.

Giacchè ho toccato di cose d'arte, traggo profitto della occasione che mi si offre per aggiungere una notizia artistica, che, se rispondesse al vero, sarebbe di non lieve interesse, ma che ha tutta l'apparenza di provenire da una pura e semplice illusione.

A Bobbio, nel palazzo episcopale, nella busta unica contenente le *Lettere di Vescovi* trovai, in originale, la lettera che Gaspare Lancellotti Birago, vescovo di Bobbio, in data di Bobbio, 4 maggio 1754, indirizzava al Ministro dell'Interno del regno Sardo. Non so se la lettera sia effettivamente giunta al suo destino, nè se il dono, che in essa è accennato, abbia avuto luogo. In ogni modo ecco il passo della medesima, che riguarda l'arte: « .... mi pre-

(1) cart.

valgo dello stesso (*espresso*) per farle pervenire una miserabile bagatella da presentare in mio nome a S. S. R. M. (1). Questa è un bacile antico, con il suo bocale di maiolica, dipinto, per quanto mi disse il Cavaliere me lo donò anni sono, dal celebre Raffaele d'Urbino ».

Lavori di tal genere non registra G. B. Cavalcaselle nella sua monografia intorno a *Raffaele* (2). Alla Galleria di Torino nulla esiste che possa porsi in corrispondenza colle parole testè riferite, come mi assicurava il suo illustre direttore conte Alessandro Baudi di Vesme. Mons. Lancellotti Birago offriva il regalo con molta cautela, e non si faceva garante dell'attribuzione che al bacino e al bocale erasi fatta. Questa garanzia non la farò neppur io.

III.

(Originale nell'Archivio di Stato di Torino, *Paesi*, lett. *B*, Bobbio, b. 24 [1330-62]).

1362, novembre; Bobbio.

Ludovicus de Çecardis filius condam d. Opicini, civis Bobii, canonichus secularius maioris eclesie Bobiensis, tutor legiptimus decreto iudicis constitutus et confirmatus Petrino pupillo filio et heredi universali dicti condam Peroti de Çecardis filii dicti condam d. Francischi *secondo il decreto di tutela del* 31 *ottobre p. p., fa l'inventario dei beni mobili e immobili del medesimo.*

Item unum lectum cùm una cultre de burdo cum duabus parvis lentuaminibus (3). Item unum banchale de duobus coperchijs. Item unum scruneum, Item unam mastram. Item unam tinam. Item duas vegetes magnas. Item unam vezolam. Item unam catenam feri. Item unum lebetem magnum de ramo. Item duos lebeticulos parvos de ramo. Item unum lebetem de petra. Item unum disçum. Item unam scranam. Item duas banchas. Item duas toagias. Item duas toagolas de manibus.

IV.

(Originale nell'Archivio di Stato di Torino, *Paesi*, lett. *B*, Bobbio, b. 26 [1379-90]).

1388, giugno 15; Bobbio, palazzo comunale.

Sotto il portico comunale della città, dove si rende ragione. Agnesina figlia di Franceschino *de Locho* e vedova di Copizoto *de Petraglora*, tutrice di Antonio, Guglielmino e Caratosina, suoi figli, in età minore, in seguito all'inventario dei beni lasciati dal suddetto Copizoto, 1387 (= 1388)

(1) Carlo Emanuele III.

(2) Firenze, 1890, 2 volumi.

(3) lentuam.

febbraio, volendo passare a seconde nozze consegnò le cose poste in inventario a Sanguino *de Petra Glora*, quale più prossimo (parente) dei detti minori. Ci sono laveggi, secchi, recipienti, varie mobilie da stanza, lettiera, lenzuoli, cose di cucina; aspo da molinello; diversi arnesi proprî dei contadini, zappa, forca, bastone di ferro, falci messorie, vaglio.

In nomine Domini amen. Anno dominice incarnationis millesimo trecentessimo octuagesimo octavo, indicione undecima, die decimo quinto iunij, Bobij, sub porticu Comunis Civitatis Bobij, ubi ius redditur, presentibus Michaele de Spixia fq. Ugoloti, Johanoto de Locho et Bagino de la Nuce, omnibus civibus Bobiensibus, testibus rogatis et vocatis. ¶ Cum Agnexina fillia Franceschini de Locho et uxor condam Copizoti de Petraglora, tutrix legiptima Antonij, Guillielminj et Caratosine filliorum suorum ex dicto condam Copizoto, post inventarium ab ea confectum de bonis hereditatis dicti condam Copizoti et dictorum minorum, de quo quidem inventario dixerunt contineri publico instrumento scripto et rogato per dominum presbiterum Johannem Ocellum not. M°CCCLXXXVIJ die nono mensis februarij. Volens dicta Agnexina ad secundas nuptias pervenire, consignavit et consignat in presentia mey notarij et testium suprascriptorum Sanguino de Petra Glora f. condam Johannis tamquam proximiori et propinquiori dictorum minorum, ibidem presenti aceptanti et recipienti res et bona infrascripta. Primo tria scrinia. Item unum lebetem de ramo capacem quatuor situllarum. Item unum lebetem de ramo capacem unius situlle. Item unum lebetem petre capacem unius situlle. Item unum lebetem parvum de petra. Item unam mexiam. Item unam tinellam. Item unum urnum de somis quatuor. Item unam vegetem capacem starium undecim. Item unum vegetem capacem stari sedecim. Item unam sytullam feratam ab aqua cum una captia ramy. Item unum lectum de pexio. Item tria lentiamina. Item unam levam. Item quatuor toagias que sunt blachia tredecim. Item libras quinque filli de canipa. Item unum iugum fulcitum. Item unam massam ferij. Item unam sapam. Item unum forchatum de fero. Item unum dischum. Item duas banchas. Item unum sedacium. Item unam minam de dugijs. Item unum gavardum (?) de ferro. Item duos ornellos de axino. Item unam catenam fercij. Item unam tortariam. Item bugarollum pro faciendo bugatas. Item unum veguticullum capacem stari septem. Item unum mortalle lapidis. Item tres corbellas. Item unum arbivum (?). Item unum canestrum. Item quatuor scutellas terre. Item tria incixoria. Item tria toffanea de ligno. Item staria sex viny vetery. Item unam aspam de molinello. Item unam scallam de barixellis. Item unam mastram frustam sine copercho. Item unam messuram. Item unum messarollum. Item unum maracium. Item unum graturollum. Item unam galetam. Item unum scrineum novum de nuce. Item unum urnatum de ..... Item viginti duobus assidibus de castanea. Item unam padellam ramy. Item unum lebetem ramy parvi. Item unam crivelleriam. Quibus omnibus sic peractis per dictum Sanguinum tamquam proximiorem dictorum minorum ut supra consignate fuerunt suprascripte res die suprascripto, in presentia mey notarij et testium suprascriptorum, et ibidem predictus Sanguinus confessus fuit se predicta omnia penes se habere. Et de predictis dicte partes rogaverunt me notarium infrascriptum ut publicum conficerem instrumentum in laudem sapientium (1) ditandum et ordinandum.

(S. T.) Ego Columbanus de Spixia imperiali auctoritate notarius publicus Bobiensis hijs omnibus interfui et rogatus ita scripssi.

(1) sapien.

V.

(Originale nell'Archivio di Stato di Torino, *Abbazia di Bobbio*, Categoria II, « *beni posti fuori di Bobbio* », b. 4).

1388, agosto 13; Piacenza.

Nella bottega dell'erede del fu Antonio *de Lamussa* (1), merciaio. Margherita, vedova del predetto Antonio de Lamussa quale tutrice dei suoi figli minorenni Franceschino, Giovanni e Caterina, a complemento dell'inventario dell'eredità lasciata dal defunto marito, in data 9 maggio 1388, procede ad un nuovo inventario, dichiarando di aver trovato, oltre a quanto sta registrato nell'inventario precedente, anche gli oggetti qui elencati, e prima di tutto una cascina posta nella vicinia di S. Salvatore in Cantono, dal nome Borgo Santo.

Enumeransi: bancali, cassette, cassoni, specialmente (ma non unicamente) per la bottega; scrigno, — lettiera, letto di penne, lenzuoli, coltri, bacini per le mani e per il capo, specchi, fibbie di legno e di ferro per cortine — albio per conservar le carni, mortaio, orcî — veggie, veggioli, laveggi — madia, secchie stagnate, boccali di stagno, scodelle di rame, padella di rame, cucchiai, coltelli, coltellini per il pane; martelli di ferro, tenaglie di ferro; bilancie, stadere, un contrappeso della stadera; incudine; sonagli (campanelli), passetti per misurare — tovagliuoli, sciugatoi. [I cucchiai e i coltelli (« cutelus ») ci sono, ma le forchette mancano, del che non è certo da far meraviglia, per l'uso ristretto che se ne faceva (2)]. Molti sono gli oggetti di vestiario: barilotti da uomo e da donna, villana (?) con pomelli, gabbani da uomo e da donna; mantello da uomo; giubba; giacchetta da uomo, cappuccio da uomo, brache, trampoli, vesti (?) d'oro lucchese, strascici, guanti, coreggie, treccie di seta a tre colori, cinghie, cordoni per fermar le vesti; borse e borsette di molte specie e grandezze; pelli bianche, rosse; pelli di capretto variamente lavorate; pomelli; punteruoli d'argento; cappelli di feltro e di cuoio; fibbie di ferro, fibbie di ottone per le brache ecc. Inoltre si elencano molti tessuti: tela bianca, verde, gialla, azzurra: velluto verde e vermiglio, « cole » di più colori, tessuti per donna di color verde e di color celeste, guarnizioni d'argento lucchese. E ancora si ricordano, in quantità non piccole, il filo, il refe; la bambagia di colori diversi, la lana nera filata, il canape da filare, l'oro filato, tre oncie d'oro lucchese. — Si parla di molte corde. — Molti sono gli oggetti che si riferiscono ai lavori donneschi: ditali, aghi e filo da cucire, aghi di ottone, aghi per i sacchi, forbici e cesoie, punteruoli per la cucitura delle brache, l'arcolaio, le spole per tessere.

(1) Il cognome *de la Mussa* ci ricorda quello del cronista di Piacenza Giovanni de Mussis. Rispetto alla maniera di scrivere « de Lamussa » osservo che ordinariamente nel sec. XIV scrivevasi similmente: « de Lascala » in luogo di « de la Scala ».

(2) Cfr. GALLI in *Boll. Stor. Pavese*, vol. I, p. 169.

Pochi oggetti si riferiscono alla scrittura: pelli caprine per iscrivere, tavolette, cesoie per tagliar la carta.

In maggior numero sono gli oggetti che hanno attinenza agli animali da stalla. Si rammentano i chiodi e i gioghi per i buoi; i pettini, la stregghia, i cuscini per il cavallo, i manichi della sferza, le coreggie per il ronzino.

Quasi nulla c'è che abbia attinenza colle armi, eccetto il filo da balestra.

Se tutti questi oggetti costituivano soltanto l'appendice di quanto era stato descritto nell'inventario del giorno 9 maggio precedente, bisogna ben dire che la casa del merciaio Antonio *de la Mussa* fosse abbastanza fornita di tutto quanto può riuscire utile e comodo ad una buona famiglia borghese. Mancano, nell'elenco presente, alcuni oggetti che per una famiglia comunque numerosa sono evidentemente necessari. Un letto solo, e una sola lettiera compaiono nell'elenco. Basterebbe questa circostanza per dimostrare che l'inventario presente è incompleto. Ma se noi consideriamo che l'appendice è così bene provvista, abbiamo davvero di che far lamenti che l'inventario primo non ci sia pervenuto.

In nomine Domini amen. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo octavo, inditione undecima, die terciodecimo mensis augusti. Placentie, in statione heredis condam Antonij de Lamussa merçarij. Coram Joanne Bagaroto filio condam domini Egidij, Christoforo Bagaroto filio dicti condam domini Egidij, Guilielmo de Lavezola filio condam domini Oberti, Gabriele Scovalocha filio condam domini Francischi, et Honoforio de Casellis filio condam domini Albertoni, testibus vocatis et rogatis. ¶ Domina Margarita uxor condam Antonij de Lamussa merzarij, filii condam Francischi, tutrix data et constituta per dominum iudicem racionis de Bancho Cervij, Francischino, Johanni et Caterine pupillis filijs et heredibus dicti condam Antonij ex ipsa domina Margarita, de qua tutella continetur instrumento publico breviato per Ludovicum Malpedem notarium presenti millesimo, die . VIIIJ . mensis maij proxime preteriti, post quodam inventarium alias per ipsam tutricem tutorio nomine predicto factum, de bonis dictorum pupillorum, de quo continetur instrumento publico breviato per dictum Ludovichum Malpedem notarium suprascriptis millesimo et die proxime dictis, volens iterato facere inventarium de bonis dictorum pupillorum et evitare omnem fraudem et malarum linguarum suspicionem, impresso sibi dicto nomine venerabili signo sancte Crucis, dixit se invenisse ultra predicta posita in primo inventario breviato per suprascriptum Ludovicum ut supra, hec infrascripta. Primo videlicet unam cassinam muratam et cuppatam positam in vicinia sancti Salvatoris in Cantono, qui appellatur Burgus Sanctus, de qua casina redditur fictum quolibet anno ecclesie sancti Salvatoris de Placentia solidos vigintiquatuor denariorum Placentinorum. Item unum banchale a tribus coperchijs cum scrana post. Item unum banchale cum quinque coperchijs positum in statione. Item unum banchale a tribus coperchijs positum in dicta staccione. Item duos cassonos positos in dicta statione. Item unum scrineum a duobus coperchijs. Item quatuor cassonos. Item unam lecteriam de asidibus. Item unum albionum a carnibus salatis. Item sex vegetes unius cari pro qualibet earum. Item tres vegetes capacitatis unius modij pro qualibet earum. Item duos vezolos capaces stariorum quatuor pro quolibet eorum. Item tres lebates (*sic*) rami inter magnos et parvos. Item unam padelam rami a frigendo. Item duos bazinos a manibus. Item unum bazinum a capite. Item duas situlas rami. Item unum mortale lapidis. Item unam misiam. Item duas urcias lapidis. Item sex toalias a tabula. Item sex toalias a manibus. Item quatuor guardanapulos. Item

tria paria lenzolorum, de tribus telis et dimidio pro quolibet eorum. Item unum lectum pennarum ponderis circha penssium quatuor. Item unam cultrim a dicto lecto de burdo. Item brazias . XXX . tele albe. Item unam stagnatam. Item tres bochales de stagno. Item duos scadilarios (*sic*) ligni. Item octo scudelas de peltro. Item octo gradilinos de peltro. Item duodecim cugiarios argenteos. Item penssas triginta lini. Item pensses octo cordarum inter subtilem et grossam. Item tres quarelos çingiarum. Item quatuor duodenas pelarum albarum. Item unam duodenam pelarum coloris rubey. Item unam duodenam capredorum deauratorum. Item unum penssem capredorum alborum. Item brazias quinquaginta buratorum. Item tres pensses de fillo a piscatoribus. Item unum penssem de ripo albo. Item duodecim libras ripi inter album, rubrum et nigrum. Item duo miliaria pomelorum contrafactorum et soliorum. Item unam duodenam et dimidiam confavatorum (*sic*) inter piatos et cepeluetos (*sic*). Item quatuor duodenas de tinagis feri. Item duas duodenas martilorum feri. Item tres pensses mascaducij. Item libras decem serici de diversis coloribus. Item unam libram auri filati. Item brachios duos veluti viridi et vermilij coloris. Item tres libras cole de pluribus coloribus. Item quatuor grossas de augetis de cervio et soata. Item duas duodenas bursitorum inter magnos et parvos. Item brazias duodecim de tela viridi, galeti et blavi coloris. Item sex duodenas de augetis de setta (?) et camusia. Item unam duodenam caupenalarum a bobus. Item sex capelos feltri et coraminis. Item unam duodenam zingillorum parvorum. Item duo paria de zisorijs. Item quatuor paria de forvicibus. Item tres duodenas de capredis pro scribendo. Item unam duodenam de cordonis de serico. Item unam duodenam intercirorum de seda, triplici colore. Item sex interciorios de cola de triplici coloribus. Item sex bursas de veluto. Item duodecim bursetas mediolanenses. Item triginta pectines ab equo. Item duodecim corigias ab homine. Item sex corigias a femina de coramine nigro. Item medium meliare de scachetis inter nigras et albas. Item medium miliare de buthis. Item medium miliare de robacis. Item mediam libram de aricharcho. Item sex strigias ab equo. Item unam duodenam manicorum a scuriatis ab equo. Item duos cutelinos a pane. Item quatuor spolas a texendo. Item sex scarselas ab homine. Item sex gafaras de argento luchexo. Item sex fubias de octono a bragerio. Item sex libras bambaxij endigi coloris. Item unam libram bambaxij albi. Item duas libras bambaxij a bocolis. Item mediam libram clavorum a bobus. Item unam libram de lana nigra filata. Item unam libram de testo a femina coloris viridi et celestrino (1). Item tres uncias auri luchexi. Item brazias . XIJ . de trayneto. Item tres nestulas auri luchexi. Item quatuor leros de seda. Item sex testos filij a femina. Item duas grossas de fubijs feri inter parvas et magnas. Item didalos viginti ferrj. Item viginti didalos clausos a femina. Item medium miliare de augugietis pro cusiendo. Item medium miliare de augugijs de octono. Item duas duodenas de agugijs pro sachis. Item duodecim pugilares de cornu parvos. Item duodecim zisoretas a papiro. Item sex moderatores feri. Item duodecim zonchulas corde pro bobus. Item quatuor piumazolos ab equo. Item duodecim capita bragilorum de corio. Item unum filium de pomelis de repo. Item quatuor cordonos de repo. Item duas bursetas ripi. Item centum fubias de ligno a cortina. Item duodecim fubias feri a cortina. Item centum lebios a planelis. Item duodecim speculos parvos. Item quatuor bazas capistrorum. Item quatuor capredos orpelatos albos. Item quatuor capredos orpelatos auri coloris. Item quatuor libras de cervio. Item sex borchetas a vegetibus. Item sex mofelas ab homine de extra. Item tria bireta ab homine de extra. Item quatuor speronos. Item unum penssem canipe a filando

(1) *sic*.

Item duas libras filj pro apontando. Item duas libras filj a balistris. Item brazias duodecim asteloni de lana. Item brazias . XXIIIJ . asteloni argentey luchixi. Item duodecim curigias fulgitas a ronzino. Item duodecim zingias disfulcitas. Item duas duodenas agugetarum a domina inter nigras et albas. Item tres duodenas agugetarum repi longitudinis unius brachij pro qualibet. Item quatuor paria de balanzijs inter parva et magna. Item unum pesarolum. Item duas scadoras (*sic*) rami. Item unam incudinem pro ferando agogetas. Item unum cutelum pro incidendo coramen. Item tres carnerios de canavacio. Item unum marchum qui levat libras quinque. Item unum sextum pro signando corium. Item duos ponzonos. Item certas casietas parvas pro statione. Item unum passum pro mensurando. Item unam scaciam pro cusiendo bragerios. Item quatuor forceletas a sartoribus. Item duos sonagios. Item unum barilotum de mischio cum uno frixo auri a domina. Item unum cabanum a domina cum uno frixo aureo. Item unum barilotum de medietate cum uno frixo parvo. Item unum barilotum de panno scuro. Item unam vilanam de medietate cum pomellis . XXX . argenteis cremonenssibus. Item unum mantelum ab homine panni azurini sive celistrini. Item unam zupam de rubeo. Item unum barilotum de mischio ab homine. Item unam zachetam blavi ab homine. Item unum gabanum a talijs de blavo ab homine. Item unum caputeum de mischio ab homine. Dicens et protestans ipsa domina Margarita tutorio nomine predicto quod si quid aliud in bonis et hereditate dicti condam Antoninj viri sui et dictorum pupillorum (1), id quam cicius poterit in inventarium redigi faciet atque poni. Et de predictis dicta dicta domina Margarita dicto nomine rogavit me notarium ut unum et plura publica unius tenoris conficerem instrumenta.

(*S. T.*) Ego Antonius de Saviano imperialli auctoritate notarius publicus Placentinus predictis omnibus et singullis suprascriptis interfuj et rogatus hoc instrumentum ita scripsi.

(1) Si sottintenda : inventum fuerit.

APPUNTI LESSICALI

Il vocabolo che pongo all'inizio di ciascun articolo non si legge sempre tal quale nel documento, poichè spesso esso è bensì il vocabolo dato da questo, ma ridotto al nominativo singolare.

Per alcune parole ricorsi al chiariss. arciprete Gaetano Tononi, piacentino, il quale, dottissimo nella storia locale e pratico del dialetto, mi aiutò coi suoi consigli. Altri utili insegnamenti ebbi dalla dottrina e dalla cortese amicizia del professore Carlo Salvioni. All'uno ed all'altro vadano i miei ringraziamenti.

Questi documenti possono giovare anche per la conoscenza dei dialetti locali di Bobbio, ma sopratutto di Piacenza. Ebbi altra volta l'opportunità di pubblicare *brevi aneddoti in volgare bobbiese del cadere del sec.* XV, in *Atti Accad. Torino*, seduta del 10 aprile 1904. Un materiale completerà l'altro.

LIBRI CITATI.

Benassi U., *Storia di Parma*, vol. I, Parma, Battei, 1899.

Bevere R., *Arredi suppellettili utensili d'uso nelle provincie napoletane dal* XII *al* XVI *secolo*, in *Arch. Stor. Napol.*, 1896, XXI, 626.

— *Vestimenti e gioielli in uso nelle prov. napolet. dal* XII *al* XVI *secolo*, 1897, ivi, XXII, 312.

— *Ordigni ed utensili per l'esercizio delle arti ed industrie dal* XII *al* XVI *secolo*, 1897, ivi, XXII, 702.

Bonardi A., *Inventari Padovani inediti del* 1510, in *Atti e Mem. Accad. di Padova*, XXIII, (1907), p. 193.

Casanova E., *La donna senese del Quattrocento*, in *Boll. stor. Senese*, 1901, t. VIII.

Cecchetti B., *Vesti veneziane*, Venezia, tip. Emiliana, 1886.

— *Libri, scuole, maestri a Venezia*, in *Archivio Veneto*, XXXI.

Cipolla C., *Libri e mobiglie di casa Aleardi*, in *Archivio Veneto*, 1882, XXIV.

— *Un amico di Casagrande della Scala*, in *Mem. Accad. Torino*, 1901, t. II, scienze morali, p. 37-42 (doc. del 1339).

— *Documenti per la storia del Priorato di Bardolino*, in *Atti Mem. Accad. di Verona*, 1904-05, LXXX, p. 189-3 (il documento è senza data, ma appartiene al sec. XIII), p. 184-6 (lessico). Usufruii qui, in un caso, anche un documento del 1215, edito a p. 125-6.

Cittadella L. N., *Istromento di divisione seguita li* 12 *settembre* 1493 *tra le sorelle Angela ed Ippolita Sforza Visconti*, in *Miscell. di storia italiana*, Torino, 1863, IV.

Contratto (Un) di nozze del 1537, ed. G. Giomo, V. Lazzarini, R. Predelli, Venezia, tip. Emiliana, 1905.

Crusca (Dizionario della), 5ª impressione, Firenze, 1863 e sgg.

Davidsohn R., *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, 3ª parte, Berlino, 1901.

Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Parisiis, 1840-50; ed. Favre, 1883-87.

Fabretti A., *Vestire degli uomini e delle donne in Perugia*, in *Mem. Accad. Scienze Torino*, 1888, Serie II, vol. XXXVIII.

Forcellini-De Vit, *Lexicon totius Latinitatis*, Prato, 1858-75.

Gaiter L., *Il dialetto di Verona nel secolo di Dante*, in *Arch. Veneto*, 1882, XXIV, 329.

Galli E., *La casa di abitazione a Pavia e nelle campagne nei sec.* XIV *e* XV, in *Boll. stor. pavese*, 1901, vol I, 155 e sgg.

Littré E., *Dictionnaire de la langue française*, Paris, 1863-78.

Ludwig G., *Restello, Spieget u. Toilettenutensilien in Venedig zur Zeit der Renaissance*, in *Italienische Forschungen herausgegeben vom Kunsthistorischen Institut in Florenz*, Berlino 1906, I, 185.

Lupi C., *Manuale di paleografia delle carte*, Firenze 1873.
— *La Casa Pisana e i suoi annessi nel medio evo* in *Arch. stor. ital.*, V Serie, t. XXVII (1901), XXVIII (1901), XXIX (1902), XXXI (1903), XXXII (1903).

Manno A., *Arredi ed armi di Sigismondo Fieschi da un inventario del* 1532, in *Atti Soc., ligure di Storia patria*, 1876, X.

Mazzatinti G., *Di alcune leggi suntuarie Eugubine dal* XIV *al* XVI *secolo*, in *Boll. deput. Umbra*, 1897, III, 287.

Mazzi C., *La casa di maestro Bartolo di Tura*, in *Boll. stor. senese*, 1856-1900, vol. III-VII.,
— *La compagnia mercantile di Piero e Giovanni di Cosimo dei Medici in Milano nel* 1459, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, 1907, XVIII, n. 2-4.

Merkel C., *Tre corredi milanesi del Quattrocento*, in *Boll. Istit. stor. ital.*, 1893, fasc. 13, pag. 94.
— *Il castello di Quart in Valle d'Aosta*, ivi, 1895, fasc. 15, p. 7.
— *Come vestivano gli uomini del Decamerone*, in *Rend. Accad. Lincei*, 1897, V Serie, t. VI.

Molmenti P., *La storia di Venezia nella vita privata*, vol. I e II. Bergamo, 1905, 1906.

Motta E., *Nozze principesche del Quattrocento*, Milano, 1894.

Mussis (de) Iohannes, *De moribus civium Placentie*, ap. Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XVI, 579.

Sacchetti A., *La casa d'un canonico del sec.* XV, in *Memorie stor. cividalesi*, 1906, vol. II, 1 e sgg.

Santoli Q., *Il « Liber Censuum » del Comune di Pistoia*, Pistoia 1907.

Staffetti L., *Inventario di beni e robe dell'Opera di S. Martino in Pietrasanta* in *Giorn. storico letter. Liguria*, 1895, VI, 175, 305.

Tommaseo-Bellini, *Dizionario di lingua italiana*, Torino, 1865-79.

Vayra P. *Inventario dei castelli di Chambéry, di Torino e di Ponte d'Ain*, in *Misc. storia ital.*, 1884, Torino, XXII, 9.

Verga E., *Le leggi suntuarie milanesi*, in *Archivio storico lombardo*, 1898, fasc. I.

Viollet-Le-Duc, *Dictionnaire raisonné du mobilier français*, Paris, 1858-74.

Wattenbach W., *Das Schriftswesen im mittelalter*, 3ª ediz., Lipsia, 1896.

agugeta. Nel doc.V questo nome ricorre più volte. Dai seguenti quattro passi: « duas duodenas agugetarum a domina inter nigras et albas »; « tres duodenas agugetarum repi longitudinis unius brachii pro qualibet »; « medium miliare de agugietis pro cusiendo »; « tres duodenas agugetarum repi, longitudinis unius brachii pro qualibet », risulta che se ne faceva largo uso. Un altro passo dimostra che a costituire l'*agugeta* entrava anche il ferro: « unam incudinem pro ferando agogetas ». Penso che a spiegare questa parola possa giovare ciò che scrive VAYRA, *Inventario*, p. 159: « cinq aguillietes ferré d'or » « aguillietes » « aguillete » e « esquillete » cordoncini ferrati ai due capi con punta acuminata, che servivano ad allacciare le vesti e le armature e divennero anche ornamenti ed oggetti di lusso ». Il DU CANGE registra *aguileta* e *agulheta*, *aquileta* nel senso di *ligula*, ricorrendo ad esempi francesi. Nel francese moderno abbiamo *aiguillette*, che Littré spiega « cordon ferré par les deux bouts qui servait à attacher le haut-de-chausses au pourpoint »; raccoglie quindi parecchi esempi, nei quali la parola comparisce come d'uso militare. È il diminutivo di *aiguille*. Un documento presso MERKEL, *Tre corredi*, p. 139, ricorda una corda di seta « cum agugiellis argenti pro alaziando ». Probabilmente si adoperava la parte per indicare il tutto e viceversa e l'ago dava il nome anche all'oggetto di cui era una porzione. Cfr. « augeta ».

altare, artare, altare. Ambedue le forme si trovano nel doc. II.

apontare, cucire, appuntare, fare i punti. Nel doc. V: « duas libras fili pro apontando ».

arbivum, « unum arbivum » nel doc. IV, dove per altro la « v » non è del tutto certa alla lettura. Dagli oggetti, in mezzo ai quali si trova, questa parola si spiegherà facilmente per albio, conca, vaso.

argentum. Il doc.V ricorda un vestito con trenta « pomellis... argenteis cremonenssibus », e altrove menziona altri oggetti « de argento luchexo » e « argenti luchixi ». Più innanzi c'incontreremo anche nell'oro lucchese.

aricharchum. Nel doc. V: « mediam libram de aricharcho », cioè di oricalco, di ottone. Nell'Inventario Aleardi (pag. 46) trovo: « rechalchum ». Cf. sotto « octonum ».

artare, v. *altare*.

aspa, aspa e aspo si registrano con egual senso (TOMMASEO-BELLINI); sull'aspo si dispone la matassa.

assidis, asse. Nel doc. IV « ... viginti duobus assidibus de castanea », e nel doc. V compare una lettiera fatta di assi « lecteria de asidibus ». Nel doc. del 1437 presso SACCHETTI, p. 16, « unum assidem ».

astelonus, guarnizione. Due volte questa parola occorre nel doc. V, nel primo dei quali luoghi ricordansi dodici braccia « asteloni de lana », e nel secondo 24 braccia « asteloni argentey luchixi ».

Il De Mussis (col. 580) parla di un nuovo copricapo di lusso, introdotto nella moda muliebre di Piacenza, e dice che lo si adoperava « cum astalonis sive cordibus sericis vel deauratis ». N. Verga, esaminando questo passo, spiega (p. 73) astaloni per guernizioni.

Nei passi citati del nostro documento, pare trattarsi di due lunghe guarnizioni, nel primo caso di lana, nel secondo di argento lucchese: esse, a seconda dei casi, si saranno tagliate per usufruirne a decorare le teste delle donne. L'attuale dialetto piacentino ha « stolon » per: fettuccia, nastro grossolano.

augeta. Due volte s'incontra questo nome nel doc. V: « quatuor grossas de augetis de cervio et soata » « sex duodenas de augetis de setta (?) et camusia ». L'interpretazione di questa parola non mi è chiara. La preposizione *de* vorrebbe indicare che l'*augeta* era formata di *cervio* (che varrebbe cervo, cerviatto?), di *soata* (che indicherebbe *sogatta*), ecc.: ma siccome neppur questi ultimi nomi sono di evidente significazione, così neanche il significato di *augeta* (o *augetus?*) ne riesce sufficientemente chiarito. Ma, considerando il modo imperfetto delle espressioni adoperate nel presente inventario, possiamo forse intendere la preposizione *de* in altro senso, cioè per *da*, per servire a cucire la pelle di cervo, la sogatta, ecc.

Trovo « auguli (= auguti), augutelli » nel senso di chiodi, piccoli chiodi, nell'inventario di Bartolo della Tura illustrato dal Mazzi (VII, 306, n. 792) (1), il che mi ricorda la menzione di una corda di seta « cum augugiellis argenteis pro alaciando » in un inventario milanese del sec. XVI illustrato dal Merkel. *Inv.*, p. 139.

Potremo dunque pensare alle spille o a qualche cosa di simile? potremo pensare a ganci, ad allacciature di varia specie e natura?

L'amico, prof. Carlo Salvioni, cui sottoposi qualche questione riguardante questa parola, mi fa notare la rispondenza ch'essa ha coll'antica parola *aogia* ago. Se dunque interpretiamo *augeta* (ovvero *augetus?*) per ago, dovremo intendere aghi che servono per la seta (?) e per la pelle camosciata (?) ecc.?

Evidentemente di questi oggetti faceasi ben largo uso, se in un caso se ne notano 6 dozzine, e nell'altro caso quattro grosse. E una *grossa* si spiega per « dodici dozzine », il che importerebbe adunque 48 dozzine (cf. Tommaseo-Bellini *sub v.* grossa).

Se poi si crede che *augeta* sia la stessa cosa che *agugeta*, con questa supposizione la maggiore difficoltà svanisce, poichè le particolarità che si enunciano dell'*augeta* si accordano con quanto sappiamo dell'*agugeta*. Che se intendiamo senz'altro *augeta* nel senso di ago o di una particolare specie di ago, potremo trovare un conforto a questa interpretazione in ciò che si è detto sulla preposizione *de*.

augugia. Ricorre questo nome due volte nel doc. V e sempre col significato di *ago* « medium miliare de augugiis de octono » « duas duodenas de

(1) La parola *aguti*, *aruti*, *aiuti*, per chiodi, si trova nei docum. Pisani, Lupi, XXXII, 97.

agugiis pro sachis ». Nel primo caso avremo aghi di ottone, piccoli, sottili, per gli usi più fini; nel secondo caso penseremo ad aghi più grossi, fatti forse di ferro. Nel doc. del 1493 presso CITTADELLA, 513, si ricordano aghi in grande abbondanza « agugie da cusire mille ducento » « agucie da pomelle due mille quatrocento ». Presso MOTTA, 21, troviamo perfino « una gugia d'argento per fare maglie », ma trattasi di oggetti spettanti a famiglie ricchissime, e quindi tale testimonianza non può far regola. In alcuni dialetti veneti dicesi *ucia* per ago, e *ucia da pomolo* per spillo. E quest'ultimo significato daremo alle « agucie da pomelle » del testè citato documento del 1493.

aurum filatum, « una libra auri filati », doc. V. Dell'oro e dell'argento filato parla la tariffa fiorentina del 1307, presso DAVIDSOHN, p. 100.

aurum luchexum, « tres uncias auri luchexi » « tres nestulas auri luchexi », nel doc. V.

azurinus. Un mantello di panno azzurrino o cilestrino cita il doc. V.

balanzia, bilancia. Il doc. V ci dice che se ne usavano di grandi e di piccole.

balistra, balestra, « duas libras fili a balistris », doc. V. D'acciaio era la balestra registrata fra gli oggetti confiscati ai Medici, 1497 (MAZZI, *Medici*, p. 14).

bambaxium, bambagia. DU CANGE spiega « bambaxium » per « tela bombacina »; ma non so se sia precisamente in questo significato, piuttosto che in quello di bambagia che quì si debba intendere *bombaxium*, mentre l'unità di misura non è il braccio, proprio della tela, ma la libbra. Il doc. V dice infatti « tres libras bambaxii endigi coloris » « unam libram bambaxii albi ». E ancora: « duas libras bambaxii a bocolis (o piuttosto: ab oculis) », dove la parola *bocolus*, se la accetta tal quale, non mi par chiara. Si può pensare a *bocciòlo?* o a qualche ornamento della tela bombina, supposto che qui si parli proprio di tela?

bancha, panca.

banchale. Era una cassapanca? Nel doc. III (« unum banchale de duobus coperchiis ») e nel doc. V (« banch. a tribus coperchiis cum scrana post » « banchale cum quinque coperchiis ») si parla dei coperchii del bancale, sicchè si può supporre trattarsi di una cassapanca, con più cassetti, a seconda della lunghezza della medesima, ogni cassetto avendo il suo coperchio. Banchi con cassettini sono indicati da A. SACCHETTI, p. 7. Sulle cassapanche cf. GALLI, p. 162, 164. STAFFETTI, p. 307, spiega bancale, per sedile; ne ciò fa ostacolo.

barilotus. Quattro ne ricorda il doc. V, dei quali due erano a colori meschiati; l'uno, per donna, avea un ornato d'oro, non così l'altro ch'era per uomo. Un terzo « barilotus » era di mezzalana (« de medietate ») con un piccolo ornato e non è detto se fosse per uomo o per donna; l'ultimo

finalmente era di panno scuro. Secondo CECCHETTI, *Vesti*, p. 83, il « barlotto » o « sacco a barilotto » era una specie di cappotto grossolano, ad uso dei pescatori, o, comunque, una veste di confidenza. Le testimonianze offerteci dal nostro doc. V mostrano che non erano esclusi anche *barilotti* con ornamenti, ma che in generale trattavasi di una veste semplice.

Il DE MUSSIS (col. 580 D) dice che gli uomini portavano « barillotos et pellardas », e che le pelli di animali sia domestici, sia selvatici, servivano per le fodere dei barilloti stessi.

MOLMENTI (I, 255) menziona i *barlotti* e spiega per cappotti.

barixellus. Nel doc. IV: « unam scalam de barixellis ». Dal posto in cui questo passo si trova non si può ricavar luce. Ma siccome *barisellus* significa *barile* secondo il DU CANGE, potremo forse per *scala* intendere il gradino che, nella cantina, sostiene il barile?

baza. Nel doc. V: « quatuor bazas capistrorum ». Dal luogo dove tale notizia si trova, non si può cavarne luce a spiegarla, poichè prima si parla di specchi e poscia di pelli di capretto. Se « capistrum » secondo l'uso classico e medioevale si deve intendere per *capestro, cavezza, legame* o *fune* in genere (per frenare il cavallo, ecc.), *baza* sarà un'unità di misura. Nel ven. *baza* significa: abbondanza. O forse si dovrà leggere: « brazas », il che non pare, perchè si sarebbe detto « brazias »?

bazinus. Nel doc. V si ricorda i bacini per lavar le mani, « bazinis a manibus », e quello per lavare il capo « bazinus a capite ». De' bacini, forse d'uso recente, discorre il DE MUSSIS (col. 583). Nel doc. 1437 presso SACCHETTI, p. 13: « unum bacinum ». GALLI, p. 176, dall'inventario di Valentina Visconti (MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, XVI, 809) trae: « bacile unum album argenti ad lavandum caput ».

biretum. Nel doc. V: « tria bireta ab homine de extra ». Forse con quest'ultima aggiunta vuolsi accennare a che si trattava di oggetto spettante a persona forestiera, o proveniente esso stesso da paesi forestieri? Berrette di varie foggie ricorda CECCHETTI, *Vesti*, 60. — Il DE MUSSIS (col. 580 D) dice che i Piacentini portavano « biretas ».

blachium, v. *brachium*.

blavus, colore azzurro o turchino. Nel doc. V abbiamo alcune braccia di tela di vario colore, ed anche « blavi coloris ». Più innanzi ivi pure comparisce una giacchetta da uomo di color *blavo*, e più avanti un gabbano da uomo *de blavo*. CECCHETTI, p. 17, in un doc. del 1329 trovò « blavado », e in altro del 1459, color « biavo », p. 16; egli spiega, p. 33, per turchino od azzurro. Un inventario padovano del 1510 tien nota di due borse di seta, per donna, « una bianca l'altra blava » (BONARDI, p. 198). Il color *biavo* menzionasi nel contratto nuziale del 1537, p. 22. Sul color *blavo* cf. VERGA, p. 16.

Bliblia. Il doc. I reca « duas Bliblias ».

bochalis, boccale. Nel doc. V leggo: « tres bochales de stagno ».

boculus, v. sotto « bambaxium ».

borcheta. Il doc. V registra « sex borchetas a vegetibus », che si intenderà per: sei borchie o brocche (specie di chiodi) da veggia. Nel Du Cange si nota « broca » anche nel senso di punta, dente, aculeo.

brachius, blachium. Nel doc. V abbiamo questa parola usata tanto al neutro (« brachia tredecim ») quanto al maschile (« blachios duos veluti »). Nel doc. 1493 presso Cittadella (p. 483) è ovvia la misura di lunghezza a *braccia* « braza ». . Cf. « brazium ».

bragerius, braca. Nel doc. V: « sex fubias de octono a bragerio », « unam scaciam pro cusiendo bragerios ». Cecchetti, *Vesti*, p. 64, citando varî documenti dal 1177 al 1439, ci parla di « bracaria » « brage » « bragerium ». Merkel, *Eccamer.*, p. 376 e sgg. si ferma a lungo sulle « brache », e ne illustra le forme diverse.

bragilus. Il doc. V dice: « duodecim capita bragilorum a corio ». Ha Du Cange: « *Bracile*, quasi *braca* aut *bracca*, brevior et levior, quomodo monachi sub tunica deferunt ». Tuttavia ivi è detto che non tutti convengono nel significato di *bracile*, cui altri interpretano per cingola, quale si adoperava a coprire i lombi. Nel caso attuale il contesto pare voler indicare dodici *capi* di vestiario, che possono essere dodici paia di braghette di cuoio.

brazia. Nel doc. V: « brazias duodecim asteloni » « brazias XXX tele albe » « brazias duodecim de tela viridi ». Cf. « brachium, brazium ».

brazium. Nello stesso senso. Nel doc. V: « brazia quinquaginta buratorum ». Cf. « bracius, blachium ».

bronçum, bronzo, « tres lebetes bronçi » reca il doc. I. Nel doc. 1437 presso Sacchetti, p. 15, r. 7: « de brondio », e « unum bronzinum », ivi, r. 23. Cf. Galli, p. 169 e Staffetti, p. 198.

bugarollus. Il doc. IV ha: « unum bugarollum pro faciendo bugatas ». È evidentemente il paiuolo per la lisciva.

bugata, bucato, cf. bugarollus. Cf. Manno, p. 162 (glossario), che si riferisce a un documento del 1532.

buratus. Di mezzo fra le pelli, il filo ed il refe, il doc. V elenca: « brazia quinquaginta buratorum ». Il *burattus* presso il Du Cange si registra come un pezzo di poco conto, rado e trasparente. A Pavia (Galli, p. 160) chiamavasi *buratus* il setaccio per separare la farina dalla crusca. Ed è ovvio *buratar* per cribare, nel dialetto veneto.

burdum. Il doc. III e il V menzionano ciascuno una coltre *de burdo*. Secondo il Du Cange, *sub v.* bordum è una specie di panno, franc.: borde; spiega poi *burdus* per « sutor vestiarius ».

bursa, bursitus, burseta. Il doc. V ricorda sei *bursas* di velluto, due dozzine « bursitorum inter magnos et parvos », dodici « bursetas mediolanenses », due « bursetas ripi ». Abbiamo adunque varie specie di borse e di

borsette. E il CECCHETTI, *Vesti*, 97-8, avverte a ragione che ce n'erano di varie maniere. Le borse, a modo di tasca, pendevano dalla cintura, sia degli uomini sia delle donne. Se ne aveano di molto ornate, e il CECCHETTI ci sa dire (da un doc. nel vol. V delle *Grazie*, *c.* 33 *t.* all'Arch. di Stato di Venezia) che nel 1333 una donna Scaligera mandò a Venezia per l'acquisto di borse lavorate ad oro. Nelle statue giacenti p. e. sui sepolcri dei sec. XIV-XV, non è raro di vedere riprodotte siffatte borse, e altrettanto ripetasi riguardo alle pitture. Ho in mente il gruppo della Pietà, sec. XV, nel duomo di Modena, con esempi di borse pendenti. Talora siffatte borse ornavansi con « peroli di perle ». VAYRA, p. 227, ha occasione di menzionare diverse maniere di cotali borse, le quali erano di seta, di seta ed oro, di velluto, ecc. Nel doc. 1437 presso SACCHETTI, p. 11: « unam bursam antiquam de coreo rubeo » e: « unum borsonum de veluto blavo ». Ivi pure (p. 14) si parla di una borsa bellissima, per donna.

Della *borsa* tratta dottamente MERKEL, *Tre corredi*, p. 137.

buthus. Il doc. V reca: « medium miliare de buthis ». Trattasi di bottoni? Dal luogo dove questa notizia si trova non potei ritrarre luce alcuna.

cabanus. Il doc. V ha: « unum cabanum a domina cum uno frixo aureo ». Nell'inventario di Bartolo della Tura, illustrato dal MAZZI, « uno gabbano di panno bruschino » (V, 83, n. 315).

calderia, caldaja. Il doc. I menziona « unam caldariam » come esistente in un *forno*.

calix. Due calici, uno grande e l'altro piccolo, d'argento, si incontrano ricordati nel doc. I. E il doc. II accenna ad un calice d'argento dorato del peso di 8 oncie. Un calice di rame registrasi nell'inventario Sacco (cf. il mio articolo *Un amico*, p. 44), ed uno di peltro avea S. Colombano di Bardolino (*Bard.*, p. 184) al cadere del sec. XIII. Il doc. II ricordandone uno d'argento dorato, prova l'antichità dell'uso attuale rispetto a tali calici d'uso comune.

camusia. Nel doc. V: « sex duodenas de augetis de setta (?) et camusia ». Ma da questa frase non argomento il significato della parola. Il Salvioni, ancorchè con qualche esitazione, pensa a: camoscia, pelle camosciata.

canavacium. Fra gli aghi, il coltello e il contrappeso della stadera, il doc. V registra: « tres carnerios de canavacio »: tre carnieri fatti di canavaccio.

canestrum, canestro. Registrasi nel doc. IV.

canipa, canape. Il doc. I: « libras quinque filli de canipa ». E il filo di canapa si preparava filando, laonde nel doc. V si legge: « unum penssem canipe a filando ». Il *pensum* è quel tanto di canapa che la rocca può portare, ma in questo caso suppongo che si intenda *peso*, nel senso di misura.

capelus, cappello. Nel doc. V « sex capelos feltri et coraminis ».

capistrum, capestro, cavezza, corda, « quatuor bazas capistrorum », dice il doc. V.

capredus. Molto uso si faceva di questo oggetto, e pare anzi che ce ne fossero varie qualità. Nel doc. V in un luogo si legge: « tres duodenas de capredis pro scribendo », dove sembra trattarsi di carta di capretto. C. LUPI ricorda i pezzi di carta *capredi*, che fanno riscontro a quello che lo stesso erudito riferisce da un doc. del 1377: « pro quodam pesso carte montonine ». (*Manuale di paleografia*, p. 39; donde WATTENBACH, p. 131).

In un documento del sec. XVI (presso MERKEL, *Decamerone*, p. 437) si legge: « pelle... de cavredo ». Federico d'Urbino avea i libri in « cavretti bellissimi ». VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite*, pag. 97.

In altri casi sembra trattarsi di vesti fatte con pelli di capretto, in diverse foggie ornate. Sempre nel doc. V si legge: « unam duodenam capredorum deauratorum », « quatuor capredos orpelatos albos », « quatuor capredos auri coloris.

Circa l'impiego di molte pelli d'animali domestici e selvaggi, delle quali faceansi le fodere de' vestiti da uomo, veggasi DE MUSSIS, col. 580 D.

captia, v. *caça*.

caputeus, cappuccio. Nel doc. V: « unum caputeum de mischio ab homine ». MAZZI, *Tura*, n. 641, 654, 655: « cappuccio di rosado » « cappuccio di pavonazo ». Fra i copricapo usati a Piacenza dagli uomini, il DE MUSSIS (col. 580 D) annovera appunto i « capucios ».

carnerius. Nel doc. 1437 presso SACCHETTI, p. 16: « unum carnerium cum tribus anulis — » Cf. sotto: « canavacium ».

carum, carro, come unità di misura. Nel doc. V abbiamo infatti: « sex vegetes unius cari pro quolibet », cioè sei vegge ciascuna delle quali aveva la capacità di un carro. Non di rado in luogo di *carrum* si usa *plaustrum*.

casieta. Nel doc. V: « certas casietas parvas pro statione », cassette piccole per la bottega.

casina, cascina, nel doc. V.

cassonus, cassone; nel doc. V se ne ricordano due volte, di cui una volta in riguardo a quelli esistenti nella bottega. Tale parola è registrata dal GAITER, XXIV, 383. I cassoni poteano avere « seratura » e « fornimenti », come quello dei figli di Cosimo de' Medici, trafficanti a Milano, cf. MAZZI, *Medici*, p. 61. Secondo GALLI, p. 174, a Pavia i cassoni contenevano di solito, ma non sempre, la biancheria da letto. Non di rado erano intarsiati e dipinti e formavano così un oggetto di lusso. Ognuno sa come i cofani ed i cassoni si trasformassero talvolta in preziosi oggetti artistici. Del cassone per la farina, parla STAFFETTI, p. 313.

castanea, castagno. Nel doc. V: « viginti duobus assidibus de castanea ».

catena, catena. Nel doc. I « duas catenas ferri que sunt in dicto furno », e nel doc. III « unam catenam ferri », e nel doc. IV « unam catenam fer[r]ii ».

caupenala. Nel doc. V, senza che dal contesto si possa aver aiuto per l'interpretazione: « unam duodenam caupenalarum a bobus ». Più volte ivi ricorre menzione di oggetti che servivano per i buoi: « mediam libram clavorum a bobus » « duodecim zonchulas corde pro bobus ». Siccome il testo non è correttissimo, pare non impossibile leggere: « campanela », ed avremo allora le campanelle, che si appongono alle vacche ed ai buoi, nelle mandrie e sui pascoli.

caça, captia, cazza. Nel doc. I « unam caçam rami », e nel doc. IV « unam sytullam feratam ab aqua cum una captia ramy ». Trovai « cacia » nello stesso senso in *Inv. Sacco*, p. 44, e *Bard.*, p. 184. BEVERE, XXII, 706, ha « cacza » per schiumaruola (V. documento IV, pag. 10).

celestrinus. Nel doc. V ricordasi un tessuto (« testus ») da donna di color verde e celestrino, e un panno da uomo di color « azurini sive celistrini ».

cervius. Nel doc. V: « quatuor libras de cervio » « quatuor grossas de augetis de cervio et soata ». Si accenna a pelle di cervo?

clavus, chiodo. Nel doc. V: « mediam libram clavorum a bobus ».

[c]offaneum. Il doc. IV: « tria toffanea de ligno ». Se la proposta correzione è esatta, avremo il ricordo dei coffani, che sì di spesso s'incontrano nei documenti, e che, senza questa ipotesi, mancherebbero nei nostri inventari. Del coffano parlano, col MERKEL, tutti coloro, a dir così, che pubblicarono inventari. L'uso dei coffani era molto vario; alcuni fra essi servivano anche « per tenere cose da mangiare »; cfr. MAZZI, *Tura*, V, 274, n. 432.

cohina, cucina, nel doc. I. Non è detto qui se la cucina fosse al basso, o se si trovasse in alto, come spesso avveniva, almeno per Pisa (LUPI, *Casa Pisana*, XXVII, 311), al fine di agevolare l'uscita del fumo. Bisogna riflettere che i tubi e i camini all' uso nostro mancavano. — Sulla *cochina* cf. GALLI, p. 157.

cola. Ecco un'altra parola oscura. Il doc. V ne fa due menzioni: « tres libras cole de pluribus coloribus » « sex interciarios de cola de triplici coloribus ». Parallelo a quest'ultimo passo, n'è ivi un altro, che parla di treccie di seta « de seda », pure a tre colori. *Cola* sta in corrispondenza quindi con: seta? Ma di più non posso dire, e penso che forse si possa alludere ai cascami di seta, giacchè non si può pensare nè alla lana, nè alla canape, ecc. Tuttavia non escludo la possibilità di avvicinare questa parola a *colla*, corda (*Dizionario della Crusca*, III, 138), quantunque in questo caso la parola corda assuma un significato speciale.

confavatus. Dal doc. V, che ricorda questo oggetto (« unam duodenam et dimidiam confavatorum inter piatos et copeluetos ») si può dedurre soltanto che altri di essi erano piatti, ed altri erano a *coppella*, cioè convessi (o concavi).

contrafactus. Nel doc. V, parlasi di quegli oggetti d'ornamento alle vesti, che in generale ricorrono con grande frequenza, sotto il nome di *pomell;* esso

ne distingue due specie, una di pomelli lisci (« soliorum ») e l'altra di « contrafactorum », lavorati. Non mi pare sia il caso di pensare a: fatti ad imitazione; poichè a ciò non ci spinge neanche un doc. del 1437 presso CECCHETTI (*Vesti*, p. 26; cf. p. 21), dove parlasi di panni « contrafatti alla fiorentina ». Intenderemo dunque soltanto: lavorati.

copeluetus, fatto a coppella; nel doc. V: « unam duodenam et dimidiam confavatorum inter piatos et copeluetos ». È notissimo ciò che dice SACCHETTI (*Nov.*, 137): « questi non sono bottoni, ma sono coppelle ». La *coppella* così viene definita dalla Crusca (III, 723): « Specie di bottone, che serviva di ornamento nelle vesti femminili, probabilmente così chiamato dall'essere di forma concava ».

coperchium. Sotto « banchale » ho già accennato a che i bancali potevano avere due (doc. III e V) e anche tre e cinque coperchi (doc. V). Parmi chiaro che qui si tratta di panche lunghe, nelle quali si aprivano due, tre, cinque cassetti. Oltre al bancale, anche altri oggetti aveano coperchi, e il doc. IV ricorda « unam mastram frustram sine copercho ».

coramen, cuoio. Se ne facea cappelli, giacchè nel doc. V incontriamo ricordati sei cappelli « feltri et coraminis ». Si formavano, con cuoio negro, le cinture da donna; ivi. Ed era necessario uno speciale coltello per tagliare il cuoio; ivi. — Presso MANNO (p. 764, glossario, al doc. del 1532): « coyrame, coyro », nel senso di *cuoio*. Cf. « corium ».

corbella. Nel doc. IV « tres corbellas »; *corbeille*, canestro, cesta.

corda. Nel doc. V: « duodecim zonchulas corde pro bobus »; e ancora: « pensses octo cordarum inter subtilem et grossam (*sic*) ».

cordonus, cordone, ed era di varie qualità, di seta come di refe, secondo che si legge nel doc. V. Nel doc. 1437 presso SACCHETTI, p. 11, r. 39: « unum cordonum cum duobus groppis de auro laboratis ».

corigia, curigia, coreggia, cintura. Nel doc. V: « duodecim corigias ab homine » « sex corigias a femina de coramine nigro » « duodecim curigias fulzitas a ronzino ». In tutti questi casi si tratta di coreggie di poco prezzo, mentre talvolta se ne aveano di lusso, specialmente quando la parola coreggia è adoperata nel senso di cintura. — MERKEL (*Decam.*, p. 507 e sgg.) dice che la « corigia » era talvolta di cuoio e talvolta di seta; era più o meno ricca, ed in italiano chiamavasi *coreggia* quando era veramente di cuoio, come esprime il nome, e *cintura* quand'era di lana o di seta. Tuttavia, egli soggiunge, questa distinzione non è costantemente osservata. Talora la coreggia era fornita di lamine o fibbie argentee, per adattare le quali si prestava opportunamente la seta. Trovai la *cintura* quale oggetto di lusso nell'inventario Sacco (*Un amico di Cangrande I*, p. 44). CECCHETTI (*Vesti*, p. 89) parla della cintura, considerandola anche come oggetto di lusso. Cinture d'oro e d'argento si trovano ricordate in documenti del 1371 e del 1466 presso G. MAZZATINTI, *Leggi Eug.*, p. 291, e 296.

Spesso nelle leggi suntuarie perugine la « centura » o la « corrigia » compare come oggetto di lusso (FABRETTI, p. 190, 1445; p. 193, 1460; p. 214, 1502). Fra i documenti veneziani editi dal LUDWIG (p. 346) uno dice: « una zenta (*cinta*) de seda cremesina ». Ricchissime cinture vengono annoverate fra i beni spettanti, 1458, ai figli di Cosimo dei Medici: sono di seta, d'oro, d'argento, di broccato d'oro, di broccato d'argento (C. MAZZI, *Medici*, p. 7).

Il DE MUSSIS (col. 579 E) menziona le cinture al suo tempo usate dalle donne di Piacenza; esse erano di argento dorato e con perle.

Nel caso nostro la parola *corigia* è presa per cintura da uomo e da donna, e per coreggia da ronzino. L'uso svariato di tale parola confermasi dal doc. 1532 edito dal MANNO (p. 736, 737) dove si trova la « corregia » da spada, che serviva cioè per fermare la spada alla cintura.

L'uso di adornare le cinture giunse a tale, che a Parma, nelle leggi suntuarie del 1506, erasi creduto di permettere che le donne le portassero con ornamenti d'oro e d'argento (BENASSI, I, 116).

corium, cuoio. Se ne formava le brachette, « duodecim capita bragilorum de corio », doc. V; un altro passo del medesimo documento accenna alla misurazione del medesimo: « unum sextum pro signando corium ». Veggasi anche quanto si disse sotto « coramen ».

cortina. Dal doc. I appare che c'erano cortine grandi e piccole « duas cortinas, unam palvam et unam magnam ». E per le cortine si adoperavano fibbie di legno e di ferro; erano usate in buon numero specialmente quelle di legno. Ciò risulta dal doc. V: « centum fubias de ligno a cortina » « duodecim fubias feri a cortina ». Nel doc. 1437 presso SACCHETTI, p. 14: « unam cortinam ante lectum ».

Il doc. I si riferisce a oggetti d'uso ecclesiastico, ma negli altri casi (cioè nel doc. V) si può supporre che si parli delle cortine, che velavano il letto. Il DE MUSSIS (col. 583) accenna a siffatte cortine, scrivendo « ... et cortinis de tela circum circa dicta lecta ». E per il letto serviva la cortina dipinta a figure di leopardi, che vediamo descritta nell'inventario Alcardi (p. 45).

Cremona. Come a Lucca, anche a Cremona si fabbricava l'argento, se il doc. V ricorda l' « argentum Cremonensse ».

crivelleria, crivello, vaglio. Il doc. IV: « unam crivelleriam ».

crux. Il doc. I, in capo alla serie degli oggetti d'uso ecclesiastico, menziona « crucem copertam de argento et auratam et de pluribus lapidibus ornatam ».

cugiarius, cucchiaio. Il doc. V reca: « duodecim cugiarios argenti ». Il DE MUSSIS (col. 583) fra le nuove costumanze del tempo in cui scriveva (1388), enumera i cucchiai d'argento « utuntur taciis, cugiariis et forcellis argenti ». GALLI, p. 168, rilevò che il cucchiaio di solito era di ottone, ma questo metallo poteva essere sostituito dall'argento; nelle case povere se ne faceva scarso uso.

cultris, coltre del letto, secondo i doc. III (« unam cultrim de dicto lecto de burdo ») e V (« unum lectum cum una cultre de burdo »). E *bordo* era una specie di panno, secondo il lessico Du Cange. — Nei documenti di Pietro da Sacco (*Un amico*, p. 46) e di Bardolino (p. 184) avevo trovato « cultra » e « cultra nigra ». Cf. anche l'inventario Aleardi (p. 45).

Sulla coltre, cf. L. Staffetti, p. 202-3, che spiega per copriletto, variante per materia e grandezza. Sacchetti, p. 7.

cuppata (casina), cascina, casa coperta da coppi. Di coppi non trovo menzione nelle particolareggiate notizie che Lupi, *Casa Pisana*, XXXI, 386, ci somministra sui tetti pisani. Staffetti, p. 218, ha la parola *coppo* in altro verso.

curigia, v. *corigia*.

cusire. Il doc. V ricorda gli aghi « pro cusiendo » e « unam scaciam pro cusiendo bragerios ».

cutelinus, cortellini, per tagliare il pane « duos cutelinos a pane » (doc. V).

cutelus. Il doc. V ricorda « unum cutelum pro incidendo coramen ». Nel doc. di Bardolino (p. 184) incontrasi un coltello da tavola « coltellus a dischо ». Il De Mussis (col. 583) fra le novità introdottesi ai suoi tempi, annovera anche i coltelli grandi da tavola.

didalus, ditale. C'era, come si usa ancora oggi, il ditale chiuso, da donna, e c'era il ditale aperto. Infatti nel doc. V leggiamo: « didalos viginti ferri », « viginti didalos clausos a femina ». Nel secondo caso non è detto se i ditali fossero di ferro. In altri documenti figurano ditali di argento, siccome risulta dalle seguenti citazioni. Cecchetti (*Vesti*, p. 121) cita un doc. del 1338 in cui si legge: « dezedale (= ditale) unum argenti »; presso Motta (p. 21) trovo indicati « due didali d'argento ».

dischus, discus, desco, tavolino. Lo si ricorda nei doc. III e IV. Avevo già trovato il *dischus* nell'inventario Sacco (*Un amico*, p. 46), e in quello di Bardolino (p. 184). Staffetti, p. 307, si studia di descriverlo.

disfulcitus, il contrario di fulcito, e quindi senza ornamenti, senza aggiunte. Il doc. V annota: « duodecim zingias (cinghie) disfulcitas ». Probabilmente queste cinghie avranno mancato di fermagli e in ciò avrà consistito il loro difetto.

dugia, doga. Il doc. IV fra una serie di varî oggetti, menziona: « unam minam de dugiis », dove si parla di un vaso della capacità di una mina formato da striscie di legno, che chiamiamo appunto doghe.

duodena, dozzina.

endigum, colore indico. Doc. V: « sex libras bambatii endigi coloris ».

feltrum, feltro. Doc. V: « sex capelos feltri et coraminis ».

fercium, nel doc. IV, **ferium, ferum**, ferro.

fillium, il doc. V ricorda: « unum filium de pomelis », una fila, una serie di bottoni.

filum. Nel doc. IV: « libras quinque fillii a canipa ». Più di sovente questa parola s'incontra nel doc. V: « tres pensses de fillo a piscatoribus » « duas libras fili a balistris » « duas libras fili pro apontando ». Nel doc. 1532 presso MANNO (p. 150) si parla di rubbi o libbre di filo.

fisare, filare. Doc. V: « unum penssem canipe a filando ».

forceleta, forbicette. Nel doc. V: « quatuor forceletas a sartoribus ». Un doc. presso CASANOVA (p. 78) ha: « doi forcelle d'ariento ». Il DE MUSSIS (col. 583) fra le novità introdotte dalla moda di Piacenza rammenta anche « forcellis argenti », ma il nostro documento di argento non parla. — Cf. « zisoria ».

forvex, forbice. Doc. V: « quatuor paria de forvicibus ». In doc. del 1215 di Bardolino (p. 126) leggesi: « cum una forpice ». BEVERE (XXII, 705) registra: « par forficularum ». Si consultino VIOLLET-LE-DUC, *Dictionnaire*, II, 492, e MERKEL, *Tre corredi*, p. 125 e p. 180. — Nel doc. 1437 presso SACCHETTI, p. 14 « unum par forficum ad dominas » Cf. forceleta.

frigere, friggere. Doc. V: « unam padelam rami a frigendo ».

frixum. Il doc. V registra un barilotto da donna « cum uno frixo auri », ed altro barilotto (da uomo?) « cum uno frixo parvo ». Talvolta pare che *frixa* sia da interpretarsi per frangia, e così MANNO (p. 767 glossario) spiegò la frase « drappo frixato », ch'egli trovava nel suo inventario del 1532. Ma *frixum* ha senso assai più largo; entrò in uso anche in scultura e in architettura nel senso di ornamento. E con tale significato, di carattere generico e comprensivo, si incontra assai di sovente, salvo a subire quelle determinazioni che, caso per caso, le circostanze suggerivano. Presso MOTTA (p. 21) trovo: « scufiolo negro cum uno friso d'oro tirado », e ancora (p. 21): « uno friso d'argento ». Il CECCHETTI (*Vesti*, p. 95) cita assai opportunamente un atto del 1334 con cui il Senato di Venezia non ammise « aliquam frisaturam vel ornamentum perlarum nec auri nec argenti, salvo perolos argenti vel argenti deauratos ad manicas ». Qui vediamo *frisatura* spiegata per ornamento, comprendente anche la frangia dei *peroli*.

Perciò talvolta la parola *frisii* ha il valore generico di guernizioni, come vedesi presso VERGA, p. 35 (e glossario, p. 74). Più volte nei documenti delle leggi suntuarie perugine del sec. XIV si ricordano le « fregiature » (FABRETTI, p. 166).

Il DE MUSSIS (col. 580 D) discorre di certi mantelli da donna « cum frixiis aureis ». E ancora (col. 579 D) scrive: « super aliquibus indumentis ponitur frisia magna et larga auri circumcirca ». Qui proprio si parla di guernizioni.

Notevole è un passo di un doc. 1235 inserto nel « Lib. Censuum » di Pistoja (ed. SANTOLI, p. 203) dove comparisce il verbo in forma di participio, e con significato generico: « unam planetam... fresciatam..... de orpello ».

fubia, fibbia. Ce n'eran di ferro, e di varie grandezze, « duas grossas de fero inter parvas et magnas » (doc. V). Per le cortine, si adoperavano tanto di legno, quanto di ferro (ivi); e, fatte di ottone, servivano per le brache (ivi). Ma fuori di qui troviamo ricordate le fibbie di lusso, e CECCHETTI (*Vesti*, p. 97) lesse in documenti degli anni 1329, 1361, 1445 i ricordi di fibbie d'argento smaltato e ornate di perle. Della *fibia* trattò colla consueta sua erudizione il MERKEL, *Corredi*, p. 164.

fulcitus, ornato, allestito. Il doc. V reca: « duodecim curigias fulzitas a ronzino ». Avranno avute queste coreggie le loro fibbie, e quant'altro era necessario perchè funzionassero bene. Anche il giogo per i buoi, ricordato nel doc. IV, era *fulcito*: « unum iugum fulcitum ». Per il senso opposto, cf. « disfulcitus ».

Nei documenti veneziani, del tempo della Rinascenza, pubblicati dal compianto LUDWIG (p. 312, 320, 326) troviamo i participi « fornide » e « desfornide » applicati a certe « cassette da pettini », secondo che avevano o non avevano i pettini, secondo ch'erano bene o male allestite.

Nel *Dizionario della Crusca* (VI, 2, 589) si dice che figuratamente fulcito vale munito, guarnito. E perciò in *Un contratto nuziale del* 1537 (p. 24) si ricorda una cestella di vimini « fornida cum el suo deçeal (*ditale*) d'arzento ».

L'inventario Aleardi (p. 48) ci dà: « unum galerium palearum fulcitum sirico albo et virido ».

furchatum, forca. Doc. IV: « unum forchatum de fero ». Presso GALLI, p. 179: « forcha ferri ».

furnus, forno. Nel doc. I leggesi: « in furno dictorum canonicorum ».

gabanus, gabbano, specie di mantello con maniche. Il doc. V ha: « unum gabanum a taliis de blavo ab homine ». Presso MAZZI, *Tura*, V, 83, n. 315: « uno gabbano di panno bruschino ».

gafara. Il doc. V reca: « sex gafaras de argento luchexo ». Probabilmente, per la spiegazione, è da ricorrere a *gaffa*, puntale.

galeta. Il doc. IV ha: « unam galetam ». La *galeta* era una misura di capacità, per l'olio e il vino, nei documenti di Bardolino, come avvertii altrove (*Bard.*, p. 184). Nel *Lexicon* del DU CANGE questa parola s'interpreta per: « mensura frumentaria ».

galetus. Il doc. V reca: « brazias duodecim de tela viridi, galeti et blavi coloris ». Accanto alla tela verde ed azzurra (bleu) c'è la tela di color *galeto*, che si spiegherà per *gialeto*, gialletto.

gausape, mantile. Il doc. I reca: « vigintiduas gausapes de altari ». Cf. STAFFETTI, p. 316.

gavardus, paletta di ferro, dove peraltro la prima lettera non è sicura. Il doc. IV ha: « unum gavardum de ferro ». Il dialetto piacentino conserva anche oggidì la parola « gavard » nel senso che ho testè indicato.

gradilinus. Fra le scodelle di peltro e i cucchiai di argento, il doc. V registra: « octo gradilinos de peltro ». Il Salvioni raffronta queste parole coll'antico alfabeto italiano *gradelin*, *graelin*, coppa, vaso. Nella credenza pavese descritta da GALLI, p. 165, trovano posto i *gradelini* colle scodelle, coi cucchiai, ecc. E per scodella di terra intende questa parola STAFFETTI, pag. 217.

graturollus, grattugia (?). Il doc. IV reca: « unum graturollum ».

grossa, grossa (dodici dozzine). Il doc. V ha: « quatuor grossas de augetis — », e « tres grossas de fubiis — ».

guardanapulus, guardanappa, sciugatoio. Il doc. V reca: « quatuor guardanapulos ». Di varie specie e forme, per i piedi e per le mani, ne registra BEVERE (XXI, 635) sotto: « guardanappus », che interpreta per: sciugatoio. Delle « guardanapparum Francisenarum » tiene nota la tariffa fiorentina del 1307, presso DAVIDSOHN, p. 100. Secondo GALLI, p. 167, a Pavia i *guardanapi* e i *suganapi* erano specie di tovaglie della lunghezza da 5 a 7 braccia, che servivano a ripulire il piatto ad ogni pietanza. Erano di un tessuto apposito, più o meno fine, talora ricamato, magari a colori se si trattava di case agiate; ma anche di semplice tela, oppure di pezzi di tovaglia adibiti allo scopo, di varia lunghezza ecc. Crede il G. che le case dei poveri ne fossero sprovviste, poichè ivi ben di rado si mangiava più di una pietanza; tutt'al più colà si potevano trovarne di tela greggia. Cf. STAFFETTI, p. 210, 316.

Il DE MUSSIS (col. 583) quando paragona l'età presente colla passata avverte il diffondersi dell'uso degli sciugatoi: « et utuntur guardenapis, quae a paucis utebantur ».

incixorium. Il doc. IV reca: « tria incixoria ». Questa parola viene così interpretata dal DU CANGE (*s. v.*: incisorium) « orbiculus mensarius, super quo escas incidimus » « novacula » « instrumentum omne aptum ad incidendum ». E avvertasi che *novacula* nel Lessico di FORCELLINI-DE VIT si rende per « culter acuta acie ». Cf. STAFFETTI (p. 219) spiega « taglieri, varii di grandezza e materia ».

incudo, incudine. Nel doc. V leggiamo: « unam incudinem pro ferando agogetas ». Sarà stato una piccola incudine, che le famiglie tenevano in casa propria, per quei servizi di minor conto, ai quali potevasi agevolmente provvedere, senza ricorrere al fabbro ferraio.

interciroria o intercitores, intrecciatoi. A ciò si riferiscono due passi del doc. V: « unam duodenam intercirorum de seda triplici colore » « unam duodenam intercirorum de cola de triplici coloribus ».

BEVERE (XXII, 326): « intrechiatura, intriciatura »; e dà vari esempi di tali oggetti, alcuni dei quali erano ricchissimi, ornati d'oro e di pietre preziose. Egli accosta « intrezatorium » a « ligatorium », poichè di un oggetto si possono avere parecchi nomi facilmente. CECCHETTI (*Vesti*, p. 100) fa parola delle treccie usate ad ornamento del capo, e da un

doc. del 1245 ricava « unum parium de drezatoriis de perlis »; in altro doc. del 1351 egli trova « drezatores de perlis »; e similmente in altri documenti.

Nè sarà tempo sprecato se ci soffermiamo sul triplice colore, riferendoci a quanto avverte VAYRA (p. 89, n. 367) a proposito di certe coltri da letto, che erano di seta bianca, verde e rossa. Il triplice colore, in condizioni uguali o simili, lo troviamo anche nell'Inventario del VAYRA (p. 101, n. 529; p. 105, n. 579; p. 151, n. 1034 e n. 1039). Il doc. V parla altrove della tela verde, gialla, bleu.

Il triplice colore è caratteristico nel medioevo, e i passi che ora citiamo ci fanno pensare alla figurazione dantesca di Beatrice:

> Sopra candido vel, cinta d'oliva
> Donna m'apparve, sotto verde manto,
> Vestita del color di fiamma viva.

Così in *Purg.*, XXX, 31. E in *Parad.*, XXXI, 13-15:

> Le faccie tutte avean di fiamma viva
> E l'ali d'oro e tutto l'altro bianco,
> Che nulla neve a quel termine arriva.

In una legge suntuaria perugina del sec. XIV, stesa tanto in latino quanto in volgare, leggesi una prescrizione che riguarda l'oggetto di cui ci occupiamo, ancorchè la parola sia leggermente modificata: « interciaturas auri vel argenti » « entrecciature d'oro ovvero d'argento » (FABRETTI, pp. 164-65). Il DE MUSSIS, parlando delle donne piacentine, afferma (col. 580) che « portant tergollas [terzollas?] de perlis grossis », e poi tocca dei nuovi ornamenti del capo usati in luogo delle « terzarum de auro vel de serico, quas portare solebant contextas seu interzatas in capillis capitis earum ».

Il *Dizionario della Crusca* (VIII, 1125) così definisce la parola *intrecciatoio* « Ornamento femminile da porre sulle treccie, fatto di seta e di metallo e talvolta guernito di perle ».

MOLMENTI (I, 253) fra gli adornamenti muliebri del capo registra « drezadori », che spiega (p. 267): « ornamenti di perle alle treccie ».

iugum. Nel doc. IV « unum iugum fulcitum », cioè bene allestito, cui nulla manca.

labeticulus, diminutivo di « labes », piccolo lavaggio. Il doc. III ha: « duos labeticulos parvos rami ». Cf. lebes.

lana, lana. Il doc. V reca: « unam libram de lana nigra filata », « duodecim astaloni de lana ». Nel primo caso si tratta di lana filata, ma non tessuta.

lapis, pietra. Il doc. III reca: « unum mortalle lapidis », cioè un mortaio di pietra. Cf. petra.

lebes, laveggio. Questo oggetto si trova menzionato nel doc. IV con molta frequenza, e da tali passi si può dedurre come il laveggio potea esser fatto di varie materie ed avere differenti dimensioni. Se ne elenca uno

di rame capace di 4 secchie (« quatuor situllarum ») ed altro pure di rame, capace di una secchia; altro, capace di una secchia, era di pietra; se ne ricordano ancora due piccoli, l'uno di pietra e l'altro di rame. Nel doc. III si parla di un laveggio grande di rame e di uno di pietra. Nel doc. I si parla di lavaggi di bronzo grandi e piccoli, e si tocca pure di due altri in rame. Nel doc. V ricordansi tre laveggi (1) di rame di diverse grandezze. È interessante notare come, almeno per alcuni, la loro capacità fosse calcolata sopra l'unità di misura, e non fosse casuale.

Negli antichi inventari è ovvio trovare menzionati i laveggi. Anche nell'inventario del 1532 edito dal MANNO si registra « uno lavezo de bronzo » (p. 747). Un laveggio di rame, « labes covri » sta nell'inventario di Bardolino (p. 185). E « labes, labetum » abbiamo nell'inventario di Pietro De Sacco, p. 46. Cf. STAFFETTI, p. 176.

lebius. Il doc. V reca: « centum lebios a planelis », in mezzo fra le fibbie per le cortine, e di specchi. Colla parola *planele* si intende il trampolo, di bassa altezza, usato dalle signore, come diremo a suo luogo. Ora *lebius* era un oggetto che serviva per la *pianella*. Forse per allacciarla al piede?

lecteria de asidibus, la lettiera, lo scheletro del letto. Così nel doc. V. In senso simile l'inventario Sacco (*Un amico*, p. 46) dava: « leteria ». Cf. STAFFETTI, p. 311.

lectus, letto; propriamente il materasso, non la lettiera, ma nel caso nostro pare che più esteso sia il senso di questa parola, almeno nel doc. IV dove si legge: « unum lectum de pexio », cioè di pezzo, di abete. Nel doc. III sembra che alla parola *lectus* sia meglio conservato il suo significato genuino, dicendosi « unum lectum cum una cultre de burdo, cum duabus *(sic)* parvis lentuaminibus ». Proprio nel senso di materasso, ad esclusione della lettiera, la parola *lectus* s'incontra nel doc. V: « unum lectum pennarum ponderis circha penssium quatuor » « unum lectum cum plumacio » doc. 1437 SACCHETTI, p. 15. Cf. GALLI, p. 157-58 che spiega: « vasi di terra di varia grandezza... corrispondenti forse alle nostre pignatte di terra o di laveggio ». Egli, p. 171-72, riconosce che la parola *lectus* nei documenti pavesi si adopera sia nel suo significato proprio e ristretto, sia più largamente, comprendendo anche la lettiera. In senso stretto valeva, egli nota, la fodera di terliccio e due piumacci, ripieni di penne d'oca, o, più raramente, di gallina.

Non è fuori dell'uso l'adoperare la « lectus » in senso esteso. In un inventario del sec. XIV, che si legge al principio del vol. 101 dei *Regesta Avenionensia* (Archivio Vaticano) trovasi: « unum lectum pannis munitum ».

lentiamen, lentuamen, nei doc. III e IV. Nell'inventario Sacco (p. 47) avevo trovato « lintheamen ». BEVERE (XXI, 626) ha « lintheamina » ed anche « lentiola », e « linzolus » incontrasi pure nell'inv. Sacco (p. 47). Nel

(1) Se il doc. ha: *lebates* in luogo di *lebetes* ciò sarà da attribuirsi ad un puro e semplice errore di scrittura.

doc. V leggiamo: « tria paria lenzolorum de tribus telis et dimidio pro quolibet eorum ». Il passo è notevole, giacchè non solamente conserva il nome, ma descrive anche il modo con cui il lenzuolo era fatto, e lascia scorgere quanta fosse presso a poco la larghezza di un telo.

Un inventario padovano del 1510 (BONARDI, p. 197) ricorda cinque lenzuoli « de do telli l'uno », ed altro lenzuolo « de 4 telli ». I lenzuoli piacentini erano formati di 3 teli e $^1/_2$: le misure adunque non sono tra loro troppo disformi. Anzi in altro inventario padovano del medesimo anno (ivi, p. 195) comparisce « un linzuolo de telli 3 $^1/_2$ ».

Nell'Invent. Aleardi (p. 47) si menzionano lenzuoli fatti « de tribus faldis », ecc.

Sul *lintéamen* o *linzolo* e sul suo uso a Pavia, cf. GALLI, p. 173.

lerus. Nel doc. V leggiamo, in mezzo ad oggetti di vestiario: « quatuor leros de seda ». Non intendo il significato di questa parola.

leva. Il doc. IV ha: « unam levam », in mezzo a utensili d'ogni genere. Sarà una *leva*, poichè non pare che difficoltà alcuna si opponga a tale interpretazione.

libra, libbra; come unità di peso si trova nei doc. IV, V.

lignum, legno.

Luca, Lucca. Cf.: « argentum luchexum » « aurum luchexum ».

manicus, manico (manico della sferza). Il doc. V dice: « unam duodenam manicorum a scuriatis ab equo ».

mantelus. Nel doc. V leggo: « unum mantelum ab homine panni azurini sive celistrini ». Gli uomini dunque portavano mantelli di tale colore.

maracius. Il doc. IV, dopo le falci messorie, registra « unum maracium ». Nel *Lexicon* del DU CANGE questa parola s'interpreta per: « vasa quaecumque et alia utensilia, quae sali conficiendo inserviunt ».

marchus, marco della stadera, contrappeso. Nel doc. V leggesi: « unum marchum, qui levat libras quinque ». È il contrappeso che cammina sul braccio graduato della stadera, e che nel caso presente pesava 5 libbre. Veggasi il *Dizionario della Crusca* (IX, 931) sotto « marco ».

martilus, forse: martello (di ferro). Il doc. V ha: « duas duodenas martilorum feri ».

mascaducius. Nel doc. V leggo: « tres pensses mascaducii ». Il dialetto piacentino conserva anche oggidì la parola « mascadis », che significa: cuoio bianco usato nei finimenti o tagliato in istriscie per legare.

massa. Nel doc. IV leggo: « unam massam ferii ». Nell'Inventario Sacco c'è « maçia » mazza. BEVERE, XXII, 728, registra: « macza ferrata de home de arma ». E nel dizionario TOMMASEO-BELLINI si trova la « mazza » e la « mazzaferrata », come bastone nodato e ferrato, che si porta in battaglia. Un docum. veneziano del 1325 (CECCHETTI, *Vesti*, p. 120) ha « mazoleta... de fero ».

Nel caso nostro, meglio che di un'arma, si tratterà del palo di ferro, ad uso rustico. Infatti la presente indicazione si trova di mezzo fra un giogo ed una zappa.

massaricium, masserizia. Così nel doc. I, e si usa come nome complessivo degli arnesi di casa trovati in una cucina, cioè due tine, due vegge comuni, tre laveggi di bronzo, ecc.

mastra, arca, secondo spiega il Du Cange. Nel doc. III leggo, in mezzo fra uno scrigno e una tina: « unam mastram ». Il doc. IV fra la « scalla de barixellis » e la « messura » (falce messoria), registra « unam mastram frustam sine copercho » (*sic*). Per il significato mi attengo al Du Cange.

medietas. Il doc. V reca: « unum barilotum de medietate » « una vilana de medietate ». Questa espressione corrisponde a quanto leggiamo in un doc. veneziano del 1338 (Cecchetti, *Vesti*, p. 121; cf. p. 11 e p. 57): « rubinum unum de mitade de duobus meschiis ». Cecchetti (p. 25) menziona anche i mezzanelli di seta o con seta. Su « mezolana », « mezolanum » cf. quanto dissi altrove, *Un amico*, p. 48.

Mediolanensis. Le borsette all'uso milanese sono ricordate dal doc. V, come dicemmo sotto « burseta ».

messarollus. Il doc. IV ha: « unum messarollum », diminutivo della falce messoria, « messura ».

messura. Il doc. IV ha: « unam messuram », falce messoria.

mexia. Fra un laveggio e una tinella il doc. IV menziona « unam mexiam », che è certo la madia, cassa in cui si intride la pasta per fare il pane. L'Inv. Sacco (p. 47-8) ha: « mesa fodi », e l'Inv. Aleardi (p. 51): « mesa ». — Cf. « misia ».

mina, emina, misura di capacità. Nel doc. IV: « unam minam de dugiis ». Du Cange spiega « mina » per « mensura frumentaria ». La doga è una di quelle striscie di legno di che si compone il corpo della botte e altri simili vasi.

mischium. Il doc. V menziona due barlotti, e un capuccio di mischio. Anche nell'Inv. Sacco (p. 48) avvertii la parola *mesclus* nel senso di panno a più tinte. Trovo lo stesso vocabolo abbastanza di sovente nei documenti antichi. Così p. e. comparisce in un doc. del 1338 presso Cecchetti, *Vesti*, p. 121.

misia, madia. Si ha nel doc. V. In egual senso occorre « mesa » tanto nell'Inv. Sacco (p. 47) quanto in quello di Bardolino (p. 185). Cf.: « mexia ».

moderator, ordigno di ferro. Il doc. V ricorda: « sex moderatores feri ». Di solito per indicare la materia di cui un oggetto è fatto, ivi si usa la preposizione « de » coll'abl.; ma non è escluso l'impiego del gen.; laonde leggiamo « duodecim fubias feri », « duas bursetas ripi », « unum mortale lapidis », « duas situlas rami ».

Dal luogo in cui il citato documento ricorda « sex moderatores feri » nulla possiamo dedurre intorno ad essi. Stanno fra le cesoie e le corde per i buoi.

Ho trovato i « moderatores » anche nell'inventario Aleardi, e proposi, ma con molta esitanza, d'interpretare questa parola con: pesi (p. 37). Non mi avvenne d'incontrare, ch'io ricordi, questa parola in alcun altro documento.

modium, moggio. Il doc. V menziona alcune vegge, ciascuna delle quali avea la capacità di un moggio.

mofela, guanto. Nel dialetto piemontese « muflu » vale guanto, che ha libero soltanto il pollice, mentre le altre dita sono chiuse. Il doc. V reca: « sex mofelas ab homine de extra ». La frase « de extra » si incontra anche a proposito del *birctum* nel doc. medesimo, e può chiedersi se significhi trattarsi di costumanza estranea al luogo.

molinellus, arcolaio. Nel doc. IV leggesi: « unum (*sic*) arpam de molinello ». Qui è a notarsi l'uso della preposizione « de » coll'abl.

mortalle, mortajo. Il doc. IV e il V dicono: « unum mortalle lapidis ».

murata (*casina*), cascina fatta di muro.

nestula. Il doc. V reca: « tres nestulas auri luchexi ». Il prof. C. Salvioni mi avverte che « néstola » per nastro vive ancora in alcuni dialetti italiani.

nux, noce. Col legno di quest'albero era fatto lo scrigno, di cui parla il doc. IV.

octonum. Aghi di ottone e fibbie egualmente di ottone per le brache, cita il doc. V. Veggasi sotto « aricharchum ».

ornellus. Il doc. IV, in mezzo ad oggetti di ferro, ricorda: « duos ornellos de axino ». Di lì altro non si può ricavare quanto al significato.

orpelatus. Questa parola occorre due volte nel V documento, e sempre in unione colle pelli di capretto: « quatuor capredos orpelatos albos », « quatuor capredos orpelatos auri coloris ». L'orpello è la foglia d'oro che si applica sulla superficie d'altri oggetti, per farli parer d'oro. CECCHETTI (*Vesti*, p. 43-4) riferisce di alcuni velluti « tessuti coll'oro, come ai dì nostri coll'orpello ». Nel *Lib. Censuum* Pistojese (p. 203), doc. del 1235: « unam planetam... fresciatam... de orpello ».

padela, padella, patela. Nel senso odierno, questa parola ricorre nei doc. I, IV e V. In tutti e tre i casi viene detta di rame, e nell'ultimo si soggiunge anche l'uso che se ne faceva: « a frigendo », cioè per friggere. Il doc. I determina che una padella era maggiore dell'altra; le dimensioni della padella dunque mutavano.

palium, drappo d'altare, tappeto. Il I doc. conserva notizia di molti oggetti d'uso ecclesiastico, e fra essi menziona « quatuor palia de altare », nonchè « unum palium quod ponitur quandoque super gradu ecclesie ».

palvus, in luogo di « parvus », ricorre tre volte nel doc. I.

pannus, panno. Il doc. V menziona un barlotto « de panno scuro » e un mantello da uomo « panni azurini sive cilestrini ».

papirus, carta. Nel doc. V: « duode[ci]m zisoretas a papiro ». Trovammo le pelli caprine *pro scribendo*, ed ora c'imbattiamo nella carta (bambacina).

paramentum, paramento d'altare. Due volte se ne parla nel doc. II; nel secondo caso trattasi di un paramento vecchio « paramentum veterum (*sic*) ». Nel doc. I è notevole il passo, in cui la parola è usata nell'altro suo significato, cioè in quello di abito sacerdotale: « duo paramenta unum de diachono et aliud de subdiachono ».

passus, passetto (unità di misura). Il doc. V dice: « unum passum pro mensurando ».

patela, v. *padela*.

pecten, pettine. Il doc. V reca: « triginta pectines ab equo ».

pelis, pelle. Nel doc. V si legge: « quatuor duodenas pelarum albarum ». In doc. dei sec. XIV e XVI il MERKEL (*Inventari*, p. 437) trovò: « pelle nigra de agnis » e « pelle ½ de cavredo ». Tuttavia egli stesso (p. 435) si mostra esitante nel decidere se la « pellis » « fosse una veste speciale, ovvero solo una fodera di altre vesti »; egli anzi osserva che la « pelliccia... di consueto faceva da fodera alle vesti », ma pur soggiunge che « talora... era una veste essa stessa » (p. 432), prendendo il nome di *pelliccione*, secondo la forma francese.

Delle « pelli » e del loro uso molto esteso discorre, accostandole alla pelliccia, il CECCHETTI (*Vesti*, p. 78), e mostrando come questa si adoperasse non solo dai ricchi, ma anche da coloro che appartenevano alle classi mediocri (ivi, pp. 79-80). Egli (p. 79) cita un doc. del 1359 con: « due dozzine di pelli rosse »; altro del 1426: « pro pelle alba pulcherrima ». A p. 81 il CECCHETTI scrive: « *pelle* passò a denominar vesti, che talvolta sembra ne fossero prive, od erano interamente formate di cuoio e pelli ». BEVERE (XXII, 323) registra pure assieme pelli e pelliccie.

peltrum, stagno raffinato. Il doc. V reca: « octo scudelas de peltro », « octo gradilinos de peltro ». Sopra questa parola cf. *Bardolino*, p. 185. SACCHETTI, pp. 166-7, registra « peltrum » per piatello di peltro.

penna. I materassi si faceano di penna, e perciò il doc. V ricorda un letto di penne del peso di circa pesi 4, « unum lectum pennarum ponderis circha penssium quatuor ».

penssis, peso, nel senso di una data misura di peso così denominata. Il doc. V ha: « unum lectum pennarum ponderis circha penssium quatuor »; « penssas triginta lini » « pensses octo cordarum » « tres pensses de fillo a piscatoribus » « u[n]um penssem de ripo alto » « tres pensses mascaducii » « unum penssem canipe a filando ». A questo significato ritorna il passo edito dal MOTTA (p. 36): « pesa ogni cosa pesi otto e libre cinque ».

pesarolus. Il doc. V ha: « unum pesarolum ». Nel *Glosssarium* del Du Cange « pesarolus » si interpreta per « statera, verticulum ».

petra, pietra. I documenti III e IV rammentano tre laveggie di pietra. Cf. sotto *lapis*.

pexius, pezzo, abete. Il doc. IV registra un letto (una lettiera) « de pexio ». Merkel (*Castello di Quart*, p. 35) avvertiva, esaminando il significato di « pessia »: « abete rosso, che nell'Italia settentrionale generalmente è detto *pezzo* ».

piatus, piatto, cosa piatta, nè convessa nè concava. Il doc. V dice: « unam duodenam et dimidiam confavotorum inter piatos et copeluetos ».

pivialis, piviale. Il doc. I, dove enumera molti paramenti e altri oggetti ecclesiastici, ricorda: « quatuor piviales ».

planela, pianella. Il doc. V riferisce: « centum lebios a planellis ». L'uso della pianella era assai diffuso, come apparisce dal Motta (pp. 80-1). Cecchetti (*Vesti*, p. 65) toglie da un doc. del 1459: « zocholi alti molto... zoè planele molto alte », donde possiamo dedurre la relazione d'identità esistente fra lo zoccolo e la pianella.

Il Verga (p. 55) a proposito delle pianelle nota che esse « non erano in fondo se non quei zoccoli che la sporcizia delle strade rendeva indispensabili alle dame, quando non andassero a cavallo ». Solamente si può chiedere perchè le dame poi fossero così ambiziosamente bramose d'aver lunghi strascichi. Cf.: « traynetus ».

Le leggi perugine colpiscono le donne che hanno le pianelle troppo ricche, di velluto, d'oro, d'argento (1508; p. 227), ordinando (1536; p. 231) che siano le « pianelle de drappo simplici senza alcuno guarnimento de oro nè de argento, nè quelli de corame ornate con drappe ». Non doveano essere più alte di 4 dita.

Nel Museo Civico Correr di Venezia, nella sala destinata a raccogliere gli abiti dell'antica società veneziana, si vedono molti di questi zoccoli, parecchi dei quali raggiungono tale altezza da diventare de' veri trampoli. E varî ne descrive o ne riproduce il Molmenti, (II, 418-9, 422-3; cf. I, 262), non senza avvertire che Pietro Casola li denominava appunto « zibre » o « pianelle ».

E il contratto nuziale veneziano del 1537 (p. 22), degli zoccoli dice tanto quanto delle pianelle riferiscono i citati documenti perugini: « un paio de zocoli de raxo bianco ». Presso Sacchetti (p. 14) leggiamo: « unum par de planellis ».

planeta, pianeta. Il doc. I fra le vesti e altri oggetti ecclesiastici registra: « quatuor planetas », e dal doc. II ne apprendiamo anche il valore commerciale: « florenos quatuor auri pro emendo unam planetam ». Non sappiamo peraltro se questo si considerasse come uno dei prezzi maggiori o come uno dei minori, il che sarebbe utile a conoscersi, specialmente trattandosi di una specie di oggetti, il cui valore può essere molto vario, a seconda della sua diversa ricchezza.

plumazolus. Nel doc. V: « quatuor piumazoli ab equo ». Avendo trovato « plumacium » nei doc. di Bardolino (p. 185) interpretai questa parola per « piumaccio, guanciale ». Nel caso presente si ha il diminutivo, e l'indicazione del suo uso; serviva adunque a modo di sella, siccome si usa ancor adesso, specialmente da chi cavalca sugli asinelli. Presso STAFFETTI, pp. 201-02, « plumacius » vale tanto materasso ripieno di piume di oca o di gallina, quanto anche cuscino.

pomelus -llus, bottone. Di questa specie di ornamenti fa più volte ricordo il doc. V, rammentando « duo miliaria pomellorum contrafactorum et soliorum », « unum filium [= filum] de pomelis de repo », « unam villavam (villanam?) de medietate cum pomellis . XXX . argenteis Cremonenssibus ». Da questo passo risulta che i pomelli servivano, in buon numero, per le vesti, mentre si vede che dei pomelli si faceva larghissimo uso. Evidentemente doveano essere di piccola dimensione. Nel secondo passo la frase *de repo* forse si può aggiungere a *filum*, intendendo un filo di refe per pomelli, ma non è escluso lo intendere di pomelli fatti di refe.

In Piemonte ancora men che un secolo fa le famiglie tenevano molti dischetti di legno, rotondi, forati al centro, che si infilavano con uno spaghetto: al bisogno, si cavavan di lì, si rivestivano di panno e se ne formavan bottoni.

Le « pomelle » si incontrano presso CITTADELLA (p. 513): « agugie da pomelle due mille quatrocento ». Poi a p. 516 si legge: « velleto uno longo con una pomellata d'oro intorno », e a p. 569: « pomellata » con « frangia ».

Il « pomello » diminutivo di « pomo » è un ornamento che si collega, e forse, in alcuni casi, si identifica colla frangia; ancorchè essenzialmente si accosti al bottone.

La spiegazione comune identifica *pomellus* a bottone, e sta bene; ma si tratta di bottoni adoperati anche a scopo di ornamento, a profusione, e perciò il significato stesso della parola bottone può forse applicarsi con una certa larghezza.

Il cronista De Mussis discorre più volte dei *pomelli*, tanta n'era l'importanza nel costume. Egli dice (col. 580 D) che le vedove portavano vesti di bruno « sine auro et perlis, sed solum cum pomellis dicti panni de bruna tantum », cioè i bottoni erano di quel medesimo panno bruno, di cui era fatto il vestito. Alcune vesti di gran sfarzo, dette « cipriane », erano « impomellatae de antea a gula usque in terram pomellis argenti deaurati vel de perlis ». L'ornamento correva dunque sui contorni, poichè quelle vesti non erano sul dinanzi chiuse, ma aperte (col. 580 A). Poco innanzi (col. 580 C) soggiunge che le vecchie matrone portavano, al tempo in cui egli scriveva, mantelli; e il mantello « est pomellatum de versus gulam pomellis argenti deaurati vel de perlis per unam spallam et fiunt pro maiori parte cum collare ». Questi passi fanno vedere che l'uso dei pomelli era estesissimo e perciò non ci meraviglieremo se in tanta abbondanza essi si trovavano nella casa modesta del nostro merciaio.

Anche il VERGA (p. 16) spiega *pomelli* per bottoni.

L'etimologia del vocabolo aiuta ad intendere qual ne fosse la forma. Pare che se a Piacenza ed altrove questi oggetti si adoperavano in forma di mela, « pomo », si usassero altrove in forma di « pera ». Infatti se « pomello » viene da « pomo », « perolo » viene da « pera », e perciò probabilmente pomello e perolo hanno lo stesso significato, o almeno un significato affine.

De' peroli tacciono i nostri documenti, ma in ricambio è di essi frequente il ricordo in tanti altri documenti che si riferiscono alle vesti. CECCHETTI (*Vesti*, p. 126) cita da un doc. del 1366: « peroli bianchi e indoradi », e a pp. 91-4 descrive i « peroli » quali bottoni a pera, avvertendo ch'essi si annoveravano tra i principali ornamenti alle vesti maschili e femminili. Un doc. del 1392 (ivi, p. 92 parla di 66 *peroli* grossi d'argento, rotondi. Una deliberazione del Senato Veneziano del 1334, che CECCHETTI cita (p. 95), riguarda « perolos argenti vel argenti deauratos » che si usavano come ornamento alle maniche. Anche le borse, secondo il Cecchetti, sono alle volte ornate con « peroli di perle ».

BEVERE (XXII, 318) descrive la impomellatura, bottoniera, da « pomettus » bottone, fra le vesti da donna.

Il DU CANGE si mantiene sulle generali, spiegando « pomellus » per ornamento nelle vesti sacre, e « pomellata, impomellata » quale veste ornata di pomelli.

MOLMENTI (I, 445) riferisce dal testamento di Francesco Dandolo, 1339: « tunica habet pirolos intaiatos de argento inaurato », e (p. 258) spiega *peroli* per « bottoni a pera », collocandoli fra gli ornamenti delle vesti maschili e femminili.

Il nostro documento ricorda i *pomelli Cremonesi*. Che cosa proprio si voglia specificatamente significare con questa frase, non risulta. E a credere che Piacenza ricevesse dalla vicina Cremona una forma particolare di questi bottoni.

ponzonus. Dopo il ricordo di una *sesta* per segnare il cuoio, e prima della menzione di alcune cassette della bottega, il doc. V ha: « duos ponzonos ». CITTADELLA (p. 493) trae da un doc. del 1493 il passo: « item stadera una de ferra grande cum il suo ponzo ». Sarà dunque il *romano?*

pugilaris. Il doc. V reca: « duodecim pugilares de cornu parvos ». Si allude a tavolette da scrivere, poichè queste, se di piccole dimensioni, si diceano *tabellae* o *pugillares*, cf. LUPI (p. 24). CECCHETTI, *Libri* (p. 363), opina che nelle scuole si adoperassero in luogo della carta le tavolette, non cerate; peraltro non mi sembra che i documenti da lui citati convalidino questa sua opinione, almeno in tutta la sua estensione.

quarelus. Nel doc. V leggo: « tres quarelos çingiarum ». Che si alluda forse a parti di una cinghia, le quali fossero di forma quadra? Ovvero che sia da interpretarsi per: ferro ricurvo (specie di lesina) adoperato per le cinghie? L'uso della voce « çingiarum » al genitivo non si oppone a tale interpretazione.

ramum, rame. Ricorre assai di spesso questa parola nei nostri documenti. Il doc. I ci parla di due laveggi, di due padelle, di un desco, di una cazza di rame. Il doc. III parla di vari laveggi, più o meno grandi, dello stesso metallo. Nel doc. IV troviamo pure ricordati alcuni laveggi, una padella e una cazza di rame. Il doc. V ci mette sott'occhio tre laveggi ed una secchia di rame.

ripus repus, refe. Nel doc. V, dove gli oggetti muliebri spesseggiano, il refe è frequentemente menzionato. C'è molto refe bianco, rosso e nero. Ci sono i pomelli, i cordoni, le borsette di refe. Un po' più oscura è la frase, che s'incontra pure nello stesso documento: « tres duodenas agugetarum repi, longitudinis unius brachii pro qualibet », ma poichè *agugeta* sembra essere una specie di cordini, con cui si allacciavano le vesti, così anche questo passo s'accorda perfettamente coi precedenti.

robaça. Il doc. V ha: « medium miliare de robaçis », e questa notizia si trova fra gli *scacchetti* e l'ottone, senza che si possa dedurre di lì alcun elemento interpretativo. Appare soltanto che si doveva trattare di cose piccole o comunque di secondaria entità. Forse si intendeva: robaccia, minutaglia?

ronzinus, ronzino. Il doc. V ricorda dodici correggie « a ronzino ».

sapa, zappa. Doc. IV: « unam sapam ».

sartor, sarto. Di lui e delle piccole forbici, che usava, parla il doc. V: « quatuor forcelatas a sartoribus ».

scacheta. Il doc. V inizia una serie di bagatelle, di varia specie, con queste parole: « medium miliare de scachetis inter nigras et albas ». Come si potrà pensare mai agli scacchi per giocare, mentre 500 di essi sarebbero ben troppi? Tuttavia nei documenti ch'ebbi a mano trovai ricordati questi soltanto: « tabularium a scacchis » nell'Inv. Sacco (p. 51). VAYRA (p. 166, n. 1169) riferisce: « ung coffret petit, ou sont les eschacs d'argent ». Ed è anche vero che nei giuochi di scacchi, di dama, e simili, i pezzi si dividono in bianchi e neri, per distinguere le forze rispettive dei due giocatori.

scacia. Il doc. V riferisce: « unam scaciam pro cusiendo bragerios ». Se talvolta le brache erano di cuoio, e se ad ogni modo erano in panno assai forte e duro, si saranno usati trivelli, succhielli, punteruoli, e a qualcosa di simile penseremo per interpretare questa parola. Nel *Gloss.* del DU CANGE trovasi « scacia » nel senso di stampella, bastone. Nel documento ora citato la *scacia* precede le forbicine dei sarti.

scadilarius. Il doc. V reca: « duos scardilarios ligni », fra tre boccali di stagno e due scodelle di peltro. Mi chiesi se fosse il caso di correggere il testo, che non è sempre corretto, riducendo la parola a « scudilarios », cucchiaio. Presso il Du Cange si registrano « scudilaria rami ». O modificando la parola, con facile metatesi, in « scalidarius » penseremo a scaldini, rivestiti di legno?

scadora. Il doc. V, dopo aver ricordato il *pesarolus*, specie di stadera, nota: « duas scadoras rami ». Che sia un errore per « staderas »? O piuttosto trattasi di due scaldini di rame?

scalla. Il doc. IV ha: « unam scallam de barixellis », dal che suppongo si volesse significare lo scanno su cui poggiano i barili e le botti.

scarsela. Il doc. V enumera: « sex scarselas ab homine ». Sembra trattarsi di scarselle, separate dagli abiti, e da portarsi probabilmente appese alla cintura.

scrana, scranna. Ne parlano i doc. III e V.

scrineum, scrigno, armadio. Il doc IV ricorda tre scrigni, nonchè « scrineum novum de nuce ». Nel doc. V trovo: « scrineum a duobus coperchiis », colle quali ultime parole si alluderà a due cassetti in esso aperti; il passo mi ricorda che nell'Inv. Sacco (p. 50) menzionasi « scrineum sine coperchio ». Il doc. III scrive: « unum scruneum », nella quale parola veggo soltanto una varietà grafica per *scrineum*; anche gli oggetti che a quella parola fanno compagnia mi sembra autorizzino tale interpretazione.

Secondo i documenti veneziani editi dal LUDWIG (p. 304) lo scrigno è un armadio ferrato. STAFFETTI (pag. 313) parla dello *scrineus* in cui chiudevansi le granaglie e la farina.

Nell' Invent. Aleardi si parla più volte (pp. 46, 47) di scrigni « cum claxaria et clavi »; ma quivi troviamo menzione della serratura e della chiave anche rispetto ad altri oggetti che non sono gli scrigni. Così p. e. avviene di leggervi (p. 51): « unus cassonus picii cum clasaria et clavi ».

scudela, scutella, scodella. Il doc. III ricorda « quatuor scutellas terre » e il V « octo scudelas de peltro ». C'erano dunque in uso e scodelle di terra e scodelle di peltro. CITTADELLA (p. 493): « scudelle di peltro ». Nel *Gloss.* del DU CANGE si registrano: « scudilaria rami ».

Il DE MUSSIS (col. 583) nota fra gli utensili in uso a Piacenza al tempo suo, e (pare) introdottivisi di recente, anche le scodelle e gli scodellini di pietra. Cf. « scadilarius ».

scuriata. Il doc. V registra: « unam duodenam manicorum a scuriatis ab equo », cioè: dodici manichi di scudiscio, di sferza da cavallo.

seda, seta. Si ricorda nel doc. V più d'una volta, e potea esser di vario colore, se ivi si ricordano le treccie « de seda triplici colore ». Cf. sotto « sericus ».

sedacius. Fra due panche ed un'emina di legno, il doc. IV enuncia: « unum sedacium ». Si dovrà intendere setaccio, mentre il dialetto piacentino usa in questo significato la parola « sdazz ». In un documento Pistoiese del 1235 (« *Lib. Censuum* » di Pistoia, p. 204): « unum staccium ruptum ». STAFFETTI (p. 196) registra *sedacius* e aggiunge: « di sottil trama a fili di settola, onde il nome, di crine, o di tela di ferro ».

sericus, setaceo (simile alla seta?). Il doc. V ricorda: « libras decem serici de diversis coloribus », « unam duodenam de cordonis de serico ».

setta (?). La lettura di questa parola non mi è chiara nel seguente passo del doc. V: « sex duodenas de augetis de setta (?) et camusia ».

sextus, sesta. Il doc. V reca: « unum sextum pro signando corium ».

situla, situlla, secchia. Nel doc. III si parla tre volte della secchia come della unità di misura di capacità. Nel doc. IV invece abbiamo lo stesso nome a determinare la secchia, come oggetto determinato: « unam sytullam feratam ab aqua cum una captia ramy ». In quest'ultimo senso occorre lo stesso vocabolo nel doc. V: « due situle rami ». Similmente nell'inventario di Bardolino (p. 186) e nell'Inv. Sacco (p. 50) « situla ab aqua ».

soata, sogatta, soatta. Nel doc. V: « quatuor grossas de augetis de cervio et soata ». Il passo pare abbastanza chiaro se si interpreta *augeta* per *agugeta*, così che significhi il cordone di cui si parla sotto quest'ultimo vocabolo.

solius. Nel doc. V si legge: « duo miliaria pomelorum contrafactorum et soliorum ». La parola *solius* quale si trova in un doc. del 1532 viene dal MANNO (p. 770, *Gloss.*) spiegata per *liscio*.

soma. Veramente la soma è unità di misura di peso (cf. GAITER, XXIV, 391), ma nel caso nostro pare che il vocabolo sia assunto come unità di misura di capacità, forse nel senso che vi si contenesse tanto da pesare un multiplo della soma. Fra una tinella e una veggia, il doc. IV menziona: « unum urnum de somis quatuor ».

sonagius, sonaglio, campanello. Il doc. V nota: « duos sonagios ».

speculus, specchio. Nel doc. V leggo: « duodecim speculos parvos ».

speronus, sperone. Nel doc. V: « quatuor speronos ».

spola, spola. Il doc. V reca: « quatuor spolas a texendo ».

stagnata, così nel doc. V, e alla lettera varrebbe: pentola stagnata; ma forse il nome si applicava anche ad una pentola che non fosse stagnata. Nell'Inv. Sacco (p. 50) trovo: « stagnolus, stagnata », e in quello di *Bardolino* (p. 186): « stagnolum ». MANNO registra: *stagnara, stagnera* per vaso per acqua, mesciacqua; e tien nota anche di *stagnello*, stagnuolo, vaso di stagno. MERKEL, *Tre corredi* (pag. 137), parla unitamente del *bronzino*, dello *stagnino*, del *ramino*; egli pensa che questi nomi indicassero non forme diverse di vasi, ma vasi di differenti materie. Tuttavia, come notai, neanche quest'ultimo punto è fuori d'ogni contestazione. Il VERGA (p. 32) a proposito di *stagnata*, ch'egli trovava nelle sue leggi suntuarie milanesi, avvertiva doversi tener conto dell'uso e delle forme dialettali, e aggiungeva che perciò egli traduceva *stagnata* con caldaio (caldaia), che sarebbe veramente un vaso di rame. Anche

oggidì nel dialetto di Massa si dice: « Stagnata per tener l'olio »: la stagnata serve anche per tenervi il latte, nel qual caso dicesi anche *ramina*; cf. STAFFETTI, p. 220.

stagnum, stagno. Nel doc. V leggo: « tres bochales de stagno ».

starium, stajo, misura di capacità. Frequente menzione ne fa il doc. III, parlando di una veggia capace di 11 e di altra di 16 staja; e così ancora di una più piccola capace di 7 staja. Poi si ricordano pure sei staja di vino vecchio.

Quest'ultimo dato conviene con quanto dice BEVERE (XXII, 711), che spiega *starum* per misura di liquido. Il doc. V tiene nota di due vegge minori, ciascuna delle quali era capace di 4 staja.

statio, bottega. Il doc. V ricorda cassette, bancali e cassoni collocati nella *statio*, cioè nella bottega. Nel caso nostro si tratta di una bottega di merceria esistente a Piacenza.

GAITER (XXIV, 388) interpreta *statio* per *bottega stabile*.

strigia, streglia, stregghia. Il doc. V reca: « sex strigias ab equo ». BEVERE (XXII, 715) registra: « strigilis ».

tabula, tavola, che coprivasi colla tovaglia, laonde il doc. V enumera: « sex toalias a tabula ». Il DE MUSSIS (col. 583) nota come d'uso moderno le tavole lunghe.

talia, stria, riga. Leggo nel doc. V: « unum gabanum a taliis de blavo ab homine ». Il gabbano era adunque striato di azzurro.

tela, tela. Il doc. V ricorda tela bianca, e verde e gialla e turchina. Nei documenti medievali non è raro l'accenno alla tela. Presso CITTADELLA (p. 476) leggiamo: « tela de revi », e ancora (p. 477): « fodrete de tela de Cambriz ». Nel doc. del 1532 pubblicato dal MANNO (p. 747) si parla di una « tela grande in quattro pesii (= pezzi) ».

telus, telo. Il doc. V reca: « tria paria lenzolorum de tribus telis et dimidio pro quolibet eorum ».

terribulus, torribolo. Due se ne menzionano nel doc. I, insieme con parecchi altri oggetti di chiesa. È detto « tirabulum » in un doc. Parmense del 1510 (BENASSI, I, 275).

tes[t]um. Fra il *massaricium* trovato nella cucina, il doc. I ricorda: « unum tescum rami ». Penso che sia da leggere: « testum » vaso, testo.

Veramente, nel latino classico « testa, testum », donde l'ital. *testo*, questa parola si usa solo nel senso di vaso fittile.

testus, tessuto. Il doc. V cita: « sex testos filii a femina ». In altro luogo il medesimo doc. si esprime in modo da far dubitare di che si tratti, poichè lo misura a libbra, il che per un tessuto non sarebbe conveniente: « unam libram de testo a femina, coloris viridi et cilestrino ».

Ma anche in questo caso l'aggiunta *a femina* fa credere che si tratti di un oggetto già elaborato, se n'era ormai fissa la destinazione, e ciò corrisponde bene ad un tessuto, anche se il vestito non era fatto.

Presso MOTTA (p. 75) trovo: « tessuto uno de bianco a la damaschina ».

texere. Si usava tessere in casa, e il doc. V menziona appunto « quatuor spolas a texendo ».

tina. Nei doc. I, III si ricordano tine. Una « tina salgarii » cioè di salice. avevo trovata nell'Inv.. Sacco (p. 51); similmente nell'Inv. di Bardolino (p. 186). — *tinella*, nel doc. IV.

tinagia, tenaglia. Pare che se ne avesse in abbondanza, se il doc. V menziona: « quatuor duodenas de tinagiis feri ». Ma l'inventario si riferiva ad una famiglia che aveva una bottega da merceria, e nelle botteghe si può aver bisogno di buon numero di oggetti, che nelle abitazioni private occorrono meno di sovente.

toagia, tovaglia. Il doc. III ricorda quattro *toagias* che formano 13 braccia (di lunghezza) « blachia tredecim ». Non erano grandi, mentre presso CITTADELLA (p. 483) un documento ci parla di un pezzo di tovaglia di refe lungo braccia 31, alto braccia 2 $^1/_2$. Il doc. V ha: « sex toalias a tabula », il che corrisponde sostanzialmente alla « toaia a dischio », che s'incontra nell'Inv. Sacco (p. 51). Vagamente il doc. III ricorda: « dùas toagias » senza entrare in particolari.

Nell'Inv. Aleardi (p. 47) trovo: « toalee a disco ». SACCHETTI, (p. 10) menziona: « tabolea » « tabogla ».

toagiola, tovagliolo. Il doc. III è molto esplicito: « duas toagiolas a manibus ». Nell'Inv. Sacco (pag. 51) trovai la « toalia a mano » e l' Inventario Aleardi (p. 47) mi dà: « toalee a manu ». SACCHETTI (pag. 10-1) ha: « tobaglucia » « tovaglucia ad nasum ».

tortaria. Il doc. IV ricorda, fra una catena di ferro e il gran paiuolo per il bucato, anche « unam tortariam ». Intenderemo ciò che in francese si chiama *tourtière*, vale a dire l'utensile che serve per far la torta?

Senza dubbio la *torta* era tra i cibi spesso usati, come altrove, anche in Piacenza, poichè ce ne informa il DE MUSSIS (col. 581 E).

traynetus, traino (strascico nei vestiti muliebri). Il doc. V ha: « brazias . XII . de trayneto ». Questo oggetto si trova fra i tessuti e le sete; e si tratta evidentemente di un panno. CASANOVA (p. 92) pubblicò un ordine suntuario Senese del 1460, in cui si permette, in date circostanze, alle donne di portare « veste et mantegli senza alcuno traino ».

Le proibizioni contro il *tragino* sono frequenti nelle leggi suntuarie Perugine, fin dal sec. XIV. Infatti in una provisione, appunto di questa età, si vieta che la « gonella trascinare possa... ». FABRETTI (p. 166). In altre disposizioni si fissa la lunghezza del « tragino » (anno 1508; op. cit. p. 221; anno 1536, p. 230). Nel 1502 (p. 213) proibivasi di « portare tragino per terra de vesta de alcuna qualità ».

uncia, oncia, specie di peso. Il doc. V menziona: « tres uncias auri luchexi ». Applica lo stesso peso ad altro oggetto, prezioso per materia, il documento II, parlando di un calice dorato « ponderis unciarum octo ».

urcia, orcio. Il doc. V: « duas urcias lapidis ».

urnus, urnetus. Il doc. III ricorda esemplari dell'una e dell'altra specie, e dell'*ursus* dice ch'era capace di 4 staja. Nel *Gloss.* del Du Cange si registra: « urna » come misura dei liquidi. Presso Tommaseo-Bellini *urna* e *urnetta* si spiegano, non determinatamente, per vasi.

veges, veggia. Il doc. I ricorda: « duas vegetes comunes » cioè di grandezza usuale. Due grandi veggie s'incontrano invece nel doc. III.

Il doc. IV determina la cosa, ricordando una veggia della capacità di 11 staja, ed una capace di 16 staja. Non minore varietà di notizie ci viene fornita dal doc. V dove parlasi di veggie capaci ciascuna di un carro, mentre tre possono contenere un moggio ciascuno. Vi si parla anche delle *borchete* (borchie, brocche, chiodi) che si usavano per le veggie, *a vegetibus*, il che significa che le veggie erano di legno.

Nell'Inv. di Bardolino (p. 186) c'è: « veça », veggia. Della veggia e delle varie forme in uso, discorre Staffetti, p. 189-90.

veguticullus, diminutivo di veggia, veggiolo; il doc. IV ha: « unum veguticullum capacem stari septem ». In confronto delle veggie, che contenevano 11 o 16 staja, questo apparisce piccolo, poichè non può riceverne che dette. Simile è « viçolum » che trovai nell'Inv. Bardolino (p. 186). E più significante ancora è « veieticulus castagnarii, v. largii, v. picii », siccome si legge nell'Inv. Aleardi (p. 52), cioè di castagno, di larice, di abete. Cf. « vezola », « vezolus ».

velutus, velluto. Nel doc. V leggo: « brachios duos veluti viridi et vermilii coloris ».

Da un altro passo dello stesso doc. apparisce che col velluto si facevano borse; certo quelle che si appendevano alla cintura.

vezola, vezolus. Diminutivo di veggia. Il doc. III accenna vagamente ad una « vezola », ma il doc. V ricorda due « vezoli » capaci ciascuno di quattro staja. Come si è veduto, il « veguticullus » ricordato nel medesimo doc., conteneva qualcosa di più, cioè 7 staja.

vila[n]a. Il doc. V reca: « unam vilauam de medietate, cum pomellis . XXX . argenteis Cremonenssibus ». Il Du Cange registra: « villanus », specie di vestito, velloso.

viridis, verde. Nel doc. V si ricorda un tessuto da donna di color verde e celeste, un velluto verde e vermiglio.

zacheta, giacchetta. Il doc. V menziona: « unam zachetam blavi, ab homine ».

zingia, çingia, cinghia. Il doc. V subito dopo alle corregge per il ronzino, menziona: « duodecim zingias disfulcitas », cioè non apprestate. E nello stesso documento, subito appresso al ricordo di 12 pesi di corde, di varia dimensione, s'incontra: la frase « tres quarelos çingiarum ».

zingillus, forse: cinturini (?). Il doc. V ha: « unam duodenam zingillorum parvorum ».

zisoria, cesoia. Il doc. V ricorda: « duo paia de zisoriis » ed ancora menziona le piccole cesoie, che servivano a tagliare la carta « duode[ci]m zisoretas a papiro ». CASANOVA (p. 79): « doi paia de cessoie ».

Cf.: « forceleta, forvex ».

zonchulas. Il doc. V: « duodecim zonchulas corde pro bobus ». Forse da *coniugla*, *jungla*, cioè « corium quo vinciuntur ac coniunguntur boves » (DU CANGE). Ora « zóncola » vive nei dialetti per indicare le corregge che assicurano i corni dei buoi al timone del carro.

zupa, giubba. Il doc. V: « unam zupam de rubeo ». MANNO (nel *Gloss.*) annota: « zuppone », e spiega per giubbone, vesta stretta da busto. MAZZATINTI (*Leggi Eugubine*, p. 299) da un doc. della fine del sec. XV: « ziupponi d'huomini come di donne ». Della *giubba* discorre, colla sua solita competenza, il MERKEL (*Decam.*, pp. 372-5). Trovai « zupa », giubba, nell'Inv. Sacco (p. 51).

Secondo il DE MUSSIS (col. 581 A) gli uomini a Piacenza adoperavano « zuparellos curtos et strictos ».

STAFFETTI (pp. 193-94) ricorda le « zupe », i « zupelli », i « zuponi » quali vesti affini al farsetto, e quindi corti, stretti, adatti a tener caldo il corpo.

NOTA FINALE. — M'incontrai troppo tardi, per usarne a tempo, nel lavoro del Prof. F. GABOTTO, *Inventari messinesi inediti del Quattrocento*, in *Arch. stor. Sic. Orient.*, IV, 164. Ivi si accenna all'uso dei tre colori a proposito di un anello « cum tribus lapidibus diversorum colorum »; egli cita una cintura, 1399, di re Martino I, ch'era di seta bianca, rossa e verde. Non trascuro il ricordo di « agugli » (III, p. 270). Notevole per noi è pure (p. 259) il lenzuolo « ad tria timpagna », che veramente sembra corrispondere a teli, o alcun che di simile (cfr. ivi, p. 487). Ma i punti di contatto fra gli inventari messinesi e i nostri non sono tali da chiarire quei passi di questi ultimi, che hanno ancora bisogno di spiegazione. Gli inventari editi ed illustrati da Gabotto sono 6, dal 1406 al 1465.

ERMANNO FERRERO

COMMEMORATO

DA

ANTONIO MANNO

La domenica, 18 maggio del 1879, il caro Vincenzo Promis ed io, appena terminata la quindicinale adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia delle scienze di Torino, ci affrettavamo a cercare Ermanno Ferrero che, nello stesso palazzo e nel Museo di antichità, stava meditando sopra un marmo scritto. Gli recavamo, affettuosamente solleciti, il giocondo annunzio ch'egli, neppure ventiquattrenne, con dimostrazione senza precedenti, era stato eletto socio effettivo di quell' insigne Accademia (1).

Successo straordinario, ma meritato, per quel giovane che, nella tesi per la laurea legale ed in quella per l'aggregazione alla Facoltà di lettere e di filosofia, aveva dato saggi di ingegno, di studio e di critica tanto notevoli da collocarlo, fin da allora, in prima fila fra gli studiosi italiani.

*
* *

La sua vita, di mezzo secolo, non si svolse nelle pubbliche agitazioni, ma negli studi severi, lunganimi, pazientissimi e nell'onesto, diligente ed efficace insegnamento. Cosicchè, scambio di una narrazione, io preferisco informare il lettore dell'opera di Ermanno Ferrero in forma schematica.

Espongo donde uscisse, quali siano stati gli uffici suoi e le onorificenze; come pensassero, di lui, maestri competenti ed indico, bibliograficamente, l'imponente mole dei suoi scritti.

*
* *

Ermanno Ferrero sortì la tempera dello storico. Mente equilibrata ed arguta. Cosicchè non si lasciò indurre, attrarre, affannare, ingannare da parvenze speciose.

Senza preoccupazioni personali, svestendosi delle passioni, indagò serenamente la verità, la sola verità, tutta la verità.

---

(1) È noto quanto sia rigido il sistema di votazione per le elezioni dei Soci: è necessario riportare i quattro quinti dei voti.

Senza urgenze e necessità famigliari, anzi in condizioni di vita agiata, potè, come non possono molti, consacrare, senza vantaggi materiali, i lunghi anni in quelle faticose indagini che sole conducono ad opere durevoli.

Senza aspirazioni imperiose, senza avidità ambiziose che opprimono la serenità della mente, gli fu dato di procedere con passo diritto e fiero nei giudizi storici; spogliandosi da opportunità e da opportunismi, neppure di convenzionali riguardi.

Senza preconcetti di parti politiche o di scuole filosofiche che, pur troppo, affogano molte coscienze impazienti di successi; non si trovò, come i più (dico cosa grave ma che sento), colle braccia legate e dover dire così e non poter dire così.

Nell'opera ardua, quasi ieratica, dell'apostolato storico, lo sorreggevano tre grandi forze.

Un corredo ricchissimo di erudizione, quali pochi posseggono. Un criterio meditativo e logico; sempre calmo, senza escludere, in circostanze solenni, qualche vampa sincera di entusiasmo. Una memoria così tenace, così singolare che maravigliò quanti seguirono le sue efficacissime lezioni: quanti udirono le sue affascinanti conferenze, fatte *a braccio*, con lucidità sorprendente ed ordine perfettissimo (1).

Memoria prodigiosa che non era tanto dote di natura, quanto frutto di fortissimi studi: *Cui lecta potenter erit res — Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo!*

*
* *

E di facondia fu maestro e modello. Vibrata, nitida, baritonale la voce, il porgere pieno di dignità, il fraseggiare sobrio, preciso, evidente, corretto. Lucidissima ed attraente la esposizione. A volte, quando descriveva, specie le battaglie, più che oratore era artista, le parole sue pennellate, di buon tocco e felicissime.

Tutta la Torino intellettuale lo applaudì caldamente in quella solennità che fu bandita dalla Deputazione di storia patria, nell'aula storica del Senato subalpino in Palazzo Madama, nella quale addì 13 del maggio 1906, al cospetto di Principi, davanti alle autorità, con un semplice preavviso di due giorni, con improvvisazione erudita ed affascinante, faceva sfilare uomini e fatti ed all'attentissimo avido uditorio esponeva una splendida rassegna delle cause e delle vicende della vittoria torinese del 1706 e delle azioni gloriose dei due gran Principi di Savoia e del popolo subalpino.

*
* *

La lunga, difficoltosa, intensa e paziente sua preparazione per l'opera magistrale sulle *Campagne in Piemonte, durante la guerra per la successione*

(1) Ricordo, fra altre, una conferenza, nella sala Troya di Torino, nella quale, illustrando le antichità torinesi, preannunciava ordinatamente un centinaio di proiezioni luminose, senza foglio che le indicasse.

di Spagna (1703-1707); cominciò a stancarlo e poi a turbarlo, e sfiduciarlo Incontentabile per sè, anche dopo il vero trionfo di Palazzo Madama, temette, e non era, che la fibra fortissima si raffievolisse; si spaventò, e non era, che il sussidio della memoria volesse abbandonarlo.

*
* *

Nel mattino del 14 ottobre del 1906, nella sua villa di Tetti Albera presso a Piobesi scrisse un lungo testamento, lucidissimo, affettuoso per i suoi, pieno di particolari e di indicazioni.

In esso, con mano ferma, scriveva:

« Un saluto ai corpi scientifici che mi accolsero giovane nel loro seno « ed ai quali fui onorato di appartenere. L'espressione del mio rincresci- « mento alla R. Deputazione di storia patria se non ho potuto mantenere « l'impegno con essa.

« Le copie dei documenti di Torino, Parigi, Vienna, ecc., fatte per il « lavoro, a cui attendevo per incarico della Deputazione di storia patria, sono « nel mio studio di Torino insieme col vol. II dell'opera già compilata in « massima parte; ma bisognevole di ritocchi e di correzioni.

« Nel mio studio di Tetti Albera vi sono carte, note, ecc., per il lavoro, « specialmente per le Appendici all'ultimo volume. Sullo scrittoio vi sono « prove di stampa, capitoli dell'introduzione al primo volume, già pronto.

« Il tutto è da consegnare al barone Manno. L'introduzione ha d'uopo « di riscontri, di aggiunte, di mutazioni. In una scatola vi sono le schede « per l'Indice generale di tutto il testo stampato e dei fogli impaginati del « capitolo VIII ».

*
* *

Poco dopo, alle ore 16, il turbato ERMANNO, che fu credente, repentinamente rendeva l'anima sua a Dio creatore!

*
* *

Di statura più che sulla mezzana, bruno, asciutto di membra, diritto, serio, con portamento sempre dignitoso. Affabile cogli amici. Cogli scolari autorevole, esigente, ma nei limiti dell'equità e sempre rigoroso per sè nei suoi doveri.

*
* *

Con tradizioni di molta coltura in famiglia le continuò accrescendole come per le importanti collezioni di antichità, di quadri, di armi e di uniformi militari. Di tutto ciò fu appassionatissimo e trovò in casa sua, nella degna consorte e nelle figlie sue, affettuose e zelanti collaboratrici (1).

(1) Le collezioni di quadri, di disegni, di stampe, di rarità e di armi sono veramente notevoli e sarebbe da desiderare che se ne procurasse un catalogo descrittivo. La raccolta

*
* *

Il nome di ERMANNO FERRERO rimarrà indelebile nel Libro d'Oro degli studiosi subalpini. Alla memoria sua tributo saluti commossi, affettuosissimi.

A. M.

---

di *monete* fu radunata da Ermanno e sono pezzi romani e greci. Il nonno gli avea lasciato *medaglie*; egli le accrebbe.

Fu sua la collezione importante di oggetti militari; armi da gitto e da pallottola; di taglio e di punta, di difesa ed offensive; vesti ed arredamenti militari; parecchie di armaiuoli celebri, molte con fine lavorazioni; talune rare; tutte scelte con gusto ed intelligenza.

Le *stampe*, i *disegni*, i *quadri* e le *miniature* radunati in buona parte dal nonno Pietro Baldassarre. Importanti i quadri ad olio, del delicato pennello di Giovanni Migliara, maraviglioso negli interni e nelle prospettive. Antiche tavole del Breughel e dello Sprangel. Tele moderne di Giuseppe Bisi, di Pelagio Palagi, di Massimo d'Azeglio, di Angelo Inganni, di Ciro Ferri, del Manzi, del Gallavresi, dell'Appiani; acquerelli del Migliara, del Magnani, di Teodolinda Migliara, del De Gubernatis (che fu per un poco segretario di Carlo Alberto). dello Storelli (di cui un bellissimo ritratto), di Camillo Gandolfi, ecc.

Incisioni in numero e scelte e vi si trovano dei Durer, dei Bertolozzi, dei Morghen, dei Porporati e di tanti altri famosi bulini.

Parecchie *curiosità*, fra le quali simpaticissima una statuettina d'avorio che rappresenta il duca Carlo Emanuele I.

APPENDICE I

GENEALOGIA.

I. — *Bartolomeo* († 1631) in Canale; sp. Antonia...

1. — *Michele*, ucciso dagli spagnuoli (1636).
2. — *Giampietro* (II).
3. — *Lorenzo* († 1660).

Pietro Francesco.

Lorenzo († s. l.), chirurgo in Canale.

4. — *Giovanni* Matteo.
   1) *Maurizio*, notaio in Valfenera.
      (1) *Matteo*, notaio a Valfenera.

Giambattista.

Matteo, medico.

      (2) *Giuseppe*, prete.
5. — *Violante* Ottavia, sp. Vincenzo... chirurgo in Valfenera.
6. — *Paola*, sp. Giovanni Battaglio di Canale.
7. — *Lodovica*, sp. Pietrino Ardizzone, da Cisterna.
8. — *Anna Maria*, sp. Giovanni Bossotto, da Cisterna.
9. — *Antonina*, sp. Ambrogio Chiesa.

II. — *Giampietro* († 1669), segretario del comune di Sanfront.

1. — *Lodovico* (III).
2. — *Francesco* Bartolomeo; ucciso dai Francesi in Bricherasio (1690) chirurgo, a Savigliano.
   1) *Giambattista*, chirurgo a Canale.

Francesco.

      (1) *Giambattista.*
      (2) *Gian Matteo.*
   2) *Cristina.*
   3) *Lodovica.*
3. — *Michele* († 1703).
   1 *Giampietro* († s. l.).
   2) *Giuseppe.*

III. — *Lodovico* († 1699), segretario del comune di Sanfront, sp. Lucrezia Ceruti.

1. — *Caterina*, sp. notaio Francesco Fenocchio, da Cavour.
2. — *Gianpietro* (IV).
3. — *Baldassarre* (n. 1677 † 1754), insinuatore provvisorio a Cornegliano d'Alba (1694, 22 gennaio); notaio collegiato in Torino.
4. — *Francesca* Maria, sp. Vassallo Sebastiano Giuseppe Prina.
5. — *Rosa* Enrica (n. 1679, † 1764).
6. — *Paola* Beatrice, sp. Ignazio Forneri, torinese.

IV. — *Giampietro* (n. 1694, † 1745), « speciaro » in Torino, sp. Giovanna Caterina Fenolio (n. 1697, † 1739).

1. — *Lucrezia* Maria Margherita (n. 1715).
2. — *Baldassarre* (V).
3. — *Lucrezia* Maria Lucia (n. 1717).
4. — *Teresa* Cecilia (n. 1719, † 1768), sp. avvocato Stefano Gallina. Uno dei loro figli: Domenico, dalla moglie Paolina Chesalet, ebbe Stefano Gallina (n. 1790, † 1867) che fu conte (1834), primo segretario di Stato per l'interno (1841), ministro di Stato e senatore (1848). Celebre restauratore delle finanze piemontesi.
5. — *Elisabetta* Margherita (n. 1720, † 1768).

6. — *Rosa* Maria Caterina (n. 1721).
7. — n[a] . . . (n. 1722).
8. — *Giuseppe* Vincenzo (n. 1723, † 1777).
9. — n[a] . . . (n. 1724).
10. — *Giorgio* Maurizio (n. 1725, † 1751).
11. — *Vittoria* Caterina (n. 1726, † 1785), sp. Francesco Massone.
12. — *Carlo* Michele (n. 1727).
13. — *Claudio* Francesco Ignazio (n. 1729, † 1752).
14. — *Paola* (n. 1730, † 1787), sp. Lodovico Cinquatti.
15. — *Giacomo* Antonio (n. 1731, † 1798).
16. — *Pietro* Domenico (n. 1732, † 1784).
17. — *Giovanni* Paolo (n. 1737).
18. — *Giovanni Battista* (V'). *Linea attuale.*

V. — *Baldassarre* Lodovico (n. 1716, † 1788), sp. Anna Richelmi († 1761).

1. — *Giovanna Caterina* (n. 1753, † 5 maggio 1819), sp. (Torino, 9 marzo 1779) conte Giambattista Bertalazzone d'Arache († Torino, 6 aprile 1796).
2. — *Pietro* (n. 1754).
3. — *Vittoria* (n. 1755, † 1761).
4. — *Carlotta* (n. 1756, † Torino, 9 settembre 1798), sp. (Torino, 15 dicembre 1793) conte Pietro Luigi Bertalazzone di San Fermo.
5. — *Paola* (n. 1757).
6. — *Rosa* (n. 1758, † 1790).
7. — *Teresa* (n. 1760).

LINEA ATTUALE.

V[1]. — *Giovanni Battista*, di Giampietro (n. 1739, † 1816), sp. Luisa Boyer (n. 1766, † 1801).

1. — *Baldassarre* (VI).
2. — *Teodolinda* (n. 1789, † 1860), sp. . . . Sismondi.
3. — *Adelaide* (n. 1791, sp. . . . Rulani.
4. — *Matilde* (n. 1793, † 1871), sp. 1° Luigi Cauda; 2° Stefano Nicola Priggione.

VI. — Pietro *Baldassarre* (n. 1787, † 1850), sp. 1° Orsola Cumino, vedova Murialdo; 2° Teresa Vinay (n. 1803, † 1871) (1).

1[b]. — *Nestore* (VII).
2[b]. — *Malvina* (n. 1831, † 1858), sp. avv. comm. Claudio Calandra, padre dello scrittore Edoardo e dello scultore Davide.

VII. — *Nestore* (n. 1828, † 1879), direttore dell'Archivio di guerra, sp. Sofia, del professore Sebastiano Vassalli, distinto matematico (n. 1832, † 1881).

VIII. — ERMANNO (n. Torino, 27 agosto 1855, † Tetti Albera [Piobesi Torinese] 14 ottobre 1906), sp. Sofia (n. 1857) del generale Antonio Brignone (1822-1897)

1. — Maria *Carmen*.
2. — Maria *Dolores*, sp. (1906) avv. Adolfo Dosio. Per questi sponsali fu pubblicato: VALMAGGI (Luigi): *Nozze Dosio Ferrero* [Spigolature greche]; (Torino, stab. tip. Torinese, 1906), 8° (15 pp.

(1) Notissimo scrittore l'*O* del *Messaggiero* di Brofferio. Fu intendente e Capo di Sezione nell'Azienda generale dei Ponti, Strade ed Acque.
Ne parlai nel mio studio: *Aneddoti documentati sulla censura in Piemonte dalla Restaurazione alla Costituzione*. (Torino, 1907; 17, 61, 121).

APPENDICE II

« CURSUS HONORUM »

1876, 2 *agosto*. — Laureato in giurisprudenza nella R. Università di Torino.

1877, 10 *maggio*. — Socio della Società di Archeologia e Bella Arti di Torino.

1878, 27 *novembre*. — Dottore aggregato della Facoltà di lettere e filosofia, nella R. Università di Torino.

1879, 21 *aprile*. — Socio dell'Istituto archeologico germanico di Roma.

1879, 5 *giugno*. — R. D. di nomina a membro effettivo della R. Accademia delle scienze di Torino (elezione 18 maggio).

1879, 27 *settembre*. — R. D. di motu proprio di nomina a Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia.

1880, 13 *novembre*. — Incaricato di supplire il prof. Ercole Ricotti nella cattedra di Storia moderna nella R. Università di Torino.

1881, 16 *giugno*. — R. D. di nomina a membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia (elezione 23 maggio).

1881, 13 *dicembre*. — Confermato nella supplenza alla cattedra di Storia moderna nella R. Università di Torino, per il tempo del concorso alla stessa cattedra.

1882, 25 *giugno*. — Socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna.

1883, 12 *ottobre*. — R. D. di nomina a professore aggiunto di 2ª classe nella R. Militare Accademia.

1884-1889. — Precettore di Storia di S. A. R. il Conte di Torino.

1884, 16 *settembre*. — Medaglia del merito civile di prima classe della Repubblica di San Marino.

1885-1887. — Precettore di Storia di S. A. Reale il Duca degli Abruzzi.

1885, 28 *ottobre*. — R. D. di nomina a professore aggiunto di 1ª classe nella R. Militare Accademia.

1887, 14 *luglio*. — R. D. di nomina a professore titolare di 3ª classe nella R. Militare Accademia.

1889, 19 *luglio*. — Socio corrispondente della Commissione municipale di Storia patria e di arti belle in Mirandola.

1889, 17 *novembre*. — R. D. di nomina a professore titolare di 2ª classe nella R. Militare Accademia.

1890, 29 *giugno*. — Incaricato dal Ministero della P. I. di far eseguire scavi archeologici al Gran San Bernardo.

1891, 15 *aprile*. — *Associé correspondant étranger* della *Société nationale des Antiquaires de France*.

1891, 20 *luglio*. — R. D. di nomina a segretario della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia delle scienze di Torino.

1891, 21 *dicembre*. — Segretario della Società di Archeologia e Belle Arti di Torino.

1892, 5 *ottobre*. — *Membre effectif* della *Société académique du Duché d'Aoste, sous le titre de St-Anselme*.

1893, 12 *gennaio*. — R. D. di nomina ad Ispettore per gli scavi e scoperte di antichità, nel circondario di Torino.

1893, 25 *giugno*. — R. D. di nomina a membro della Giunta di Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

1894, 3 *maggio*. — R. D. di nomina a membro della Giunta superiore per la Storia e l'Archeologia.

1894, 6 *agosto*. — R. D. di rielezione a segretario della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accad. delle scienze di Torino.

1894, 6 *novembre*. — D. ministeriale di incarico per l'anno scolastico 1894-95 dell'insegnamento dell'Archeologia nella R. Università di Torino.

1894, 20 *dicembre*. — Conferma a segretario della Società di Archeologia e Belle Arti di Torino.

1895, 12 *settembre*. — D. ministeriale di conferma dell'incarico della cattedra di Archeologia nella R. Univer. di Torino per l'anno scolastico 1895-96.

1895, 30 *novembre*. — D. ministeriale di nomina a professore straordinario di Archeologia nella R. Università di Torino.

1896, 21 *ottobre*. — D. ministeriale di conferma a professore straordinario di Archeologia nella R. Università di Torino, per l'anno scolastico 1896-97.

1897, 12 *giugno*. — R. D. di nomina a Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

1897, 30 *ottobre*. — D. ministeriale di conferma a professore straordinario di Archeol. nella R. Università di Torino, per l'anno scolastico 1897-98.

1898, 27 *ottobre*. — D. ministeriale di conferma a professore straordinario di Archeologia nella R. Università di Torino, per l'anno scolastico 1898-99.

1899, 28 *ottobre*. — D. ministeriale di conferma a professore straordinario di Archeol. nella R. Università di Torino, per l'anno scolastico 1899-1900.

1900, 11 *settembre*. — D. ministeriale di conferma a professore straordinario di Archeol. nella R. Università di Torino, per l'anno scolastico 1900-1.

1901, 22 *gennaio*. — Presidente della Società di Archeologia e Belle Arti di Torino.

1901, 7 *aprile*. — R. D. di nomina a Direttore della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia delle scienze di Torino.

1901, 31 *ottobre*. — D. ministeriale di conferma a professore straordinario di Archeologia nella R. Università di Torino, per l'anno scolastico 1901-2.

1902, 4 *ottobre*. — D. ministeriale di conferma a professore straordinario di Archeologia nella R. Università di Torino, per l'anno scolastico 1902-3.

1903, 1 *febbraio.* — R. D. di nomina a professore ordinario di Archeologia nella R. Università di Torino.

1904, 8 *gennaio.* — Conferma a Presidente della Società di Archeologia e Belle Arti di Torino.

1904, 21 *aprile.* — R. D. di rielezione a Direttore della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accad. delle scienze di Torino.

1904, 30 *aprile.* — *Membre étranger* della *Société française d'Archéologie pour la conservation et la description des monuments historiques* di Caën.

1904, 7 *dicembre.* — *Officier de l'instruction publique* di Francia [*palme accademiche*].

1906, 9 *marzo.* — *Membre correspondant* della *Acad. nationale de Reims.*

Fu anche:

Socio della Società Storica di Alessandria.

Membre Correspondant de la Société historique et Archéologique de l'arrondissement de Saint-Malò.

APPENDICE III

« TESTIMONIA ».

Dei Libertini.

(Bibliogr. n. 4).

Federigo Sclopis ad Ermanno Ferrero.

Torino, 23 gennaio 1877.

Riveritissimo Signore,

Vengo a ringraziarla del prezioso regalo ch'Ella mi ha fatto inviandomi la sua dissertazione sovra i *Libertini*. Ella ha scelto un bel tema e l'ha svolto benissimo, con apposito corredo di autorità classiche e d'induzioni storiche. Ricorrendo alle vere fonti della cognizione storica del diritto, che Ella ha impreso ad esporre, Ella si è opportunatamente giovata dei documenti di archeologia epigrafica e numismatica, che sono i veri occhi dell'interpretazione storica del Diritto Romano. Mi congratulo poi specialmente con Lei pel modo col quale ha considerato il moto progressivo dell'abolizione della schiavitù e segnalata l'influenza potentissima del Cristianesimo per operare quella grande restaurazione dell'umanità.

Non ci voleva meno che un impulso divino per distruggere quelle bruttissime teorie che troviamo esposte ed approvate da Aristotele nel Capitolo 2° del libro I della sua Politica, a cui eransi informate le istituzioni sociali dell'antichità. E se ne videro ancora serpeggiare le tracce fino a tempi non tanto lontani da noi. Si mercanteggiava in ischiavi a Venezia nel secolo XVI; al principio del secolo XVIII si tenevano ancora schiavi in Sicilia a modo di lusso aristocratico. Ma torniamo al suo lavoro veramente distinto per solidità di criterî, e per vastità di erudizione; esso riesce onorifico primieramente all'Autore e poscia agli studi dell'Università di Torino dov'Ella venne istruita.

Accolga, Riveritissimo Signore, insieme coi miei ringraziamenti e coi miei sinceri complimenti, l'espressione dei sentimenti di distinta osservanza che Le serba

Federigo Sclopis.

Tommaso Vallauri ad Ermanno Ferrero.

Ill^mo Signor Avvocato,

V. S. ha fatto opera utilissima scrivendo l'erudita sua Dissertazione *Dei Libertini*, che ancora mancava all'archeologia romana. D'ora in poi la bella sua monografia potrà tenersi in certo modo come il complemento della dissertazione di Lorenzo Pignori *De servis eorumque ministeriis*, che abbiamo nel vol. III dei Supplementi del Poleno al *Novus thesaurus* delle antichità romane del Sallengri.

Io mi congratulo sinceramente con V. S. pel suo lavoro, che ha colmato un vuoto nella Raccolta delle antichità romane del Grevio, e che altri dirà scrittura d'uomo provetto, anzichè di giovane, uscito pur ora dalle scuole universitarie. La ringrazio del dono, che Le piacque di farmi, e del cenno onorevole per me, che leggesi a carte 20 del suo libro. *Raptim Vale.*

Di V. S. Ill^ma

Dev^mo servitore
TOMMASO VALLAURI.

Di casa il 22 gennaio del 1877.

Vincenzo De Vit ad Ermanno Ferrero.

Roma, il 1° luglio 1877.

Pregiatissimo Signore,

Ieri ho ricevuto il suo libro: l'ho scorso tutto tagliando le carte, e poi ne ho letto una parte e ne sono rimasto soddisfatto per la qual cosa La ringrazio e del dono e del piacere che mi ha procurato e mi procurerà nel leggerlo e fin d'ora mi associo di buon grado al giudizio di quelli che giudicarono il suo lavoro degno di stampa . . . . . .

. . . . . .

Le rinnovo le considerazioni della mia stima e me le professo

Suo devotissimo
VINCENZO DE VIT.

Giovanni Battista De Rossi ad Ermanno Ferrero.

Roma, 12 febbraio 1877.

Stimat^mo Signore,

La sua dissertazione *sui Libertini* mi ha fatto veramente piacere; essendo lavoro degno d'un erudito e critico italiano, che conosca lo stato odierno della scienza, e mantenga quel tipo di buon senso, che a noi forse la natura ha dato in dose maggiore che ad altre nazioni. Ella perseveri per questa via: e coltivi, come ha cominciato, gli studi dell'antica epigrafia, che tanto intimamente si legano con quelli della giurisprudenza.

L'Italia ha bisogno di chi le rivendichi il vanto degli studii intorno al diritto romano ed alla scienza lapidaria, ora passato quasi tutto ai Tedeschi, con i quali mi piace che gareggiamo; non dispreggiandoli e puerilmente osteggiandoli, ma aspirando a far meglio di loro, aiutati da quel buon senso, che senza molta fatica troviamo nel nostro intelletto.

Finalmente La ringrazio della cortese menzione fatta dei miei scritti di cristiana archeologia e di epigrafia: e mi profferisco a Lei per qualsivoglia cosa potesse in me esserle utile; mentre mi segno con sincero animo

Suo devot^mo^ servitore,

Giovanni Battista De Rossi.

Giuseppe Bruzzo consigliere di Stato, ad Ermanno Ferrero.

Roma, 30 aprile 1877.

*Sig^re^*

Un giorno nello scorso mese essendomi recato a far visita al mio ottimo amico Padre Bruzza Barnabita, trovai sul suo tavolino un libro *Dei Libertini;* amante io, sin dai primi anni, delle cose romane, della sua storia, del suo diritto, lo presi a svolgere, e sentito dal mio amico il grande pregio in cui teneva il lavoro, lo pregai di imprestarmelo. Lo lessi colla più grande attenzione ed il più vivo interessamento, e lo trovai un lavoro veramente splendido, in cui l'autore entra nelle viscere della società romana colla scorta di una erudizione veramente ammirabile.

Sentendo dal Padre Bruzza, con cui fummo compagni alle scuole, che Ella è giovinotto, io mi permetto di porgere alla S. V. Ill^ma^ i miei sinceri complimenti e le mie più grandi congratulazioni per il suo splendido lavoro.

Colla massima stima ho l'onore di professarmi

*Dev^mo^*

Giuseppe Bruzzo.

Tancredi Canonico ad Ermanno Ferrero.

Roma 10 agosto 1876.

Egregio e car^mo^ Sig. Avv.

L'affettuosa sua lettera e l'annunzio lietissimo della splendida sua laurea mi recarono una duplice e vivissima gioia.

Oso pregarla di volermi, a suo tempo, favorire un esemplare del suo bel lavoro, che leggerò con vivo interesse.

Penso alla gioia della sua famiglia ed alla sua propria; la divido con tutto il cuore.

Ella, benchè ancora sì giovane, ha già nel suo passato la base ed il pegno d'uno splendido avvenire per sè, e di un'influenza utile al paese. Mi tenga sempre

Suo aff^mo^ amico

Tancredi Canonico.

Paolo Allard ad Ermanno Ferrero.

Rouen, 21 janvier 1877.

Monsieur,

J'ai reçu ce matin votre livre sur les *Libertini*, et je m'empresse de vous remercier de l'honneur que vous m'avez fait en me l'envoyant, et en y citant quelque fois mon nom. Je n'ai pu encore que le feuilleter bien rapidement, et je me promets de l'étudier à loisir; je suis émerveillé de la profonde connaissance de toutes les sources juridiques et épigraphiques, de tous les travaux anciens et modernes sur le sujet, dont chaque page de votre livre donne

la preuve. Je crois comme vous, Monsieur, qu'une étude spéciale de la condition des affranchis romains restait encore à faire : M. Wallon a été fort bref sur ce sujet, et j'ai conscience de m'en être trop peu occupé dans mon modeste livre sur *les Esclaves chrétiens*. Vous êtes venu combler à propos une véritable lacune, et votre ouvrage me paraît destiné à occuper une place très distinguée dans le trésor déjà si riche de l'érudition italienne.

Veuillez agréer, monsieur, avec mes vifs remerciements, l'assurance de mes sentiments les plus distingués,

Votre très humble serviteur
PAUL ALLARD.

Giacomo Lumbroso ad Ermanno Ferrero.

Roma, 27 del 77.

Stimatissimo Signore,

La prego di gradire i miei sinceri applausi e ringraziamenti per il suo bel libro sui *Libertini*. Ne godo anche per la cara Torino.

Suo dev^mo obbl^mo
GIACOMO LUMBROSO.

L'ordinamento delle Armate Romane.

(Bibliogr. n. 12).

(Revues des Questions historiques; Paris, 1879; p. 662*)*.

L'auteur de ce livre a déjà pris rang parmi les maîtres. En 1877, il a publié une dissertation sur les affranchis (*Dei Libertini*, in-8° de x-144 pag.) qui lui a valu le titre de docteur de la faculté de Droit de Turin, et qui comble une véritable lacune; bien qu'un grand nombre d'ouvrages aient été publiés sur l'histoire de l'esclavage antique, il n'existait encore, à ma connaissance, aucun livre traitant spécialement des affranchis, et rassemblant en un corps de doctrines tout ce que les documents historiques, les textes juridiques et les inscriptions nous apprennent sur leur condition. L'année suivante, l'infatigable érudit a fait paraître l'ouvrage important dont je veux dire un mot et qui traite de l'organisation des flottes romaines. Présenté au concours d'agrégation pour la faculté des Lettres de l'Université de Turin, ce livre a valu à son auteur de devenir membre de ce corps savant. L'érudition riche et précise, la critique exacte et sévère qui se font remarquer à toutes les pages disent d'avance ce que sera l'enseignement du nouveau professeur; il réunira la science de l'historien et du jurisconsulte à celle de l'épigraphiste, condition nécessaire aujourd'hui à quiconque veut connaître et expliquer le monde antique.

Les institutions maritimes de Rome ont été l'objet de nombreux travaux; le P. Garrucci, le regrettable C. de la Berge, M. Robion, Marquardt, les ont étudiées à des points de vue divers; à ces auteurs, cités par M. Ferrero, on peut ajouter M. A. Jal, qui a consacré plusieurs ouvrages spéciaux à la marine des anciens, et M. C. Lamarre, qui traite de l'armée navale dans la troisième partie de son livre sur la Milice romaine. Cependant l'ouvrage de M. Ferrero restait à faire. Les écrivains antiques ont laissé peu de renseignements sur l'organisation des flottes romaines : c'est à l'épigraphie qu'il faut recourir si l'on en veut avoir une idée exacte. Le *Corpus inscriptionum latinarum* nous en apprend plus sur ce sujet que Tite Live, César, Appien, Polybe ou Végèce. M. Ferrero, sans négliger les autres sources d'information, a demandé surtout à cette grande collection les éléments de son travail outre

les six volumes parus, il a eu à sa disposition toute la partie, encore inédite, du XI[e] volume, qui contient les inscriptions relatives à la flotte de Ravenne. C'est donc, en réalité, une histoire épigraphique de la marine militaire de Rome qu'il a voulu nous donner, s'inspirant d'un vœu émis par M. De Rossi dès 1865. En acceptant la dédicace du livre de M. Ferrero, l'illustre archéologue romain a rendu justice à la manière dont ce vœu a été rempli.

L'ouvrage se divise en deux parties : l'une, la plus courte, résume en quelques pages l'histoire de la marine militaire de Rome pendant la République (pag. 20-61). Une période nouvelle s'ouvre avec le règne d'Auguste ; la seconde partie de l'ouvrage de M. Ferrero est consacrée à la décrire. De même qu'Auguste avait réparti les vingt-cinq légions composant le fond permanent de l'armée romaine entre les diverses provinces de l'empire, de même il divisa la flotte, devenue également permanente, entre plusieurs stations maritimes. La péninsule italique fut défendue par deux escadres, stationnées l'une à Misène, l'autre à Ravenne. Le flotte de l'Égypte, la flotte du Pont, la flotte de Lybie, la flotte de Bretagne protégèrent ces divers pays. Les grands fleuves qui formaient la limite entre l'empire et les peuples barbares possédèrent aussi leur escadre ; il y eut la flotte du Rhin ou Germanique, la flotte du Danube ou Pannonique, la flotte de l'Euphrate. Quand les Barbares se furent montrés menaçants et que la nécessité de garder les frontières fut devenue plus pressante, on établit des flottilles sur certains lacs : ainsi, le nord de l'Italie fut défendu par la flottille du lac de Côme, et l'est de la Gaule par une flottille stationnée sur le lac de Neuchâtel : ces petites escadres étaient probablement employées surtout pour les transports militaires. M. Ferrero nous fait connaître la nature et les noms des vaisseaux qui composaient les forces navales de l'empire : il nous explique la composition des états-majors, le recrutement du corps d'officiers, la formation des équipages, la condition des soldats de marine, la durée de leur engagement, les innombrables emplois secondaires que nécessitait le service des flottes. Par la clarté, la précision, l'abondance des détails, l'excellent esprit critique de l'auteur, ce chapitre (pag. 61-131) est un modèle d'exposition. Le reste de l'ouvrage (pag. 131-195) est consacré à l'histoire épigraphique de chaque flotte particulière ; il m'est impossible d'entrer ici dans aucun détail, et je dois me borner à signaler cette riche mine de documents, qui n'avaient jamais été rassemblés et classés. Des indices rédigés avec le plus grand soin, un tableau des inscriptions fausses ou suspectes, terminent le livre.

Si courte et si décolorée que soit cette analyse, elle aura fait comprendre, je l'espère, la nature et la valeur de l'ouvrage de M. Ferrero. Ce n'est point un traité complet de la marine militaire de Rome, puisqu'il laisse de côté toute la partie technique, tout ce qui touche à la construction et à la manœuvre des navires de guerre : mais c'est, en quelque sorte, un *Corpus inscriptionum* de la *res classica* romaine, dans lequel, aux textes épigraphiques les plus nombreux et les plus corrects, est joint le plus riche et le plus abondant commentaire. Il est désormais impossible de s'occuper de l'histoire de la marine antique ; ou même de l'histoire militaire et administrative de l'empire romain, dans laquelle la marine joue un si grand rôle, sans recourir à ce livre ; il a sa place marquée dans toute bibliothèque savante.

PAUL ALLARD.

Académie des Inscriptions et Belles Lettres

Paris, Séance du 13 mai 1881.

M. DURUY a la parole pour une présentation : « En 1866, dit-il, l'Académie donna pour sujet de concours l'étude de l'organisation navale des Romains, en prenant pour modèle l'ouvrage de Kellermann sur les Vigiles.

Le regretté M. de la Berge obtint le prix, mais son mémoire n'a pas encore été publié. Sur les conseils de M. De Rossi, M. Ferrero, de Turin, a repris ce travail dans son *Ordinamento delle armate romane* (Turin, 1878, in-4°), où il a utilisé toutes les ressources épigraphiques pour reconstituer les stations navales, établir le nom et la nature des vaisseaux, la condition des soldats, la hiérarchie des grades, etc.

C'est un savant livre, comme l'Académie les aime, pour lequel l'auteur a mis à profit 580 inscriptions qu'il a reproduites dans son ouvrage ».

(*Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles lettres*, 1881, p. 133).

Quintino Sella ad Ermanno Ferrero.

Roma, 26 gennaio.

Ch^mo Sig^re

Ho ricevuto l'opera sua sulle *Armate romane*. Le porgo i miei migliori ringraziamenti, e le mie più vive congratulazioni per questo suo erudito lavoro.

Con distinta stima e coi più cordiali auguri

Suo devot^mo

QUINTINO SELLA.

Giulio De Petra ad Ermanno Ferrero.

Chiarissimo Signore,

Ho ricevuto, ed ho scorso con grande compiacimento il suo dotto volume; e mentre La ringrazio della gentilezza, con cui, senza mio merito, ha voluto farmene dono, Le faccio le più vive congratulazioni pel coscienzioso ed accurato studio compiuto sopra un tema importante, che aspettava ancora una speciale illustrazione.

Accolga i sensi di vera stima e gratitudine, con cui mi dico

Suo dev^mo

GIULIO DE PETRA.

Napoli, 11 novembre 1878.

Giovanni Battista De Rossi ad Ermanno Ferrero.

Roma, 31 ottobre 1878.

Stimat^mo Amico.

La pontificia epistola stampata in questo foglio, di che ora sono stato oltre ogni mio merito onorato, mi chiama a molti atti di convenienza e di ossequii che esigono tempo e distraggono dallo studio. Ella adunque non mi apponga a colpa l'avere appena sfiorato la lettura dell'egregio volume, che per sua cortesia ha voluto dedicarmi. Mi è bastato il primo saggio gustatone per apprezzarne il valore. Mi rallegro di cuore con la S. V. di sì bello ed ampio lavoro.

Mi stupisce la brevità del tempo bastatole ad ordire e compiere la lunga tela. Ciò mostra quanto bene era Ella già preparata. Adunque animo *ad majora*. Le auguro sempre nuovi e più lieti successi. Mi saluti i cari amici suoi concittadini e mi creda, con distinta e sincerissima stima,

Suo dev^mo obb^mo Amico

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI.

Giovanni Battista De Rossi ad Ermanno Ferrero.

Roma, 1 dicembre 1878.

C. A.

Mi permetto di farle *affettuosissime* congratulazioni in semplice cartolina postale, il cui necessario laconismo bene s'addice alle mie troppe presenti occupazioni.

Ho letto tutto il bello e dotto e sagace testo premesso alle epigrafi delle flotte; ed ho percorso la collezione epigrafica. Il lavoro è degnissimo della corona ottenuta. Spero fargliene presto a Roma a viva voce nuove congratulazioni, noi l'aspettiamo per la fine dell'anno

Suo dev^mo aff^mo a...

Giovanni Battista De Rossi.

Vincenzo De Vit ad Ermanno Ferrero.

Roma, 9 novembre 1878.

Illustrissimo Signore,

La ringrazio del gentile pensiero ch'ebbe di regalarmi il suo bel lavoro sulle *Armate Romane*. È uno di quei lavori che piacciono sommamente a me, persuaso come sono, che le speciali lucubrazioni quando sono fatte con esattezza e condotte con retto discernimento, com'è la sua, portano un reale giovamento alla scienza e la fanno progredire. Aggradisca pertanto le mie più sincere congratulazioni.

Mi riverisca, quando ha occasione di vederlo, il prof. Fabbretti e mi abbia quale con piena stima me Le professo

Suo devot^mo

Vincenzo de Vit.

Nicomede Bianchi ad Ermanno Ferrero.

Torino, 4 dicembre 1878.

Mio egregio Signore,

Desidero all'Università di Torino, nel presente e nell'avvenire, Dottori aggregati del valore di Lei, bravissimo signor Ermanno. La sua dissertazione sull'*Ordinamento delle Armate Romane* è lavoro degno d'uomo provetto in così difficili e gravissimi studi, ed Ella l'ha compiuto in età giovanile! Bravo non una ma dieci volte con una cordialissima stretta di mano e molti cordiali ringraziamenti. Mi lasci che mi segni

Suo affezionato

Nicomede Bianchi.

Luigi Bruzza ad Ermanno Ferrero.

Roma, 8 novembre 1878.

Sig. Avvocato egregio amico,

Sono nuovamente tribolato dalla nevralgia che mi produce lunghi periodi di dolore al capo, e perciò, sebbene io mi fossi proposto di non scriverle prima di avere letta la sua opera, per non apparire sconoscente verso di

Lei che me ne ha favorita una copia, le scrivo per ringraziarla della sua gentilezza e dell'affetto che mi porta.

Benchè non sia in questi giorni nel caso di poterla leggere, ne ho udito a parlare con molto encomio dal De Rossi, il quale anzi due giorni addietro la lodò in un convegno alla presenza del Fiorelli e dell'Henzen. Ch'Ella non facesse un'opera degna non se ne poteva assolutamente dubitare. Ella intanto ora che ha il suffragio del De Rossi può essere lieto delle sue fatiche ed avere per certo che alle lodi di lui seguiranno quelle degli uomini dotti e competenti negli studi epigrafici.

Le scrivo queste cose con vero piacere, godendo dell'onore ch'Ella sì giovane si procaccia colle sue fatiche, e che fra poco saranno coronate dall'aggregazione dottorale. Le tesi che presenta al Collegio sono belle e ben scelte, ed io vorrei potere assistere alla loro difesa, come vi assisterò in ispirito, e l'applaudirò nel mio cuore come l'applaudirei con le mani se fossi presente. Ella si apre un bell'avvenire, e provo grande piacere, che mentre in Torino già mancano tanti di quegli uomini illustri che ne mantenevano il lustro della scienza e della dottrina, sorga almeno in Lei, un nuovo, ma pur troppo unico astro, che dovrà un giorno far ricordare e metterlo a pari degli antichi! Così ci fosse alcun giovine che prendesse ad imitare il suo esempio! . . . . . .

. . . . . .

Le scrissi queste cose col dolore di capo, ma conversando con Lei, mi pare di non sentirlo. Mi saluti il Cav. Promis, il Bar. Manno e mi abbia per

Suo aff^mo

D. Luigi Bruzza B.

Biagio Caranti ad Ermanno Ferrero.

Torino, 30 novembre 1878.

Mio caro sig. Ermanno,

Non dubitavo del suo trionfo, ma ne ho provato piacere come di cosa mia.

La ringrazio del dono pregevolissimo del suo lavoro sull'*Ordinamento delle Armate Romane*, e della cortesissima lettera con cui volle accompagnarlo.

Certo spero e desidero che i rapporti stretti nella sala del *Risorgimento* continuino e assumano tutti i caratteri di una cordialissima amicizia.

La comunanza di idee, di speranze, di giudizi, di sentire, lo impongono come una logica conseguenza. Mia moglie desidera che le presenti altresì le sue felicitazioni.

Le saremo grati se qualche volta vorrà venire a passare qualche istante da noi.

Intanto accolga un'affettuosa stretta di mano dal suo *Aff^mo amico*

Biagio Caranti.

Guglielmo Henzen ad Ermanno Ferrero.

Roma, 7 novembre 1878.

Stimat^mo Signore,

Ella ebbe l'esimia gentilezza di farmi regalo del suo libro su « l'*Ordinamento delle Armate Romane* ». Ho cominciato a leggerlo, e mi è un singolare piacere di farle i miei sinceri complimenti pel suo diligente e meritevole lavoro, col quale Ella ha reso un vero servigio alla scienza epigrafica.

Accolga i miei sentiti ringraziamenti per il Suo gentile dono e mi creda

Suo devotis^mo

G. Henzen.

La Rivoluz. Inglese del 1688 e l'inviato di Savoia a Londra.

(Bibl. n. 17).

Giovanni Battista de Rossi ad Ermanno Ferrero.

Albano Laziale, 8 agosto 1880.

C. A.,

Le rendo le debite grazie pel cortese dono della memoria storica sulla rivoluzione inglese del 1688. Ella tratta con pari maestria e possesso delle fonti la moderna storia e l'antica; i documenti diplomatici, le opere d'arte e le epigrafi. Mi rallegro di sì belli saggi del suo eletto sapere e dei forti suoi studi. I miei sono stati per parecchi mesi intralciati da peregrinazioni *valetudinis curandae causa*. Ora sto nella mia consueta villeggiatura ed attendo a dar corso ai primi due fascicoli del mio Bull. crist. pel 1880 assai ritardati.

Mi creda sempre con tutto l'animo

suo aff^mo amico

Giovanni Battista De Rossi.

Lettres de Henriette-Marie de France reine d'Angleterre à sa soeur Christine, Duchesse de Savoie.

(Bibliogr. n. 29).

Domenico Berti ad Ermanno Ferrero.

Roma, 1 agosto 1881.

Ministero di Agricoltura e Commercio,
Il Ministro,

Nulla poteva riuscirmi più gradito dell'omaggio che Vossignoria si è compiaciuta farmi inviandomi un esemplare del libro dal titolo « Lettres de Henriette Marie de France, Reine d'Angleterre, à sa sœur Christine Duchesse de Savoie ».

Sento quindi il dovere di ringraziare vivamente la S. V. e di attestarle la mia riconoscenza nell'atto che pieno di stima mi professo

Domenico Berti.

Michele Amari ad Ermanno Ferrero.

Pisa, 27 agosto 1886.

Pregiatissimo Signore,

Prima di ringraziarla debbo chiederle scusa. Ritornando a casa pochi giorni fa da Roma dove sono stato un pezzo ho trovato il suo bel dono. Il ritardo alla risposta è stato adunque involontario ma non mi rincresce meno per questo.

Ella ha avuto un'idea felicissima a pubblicare coteste lettere della regina d'Inghilterra e tanto più felice quanto Ella ha colto l'occasione di premettere al testo un lucido sommario degli avvenimenti. Le assicuro che gradisco moltissimo la cortesia che mi ha usata e non so come esprimerle la mia riconoscenza.

Accolga questi sentimenti e i miei cordiali saluti

Devot^mo

Michele Amari.

Corso di Storia scritto per le Scuole Secondarie.

(Bibliogr. n. 41).

Pasquale Villari ad Ermanno Ferrero.

Firenze, li 22 ottobre 1885.

Egregio Professore,

Ricevo il quinto vol. della sua ultima opera, e cordialmente La ringrazio. Da più tempo Ella mi manda gentilmente le sue belle pubblicazioni, che io leggo sempre con molto piacere. Assai spesso ho consultato questi lavori per le scuole secondarie, e sono fra i pochi fatti in Italia con coscienza e vera conoscenza del soggetto.

In questo momento ho messo in cassa quasi tutti i miei libri, giacchè mi tocca la sciagura di mutar casa. Altrimenti le avrei mandato un mio volume, tanto per ringraziarla del molto che m'ha mandato Ella. Lo farò dopo i primi di novembre, quando spero essere nella nuova casa. Spero che ben presto Ella vorrà darci qualche sua nuova ricerca storica, come ne ha fatte altre già tanto lodate da tutti i dotti.

Mi creda, egregio professore, con stima sincera

Suo devot^mo

Pasquale Villari.

Nicomede Bianchi ad Ermanno Ferrero.

Novembre, 1, 1881.

Carissimo Collega,

Avete fatto un bel libro, molto profittevole, col vostro Corso di storia moderna (vol. V). Vi mando il mio mirallegro di tutto cuore, e secondo me da Voi ben meritato. Son dolente soltanto di dovervi dire questa cosa usando penna altrui. Ma la necessità non ha legge, anche conviene obbedirla quando è dura. Ben mi è caro almeno di poter terminare questa col firmarmi di mia mano

Vostro aff^mo amico e collega

Nicomede Bianchi.

Iscrizioni e ricerche nuove intorno all'Ordinamento delle Armate dell'Impero Romano.

(Bibliogr. n. 43).

Cesare Cantù ad Ermanno Ferrero.

Onor. Collega,

Ella ha posto un magnifico coronamento al suo edifizio sulle Armate. Quante nuove notizie! Fa sgomento il pensare quante attenzioni devono fare loro eruditi per seguitare tanto piovere di scoperte. E noi venimmo così tardi. Delle cure ch' Ella presta al mio lavoro le debbo ringraziamenti vivissimi . . . . . .

. . . . . .

Conservi la sua benevolenza al

Suo obbl^mo
CESARE CANTÙ.

Milano, 16 dicembre 1884.

Paul Allard ad Ermanno Ferrero.

Rouen, 30 janvier 1885.

Cher Monsieur,

Je suis bien en retard avec vous. Depuis longtemps je voulais vous écrire, d'abord pour vous exprimer la part que je prends au nouveau deuil de famille qui vient de vous atteindre, puis pour vous remercier de l'envoi de vos nouvelles Recherches sur les flottes de l'empire romain. C'est une bien belle et bien utile continuation de votre grande ouvrage sur le même sujet, et je vous suis profondément reconnaissant d'avoir bien voulu me procurer, avec une bonne grâce si aimable, cette nouvelle occasion d'admirer votre érudition si riche et si claire, et de m'instruire à votre école . .

. . . . . .

. . . . . .

Veuillez agréer, cher Monsieur, l'assurance de mon respecteux dévoûment.

PAUL ALLARD.

Gian Battista Mispoulet ad Ermanno Ferrero.

Paris, 17 mars 1885.

Monsieur,

Vous m'excuserez de ne vous avoir pas remercié plus tôt de votre gracieux envoi. J'ai lu avec beaucoup d'intérêt vos nouvelles études sur la marine romaine qui complètent si heureusement votre premier volume en attendant que vous nous donniez, comme vous nous l'avez promis, une histoire de la marine sous la république.

J'ai été très-heureux et très-flatté de voir que vous vouliez bien accepter ma solution sur la question du mariage des soldats.

Je reviendrai sur cette étude fort complexe et je tiendrai compte de vos observations. . . . . .

Merci encore une fois de votre livre et de l'intéret que vous voulez bien prendre à mes travaux. Croyez bien que les vôtres ne m'intéressent pas moins.

Votre respecteux et dévoué
J. B. Mispoulet.

C. Pallu de Cessert ad Ermanno Ferrero.

Paris, 22 décembre 1884.

Monsieur,

J'ai été très flatté en recevant l'exemplaire de votre bel ouvrage que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser. Permettez-moi de vous remercier.

Je l'ai lu avec grande attention et si je ne vous dits pas ici tout le bien que j'en pense, c'est que je le fais dans le N° du *Bulletin des Antiquités Africaines* qui est sous presse . . . . . .

Veuillez agréer, Monsieur, l'assurance de ma parfaite considération.

C. Pallu De Cessert.

Vittorio Duruy ad Ermanno Ferrero.

30 novembre 1884.

Monsieur,

Je viens de recevoir votre nouveau volume et je m'empresse de vous remercier de l'honneur que vous me faites en me chargeant de le présenter à l'Académie. Mes Confrères qui tiennent en grande estime vos savantes études seront charmés de voir que votre persévérance ne se lasse pas, et qu'après avoir déjà si bien fait vous veuillez faire mieux encore.

Permettez qu'à mes félicitations je joigne mes remercîments pour votre bon souvenir.

Votre tout dévoué serviteur
V. Duruy.

Iscrizioni antiche vercellesi in aggiunta alla raccolta del P. D. Luigi Bruzza.

(Bibliogr. n. 81).

Alfredo Holder ad Ermanno Ferrero.

Très honoré Monsieur et cher ami,

J'ai été très agréablement surpris par l'aimable visite du Professeur von Duhu qui m'a apporté de vos nouvelles et votre superbe publication sur les monnaies gauloises du médailler du Grand St-Bernard. Quelques jours après, vous me fîtes le plaisir de m'envoyer vos beaux mémoires

académiques sur les inscriptions de Vercelles et de Demonte. Je vous suis bien reconnaissant de ces précieux présents que j'ai lus non seulement avec le plus grand intérêt littéraire, mais aussi avec la plus vive émotion à cause de l'aimable mention dont vous voulez bien m'honorer.

Je suis d'autant plus sensible à ce bon accueil de mon Trésor vieux-celtique, que, dans ma patrie, j'ai été vivement attaqué par un ingrat . . .

. . . . . .

. . . . . .

De ce que je ne vous ai pas encore remercié de vos beaux livres, vous en êtes la cause, mon cher ami, je les ai lus et relus et mis à profit pour mon livre ; et ce n'est qu'*aujourd'hui* que j'ai terminé mon travail de dépouillement des plus riches sources.

C'est avec le plus grand plaisir que je pense à mon séjour de Turin où j'ai eu le bonheur de faire votre connaissance et celle de Mr. le Professeur Giuseppe Müller . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Veuillez agréer, bien révéré Monsieur et *bien cher ami*, l'expression de ma plus vive reconnaissance.

Votre, pour toute ma vie,
très devoué et très obéissant

Dr Alfred Holder.

Karlsruhe (Bade) le 9 juillet 1891.

Nuove iscrizioni ed osservazioni intorno all'ordinamento delle Armate dell'Impero Romano ed indizi generali delle iscrizioni classiarie.

(Bibliogr. n. 152-153).

Paolo Allard ad Ermanno Ferrero.

Rouen, 6 janvier 1900.

Monsieur,

Je suis confus de ne vous avoir pas encore remercié de l'envoi si gracieux que vous avez bien voulu me faire, il y a plusieurs semaines, de vos *Nuove Iscrizioni ed Osservazioni intorno all'ordinamento delle Armate dell'impero romano.* Je suis fier de devoir à votre sympathie un si beau et si savant livre, qui complète de façon magistrale les deux premiers ouvrages que vous avez déjà consacrés aux flottes romaines. Il y a là tout un côté des institutions impériales étudié par vous de manière absolument définitive, et sur lequel il n'y aura plus à revenir. Toutes les découvertes d'inscriptions que l'on pourrait encore faire n'ajouteront à vos conclusions rien d'essentiel, et ne pourront que les confirmer . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Veuillez agréer, Monsieur, mes plus dévoués et reconnaissants hommages.

Paul Allard.

Antonio Héron de Villefosse ad Ermanno Ferrero.

13 Décembre 1899.

Monsieur et cher Confrère,

J'ai reçu avec un vive satisfaction votre nouveau fascicule sur *les flottes romaines ;* je vous remercie de cette marque d'estime et ce bon souvenir. Vous avez mené à Dieu une œuvre difficile et considérable ; votre nom y restera attaché. Je me permets de vous en adresser toutes mes félicitations. Vos nouvelles observations sont très intéressantes et en dressant les copieuses tables qui terminent votre travail vous avez rendu un véritable service à tous les travailleurs.

Veuillez agréer, Monsieur et cher Confrère, avec l'expression de toute ma gratitude, celle de mes sentiments les plus distingués, et dévoués.

Antoine Héron de Villefosse.

Stefano Michon ad Ermanno Ferrero.

Palais du Louvre, 5 décembre 1899.

Monsieur,

Je ne veux pas attendre pour vous remercier du si gracieux envoi de votre nouveau travail sur les flottes romaines.

J'ai souvent éprouvé combien rendent service vos recueils précédents, et le précieux index que vous avez joint à celui-ci vous facilitera encore les recherches et vous sera un nouveau titre à la reconnaissance des travailleurs. Veuillez agréer, Monsieur, avec mes meilleurs remercîments, l'assurance de mes sentiments dévoués.

Etienne Michon.

Roberto Monsat ad Ermanno Ferrero.

Paris, 12 décembre 1899.

Cher Confrère et Ami,

La poste m'a très exactement apporté les « Nuove iscrizioni ed osservazioni intorno all'Ordinamento » que vous avez eu l'amabilité de m'adresser. Je tiens à vous présenter sans retard mes vifs remercîments pour votre bon souvenir avec mes félicitations pour ce travail considérable, qui forme le digne couronnement de l'*Ordinamento*. En mentionnant dans votre préface le Mémoire de La Berge vous avez parlé de moi en des termes obligeants auxquelles je suis très sensible.

En tête de mon supplément à l'étude de C. de la Berge, je signalais l'apparition, alors récente, de vos *Iscrizioni e ricerche nuove*, ajoutant « un deuxième supplément deviendra nécessaire après l'achèvement du *Corpus* ». J'étais bien prophète ; le Corpus est en effet virtuellement achevé et vous avez bien jugé que le moment était venu d'apporter les dernières pierres au faîte du monument élevé par vos soins à la marine romaine.

Votre reconnaissant et dévoué

Robert Monsat.

Giuseppe Gatti ad Ermanno Ferrero.

Roma, 9 dicembre 1899.

Stimat^mo e carissimo Professore,

Ho ricevuto la nuova Memoria da Lei pubblicata sulle *Armate Romane* e non voglio tardare un momento a rendergliene le più sentite ed affettuose grazie. Gl'indici generali, che Ella vi ha aggiunto, sono di un pregio inestimabile; e creda pure che comprendo perfettamente quanto immane lavoro debbono esserle costati! Mi congratulo sinceramente con Lei di questo scritto, che così dottamente riassume anche i precedenti e tutto ciò che concerne l'ordinamento delle antiche armate, con immensa utilità degli studiosi.

Suo aff^mo ed obbl^mo
Giuseppe Gatti.

L'arc d'Auguste à Suse.

(Bibliogr. 173).

Renato Lagnat ad Ermanno Ferrero.

Paris, 27 gennaio 1901.

Mon honoré Confrère,

J'ai reçu hier la superbe publication sur l'*Arc de Suse* que vous avez bien voulu m'envoyer. Je vous prie d'en agréer tous mes remercîments et toutes mes félicitations.

J'éspère trouver l'occasion d'en dire quelque part tout le bien que j'en pense.

Croyez, mon honoré Confrère, avec mes sentiments les plus distingués

René Lagnat.

APPENDICE IV

BIBLIOGRAFIA (1).

1. — Lettera sopra una nuova moneta di Maria e Martino d'Aragona.
   = (in *Periodico numismat. e sfragist.* Firenze, 1873, V, 23-24.
   = *(a parte)* (s. n.) 8° (4 pp. 1 tav.

2. — Allocuzione pronunciata nella solennità delle premiazioni presso il Collegio-Convitto San Massimo in Torino il 22 luglio 1874.
   = in Collegio-Convitto S. Massimo. *Relazione della festa scolastica* 1874. Torino, 1874.
   = *(a parte)* Torino, tip. Fodratti, 1874, 8° (18 pp.

3. — Le Quatrième congiaire des Philippes.
   = (in *Zeitschrift für Numismatik.* Berlin, 1876; III, 381-382.

4. — Dei Libertini. Dissertazione presentata per la laurea in giurisprudenza nella R. Università di Torino, e dalla commissione esaminatrice dichiarata meritevole della stampa (2 agosto 1876).
   = Torino, fratelli Bocca (tip. Bona), 1877, 8° (XII-145 pp.

5. — La Scuola di egittologia nella R. Università di Torino.
   = (in *Il Risorgimento*; Torino, 26 febbr. 1877.

6. — La Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino.
   = (in *Il Risorgimento*; Torino, 1 aprile 1877.

7. — La Venere di Milo.
   = (in *Il Risorgimento*; Torino, 20 giugno 1877.

8. — Testa muliebre di marmo, scoperta in Alba.
   = (in *Atti Soc. Archeol. e BB. AA.* Torino, 1877; I, 315-317.

9. — Statua di Claudio trovata in Susa.
   = (in *Atti Soc. Archeol. e BB. AA.* Torino, 1877; I, 319-325.
   Queste due pubblicazioni furono riunite in una sola tiratura a parte; 8° (12 pp. - 2 tav.

10. — I torsi segusini nell'Università.
    = (in *Il Risorgimento.* Torino, 3 sett. 1878.

11. — Tesi. Torino, 26 ottobre 1878.
    = (s. n.), 4° (2 csn.
    Per l'esame della sua aggregazione alla facoltà torinese di lettere.

12. — L'Ordinamento delle armate Romane: Ricerche.
    = Roma, Torino, Firenze, fratelli Bocca, 1878 (Torino, V. Bona tip., 4° (XVI-228 pp.
    Tesi sostenuta per l'aggregazione alla facoltà di lettere e filosofia nell'Università di Torino.
    Cf. recens. *Revues des quest. histor.*; Paris, 1879; XXV, 662. — *Revue historique;* Paris, 1880. XIII, 158-164. — *Revue critique;* Paris, 1879. XIII, 275. — *Rivista marittima;* Roma, 1880. — *Rivista di filologia ed istr. classica;* Torino, 1879; VII, 563-569. — *Revue de l'instruction publ. en Belgique;* Bruxelles, 1885, XXVIII. — Vaillant V-J., *Notes boulonnaises:* Boulogne s. M., 1889, 20-35.

(1) Grazie cordiali all'amico e collega cavaliere Vincenzo Armando per le sue infinite cure e diligenze apprestatemi per questo elenco degli scritti del Ferrero. Che se è così vicino alla perfezione, anche per le minuzie, lo si deve alla pia e colta sollecitudine ed alle ricerche minutissime della signorina Carmen, figlia del povero Ermanno.

13. — Discorso pronunciato nel suo accoglimento nella facoltà di lettere e filosofia della R. Università di Torino, il 19 dicembre 1878.
= Torino, Vincenzo Bona, tip. di S. M., 1878, 8° (18 pp.

14. — Tre Statuette di bronzo del Museo di Torino.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1879; II, 341-348, 1 tav.
= *(a parte)* Torino, Stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi, 1879, 8° (10 pp. 1 tav.

15. — Sonetti inediti di Giovanni Battista Marino.
= (in *Curiosità e ricerche di storia subalpina.* Torino, 1880; IV, 403-407.
= *(a parte)* Torino, Vincenzo Bona tipografo, 1879, 8° (8 pp.

16. — Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi, raccolti da G. Müller *(Recensione).*
= (in *Arch. stor. ital.;* Firenze, 1880; S. IV, V, 293-305.
= *(a parte)* Firenze, tip. Cellini, 1880, 8° (16 pp.

17. — La Rivoluzione inglese del 1688 e l'inviato di Savoia a Londra.
= (in *Mem. Acc. Sc. Tor.*; 1880, II, XXXII², 113-153.
= *(a parte)* Torino, Stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C. 1880, 4° (46 pp.

18. — Di un Codice delle lettere di Santa Caterina da Siena: Notizia.
= (in *Atti Acc. Sc. Torino,* 1880; XV, 873-890.
= *(a parte)* Torino, Stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C., 1880, 8° (20 pp.

19. — Carlo Bon-Compagni. Parole dette nella scuola di Storia moderna dell'Università di Torino il 18 di dicembre 1880.
= Torino, Vincenzo Bona, 1880, 16° (24 pp.

20. — Sulla Provenienza di un quadro del Van Dyck, conservato nella Pinacoteca torinese.
= (in *Curiosità e ricerche di storia subalpina.* Torino, 1881; IV, 117-119.
= *(a parte)* 8° (2 csn.

21. — Sul primo volume delle lettere di Caterina de' Medici, pubblicato dal conte Ettore de la Ferrière.
= in *Atti Acc. sc. Torino,* 1881; XVI, 457-466.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, ed. 1881, 8° (12 pp.

22. — Il Protestantismo in Ispagna.
= (in *Rassegna settimanale.* Roma, 20 marzo 1881; VII, 185-188.

23. — Sulle Iscrizioni classiarie dell'Africa.
= (in *Atti Acc. sc. Torino;* 1881, XVII, 88-93.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1881, 8° (8 pp.

24. — Inscriptions de l'Afrique relatives à la Flotte.
= (in *Bulletin épigraphique de la Gaule,* Vienne-Paris, 1882; II, 157-162.
= *(a parte)* Vienne, impr. Savigné, 1882, 8° (6 pp.-1 c..

Traduzione con aggiunte della notizia inserita in *Atti Acc. Sc.,* XVII, 88.

25. — Programma del corso di Storia moderna professato nella Regia Università di Torino nell'anno accademico 1880-81. Storia d'Europa dal Concilio di Trento alla pace di Vestfalia (1545-1648).
= Torino, Vincenzo Bona, tipografo di S. M., 1881, 16° (24 pp.

26. — L'Apologia di Maria Mancini.
= (in *Rassegna settimanale,* Roma, 18 dic. 1881; VIII, 393-396.

27. — Tombe Romane scoperte a Torino.
= (in *Atti Soc. Archeol. e BB. AA.* Torino, 1881; III, 117-118.

28. — Una nuova storia di Filippo II.
= (in *Arch. stor. ital.,* Firenze, 1881-83; Ser. IV, VIII, 405-421; XI, 375-380.
= *(a parte)* Firenze, tip. Cellini, 1881-83, 8° (18-6 pp.

29. — LETTRES de Henriette-Marie de France, reine d'Angleterre, à sa sœur Christine Duchesse de Savoie publiées.
= (in *Miscell. storia ital.* Torino, 1882; S. II, V (XX), 313-456; ritr.-facsimile.
= *(a parte)* Turin, Bocca frères, 1881, 8° (144 pp. 2 tav.
Recens. in *Revue des quest. histor.*; Paris, 1881; XXX, 654. — *Deutsche Literaturzeitung*: III, 257, ecc.

30. — SEPOLTURE ROMANE scoperte a Torino.
= (in *Atti Soc. Archeol. e BB. AA.* Torino, 1882; III, 219-220.

31. — GIOVANNI GASPARE BLUNTSCHLI. Breve commemorazione.
= (in *Atti Accad. sc. Tor.*, 1882; XVII, 273-283.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1882, 8° (14 pp.

32. — INTORNO ad una iscrizione classiaria scoperta a Castelvolturno.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1881; XVII, 379-382.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher. 1882, 8° (6 pp., 1 tav.

33. — BREVE INTRODUZIONE ad una narrazione dei primi tempi del regno di Berengario I.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1882; XVII, 477-497.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1882, 8° (22 pp.

34. — INTORNO A DUE OPERE di Antonio de Serpa Pimentel.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1882; XVIII, 176-186.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1882, 8° (10 pp.

35. — INTORNO ad un nuovo diploma militare romano.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1883; XVIII, 353-356.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1883, 8° (6 pp.

36. — INTORNO a due nuove pubblicazioni periodiche sulle antichità africane.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1883; XVIII, 561-564.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1883, 8° (6 pp.

37. — INSCRIPTION de Bijga (Tunisie).
= (in *Bulletin trimestriel des antiquités africaines*. Paris, 1883; II, 301-302.

38. — DI UNA NUOVA COLLEZIONE di documenti diplomatici.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1883; XIX, 213-224.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1884, 8° (14 pp.

39. — SOMMARIO delle lezioni di storia militare antica e del medio evo. Accademia militare 1882-83.
= (Litografato), 4° (110 pp.

40. — ALFREDO REUMONT. Vittoria Colonna. Vita, fede e poesia nel secolo decimosesto. Versione di Giuseppe Müller ed Ermanno Ferrero con aggiunte dell'autore.
= Torino, Ermanno Loescher, ed., 1883, 8° (XX-332 pp.

41. — CORSO DI STORIA scritto per le scuole secondarie.
= Torino, Ermanno Loescher, ed., 1883-1886, 6 vol. 16°.
Del vol. 1° si è pubblicata la undecima ediz., (Torino, casa ed. E. Loescher (tip. V. Bona, 1908, 8° (XII-162 pp. fig.); del 6° la ottava; (c. s. (VIII-199 pp. fig.); i vol. 2°, 3° e 4° sono all'ottava edizione, il 5° alla settima.

42. — LA MARINE MILITAIRE de l'Afrique romaine.
= (in *Bulletin trimestriel des antiquités africaines*. Paris, 1884; II, 158-181.
= *(a parte)* Paris, Alphonse Picard, éditeur, 1884, 8° (32 pp.

43. — ISCRIZIONI e RICERCHE nuove intorno all'ordinamento delle armate dell'Impero romano.
= (in *Mem. Acc. sc. Torino*, 1884; II, XXXVI², 3-88.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1884, 4° (88 pp.

44. — P. GIUSEPPE COLOMBO.
= (in *Archivio stor. ital.* Firenze, 1884; IV, XIV, 122-123.
= (in *Annuario biogr. universale*. Torino, 1885; I, 75.

45. — Alcune lettere inedite di Vittoria Colonna marchesa di Pescara, pubblicate da Giuseppe Müller ed Ermanno Ferrero.

= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1884; XIX, 1069-1094.

= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1884, 8° (30 pp.

46. — Solenne inaugurazione del monumento al conte Carlo Bon Compagni nella Regia Università degli studi di Torino, 23 novembre 1884.

= Torino, tipografia editr. G. Candeletti, 1885, 8°.

47. — Monnaies africaines du Musée de Turin.

= (in *Bulletin trim. des antiquités africaines*. Paris, 1884; II, 375-376.

48. — Inscription de Vulcacius Rufinus.

= (in *Bulletin trimestriel des antiquités africaines*. Paris, 1885; III, 137-140.

49. — Sui nuovi studii di P. Willems intorno al Senato della repubblica romana.

= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1885; XX, 1117-1121.

= *(a parte)* Torino, Stamp. reale, 1885, 8° (8 pp.

50. — Discorso.

= (in *Atti del terzo Congresso storico italiano* (1885).

= (in *Miscell. st. ital.* Torino, 1887; II, X (XXV), [30-39].

= *(a parte)* Torino, Stamp. reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1885, 8° (14 pp.

Per la inaugurazione di un busto ad Ercole Ricotti, nel cortile della R. Accademia delle Scienze.

51. — Breve commemorazione di Leone Renier.

= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1885; XXI, 156-170.

= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1885, 8° (18 pp.

= (in *Annuario biogr. universale*. Torino, 1886; II, 439-444.

52. — Iscrizioni romane di Piobesi Torinese.

= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1885; IV, 298-301.

= *(a parte)* Torino, Stamp. reale di G. B. Paravia e C., 8° (4 pp.

53. — Breve storia d'Italia dal principio del medio evo ai tempi nostri scritto per le scuole ginnasiali.

= Torino, Ermanno Loescher, 1885, 16° (164 pp.

Nel 1906 se ne pubblicò la nona edizione. A partire dalla quarta (1893) venne tolta dal frontespizio l'indicazione: « scritto per le scuole ginnasiali ».

54. — Storia dello Impero romano negli ultimi due secoli: Introduzione alla storia del medio evo per la seconda classe liceale giusta i recenti programmi scolastici, estratto dal vol. III del *Corso di storia scritto per le scuole secondarie*.

= Torino, Ermanno Loescher, 1885, 16° (2 esn. 48 pp.

55. — Ricordi storici sull'Accademia militare.

= (in *Accademia milit. Annuario* per l'a. 1885-86.

= Torino, 1-23.

56. — Pubblicazioni francesi di documenti diplomatici.

= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1886; XXI, 317-324.

= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1886, 8° (10 pp.

57. — Inscription relative à un Pausarius de la Flotte de Misène.

= (in *Bulletin épigraphique de la Gaule*. Vienne-Paris, 1885; V, 277-279.

= *(a parte)* Vienne, imprim. Savigné, 1886, 8° (4 pp.

58. — Nicomede Bianchi.

= (in *Archivio stor. italiano*. Firenze, 1886; IV, XVII, 414-428.

= *(a parte)* Firenze, tip. Cellini e C., 1886, 8° (16 pp.

59. — Iscrizioni classiarie di Cagliari.

= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1886; XXI, 959-964, 1 tav.

= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1886, 8° (8 pp. 1 tav.

60. — Luigi Prospero Gachard: Commemorazione.
= (in *Mem. Acc. sc. Torino*, 1886; II, XXXVIII², 105-136.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1886, 4° (34 pp.
= (in *Annuario biogr. universale*. Torino, 1887; III, 373-381.

61. — *Alessandro Dorna.
= (in *L'Italia militare*. Roma, 10 sett. 1886; XXV, 107.

62. — La patria dell'imperatore Pertinace.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1886; XXII, 75-87, 932.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1887, 8° (16 pp.
Recens. di G. Sforza in *Arch. stor. ital.*: V, II, 60.

63. — Iscrizione scoperta al passo del Furlo.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1886; XXII, 256-259, 1 tav.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1887, 8 (6 pp. 1 tav.

64. — Regia Accademia militare: Nozioni generali di diritto.
= Torino, tip. G. Candeletti, 1886, 8° (IV-100 pp.
Seconda edizione.
= Torino, tip. G. Candeletti, 1889, 8° (IV-104 pp.
Terza edizione.
= Torino, tipogr. editr. G. Candeletti, 1891, 8° (IV-108 pp.
Quarta edizione.
= Torino, tipografia G. U. Cassone succ. G. Candeletti, 1902, 8° (104 pp.
Trattato scolastico.

65. — Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione (1559-1814) pubblicate da Antonio Manno, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra. Francia. Periodo III.
Volume I (1713-1715).
= Torino, fratelli Bocca, librai di S. M., MDCCCLXXXVI (Stamperia reale di G. B. Paravia e Comp.). *(Biblioteca storica italiana*, pubblicata per cura della R. Deputazione di Storia patria, IV). 8° (ritr. — XXII-510 pp.
Volume II (1715-1717).
= c. s. MDCCCLXXXVIII (ritr. VIII-474 pp.
Volume III (1717-1719).
= c. s. MDCCCXCI (ritr. XII-392 pp.

66. — Della vita e degli scritti di Ercole Ricotti.
= (in *Mem. Acc. sc. Torino*, 1887; II, XXXVIII², 309-401.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1888, 8° (VIII-172 pp.

67. — La strada romana da Torino al Monginevro descritta.
= (in *Mem. Acc. sc. Torino*, 1887; II, XXXVIII². 427-441, 1 tav.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher. 1888, 4° (18 pp. 1 tav.

68. — Nozioni di Storia d'Italia compendiate per le scuole tecniche.
= Torino, Ermanno Loescher, 1883, 3 vol. 16°.
Del vol. 1° si è fatta la settima ediz. nel 1906, del 2° la quinta nel 1904, del 3° una ristampa della quinta nel 1901.

69. — Il Museo civico di Susa.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1887; V, 59-62.

70. — Di alcune iscrizioni romane della valle di Susa.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*. 1888; XXIII, 180-188.
= *(a parte)* Torino. Ermanno Loescher, 1888, 8° (12 pp. 1 tav.

71. — Giantommaso Terraneo, Cesare Sacchetti e l'epigrafia di Susa.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*. 1888; XXIII, 456-467.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1888, 8° (14 pp.

72. — Un'opera postuma di Ercole Ricotti.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*. 1888; XXIII, 527-533.
= *(a parte)* Torino, Ermanno Loescher, 1888, 8° (8 pp.

73. — Ripostiglio di Fontanetto da Po.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1888; V, 128-129.

74. — Una nuova tavoletta votiva del Gran San Bernardo.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*. 1889: XXIV, 293-296.
= (*a parte*) Torino, Ermanno Loescher, 1889, 8° (6 pp.

75. — Frammenti di tavolette votive del Gran San Bernardo.
= (in *Atti Acc. sc. Torino;* 1889, XXIV, 838-839.
= (*a parte*) Torino, Ermanno Loescher, 1889, 8° (4 pp. 1 tav.

76. — Un gentilizio da levare ed uno da aggiungere all'onomastico latino.
= (in *Rivista filologia e istruz. classica*, Torino, 1890, XVIII, 140-141.
= (*a parte*) 8° (2 csn.

77. — Biografie e racconti di storia nazionale per le scuole ginnasiali.
= Torino, Ermanno Loescher, 1889, 3 vol. 16°.
Del vol. 1° si è pubblicata la settima ediz. nel 1905; del 2° la quinta nel 1904, del 3° la quinta nel 1905.

78. — Carteggio di Vittoria Colonna marchesa di Pescara, raccolto e pubblicato da Ermanno Ferrero e Giuseppe Müller.
= Torino, Ermanno Loescher, 1889, 8° (XXXII-394 pp., 1 c., 2 tav.
Supplemento... Raccolto ed annotato da Domenico Tordi...
= Torino, Ermanno Loescher, 1892, 8° (VIII-128 pp.
Vittoria Colonna marchesa di Pescara. Carteggio raccolto e pubblicato da Ermanno Ferrero e Giuseppe Müller. Seconda edizione con supplemento raccolto ed annotato da Domenico Tordi.
= Torino, Ermanno Loescher, 1892, 8° (XXXII-522 pp., 1 c., 2 tav.

79. — Guglielmo Giesebrecht: Parole commemorative.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*. 1890; XXV, 332-334.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1890, 8° (6 pp.

80. — Vincenzo Promis.
= (in *Archivio stor. ital.*, Firenze, 1890; IV, V, 176-182.
= (*a parte*) Firenze, tip. Cellini, 1890, 8° (8 pp.

81. — Iscrizioni antiche vercellesi in aggiunta alla Raccolta del P. D. Luigi Bruzza.
= (in *Mem. Acc. sc. Torino*. 1890; II, XLI², 123-200.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1891, 4° (2 csn., 78 pp.

82. — Tombe romane scoperte a Moncalieri e a Trofarello.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1890; V, 209-218, 3 tav.
= (*a parte*) Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1890, 8° (12 pp., 3 tav.

83. — Relazione degli scavi al Plan de Jupiter sul Gran San Bernardo.
= (in *Atti Acc. Lincei*, Roma, 1891, IV, VIII², 294-306.
= (*a parte*) Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1890, 4° (14 pp.

84. — Giorgio Bancroft: Parole commemorative.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*. 1891; XXVI, 440-441.
= *a parte*) Torino, Stamperia reale, 8° (2 csn.

85. — Le monete galliche del medagliere dell'Ospizio del Gran S. Bernardo descritte.
= (in *Mem. Acc. sc. Torino*. 1891; II, XLI², 331-387, 2 tav.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1891, 4° (60 pp., 2 tav.
In collaborazione con Federico von Duhn.

86. — Ara votiva scoperta a Demonte.
= in *Atti Acc. sc. Torino* 1891; XXVI, 685-688, 1 tav.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1891, 8° (6 pp.

87. — Vincenzo Promis e i suoi studii numismatici: Parole commemorative.
= (in *Miscell. stor. ital.* Torino, 1892; XXIX, 197-204.
= (*a parte*) Torino, Stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C., 1891, 8° (8 pp.

88. — Intorno al libro di Manuel Rodriguez de Berlanga « *El nuevo bronce de Italica* ».

= (in *Atti Acc. sc. Torino.* 1892; XXVII, 382-84.
= (*a parte*) Torino, Stamperia reale di G. B. Paravia e C., 8° (4 pp.

89. — NUOVI UFFICII nelle armate romane.
= (in *Atti Acc. sc. Torino.* 1892; XXVII, 1076-1079.
= (*a parte*) Torino, 1892, 8° (8 pp.

90. — LA MORTE di uno storico [Vincenzo De Vit].
= (in *Gazzetta Piemontese.* Torino, 19-20 agosto 1892; a. XXVI, n. 230.
Cf. n. 95, 96.

91. — SCAVI al « Plan de Jupiter » presso il Gran San Bernardo [seconda relazione].
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1893; IV, X², 63-77.
= (*a parte*) Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1892, 4° (18 pp.

92. — TORINO. - Iscrizione latina scoperta fuori l'abitato [nov. 1892].
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1893; IV, X², 369; V, I², 133.

93. — FEDERICO WIESELER: Parole commemorative.
= (in *Atti Acc. sc. Torino.* 1893; XXVIII, 206-207.
= (*a parte*) 8° (2 pp.

94. — ISCRIZIONI ROMANE di Casellette.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1894; V, 322-323.
= (*a parte*) Torino, Stamperia reale G. B. Paravia e C., 1893, 8° (2 csn.

95. — VINCENZO DE-VIT.
= (in *Rivista filologia e istr. classica.* Torino, 1893; XXI, 576.
Cf. n. 90, 96.

96. — VINCENZO DE VIT: Breve commemorazione.
= (in *Atti Acc. sc. Torino.* 1893; XXVIII, 308-321.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1893, 8° (16 pp.

97. — UN NUOVO LIBRO di istruzioni diplomatiche francesi.
= (in *Atti Acc. sc. Torino.* 1893; XXVIII, 787-800.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1893, 8° (16 pp.

98. — INTORNO AD UN FERRO di *pilum* scoperto al Gran San Bernardo.
= (in *Atti Acc. sc. Torino.* 1893; XXIX, 156-158.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1894, 8° (6 pp.

99. — NUOVI SCAVI nell'area del tempio di Giove Penino sul Gran San Bernardo eseguiti nell'anno 1892.
= (in *Atti Acc. Lincei.* Roma 1893; IV, X², 440-450.
= (*a parte*) Roma, tipogr. della R. Accademia dei Lincei, 1893, 4°, (14 pp.

100. — TORINO. Tomba dell'età romana.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1893; V, I², 109-110.

101. — QUARTA RELAZIONE degli scavi « Al plan de Jupiter » sul Gran San Bernardo.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1896; V, II², 33-47.
= (*a parte*) Roma, tipogr. della R. Accademia dei Lincei, 1894, 4°, (18 pp.

102. — LUIGI AMATO CHAMPOLLION FIGEAC: Parole commemorative.
= (in *Atti Acc. sc. Torino,* 1894; XXIX, 559-560.
= (*a parte*) 8° 2 pp.

103. — SEPOLTURE di età romana, rinvenute sul confine dei comuni di San Giusto Canavese e Foglizzo.
= in *Atti Acc. Lincei.* Roma 1896; V, II², 187.

104. — BENE VAGIENNA. Nuove iscrizioni romane.
= (in *Atti Acc. Lincei.* Roma 1896; V, II², 187-188.

105. — CAIRO MONTENOTTE. Iscrizione latina ed oggetti varî di età romana rinvenuti nel territorio del comune.
= (in *Atti Acc. Lincei.* Roma 1896; V, II², 331-332.

106. — Giovanni Battista De Rossi: Parole commemorative.
= (in *Atti Acc. sc. Torino.* 1894; XXX, 43-46.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1894, 8° (6 pp.

107. Di un'antica porta scoperta nel recinto romano di Aosta e di una iscrizione onoraria ad Augusto quivi rinvenuta.
= (in *Atti Acc. Lincei.* Roma 1896; V, II², 367-372.
In collaborazione con A. D'Andrade.

108. — Torino. Avanzi antichi scoperti nei lavori per la fognatura.
= (in *Atti Acc. Lincei.* Roma 1896; V, II², 397-398.

109. — Ariodante Fabretti.
= (in *Annuario Univ. Torino.* 1894-95; Torino, 1895; 192-199.
= (*a parte*) Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1894, 8° (14 pp.

110. — Salussola. Iscrizione pagana e frammento d'iscrizione cristiana.
= (in *Atti Acc. Lincei.* Roma 1896; V, III², 3-4.

111. — Di un'iscrizione di Aosta.
= (in *Atti Acc. sc. Torino.* 1895; XXX, 360-364.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1895, 8° (8 pp. 1 tav.

112. — Moretta. Tombe romane scoperte nel territorio del comune.
= (in *Atti Acc. Lincei.* Roma 1896; V, III², 68.

113. — Borgovercelli. Frammento di lapide romana.
= (in *Atti Acc. Lincei.* Roma 1896; V, III², 99.

114. — Torino. Tombe romane scoperte fuori della città.
= (in *Atti Acc. Lincei.* Roma 1896; V, III², 217-220.

115. — Vercelli [Scoperte di antichità].
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1896; V, III², 271.

116. — Torino. Tomba romana scoperta entro l'abitato.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma 1896; V, III², 401.

117. — Lomello. Sepolture, miliarii ed iscrizione cristiana.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1896; V, III², 401-403.

118. — Pieve del Cairo. Antichità romane.
Velezzo Lomellina. Coltello di bronzo.
Gravellona. Tombe dell'età romana.
Frascarolo. Tombe dell'età romana.
Vigevano. Antichità romane.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1896; V, III², 404-406.

119. — Rosta. Antichità scoperte nella borgata Corbiglia.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1896; V, III², 451-452).

120. Villarbasse. Iscrizione dell'età romana.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1896; V, III², 452.

121. Bianchetti (Enrico). I sepolcreti di Ornavasso.
= (in *Atti Soc. di Arch. e BB. AA.* Torino, 1895; VI.
Il Ferrero completò questo lavoro, curandone la stampa di buona parte, come è dichiarato nella prefazione.

122. — Balbinus (D. Caelius) (I, 961). — Britannica (Classis) (I, 1040-41) — Classis (II, 275-80) — Claudius (II, 290-303) — Claudius Gothicus (II, 303-5) — Commodus (II, 547-61) — Constans II, 627) — Constantinus I (II, 637-55) — Constantinus II (II, 655-59) — Constantinus III (II, 659-60) — Constantinus Chlorus (II, 660-68) — Constantius II (II, 668-76) — Florianus (III, 170-71).
= (in De Ruggiero G.). *Dizion. epigr. antich. romane.* Roma, 1895-1903.
Alcuni di questi articoli ebbero tiratura a parte, edita in Roma, E. Pasqualucci, cioè: Classis (1895, 6 csn.) — Comodus (1897, 14 pp.) — Constans (1897, 4 pp.) — Constantinus I (1898, 20 pp.) — Constantinus II (1898, 4 pp.) — Constantinus III (1898, 2 csn.) — Constantinus Chlorus (1898, 8 pp.) — Constantinus II (1898, 8 pp.).

123. — BRUINO. Iscrizione di età romana esistente a Villarbasse.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1897; V, IV², 3.

124. — ALESSANDRIA. Antichità preistoriche e romane scoperte nella città e nel territorio del comune.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1897; V, IV², 55-57.
= (*a parte*) 4° (4 pp.

125. — TORINO. Sepolture dell'età romana.
= (in *Atti Accad. Lincei* Roma, 1897; V, IV², 119.

126. UN RIPOSTIGLIO di monete della repubblica romana scoperto a Romagnano Sesia.
= (in *Atti Acc. sc. Torino,* 1896; XXXI, 766-775.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1896, 8° (12 pp.

127. — GIUSEPPE FIORELLI: Parole commemorative.
= (in *Atti Acc. sc. Torino,* 1896; XXXI, 1072-1074.
= (*a parte*) [Torino, tip. Bona, 1896] 8° (4 pp.

128. — MORTARA. Sarcofago romano.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1897; V, IV², 257.

129. — SUSA. Avanzi di sculture e di epigrafi romane scoperti nella città.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1897; V, IV², 301-302.

130. — ERNESTO CURTIUS.
= (in *Atti Acc. sc. Torino,* 1896; XXXII, 70-71.
= (*a parte*) Torino, tip. V. Bona, 1896, 8° (2 pp.

131. — SUL CORREDO dei sepolcreti di Ornavasso.
= (in *Atti Accad. sc. Torino,* 1896; XXXII, 78-88.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1896, 8° (14 pp.

132. — VILLAR PEROSA. Iscrizione romana scoperta nel territorio del Comune.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1897; V, IV², 507.

133. — ANTICHITÀ CRISTIANE di Tortona.
(in *Nuovo Bullett. Arch. Crist.* Roma, 1896; II, 90-91.
= (*a parte*) 8°(2 pp.

134. — I TITOLI DI VITTORIA di Costantino.
= (in *Atti Acc. sc. Torino,* 1897; XXXII, 657-663.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1897, 8° (10 pp.
Cf. n. 140.

135. — ORBASSANO. Iscrizione romana scoperta nella chiesa parrocchiale.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1898; V, V², 187-188.

136. — ACQUI. Tombe di età romana scoperte presso la città.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1898; V, V², 189-193.
= (*a parte*) Roma, 1897, 4°.

137. — ORBASSANO. Iscrizione di età romana scoperta presso la chiesa parrocchiale.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1898; V, V², 329-330.

138. — TORTONA. Antichità tortonesi nei Musei di Alessandria e di Tortona.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1898; V, V², 361-381.

139. — POIRINO. Sepolture dell'età di mezzo ed avanzi di materiale laterizio romano.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1898; V, V², 409-410.

140. — I TITOLI DI VITTORIA dei figli di Costantino.
= (in *Atti Acc. sc. Torino,* 1897; XXXIII, 59-63.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1897, 8° (8 pp.
Cf. n. 134, 148.

141. — ATTI della Società (1887-1894), (1895), (1896).
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1897; VII, 1-13; 52-55; 61-64.

142. — Iscrizioni di Chignolo Verbano.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1897; VII, 56-60.

143. — I fasti del prefetto del pretorio di Bartolomeo Borghesi.
= (in *Atti Accad. sc. Torino*, 1897; XXXIII, 156-160.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1898, 8° (8 pp.

144. — Mogli e figli di Costantino.
= (in *Atti Accad. sc. Torino*, 1897; XXXIII, 376-388.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1898. 8° (16 pp.

145. — Almese. Tombe di età romana.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1898; V, VI², 129-133.

146. — Busca. Piccolo ripostiglio di monete romane imperiali di bronzo.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1898; V, VI², 177.

147. — Moncalieri. Tombe dell'età romana scoperte nel territorio del comune.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1898; V, VI², 178-179.

148. — Ancora dei figli di Costantino.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1898; XXXIV, 131-136.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1898, 8° (8 pp.
Cf. n. 140.

149. — Mathi. Tombe dell'età romana scoperte nel territorio del comune.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1898; V, VI², 463-464.

150. — Iscrizione classiaria scoperta a Roma.
= (in *Atti Accad. sc. Torino*, 1899; XXXIV, 295-96.
= (*a parte*) Torino, tip. V. Bona, 1899, 8° (2 pp.

151. — Torino. Tombe antiche scoperte sulla sinistra della Stura.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1901; V, VII², 3-4.

152. — Nuove iscrizioni ed osservazioni intorno all'ordinamento delle armate dell'impero romano.
= (in *Mem. Accad. sc. Torino*, 1899; II, XLIX², 165-254.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1899. 4° (1 c.-170 pp.

153. — Indici generali delle iscrizioni classiarie.
= (in *Mem. Accad. sc. Torino*, 1899; II, XLIX², 255-333.

154. — Torino. Tomba scoperta dentro l'abitato.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1901; V, VII², 311.

155. — Caluso. Tomba barbarica scoperta nel comune.
= (in *Atti Accad. Lincei*, Roma, 1901; V, VII², 369-370.

156. — Savigliano. Are votive scoperte nel territorio della borgata Levaldigi.
= (in *Atti Accad. Lincei*, Roma, 1901; V, VII², 473-474.

157. — Giuseppe Müller, nato il 2 maggio 1825; morto il 13 luglio 1895.
= (in *Biographisches Jahrbuch für Altertumskunde.* Leipzig, 1900; XXII, 21-23.
= (*a parte*) 8° (8 pp.

158. — Vincenzo De Vit, nato il 1° luglio 1810, morto il 17 agosto 1892.
= (in *Biograph. Jahrbuch für Altertumskunde.* Leipzig, 1900; XXII, 26-30.
= (*a parte*) 8° (8 pp.
Questo *Biogr. Jahrbuch* si trova annesso al *Jahresbericht ü. die Fortschritte der class. Altertumswiss.*, 1899.

159. — Atti della Società (1897).
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1900; VII, 65-68.

160. — Iscrizione romana di Tortona.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1900; VII, 86.

161. — Iscrizione romana di Orbassano.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1900; VII, 87-88, 1 tav.

102. — Atti della Società (1898).
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1900; VII, 109-124.

163. — Armille di bronzo scoperte a Montalto Dora.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1900: VII, 142-143, 1 tav.
= (*a parte*) Torino, Stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C., 1899, 8° (4 pp.-1 tav.

164. — Istruzioni agl'inviati di Francia presso le Corti di Savoia e di Mantova.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1900; XXXV, 624-641.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1900, 8° (20 pp.

165. — Frammento di diploma concernente l'armata di Miseno.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1900; XXXV, 669-670.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1900, 8 (4 pp.

166. — Rosta. Tombe dell'età romana scoperte nella borgata Corbiglia.
= (in *Atti Acc. Lincei.* Roma, 1903: V, VIII², 115-116.

167. — Atti della Società (1899).
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1900-1901; VII, 144-148.

168. — Atti della Società (1900).
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1901; VII, 196-199.

169. — Ariodante Fabretti: Notizie sulla vita e sugli scritti.
= (in *Memorie Accad. sc. Torino*, 1901; II, LI², 161-211.
= (*a parte* Torino, Carlo Clausen, 1902, 4° (52 pp. - ritr.

170. — Vercelli. Scoperta di un deposito di anfore romane presso la città.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1903; V, IX², 313-314.

171. — Torino. Scoperta di antichità romane entro la città.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1903; V, IX², 391-397.

172. — Torino. Antichità barbariche scoperte presso la città.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1903; V, IX², 507-510.

173. — L'arc d'Auguste à Suse, publié sous les auspices de la Société d'archéologie et des beaux arts pour la province de Turin. 19 planches d'après les photographies de Secondo Pia et 17 figures dans le texte.
= Turin, Bocca frères éditeurs 1901. (Impr. Vinc. Bona), 4° (4 csn. 40 pp. - 19 tav.

174. — Piobesi Torinese. Antichità dell'età romana scoperte nel territorio del Comune.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1903; V, X², 49-52.

175. — Domenico Perrero: Notizia biografica e bibliografica.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1902; XXXVII, 738-762.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1902, 8° (28 pp.

176. — Villarbasse. Iscrizione romana.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1903; V, X², 531-532.

177. — Mandello Vitta. Sepolture barbariche scoperte nel territorio del Comune.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1903: V, X², 591-592.

178. — Gaudenzio Claretta: Parole commemorative.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1903; XXXVIII, 279-286
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1903, 8° (10 pp.

179. — Monteu da Po. Scoperte nell'area dell'antica « Industria ».
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1904: V, XI², 43-46.

180. — Una nuova iscrizione d'Industria.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1903; XXXVIII, 421-423.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1903, 8° (6 pp.

181. — Torino. Tomba scoperta dentro la città.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1904; V, XI², 99.

182. — Spada di bronzo scoperta nella Moriana.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1903; XXXVIII, 585-586, 1 tav.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1903, 8° (4 pp.-1 tav.

183. — Torino. Iscrizione romana scoperta alla destra del Po.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1904; V, XI², 583-584.

184. — Sepolture barbariche scoperta a Mandello Vitta.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1904; VII, 271-274.

185. — Vasetto romano scoperto a Sillavengo.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1904; VII, 275.
= (*a parte*) [colle Sepolture barbariche di Mandello].
Stamp. reale Paravia, 1903; 8° (8 pp.-1 tav.

186. — Croce d'oro barbarica scoperta ad Alice Castello.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1904; VII, 276-277.
= (*a parte*) Tipogr. reale Paravia, 1903; 8° (2 pp.-1 tav.

187. — Inscription votive du Grand Saint-Bernard.
= (in *Bulletin Soc. antiquaires de France.* Paris, 1904; 181-184.

188. — Di un manoscritto di Eugenio De-Levis e l'onestà epigrafica di lui e di Vincenzo Malacarne.
= (in *Atti Acc. sc. Torino*, 1904; XXXIX, 1049-1066.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1904, 8° (20 pp.

189. — Torino. Tomba dell'età romana scoperta nella città.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1904; V, *Not. Scavi*, I, 355-360.
= (*a parte*) 4° (pagto 355-360.

190. — Vinovo. Antichità barbariche scoperte nel territorio del Comune.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1904; V, *Not. Scavi*, I, 375-376.

191. — Un'iscrizione di Susa e la famiglia di Cozzio.
= in *Bollettino filologia classica.* Torino, 1904; XI, 89-90.
= (*a parte*) Torino, 1904, stabil. tip. Baglione e Momo, 8 (2 csn.

192. — Il 2 settembre 1706.
= (in *Superga: Guida illustrata.* Torino, 1904; 9.

193. — Di una recente pubblicazione sui bassi rilievi dell'Arco di Susa.
= (in *Atti Soc. Arch. e BB. AA.* Torino, 1904; VII, 280-293.
= (*a parte*) Torino, Stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C., 1904, 8° (16 pp.

194. — Iscrizione cristiana di Tortona.
= (in *Bollett. Soc. stor. Tortonese.* Tortona, 1904; IV, 60-61.

195. — Quaregna. Monete imperiali romane rinvenute nel territorio del Comune.
= (in *Atti Accad. Lincei.* Roma, 1905; V, *Not. d. Scavi*, II, 75.

196. — Relazione sulla Memoria del prof. Arturo Segre: *La questione sabauda e gli avvenimenti politici e militari che prepararono la tregua di Vaucelles.*
= (in *Atti Acc. sc. Torino.* 1905; XL, 827.

197. — Giovanni Battista Adriani: Parole commemorative.
= (in *Atti Acc. sc. Torino.* 1905; XL, 902-904.
= (*a parte*) Torino, Carlo Clausen, 1905, 8° (6 pp.

198. — Torino. Tomba barbarica scoperta fuori della città.
= (in *Atti Accad. Lincei*, Roma, 1905; V, *Not. Scavi*, II, 403-404.

199. — La questione della lapide al Maresciallo Marcin.
= (in *Il Momento*. Torino, 23 febbraio 1906; a. IV, n. 54.

200. — Il luogo della morte del Maresciallo Marcin.
= (in *Il Momento*. Torino, 26 febbraio 1906; a. IV, n. 57.

201. — Torino. Tomba dell'età romana scoperta fuori della città.
= (in *Atti Accad. Lincei*. Roma, 1906; V, *Not. Scavi*, III, 297-298.

202. — Discorso.
= (in Adunanza solenne della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia, tenutasi il giorno 13 di maggio del 1906; in *Miscell. st. ital.* Torino, 1906; III, XI, (XLII), V-XII.

Ebbe un successo maraviglioso, ma fu una vera improvvisazione, senza appunti e non fu che molto imperfettamente riprodotta nei giornali che riferirono tale solennità.

203. — Campagne in Piemonte durante la guerra per la successione di Spagna (1703-1707). Studio documentario postumo pubblicato da Carlo Pio De Magistris. Vol. primo.

= (in *Le campagne di guerra in Piemonte* (1703-1708). Torino, 1907, I.

204. [Recensioni e cenni bibliografici].

= (in:

a) *Archivio stor. ital.*: Firenze, 1880, ser. IV; VI, 151, 300, 350, 517. — 1881, VII, 64, 399, 445; VIII, 152. — 1882, IX, 110, 227; X, 138, 237, 425. — 1883, XI, 224, 281; XII, 399. — 1884, XIII, 107; XIV, 95. — 1885, XV, 100, 394; XVI, 139, 431. — 1888, ser. V; I, 361.

b) *Bollettino di filologia classica*. Torino: 1894-95, I, 12, 13, 13^2, 251. — 1895-96, II, 113. — 1896-97, III, 165. — 1897-98, IV, 81, 181. — 1898-99, V, 132, 151, 279. — 1899-900, VI, 204, 276. — 1900-901, VII, 251. — 1901-902, VIII, 279. — 1902-903, IX, 10, 182. — 1903-904, X, 277. — 1904-905, XI, 85.

c) *La Cultura*: Roma, 1882, II, 38; III, 14. — 1883, III, 394. — 1897, XVI, 83, 280, 331. — 1898, XVII, 17, 130, 171, 188, 232, 301, 360, 361, 362. — 1899, XVIII, 8. — 1900, XIX, 196. — 1901, XX, 167, 226, 313. — 1902, XXI, 201, 330. — 1903, XXII, 138, 275. — 1904, XXIII, 234.

d) *Gazzetta piem. letteraria*: Torino, 25 ag. 1877, I, 34.

e) *Gazzetta piemontese*: Torino, 29-30 genn. 1887, n. 29.

f) *Giornale stor. letter. ital.*: Torino, 1884, III, 453.

g) *Nuova Antologia*: Roma, 1897-1901.

Diversi cenni biografici che essendo anonimi non si possono indicare con sicurezza.

h) *Il Risorgimento*: Torino, 1877: 5 e 28 maggio, numeri 124, 147. — 26 giugno, n. 175. — 24 luglio, n. 203. 22 sett., n. 262. — 15 ott. n. 285. — 22 nov., n. 323.

i) *Rivista critica delle Scienze giuridiche e sociali*: Roma, 1883, I, 324. — 1884, II, 36, 321. — 1885, III, 193, 368.

l) *Rivista di filologia*: Torino, VI (1878), 267, 280, 518. — VII (1879), 491. — VIII (1880), 120, 291, 375, 383, 568. — IX (1881), 74, 87, 93, 147, 412, 415. — X (1882), 208, 212, 213. — XI (1883), 147, 157, 158, 314. — XII (1884), 272, 278, 292, 293, 420, 424. — XIII (1885), 279, 369, 370. — XIV (1886), 128, 132, 140, 439, 554, 557, 560, 561. — XV (1887), 284, 575 — XVI (1888), 57, 226, 239, 255. XVIII (1890), 573. — XXII (1894), 120, 554 - XXVI (1898), 360, 623. — XXVII (1899), 168, 169, 362. — XXVIII (1900), 144. — XXXI (1903), 514. — XXXIII (1905), 129.

m) *Rivista italiana per le Scienze giuridiche*: Roma, 1886, I, 131.

n) *Rivista storica ital.*: Torino, 1891, VIII, 578. — 1900, XVII, 119. — 1901, XVIII, 150. — 1902, XIX, 168.

Commemorazioni.

I. — D'Ovidio (Enrico). [Commemorazione di E. Ferrero].
= (in *Atti Accad. sc. Torino*. 1906. XLII, 121-123.

II. — Valmaggi (Luigi) Ermanno Ferrero.
= (in *Annuario Università*. Torino, 1906-1907, 181-192.
= (*a parte*) Torino, Stamp. Reale G. B. Paravia e C., 1907. 8° (14 pp., ritr.
= (in *Rivista di filologia*, Torino, 1907; XXXV, 208-219.

III. — Baye (J. de). [Cenni commemorativi].
= (in *Bulletin Soc. antiquaires de France*. Paris, 1906, 319-320; 1907, 89-90.

IV. — Baudi di Vesme (Alessandro). Commemorazione di E. F.
= (in *Atti Soc. Arch. BB. AA.* Torino, 1908-VII (Sunto in *Gazzetta del Popolo*, 23 nov. 1906).

Articoli necrologici.

in:

Gazzetta di Sanremo, 21 ott. 1906;
La Stampa, Torino, 16 ott. 1906;
Il Corriere di Rivoli, 28 ott. 1906;
La Sesia, Vercelli, 19 ott. 1906.
Gazzetta di Torino, 16-17 ott. 1906.
Il Momento, Torino, 17 ott. 1906.
Il Pensiero di Sanremo, 21 ott. 1906.
Gazzetta del Popolo, 16 ott. 1906.
L'Indipendente, Susa, 18 nov. 1906.
Jadart H. — *Compte rendu des travaux de l'Acad. de Reims*, 1906-07. p. 20.
Bollett. Stor. bibl. subalp., XI, 247.

Manoscritti.

A) Topografia del Piemonte romano.
B) Schedarii dei monumenti romani e barbarici della regione subalpina.

Dott. PIETRO TORELLI

I PATTI DELLA LIBERAZIONE

DELL'ARCIVESCOVO

CRISTIANO DI MAGONZA

ARCICANCELLIERE DELL'IMPERO

PRIGIONE DEI MARCHESI DI MONFERRATO

Si trovano in copia senza dubbio quasi sincrona in una pergamena dell'Archivio Gonzaga. Rimasta a lungo in una di quelle miscellanee di atti che i buoni principii archivistici vorrebbero abolite ma che in pratica non si sa qualche volta come togliere di mezzo, fu posta ora per ragione di provenienza tra vari altri atti superstiti del diperso Archivio del Monferrato (1). Oltre che pel contenuto del documento stesso, tale provenienza è indubbia per questo fatto: la ricorda un importantissimo inventario degli atti di quell'archivio redatto nel 1728 da Pietro Antonio Lanzoni, così: « Conventio facta inter Archiepiscopum Magontinum, et alios, iuramento firmata, et Dominum Conradum March. Montisferrati ». Il Lanzoni era prefetto dell'Archivio di Corte.

La nostra pergamena misura cm. 16 × 39; l'inchiostro è slavato molto, ma l'atto è tuttavia leggibile senza difficoltà; la scrittura, una minuscola romana nuova abbastanza regolare, è tale da assicurarci che la mano che scrisse non è posteriore troppo al secolo XII. Daremo in fine la trascrizione compiuta del documento.

***

L'episodio della cattura dell'arcivescovo Cristiano di Magonza è sufficientemente illustrato nei particolari della sua esecuzione, e gli storici possono dirsi concordi nel determinarne le ragioni (2): la stanchezza ingenerata nell'Italia media dal suo rigido governo, l'opera latente ma ostinata ed efficace dell'imperatore greco, il vivissimo odio personale dei marchesi di Monferrato verso il bellicoso prelato. A quest'ultima causa tuttavia solo il Davidsohn dà il massimo peso, ed io vorrei a questo proposito anche più rilevato il fatto della inimicizia dei Monferrato con Guido Guerra ora validissimo alleato dell'arcivescovo, e la probabile intenzione di questa famiglia di formarsi uno stato nell'Italia centrale di cui parevano principio Poggibonzi e Marturi (3).

(1) Alla sede: Archivio del Monferrato.

(2) Vedi infatti ampiamente per tutto quanto è inutile ripetere qui VARRENTRAPP C., *Erzbischof Christian I von Mainz*. Berlino, 1867, a pag. 94-96. — H. PRUTZ, *Kaiser Friedrich I*, parte 3ª. Danzig, 1874, pag. 57-62. — GIESEBRECHT, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, vol. V, pag. 888-89 e vol. VI, pag. 558. — ILGEN TEODORO, *Corrado march. di Monferrato*, nella traduzione del CERRATO. Casale, 1890. — DAVIDSOHN R., *Geschichte von Florenz*, I. Berlino, 1896, pag. 561-563 e da ultimo BRADER D., *Bonifaz von Montferrat bis zum Antritt der Kreuzfahrt*. Berlino, 1906, pag. 24-25. Non vidi gli studi del DESIMONI nel *Giornale Ligustico*.

(3) DAVIDSOHN, op. cit., pag. 550. Ma vedi anche ILGEN, op. cit.

Nel primo riguardo non potevano ora aver dimenticato il ripudio di Agnete, figlia di Guglielmo di Monferrato, da parte del Guerra, nel secondo la condotta di Cristiano che finì più tardi colla cessione a Siena dei diritti su Poggibonzi.

Difficile invece e, soprattutto, contraddetta dal nostro documento mi pare la ragione escogitata dall'Ilgen e sostenuta anche dal Cerrato. Suppone il primo un ravvicinamento di Guglielmo ai Lombardi per l'incertezza dei negoziati di Venezia che parlavano solo di una pace di sei anni. Il 13 giugno o gennaio 1178, osserva l'Ilgen, il marchese Guglielmo e i suoi figli stringono una lega difensiva e offensiva cogli Alessandrini (MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, I, colonna 72). Se fosse gennaio (1), si potrebbe supporre che Guglielmo, che era a Pisa il 30, cercasse di far riconciliare il Barbarossa con Alessandria. Opponendovisi l'imperatore ostinatamente, Gugliemo avrebbe dato l'incarico a Corrado di rivendicare l'onore della sua casa... « In un altro documento poi il marchese Guglielmo si obbliga fino al 1° agosto di indurre l'imperatore a dare il suo assenso a quel contratto, a riconoscere l'autonomia di Alessandria ecc. Ma essendosi ricusato l'imperatore di concedere pace agli Alessandrini, egli ciò non ostante li prende sotto la sua protezione quali suoi sudditi ». Ma perchè l'imperatore non cedeva ai suoi desideri, adontatosene il marchese Guglielmo avrebbe stretta relazione con Emanuele Comneno (2). E il Cerrato conferma in nota: « Nel contratto del 1178 si rivela un tentativo della lega lombarda di conservarsi la città e di soccorrerla inducendo il marchese di Monferrato con importanti concessioni vuoi a far valere tutta la sua influenza per indurre l'imperatore ad accogliere il contratto, vuoi, in caso d'insuccesso, a difendere la città come gli altri suoi sudditi... L'accordo non incontrò il favore dell'imperatore e riuscì fallace al marchese che non vi trovò affatto i vantaggi che s'era ripromessi... L'imperatore riconobbe Alessandria solo al trattato di Norimberga del 14 marzo 1183: le cambiò il nome in quello di Cesarea, s'impadronì di tutte le regalie, trattò ostilmente Guglielmo il Vecchio, gli tolse i suoi diritti, non gli usò nessun riguardo, e non lo nomina tra i suoi amici e fedeli — qui in vicinia Cesarea sunt — » (3). Vedremo più avanti che i Monferrato tornarono ben prima in grazia dell'imperatore, ma già il nostro documento rivela chiaramente che non per tale ragione avrebbe potuto il Barbarossa mantenere fino all'83 la sua collera verso i marchesi se questi pongono tra i patti della liberazione di Cristiano di Magonza « quod Alexandria quam palea cognominatur destruatur, nec gratiam domini imperatoris aut filii eius regis Henrici aliquo tempore habeat ». Questo dimostra a mio vedere che nel contratto del 1178 la potenza dei comuni lombardi costrinse piuttosto la volontà del marchese i cui veri interessi personali, la cui antica, costante fede ghibellina spingevano ancora a sostenere le pretese imperiali.

(1) Si noti intanto che il mese è certamente giugno. Lo rivela l'*Inventarium* del LANZONI già citato: a fol. 22 *r.* è ricordato « Un libro coperto di carta pergamena con l'inscritione: *Instrumenta et iura marchionis pro Alexandria*, nel quale sono protocoli d'instrumenti che principiano li 13 *giugno* 1178 e finiscono sotto li 3 giugno 1307 ecc. ». Nessun dubbio che il primo istrumento sia il nostro.

(2) ILGEN, op. cit., pag. 51-52.

(3) Si cita F. GRÄF, *La fondazione di Alessandria in relazione con la storia della lega lombarda*.

Il fatto sta che capo della congiura ed esecutore dell'audacissimo colpo fu Corrado, figlio del marchese Guglielmo di Monferrato; ispiratore invece n'era stato Emanuele Comneno il cui oro correva ora per l'Italia a suscitare odio contro l'imperator Federico, correva perfino per le città lombarde non ostante il recente armistizio di Venezia. Alle evidenti mire dell'imperator bizantino, la soppressione dell'arcivescovo di Magonza, dell'uomo che Rainaldo di Dassel (1) aveva riconosciuto come il più efficace sostegno della politica sveva, era una necessità imprescindibile: ed egli si rivolse a Corrado di Monferrato perchè suo parente (2) e più perchè capo ormai riconosciuto dei malcontenti dell'Italia centrale dopo la presa di Viterbo da parte di Cristiano, e suo nemico personale dopo che fatto da lui prigioniero era stato costretto a pagargli 12.000 *perperorum* per la sua liberazione. Del resto, l'azione di Corrado di Monferrato nell'Italia media non è affatto determinata, nè il nostro documento arreca su di essa molta luce. Contro l'arcivescovo era già nella campagna del 1178 da questi condotta contro Viterbo; ma qui Corrado non ci appare che come alleato dei nobili viterbesi, e resta sempre una supposizione e nulla più quella del Ficker (dovrò riparlarne) che fino dal 1172 o giù di lì Corrado avesse il governo della Toscana meridionale come plenipotenziario imperiale e non volesse cedere la sua posizione dopo la conclusione della pace (3). L'attraente opinione del Prutz (4) che essendo sempre Guglielmo il Vecchio in buoni rapporti coll'imperatore, Corrado tenesse le parti dei Lombardi, opinione che spiegherebbe la presenza di Corrado ovunque si combattesse contro l'impero, non ha base di fatto e mi pare contraddetta dal nostro documento; Guglielmo il Vecchio vi figura espressamente consenziente. Non ci inganni la frase: « si forte dominus inperator ex aliquorum sinistra relacione iram vel indignacionem aut malivolenciam aliquam concepit adversus Guilielmum Marchionem Montisferrati vel Bonifacium filium eius ecc. », nè la cura con cui si vuole che la grazia imperiale sia restituita a Corrado espressamente senza nominare il padre e il fratello. Anzitutto, più avanti, tale grazia si vuole data et *reddita* anche a questi, ed essi anzi la vogliono quand'anche Corrado la disprezzasse; di più, neppur essi vogliono il ritorno di Cristiano in Italia coll'autorità di legato, e tanto meno a mano armata, senza loro espresso consenso: e in fine, ciò che per me è decisivo, la distruzione da loro richiesta di Alessandria è condizione

(1) Cancelliere dell'impero prima di Cristiano era stato alla sua volta celebrato come « principio, mezzo e fine dell'impero, e nel corso degli ultimi anni (morì nel 1167 della pestilenza che assalì l'esercito di Federico sotto Roma) quasi più di Federico era stato l'anima dell'ardita e quasi audace politica germanica ». H. PRUTZ, *Storia degli stati medioevali d'occidente*, lib. IV. Ma vedi su di lui I. FICKER, *Rainald von Dassel* ecc. Colonia, 1850. Ricordo Rainaldo perchè a lui suole paragonarsi, quantunque con svantaggio, Cristiano di Magonza (VARRENTRAPP, DAVIDSOHN, ecc.).

(2) Maria, figlia di Emanuele, aveva sposato Rainero, fratello di Corrado. ROBERTI DE MONTE, *Cronica*, in *Mon. Germ. Hist., SS.*, VI, pag. 528. — *Nicetas Choniates*, 263.

(3) FICKER, *Forschungen z. Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, vol. II, pag. 236-37. Si osservi a questo proposito che il Muratori fondandosi soltanto sul documento 2 febbraio 1180 da lui edito in *Antiq.*, IV, 575, di cui riparleremo, aveva creduto che questo Corrado « fusse marchese di Toscana trattandosi d'una città (Siena) che era nel marchesato di Toscana ». Ma non gli era tuttavia sfuggito che quel nome « manca nel ruolo dei marchesi di Toscana del Capitano della Rena ».

(4) Op. cit., III, pag. 59.

di troppo generale interesse per tutta la casa dei Monferrato per ritenere Guglielmo e Bonifacio estranei all'opera del loro figlio e fratello: e se mai, aggiungono, debba la odiata città tornare in grazia dell'imperatore, ciò non avvenga se non col nostro consenso. Oh certo non avrebbe mancato di base la *sinistra relatio* di chi si fosse incaricato di raccontare all'imperatore le cose come stavano veramente! (1). D'altra parte l'opinione del Prutz non spiegherebbe l'autorità di Corrado capo di questa guerra contro l'arcivescovo. Che se si ritiene sufficiente quella che poteva derivargli dal gran nome della sua famiglia e dalle sue qualità personali, basta considerarlo, col Cerrato (2), più che staccato dalla parte ghibellina, solo tra gli scontenti della conciliazione col papa, nemici di Cristiano.

A chiarire invece l'opera costante dell'ispiratore di Corrado, Emanuele Comneno, a mostrare l'ampio e ingegnoso piano da lui combinato pel ricupero d'Italia mi pare felicissimo il ravvicinamento fatto dal Prutz (3) della cattura di Cristiano coi nuovi rapporti che correvano tra l'imperatore bizantino e Alessandro III. Alleati fin qui, Emanuele assume dopo la pace di Venezia una condotta ostile al papa. Ora avviene che simultaneamente all'arresto dell'arcivescovo di Magonza, si rinnova in seno alla chiesa lo scisma appena sedato. Per opera soprattutto della famiglia di Ottaviano, il primo antipapa, tuttora odiato a morte da Alessandro III « alcuni ecclesiastici usurparono la dignità cardinalizia, e costituitisi solennemente in conclave, il 29 settembre 1179 innalzarono al papato col nome di Innocenzo III Lando di Sezza... Che una impresa così temeraria avesse successo almeno per un certo tempo, ed anzi potesse avere un certo seguito, era possibile soltanto colla contemporanea prigionia di Cristiano di Magonza: privato del suo forte protettore... ancora una volta Alessandro si trovò in serie angustie ». È dunque fondatissimo il ritenere Emanuele Comneno non estraneo allo scisma; la coincidenza delle date, si noti, è assoluta: la cattura di Cristiano di Magonza avvenne proprio *circa festum Sancti Michaelis* (29 settembre) (4).

Su questa data appunto e sul modo in cui l'arcivescovo fu fatto prigione, Benedetto Petroburgense, la fonte più diffusa in proposito, Niceta Choniate e le altre fonti minori (5), possono dirsi concordi; e benchè su questo punto nulla c'insegni il nostro documento, così convengono con esso nelle altre parti che anche in questa non possono che ritenersi veritiere.

Cristiano s'era dunque recato nella Marca d'Ancona, secondo il Reuter (6), per ottenere la restituzione dei beni sommamente scemati del Chiostro di

(1) Che tutta la famiglia fosse allora contro l'impero ritennero già l'Ilgen, op. cit. e Scheffer-Boichorst, *Friedrichs I letzter Streit mit der Kurie*, pag. 69. Avremo occasione di affermarlo ancora per rilevantissime ragioni.

(2) Nella citata traduzione dell'Ilgen.

(3) Op. cit., III, pag. 60.

(4) *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, falsamente attribuito a Benedetto Petroburgense, in *Mon. Germ. Hist., SS.*, XXVII, pag. 99.

(5) Buoncompagno. *De obsidione Anconae*. — Muratori, *R. I. SS.*, VI, 945. — Tolosanus, *Chronicon*. — *Accessiones Faventinae* del Mittarelli ai *R. I. SS.*, cap. XCII. — Sigeberti, *Continuatio Aquicinctiana* in *Mon. Germ. Hist., SS.*, VI, pag. 418. — Roberti de Monte, *Cronica*, eod. loc., pag. 528. — *Annales Colonienses Maximi*, eod. loc., XVII, pag. 789. — Rodolfo di Diceto, eod. loc., XXVII. — Rogerii de Hoveden, *Cronica*, eod. loc., XXVII, pag. 145.

(6) 3, 496, nota 6.

S. Clemente di Pescara, indottovi da papa Alessandro con una lettera in data 1° maggio 1179 (1); e certo avrebbe dovuto tutto aspettarsi dal marchese Corrado; lo pensa il Prutz (2) e lo conferma chiaramente il nostro documento: tra l'arcivescovo ed il marchese dovevano correre da qualche tempo rapporti ostili se tra i patti della liberazione di quello si pone la restituzione di ostaggi (3). Sorpreso il 29 settembre, a due miglia circa da Camerino presso Piorago su un'altura detta di Santa Cristina con pochi de' suoi, Cristiano fu da Corrado fatto prigione. « Coenredus, collectis exercitibus, ex improviso supervenit ecc. », scrive il supposto Benedetto Petroburgense: e noi possiamo facilmente ritenere Corrado a capo di soldati raccogliticci inviatigli da Pisa « che non poteva aver dimenticato il procedere dell'arcivescovo nel 1172 », da Firenze in cui « l'odio contro di lui durò fin che visse la generazione d'allora », da Lucca e Pistoia « che s'erano vedute tradite da lui ai vicini loro nemici », dai nobili di Val d'Arno « che avevano il più urgente e immediato interesse di tor via l'arcivescovo tedesco che dovevano temer di trovare, fra poco, in luogo dei loro nemici patrii, gli Uberti » vinti da poco, da Ugolino da Spoleto (4). Sono questi i *coauttores* del marchese Corrado di cui parla il nostro documento: l'imperatore dovrà rendere pienamente la sua grazia ai marchesi di Monferrato, a Rainerio conte di Biandrate, ai figli Boni comitis, agli Spoletini « et aliis hominibus qui propter dominum C. iram domini imperatoris incurrerunt ». Noto subito che per risolvere quel C. che potrebbe a rigore significare così Corrado come Cristiano, propendo per il primo significato. La frase è infatti ripetuta in modo quasi identico, ma per esteso, nel giuramento del conte Heinrich von Diez: « Ego comes Henricus Dediest iuro supra sancta dei evangelia quod bona fide observabo convencionem, ecc... et insuper faciam quod dominus inperator et rex Henricus restituent C. Marchionis Montisferati filium in plenitudine gratie sue et *iram* et omnem suam indignationem remittent coaintoribus eius *quam propter ipsum Cunradum incurrerunt* ». Io ritengo tuttavia che a quel *propter Cunradum* non si possa attribuire nessun peso per determinare le intenzioni dei suoi *coauttores* che evidentemente, come or ora notammo, furono spinti non tanto dagli incitamenti di lui quanto invece da veri interessi propri ad entrare nel complotto. Per questo la questione non ha importanza che per ristabilire il testo. A questi *coauttores* nominati nel giuramento dell'arcivescovo prigioniero, va aggiunto il conte Aldeprandinus che trovasi nominato in quello del conte Enrico von Diez, e che poi giura a sua volta. Si potrebbero per costui ripetere le osservazioni che ho fatte più sopra riguardo al padre e al fratello di Corrado: anch'egli, come quelli, cerca di diminuire la propria responsabilità facendosi quasi terzo nel grosso affare; anch'egli, come quelli, c'entra invece pienamente e direttamente. È uno di

(1) *Chronicon Casauriense*, in MURATORI, *R. I. SS.*, II, 2, 910 (JAFFÈ, II, 13409).

(2) Op. cit., III, pag. 60.

(3) Vedi il doc. in fine. Notevole tra essi è il conte Rainerio di Biandrate.

(4) Tolgo l'enumerazione dei congiurati, che è poi quella del citato *Gesta Henrici et Ricardi*, e le ragioni particolari del loro odio dalla grande opera del DAVIDSOHN citata. I brani tra « » sono a pag. 562.

quei noblli toscani che abbiamo testè veduti pieni d'interesse a toglier di mezzo Cristiano di Magonza, e una rapida scorsa alle notizie che abbiamo di lui ci fa ritenere non ottime anche le sue disposizioni personali verso l'arcivescovo. Fatto già nel 1163 conte palatino da Rainaldo di Dassel, il grande predecessore di Cristiano di Magonza, ci appare dal 1170 fedele alleato di Pisa, capitano di parte delle sue milizie nella guerra contro Lucca, fra gli amici di quella città nella lega con Firenze del 4 luglio 1171, a capo, con Guido Guerra, dei conti toscani nell'assemblea generale tenuta dai grandi e dalle città dell'Italia media in Siena nel 1172, e qui appunto presente il 28 marzo al bando dell'impero pronunciato da Cristiano contro Pisa da lui fino allora tanto favorita, rifiutatasi ora di eseguirne i comandi. Questo è per noi un momento notevole nella vita del conte Aldobrandino: quantunque presente alla pronuncia del bando, non si ritiene autorizzato ad abbandonare l'amica città, ma combatte, dopo brevissimo tempo, in suo favore. Di qui nacque l'ira dell'arcivescovo verso di lui che tentò di punirlo mandando Guido Guerra coi soldati sanesi a guastare i suoi beni posti tra Monte Amiata e Grosseto: ma il conte si trovò ben preparato a riceverli nè gli mancarono gli aiuti dei suoi amici, i Pisani. Pare che l'inimicizia così sorta tra lui e l'arcicancelliere si spegnesse quando nel febbraio 1173 in Foligno Cristiano lo riaccolse nel suo favore, ma era a tutti palese che l'arcivescovo cercava con questa e con altre simili arti di assicurarsi alle spalle poichè rivolgeva appunto allora le sue mire ad Ancona. E non a lungo durò certamente la interessata riconciliazione se l'Aldobrandino persistette nella sua costante politica: già nello stesso anno è coi Pisani, i Fiorentini e i conti della casa Ardenghesca in guerra contro Siena, Pistoia e Lucca, e ancora nel 1175 alleato con Pisa e Firenze, nemico dei Sanesi, è il 16 agosto da questi fatto prigione e costretto ad allearsi con loro (1). Io non lo trovo più oltre, ma le disposizioni dell'animo suo contro l'arcivescovo e Siena a lui fedelissima, mi sembrano sufficientemente provate, il suo interesse e la sua partecipazione alla cattura di quello giustificatissimi.

Poichè abbiamo già osservato di quale amicizia fosse legato il conte Rainerio di Biandrate a Corrado di Monferrato, poichè tutti i membri di quella famiglia figurano nei documenti della fine del sec. XII e principio del XIII quasi sempre a lato dei Marchesi di Monferrato « quasichè ne fossero satelliti » (2), non mi pare sia da cercarsi più in là la ragione della partecipazione di Rainerio a questa guerra e il conseguente sfavore dell'imperator Federico. Non possiamo invece pensare ad un rapporto personale coi Monferrato, ma piuttosto ad un interesse proprio ed immediato rispetto agli altri *coauttores* di Corrado; gli *alii homines* colla quale generica espressione devonsi intendere i Pisani, i Lucchesi, i Pistoiesi, i Fiorentini e i nobili di Val d'Arno pei quali valgono le ragioni che già vedemmo esposte dal Da-

(1) DAVIDSOHN, op. cit., *passim*. Rilevo dal doc. 293 di FICKER, *Forsch.* ecc., 1221 maggio 17, che il conte Ildeprandino, figlio di questo, venne da Federico II preposto proprio a Poggibonzi, la terra ond'ebbe origine la potenza dei Monferrato in Toscana. V. anche in proposito i tre doc. seguenti.

(2) È cosa notoria e indiscussa, ma riporto l'osservazione dal vol. I di prefazione al *Codex Astensis* edito da QUINTINO SELLA perchè risultò all'editore spontaneamente e direttamente dai molti docc. che in questo codice nominano i Biandrate.

vidsohn; e gli Spoletini i quali, a dir vero, non sono ricordati nelle cronache come popolo, rammentando esse invece uno dei più insigni nobili della città, Hugelinus de Valle Spolete. Il nostro documento ci fa credere che tutta la città di Spoleto partecipasse, forse rappresentata da questo Ugolino, alla congiura; ed io vedo in ciò una certa relazione con un fatto accaduto parecchi anni prima. Nel 1155 gli Spoletini facevano prigioniero Guido Guerra che incaricato dall'imperatore di recarsi in Apulia per comunicare a quelle città i suoi comandi in rapporto specialmente al contegno da tenersi verso il re di Sicilia, s'era fidato della ospitalità di Spoleto. Nel fatto davvero sorprendente, non riscontrando nè « l'intenzione di procurarsi un ostaggio per estorcere un trattamento mite dall'imperatore che si avvicinava » nè sembrandogli « sufficientemente giustificato dall'odio contro i tedeschi e i loro partigiani », il Davidsohn (1) volle vedere la mano di Firenze, mortale nemica del conte Guido. Ma a parte possibili ragioni d odio verso Cristiano in particolare, la partecipazione rivelataci dal nostro documento di tutta Spoleto alla congiura contro l'arcicancelliere dell'impero può farci forse con maggior probabilità supporre una costante avversione della città al partito imperiale, e l'odio contro i tedeschi e i loro partigiani può assumere da questa nuova luce un'importanza decisiva a spiegare anche il non dissimile avvenimento del 1155.

Ignoti alle cronache, sono invece enumerati dal nostro documento tra i *coauttores* di Corrado di Monferrato anche i *filii Boni comitis*. Ecco il non amplissimo risultato delle mie ricerche intorno a costoro: il 17 dicembre 1177 ad Assisi l'imperatore Federico I confermava, dietro preghiera dell'abate Lorenzo, al chiostro di S. Leucio sulla collina di Todi i suoi diritti e possessi, liberandolo da tutte le contribuzioni ad eccezione del fodro regio. Imponeva, secondo la consueta formula, a tutti di rispettare tali diritti e beni, ma « *nominatim... filiis Bonicomitis pro ecclesia Sancte Marie de Gradellis* » ch'era una delle chiese appartenenti a S. Leucio (2). Ancora, il 1° gennaio 1178 ad Assisi l'imperatore concedeva alla città di Fermo la propria grazia e vari privilegi: era fra i testimoni un *Ugolinus Bonicomitis* (3). Un *Iohannes Bonicomitis* è nominato poi in un atto del maggio 1198 fatto a Castiglione Chiusino quale *potestas et rector civitatis Perusii* (4). Ancora trovo un *Bonuscomes* conte di Montefeltro e d'Urbino testimonio il 20 gennaio 1210 ad un atto imperiale fatto presso Chiusi (5), e ad un altro l'11 ottobre dell'anno stesso *in Comitatu Tudertino* (6). Mi par difficile, per ragion della data, che fosse questi il padre di quell'Ugolinus e di quel Iohannes: l'ho ricordato per scrupolo di ricerca, dolente di non poter dire di più forse solo per la mancanza in cui mi trovo di storie locali. Ma ritengo invece non improbabile che appunto quell'Ugolinus e quel Iohannes siano non lontani dai nostri *filii*

(1) Op. cit., pag. 455-56.

(2) Edito in Stumpf, *Acta imperii*, doc. 492, nel vol. III dei *Reichskanzler* ecc. Nota che la data del luogo è una congettura del Bethmann dalla parola Asco...um del documento.

(3) Stumph, op. cit., doc. 493.

(4) Ficker, *Forschungen* ecc., IV, n. 201.

(5) Böhmer, *Regesta Imperii*, 2ª ed., V, n. 348.

(6) Böhmer, op. cit., V, n. 441.

Bonicomitis per il luogo in cui vivevano e per l'autorità loro personale: *Iohannes*, vedemmo, fu podestà di Perugia, Ugolinus non è per lo meno tra gli *alii quamplurimi*, turba senza nome ricordata spesso come presente ai documenti imperiali (1). Certo poi, a mio vedere, sono gli stessi del nostro documento i *filii Bonicomitis* del privilegio a S. Leucio che ricordai per primo (17 dicembre 1177): dei quali mi pare in somma possa con sufficienti probabilità concludersi che dovean essere nobili dell'Italia media, nemici dell'arcivescovo di Magonza per ragioni non dissimili da quelle di tanti altri potenti e delle città che vedemmo collegate ai danni di lui.

Compiuto adunque con questi alleati l'audacissimo colpo Corrado pensò subito di mettere al sicuro il prezioso ma altrettanto pericoloso prigioniero; questo par che significhino le frequenti tramutazioni d'uno in altro castello. Corrado, scrive il supposto Benedetto Petroburgense, « iniectis in eum (Cristiano) manibus tenuit et in compedibus ligatum incarceravit: primo in castello quod vocatur Sanctus Flavianus, secundo incarceravit eum in Roca Wenais, tercio incarceravit eum apud Aquampendentem ». L'ubicazione di questi luoghi parve importante al Ficker: « Non conosco » scriveva « nè S. Flaviano, secondo il Theiner, I, 20, vicinissimo a Montefiascone, nè Rocca Venere, la cui situazione potrebbe dare ancor più vicina spiegazione del cerchio d'azione di Corrado » (2). E con lo stesso scopo indagò l'Ilgen la situazione di Rocca Venere senza arrivare ad una conclusione certa. Trovò nel *Dizionario geografico della Toscana* del Repetti (V, 689) l'indicazione di due luoghi dal nome Venere: uno presso Arezzo sulla sinistra dell'Arno in pianura al quale non conviene l'aggiunta di Rocca, l'altro nella giurisdizione di Lucca che con molta maggiore probabilità appare, secondo l'Ilgen, essere il nostro. « In questo caso » concludeva ammettendo senz'altro l'accennata ipotesi del Ficker sull'autorità di Corrado nell'Italia centrale, « si ha a presumere che la luogotenenza del marchese si estendesse anche su territori della Toscana propria, dove sta anche la terra e corte di Poggibonzi e Marturi » (3), di cui abbiam visto più sopra.

È quest'ultima una coincidenza che piace senza dubbio ma alla quale possono muoversi obbiezioni molto gravi. La luogotenenza di Corrado di Monferrato è, ricordiamolo bene, un'ipotesi, e un'ipotesi già difficile per sè, quando si pensi al tempo non breve durante il quale il marchese avrebbe tenuto tale ufficio, dal 1172 cioè, come ritiene il Ficker, alla pace di Venezia, senza che ce ne rimanga alcuna notizia sicura. Se poi alla lunghezza del tempo aggiungiamo una considerevolissima ampiezza di territorio, la mancanza assoluta di tali notizie comincia a diventare un dato serio contro l'enunciata ipotesi. Perchè è bene tener presente che se da Camerino a Montefiascone e ad Acquapendente s'attraversa gran parte d'Italia nel senso della sua larghezza, da queste località al Venere proposto dall'Ilgen (nel manda-

(1) Di un Leonardus Bonicomitis che dovrebbe pur convenire per l'epoca e per la qualità sua, non trovo che un figlio Iohannes, podestà di Terni, che giura fedeltà alla chiesa nel 1236. — Böhmer, op. cit., V, n. 13220, edito in Theiner, *Cod. dipl.*, I, 102.

(2) *Forschungen*, cit., II, pag. 237, in nota.

(3) Ilgen, op. cit., pag. 10, nota 1.

mento di Pescia a 23 km. circa ad est-nord-est di Lucca) corrono nel senso della lunghezza della penisola forse più che 200 km. È un così gran tratto di paese che mi par strano ne fosse affidata la luogotenenza al giovane Corrado, e più che non ce ne resti memoria: soprattutto in quell'*inventario* degli atti dell'Archivio del Monferrato redatto da Pietro Antonio Lanzoni di cui ho fatto cenno nelle prime righe di questo studio, e che per la maggior parte degli atti è un vero e proprio regesto. Ebbene: qui, fra le numerose concessioni imperiali ai vari membri della famiglia, nulla ricorda la luogotenenza che si vuole concessa a Corrado e che, di tanta durata e di così ampio territorio, non avrebbe certo formato la più piccola tra le glorie degli Aleramici.

Non siamo così giunti certamente a risultati positivi, ma tali da confortarci nell'opinione già, mi pare, per sè stessa fondata che difficilmente l'arcivescovo potè esser condotto da Montefiascone fin quasi nell'estrema Toscana settentrionale e di là ancora riportato ad Acquapendente, vicinissimo cioè a Montefiascone. Ne concludo che Rocca Wenais dev'essere un luogo non lontano da questi due paesi ed anzitutto osservo: come mai s'ammise come cosa certa che Rocca Wenais equivalesse a Rocca Venere? Linguisticamente almeno le due voci non corrispondono affatto. Poniamo anzitutto esatta la grafia del cronista: il *W* corrisponderebbe ad un italiano *Gu*, non mai ad un *Ve*. Notiamo che vicinissimi o anzi nel cerchio d'influenza d'una dominazione spoletana, cioè a dire longobarda, una voce tedesca quale *Wenais* non sarebbe nè strana nè improbabile. Ma anche ammettendo che il *W* sia un arbitrio, spiegabilissimo, del cronista, anche a *Venais* non potrebbe affatto corrispondere un *Venere*. Bisognerebbe insomma ammettere che il supposto Benedetto Petroburgense scrivesse o avesse intenzione di scrivere *Wenaïs*, cioè a dire *Wenaris*, o forse *Venaris* per dedurne una derivazione dal *Veneris* latino e un mutamento nel *Venere* italiano. Bisognerebbe insomma supporre troppo quando non c'è ragione di farlo. L'evoluzione naturale della parola ci porta dunque piuttosto a un *Guene* o *Vene* (1) o ad una voce somigliante che non saprei precisare (2). Avverto adunque che notai per esempio in Winkelmann: *Acta imperii inedita*, negli *Statuta officiorum* editi nel vol. I un *Rocca de Venis Rubeis* (Venarossa) e, è quanto preme veramente, molte Vena presso Ascoli. La non eccessiva distanza dei luoghi mi fa dunque concludere che sebbene siano riuscite vane le mie ricerche geografiche, la inesattezza certa di quelle altrui consente la supposizione a fil di logica ragionevolissima che Rocca Wenais fosse di fatto vicina a Montefiascone o ad Aquapendente. Vedremo più innanzi di S. Flaviano.

(1) O forse *Gueine* o *Veine?* Cfr. *Neveis* = *Neive* (presso Alba).

(2) È strano adunque che il Ficker e l'Ilgen rendessero senz'altro *Wenais* con *Venere*. È strano ma non nuovo: nel volume di prefazione al codice Malabayla edito da Quintino Sella, a proposito dei luoghi soggetti ad Asti citati nel repertorio del Codice (pag. 294; è un allegato di Pietro Viarengo) si legge: « Veneis = Venere, luogo distrutto dove poscia venne edificata la villa di Mango o Mangano nelle cui vicinanze ritiene il nome di Avene un'antica torre che segna il luogo di Venere ». A farlo apposta, neppure *Avene* corrisponde al *Veneis*: « è oltremodo improbabile la sua dipendenza da *Veneis*, e la sua presenza sarà casuale », mi scrive l'illustre prof. C. Salvioni, la squisita gentilezza del quale mi pose anche in grado di affermare tutto quanto di esatto ho detto in questa questione linguistica.

Reso così innocuo il bellicoso arcivescovo, privato così di un capo legittimo ed attivo il partito imperiale in Italia, d'un sostegno validissimo papa Alessandro, Corrado di Monferrato partì alla volta di Costantinopoli per concretare coll'autore principale del fatto, l'imperatore Emanuele Comneno, la condotta che si sarebbe tenuta e fissare il destino del malcapitato Cristiano.

Partì lasciando la custodia del prigioniero al fratello Bonifacio: grave circostanza che determina senz'altro la connivenza dell'intera casa dei Monferrato all'opera di Corrado. Se questa connivenza è dissimulata, come già notammo, nei patti della liberazione, non è meno confermata o dal fatto che partendo l'uno dei fratelli accorre subito l'altro in sua vece a reggere le sorti della guerra nell'Italia media, o (il che pare anche più conforme al puro e semplice linguaggio delle fonti: « tradidit eum (Cristiano) Bonifacio fratri suo custodiendum » (1)), dalla presenza che già da tempo durasse di due figli del marchese Guglielmo alle ostilità aperte contro il rappresentante dell'imperatore in Italia. Solo il padre si tiene in disparte per salvarsi una via aperta alla riconciliazione presto o tardi necessaria coll'Impero, ma giù nell'Italia centrale sul campo dell'azione combattono le due più valide spade della famiglia (2), combatte un rappresentante degli amici fedelissimi conti di Biandrate, e con tutta probabilità anche (e come mai altrimenti si troverebbe qui?) il capo di un'altra importante famiglia stretta da vincoli di parentela e d'amicizia coi Monferrato: Guglielmo marchese di Palude (3). E costui noto soprattutto per essere stato poi nel 1185 podestà e rettore della Garfagnana e Versilia per l'imperatore (4) nei suoi rapporti col quale seguì le identiche vicende dei Monferrato e dei conti di Biandrate. Lo troviamo infatti spesso testimonio ad atti imperiali (5), ma non nel breve periodo in cui quelli dovevano essere in disgrazia del sovrano. Dei rapporti precisi del marchese Guglielmo di Palude coi Monferrato, oltre all'accennata parentela non so molto; appaiono tuttavia sempre ottimi non ostante che il primo si facesse cittadino d'Alessandria nel 1178, perchè ciò avvenne proprio in uno dei brevi momenti di pace tra la città e i Marchesi (6). Del paese che diede il nome alla sua nobile famiglia, Parodi, Guglielmo di Monferrato s'impadronì, com'è noto, nel 1166: è notevolissima a questo proposito un'osservazione degli annali di Caffaro: « Illo tempore Willielmus Montisferrati Marchio qui antea non fuerit tante laudis, tanteque magnitudinis, eo quod Dominus Fredericus Imperator sibi multos honores contulerat, et villas,

(1) *Gesta Henrici* cit., in *Mon. Germ. Hist. SS.*, XXVII, pag. 100.

(2) Bonifacio, tanto noto per le poesie dei trovatori, di Rambaldo di Vaqueiraz soprattutto, non è ricordato in nessun documento più antico del nostro dopo l'accenno nella pace di Guglielmo con Vercelli, 1 aprile 1177. Si credette finora che la prima a farne menzione fosse poi una carta dell'8 agosto 1182, edita in *Mon. Hist. Patr.*, *Chart.* I, 910. — V. Cerrato, *La famiglia di Guglielmo il Vecchio march. di Monferrato* in *Riv. Stor. Ital.*, vol. I, 1884, e Brader, *Bonifaz* ecc. cit., pag. 20, n. 8.

(3) Sposò Matilde, sorella del march. Guglielmo di Monferrato.

(4) Giesebrecht, op. cit., VI, 110. — Ficker, *Forschungen*, cit., 158, 302 e dei documenti 156 e 158.

(5) In Stumpf dal 1178 al 1196, ed anche, fino a quest'anno, in Moriondo, *Monumenta Aquensia*, II, 638 coi figli del conte Guido di Biandrate. Ricorre non di raro, naturalmente, nel *Liber jurium reip. Ianuensis*.

(6) Moriondo, op. cit., vol. I, col. 72.

terras et castra ditioni et dominio eius supposuerat, Ianuensibus damna et incommoda callide et fraudulenter exquisivit » (1). Ignoro come il paese venisse poi nelle mani di Guglielmo di Palude, se per investitura del marchese di Monferrato o meno: certo quegli lo restituiva a Genova il 10 maggio 1171 giurando fedeltà alla repubblica (2). Ma sono in grado di far notare che rapporti di carattere feudale durarono certamente tra le due famiglie. Il marchese Guglielmo di Monferrato investiva intorno al 1190 il nostro Guglielmo di Palude della terra di Castelletto. Ce lo dice un esame di testimoni « super factum Castelleti » fatto nel 1220, in cui tutti rammentano che da circa trent'anni era avvenuta tale investitura (3). È poi noto che Guglielmo di Palude aveva investito i Monferrato di Solaria: lo ricorda il marchese Bonifacio basandovi in parte le proprie pretese su Alessandria fondata con gli abitanti di vari borghi tra cui Solaria, nelle *petitiones* fatte « in praevio pacis tractatu circa annum 1199 » (4).

Non questi soli seguivano Corrado e Bonifacio di Monferrato nella campagna contro Cristiano di Magonza: tra i testimoni e i mallevadori al nostro documento troviamo altri senza dubbio sudditi di quei marchesi. Primo e importante Obertus Pastronus de Vignale: in questo borgo dipendente dai Monferrato la famiglia Pastroni era forse la maggiore. Si rese più tardi tristamente famosa nella storia del suo paese perchè tradì, insieme ai Secchi, il castello di Vignale agli Alessandrini uccidendo il castellano del marchese Guglielmo V (5). Dei tempi che ci riguardano trovo ricordati vari autorevoli membri di questa famiglia, un Gualla Pastronus de Vignali soprattutto in frequente rapporto coi Marchesi di Monferrato (6). Un Obertus, espressamente, no, ma non è forse dissimile dal nostro un Pastronus che nel 1178 era testimonio alla *concordia* tra il marchese Guglielmo e Alessandria (7) e poi nel 1198 era « frater hospitalis de Ierusalem et commandator mansionis

(1) Oberti Cancellarii, *Annales Ianuenses*, in *Annali genovesi di Caffaro e suoi continuatori. Fonti per la storia d'Italia*, Roma, 1890, pag. 193. I Genovesi ne portarono querela all'imperatore. V. Canale, *Nuova Istoria della Rep. di Genova*, I, 175.

(2) *Liber jurium Genuensium* in *Mon. Hist. Patriae*.

(3) Archivio Gonzaga, Arch. del Monferrato. Nel già ricordato inventario del Lanzoni il documento è così indicato: « Attestationes quattuor testium examinatorum super facto Castelletti, quod fuerat Guidi (per Guillielmi) de Pallodio. 9 oct. sine millesimo ». Ma che siano del 1220 è dimostrato da altri esami testimoniali sullo stesso fatto compiuti il 7 ott. e il 26 nov. appunto del 1220. Questi ultimi, che non sono in questo archivio, erano pur noti al Moriondo che ne dà un breve transunto nei *Monumenta Aquensia*, vol. II, col. 650. Il « factum Castelleti » è la questione che durò a lungo tra Alessandra e i Monferrato intorno al possesso di questo paese, per cui vedi, sempre in Moriondo, vol. I, col. 68, 117, 118, 135 e soprattutto 137 in un *Additamentum* alla pace del 1203, in cui è data la ragione che diede luogo all'accennato esame testimoniale. Vedi del resto De Conti, *Notizie storiche della città di Casale*, ecc., vol. II, pag. 10, 11.

(4) Moriondo, op. cit., vol. I, col. 118. La cosa è riconfermata in una « Investitura sindici canonicae S. Martini Turonensis de curte Solaria Bonifacio marchioni Montisferrati », ibid., vol. II, col. 374. Era vicinissima a Castelletto, come risulta dal citato esame testimoniale.

(5) Benvenuto S. Giorgio, in Muratori, *R. I. SS.*, vol. XXIII, col. 402. V. anche il doc. n. 757 del *Cod. Astense*.

(6) Fu nel 1193 dato da Bonifacio in ostaggio ad Asti. *Cod. Astense*, n. 729. Nel 1206, 30 apr., giurò una pace tra Guglielmo, figlio di Bonifacio, e Asti, cod. loc., n. 734, e vedi anche il n. 626.

(7) Moriondo, op. cit., vol. I, col. 72.

eiusdem hospitalis site in Ast» (1). È facile supporre che la elevata carica di *commandator* gli fosse stata data per essersi distinto alla crociata. Suddito e compagno dei giovani marchesi Corrado e Bonifacio nelle loro imprese d'Italia e per questo presente e testimonio all'atto nostro, seguì forse i suoi signori in Oriente: meglio Corrado che partito nel 1187 veniva ucciso nel 1192. Fatto cavaliere dell'ordine degli Spedalieri il nostro Pastronus tornò in patria dopo la morte del suo signore ed ebbe nella vicina Asti l'ufficio di cui lo vediamo onorato (2). Comunque sia, del resto, la qualità della sua famiglia pone il nostro Pastronus immediatamente dopo i conti di Biandrate e il marchese di Palude nel seguito dei Monferrato.

Di fatto anzi nel nostro documento trovasi il Pastronus forse preposto al marchese di Palude se questo entra come mallevadore, quello invece giura senz'altro insieme a Bonifacio di Monferrato. Ritengo tuttavia che questi e gli altri che giurarono col detto marchese, cioè Alprandinus de Santo Marco, del quale non so nulla affatto (3), e Ugolinus Valencie di cui dirò subito, avessero importanza grande soprattutto come vassalli dei Monferrato, e per questo si facessero giurare con lui allo stesso modo con che si voleva che due grandi vassalli dell'arcivescovo di Magonza, Werner von Bolanden e Hartmann von Büdigen giurassero di far osservare i patti accettati dal loro signore prigioniero. Si vuole insomma nel giuramento dei vassalli, che del signore costituiscono in fondo la forza effettiva, una garanzia personale che non si presteranno alla violazione dei patti quando il loro signore la volesse, ma faranno anzi valere una volontà propria, indipendente, opponendovisi. Coloro invece che intervengono come mallevadori sono persone d'importanza grande per sè stesse, indipendentemente dai loro rapporti coi Monferrato, come vedemmo di Guglielmo di Palude e come vedremo degli altri.

Che Ugolinus Valencie sia un suddito dei marchesi del Monferrato non mi par dubbio. Valenza, posta tra Casale Monferrato e Alessandria, la piccola città che nel 1207 veniva dal marchese Guglielmo, figlio del nostro Bonifacio, venduta a Pavia (4), era nel tempo che ci riguarda tra le loro più ragguardevoli proprietà. Quest'Ugolinus è certo, per me, una sola persona coll' Ugone de Valentia che era testimonio all'atto di concessione di S. Quirico a Siena fatta dall'arcivescovo prigioniero per ottenere dai Sanesi il pagamento di parte del riscatto che doveva ai Monferrato (5). Veramente il documento posto in confronto con altro della stessa data, di cui parlerò più avanti, porta a questa mia opinione una grave difficoltà: dice il primo:

(1) *Cod. Astense*, cit., n. 632.

(2) Sperai tuttavia invano di ritrovarlo qualche volta come testimonio nei *Regesta Regni Hierosolymitani* del RÖHRICHT.

(3) Noto tuttavia, per mostrare non nuovo il cognome nel territorio Monferratense o vicino, nel *Cod. Astense*, un notaio Philippum de Sanctomarcho Catule al n. 980, e un Petrus de Sancto Marzo al n. 931.

(4) Guglielmo la cedette onde trarne il danaro per recarsi dal fratello Demetrio in Oriente. Pare anzi che si aggiungesse più tardi al contratto una clausola di rivendicazione per cui si ritenne data in pegno la città. Vedi R. MAJOCCHI, *Valenza venduta a Pavia nel* 1207 in *Arch. Stor. Lomb.*, Serie III, vol. XVIII, 1902, pag. 361.

(5) Se ne riparla più avanti.

« Acta sunt hec in castro Montisfrasconi coram Ugone de Valentia, Valentiano et Trasramundo eiusdem castri ». Se si riferisce il *castri* a *Valentia*, come parrebbe più naturale, la mia opinione cade perchè gli altri due testimoni sono dal secondo documento dimostrati abitanti di Montefiascone, e il *Valentia* diverrebbe il nome forse del paese originario posto chissà dove di tutti e tre i testimoni, Ugone compreso, che, come abitanti della provincia di Roma nulla più avrebbero a che fare coi seguaci monferrini del marchese Corrado. Ma nel secondo documento l'Ugone non si trova e allora sarebbe stato necessario l'apporre al nome degli altri il *de Valentia*, il che non avviene. Riferisco adunque il *castri* al più lontano ma consonante *castro Montis frasconi*, e resto così nell'opinione che l'Ugone de Valentia sia un altro suddito che seguì Corrado e Bonifacio nella loro campagna dell'Italia centrale (1).

Espongo per puro debito di compiutezza il magro esito delle mie ricerche su un'altra persona che potrebbe supporsi seguace dei marchesi di Monferrato. Si trova fra i mallevadori un *Magister Elemosina*. Notevole è che lo stranissimo nome non rinvengo affatto se non dato ad un *Archipresbiter de Quargnento*, in un certo rapporto coi Monferrato perchè era presente alla pace del 1178 tra il marchese Guglielmo e Alessandria (2), che divenne poi preposto dei canonici d'Asti. In tale qualità lo trovo dal 1182 al 1197 nel primo volume *Chartarum* dei *Monumenta Historiae patriae* (3), nel 1193 e 1197 nel Codice astense edito dal Sella (4) e in Ughelli (5), nelle modificazioni *Elymosina*, *Almosna*, *Almoina*. D'altra parte avverto in De Conti (6) che vari prepositi ed anche non pochi canonici (qui dice espressamente della chiesa casalense ma può supporsi anche d'altrove) si chiamarono *magistri*. Cosa faceva un canonico al seguito dei due bellicosi giovani marchesi? (7).

Mi par dunque di poter concludere da queste più o meno fortunate ricerche che la spedizione di Corrado di Monferrato nell'Italia media non ebbe carattere strettamente personale, ma poggiò sulla più larga base del consenso unanime dell'intera famiglia.

Proseguo nella esposizione dei fatti: non dopo la morte di Emanuele Comneno, come si andò da tutti ripetendo sin qui, ma nel momento in cui falliva lo scopo per il quale s'era fatto prigione l'arcivescovo, soltanto cioè dopo pochi mesi dal suo arresto, come subito vedremo, il marchese Bonifacio, sentito indubbiamente il consiglio del padre, veniva con Cristiano di

(1) Ma mi par difficile stabilire rapporti di questo personaggio con un Ugolinus de Valencia che a mezzo de' fratelli Iacopo e Anselmo si rende cittadino di Vercelli nel 1191. Documento senza mese e giorno in *Mon. Hist. Patriae, Chart.* I, n. 648.

(2) Moriondo, op. cit., I, col. 72.

(3) Doc. n. 594, 595, 619, 699, 700, 706, 1593, 1655.

(4) Doc. n. 918 e 919.

(5) *Astenses Episc.*, tomo 4. Il march. Bonifacio acquistò da lui Moncalvo.

(6) *Notizie storiche di Casale*, vol. I, pag. 253.

(7) Peggio forse mi trovo rispetto al *Fredericus filius Lantegravii*. È questo nome nel senso di marchese? E può allora pensarsi ad un Federico figlio del marchese Guglielmo, uomo di chiesa e non marchese, citato da Sicardo Cremonese (Vedi il citato studio del Cerrato, *Sulla famiglia di Guglielmo il Vecchio*) e più tardi, se pure è lo stesso, vescovo d'Alba? Avremmo allora tre dei Monferrato nell'Italia centrale. Ma l'ipotesi mi pare anche più che arrischiata.

Magonza a quelle trattative che sono oggetto del nostro documento. È questo, si noti, senza data nè di tempo nè di luogo, ma fortunate circostanze ci aiutano a determinare il primo con certezza pur lasciandoci sul secondo gravi dubbi.

Un elemento intrinseco del documento stesso esclude intanto che fosse fatto dopo la morte di Emanuele Comneno. Morì questi il 24 settembre 1180. È assurdo pensare che la notizia giungesse in Italia entro il mese, e del resto a che sarebbe valsa la garanzia prestata dai mallevadori « usque ad kalendas Octubris »? Bisognerebbe credere che il documento si facesse in principio dell'anno dopo; ma mancherebbe ugualmente il nesso colla morte del bizantino già troppo lontana, e d'altronde vi si opporrebbe prima il documento sanese di cui parlerò subito, poi il fatto che si dovrebbe di troppo prolungare la prigionia dell'arcivescovo pensando anche all'andare e venire dei messi di Germania per l'adempimento delle condizioni dal documento stesso imposte.

A risultati positivi ci portano invece altre considerazioni: dei XII *milia perperorum* che secondo i patti Cristiano doveva pagare per la sua liberazione, 400 libre *denariorum* furono sborsate da Siena, in compenso di che Cristiano confermò a questa città tutte le sue consuetudini e diritti antichi e le cedette le ragioni imperiali su S. Quirico, sulla metà *castri Muntieli* e sulle porte di Siena stessa (1). Questo ci è fatto noto da un documento conservato nell'Archivio di Stato di Siena (2) ed edito dal Muratori (3), dato in Montefiascone il 2 febbraio 1180, che è quanto dire dato dall'arcivescovo durante la sua prigionia, circa quattro mesi dopo la cattura. Ora, siccome vi è detto espressamente che tale danaro doveva pagarsi ai nunzi di Corrado di Monferrato (si noti che anche qui come nel nostro documento Bonifacio agisce sempre nel nome del fratello quantunque già lontano, in Oriente), è chiaro che dovevano già essere stipulati i patti tra i quali era appunto una somma di danaro da pagarsi per riscatto. Se il termine *a quo* della redazione del nostro documento è il 29 settembre 1179, verso il qual giorno l'arcivescovo fu fatto prigione, il 2 febbraio 1180 ne diventa il termine *ad quem*. E se osserviamo che dalla conclusione dei patti alla redazione del documento sanese doveva esser corso qualche tempo, non fosse altro per la decisione presa dalla città di intervenire a favore dell'arcivescovo probabilmente dietro l'offerta di questi di confermarle privilegi antichi e concederne di nuovi, veniamo per lo meno al mese di gennaio, veniamo cioè a coincidere con un fatto importantissimo per noi, con la decadenza o precisamente con la caduta dell'antipapa Innocenzo III. Importantissimo per questo: i nuovi avvenimenti d'Italia resero dopo poco tempo presso che inutile per l'imperator bizantino il riuscitissimo colpo di mano compiuto a danno di Cristiano di Magonza. Io vado più innanzi nel ravvicinamento fatto dal Prutz

(1) Il Davidsohn suppone si tratti d'una tassa d'entrata già imposta da Cristiano alle città toscane per soddisfare alla necessità di danaro dell'imperatore e sua (op. cit., pag. 561).

(2) Non solo al fol. 25 del Caleffo vecchio dove lo vide il Davidsohn, ma nell'originale, alla sede: *Diplomatico. Prov. Arch. Riformazioni.*

(3) *Antiquitates*, IV, 575.

di questo avvenimento colla difficile situazione di papa Alessandro III. Se anche nelle sventure di questi entrava la mano di Emanuele Comneno che nel rappacificamento del papa coll'imperator Federico non poteva non vedere la maggiore minaccia per le sue mire ambiziose, se la cattura dell'arcivescovo non era che una mossa necessaria al trionfo di Lando di Sezza, perchè staccare ora avvenimenti che corsero fin qui paralleli? Vediamo: appena eletto, il nuovo antipapa trovò presso un fratello di quell'Ottaviano, la cui famiglia l'aveva aiutato a salire al soglio pontificio, una sicura protezione in un suo borgo tra Roma e Palombara; ma quantunque Alessandro III non disponesse di mezzi migliori per abbattere l'avversario, pur tuttavia con raggiri e trattative, soprattutto per opera del cardinale prete Ugo da S. Clemente della potente casa dei Pierleoni, riuscì ad alienare i partigiani del quarto antipapa. Comperato anzi per mezzo di un'importante somma anche lo stesso fratello di Ottaviano, consegnò questi l'antipapa insieme al suo forte borgo alla curia romana, e così Lando di Sezza, dopo quattro mesi di pontificato, nel gennaio 1180 venne portato prigioniero a Velletri nelle mani di Alessandro (1). Ecco adunque che dopo quattro mesi il risultato ottenuto con la cattura dell'arcivescovo Magontino cadeva, venendo insieme a mancare la ragion principale di trattenere il prigioniero. Forse il bizantino sentì allora la solidità effettiva dell'unità della chiesa quantunque da Alessandro ricostituita appena, forse vide nella caduta dell'antipapa suo protetto, nello slegarsi di tante fila così finemente e fortunatamente conteste, una invincibile necessità delle cose, vide forse il crollo delle sue speranze accarezzate e spinte con mezzi abbondanti, largamente promettenti in principio, abbattute poi ad una ad una quasi naturalmente; e rinunciò, almeno per allora, al grande disegno. Queste tendenze dovettero manifestarsi prestissimo dopo la cattura, ai primi successi di Alessandro III contro il rivale, e dovette insieme prestissimo venir mano mano a mancare l'interesse di Emanuele Comneno a trattenere il prigioniero, venendo d'altro lato e insieme a farsi sempre più grave la posizione de' suoi carcerieri immediati, i quali, restati soli, poichè erano in giuoco cominciarono a pensare di trar profitto soprattutto e poi esclusivamente per sè dall'atto compiuto soprattutto per altri. Ecco a mio vedere la ragione delle trattative iniziate prestissimo dopo la cattura dai Monferrato coll'arcivescovo per la sua liberazione, la ragione dei patti del nostro documento fissati qualche mese soltanto dopo l'imprigionamento, in nessun rapporto cioè con la morte dell'imperatore d'Oriente. Se la liberazione poi si protrasse ancora di molto, fu probabilmente per l'impossibilità di adempiere prima a quei patti (2), ed è quindi, a mio vedere, inesatto anche il dar qualche peso alla fortuita e d'altra parte assolutamente imperfetta coincidenza della liberazione effettiva dell'arcivescovo con la morte dell'imperatore bizantino, se non forse in rapporto agli interessi non dell'im-

(1) Tolgo quasi letteralmente dallo stesso Prutz, che pur non credette collegar questi fatti colle ulteriori sorti di Cristiano prigioniero.

(2) Di fatto gli intervenuti « cautelandi securitate prestita usque ad kalendas octubris » supponevano evidentemente già che la prigionia avrebbe potuto durare suppergiù un anno dal 29 sett. 1179 alle kalende d'ott. 1180 indipendentemente dagli interessi dell'imperator bizantino.

peratore stesso ma dei Monferrato che vedevano con lui venir meno un eventuale alleato contro l'imperatore d'Occidente.

Rispetto al luogo della redazione del nostro documento ci si dovrebbe decidere senz'altro per Montefiascone quando fosse davvero inoppugnabile l'asserzione del Davidsohn che « il castrum S. Flavianus dei Gesta Henrici è Montefiascone » (1). Perchè, veramente, che Cristiano fosse tenuto prigione anche in questo paese non ci dice alcun cronista ma lo si dedusse, ragionevolmente dal testè citato documento del 2 febbraio 1180. La sola asserzione del Davidsohn può dunque conciliare questo nostro atto con le cronache che ci dicono espressamente e soltanto « primo in castello quod vocatur S. Flavianus, secundo... in Roca Wenais, tercio... apud Aquampendentem ». Ma S. Flaviano è poi davvero Montefiascone? Questo risulta, continua il Davidsohn, « da due documenti del Caleffo vecchio (Arch. di Stato di Siena, fol. 28² e 25) del 2 febbraio 1180 ». Il secondo di questi documenti è quello già più volte citato, il primo è una *finis et refutatio* fatta da Girardus de Siriano per sè e per nove soldati che furono al servizio di Siena a Tommaso console della città, di 176 libre dovutegli per stipendio, spese e danni incontrati per tale servizio (2), e fu fatto « in burgo Sancti Flaviani in domo Valenzani ». Testi furono *Valenzanus*, *magister Scopulus* ed altri, notaio « *Trasmundus* sacri palatii notarius et iudex ». Ora, l'altro documento della stessa data, tante volte citato, fu fatto « in castro Montis Frasconi, coram Ugone de Valentia, *Valentiano* et *Trasmundo* eiusdem castri » notaio *Scopulus*. L'identità dei nomi fa facilmente supporre l'identità delle persone e da questa il Davidsohn dev'esser stato condotto a credere all'identità dei luoghi, S. Flaviano e Montefiascone. Se non che, lo ha notato il Ficker (3), S. Flaviano trovasi vicinissimo a Monte Fiascone; ed io rilevo dal cinquantesimo dei documenti di S. Salvatore sul monte Amiata editi dal Calisse (4) che una terra di S. Flaviano è presso l'Olpeta in quel di Valentano. Quest'ultimo paese non dista più di una ventina di chilometri da Montefiascone e S. Flaviano poteva esser posto tra l'uno e l'altro e distare quindi da quest'ultimo ancor meno, rendendo spiegabilissimo l'intervento delle stesse persone alla redazione di due atti fatti nello stesso giorno nei due luoghi. Per questo l'asserzione del Davidsohn cade, a meno che non si voglia dare molto peso a questo fatto; il documento di S. Flaviano venne redatto precisamente « in domo Valenzani », e il Valentianus corrispondente del documento di Montefiascone dice invece di essere proprio di Montefiascone. La cosa è risolvibile solo con una conoscenza della storia locale che

(1) Op. cit., pag. 563, nota 1.

(2) Venne gentilmente comunicato dalla Direzione dell'Arch. di Stato di Siena a quella di Mantova, da copia autentica alla sede: *Diplomatico. Prov. Arch. Riformazioni.* Rilevo da Ilgen, op. cit., pag. 60, in nota, che fondandosi su questo documento « il dott. Wüstenfeld congettura una fazione dei Senesi per liberare Cristiano. E poichè i consoli di Viterbo fanno da mallevadori in quell'istrumento, ne inferisce che il populus viterbese, fin da prima del partito di Cristiano, abbia prestato aiuto quale alleato dei Senesi ». Mi sembrano troppo ardite illazioni.

(3) *Forschungen*, cit., II, pag. 237, nota 7, riferendosi al *Codex dipl. dominii temp. Sanctae Sedis* del Theiner. I, 20.

(4) Nell'Arch. della R. Società Romana di Storia patria, 1893, vol. XVI, pag. 289.

io non ho qui modo di formarmi. Esiste, veramente, quasi alle porte di Montefiascone un antichissimo tempio di S. Flaviano; può esso avere un tempo formato il centro di un *borgo* distinto dal *castello* che dà ora il nome a tutta la città? (1) Questo, ad ogni modo, vorrebb'essere confermato da ben altri documenti: sul lievissimo appoggio di questi soli non è lecito proseguire od insistere, tanto più che è molto più semplice supporre che il nostro Valentianus, pur essendo di Montefiascone, avesse una casa a S. Flaviano.

È invece necessario far notare che le fonti pongono la partenza di Corrado per l'Oriente dopo il traporto di Cristiano d'uno in altro dei tre nominati castelli: S. Flaviano, Rocca Wenais, Acquapendente. Ora, siccome il nostro documento fu evidentemente compiuto assente Corrado, nulla vieta di credere che i cronisti non registrassero altri eventuali mutamenti di luogo avvenuti sotto Bonifacio e spiegabilissimi se si vuole ammettere, come par certo, che i Monferrato non si trovassero in quella regione se non come capitani, a capo cioè di milizie soggette a cambiamenti di sede molteplici a seconda delle esigenze della guerra. Così, trascinando Bonifacio per maggior sicurezza con sè il prigioniero, potè questi trovarsi il 2 febbraio a Montefiascone, senza che da tutto ciò a noi resti tuttavia lecita più che una illazione sul luogo di redazione del nostro documento: non fu nè S. Flaviano nè Rocca Wenais perchè allora Corrado essendo ancora, a quanto lasciano intendere i cronisti, in Italia e a capo della spedizione sarebbe certo intervenuto alla stipulazione dei patti come primo interessato, ma, salvo altri avvenimenti a noi ignoti, o Acquapendente ove lasciò il prigioniero partendo per Costantinopoli, o Montefiascone dove Cristiano trovavasi di fatto il 2 febbraio 1180.

Passo a dar notizia di coloro che sono nominati nel nostro documento e dei quali non ebbi occasione di parlare fin qui.

Ci si offre primo il conte Heinrich von Diez (2). La grande autorità di questo personaggio appare evidente già dal nostro stesso documento, e fu di fatto grandissima anche presso l'imperatore. Prese nome da un suo borgo sul Lahn dove giacevano i principali possedimenti della sua famiglia, ed ebbe già presto una parte notevole nella storia dell'impero tedesco. Confidente di Federico nelle cose di Germania nel 1163, fu da lui adoprato poi frequentemente in importanti affari. Fu vicario imperiale in Lombardia nel 1165-66, e come podestà di Milano e fedelissimo al suo signore si mostrò acerrimo nemico e vessatore dei Milanesi. Lo trovo poi sempre con Federico nelle principali riunioni e feste, e alla pace di Venezia del 1177 fra i dodici principi tedeschi egli giurò per l'imperatore. Probabilmente non seguì Cristiano nella spedizione d'Italia ma fu dall'imperatore espressamente mandato per ottenerne la liberazione, perchè alle feste di natale del 1179 era ancora con Federico a Wurzburgo. Lo ritrovo poi soltanto nel 1182 alle feste delle pentecoste in Mangonza; giurò la pace del 1183 e sempre accompagnò il suo signore, anche al suo ritorno in Italia. Nel 1188 fu ambasciatore presso

(1) Giulianova presso Teramo si chiamava per es. S. Flaviano da un suo celebre tempio.

(2) Nelle forme corrotte Dedie e Dediest. Vedilo del resto in Stumpf e Ficker scritto: de Dietze, Diest, Dietze, Dieze, Dithse, Die.

Saladino per disdire la vecchia amicizia con Federico che si preparava alla crociata. Non l'ho seguito più in là di questo suo importantissimo incarico (1).

Ho già rilevato che cosa significhi il giuramento che si vuole facciano Werner von Bolanden e Hartmann von Büdingen : che cioè il vassallo agirà in quel senso determinato per volontà propria, indipendente da quella del signore e eventualmente anche contraria. Werner von Bolanden era nel 1158 fra i capi della rivoluzione di Magonza contro l'arcivescovo; sedata la quale venne come esiliato in Italia presso l'imperatore. Dopo questo fatto lo trovo ripetute volte a Magonza (2), troppo frammentariamente tuttavia, per la sola ragione, ritengo, che non ho modo di consultare nè gli *Acta Maguntina* di Stumpf, nè i *Regesta archiepisc. magunt.* di Böhmer. So tuttavia che durante la prigionia dell'arcivescovo il 13 aprile 1180 si trovava con Hartmann von Büdingen presente alla « Constitutio ducatus Coloniensis in Westfalia » (3) fatta a Gelnhausen, ed anche, ma solo, alla « Sententia de advocatis episcoporum et munitionibus » (4) emessa nella stessa curia ancora in aprile ma senza data di giorno. Si trovò poi, come il conte di Diez, alla dieta generale tenuta da Federico in Magonza nelle pentecoste del 1182. Nel 1183 era come Reichsministerial inviato dall'imperatore a ritirare per la corona, in forza dello *Spolienrecht*, il tesoro del defunto arcivescovo Arnaldo di Treviri: è notevole che era anche fra i feudatari di quella chiesa arcivescovile. Sempre poi al seguito dell'imperatore, fu con lui in Italia nel 1185 e 86 e con lui tornò in Germania dove tenne l'anno dopo prigioniero, a nome dell'imperatore, il vescovo Bertram di Metz. Si trova poi spesso al seguito del re Enrico, nè mi par necessario seguirlo più in là (5).

Di Hartmann von Bütingen, oltre quanto dissi parlando del precedente, so soltanto ch'era pur sempre al seguito dell'imperatore: ve lo trovo per esempio in Stumpf (6) costantemente dal 1182 al 1195.

Volli rilevare la condizione sociale di questi personaggi, forse presso di noi poco noti, perchè si possa valutare tutta la portata delle garanzie che i Monferrato vollero dei patti conchiusi con Cristiano. Viene da sè che dell'arcivescovo Filippo di Colonia principe dell'impero è inutile far parola.

Due personaggi entrano come mallevadori dei patti consacrati dal nostro documento, il cui nome può far supporre relazioni gravissime dell'arresto dell'arcicancelliere dell'impero o forse di tutta la campagna dei Monferrato nell'Italia media, con Roma e Genova. Sono questi Leo de Monumento e Grimaldus Janue.

---

(1) Tolgo qua e là da Giesebrecht, op. cit. e dalle note raccolte di atti imperiali.

(2) Nei *Regesten Christians* che il Varrentrapp fa seguire alla sua più volte citata monografia dell'arcivescovo.

(3) *Mon. Germ. Hist., Legum*, II, pag. 163-64.

(4) Ibidem, eod. loc.

(5) Vedi Giesebrecht, e le *Raccolte d'atti imperiali*. Del resto Werner von Bolanden è notissimo in Germania come uno dei più importanti fra quei *Reichsministerialen* che furono innalzati dalla politica di Enrico VI. Werner comandava ad una corte feudale che si pretendeva di 1100 cavalieri! V. I. Loserth, *Geschichte des späteren Mittelalters*. Monaco, 1903, pag. 5 in *Handbuch d. Mittellatt. u. Neueren Geschichte* di Below e Meineche.

(6) *Reichskanzler*, *Acta imp. inedita*.

Trovo il primo nel catalogo dei presenti alla pace di Venezia fornito da uno degli *Additamenta* al Chronicon Altinate, la Historia Ducum Venetico-rum: « Leo de Monumento, romanus princeps, cum hominibus XVIII » (1). Secondo poi il Gregorovius (2): « i *Gesta Innocentii III*, cap. XXIII, lo chiamano parente di Ottaviano vescovo di Ostia che (secondo l'Ughelli, I, 67) era della famiglia Poli e congiunto d'Innocenzo III. Indi ne parla nell'anno 1207 il testamento del cardinale Gregorio de Crescentio (Galletti, *Del Primicer.*, pag. 335). Un casale dava il cognome alla famiglia de Monumento, ma l'origine ce n'è ignota ». Seguono notizie su altri membri della famiglia, e poi più innanzi in un'aggiunta; « Forse la famiglia de Monumento fu un ramo degli Astalli. La costruzione che le dette il nome era la torre oggi detta Selce (turris de Selaciis) nella regione Statuario, sulla via Latina ». Io ho poi trovato nel lungo periodo dal 1177 al 1207 ripetute volte il nostro Leo de Monumento: alla corte di Federico in Lodi nel natale del 1185, e prima, nel maggio, pure al seguito dell'imperatore: nel 1186 con re Enrico che nell'anno seguente gli ordina di garantire al papa Gregorio VIII buona scorta ovunque vada; lo conduce di fatto a Pisa. Nell'88 è alla corte papale, e nell'anno stesso e nel seguente ancora presso l'imperatore (3). Già dal 1185 è qualificato come console romano.

Ebbe costui nel nostro atto la veste di rappresentante della sua città? C'entrano le vecchie non ottime relazioni di Roma con l'arcivescovo, c'entra da parte del popolo della città eterna il ricordo della vergognosa sconfitta di Tuscolo? (4) O forse il console di Roma ebbe anche qui l'ufficio di fatto soltanto ornamentale che aveva già sostenuto alla pace di Venezia?

Grimaldus Ianue si trova in vari documenti del *Liber iurium reipublicæ Ianuensis* dal 1161 al 1184. Fu console della città nel 1162 e come tale andò dall'imperator Federico a Pavia e poi a Torino. Console di nuovo fu nel 1170 e ancora poi nel 1184. Non mi par necessario cercare di più, e d'altra parte il solo nome di Grimaldus basterebbe a significare l'importanza del personaggio nella repubblica genovese. In lui sono più disposto a vedere l'inviato della fiera sua patria che non poteva aver dimenticato l'antica inimicizia con Cristiano nelle sue questioni con Pisa pel possesso della Sardegna (5) e le sue abbondanti elargizioni di danaro al non mai sazio prelato (6).

Se queste mie osservazioni hanno base di fatto, si può vedere, se non nella concezione della trama contro Cristiano di Magonza dovuta alle mire dell'imperator bizantino, almeno nelle conseguenze che si cercò di trarre dal suo risultato finale, un significato più ampio, più italiano. Forse correva per tutte le fibre della penisola lo spirito dei comuni lombardi.

(1) *Mon. Germ. Hist. SS.*, XIV, pag. 88.

(2) *Storia di Roma nel M. E.*, lib. VIII, cap. VI, pag. 602, nota 36.

(3) Vedi ancora GREGOROVIUS pel 1187, del resto GIESEBRECHT, op. cit., vol. V e VI passim e STUMPF, op. cit., per gli anni 1185-86. Una buona enumerazione di atti in cui è ricordato Leo de Monumento è in SCHEFFER BOICHORST, *Kaiser Friedric I letzter Streit mit der Kurie*, pag. 70, nota 1.

(4) 30 maggio 1167. Vedi ACERBO MORENA in MURATORI, *R. I. S.*, VI. ROMOALDO SALERNITANO, ibid., VII, il *Chronicon Fossaenovae*, ecc.

(5) CANALE, *Nuova istoria della rep. di Genova*, I, pag. 175 e segg.

(6) Ibid. 181, e 182.

Un'ultima osservazione sul contenuto del nostro documento. I giuramenti di Guglielmo di Monferrato e di Uberto di Biandrate, anche per la loro posizione materiale già fuori del documento vero e proprio, debbono essere certamente posteriori. Hanno quasi il carattere di una narrazione e sono la constatazione di un fatto avvenuto solo quando i patti furono portati a conoscenza di Guglielmo ed Uberto lontani dal luogo in cui furono stipulati, ma di un fatto che conserva tuttavia la natura di elemento integrante del contratto in quanto ne è la ratifica da parte di persone in esso direttamente interessate. In realtà, se l'interesse di Uberto di Biandrate si concreta certamente nella liberazione del fratello ostaggio dei soldati di Cristiano di Magonza, ritengo che quello di Guglielmo di Monferrato assuma nella cosa assolutamente il primo posto. Sfatate senz'altro da tutto il documento e infine da questa ratifica tutte le supposizioni che nel fatto non fosse impegnata realmente tutta la famiglia, non posso non rammentare che una delle nostre fonti, dall'Ilgen appunto per questo episodio ritenuta ottima (1), dice nettamente che l'imperator bizantino aveva fornito grossa somma di danaro proprio al marchese Guglielmo che a sua volta mandò il figlio Corrado ricco delle migliori doti di capitano e di soldato a combattere l'arcivescovo di Magonza. Ed è di fatti meno che naturale il voler togliere al marchese Guglielmo in questo affare la direzione dell'intera politica di casa sua. Tutta la famiglia, e quindi e soprattutto il suo capo, era colpita in pieno dal ripudio di una figlia da parte di Guido Guerra, era vivamente interessata all'acquisto di nuovi possedimenti in Toscana, era strettamente legata alla corte di Bisanzio dallo sposalizio di Raineri con Maria avvenuto nel febbraio del 1179: le cause insomma della campagna dei Monferrato nell'Italia media toccavano tutta la famiglia e quindi e soprattutto il suo capo. Il pericolo da parte dell'imperatore Federico era d'altronde forse men grave di quanto non sembri ora a noi. Legnano aveva gridato forte tutto l'immenso significato d'un elemento giovane e rigogliosamente vitale, nemico irreconciliabile delle vecchie pretese imperiali; anche più sentite, ma solo perchè più vicine, erano le ostilità mosse nella Sassonia orientale da Enrico il Leone. Scoppiate proprio nel settembre 1179 non dovean chiudersi che colla dieta di Erfurt nel novembre del 1181 dopo una lotta sempre favorevole ma pure gravissima per l'Impero. Era dunque facile al marchese di Monferrato prevedere l'impossibilità d'un aiuto, almeno immediato, dell'imperatore al suo legato d'Italia. E i fatti giustificarono le previsioni: molte minacce vennero dalla corte Cesarea, molte promesse, nessun aiuto (2). D'altra parte al suo ritorno in Italia Federico avrebbe avuto troppo bisogno di un appoggio qualsiasi, e nessuno avrebbe potuto fornirglielo più valido che il marchese di Monferrato. Questi si sentiva necessario e quindi sicuro d'una sollecita riconciliazione, e i fatti risposero perfettamente alle sue previsioni: l'8 agosto 1182, a Vercelli, Corrado

(1) *Niceta Choniate.* Vedi ILGEN, op. cit., pag. 3-4.

(2) « Fredericus modis omnibus, quibus potuit, nunc asperis nunc blandis, temptavit eicere cancellarium suum a carcere quo retentus fuerat, sed nec potuit ». *Gesta Henrici II* in *Mon. Germ. Hist., SS.*, XXVII, pag. 99.

di Monferrato e il padre promettevano di intervenire presso l'imperatore in favore dei Vercellesi, il che vuol dire che godevano già o si sentivano già sicuri della sua grazia; e nel'83 il forte vecchio marchese poteva lasciare sicuramente lo stato e recarsi in Oriente a cercare la gloria.

Questa del marchese Guglielmo è una delle più possenti figure italiane del suo tempo: « mentre gli altri rami Aleramici di Saluzzo e Busca, di Incisa, d'Albenga, di Savona, e più a levante le case Obertenghe, i marchesi Malaspina, di Massa, di Gavi e Parodi, stirpi longobarde, erano di mano in mano assorbite dai comuni già vassalli, il marchese Guglielmo di Monferrato, uom grande e nobile, come scriveva suo cognato Ottone vescovo di Frisinga, quasi solo dei baroni d'Italia potè sfuggire l'imperio delle città » (1). Sono parole di Giosuè Carducci che ne aveva poco prima dato, togliendolo da Ottone Morena, il ritratto: « di mezzana statura, ben fatto e atticciato, avea faccia tonda e rossastra, capelli quasi bianchi: grande e bel parlatore, virtuoso e savio, ilare e giocondo, munifico e non prodigo » (2). Lo ricordo perchè la fortuna me n'ha posto tra mano un altro, indiretto veramente, ma non meno compiuto. Nell'esame testimoniale del 1220, che più sopra ricordai a proposito di Guglielmo di Palude, un teste « interrogatus cuius coloris et stature erat Guilielmus Asdent et dominus Guilielmus marchio Montisferrati, de Guilielmo Asdente dicit quod erat magnus et pinguis et albus coloris et capud blondum et valde pulcer homo et sapiens, et bonus et acerimus miles. De domino Vilielmo marchio dicit illud idem preter quod non erat ita pinguis set magis rubei coloris erat ».

È questi il fondatore vero della potenza dei Monferrato, e la sua invitta figura ricorda fieramente, in mezzo al sorgere nuovo delle libertà comunali, tutte le superbe virtù dominatrici dell'antica nobiltà castellana, in strano contrasto coll'antica leggenda Aleramica « dove la gente degli oppressori stranieri è riamicata nella oscurità del lavoro, nella carità del dolore, nella serenità del valore, al popolo oppresso » (3).

Mantova, gennaio 1907.

(1) Carducci, *Gli Aleramici*, Nuova antologia, II serie, 42, 1883, pag. 442.
(2) Ibid., pag. 440.
(3) Ibid., loc. cit., pag. 434.

DOCUMENTO

(1179 sett. 29 - 1180 febb. 2).

Convenzione tra Cristiano arcivescovo di Magonza e Corrado marchese di Monferrato rappresentato dal fratello Bonifacio, per cui il primo giura di far riaccogliere per privilegio nella grazia dell'Imperatore Corrado e complici; di non scendere più come legato imperiale in Italia, ma solo coll'Imperatore stesso o col consenso dei Monferrato; di opporsi ad ogni ostilità dell'Imperatore verso di loro; di mandar nunci in Germania a far giurare l'osservanza di tutto questo a 4 principi dell'impero e a 4 vassalli propri; di restituire gli ostaggi; di pagare 12000 perperorum; *di far sì, coll'Arcivescovo di Colonia, che Alessandria venga distrutta; di non tentare frattanto la fuga. Conferma con giuramento l'osservanza di tali patti il conte Heinrich von Diez, costituendosene mallevadore.*

Bonifacio di Monferrato promette da parte sua la liberazione dell'Arcivescovo entro 8 *giorni dall'adempimento di quei patti; del che si fa mallevadore il conte Ildeprandino e il che confermano poi Guglielmo di Monferrato e Uberto di Biandrate.*

In nomine domini nostri ihesu. in perpetuum amen. hec est convencio et concordia que facta est inter dominum Cristianum Maguntinum archiepiscopum et dominum Cunradum filium marchionis Montisferrati. presentibus et assensum prebentibus istis videlicet domino Bonifacio filio eiusdem Marchionis Guilielmi Montisferrati, comite Aldeprandino et Guilielmo Marchione Paloti, et magistro Elemosina, et Alprandino de Sancto Marco et Oberto Pastrono Vignali, et presente domino C. Maguntinus Archiepiscopus iuravit supra sancta evangelia tenere firmiter hec supscripta capitula. Ego C. Maguntinus Archiepiscopus bona fide promitto et iuro quod dominus Fredericus Romanorum inperator et rex Henricus filius eius restituet gratiam suam et bonam voluntatem plenarie domino C. filio Marchionis Montisferrati et coauttoribus eius videlicet Rainerio comiti Blandrati et filiis Boni comitis et Spoletanis et aliis hominibus qui propter dominum C. iram domini inperatoris incurrerunt, et ob hoc nullum malum eis faciet. Dominus etiam Mag[untinus] legacione in Italia qualem hactenus habuit aut consimilem, maxime manu armata, non habebit nisi de voluntate C. vel patris eius aut fratris si forte C. decederet et nisi dominus inperator vel rex Henricus filius eius veniret in Italiam, et si forte dominus inperator vel rex Henricus filius eius vellet ofendere dominum Guilielmum Marchionem aut filios eius aut terram eorum, quod dominus C. Archiepiscopus bona fide daret operam quod non faceret et per se Maguntinus non ofenderet. Insuper dominus Philippus Coloniensis Archiepiscopus iurabit quod bona fide faciet tenere

C. Maguntinum Archiepiscopum hanc concordiam et tres alii principes domini imperatoris iurabunt idem quod dominus Coloniensis Archiepiscopus, quos omnes Henricus cum legatis Marchionis elegerint. Preterea Guarnerius de Bonland et Artemannus de Botingen cum duobus aliis vasallis Maguntini Archiepiscopi quos predicti nuncii Marchionis cum comite Henrico elegerint idem iurabunt quod dominus Coloniensis. Iuravit eciam dominus Maguntinus quod reddet obsides quos habet ipse vel alius pro eo, et absolvet videlicet Rainerium Blandratensem et alios. Pecuniam quoque quam a domino Cunrado recepit videlicet XII milia perperorum aut conpensacionem congruam et suficientem reddet sic, medietatem dabit ante liberacionem carceris, aliam vero medietatem infra tres menses postea. Insuper eciam dominus Maguntinus C. bona fide operam dabit quod dominus inperator observabit gratiam suam quam per privilegium suum dabit. Ad hec etiam C. Maguntinus et Philippus Coloniensis Archiepiscopus operam dabunt bona fide sine fraude et malo ingenio quod Alexandria que palea cognominatur destruatur nec gratiam domini inperatoris aut filii eius regis Henrici aliquo tempore habeat nisi per parabolam Marchionis Montisferrati Guilielmi aut filiorum eius et quod a potestate et dominio eorum non absolvatur. Iuro eciam ego C. Maguntinus Archiescopus quod infra terminum quo nuncii ierint et redierint pro hoc negocio non exibo capcionem nec exeundi operam dabo.

Ego comes Henricus Dediest iuro supra sancta dei evangelia quod bona fide observabo convencionem factam inter dominum C. Maguntinum Archiepiscopum et dominum C. filium Marchionis Montisferrati et observari faciam a domino Maguntino Archiepiscopo et insuper faciam quod dominus inperator et rex Henricus restituent C. Marchionis Montisferrati filium in plenitudine gratie sue et iram et omnem suam indignationem remittent coaiutoribus eius quam propter ipsum Cunradum incurrerunt. Et si forte dominus inperator ex aliquorum sinistra relacione iram vel indignacionem aut malivolenciam aliquam concepit adversus Guilielmum Marchionem Montisferrati vel Bonifacium filium eius aut comitem Aldeprandinum omni modo eis remittet. Insuper eciam de iuramento principum et vassallorum prestando et de pecunia solvenda et obsidibus reddendis sicut in convencione inter dominum C. Maguntinum Archiepiscopum et dominum C. facta scriptum est observabo et observari faciam, et insuper bona fide dabo operam quod dominus inperator observabit gratiam suam quam per privilegium dabit Marchioni et filiis eius et aliis coaiutoribus C. Quod si forte hec supradicta a domino Maguntino observata non fuerint, ego comes Henricus veniam in capcione Marchionis et filiorum eius ad mandatum et voluntatem eorum. Et super hec omnia dominus inperator privilegium suum dabit Guilielmo Marchioni Montisferrati et filiis eius de gratia data et restituta eis. Quod si forte C. mandatum patris et fratris Bonifacii et comitis Aldeprandini contepnens gratiam domini inperatoris rennueret, nichilominus marchio Montisferrati et filius eius Bonifacius et comes Aldeprandinus gratiam domini inperatoris habeant, et dominus C. Maguntinus Archiepiscopus pecuniam eis et obsides secundum quod ordinatum est reddat, et capcione sic exeat et infra terminum quo nuncii eunt ad dominum inperatorem et redeunt dominus C. Maguntinus Archiepiscopus non exibit de capcione nec operam dabit exeundi. Et si forte aliquo casu exiret ego comes Henricus dabo operam ut redeat, quod si non rediret ego comes Henricus in eandem capcionem intrabo.

Ego comes Aldeprandinus iuro super sancta dei evangelia quod veniente comite Henrico vel alio nuncio vel aliis nunciis ex parte domini inperatoris et regis Henrici filii sui, representato et dato suo privilegio vel cartis de plenitudine gratie domini imperatoris et filii eius date et reddite Guilielmo marchioni Montisferrati et filiis eius et comiti Aldeprandino sine fraude uni eorum vel omnibus reddite et soluta medietate pecunie, pro alia vero medietate

securitate prestita et sicut est ordinatum et scriptum in convencione et obsidibus reditis infra VIII dies reddeam personam domini C. Maguntini Archiepiscopi liberam et absolvam et absolvi faciam in loco securo secundum suam voluntatem..... et legatorum domini inperatoris vel legati. Quod si forte dominus C. vel aliquis loco eius conpletis his qui in convencione sunt dominum archiepiscopum nollet liberum dimitere, ego comes Aldeprandinus vel ipse in capcionem comitis Henrici veniam vel filium meum dabo in loco ei secure.

Ego Bonifacius iuro idem quod comes Aldeprandinus et insuper faciam bona fide et sine fraude Marchionem Montisferrati hoc idem iurare et observare, et insuper iuro quod cum a Tuscia recedere voluero, personam domini archiepiscopi comiti Aldeprandino dabo in loco ei securo.

Hoc idem iuravit Alprandinus de Sancto Marco et Obertus Pastronus de Vignale hoc idem iuravit, Ugolinus Valencie hoc idem debet iurare.

Omnibus his interfuerunt celandi (1) securitate prestita usque ad Kalendas octubris Magister Elemosina, Fredericus filius Lantegravii (?), Leo de Monumento, Guillielmus Marchio de Palode, Grimaldus Ianune (*sic*). Ego magister Vivianus et Scistus interfuimus et scripto comendavimus.

Ego C. Maguntinus Archiepiscopus propria manu subscripsi.

Guilielmus Montisferrati Marchio hoc idem iuravit quod comes Aldeprandinus et Bonifacius filius eiusdem Marchionis. Ubertus comes Blandrati hoc idem iuravit quod Guilielmus Marchio Montisferrati.

(1) Cautelaudi?

A. TELLUCCINI

LA TRANSLAZIONE DELLE SALME

DI

DUE PRINCIPESSE DI SAVOIA

DALLA

CHIESA DE' SS. XII APOSTOLI

IN ROMA

Nella chiesa de' SS. XII Apostoli in Roma (1) ove, insieme con il suo sposo, giace sepolta la principessa Caterina di Savoia (2), trovarono pure per qualche tempo riposo le salme di altre due principesse della stessa Casa: l'infanta Maria (1656) e la principessa Maria Felicita (1801).

Al presente, però, nulla ci ricorda questi ultimi due depositi essendo state le salme trasportate altrove, o in omaggio ad un desiderio manifestato in un atto di ultima volontà, od in seguito alla pietosa cura di qualche parente.

La prima principessa dunque che trovò sepoltura nella basilica Costantiniana fu l'infanta Maria di Savoia, nata l'8 febbraio 1594 da Carlo Emanuele I e dall'infanta Caterina d'Austria.

Di questa principessa, che, come la sorella Francesca Caterina (3), preferì alle agiatezze della Corte le austerità della vita monastica, esiste una ampia biografia del padre Alessio Bernardino, suo confessore (4), rimaneggiata più tardi dal Croset-Mouchet (5). Un' altra biografia è del Fratini (6), che ha pubblicato, ampliandola, quella manoscritta e fino ad allora inedita del padre Franchini, minore conventuale (7).

L'infanta Maria, dopo che insieme con la sorella ebbe visitati i santuarî del Piemonte, perduta la compagna delle sue pie peregrinazioni (8), mosse alla volta di Roma ove capitò nell'anno santo (1650), e vi si trattenne per attendere alle pratiche di religione.

Innamorata del « Poverello d'Assisi » di cui seguiva, come terziaria, le regole, volle poscia recarsi in pellegrinaggio alla volta della basilica dedi-

(1) Armellini, *Le Chiese di Roma dal sec.* VI *al* XIX. Roma, 1891, pp. 249-252.

(2) Caterina di Savoia-Carignano-Soissons-Villafranca, figlia del principe Luigi Vittorio, nacque il 4 aprile 1762 e morì in Roma il 4 settembre 1823. È sepolta insieme con il marito nella chiesa de' SS. Apostoli nel pilastro fra la cappella di S. Francesco e quella di S. Giuseppe da Copertino. Lattari F., *I monumenti dei principi di Savoia in Roma.* Roma, 1879, pp. 81-91.

(3) V. Arpio Maurizio, *Vita dell'Infanta Catterina di Savoia, religiosa del terzo Ordine di S. Francesco.* Annecy, 1670.

(4) Bernardino Alessio, *Vita della Serenissima Infanta Maria di Savoia*, ecc. Milano, MDCLXIII.

(5) Croset-Mouchet G., *Vita della Veneranda Serva di Dio l'Infanta Maria Francesca Apollonia Principessa di Savoia*, ecc. Torino, 1878.

(6) Fratini G., *Vita dell'Infanta Maria di Savoia, Terziaria Francescana.* Foligno, 1897.

(7) *Vita dell'Infanta di Savoia.* Manoscritto originale del P. Franchini da Modena, presentemente presso l'archivio del Rev. Padre Generale de' Minori Conventuali.

(8) Francesca Caterina di Savoia morì il 20 ottobre 1640. V. Cibrario, *Storia di Torino*, II, p. 58.

cata al serafico santo, e prese occasione da quella gita per visitare altre città fra cui Montefalco, Loreto e Perugia (1).

Tornata in Roma verso i primi di dicembre del 1653 (2), i biografi ne assegnano la sua dimora in varie località: prima in Borgo (3), nelle vicinanze di S. Pietro in Vaticano, poscia nel palazzo di un certo Duca Genesio (4), quindi in una villa presso Frascati (5), da cui sarebbe passata ad abitare di nuovo in Borgo, e finalmente in un palazzo Pamphili, sito nei pressi del Quirinale (6).

Nello stabilire la casa da ultimo abitata dall' infanta e nella quale essa morì regna molta confusione fra i suoi biografi e non crediamo perciò inopportuno recare, con la scorta di documenti, un po' di luce sopra questo punto.

Il Litta (7), che la vuole morta nel monastero delle Oblate a Tor de' Specchi, equivoca senza dubbio sul tempo in cui l' infanta alloggiò presso quelle monache. Essa infatti dimorò nel monastero predetto; ma questo fu in occasione della sua prima venuta a Roma — 1650 — (8).

Il Fratini (9), non nominando, dopo quello di Borgo, altro alloggio occupato dall'infanta, implicitamente viene ad ammettere che ivi essa morì. L' Alessio indica come luogo di morte un palazzo Pamphili, situato alle falde del Quirinale (10).

(1) V. Alessio, op. cit., pp. 165, 177, 180, e Croset-Mouchet, op. cit., p. 115.

(2) Croset-Mouchet, op. cit., p. 128.

(3) Alessio, op. cit., p. 189; Croset-Mouchet, op. cit., p. 129; Fratini, op. cit., p. 202. Il palazzo di Borgo è quello situato in piazza Scossacavalli, ove attualmente risiede l'Ospizio Apostolico dei Convertendi. Appartenne da prima agli Spinola genovesi, poi al cardinal di Bibiena e poscia fu destinato, per elargizione del cardinale Gastaldi, ad ospizio per gli eretici. In questo palazzo morì Carlotta di Cipro moglie di Ludovico, duca di Savoia. V. Belli A., *Delle case abitate in Roma da parecchi uomini illustri*. Roma, 1850, p. 36, e Venuti R., *Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna*. Roma, MDCCLXVI, pag. 461.

(4) Alessio, op. cit., p. 190. Il Croset-Mouchet, op. cit., p. 143, afferma che il palazzo del duca Genesio trovavasi « su di un certo colle ». Il Fratini, op. cit., p. 203, dice che il palazzo abitato dall'infanta, dopo quello di piazza Scossacavalli, fu « il palazzo Sanesi posto alla Longara fra Trastevere e Borgo ». L'esistenza di un palazzo Sannesio o Sanesi è ricordata anche dal Venuti R. nell'op. cit., p. 511, e dal Nolli nella sua *Pianta di Roma*, tavola XXIV, n. 1254, e sarebbe sorto di rimpetto alla chiesa di S. Spirito nel breve tratto di via che mena alla Porta S. Spirito o del Sangallo, mentre non abbiamo trovato nessun accenno del palazzo Genesio.

(5) Alessio, op. cit., p. 191; Croset-Mouchet, op. cit., p. 143. Trattasi della Villa Aldobrandini in Frascati detta di *Belvedere*. V. Venuti R., op. cit., II, pp. 522-523.

(6) Alessio, op. cit., p. 192.

(7) Litta, *Famiglie illustri italiane* (Duchi di Savoia, tav. XVI).

(8) Alessio, op. cit., p. 159; Croset-Mouchet, op. cit., pp. 104-105; Fratini, op. cit., pag. 127.

(9) Fratini, op. cit., p. 203.

(10) Alessio, op. cit., p. 193. Nella prima pagina dell'opera dell'Alessio è stampato un ritratto in rame dell'infanta Maria in abito monacale. Detta stampa reca in basso la seguente inscrizione:

EFFIGIES SEREN. INFANTIS MARIAE A SABAVDIA

e più sotto:

OBIJT ROMAE IN AEDIBVS PAMPHIJLIANIS SVB QVIRINALI DIE XIII IVLIJ

1656

Somigliantissimo a questo ritratto è la copia di uno ad olio dell'infanta medesima che il Litta op. loc. cit., riproduce in una stampa colorata e che dice esistente presso le Cappuccine di Torino.

Il Croset-Mouchet, che, come abbiamo accennato, rimaneggiò ed alleggerì la biografia dell'Alessio, nel trovarsi dinnanzi ad un palazzo Pamphili ne' pressi del Quirinale, di cui ai suoi tempi non si aveva più nessuna memoria, non andò troppo per il sottile, e ricordando che una pronipote del papa Pamphili, a nome Olimpia, aveva sposato (16 giugno 1635) il principe Maffeo Barberini (1), il cui palazzo era situato nelle vicinanze del Quirinale, affermò senz'altro che l'infanta abitò e morì proprio nel palazzo Barberini (2).

Per essere però tale palazzo situato sulle alture e non alle falde del colle predetto, il Croset-Mouchet doveva scostarsi dall'opera dell'Alessio, che aveva sempre seguito, ma questo egli fece con gran disinvoltura (3).

L'esistenza in quei tempi di un palazzo Pamphili tra la via Mazzarino e Monte Magnanapoli (4), (l'attuale via Nazionale), ci fece pensare per un momento ad esso come al probabile luogo di ultima abitazione dell'infanta, sopratutto per il fatto del seguito trasporto della sua salma nella chiesa dei SS. Apostoli, che comprendeva sotto la propria giurisdizione parrocchiale il palazzo predetto.

L'indicazione però data dall'Alessio, che il palazzo Pamphili in questione dovesse essere *sub Quirinali*, ci ha fatto senz'altro abbandonare ed escludere tale ipotesi.

Questo era lo stato dell'intricata questione che ci si parava innanzi. Per diradarla le prime nostre indagini furono rivolte all'archivio della chiesa de' SS. Apostoli: diciamo subito che se scarso fu il frutto di quelle ricerche esse per altro servirono a porci sulla buona via.

Trovammo infatti nel Libro dei Morti una semplice annotazione sull'avvenuto ricevimento del cadavere dell'infanta in quella chiesa (5).

L'annotazione, però, era troppo semplice e laconica per non porci in guardia. Se la defunta avesse appartenuto alla parrocchia de' SS. Apostoli, dato l'alto suo lignaggio, chi ne registrò il ricevimento della salma, non si sarebbe limitato a darne la nuda notizia. Inoltre non era neppure dichiarato, cosa comune ad annotarsi in quei tempi negli atti di morte dei parrocchiani, se l'infanta avesse ricevuti i sacramenti prima di morire, il che ci meravigliò non poco pensando quanto religiosa e pia essa fosse stata in vita.

Venuti nella persuasione che l'ultima sua abitazione doveva essere posta sotto altra parrocchia, iniziammo le indagini presso gli archivî delle chiese alle falde del Quirinale. Fu così che in quello della chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi raccogliemmo la prova che ci convinse pienamente aver abitato l'infanta Maria sotto la giurisdizione di questa parrocchia l'ultimo anno di sua vita.

(1) Cancellieri F., *Il Mercato, il Lago dell'Acqua Vergine ed il Palazzo Panfiliano al Circo Agonale*, ecc. Roma, MDCCCXXI, p. 110.

(2) Palazzo situato nell'attuale via delle Quattro Fontane.

(3) Croset-Mouchet: « Olimpia Pamphili-Barberini offrì all'Infanta il magnifico palazzo da pochi anni costrutto sulle alture del Quirinale ».

(4) *Nuova pianta di Roma data in luce da* Giambattista Nolli *l'anno* MDCCXLVIII, tavola XX, Rione Trevi, n. 109.

(5) Arch. chiesa de' SS. Apostoli in Roma: *Mortuorum Liber E.* 1621-1661, aff. 151.

Dal *Libro dello stato delle anime* (1), del 1656 risulta infatti che in quell'anno essa dimorò insieme con la sua *famiglia*, in un palazzo sito a sinistra della via ora detta della Stamperia, che da piazza Fontana di Trevi menava *all'Angelo Custode*, l'attuale via del Tritone Nuovo.

Un manoscritto da noi consultato a caso c'informò poi che nel punto sopraindicato i Pamphili possedevano, fin dall'anno 1650, un palazzo, nel quale oggi risiede la R. Calcografia (2).

Non è esatto quanto afferma l'Alessio a proposito della dimora dell'infanta Maria nel palazzo Pamphili. Egli invero sostiene che ciò sarebbe avvenuto perchè la celebre donna Olimpia, dopo la morte del cognato, Innocenzo X, decise di lasciare il suo palazzo a Fontana di Trevi per ritirarsi ad abitare in quello di piazza Navona (3).

Risulterebbe invece che donna Olimpia, specialmente nell'ultimo anno di vita di quel pontefice, già risiedeva nel sontuoso palazzo al Circo Agonale, dove la vediamo spesso ricevere (4) papa Innocenzo X, che si recò da lei fino nell'ottobre del 1654, pochi mesi cioè prima ch'egli morisse (5).

Del resto una prova decisiva che esclude aver donna Olimpia dimorato nel palazzo nei pressi del Quirinale, noi la rileviamo dal citato *Libro dello stato delle anime* (6), dal quale risulta che nell'anno della morte d'Innocenzo X (7 gennaio 1655), il palazzo Pamphili a Fontana di Trevi era disabitato e che negli anni 1653 e 1654 vi aveva risieduto la *Famiglia dell'Eminentissimo Cardinale Maidacchino* (7).

Questo porporato non è altri che Francesco Maldachini, nipote di papa Innocenzo X, che la cognata di questo fece eleggere cardinale a soli 15 anni, per non perdere, con la rinuncia al cappello cardinalizio del proprio figlio Camillo, il prestigio che essa, come prossima congiunta del *cardinale*

(1) Arch. chiesa SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi: *Liber Status animarum ab anno* 1653 *usque ad* 1666.

Famiglia della Serenissima Signora Infanta di Savoia.

La Serenissima Signora Infanta
L'Illma Signora Marchesa
» » D. Margarita Forni
» » D. Anna Aleiata
Suor Giromina Cocunita
» Margarita Anselma
» Francesca Cattarina Perota
» Vittoria M. Brunetta
» Cattarina Pora
» Maria Castagnira
Sig^a Anna Maria Facia
» Angela Cuconita
» Lodovica Forno
» Giromina Cuconita
» Ottavia Gianatta
» Anna M. Binella
» Clara
» Madama *sic*) Mora
Cattarina Curta
Anna M. Curta.
Cristina Castagnera
Margarita
Gentildonna della Sig. Marchesa

(2) Arch. Stato di Roma: *Famiglie romane*, 3-131. Ms. anon., p. 211. « 1650 Olimpia Pantili comprò il palazzo del Card. Cornaro presso Fontana di Trevi per andare all'Angelo Custode, passato poi in pertinenza della famiglia Doria e nell'anno . . . . . acquistato dalla Camera per uso della Stamperia con un canone perpetuo di scudi 500 a favore della casa Doria ».

(3) Alessio, op. cit., p. 193.

(4) Cancellieri, op. cit., pp. 110-112.

(5) Idem, p. 113.

(6) Arch. chiesa SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi, doc. cit.

(7) Arch. cit., anni 1655 1653-1651.

padrone, aveva fino ad allora esercitato sui prelati e sullo stesso sacro collegio (1).

Stabilito con sicurezza il luogo ove da ultimo dimorò e morì la infanta Maria, veniamo ora a fissare la data della sua morte, intorno alla quale regna pure qualche incertezza.

L'Alessio (2) ed il Cibrario (3) segnano quella del 13 luglio 1656; il Croset-Mouchet (4), seguito dal Lattari (5), indica quella del 14. L'unica fonte che poteva rassicurarci sopra questo punto era l'atto di morte, ed in questo noi leggiamo la data del 13 luglio 1656 (6).

Anche sul giorno in cui la salma fu portata nella chiesa de' SS. Apostoli v'è divergenza fra i varii biografi.

Per l'Alessio tale trasporto sarebbe avvenuto il secondo giorno dopo la morte (7), e siccome questa è da lui fissata al 13 luglio il trasporto sarebbe stato effettuato il 15 successivo. Il Croset Mouchet, che stabilisce il 14 luglio come data di morte, avendo inoltre affermato che la salma rimase esposta per due giorni nella galleria del palazzo Barberini (*sic*) (8), viene ad ammettere che solo il giorno 16 essa fu portata in SS. Apostoli. Anche qui sulla base di documenti possiamo affermare che il trasporto del cadavere ebbe luogo il 14 luglio (9) *a hore 2 di notte* (10).

Come in vita l'infanta rifuggì da ogni pompa e forma esterna, così anche il suo funerale fu assai modesto. La salma vestita *d'habito monacale di panno bigio cinto di corda col manto nero, con una croce sopra il petto, et corona di fiori di seta sopra del capo* (11), fu rinchiusa in una cassa di cipresso, che venne collocata entro una carrozza dell'infanta medesima. Tale carrozza, circondata da quattro torcie, era seguita da altre vetture con entro persone della sua *famiglia*, che, come abbiamo veduto (12), componevasi di sei suore, di dame ed altri personaggi del seguito, in tutto circa trenta persone.

---

(1) Cancellieri, op. cit., pp. 107-108.

(2) Op. cit.

(3) Op. cit., p. 57 II.

(4) Op. cit., p. 185.

(5) Op. cit., p. 59.

(6) Adì 13 luglio 1656: « Passò da questa a miglior vita la Serenissima Infanta Maria di Savoia, havendo prima ricevuti devotamente tutti li Santissimi Sacramenti e fu depositata nella Basilica de' SS. XII Apostoli per esser poi trasportata nella Chiesa di S. Francesco in Assisi come haveva disposto nel suo Testamento ». *Liber II Mortuorum ab anno* 1652 *usque ad an.* 1700, aff. 13. Arch. Parrocchia SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi, Roma.

(7) Op. cit., p. 222.

(8) Op. cit., p. 167.

(9) Anno Domini 1656, die 14 julij: Omissis. *L'istessa sera a hore due di notte con quattro torcie fu portato in questa nostra Chiesa per portarlo poi a suo tempo nella nostra Chiesa d'Assisi il Cadavere dell'Altezza di Madama D. Maria Infanta di Savoia.* — *Mortuorum Liber E.*, 1631-1661, aff. 151. Arch. chiesa SS. XII Apostoli, Roma, e *Testimoniali di ricevimento della salma in detta chiesa, rogate dal Notaio Antonio Leone*, 14 *luglio* 1659. *Liber Mortuorum F.* 1661-1696, aff. 6. Arch. cit.

(10) Alessio, op. cit., p. 222, « *verso l'hora di notte* ».

(11) *Testimoniali*, cit.

(12) *Liber status animarum*, anno 1656 cit.

Giunta la salma nella chiesa, alla presenza dei *Padri Maestri Giovanni Battista Orsini e Giovanni Battista da Rivarolo*, minori conventuali (1), ebbe luogo l'atto di riconoscimento.

L'abate Gio. Antonio Aghemio aprì la cassa mortuaria ed il cadavere venne riconosciuto dal *Conte Ottavio del Carretto, primo Maggiordomo della Altezza sua, dal Conte Lazaro Baratta primo suo Scudiere, dal Conte Gio. Andrea di Cavoretto e dal Padre Bernardo Alessio confessore dell'Infanta stessa* (2).

Sigillata di nuovo la cassa di cipresso e rinchiusa in altre due, una delle quali di piombo, il feretro venne dato in consegna al padre sacrestano della chiesa e collocato *in un piccolo camerino a canto di detta Sacristia.*

Non è possibile presentemente stabilire il luogo di tale provvisoria sepoltura, giacchè è noto che la chiesa de' SS. Apostoli, minacciando rovina, fu di nuovo rifabbricata nel 1702 su disegno dell'architetto Francesco Fontana (3).

Nessuno degli autori da noi consultato si è preso cura di indicare per quanto tempo la salma sia rimasta in deposito a Roma.

L'Alessio ed il Lattari non ne parlano affatto, il Croset-Mouchet dopo aver accennato al trasporto in SS. Apostoli si limita a dire che la salma *di lì a poco tempo fu portata ad Assisi* (4), ed il Fratini, mentre nella sua *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco d'Assisi*, edita nel 1882, tace su questo particolare, nella vita dell'infanta, posteriore all'opera anzidetta, pur non precisando la data, afferma che la translazione della salma da Roma ad Assisi *non ebbe luogo prima del* 1662, spiegando questo ritardo come conseguenza della peste, che nella seconda metà del secolo XVII, da Napoli si propagò a Roma (5).

Comunque, a noi consta che proprio nel 1662, e più precisamente il 14 ottobre, il cadavere dell'infanta venne tolto dal suo loculo provvisorio.

Tale data che ci viene indicata da una semplice annotazione che si legge nel Libro dei Morti della chiesa de' SS. Apostoli (6), è confermata dal rogito steso in quell'occasione dal notaio Francesco Pacichelli (7).

Da tale atto, che noi abbiamo esaminato, rilevasi che il 14 ottobre di detto anno, presenti i testimoni abate Gio. Antonio Aghemio e reverendo G. A. Leoni, la salma dell'infanta, che dovea omai trasferirsi in Assisi, fu tolta dalla cameretta accanto alla sacristia, ove trovavasi fin dal 14 luglio 1656, e portata in una camera attigua al portone del convento de' Santissimi Apostoli.

(1) La chiesa de' SS. XII Apostoli venne concessa ai frati dell'Ordine dei minori conventuali con Bolla pontificia « *Sedis apostolicae providentia* » del 1° luglio 1463. *Relazione sul Convento, Chiesa e Sacristia dei SS. XII Apostoli.* Ms. anon. Arch. chiesa SS. Apostoli, Roma.

(2) *Testimoniali*, cit.

(3) Venuti Ridolfino, op. cit.

(4) Op. cit., p. 188.

(5) Fratini, *Vita dell'Infanta*, ecc., p. 226.

(6) « *Et alli* 14 *ottobre* 1662 *fu di nuovo estratta la detta Cassa et Cadavere* ». Annotazione in calce alle *Testimoniali* cit.

(7) *Attestatio de translatione et recognitione Cadaveris Serenissimae Infantis Sororis Mariae Sibandij.* Atto rog. Francesco Pacichelli 14 ottobre 1662. Arch. notarile distrettuale Roma. 18. 390, anno 1662.

Quivi alla presenza pure del padre guardiano del convento stesso, frate Francesco Grassi, la cassa venne aperta ed il cadavere di Sua Altezza fu riconosciuto dai testimonii suddetti e dai padri G. Battista da Rivarolo e Giovanni Sacco sacrestano.

Dopo di ciò fu steso il relativo verbale e la cassa venne di nuovo chiusa e *sigillata col sigillo di S. Altezza in tre luoghi.*

Pel trasporto che ne seguì da Roma ad Assisi, il Fratini ci informa che papa Alessandro VII offrì una bellissima lettiga e mandò ad accompagnare la salma il maestro di casa dei Sacri Palazzi Apostolici, insieme con parecchie guardie palatine (1), cui si associarono tre religiosi dell'ordine dei minori conventuali.

Non si conosce con precisione la data di arrivo della salma ad Assisi: questa avremmo voluto fissare con certezza, ma le ricerche colà eseguite non hanno corrisposto alle nostre speranze. Il già ricco archivio della basilica di S. Francesco è omai spoglio di documenti, che furono trasportati, al tempo della soppressione dell'ordine, nella biblioteca civica di Assisi, ove non tutti, però, sono conservati (2).

Se per mancanza di prove non possiamo stabilire il giorno in cui la salma dell'infanta Maria giunse in Assisi, siamo però in grado di affermare che questa non ebbe subito sepoltura definitiva. Il Fratini ci fa sapere che, come a Roma, essa venne depositata in una stanza ne' pressi della sacristia, e noi aggiungiamo che solo nel 1663 si pensò a dare alla salma medesima sepoltura definitiva.

Dal verbale di un Consiglio tenuto dai padri del convento di Assisi, risulta infatti che appena l'11 giugno 1663 fu deciso di chiedere il permesso al *Gonfaloniere della città di rumpere il pavimento innanzi l'altare delle Santissime Reliquie dovendosi fare il sepolcro per la Serenissima Infanta di Savoia* (3). In esso la salma fu trasportata il 12 successivo,

Tale data che viene fornita dal manoscritto del padre Franchini (4) è confermata dalla bolletta di consegna al sagrestano-economo della cera avanzata il giorno 12 giugno dalla funzione *per la sepoltura data all' Infanta Maria* (5).

Così finalmente dopo sette anni l'infanta Maria potè avere sepoltura definitiva. Ora la sua salma riposa nel bel tempio d'Assisi, sotto la predella

---

(1) FRATINI, op. cit., p. 226.

(2) Il reverendo Padre Maestro Francesco Maria Dall'Olio, custode del S. Convento di Assisi, che ha per noi cortesemente esplorato l'Archivio civico di quella città, non ha potuto rinvenire neppure il Libro dei morti già appartenente alla basilica. I documenti che verremo citando e che si riferiscono alla sepoltura dell'infanta in Assisi ci furono gentilmente comunicati dal reverendo Padre predetto, al quale qui pubblicamente esprimiamo i sensi della nostra gratitudine.

(3) *Libro de' Consigli del S. Convento d'Assisi ann.* 1644-1656. Arch. basilica d'Assisi, ora Biblioteca civica ivi.

(4) « fu sepolta quivi il giorno dodecimo di giugno l'anno 1663, in giorno di martedì ad un hora di notte ». Ms. cit.

(5) *Libro della Cera. XX*, 1657-1670, *die* 13 *giugno* 1663. Arch. basilica d'Assisi ora nella Biblioteca civica ivi. In occasione della definitiva sepoltura furono celebrate nella basilica di Assisi seicento messe in suffragio dell'anima dell'infanta Maria. *Liber Erarij incipiens ab anno* 1650 *usque ad annum* 1664 *per totum mensem junij*. Arch. cit.

dell'altare di S. Giovanni Battista, detto delle reliquie, ove sul pavimento leggesi in una lapide di porfido la seguente inscrizione, che il Fratini (1) dice dettata dal pontefice Alessandro VII.

MARIA . CAROLI . EMM . SABAVDIAE . DVCIS . ET . CATHARINAE . HISPAN . INFANTIS . F .
S . FRANCISCI . TERTIVM . ORDINEM . VESTE . MORIBVS . VIRTVTIBVS . PROFESSA
VITAE . ASPERITATE . CONTINENTIA . CONVERTENDI . HAERETICOS . STVDIO
SACRIS . PEREGRINATIONIBVS . ALENDIS . PAVPERIBVS . TEMPLIS . ORNANDIS
MAGNAM . SANCTIMONIAE . FAMAM . CONSECVTA . OB . ROMAE . AN. MDCLVI . AET . LXII
ATQVE . HIC . VBI . SEPVLCRI . LOCVM . SIBI . DELEGIT . CONDITA . EST

*
* *

Maria Felicita, nata il 19 marzo 1730 da Carlo Emanuele III e dalla sua seconda moglie Polissena d'Assia Reinfels Rottembourg, è l'altra principessa di Savoia, che trovò provvisoria sepoltura nella chiesa dei SS. Apostoli in Roma.

Anche questa principessa fu molto pia e caritatevole, e sebbene non abbia seguito la vita austera e quasi monastica dell'infanta Maria, pure si tenne del tutto lontana dallo splendore della Corte (2).

Un ospizio tutt'ora esistente nei pressi di Torino sta a testimoniare della sua carità: alludiamo all'Ospizio delle vedove e nubili di civil condizione da lei fondato nel 1787 sui disegni dell'architetto Faletti (3).

In un interessante ed elaborato studio Cesare Fraschetti (4) tratta esaurientemente della morte di questa principessa, avvenuta il 13 maggio 1801 (5), nel palazzo Colonna in Roma.

Note sono le ragioni politiche per cui Maria Felicita, insieme con lo sventurato suo nipote, Carlo Emanuele IV, si trovasse in quei tempi in Roma, come altrettanto noti sono i vincoli di parentela per cui il principe Colonna offrì all'esule Re di Sardegna ed alla sua famiglia ospitalità nel proprio palazzo (6).

(1) Op. cit., p. 228.

(2) Fino alla metà del secolo scorso un appartamentino a pianterreno del Real Palazzo di Torino, prospiciente il giardino, era denominato di Madama Felicita. In questo appartamento, restaurato, alloggiò nel 1857 l'imperatrice di Russia Alessandra Federowna, vedova di Nicolò I. Roverf, *Descrizione del R. Palazzo di Torino*. Torino, 1858, pp. 47-56.

(3) Cibrario, *Storia di Torino*, II, pp. 66-67, riporta la seguente lapide posta nell'Ospizio a ricordo della benefica fondatrice:

MARIA FELICITA A SABAVDIA
REGVM FILIA SOROR AMITA
REGIVM HVNC VIDVARVM CONVICTVM
MIRA PROVIDENTIA EXCITAT
SVMMA AVCTORITATE TVETVR.

(4) *Un Funerale, Un'Abdicazione, Un Battesimo — Memorie Sabaude*, in *Rivista d'Italia*, fasc. I, gennaio 1903.

(5) Il Cibrario, op. loc. cit., indica come anno di morte il 1802. Dopo la pubblicazione da parte del Fraschetti nella memoria citata dell'atto di decesso della Principessa, estratto, dall'archivio parrocchiale de' SS. Apostoli, non può nascere più dubbio alcuno su tale anno.

(6) D. Filippo Colonna era marito di Caterina di Savoia-Carignano, cugina di Carlo Emanuele IV. — V. Fraschetti, op. cit., e Silvagni, *La Corte e la Società Romana nei secoli* XVIII *e* XIX. Firenze, 1881, I, p. 1897.

La salma della principessa fu sepolta la sera del 15 maggio 1801 nella chiesa de' SS. Apostoli, annessa al palazzo Colonna, nella cappella della Concezione (1), ove restò fino al 1858.

Nel 1857, essendo venuto a morte il commendatore Agostino Chiaveri (2) ed avendo lasciato con suo testamento ventimila scudi perchè fossero eseguiti dei restauri alla cappella predetta, i religiosi officianti la chiesa si rivolsero al marchese Migliorati, ministro della Legazione sarda presso la S. Sede, perchè chiedesse istruzioni al suo governo, essendo necessario di erigere alla principessa Maria un più ricco monumento, che armonizzasse cogli abbellimenti che si aveva in animo di fare (3).

Re Vittorio Emanuele II, cui fu riferita la cosa, ordinò che l'abate Stellardi, suo cappellano e cancelliere della R. Cappella, si recasse in Roma per ritirare la salma della Sua congiunta.

Lo Stellardi partì da Genova il 4 dicembre 1857 sul vapore postale « l'Avventino » e giunse a Civitavecchia il 6 successivo (4). Il ministro della Legazione sarda in Roma aveva intanto iniziate la pratiche necessarie per

(1) Il LATTARI, op. cit., p. 64, riporta l'inscrizione della lapide apposta sulla tomba della principessa, lapide che ora trovasi nella R. Chiesa del Sudario in Roma, murata nella parete destra del corridoio che mena alla sacristia, senza, però, nessuna indicazione che ne attesti la provenienza.

D. O. M.
MARIA FELICITA A SABAVDIA
VIRGO
SANCTIMONIA MORVM INNOCENTIA
PRAESTANTISSIMA
MAGNANIMA PIETATE
INSITA
AERE SVO AD TAVRINOS MONTES
COENOBIVM
VIRGINIBVS VIDVISQVE
TVTA EST
ADVERSAE FORTVNAE IMPETV MAJOR
RELIGIONIS FORTITVDINIS EXEMPLVM
AB ATAVORVM AVLA
VLTRA TVRRHENVM AD SARDOA LITORA
INDE PER VNIVERSAM ITALIAM
PROTRAHENS
HOSPITA PHILIPPI COLVMNAE
PRINCIPIS AFFINI
NEAPOLITANI REGNI CONESTABILIS
ROMAE OBIIT IN DOMINO
TERTIO IDVS MAJVS MDCCCI
VIXIT ANNOS . LXXI . MENSEM . I . DIES . XXIV
KAROLVS EMANVEL IV
SARDINIAE REX PIENTISSIMVS
AMITAE KARISSIMAE AD EXVVIAS
HIC INTERIM SITAS
MOERORIS OBSERVANTIAE ERGO
M. P.

(2) Dal *Libro dei Consigli del Convento de' SS. Apostoli* (Arch. Chiesa omonima, anno 1857, p. 149, la data del testamento risulta essere quella del 26 luglio 1857.

(3) Il ministro della Legazione sarda, che si recò a visitare il monumento, lo descrive infatti come assai modesto, « *componendosi di un'urna circondata da un muro e cui è sovrapposta, siccome coperchio, una lapide* ». *Lettera del Migliorati al Conte Nigra, ministro della R. Casa.* Arch. R. Torino.

(4) *Relazione dell'abate Stellardi al Conte Nigra, ministro della R. Casa.* 1° marzo 1858. Arch. R. Torino.

eseguire la rimozione del cadavere; ma queste andarono tanto in lungo che, quando giunse il 7 dicembre l'abate Stellardi, dovette attendere alcuni giorni prima di poter compiere il mandato affidatogli.

Solamente il 10 gennaio 1858 il cadavere della principessa potè essere tolto dalla sua sepoltura provvisoria.

A tale funzione, cui furono presenti il parroco ed alcuni religiosi officianti la chiesa de' SS. Apostoli (1), intervennero l'abate Stellardi ed il ministro in Roma del Re di Sardegna: testimoni furono monsignor Pietro Sola, vescovo di Nizza, ed il marchese Giulio Raggi, già scudiere della regina Maria Cristina.

Tolta la lapide, di cui già conosciamo l'iscrizione, venne alla luce una cassa mortuaria di piombo (2). Constatato che questa non presentava traccia di manomessione venne senz'altro rinchiusa in una nuova di legno sulla quale fu posta una placca di metallo a ricordo del disseppellimento (3).

Della seguita cerimonia fu steso il relativo verbale sottoscritto dallo Stellardi, dal ministro e dai testimonii, i quali ascoltarono poi la messa celebrata in suffragio della defunta.

Nella sera poi del 14 gennaio la cassa, posta in una vettura, partì accompagnata dallo Stellardi, dal marchese Migliorati e da quattro carabinieri, concessi da Pio IX quale scorta fino a Civitavecchia. Colà giunse sulle prime ore del mattino seguente e subito venne caricata sulla nave della R. Marina sarda, il « Monzambano », ove fu collocata nella sala d'armi e ricoperta dalla bandiera nazionale.

(1) In occasione della translazione della salma, Vittorio Emanuele II donò alla chiesa dei SS. Apostoli un calice d'argento che tuttora si conserva, fornito dall'orefice di Roma Luigi Freschi, del peso di oncie 40 1/2, ornato dello stemma di Savoia e recante la seguente inscrizione: *Victorius Emmanuel II Sardiniae Rex Parrocciae SS. XII Apostolorum. Nonis Januarii* MDCCCLVIII. *Relazione* citata e *Lettera di ringraziamento pel dono ricevuto del padre guardiano de' Minori conventuali al ministro del Re di Sardegna in Roma*, 13 *gennaio* 1858. Arch. cit.

(2) Essa recava la seguente inscrizione:

MARIA FELICITA DI SAVOIA
NATA IN TORINO
LI 19 MARZO 1730
MORTA IN ROMA
LI 13 MAGGIO 1801

Relazione, cit.

(3)

MARIA FELICITA
PRINCIPESSA DI SAVOIA
NATA IN TORINO ALLI 19 MARZO 1730
MORTA IN ROMA ALLI 13 MAGGIO 1801
E DEPOSITATA NELLA CAPPELLA DELL'IMMACOLATA
AI SS. DODICI APOSTOLI
PER ORDINE DEL RE VITTORIO EMANUELE II
NE FU LEVATA
NEL GENNAIO DELL'ANNO 1858
E TRASPORTATA A TORINO
PER ESSERE QUINDI TUMULATA
NEL REAL SEPOLCRETO DELLA BASILICA
DI SUPERGA

Ibid.

La nave salpò da Civitavecchia alle 9 ½ antimeridiane del giorno 15 per arrivare il dì seguente a Genova: nel pomeriggio dello stesso giorno proseguì per Torino, ove giunse alle 9,40 di sera.

La sepoltura, che venne data alla principessa Maria ne' sotterranei della chiesa metropolitana di S. Giovanni, doveva essere provvisoria, giacchè si aveva in animo di trasferire subito il feretro alla R. Chiesa di Superga. Stante la cattiva stagione quel trasporto venne differito e fu solo effettuato il 10 settembre 1858 (1).

Ora la salma della pia e caritatevole principessa, che visse negli ultimi anni una vita travagliata per avere veduto il Piemonte occupato dalle truppe francesi ed il monarca, suo nipote, prendere la via dell'esilio, riposa nella sovrana pace dei RR. sepolcreti di Superga, nella seconda camera a sinistra della cappella centrale sotterranea, vicino alla salma di un'altra principessa sua congiunta, che le vicende politiche fecero vivere per parecchi anni esule a Roma: la principessa Maria Anna del Chiablese.

La lapide che ricorda la principessa Maria Felicita fu dettata da Luigi Cibrario:

FELICITATIS . A . SABAVDIA
F . REGIS . CAROLI EMMANVELIS . III
VIRGINIS . PIENTISSIMAE . ALTRICIS . EGENTIVM . PERPETVAE
QVAE . DECESSIT . ROMAE . III . IDIBVS . MAII . A . MDCCCI . ANNOR . LXXI
OSSA . AB . VRBE . TRANSLATA . COMPOSVIT . APVD . MAJORES . SVOS
REX . VICTORIVS . EMMANVEL . II . A . MDCCCLVIII .

Settembre 1907.

(1) *Verbale di ricevimento della salma nella R. Chiesa di Superga.* 10 *settembre* 1858. Arch. cit. Il Lattari, op. cit., p. 65, ignorando forse questa sosta di circa otto mesi della salma a Torino, afferma che il cadavere di Maria Felicita da Roma fu trasportata in Piemonte e poi a Superga il 10 settembre 1858.

FRANCESCO EUGENIO DI SAVOIA

Conte di Soissons

GIOVANNI SFORZA

IL PRINCIPE
EUGENIO FRANCESCO DI SAVOIA
CONTE DI SOISSONS
E IL SUO FIDANZAMENTO
CON
MARIA TERESA CYBO
DUCHESSA DI MASSA

I.

Il 7 decembre del 1710 mancò ai vivi Carlo II Cybo duca di Massa (1). Fin dal 9 giugno del 1705 aveva fatto il suo testamento, col quale istituì erede universale il primogenito, Alberico III, principe di Carrara, che gli succedette; e lasciò un assegno agli altri due figliuoli, Camillo e Alderano (2).

(1) Cfr. Diana Paleologo G. B. *Orazione detta ne' funerati del Serenissimo D. Carlo Cibo Malaspina Duca del S. R. I.re di Massa, Principe di Carrara, Duca di Ferentillo, Duca d'Ajello, Signore di Padula Beneventana, etc. Dedicata all'Eccellentissima Signora Principessa D. Anna Panfilia Doria*, In Lucca, MDCCXI. Per Pellegrino Frediani; in-8°, con una tavola rappresentante il catafalco, che fu inventato da Alessandro Bergamini e inciso da Teodoro Ver Cruijsse. Vi è unita, con frontespizio a parte, l'*Orazione del Conte* Gio. Battista Diana Paleologo *detta ne' funerali della Signora Duchessa di Massa D. Teresa Panfilia Cibo, e dedicata all'Eminentissimo Sig^r. Cardinale D. Benedetto Panfilio.*

(2) Il testamento, che si conserva nel R. Archivio di Stato in Massa, è tutto scritto di suo pugno. Così dispone: « Venendo all'accomodamento de' miei dilettissimi figli D. Camillo e D. Alderano, secondogeniti, et in conseguenza allo stabilimento della mia Casa e successione, ho lasciato e lascio, a titolo d'instituzione et in ogni altro miglior modo che possa esprimersi e faccia di bisogno, alli predetti miei figli secondogeniti scudi millecinquecento di lire otto, moneta di Massa, per ciascheduno di loro; da pagarseli annualmente, loro vita durante e naturale, solamente dall'infrascritto mio erede, di sei mesi in sei mesi la rata anticipata; tolto però lo *jus accrescendi* fra detti miei figli, di modo che, premorendo l'un all'altro, cessi l'obbligazione rispetto a quello di essi che premorisse. E detta annua prestatione ho lasciato e lascio a detti miei figli, perchè è mia mente et intenzione che debbano e ciascheduno di loro debba renonciare a favore dell'infrascritto mio erede, tanto per la legittima che compete alli medesimi nella mia eredità et in quella della Duchessa, mia moglie e loro madre, quanto ad ogni altra pretenzione che in qualunque modo, o per qualsivoglia altra causa, pensata o impensata, presente o futura, mediata o immediata, tenessero o potessero mai in qualonque tempo avere sopra l'eredità mia e contro la persona di detto mio erede, beni et effetti che da esso si possederanno, e che promettino e si obblighino di non molestarlo in tempo alcuno per sè, o per altri, per le suddette cause; come così gravo et intendo di aver gravato li suddetti miei figli e ciascheduno di essi a far detta renunzia, obbligazione e promessa per pubblico instrumento, nel tempo e termine di tre mesi dal giorno che seguirà la mia morte. Esorto però detti miei figli, per quanto stimano gli avvertimenti e consigli di padre tanto amorevole e tanto amato sempre da loro in vita, a fare la detta renonzia a favore del mio erede et a contentarsi di detto annuo assegnamento; quale, a detto riflesso, ho voluto sia molto maggiore di quello che lasciò il Sig.r Duca mio padre alli miei fratelli, benchè io conosco molto bene che detta annua prestazione sia per riuscire di straordinario aggravio allo stesso mio erede, poichè presentemente si sono diminuite assai le rendite e l'entrate della Casa nostra da tutte le parti e soggiace tuttavia a maggiori pesi e gravezze di quello sia mai stata in tempo delli Sig^ri Principi miei antenati; ponendo ancora in considerazione alli detti miei figli, che non ho voluto avere riguardo alcuno, nello stabilire l'accennato assegnamento, all'entrate che possono sopravvenire alli medesimi nelli successivi tempi; quali entrate potevo gravare l'istessi figli e ponerle in conto di detto assegnamento, con diminuirlo in tal caso a proporzione di quello avessero potuto annualmente ritraere da dette loro entrate. Et in caso che dentro il tempo e termine suddetto non abbino li medesimi miei figli, o alcuno di essi, fatta la detta renunzia, come

La morte di Carlo II fu universalmente compianta. « Nelle occasioni era generoso, nè voleva che alcuno si partisse da lui sconsolato »; « amò li sud-

sopra, diminuisco e voglio che resti diminuito, riduco e voglio che resti ridotto il suddetto annuo assegnamento di scudi millecinquecento a soli scudi settecentocinquanta annui, moneta come sopra, per ciascheduno di essi che averà ricusato di fare la detta renunzia, da pagarseli dal mio erede nella forma sopra disposta; qual annuo assegnamento di scudi settecentocinquanta lascio, come sopra, a detti miei figli per ragione d'instituzione et in ogni altro modo che possa e debba lasciarglielo; con dichiarazione che debba esserè per tutto quello e quanto essi miei figli potessero in qualsivoglia modo e per qualsivoglia causa, anco di legittima e de iure privilegiata o privilegiatissima in tutto, come sopra, pretendere dalla mia eredità, o dell'infrascritto mio erede, beni et effetti, salvo sempre in tal caso a detti miei figli la facoltà di conseguire la loro legittima materna; esortando novamente detti miei figli a volersi quietare, sodisfare e contentare di questa mia disposizione et a non molestare l'infrascritto mio erede in conto alcuno; ordinando e comandando anzi che sia da loro riverito e rispettato, come si conviene, con vivissimo desiderio che non diano mai causa di liti, discordie e male soddisfazioni, ma che conservino tra di loro la pace, l'unione fraterna e l'affettuosa corrispondenza, come vogliono le leggi umane e divine, e lo faccino anche in ossequio delle ceneri d'un padre che gli ha tanto amati in sua vita. Se poi li medesimi miei figli secondogeniti senza aver alcun riguardo alli consigli et ordinazioni paterne (il che non voglio mai credere che sia per seguire, stante le buone qualità loro) non volessero acquietarsi alle preaccennate mie disposizioni, nè contentarsi dell'annuo assegnamento lasciatoli da me come sopra, e portassero per detto effetto molestia alcuna al sopradetto mio erede, allora et in tal caso revoco detta annua prestazione e di quella privo li detti miei figli, o quello di essi che, come sopra, non volesse acquietarsi; dichiarando e volendo che si abbia per non lasciata e che detto erede rimanga del tutto libero da essa gravezza verso detti miei figli, a' quali nel caso suddetto lascio la sola legittima che de iure loro compete ne' miei beni, et in quella solamente gli instituisco eredi, perchè così a me piace ».

Riguardo poi a Camillo e ad Alderano in particolare, aggiunse queste disposizioni: « Se bene presentemente mi ritrovo aver fatto al predetto D. Camillo, mio figlio, che vive in Roma, un annuo assegnamento di scudi duemila di quella moneta, che li faccio pagare dal Sig. Leonardo Libri sino a mio ordine; ad ogni modo intendo e voglio che subito seguita la mia morte, quando non l'avessi fatto prima, cessi il suddetto annuo assegnamento e venga diminuito alli suddetti scudi millecinquecento da lire otto, moneta di Massa, o alli scudi settecentocinquanta moneta simile nel caso suo, o pure che resti annullato totalmente, secondo li casi sopra enonciati. E questa retrattazione dell'annuo assegnamento delli scudi duemila al detto mio figlio lo faccio con aver prese tutte le misure sopra lo stato presente della mia Casa, ridotta in angustie assai maggiori di quello era in altri tempi, e trovo che assolutamente non posso imponere questo peso eccedente all'infrascritto mio erede, senza farlo declinare dal grado in cui dovrà trovarsi con l'obbligo di sostenere e mantenere il lustro e splendore della nostra famiglia e dell'istessa dignità del ducato, oltre la considerazione agli aggravi che s'accrescono allo stesso mio erede per conto del suo matrimonio. Rispetto poi alli mobili et argenteria che possono occorrere per il bisogno et uso di detti miei figli, già D. Camillo predetto resta condecentemente proveduto col legato fattoli dalla felice memoria del Sig. Cardinale Cybo, mio zio, sì delli uni, che delli altri; con questo però che detti mobili et argenterie rimanghino appresso detto mio figlio a semplice uso, e' sua vita durante, alla forma della disposizione di S. Em.ª per il che mi riporto e voglio si abbia relazione al medesimo testamento dell'Em.ª Sua. Quanto poi alla persona di D. Alderano, mio figlio terzogenito, quando del tempo della mia morte sopravivessero ancora tutti e due li miei Sigg.ri fratelli D. Alessandro e D. Francesco Maria, quali il Signore conservi longamente, ordino, comando e voglio che dall'infrascritto mio erede siano assegnati al detto mio figlio stanze condecenti nel mio palazzo, a discrizione di esso mio erede; e che debba somministrarli i necessari alimenti sin a tanto sia mancato di vita uno de' suddetti miei fratelli; nel qual caso ordino e voglio che il detto D. Alderano debba andare ad abitare nel palazzo destinato per li cadetti e nell'appartamento che sarà rimasto vacante per la morte suddetta d'uno de' miei fratelli; quando però non concordasse diversamente col detto mio erede per servizio e benefizio maggiore della mia Casa, o che si trovasse a studio, o in altra parte, di soddisfazione di detto erede; altrimenti, stando separato dal medesimo erede, allora doverà cominciare a pagarli il suddetto annuo assegnamento nella forma da me sopra ordinata, e non prima, stante li antedetti riguardi, e consegnarli quella porzione di mobili et argenti che godeva in vita il predetto mio fratello premorto, con l'istessa condizione di puro uso e di dover ritornare la detta porzione dopo la di lui morte al suddetto mio erede ».

A favore del primogenito così testò: « Venendo ora a dichiarare et instituire il mio erede universale, dichiaro et instituisco per mio erede universale Alberico, mio dilettissimo figlio primogenito, Principe di Carrara, delli miei Stati di Massa e Carrara, d'Aiello, di Fiorentillo, Padulla Beneventana e di tutte le loro fortezze, ville, terre et abitatori, vassalli, giurisdizioni, distretti e pertinenze et attinenze e di tutto quello che da me si possiede in detti Stati, delli

diti con animo paterno », e « provava estremo disgusto quando era costretto a punire qualche malfattore, poichè, per essere d'incorrotta giustizia, intendeva

palazzi di Ferrara e di Pisa e de' luoghi di Monte assegnati per il palazzo di Roma dalla Santità d'Innocenzio Decimo, e di tutti gli altri luoghi di Monte a me spettanti, delli miglioramenti fatti dalla Duchessa mia moglie nella villa della Rinchiostra, che le fu concessa dal Sig^r Duca mio padre col patto e condizione che doppo la di lei morte dovesse la medesima villa ritornare tale e quale si fosse ritrovata al Duca di Massa che avesse regnato in quel tempo, e che li miglioramenti suddetti restassero annessi et incorporati al feudo; senza che essa o li suoi eredi potessero pretendere nè conseguire la ripetizione o il compenso del frantoio da olio o del molino situati sul Canale detto di Sopra la Rocca. Qual frantoio, benchè fosse fatto fabbricare di pianta dalla detta Duchessa mia moglie, resta nondimeno incorporato al feudo, per non avere la stessa Duchessa avuta da me concessione alcuna dell'acqua che serve per detti edifizi. Qual acqua come ius e diritto feudale s'aspetta privatamente a me et alli miei successori nel Ducato; ma vi era fra di noi il concerto che l'averebbe solamente goduto sua vita durante e poi l'averebbe incorporato nel fidecommisso, come di verità ella fece et apparisce dal suo testamento; essendosi sempre dichiarata la medesima Duchessa di non voler portare pregiudizio alcuno con dette fabbriche all'entrate che mi provengono di simili edifizi. Delle gioie, oro et argento e di tutti li miei mobili e suppellettili di qualsivoglia sorte, di tutti li cavalli della mia scuderia e di tutte le mie razze e di tutti gli altri mobili, immobili e semoventi, ragioni, azioni, crediti e nomi di debitori in qualsivoglia luogo posti et esistenti e dovutimi per qualsivoglia causa e titolo, compresovi anche il credito che si ha con la R. Camera Apostolica per causa dell'imprestito fattoli dalla felice memoria del Sig^r Cardinale Innocenzio Cybo, del quale io resto erede sostituito per esser morti li due figli di detto Sig^r Cardinale senza figli: per il qual imprestito fu assegnato al Sig^r Lorenzo Cybo la terra di Vetralla, che poi la Camera li ripigliò; e parimente di tutte e singole pretenzioni che ho o in qualunque modo posso avere sopra altri Stati. Al qual mio erede, come sopra instituito, inerendo et uniformandomi alle primogeniture, fidecommissi e proibizioni instituite et ordinate, disposte e respettivamente comandate dalli Sig^ri Principi miei antenati, proibisco e vieto ogni e qualunque benchè minima alienazione, non solo di tutti e singoli beni et effetti vincolati dalli detti Sig^ri Principi e fidecommissi e primogenitura, ma anche delli suddetti miglioramenti del palazzo di Massa, della villa della Rinchiostra, del suddetto frantoio e molino; quali ancor io tutti sottopongo, voglio et intendo, per quanto faccia di bisogno, che restino sottoposti a perpetua primogenitura, regolata da quella delli Stati di Massa e Carrara. Dopo la morte del suddetto Principe di Carrara, mio erede, come sopra instituito (che Dio preservi longhissimi anni), sostituisco e chiamo alla successione di detta mia eredità il suo figlio primogenito maschio e li primogeniti maschi discendenti dallo stesso in infinito, con ordine successivo di primogenitura, finchè durerà la linea o discendenza mascolina di detti primogeniti; et in caso mancasse o rimanesse estinta la linea e discendenza mascolina delli primogeniti suddetti, allora et in tal caso ordino, comando e voglio che succeda in detta mia eredità il secondogenito e li primogeniti discendenti da esso et così successivamente degli altri con il medesimo ordine di primogenitura. E dandosi il caso che mancasse o s'estinguesse la mia linea mascolina (che Dio non voglia) ordino e comando che debbano allora succedere le femine mie discendenti, nel modo istesso che vengono chiamate nell'investiture e nel testamento del Sig^r Principe Alberico, mio trisavo; al quale in detto caso mi riporto. Dichiarando et intendendo che tutti li primogeniti sopra chiamati e li secondogeniti nel loro caso debbano essere legittimi e naturali e di legittimo matrimonio concetti e nati e dal proprio corpo e della propria moglie di ciaschedun di essi, escludendo perciò tutti li bastardi, spurii et inlegittimi, ancorchè fossero legittimati per *subsequens matrimonium*, o per rescritto, grazia, autorità, balia e privilegio di qualsivoglia Principe secolare o ecclesiastico ».

Non manca poi di dare all'erede « quelli paterni ricordi che possono conferire al suo maggior stabilimento e quiete nel suo governo ». Son questi: « In primo luogo, egli deve avere sempre fisso il suo pensiero nel riflettere che li Principati vengono direttamente dalla mano di Dio e che non si conservano se non con il suo Divino aiuto, per poter reggere il di lui dominio col suo santo timore e con quelle confidenze che è vanità averle nelli mezzi umani. A tal fine dovrà invigilare con tutta la sua applicazione per il maggior lustro della religione, per la riverenza e rispetto delle chiese, per la retta amministrazione delle opere pie, che restano a carico del Principe, d'impedire li scandali, che sono il veleno et il contagio delle città e delli Stati. Di portare tutta la venerazione alli ecclesiastici e sfuggire sempre ad ogni suo potere le dispute e gl'incontri con il loro foro, e mostrarsi in tutti li rincontri figlio obbedientissimo del Sommo Pontefice e della Santa Sede; nè manchi similmente di avere a cuore l'onore delle donne, anzi di difenderle con l'autorità sua. Procuri con le rimostranze più fine di mantenere l'amore dei sudditi, li quali per avere origine dalla munificenza del Sig^r Principe Alberico, mio tritavo, che edificò di pianta la città di Massa, devono essere riconosciuti come figli del Principe, non dubitando che questi non siano per esser grati non solo al beneficio fattoli da esso Sig^r Principe Alberico con dar luogo al primo essere civile, ma alli tanti altri che riconoscono dalli Sig^ri Principi suoi successori e da me medesimo, che nelle maggiori loro angustie, pericoli e strettezze, ho procurato il loro sollievo col mio proprio

che i delitti fossero puniti; ma se solo riguardavano il suo privato interesse, generosamente, per quanto li spettava, li perdonava » (1). Affatto singolare fu soprattutto la sua pietà (2). Nelle guerre per la successione di Spagna,

danaro e della Casa; ripromettendomi della loro continova fede e pontualità nel governo d'esso mio erede. Si mantenga la buona corrispondenza con la Ser^ma^ Repubblica di Genova, di cui è figlio, e col Ser^mo^ Gran Duca di Toscana per l'antica attenenza del sangue, e delli altri Sig^ri^ Principi confinanti; conservando insieme tutte le amicizie che lascerò io, anzi procuri di farsene, essendo questo il traffico più utile che si trovi nel commercio umano. Li raccomando quanto so e posso di star sempre unito e d'accordo con li suoi fratelli, conforme richiede lo strettissimo vincolo del sangue; e di fare ogni cura delle sue sorelle monache, che, essendo state chiamate da Dio alla vita religiosa, possono esserli di grande aiuto con le loro orazioni ».

Carlo II ebbe in moglie Teresa, figlia di Camillo Pamphili Principe di S. Martino e di Olimpia Aldobrandini, che morì il 7 agosto del 1704. Nel testamento di lei, fatto il 3 di maggio di quell'anno, si legge: « Per ragione di legato a titolo di particolare institutione et in ogni altro meglior modo ha lassato e lassa alli Sig^ri^ Don Camillo suo secondogenito e Don Alderano suo terzogenito, che al presente si ritrovano in Roma, la loro legittima che gli è dovuta per ragione di natura et in conformità delle leggi et statuti di questa città; e di più, oltre la medesima, lire diecimila moneta corrente di Massa per ciascheduno di loro, da assegnarseli e pagarseli come in appresso si dirà nell'articolo dell'institutione del suo Sig^re^ erede, e questo per una volta solamente... In tutti gli altri di detta Ser^ma^ Sig^ra^ Testatrice beni mobili, immobili, semoventi, ragioni e azioni, crediti, denari et effetti di qualunque sorte siano et in qualunque luogo posti et esistenti et a detta Ser^ma^ Sig^ra^ Testatrice in qualsivoglia modo, causa e titolo spettanti et appartenenti, salvo però tutte le cose di sopra disposte et ordinate, suo erede universale l'istessa Ser^ma^ Sig^ra^ Testatrice ha instituito et instituisce, ha fatto e fa, e di propria sua bocca ha nominato e nomina e vuole che sia l'Ill^mo^ et Ecc^mo^ Sig^r^ Prencipe Alberico Cybo Malaspina, figlio primogenito di detta Ser^ma^ Sig^ra^ Testatrice e di detto Ser^mo^ Sig^r^ Duca Carlo Cybo Malaspina, suo dilettissimo marito, al quale ha voluto e vuole che pervenga tutta la di lei eredità in ogni miglior modo che dire e fare si puole, col peso però et obbligo dell'infrascritta particolare primogenitura, cioè: Retrovandosi tra gli altri beni et effetti nell'eredità di detta Ser^ma^ Sig^ra^ Testatrice le sue gioie, la sua villa della Rinchiostra con li mobili in essa esistenti, il molino posto sopra la Rocca et il frantoio contiguo a detto molino, con li terreni adiacenti all'uno et all'altro, quali stabili asserisce essere stati da lei acquistati e fabbricati respettivamente, a riserva del nudo terreno nella villa della Rinchiostra, quale resta compreso nell'antica primogenitura di questa Ser^ma^ Casa, perciò a fine di conservare l'agnatione et il maggior decoro e splendore nel primogenito delli suoi discendenti in perpetuo e fino durerà il mondo, ha sottoposto e sottopone li predetti stabili a vincolo di perpetua e sempiterna primogenitura, di modo che passar debbono di primogenito in primogenito maschio per linea mascolina, legittimo e naturale, sino che ve ne sono della sua discendenza, e morendo alcuno di detti primogeniti senza prole mascolina succedere debba il secondogenito maschio, parimente legittimo e naturale, e così successivamente di primogenito in primogenito gradatamente..... Finalmente detta Ser^ma^ Sig^ra^ Testatrice prega e persuade detto Ecc^mo^ Sig^r^ Prencipe, suo erede come sopra instituito, a volere fare continuare la nobile arte della seta in questa città, sotto la direzione degli ebrei Olivieri e Costa, come di presente si ritrova, ovvero sotto la direzione d'altri, quando questi mancassero, o non volessero più continuarla; e questo a motivo del sollievo de' poveri e per continuare l'industria ancora nelle persone civili e per decoro della città ».

(1) Rocca O., *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa di Carrara dal* 1481 *al* 1738, mss. nella Biblioteca Estense di Modena, p. 153.

(2) Sta lì a farne fede il suo stesso testamento, tutto di proprio pugno, dove scrive: « Prevedendo sin d'oggi il momento della mia morte, consegno, per primo, adesso per allora, l'anima mia nelle mani et in potere degli Angioli miei custodi, pregandoli a volerla presentare, avanti che comparisca nel tribunale del Giudice tremendo, alla Beatissima Vergine delle misericordie, mia avvocata, a fine che si degni intercederli la remissione di tutte le colpe che possino averla deturpata e resa in stato, unita alla carne, della sentenza di perdizione; e questo per li meriti dell'immacolata sua concezione e delli acerbissimi dolori che patì nelli spasimi e morte del suo dilettissimo figlio Gesù Christo..... Mi protesto di credere e di aver creduto sempre, senza minima esitazione, tutto ciò che ha insegnato et insegna, crede et ha creduto, stabilisce e ha stabilito Santa Madre Chiesa Catolica Romana per salute delle anime de' fedeli e per maggior culto del vero Dio trino et uno; mi protesto che sono stato e sarò sempre pronto a spargere il sangue per la propagazione e difesa della S. Fede di Gesù Christo, poichè questa è l'unica, vera et infallibile. Piango intensamente con tutta l'espressione delle lacrime del mio cuore ogni e qualunque mia colpa, tanto di commissione, che d'ommissione, sia seguita col pensiero, con l'opere o con le parole, domandandone a S. D. M. umilissimo perdono, con supplicarla a degnarsi di ricevere l'anima mia che le sarà restituita dagli Angeli miei custodi e scordarsi dell'impurità d'essa con la memoria e col

poco mancò non perdesse la corona, avendo preso a favorire Filippo V e negato il chiesto soccorso all'Imperatore, per ricuperare la fortezza dell'Avenza. Spagnuoli e Austriaci corsero da padroni i suoi Stati, con grave danno dell'erario e delle popolazioni, ridotte addirittura alla miseria e alla disperazione a furia d'angherie e di balzelli. Alberico III, suo successore ed erede, per conseguenza, ebbe a trovarsi in grandi strettezze e fu « costretto a vivere con qualche particolare misura e necessaria economia » (1).

Rimasto infecondo il suo disgraziatissimo matrimonio con Niccoletta Grillo di Genova; nè volendo Camillo, suo fratello secondogenito, abbandonare la Corte di Roma e la carriera ecclesiastica, che percorse poi con fortuna, essendogli toccato anche il cappello cardinalizio, conferitogli da papa Benedetto XIII il 23 marzo del 1729, dopo essere stato maggiordomo del Sacro Palazzo e patriarca di Costantinopoli; Alberico impose all'altro suo fratello Alderano di ammogliarsi (2). Il 20 marzo del 1715 Alderano

riguardo di Maria Vergine immacolata, sua dilettissima madre..... Havendo io sempre professato una somma devozione e venerazione verso il SS^mo Sacramento e volendola rimostrare anche dopo la mia morte con qualche segno e testimonio perpetuo, comando e voglio che il mio erede pontualmente faccia fare un piviale di tutta decenza et un baldacchino simile acciò serva solamente l'uno e l'altro per il parroco quando esce col sacrosanto Viatico per la città, e parimente quattro lampioni o siano lanternoni, simili a quelli che tiene la Compagnia intitolata del Sacramento; e queste cose, per uso come sopra, si doveranno consegnare alli offiziali di essa Compagnia acciò le conservino e somministrino solamente al parroco per detto effetto. Inoltre voglio e comando che debbano andar sempre presso il medesimo Viatico quattro soldati della mia Guardia di Palazzo con le loro alabarde quando sortisce per la città, tanto di giorno, che di notte, e vi siino sempre due livree con le torcie, o di cera o a vento, secondo li tempi o stagione; le quali due livree dovranno essere destinate dal mio erede a vicenda, di settimana in settimana; e quando il medesimo sacrosanto Viatico uscirà fuori delle porte della città vi dovranno andare due soldati della detta Guardia con le loro alabarde e le due livree con le torcie, come sopra; volendo che questa mia instituzione duri in perpetuo e si mantenga a spese del mio erede e di tutti li miei successori... Premendomi inoltre la sussistenza e mantenimento delli PP. Cappuccini del convento di Massa, già che paiono sminuite l'elemosine per le miserie del publico, esorto e consiglio il predetto mio erede, cessati che saranno gli impegni, da me creati e registrati nella mia segreteria, delli predicatori che devono predicare la Quaresima e l'Avvento nel duomo di Massa, a voler assegnare quel pulpito alla Religione Cappuccina, quando però li Padri Superiori di essa vorranno mandarvi predicatori di prima riga, in sostenimento della riputazione di cui si trova il medesimo pulpito, acciocchè le elemosine solite a darsi alli predicatori restino in sussidio e benefizio di detto convento; le quali elemosine dovranno essere della somma che si pratica in oggi con li predicatori d'altre Religioni. Consiglio et esorto parimente il predetto mio erede, quando seguirà la mia morte prima di potersi far fare li due altari di marmo in S. Pietro del SS^mo Crocifisso e del SS^mo Rosario, già cominciati e dismessi per le cause note al medesimo erede, a voler compire lui quest'opera, subito che ne averà il commodo; essendo certo che passerò all'altra vita con un sommo rammarico se non mi sarà stato possibile venire all'effettuazione di questo mio devoto desiderio; perciò il predetto mio erede resta ancora pregato a volere con la pietà sua consolare le stesse mie ceneri nell'erezione di essi miei altari, che deve servire di tanto lustro e decenza alla chiesa matrice, dove egli ha ricevuto l'essere dell'anima con l'acqua del Sacro Fonte ».

(1) VIANI G., *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana*, Pisa Prosperi, 1808, p. 58.

(2) Alderano, « riconosciuto di talento buonissimo e capace di far buon profitto », fu da' genitori « provveduto d'un dotto e ben morigerato maestro sacerdote secolare, chiamato D. Andrea Guerra », dal quale venne « instruito nelle lettere e ne' buoni costumi; ed infatti molto s'avanzava e cresceva sempre più nelle virtù e riusciva d'uno spirito assai pronto, di modo tale che rendeva stupore a chi seco aveva la sorte di discorrere ». Quando « fu d'età competente » venne mandato a Roma e messo nel Collegio Romano, « acciò ivi facesse maggior acquisto delle scienze; ed infatti così successe ». Rimastovi tre anni, il 20 maggio del 1705 tornò a Massa. Il padre, dopo averlo trattenuto seco alcune settimane, lo inviò a Parma « nel famoso Collegio diretto da' PP. Gesuiti, acciò terminasse il corso delle scienze e delle arti cavalleresche, alle quali mostrava avere sommo genio ». Di lì a tre anni tornò a Massa, e « quantunque avesse ben profittato nelle scienze e nelle arti, nel rimanente si vide tutto diverso, imperocchè poco obbediva al genitore e

« partì da Massa per andare in Lombardia, e si disse per concludere il suo accasamento con l'Ecc^ma Donna Ricciarda, figlia dell'Ecc^mo Sig^r Conte Camillo di Novellara (1), che, per quanto si discorreva, era una dama gentilissima e per la bellezza del corpo e per le doti dell'animo; ed in fatti riuscì tale e quale si è descritta ». Il 28 d'aprile Alberico « partecipò la conclusione del matrimonio del Principe fratello colla suddetta Ecc^ma Signora, il che apportò sommo contento alli sudditi fedeli, essendosi già confermata la parentela con quella Ecc^ma Casa; e se in altri tempi Casa Cybo concesse una Ricciarda a Casa Gonzaga (2), questa Casa diede nel presente matrimonio un'altra Ricciarda alla Serenissima Casa Cybo ». Il 26 di maggio, « circa l'ore 21, vennero a Massa gli Ecc^mi Sposi, accompagnati dall'Ecc^mo Sig^r D. Filippo, fratello unico di detta Sig^ra Principessa (3). Il Ser^mo Sig^r Duca andò loro incontro colla Compagnia

stava poco d'accordo col Principe fratello ». Alla fine d'ottobre del 1709 « si partì all'improvviso da Massa clandestinamente, e s'imbarcò a Lerici per andare a Genova ». Il Duca « spedì a quella volta due gentiluomini e lo ritrovarono in casa dell'Ecc^mo Principe D'Oria. Dopo alcuni trattati s'accomodò il tutto, e ritornò alla patria e visse quieto per certo tempo, rispettoso al vecchio genitore e d'accordo col Principe fratello e colla cognata. Il tempo della quietezza però fu breve, poichè nella notte del giovedì santo, cioè li 17 aprile 1710, celatissimamente si partì, accompagnato dal sig. Giuseppe Maria Cattani, Paolo Lazzaroni e da un suo fido lacchè, detto Francesco di Vincenzo Ugolini. S'imbarcò in Lerici per Genova; il padre subito vi spedì, e v'era capitato, ma vi si era trattenuto per brevissimo tempo, e seppesi dallo spedito che s'era incaminato verso Torino. Per il che il padre ed il fratello risolvettero non più ricercarlo, anzi lasciarlo scapricciare; e se aveva denari, buon per lui, altrimenti nè meno di soccorrerlo con questi; e solo stavano in attenzione dell'esito di questo oltraggio, fatto senza prudenza e senza riflesso ». Pensò finalmente a' casi suoi e tornò a Massa segretamente. « Fatto a sè chiamare un certo P. Anacleto Catalani, barnabita, famigliare della Ser^ma Casa, l'impegnò ad intromettersi per il suo aggiustamento col padre e col fratello ». Il Catalani « fece le sue parti, ma furono vane ». Soltanto dopo la morte di Carlo II, vennero accomodate le differenze. Il 3 novembre del 1710 Alderano « ritornò in Massa ed andò ad abitare il palazzino dove sono soliti abitare li Principi cadetti, non già perchè così li prescrivesse il Duca fratello, ma solo per vivere più libero dalla soggezione di quello ». Alberico III gli affidò « diverse onorifiche sopraintendenze, acciò esercitandosi in questi ministeri, avesse campo di far conoscere la rarità del suo buon talento ». Dette ottimo saggio di sè, e « continuò ad operare con gran giudizio fino a che non s'allignò intorno gente forastiera; principiato a credere a questa, mutò sentimenti. Capitò pertanto in Massa un certo sacerdote camaiorese di casa Tommasi, il quale spacciavasi per la prima musa del Monte Parnaso; fu fermato alla sua corte » da Alderano, che « lo decorò del titolo di Poeta dell'Ecc^mo Sig. Principe di Carrara. Questo poeta e Francesco Ciampi, sonatore di violino, che pure era al suo soldo, consigliarono Sua Ecc.^a ad intricarsi cogl'impresari dell'Opere di Livorno per le recite di carnevale dell'anno 1715; e lo servì di torcimanno in questi trattati Giuseppe Angeli, sensale di corami in Livorno, che aveva stretta famigliarità con Sua Ecc^a. Ottenuto l'intento dalli due consultori Tommasi e Ciampi, quello compose le parole del dramma, intitolato la *Sofonisba*, e questo la musica. Ambedue nel pubblicarsi dell'opera guadagnarono un solennissimo biasimo, e per loro maggior disdetta successe che nello stesso carnevale e nello stesso teatro si recitava un altro dramma intitolato il *Gran Cid*, di vaghissima composizione, tanto delle parole, quanto dell'opera, molto virtuosa nella musica, composta dal Sig. Gio. Battista Stuck, d'origine livornese, e virtuoso del Ser.^mo Elettore di Sassonia. Questo accidente niente attristò il Sig.^r Principe, ma molto contristò il Sig.^r Duca fratello, dispiacendoli che questo s'intricasse in impegni; nè tralasciò nel principio procurare d'impedirlo alla meglio; ciò non ostante non vi fu rimedio, nè li riuscì distorlo, e perciò incominciò a molto temere ». Cfr. Rocca O. *Vita di Alderano I Duca II di Massa* ms. nella Biblioteca Estense di Modena. Alberico, per assicurare successione alla Casa, pensò allora d'ammogliarlo, anche nella speranza che la vita coniugale gli facesse metter giudizio.

(1) Ebbe per madre Matilde, figlia di Sigismondo d'Este, del ramo de' Marchesi di San Martino, e di Teresa Grimaldi de' Principi di Monaco.

(2) Ricciarda Cybo, figlia di Carlo I e di Brigida Spinola, nata nel 1622, sposò Alfonso II Gonzaga, Conte di Novellara, avo di Ricciarda moglie di Alderano Cybo.

(3) Filippo morì poi a Massa il 14 decembre 1728 e con lui si estinse la linea mascolina de' Gonzaga Conti di Novellara e Bagnolo. Cfr. *Componimenti funebri nel solenne anniver-*

delle Corazze, insieme con molti signori di Massa e di Carrara, ornati di vaghissima gala, e fecero una bellissima comparsa nel solenne ingresso. Sparò l'artiglieria, siccome fece la seguente mattina nel principio del pranzo, oltre l'altre gazzarre; vi convenne popolo innumerabile delli Stati e di questi contorni, e facevano rimbombare l'aria di voci di giubilo. Scesero alla porta maggiore di S. Pietro, che era sfarzosamente parata, e fatte le solite preci, ricevuti dal Sig^r^ Abbate, canonici e clero, s'incamminarono verso il Palazzo, quale era egregiamente accomodato, con gli apparecchi di argenteria e dolci al solito nel salone, ed entrarono nel loro appartamento, che era quello già abitato dalla Sig^ra^ Duchessa Grillo, addobbato cogli stessi arredi (1). La sera poi si fece il banchetto nuziale, opulentissimo e sempre accompagnato di bellissima musica. Terminato il banchetto, li musici cantarono nella piazza una sontuosa serenata, e per la città si fecero illuminazioni, fuochi artificiali ed altri segni d'allegrezza, dimostrando questi fedelissimi sudditi il contento che provavano di tale accasamento ».

Alberico, per testimonianza del Rocca, « si faceva amare grandemente a' suoi sudditi per la benignità con cui li riguardava, e si poteva asserire che per lui non vi fosse fisco, condonando sempre quella parte delle condanne che s'aspettavano al medesimo; aveva molta carità verso i bisognosi ed in specie verso quelli che si vergognavano a mendicare (2), compativa gl'infelici, frequentava le chiese, rispettava il clero, amava con ingenuità li sudditi, e, per concludere, aveva in sè ogni qualità di ottimo regnante, nè permetteva che alcuno da lui si partisse sconsolato. Si sollazzava alle caccie anche fuori di Stato, ed al ritorno divideva tutta la preda tra' sudditi. Insomma era un principe che meritava ogni più buona fortuna e lunghissima vita ». Per disgrazia di Massa, l'ebbe invece ben corta: nato il 30 agosto del 1674, morì il 20 novembre del 1715. Camillo, al quale sarebbe toccata la corona, cedette le sue ragioni al fratello Alderano, in forza d'una convenzione sotto-

sario della morte di Sua Eccellenza il Signore D. Filippo Gonzaga Conte di Novellara, Bagnolo, ecc. e Principe del S. R. I. consagrati alle Altezze Serenissime di Alderano I e Ricciarda, sua consorte, Duchi di Massa e Principi di Carrara, ecc. dal conte Scipione Giandomenici, mentre nella chiesa de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco di questa città si fanno le suddette esequie anniversarie, con machina maestosissima e apparato lugubre. In Massa MDCCXXIX. Per Giambatista Frediani e fratelli stampatori ducali; in-4° di pp. XX-XL-XIX.

Nel 1727 erano stati celebrati a Massa con molta pompa anche i funerali del padre della Duchessa Ricciarda: *Tributo di lacrime dedicato al merito eccelso de' Serenissimi Alderano Cybo Malaspina e Ricciarda Gonzaga, Duchi del Sacro Romano Imperio e di Massa, Principi di Carrara, Duchi d'Ajello e di Ferentillo, ecc. in occasione de' funerali fatti da essi grandiosamente celebrare nella chiesa de' Padri Minori Osservanti di questa Città per la morte di Sua Eccellenza il Signor Conte Camillo Gonzaga di Novellara Principe del Sacro Rom. Imp.* In Massa, MDCCXXVII. Per Giambatista Frediani e fratelli stampatori ducali; in-4° di pp. LXVI, col disegno del catafalco, inventato da Alberico Alessandro Pucci di Massa e inciso da fr. Antonio Lorenzini Minore Conventuale. L'*Orazione funebre* è del P. Ildefonso Maria Guillot de' Servi di Maria, teologo del Duca Alderano.

(1) Niccoletta Grillo, moglie di Alberico III, il 3 settembre del 1713 fuggì via da Massa, senza mai più fare ritorno sotto il tetto maritale. Cfr. Sforza G. *Cronache di Massa di Lunigiana edite e illustrate,* Lucca, Rocchi, 1882, pp. 157-166 e 298 301.

(2) Il Viani (Op. cit. p. 53) affermava nel 1808: « Continua in Massa tuttora la memoria di varie beneficenze secrete, le quali mostrano quanto fosse il suo cuore propenso alla virtù e amico dell' umanità ».

scritta a Montefiascone il 2 decembre dello stesso anno e ratificata a Roma il 2 febbraio di quello seguente (1).

Al nuovo Duca, il 29 giugno del 1725, Ricciarda partorì in Novellara « una bambina assai vigorosa ». In Massa « si fecero illuminazioni universali per tre sere, con suono di tutte le campane, sparo d'artiglieria del castello, diverse gazzarre ed altri segni di giubilo. In S. Pietro si cantò messa pontificale, con solenne *Te Deum pro gratiarum actione* d'avere Sua Divina Maestà conceduto successione allo Stato » (2). Era Maria Teresa; e a lei tennero dietro due altre femmine: Marianna, nata essa pure a Novellara il 18 agosto del 1726, che fu poi moglie di Orazio Albani principe di Soriano (3); e Maria Camilla, che vide la luce a Massa il 22 aprile del 1728 e sposò don Restanio Gioacchino di Tocco Cantelmo duca di Popoli (4).

Alderano, venuto al mondo il 29 luglio del 1690, spirò il 18 agosto del 1731. Parve « al paese di essere risuscitato da morte a vita e di essersi sottratto da un giogo insopportabile, tollerato pazientemente quasi per anni sedici, poichè bisognava sofferire e tacere; che se, per disgrazia, alcuno avesse detto una minima parola di biasimo o di sfogo della propria passione, era pigliato di mira ». Una mano di persone tristissime, che gli stavano al fianco e lo padroneggiavano, « non soddisfatte d'averli delapidate le proprie sostanze e la riputazione », mentre era in agonia, tentarono un ultimo colpo, per finire di spogliarlo. Fin dal giorno 16 aveva disposto della sua volontà, e l'aveva fatto « prudentemente; lasciando tutrice dell'Ecc^mo^ figlie la Ser^ma^ Sig^ra^ Duchessa e contutore l'Ecc^mo^ Sig^r^ Cardinale Camillo Cybo, suo fratello »; e istituendo erede della corona la primogenita Maria Teresa (5). Il P. Francesco Antonio Agostini di Carrara, confessore del Duca e stretto parente de' suoi sfruttatori, co' quali spartiva i disonesti guadagni, mise in opera la propria astuzia, per strappargli un codicillo a favore comune. « Per assicurarsi meglio di discorrere con franchezza sopra tal materia col moribondo, procurava d'esser solo; anzi, se a sorte entrava

(1) Cfr. Lünig J. C. *Codex Italiae diplomaticus;* II, 419-426.

(2) Rocca O. Op. cit. p. 216.

(3) Lo sposò il 2 gennaio del 1748, e morì il 9 ottobre del 1797.

(4) Il matrimonio ebbe luogo il 24 agosto del 1754. Morì il 2 agosto del 1760.

(5) Fu rogato dal notaio Antonio Pucci ed è di questo tenore: « A dì 16 agosto 1731, a ore dieci di notte, con lumi quattro accesi. In nome sia del Signore Iddio. Esistente di persona, alla presenza mia e degl'infrascritti testimoni, il Ser^mo^ Sig. Duca Alderano Cybo Malaspina, Duca di Massa, Principe di Carrara e del Sacro Romano Impero, Duca d'Ayello e figliuolo de' Ser^mi^ Siggri Duca Carlo Secondo e Duchessa Donna Teresa Panfili, ambedue di sempre gloriosa ricordanza, da me benissimo conosciuto, il quale seriamente riflettendo quanto sia pericoloso l'occupare i pensieri nella disposizione delle cose temporali sull'ore estreme del proprio vivere, che si debbono solamente impiegare nel prezioso acquisto dell'eterna beatitudine; perciò, adesso che, per la grazia di Dio, si ritrova sano di mente, senso, loquela, vista, udito ed intelletto, benchè infermo di corpo, con quella piena rassegnazione alle divine chiamate, che conviene ad ogni buon cristiano, per qualunque caso che piacesse all'Onnipotente Iddio Signor Nostro di volerlo al godimento della gloria immortale, come disse costantemente sperare ne' meriti del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, della sua SS^ma^ Madre Maria Vergine, avvocata de' peccatori, e di tutti li Santi del Paradiso, si è prudentemente risoluto disporre di sè e sue cose, per mezzo del presente suo ultimo noncupativo testamento, il quale di ragion civile si dice senza scritti, conforme ha disposto e dispone in tutto e per tutto, come segue, cioè:

In primo luogo, ha raccomandato con la più profonda umiliazione l'anima sua alla SS^ma^ individua Trinità, alla gloriosissima sempre Vergine Maria, al suo santo Angelo Cu-

MARIA TERESA CYBO

DUCHESSA DI MASSA

nella camera dell'infermo alcun altro religioso di capacità, per raccomandarli l'anima, questo ne lo permetteva per brevissimo tempo, servendosi del pretesto che il Sig^r Duca si voleva reconciliare. Non la perdonò nè al P. Stefano Belatti, chierico regolare de' ministri degli infermi, nè al P. Leone Pussiò de' minori osservanti, nè ad altri zelanti religiosi. Ma la vera causa della solitudine era che il buon zoccolante voleva suggerire al moribondo penitente la costruzione del detto codicillo, tutto in vantaggio suo, de' suoi parenti e famigliari. E che queste fossero le suggestioni, chiaramente lo dissero quegli altri religiosi ed altri, che le sentivano dall'anticamera. Finalmente, dopo tante suppliche, il Sig^r Duca fece il codicillo bramato e così il padre confessore ebbe il suo intento. Il modo poi fu questo. Il frate chiamò il Sig^r Conte Luciani, primo ministro, a cui rappresentò qualmente S. A. voleva fare un poco di codicillo, per disporre d'alcuni legati ommessi nel testamento. L'accorto Ministro entrò in camera dell'infermo, e vedutolo in stato tanto miserabile e quasi privo di loquela, disse al detto frate confessore: *Non vedete voi che S. A. non s'intende a parlare, e come volete voi che io intenda la sua volontà?* A cui rispose l'indegno frate: *Io l'assecuro che questi legati, che li detterò, sono secondo l'intenzione del Sig^r Duca, e già ha accordato il tutto.* Poscia incominciò a dettare certi legati ancora sofferibili; e se sopra di questi il Ministro interrogava il Principe moribondo se fosse tale la sua intenzione, egli con voce quasi equivoca pareva che gli approvasse, ma non già appariva che li confermasse assolutamente. E perciò il Sig^r Conte Luciani, annoiato e maravi-

---

stode e a tutti gli Santi suoi avvocati, supplicandoli ad assisterlo nel passaggio da questa all'altra vita e intercederli il perdono di qualunque sua colpa, acciocchè unitamente con loro possa lodare, benedire e ringraziare in eterno la suddetta SS^ma Trinità.

Il suo corpo, fatto cadavere, ha voluto e vuole che sia seppellito nella cappella de' depositi de' Sigg^ri Principi suoi antecessori, esistente dentro la chiesa de' RR. PP. Minori Osservanti di S. Francesco di questa città di Massa.

Al sacro Monte di Pietà della medesima città di Massa gli ha lasciato e lascia, per ragion di legato ed in suffragio de' poveri, per una volta tanto scudi venti, da bolognini 75 l'uno, moneta di Massa.

Per ragion di legato, instituzione et in ogni altro miglior modo, ecc. ha lasciato e lascia, nel caso che fosse collocata, in matrimonio, all'Ecc^ma Sig^ra Donna Marianna, figlia secondogenita di detto Sig^r Testatore e della Ser^ma Sig^ra Duchessa Donna Ricciarda Gonzaga, per titolo di dote la somma di scudi trentamila romani, da paoli dieci l'uno; e quando eleggesse piuttosto di entrare in qualche monastero e far ivi la sua professione, in detto evento ha voluto e vuole che dall'infrascritta sua erede proprietaria le sia fatto l'assegnamento di scudi venti simili per ciascun mese, sua vita naturale durante; e ciò fuori della dote consueta pagarsi al monastero in cui farà la sua professione, come sopra.

Similmente, per ragion di legato, instituzione e in ogni altro miglior modo, ecc. ha lasciato e lascia all'Ecc^ma Sig^ra Donna Maria, figlia terzogenita di detti Ser^mi Sigg^ri Testatore e Duchessa Donna Ricciarda, l'istessa dote e l'istesso mensuale assegnamento, con quel di più che si contiene nel precedente legato di detta Sig^ra Donna Marianna, al quale in tutto e per tutto si è rimesso e rimette.

All'Em^mo e Rev^mo Sig^r Cardinale Don Camillo Cybo, suo carissimo fratello, ha lasciato e lascia, in segno della fraterna benevolenza che sempre ha portato all'Em^a Sua, due quadri in pittura e due cavalli della di lui scuderia, che ad ogni piacere di detto Em^mo Sig^r Cardinale se li doveranno far consegnare da detta Ser^ma Sig^ra Duchessa.

Alle quattro Ecc^me Sigg^re Principesse Monache nel venerabile Monastero di S. Chiara di questa città di Massa, di lui sorelle amatissime, ha lasciato e lascia un quadro in pittura, rappresentante qualche sacra immagine, per ciascheduna di esse, da farseli parimente consegnare da detta Ser^ma Sig^ra Duchessa ad ogni loro piacimento, affinchè ancora le predette abbiano questa tenue rimostranza del di lui cordiale affetto.

In tutti poi gli altri suoi beni, di qualsivoglia sorta, posti e confinati, tanto nel territorio di Massa e Carrara, quanto in qualunque parte del mondo, stabili, mobili, semoventi, crediti, ragioni ed azioni, presenti e future, per qualsivoglia titolo e causa a lui spettanti e appartenenti, sua erede universale usufruttuaria, permanendo in stato vedovile, ha istituita, chiamata

gliato della petulante passione del confessore, e dopo aver scritto sei o sette legati di poco momento, rivolto al detto frate li disse chiaramente, che in coscienza non poteva proseguire a scrivere quel dettato, e levandosi in piedi disse: *Io ne lascio a lei tutto il carico ed alla di lei coscienza; in quanto a me, lo giudico in stato di non poter discorrere;* ed uscì dalla camera » (1).

e nominata di sua propria bocca la suddetta Ser^ma Sig^ra Duchessa Donna Ricciarda Gonzaga Cybo, sua dilettissima consorte; all'amore di cui, quantunque sappia che sia intenso e sviscerato, raccomanda niente di meno con tutto lo spirito l'Ecc^me Sigg^re tre Principesse sue figlie legittime e naturali e della medesima Ser^ma Sig^ra Duchessa.

Erede sua proprietaria universale ha istituita, chiamata e di sua propria bocca nominata l'Ecc^ma Sig^ra Donna Maria Teresa, sua figlia primogenita, eziandio rispetto ai beni feudali e giurisdizionali, coerentemente alle benignissime investiture imperiali, che ammettono espressamente le femine in mancanza de' maschi alla successione de' feudi, che detto Ser^mo Sig^r Testatore riconosce dall'Augustissimo Imperatore e Sacro Romano Imperio; supplicando riverentemente Sua S. C. R. M. a degnarsi di concedere la clementissima sua imperiale investitura alla mentovata Sig^ra Donna Maria Teresa, sua figlia primogenita, come sopra, anche in magnanimo pubblico attestato di quel fedelissimo vassallaggio che detto Ser^mo Testatore e li di lui Sigg^ri Antenati hanno sempre professato alla Cesarea Maestà Sua, suoi augustissimi predecessori e Sacro Romano Imperio. Gravando però la detta Ecc^ma Sig^ra Donna Maria Teresa, primogenita, a provvedere le altre due prenominate Sigg^re sue sorelle della dote, assegnamento ed altro, che detto Ser^mo Sig^r Testatore ha disposto e ordinato nelli due premessi legati a favore delle medesime Ecc^me Sigg^e Donna Marianna e Donna Maria.

Dichiarando l'A. S. Ser^ma testante che nel caso venisse a mancare detta Sig^ra Donna Maria Teresa, sua figlia primogenita, senza successione mascolina e feminina, allora s'intenda e si abbia per sostituita in qualsivoglia tempo alla stessa Sig^ra Donna Maria Teresa la nominata Sig^ra Donna Marianna, sua figlia secondogenita; e così a questa, nel caso espresso di sopra, la detta Sig^ra Donna Maria, sua figlia terzogenita; volendo e comandando che le suddette rispettive sostituzioni debbano aver luogo in quanto ancora alla totale estinzione delle linee e discendenze in infinito di ciascuna delle tre sopradette Ecc^me Sig^re Principesse, sue figlie, di modo che la di lui eredità debba passare di linea in linea e di discendenza in discendenza nelli casi di sopra espressi, serbato però sempre l'ordine della perpetua primogenitura, e non altrimenti.

Per ultimo tutrice e curatrice di dette Ecc^me Sigg^e Principesse Donna Maria Teresa, Donna Marianna e Donna Maria il predetto Ser^mo Sig^re Testatore ha fatta, eletta, deputata e costituita, con tutte le più ample facoltà e autorità, la detta Ser^ma Sig^ra Duchessa Ricciarda Gonzaga Cybo, madre delle medesime e di lui amatissima consorte, in ogni miglior modo, ecc. E quando il menzionato Em^mo e Rev^mo Sig^r Cardinale Cybo, suo fratello, volesse compiacersi di assistere, come spera e confida nel di lui bel cuore, le dette sue figlie e di lui nepoti rispettivamente, il predetto Ser^mo Sig^r Duca unisce ed aggiunge ancora l'Em^a Sua alla tutela e cura di dette Sig^re Principesse, di maniera che in tal caso debbano essere tutori e curatori pro tempore di dette Sig^re Principesse sorelle, unitamente e congiuntamente, la detta Ser^ma Sig^a Duchessa madre e detto Em^mo e Rev^mo Sig^r Cardinale Cybo loro zio.

E perchè, non meno la detta Ser^ma Sig^ra Duchessa tutrice e curatrice che insieme il predetto Em^mo e Rev^mo Sig^r Cardinale, in detto caso tutore e curatore, come sopra deputati e costituiti da detto Ser^mo Sig^r Duca testatore, possino portare con maggiore facilità il grave peso di detta tutela e cura e così del governo de' suoi Stati, il medesimo Ser^mo Sig^r Testatore, stando però ferma e nel suo essere la solita sua Consulta di Giustizia, ha eletti deputati e costituiti in Reggenti, per tutto il tempo dell'età minorile di detta Ecc^ma Sig^ra Donna Maria Teresa primogenita e delle altre rispettive Sig^re sorelle, Donna Marianna e Donna Maria, in evento della premorienza di qualcuna di loro, che Iddio non voglia, il Rev^mo Sig^r Abate di Massa pro tempore, il molto Rev^do Padre Maestro e Teologo Guillott Servita, il Sig^r Conte Uditore di Camera Bernardo Luciani, il Sig^r Presidente Giuseppe Ambrogio Brunetti, ritornato che sia da Vienna, il Sig^r Conte Scipione Giandomenici, suo segretario, ed il Sig^r Cav. Paolo Agostini, segretario di detta Consulta; capi della quale Reggenza doveranno essere la detta Ser^ma Sig^ra Duchessa sua consorte e detto Em^mo Sig^r Cardinale suo fratello, nel caso restasse servito di accettare detto peso, come lo supplica.

E questa disse il detto Ser^mo Sig^r Duca essere e voler che sia la di lui ultima volontà e il suo ultimo testamento, etc.

Fatto, letto e pubblicato in Massa, nel Palazzo Ducale, e precisamente nella camera dell'appartamento dove detto Ser^mo Sig^r Duca Testatore stava giacendo in letto per la sua notoria infermità di corpo, alla presenza di molte persone e in specie del Molto illustre e Molto reverendo Sig. D. Tommaso figlio del Sig^r Dott. Scipione Belatti di Massa, dell'Ill^mo Sig^r Conte Sebastiano Cappelli nobile mantovano, degli Ill^mi Sigg^ri Dott. Giuseppe Antonio Brichi uditore generale, del Conte Giovanni del Sig^r Conte Belatto Ceccopieri e dell'Ecc^mo Sig^r Dott. medico fisico Filippo Toretti di questa città, testimoni a quanto sopra presenti e rogati, etc. ».

(1) Rocca O. *Vita di Alderano I° Duca II° di Massa*, ms. nella Biblioteca Estense di Modena, p. 96.

Il cardinale Camillo, suo fratello, che era nato il 25 aprile del 1681, lo seguì nel sepolcro il 12 gennaio del 1743. Con lui finì la linea mascolina de' Cybo. Nel 1731 si erano estinti i Farnesi, nel 1737 i Medici. Ecco di lì a pochi anni scomparire anche quest'altra dinastia italiana, suscitando la bramosia in molti di dar la mano di sposo alla giovane erede, che portava una corona per dote. Tra' candidati, il prescelto fu il principe Eugenio Francesco di Savoia conte di Soissons.

II.

Un ricco gentiluomo lucchese, Francesco Maria Giuseppe Fiorentini, reduce da un lungo viaggio nella Baviera, in Austria, in Ungheria, in Boemia, in Francia, in Alsazia, in Lorena, nelle Fiandre e nell'Inghilterra, si fermò venti giorni a Torino, « che se si riguardi per le sue strade e fabbriche regolari, tutte tirate in linea, non v'è città più bella ». Sfoggiò, al suo solito, in carrozze, in abiti, in livree, deliziandosi alle conversazioni, alle veglie, col fiore della nobiltà. Il conte La Pérouse lo introdusse a Corte e venne presentato a Vittorio Amedeo II e al principe Eugenio Francesco, il fidanzato futuro di Maria Teresa Cybo (1); del quale fa questo ritratto: « Era di grande aspettativa; e ben mi ricordo che i PP. (se non erro Gesuiti) li lasciavano tenere due cavallini, i quali attaccava e guidava per il claustro. Egli poi, accompagnato dal suo aio (2), mi guidò a vedere una stanza in

(1) Parlando del La Pérouse così scrive: « Rispetto a S. M. mi avvertì che vi sarei stato presentato, e poteva darsi o che mi dicesse poche parole, ovvero che mi facesse una serie d'interrogazioni, senza darmi tempo a risponderli: che però in tal caso non mi confondessi, come a molti era accaduto, ma se altrimenti non mi riusciva, bastava che rispondessi solo all'ultima delle fatte interrogazioni. Disse ancora, che sebbene un cavalier non suddito non sia tenuto a baciar la mano, nè il Re lo pretenda, tuttavolta mi sarei fatto merito a far l'atto di volerla baciare, che era sicuro che esso non l'averebbe permesso ».

(2) Ebbe per aio Giambattista Falletti marchese di Cavatore. Il ritratto di chi soprintese ai suoi studi si trova in fronte al primo volume dell'opera intitolata: *Dictionarium casuum conscientiae, seu praecipuarum difficultatum circa moralem ac disciplinam ecclesiasticam decisiones, e scripturis, Conciliis, Pontificum decretalibus, Patribus, necnon celeberrimis theologis et canonum peritis depromptae. Authore* IOANNE PONTAS, *presbytero, Facultatis Parisiensis Iuris Canonici doctore, necnon Ecclesiae Parisiensis Propoenitentiario. Editio recens, e gallico in latinum pari studio et fide concinnata*, Luxemburgi, sumptibus Andreae Chevalier bibliopolae et Marci-Michaelis Bousquet et sociorum, MDCCXXXI; in-fol. Sotto il ritratto, disegnato a Torino da *J. M. Clementina* e inciso in rame da *Ioannes Bapt. Scotin*, si legge: *R. P. Iosepho Romae Ord. Minimorum Collegae Generali Gallo, E.mi S. R. E. Card. An. Albani olim in Urbe Teologo, et Ser.mi Principis Eugenii de Sabaudia studiis regendis excolendisque praeposito.* Il frate è nell'atto che insegna al Principe, il quale, ritto dinanzi al tavolino,

cui sopra varie tavole vi erano congegnati mirabilmente figurini rappresentanti soldati colle uniformi di vari reggimenti, i quali esercitava nel maneggio delle armi; ed in altra stanza ogni sorta di bastimenti, dei quali faceva la manovra, e sapeva i nomi dei pezzi componenti i medesimi» (1).

Pronipote del famoso Principe Eugenio, nasceva da Emanuele Tommaso, figlio del suo fratello Tommaso Luigi (2). Ebbe per madre Teresa Anna Felicita, duchessa di Nikolsburg, nata nel 1694 da Giovanni Adamo Andrea principe di Liechtenstein (3), alla quale « si debbono il Capitolo delle nobili dame, l'Accademia cavalleresca di Savoia, il Capitolo de' canonici di Savoia e la cappella di S. Stefano; istituzioni fatte in Vienna » (4). Venuto al mondo il 23 settembre del 1714, il principe Eugenio Giovanni Francesco al titolo di Conte di Soissons univa quello di Duca di Troppeau; terra questa della Slesia, l'altra della Francia. Vittorio Amedeo II, che lo amò con tenerezza di padre e lo fece educare sotto i suoi occhi, nel 1729 gli conferì il collare dell'Annunziata; il 4 gennaio del '30 Carlo VI, imperatore, lo nominò

tiene aperto *C. Iul. Cesar. de Bello Gall.* lib. IV. Su in alto, un'aquila ad ali spiegate, regge col becco un medaglione rappresentante il gran Principe Eugenio e porta scritto in due nastri svolazzanti, IMPERII STATOR EVGENIVS | OMNES SPECTANTVR IN VNO. Da questo ritratto è tolto quello del Principe Eugenio Francesco, che adorna la presente monografia.

(1) SFORZA G., *Francesco Maria Fiorentini ed i suoi contemporanei lucchesi, saggio di storia letteraria del secolo* XVII, Firenze, Menozzi, 1879, pp. 139-141.

(2) Il Principe Emanuele Tommaso era nato l'8 decembre del 1687; al fianco di Vittorio Amedeo II fece la campagna del 1706 e restò ferito; entrato al servizio dell'Austria, ebbe il Toson d'oro, il grado di feld maresciallo, la proprietà del reggimento de' corazzieri, ora dragoni Principe Montecuccoli nº 8, de' quali fu luogotenente generale; e venne fatto governatore d'Anversa. Il Principe Eugenio, suo zio, il 28 decembre del 1729, scriveva al Re Vittorio Amedeo II: « La bonté que V. M. a pour tous ceux qui ont l'honneur de luy appartenir et celle qu'Elle a toujours eu en particulier envers le Prince Emanuel, mon neveu, me fait ésperer que V. M. voudra prendre quelque part à la douleur que me cause sa perte, arrivée ce matin après une maladie de neuf jours. Daignes, Sire, conserver ces mêmes bontés au Prince son fils, auxquelle je me donne l'honneur de vous le recommender ».

(3) Il Principe Eugenio scriveva al Duca Vittorio Amedeo II il 6 maggio 1713: « Il ne peut pas être inconnu à V. A. R. qu'il y a quelques mois que le Prince de Liechtenstein étant mort a laissé quelques filles, dont il y a trois, qui alors n'étoient pas encore mariées, et non obstant que les biens fidei-commis faute d'un fils sont tombé sur le grand Maître de la Cour de Sa Majesté Imperiale le Prince Antoin de Liechtenstein, il est pourtant resté aux dites Princesses autant que chacune d'jcelles at heritée 170 à 150000 florins d'Allemagne; une richesse asses considerable. Le cas s'étant ensuite presenté que le Prince Emmanuel a cru d'être de son avantage s'il se marioit avec une des ces Princesses: et moy, considerant qu'il n'y avoit rien à redire pour la qualité et que ledit Prince n'ayant pas des moyens suffisants à sa qualité, par ce mariage se pourrait mettre en état et s'établir solidement en Allemagne. Je n'ay trouvé aucune difficulté de ma part, ny voulu être contraire à son intention, laquelle s'avançoit en attendant telement que madame la Princesse mère et la fille avec toute la famille ont consenti de leurs cotés à ce mariage: à condition pourtant que le Prince Emmanuel devroit avoir une disposition entière et libre des touts les revenus: une chose qui d'ailleurs n'est pas accoutumée dans ces pays-çy. Le point et la consommation de cette alliance se fond à présent sur le consentement de V. A. R. lequel est attendu avec empressement, esperant qu'Elle n'y trouvera aucune difficulté et qu'elle fera ressentir dans cette occasion au dit Prince Emmanuel des effets de sa bonté et de l'amitié de père que V. A. R. luy a toujours teimognée, s'agissant d'un établissement solide pour luy. Les prétentions avec le Prince de Carignano sont aussi connues à V. A. R. il espere qu'Elle les terminera dans cette conjoncture étant un fond pour fournir en partie aux fraix indispensables dans une pareille conjoncture et pour assurer le douairre ». Il consenso di Vittorio Amedeo fu pienissimo.

(4) LITTA P., *Duchi di Savoia*, tav. XXII.

colonnello de' corazzieri, reggimento già comandato dal padre suo, che n'era proprietario (1); e gli dette poi anche il Toson d'oro (2).

Carlo Emanuele III, re di Sardegna, il 28 novembre del 1731 scriveva, da Torino, a Giuseppe Roberto Solaro marchese di Breglie, suo inviato a Vienna:

Le comte Philippi, qui ariva ici le 23, nous a informé de la part de M.r le Prince Eugène de la situation dans laquelle se trouve l'affaire du mariage du Prince Eugène, son neveu, avec la jeune Princesse de Massa, et du consentement que la mère et le cardinal Cibo y ont donné; nous informant en même tems de l'attention avec laquelle le Prince souhaite que s'agissant d'un Prince de notre sang nous en fassions faire la demande. Nous ferons cette démarche avec autant plus de plaisir que ce mariage étant l'ouvrage du Prince, au juste discernement duquel nous déférons beaucoup, et nous intéressant avec amitié et avec inclination aux avantages de son neveu, nous nous fesons une satisfaction particulière et nous nous en ferons toujours une d'y contribuer, et le Prince n'a qu'à nous suggérer ce qu'il souhaite, que nous fassions et nous le ferons.

Pour mieux marquer l'intérêt que nous prenons dans cette affaire, et pour le marquer de la manière la plus agréable, soit pour le Prince, soit par la Duchesse de Massa, nous sommes disposés à envoyer à ladite Duchesse une personne qui sous le motif de voyager soit chargée d'une de nos lettres pour elle et fasse la demande de notre part, et nous écrirons aussi au Cardinal Cibo. Ne voulant cependant rien faire que de concert avec le Prince, et le comte Philippi nous ayant dit qu'il avoit occasion de dépêcher un courrier à Vienne, nous avons jugé de communiquer cette pensée au Prince et d'attendre le retour du dit courrier pour nous déterminer.

Il est vrai qu'il y a une réflexion à faire, et c'est que la Duchesse de Massa ne nous aiant jamais écrit, il ne paroit pas convenable que nous soions les premiers a lui écrire. L'expédient pourtant est aisé à trouver, et

(1) La patente con la quale l'Imperatore, il 4 gennaio del 1730 gliene fece da Vienna la concessione è di questo tenore: « Dass Wür das durch zeitliches ableiben des hochgebohrenen unsseres lieben Vetters, Fürsten, Feld Marschallleuthnanden und bestelten Obristens Thoma Emmanuelis Herzogens zu Savoy und Piemont, grafen zu Soisson Liebden erledigte Cuirassier Regmet den hinterlassen sohn des hochgebohrenen und unseres auch lieben Vetters und Fürstens Eugeny Joannis Prinzen von Savoy liebden aus mildister erkhantnus deren von vorgedacht der abgeleibten Vatters liebden unss und unseren Ertzhaus langwürigen; auch hiedurch bey den fürgewesten schwähren und Bluthigen Kriegen mit Lobwürdiger conduite, distingirten eyfer und valor in allen fürgefallenen occasionen erwisenen erspriesslichen Kriegsdiensten, wie zumahlen der vorgedacht unseres lieben Vetters Printzen v. Savoy liebden aygendss Beywohnenden fürtrefflichen vernunfft auch geschicklichkeit und sonst Besizenden fürstlichen stattlichen qualiteten, dann anhero auch aus dem in ihre Persohn setzenden sonderbahren vertrauen aus aygener Bewegnusgdst verlyhen und Sie darüber für unseren würklichen Kay: Obristen Bestellet haben ». Si trova nell'I. e R. Archivio di Guerra a Vienna, e mi venne favorita dalla squisita gentilezza dell'illustre Direttore di esso sig. Voinovich, che mi comunicò pure molte altre notizie e documenti intorno al giovane Principe Eugenio, e gliene esprimo la gratitudine più sentita.

(2) L'11 gennaio del 1730 il Principe Eugenio di Savoia, da Vienna, così ne dava avviso al Re di Sardegna: « Il y a quinze jours que je me suis donné l'honneur de faire part à V. M. de la mort du Prince Emanuel, mon neveu, et aujourd'hui j'ay celui de l'informer de la grace que S. M. I. et C. a faite au fils du defunt Prince Eugène de luy conferer la Toison et le Régiment vacant par la morte de son père. La bonté toutte particulière avec la quelle V. M. a bien voulue regarder jusques icy ce jeune Prince me fait esperer, Sire, que vous ne seres pas insensibles à cette faveur extraordinaire qu'il vient de recevoir da l'Empereur, à laquelle les égards que ce Monarque a pour V. M. et les offices que dans son nom le Marquis de Breuil a employé en faveur dudit Prince n'auront pas peu contribué. Permettes, Sire, que j'ose supplier V. M. de luy continuer la même bienveillance dont elle l'a honnoré jusques icy ».

c'est d'ensinuer au Ministre de Massa, qui est à Vienne, de suggérer à la Duchesse de nous écrire une lettre de civilité, et elle le peut faire d'autant plus naturellement que les fêtes de Noël étant imminantes et les autres Princes d'Italie, comme les Ducs de Modène et de Quastalle aiant l'attention de nous écrire, comme aussi à la Reine, dans cette occasion, la Duchesse de Masse en peut profiter en nous écrivant une lettre de bonnes fêtes.

Vous informerez donc de tout ce que dessus M.r le Prince Eugène: vous l'assûrerez de la satisfaction avec laquelle nous entrerons toujours dans toutes les siennes et nous contribuerons toujours à celle du Prince son neveu, auquel effect quoique nous croions que présentement il n'y a rien de plus à faire jusqu'à ce printems qui le Prince Eugène allant à Vienne exécute le projet de passer par Massa, s'il a cependant quelque chose de plus à nous suggérer, nous le ferons avec plaisir.

Quant au formulaire des lettres concernant la Duchesse de Massa, nous n'avons aucune difficulté de nous conformer, autant pour le formulaire actif, que pour le passif, à celui que le Duc de Quastalle pratique avec nous en la conformité que vous verrés par une lettre originale dudit Duc, que nous vous envoions, et par le papier ci-joint. Et pour que le tout se passe de bonne grace et sans incident, vous en enformerés naturellement le Ministre de la Duchesse de Massa (1).

Il Marchese di Breglie non mancò d'informare subito d'ogni cosa l'inviato massese, che era il cav. Giuseppe Ambrogio Brunetti; il quale, alla sua volta, ne rese avvisata la Duchessa Ricciarda, che fece tesoro del suggerimento, affrettandosi a scrivere al Re di Sardegna:

Sacra Reale Maestà,

Quantunque possa comparire affatto superfluo il presente mio rispettosissimo ufizio a V. M. come nata alle maggiori e più felici grandezze, ad ogni modo, resa io coraggiosa da quella magnanima inclinazione con cui l'animo suo Reale accoglie sempre con infinita benignità le rimostranze di stima e venerazione che le sono presentate, mi do l'onore pregiatissimo di manifestarle nelle imminenze del prossimo S. Natale quelle brame ardentissime che nodrisco e nodrirò mai sempre per le più segnalate prosperità della medesima M. V. e di tutta insieme la di lei Real Casa. Mi faccia degna del suo clementissimo gradimento, conforme lo spero; e resto, profondamente inchinandomi,

Massa, li 19 dicembre 1731.

Di V. S. R. M.

Um.ma dev.ma serva osseq.ma

RICCIARDA GONZAGA CYBO

Duchessa Vedova di Massa (2).

La lettera non mancò di produrre l'effetto desiderato e voluto; come ebbe a dichiarare il Re stesso al comm. Solaro (3), il 12 di gennaio dell'32:

(1) R. Archivio di Stato di Torino. Lettere di Ministri. Austria; mazzo nº 61.

(2) R. Archivio di Stato in Torino. Lettere di Principi. Massa.

(3) Il comm. Antonio Maurizio Solaro era figlio di Ottavio Francesco dei conti di Govone e di Maria Provana di Druent ed era fratello di Giuseppe Roberto Solaro marchese di Breglio, al quale succedette nella carica di ministro del Re di Sardegna presso la Corte di Vienna. Ascritto all'Ordine di Malta, era gran Priore di Lombardia.

« Nous vous informons que la Duchesse de Massa nous a écrit la lettre de bonnes fêtes, qui lui a été insinuée; et nous lui avons fait une reponse tres gracieuse » (1).

Il Brunetti, presidente del Consiglio di Giustizia a Massa, si trovava a Vienna fin dal 3 febbraio del 1729; e v'era stato inviato dal duca Alderano, per tutelare e rivendicare i diritti della moglie, Ricciarda Gonzaga, alla successione del feudo di Novellara (2). Per testimonianza del Rocca, « nella Corte Cesarea era ben veduto, non solo per le sue buone qualità, ma ancora per l'efficaci raccomandazioni del Barone Sig.r Conte Lazzaro, di lui fratello, Gran Cancelliere della Provincia della Slesia (3) e molto cognito alla Corte sopra detta. »

Da Massa gli furono mandate le seguenti « Capitolazioni, da concordarsi tra li tutori e curatori della Sig.ª Donna Maria Teresa Cybo, a cui spetta la successione de' feudi di Massa e Carrara e di tutti gli altri beni allodiali della Casa Cybo, ed il novello di lei sposo, prima della sottoscrizione de' capitoli matrimoniali »:

I. Spettando per ogni ragione alla Duchessa Donna Ricciarda Gonzaga Cybo, vedova, madre, tutrice e curatrice delle figlie, un congruo assegnamento sopra gli effetti della Casa Cybo, sua vita durante, si contenta detta Sig.ª di cedere a favore della sua primogenita e del futuro sposo ogni ragione, che potesse spettargli per tale assegnamento, allorachè dalla clemente giustizia di S. M. Cesarea venga investita dello Stato di Novellara, a lei spettante, con l'investitura a suo favore, e doppo di lei della sua primogenita e de' figli maschi, e femine in difetto de' maschi, nascituri da essa figlia e da' suoi successori in infinito; contentandosi essa Signora Duchessa per suo appannaggio de' frutti, tanto feudali, che allodiali del nominato feudo di Novellara, e di tutto altro che era della sua famiglia paterna; promettendo in tal caso di non recare veruna molestia, o suscitare qualunque minima pretenzione contro la sua primogenita e di lei sposo futuro per verun altro appannaggio, o altra cosa di sua convenienza.

E perchè, non conseguendo detta Sig.ª l'investitura preaccennata, da cui sarebbe per avere il suo onesto mantenimento, rimarrebbe in tal caso il peso, tanto alla sua primogenita, che al futuro sposo, di darle un congruo appannaggio per il suo dovuto mantenimento, quale avrebbe da stabilirsi prima della sottoscrizione de' capitoli matrimoniali; quindi è che rimane indispensabile, che prima della sottoscrizione di detti capitoli, si vedano le determinazioni di S. M. circa l'effettiva investitura come sopra, giacchè senza di questa non puole aver luogo la rinuncia, che essa Sig.ª Duchessa si esibisce di fare per gli appannaggi, che gli spettano per il suo decoroso e conveniente mantenimento.

(1) Di questa lettera non si trova la minuta tra le carte dell'Archivio di Torino, nè l'originale tra quelle dell'Archivio di Massa.

(2) In questa occasione il Brunetti stampò un'allegazione intitolata: *Status Novellariae et Bagnoli successionis pro Serenissima Domina Ricciarda Gonzaga Cybo, Ducissa Massae, contra Dominum Ducem Guastallae;* in-fol. di pp. 16, senza anno e note tipografiche. Venne pure alla luce anche un'allegazione di Pietro Guerra di Massa, avvocato nella Curia Romana e del Sacro Palazzo. Ha per titolo: *Status Novellariae et Bagnoli successionis;* in-fol. di pp. 106, senza anno e note tipografiche. Tutte e due però usciron da' torchi de' Frediani di Massa.

(3) Cfr. Gerini E., *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, Massa, Frediani, 1829; I, 213-217.

II. Essendovi due altre figlie del defunto Duca di Massa Don Alderano, cioè donna Maria Anna secondogenita, e donna Maria terzogenita, alle quali conviene una dote conveniente per i loro accasamenti; considerando che secondo il loro stato e condizione, e secondo l'uso presente delle sue pari, non può competer loro una dote minore di cinquanta in sessantamila scudi per ciascheduna; perchè vengano queste assicurate di una tal dote, e resti impiegata in tanti luoghi di Monti in Roma, che costituischino la somma di scudi cinquantamila di capitale per ciascheduna, quali impiegati ora in questa forma, e rinvestiti i frutti di mano in mano in augumento del capitale, giungeranno nel tempo, che dovrà cadere il loro maritaggio, alla somma di sessantamila scudi in circa, perciò converrà che si stabilisca, prima della sottoscrizione de' capitoli, per esse la preaccennata dote, o sia investimento in luoghi di Monti in Roma.

E perchè tale dote è conveniente che si cavi dagli effetti della Casa Cybo, a cui appartiene il dotarle; quindi è, che si stima conveniente di alienare qualche capitale dell'istessa Casa, che apporti il minor discapito che sia possibile, acciò che il prezzo di questi abbia a servire per il sopra espresso investimento e doti.

E siccome il capitale, che si crede più che adeguato a questo effetto, si è il Ducato di Aiello in Calabria, per le ragioni che si diranno, perciò sarà di mestieri l'opera del futuro sposo, per ottenere da S. M. la grazia di poter vendere detto feudo, e di potere estrarre il denaro dal regno di Napoli per farne l'investimento in Roma ne' detti luoghi di Monti, giacchè l'investimento in quel regno non potrebbe seguire così prontamente, nè riuscirebbe di quel vantaggio che sarebbe facendosi in Roma, mentre dal regno preaccennato non si puole estrarre il denaro ad arbitrio di chi lo possiede, come si possono vendere facilmente i luoghi di Monti in Roma ed estrarsene il prezzo, onde, impiegato il capitale in Roma, resterebbe sempre in arbitrio de' futuri sposi delle nominate Signore di vendere i luoghi di Monti e farne l'investimento in quelle città dove eglino avessero la propria dimora; e tanto più ciò è conveniente che siegua, quando che i frutti degli investimenti ne' luoghi di Monti in Roma sono esenti da ogni peso, quando che le vendite nel regno di Napoli sono sempre sottoposte ai vallimenti, che impone S. M. bene spesso in occasione de' bisogni della sua imperial camera, e precisamente sopra gli effetti de' forastieri, che ivi non dimorano, togliendosi a questi alle volte in parte ed alle volte anche tutte l'entrate, come siegue di presente.

Le ragioni poi, perchè si stima più conveniente l'alienazione di questo feudo, che quello di ogni altro capitale della Casa Cybo a quest'effetto, sono le seguenti, cioè, perchè questo feudo non diminuisce in verun modo l'onorevolezza al Duca di Massa, anzi gli è piuttosto in ciò di discapito, mentre lo fa barone del regno di Napoli e soggetto all'autorità di quei regi Ministri, che a questo conto lo considerano niente più d'ogni altro dei più inferiori baroni del regno, trattandolo con il titolo d'Illustre, come ogni altro mercante, che abbia comperato un qualche titolo. In oltre perchè restando tanto lontano da Massa non pol esser governato quello Stato come porterebbe il vantaggio non solo de' vassalli, e l'amministrazione della giustizia, ma come anche converrebbe all'interesse ed amministrazione degli effetti, essendo a questo conto molto diminuito, tanto di popolo, che di territorio e di rendite da quello ch'era quando fu acquistato dalla Casa Cybo, già che si affittava prima per cinquemila e più ducati di quel regno, che vuol dire poco meno di quattromila scudi romani, quando ora non si affitta più che mille e ottocento; e finalmente perchè essendo sottoposto a tutti i pesi, che s'impongono sopra gli effetti de' forastieri non residenti nel regno, bene spesso vien diminuito il fruttato, o vien tolto anche intieramente, convenendo far le spese del proprio, che vi vogliono per mantenerlo, senza prenderne

verun emolumento, in guisa che rimane spesse volte di aggravio e non di utile, come appunto succederebbe ora, se il Cardinal Cybo, che è riservatario de' frutti, non avesse una grazia speciale da S. M., come cardinale, di essere esente dal peso de' preaccennati vallimenti.

E perchè quando non si ottenesse la grazia di vendere il feudo e di potere estrarre il denaro dal regno di Napoli del prezzo di esso, converrebbe prima della sottoscrizione de' capitoli matrimoniali pensare e stabilire in altra guisa il capitale da investirsi per la dote di sopra nominata delle due seconda e terzagenita; quindi è che si ricerca tutta l'opera del futuro sposo, perchè si ottenga da S. M. tal grazia, tanto necessaria a premettersi alla sottoscrizione dei capitoli, quanto è di necessità lo stabilire, preventivamente alla stessa sottoscrizione, l'assicurazione della dote delle nominate Signore seconda e terzagenita.

III. Essendo di ragione che le dette Sig.re seconda e terzagenita abbiano il loro dovuto mantenimento dalla Casa Cybo sino al tempo che dovrà seguire l'elezione del loro stato, o di maritarsi, o monacarsi; quindi è che dovrà contentarsi il nuovo sposo della primogenita di mantenerle sino a quel tempo dal giorno che entrerà al possesso, tanto de' feudi, che degli effetti della Casa, con il dovuto decoro e convenienza, nel proprio palazzo nella città di Massa, ove dovrà essere la di lui ordinaria residenza, come conviene al decoro e vantaggio suo e dello Stato medesimo.

IV. Quando poi alcuna delle due Signore, seconda e terzagenita, o ambedue queste eleggessero di monacarsi, in tal caso dovrà prendersi la dote conveniente per la loro monacazione, secondo lo stile di quel monastero, ove vorranno collocarsi, dal capitale delli cinquanta mila scudi, che devono investirsi per la sicurezza della loro dote, ed il restante di esso capitale dovrà loro vita durante restare sempre fermo nello stesso investimento, dandosene fino che viveranno ad esse ragguagliatamente il fruttato per loro livello, e doppo la loro morte ritornerà il capitale medesimo liberamente alla Casa Cybo, cioè al futuro sposo della primogenita, o suoi figli, in mancanza di lui.

V. Restando ultimo superstite della famiglia Cybo il Cardinal Don Camillo, che quantunque chiamato all'investitura de' feudi ed alla successione degli allodiali in virtù dei fideicommissi della sua Casa, ha nulladimeno desiderato di veder succedere in tutte queste cose, tanto prima il Duca Don Alderano, suo fratello, ultimamente defunto, benchè minore di età, quanto ora la di lui primogenita, avendo fatte rispetto al nominato fratello le opportune rinuncie di tutto, con la sola riserva degli effetti della Casa, che erano nello stato della Chiesa e nel regno di Napoli, trovandosi tali effetti riservati a sè diminuiti nella quantità, per diverse alienazioni, che ha dovuto fare de' capitali, con il consenso espresso del detto Duca suo fratello, tanto per il suo ordinario mantenimento, che per le spese straordinarie, e precisamente in occasione di esser stato promosso al cardinalato, in guisa che ora, che gli conviene un trattamento maggiore, per la nova dignità, che sostiene, si trova diminuite le rendite, quasi che per metà, riservatesi già nel tempo della rinuncia da lui fatta, in cui non era che prelato; quindi è, che rinunciando novamente ora tutto a favore della sua nepote primogenita, intende riservarsi un annuo assegnamento sopra tutti gli effetti della Casa Cybo, tanto feudali, che allodiali, di scudi tremila romani, o durante la minorità della stessa nepote, o sino che siegua il di lei accasamento; considerando doverseli ciò, non solo per l'incomodo della tutela, a tenore di quello che dispongono tutte le leggi, ma per ragione ancora della maggior spesa, che gli conviene nello stato di tutore in Massa, di quella che egli faceva nel ritiro che aveva preso in Mola di Gaeta, tanto più che dimorando fuori della Corte di Roma non può sperare da quella la necessaria provista, non per anche conseguita, sì di beni eccle-

siastici, che di cariche solite darsi a cardinali; contentandosi egli sino all'enunciato tempo di così tenue provista, a riflesso di vedere ora la Casa incomodata da molti debiti, lasciati dal defunto fratello; e siccome deve giustamente sperarsi, che nel tempo che durerà la minorità della sua prima nepote, o che essa tarderà ad accasarsi, stante la sua tenera età, potrà rimettersi in stato molto migliore la stessa sua Casa, perciò intende, che o finita la minorità di essa sua prima nepote, o seguendo con effetto il di lei accasamento, abbia allora a conseguire, invece delli scudi tremila, scudi seimila della stessa moneta romana l'anno, da doversi prendere dagli effetti tanto feudali che allodiali della Casa Cybo, a di lui piacimento; essendo questa una riserva dovuta, e per gratitudine al beneficio da lui fatto in virtù delle nominate rinuncie, ed un incomodo assai leggiero a chi dovrà soggiacervi, precisamente per il poco tempo che averà da durare, non tanto perchè nel tempo che dovrà cominciargli l'assegnamento delli scudi seimila sarà egli vicino (quando pure vi giunga) all'età di sessant'anni, quanto perchè avendo egli strapazzata la sua vita con longhe e continue fatiche, si trova pieno di indisposizioni, che di continuo lo molestano e gli fanno credere di molto breve durata il suo vivere.

VI. Siccome il feudo di Aiello in Calabria, di cui si è parlato di sopra, è uno degli effetti già per prima riservati per assegnamento del preaccennato Cardinale Don Camillo Cybo, per ciò qualora si venda, come si crede conveniente, doverebbe la Casa supplire e sborsare al Cardinale il fruttato di esso feudo nella somma di scudi mille e ottocento annui; conviene il Cardinale, che vendendosi detto feudo ad effetto d'impiegare centomila scudi per le doti delle nepoti seconda e terzagenita, acciò non si accresca il nuovo incombro alla Casa di questa annua apprestazione di scudi mille e ottocento, sino che durerà, o l'età pupillare della primogenita, o seguirà il suo effettivo accasamento, e che egli non prenderà dalla Casa, se non che scudi tremila, abbia egli da prendere la reintegrazione delli scudi mille e ottocento dal frutto che renderanno li cento mila scudi da investirsi in luoghi di Monti in Roma per l'assegnamento delle doti, come sopra; ed il resto del fruttato di essi centomila scudi debba investirsi in augumento del capitale delle doti medesime, e quando sarà fatto luogo a dover egli conseguire l'annuo assegnamento di scudi seimila, abbiano li scudi mille e ottocento a comprendersi nelli scudi seimila, in guisa che non possa egli pretendere verun altro compenso alli scudi mille e ottocento, che perderà, se non che li soli seimila; con la condizione però, e non altrimenti, che quando mai il feudo di Aiello potesse vendersi di più delli scudi centomila, da investirsi per le doti come sopra, tutto il di più che gli riuscisse di vendere il detto feudo abbia da rimanere liberamente a lui, senza che da veruno, nè in verun tempo possa venirgli chiesto conto di qualunque somma, o poco, o assai che fosse per sopravanzare alli scudi centomila di moneta romana la vendita di detto feudo di Aiello.

VII. Perchè il Cardinal Don Camillo in occasione delle alienazioni fatte di molti mobili dal Duca di Massa, suo fratello defunto, ha ricomprato da quegli che avevano (perchè spirato il convenuto termine a redimerli) tutto l'arbitrio di venderli, trentadue pezzi di arazzi e molti pezzi di quadri de' più insigni pittori, tre nobili orologj, uno de' quali fu donato dal defunto Duca di Baviera al Cardinale Alderano Cybo, e due bacili di avorio, lavorati di tutta perfezione e istoriati, con suoi boccali compagni, ed essendo il Cardinale in necessità di vendere le dette cose per riscuotere diversi suoi argenti, che tiene nel Monte della Pietà di Roma, e sodisfare i debiti, che gli rimangono, dispiacendogli che simili cose preziose, e di gosto considerabile, abbiano da uscire dalla sua casa, trovandosi apprettato, tanto da' creditori, che dai frutti, che gli convien sodisfare, per i debiti che tuttavia tiene, vedendosi perciò in necessità di disfarsi di tali cose, e non potendo di

presente la sua Casa ed il patrimonio della pupilla ricuperarle con il proprio denaro, offerisce di cederle al futuro sposo di essa pupilla, in Roma ove le ritiene, per il solo prezzo che gli costano, migliorate e ridotte in bon stato, quale si è di scudi ottomila romani, quando però così gli piaccia.

VIII. Dovendosi cercare la conservazione del nome della famiglia Cybo, da cui verrà al futuro sposo della primogenita il possesso de' feudi e di molti altri effetti, che sono ora di tale famiglia, si contenterà lo stesso futuro sposo di prendere unito al suo cognome anche quello della famiglia Cybo, perchè ne rimanga di questa ne' tempi avvenire la dovuta memoria.

IX. Trovandosi la Casa lasciata dal defunto Duca Don Alderano gravata di debiti nella somma di scudi .... (1) in circa, dalle notizie che si hanno per le istanze fatte fin qui da' creditori per il pagamento de' loro crediti, come pure il debito di ..... per tante robbe, che sono impegnate, di valore molto eccedente al denaro preso sopra di esse, e siccome non possono riscotersi i pegni fatti dalla Casa, perchè ora non ha denaro da riacquistarli, deve necessariamente rispetto a questi soggiacere al grave pregiudizio, tanto dell'augumento de' frutti rigorosi, che corrono alcuni sino al sette per cento, quanto la vergognosa e pregiudiciale necessità di veder vendere tali pegni allo incanto; e rispetto alli debiti, di dovere vendere diversi e boni capitali per quel poco che si troverà, che molte volte non sarà la metà del giusto valore, quindi, e per salvare l'onestà della Casa, e per riparare al grave pregiudizio della vendita, che indispensabilmente doverà farsi altrimenti de' megliori capitali, con la perdita delle rendite che fruttano, si propone al futuro sposo di fare egli l'acquisto delle cose impegnate, per decoro e vantaggio e della sposa sua e della Casa, che sarà parimenti sua; come pure di sborsare il denaro per il pagamento di quelli debiti, che li diminuiranno il patrimonio con lo augumento de' frutti rigorosi, che si fanno sempre maggiori, ed evitare anche la vendita di quegli effetti, che sono precisamente nello Stato di Massa, e che accrescono notabilmente quivi l'utile et il decoro del Principato; sul riflesso particolarmente che volendoli poi un giorno egli riacquistare, o non potrà farlo, o dovrà indispensabilmente effettuarlo col disborso di denaro molto maggiore (1).

Il 23 di gennaio il comm. Solaro scriveva al re Carlo Emanuele: « Le Président Brunetti ayant produit plusieurs articles des prétentions, tant de Madame la Duchesse de Massa, que de M[r] le Cardinal, nous nous sommes assemblez avant le depart de mon frère chez le Comte de Metz et le réfrendaire Koch, qui y étoit de la part de M[r] le Prince Eugène, a mis à la marge les reponses à chaque article qui ont été approuvées par tous les autres. Le susdit Président s'est chargé de les envoyer, et on a convenu qu'on ne feroit aucune demarche jusqu'à ce qu'on fût éclairci là dessus. M[r] le Prince Eugène souhaite que j'agisse comme fesoit mon frère dans cette affaire; je lui ai dit que cela étoit conforme aux ordres de V. M. et que je m'y emploierois avec toute l'attention. Le procez pour Nouvellara doit être bientôt decidé; on a des bonnes espérances. C'est une affaire fort essentielle pour cette maison ». Il 6 di febbraio gli tornò a scrivere: « M[r] le Prince Eugène il m'a chargé de témoigner les obligations infinies qu'il a à V. M. de l'interêt qu'Elle veut bien prendre à l'établissement de son petit neveu. Je travaille à finir avec le Comte de Metch et le Président Brunetti tout ce qui regarde le mariage, et aurai l'honneur de faire bientôt la relation a

(1) La cifra, qui e più sotto, nell'originale è in bianco.

(2) R. Archivio di Stato in Massa. Matrimoni della Casa Cybo, filza 482.

V. M. de tout ce que nous aurons convenu. Il est bon de venir au plus vite à la conclusion, Mr le Duc de Modène fesant toutes les propositions les plus avantageuses pour rompre ce traité et s'assurer cette soccession en etablissant le mariage avec son petit fils; j'espère que nous romprons ses mesures. Mr le Prince Eugène m'a chargé d'une commission dont je prévois exécution fort difficile; il souhaite que je dispose la Princesse mère de son petit neveu à s'expliquer et faire ce qui seroit juste et convenable pour son fils lorsqu'il viendra. Je crains de ne pas mieux réussir que le general Filippi et mon frère qui ont travaillé tous deux fort inutilement à la porter à donner les éclaircissemens qu'elle a bien resolu de réfuser constamment. Je m'y emploierai avec toute l'attention sans espérer de réussir, les mêmes obstacles subsistant toujours sans qu'il dépende de moi de les aplanir ». Di lì a tre giorni ripigliò la penna per dirgli: « Je suis en devoir de rendre compte à V. M. des mesures qu'on a prises pour éluder les délais de Mr le Cardinal Cybo et venir à la conclusion du mariage: on a convenu que pour tout surmonter et ne plus être exposé à des retardemens qui pourroient faire manquer une affaire si avantageuse, il falloit former ici un plan de contract de mariage et une convention séparée qui établit les autres réglemens à observer de part et d'autre. J'ai l'honneur d'envoier ces deux pièces à V. M. Le Comte de Metch, commissaire de l'Empereur à cet effet, a moien qui est le plus court et en a rendu compte à S. M. I. qui ordonnera au Comte Stampa d'aller à Massa pour faire scavoir à Madame la Duchesse et à Mr le Cardinal que ce plan a son aprobation et qu'il souhaite que le mariage soit conclu sur ce pied. Ledit Comte aura aussy une instruction de Mr le Prince Eugène pour disposer tout selon ses instructions. Elles sont que le mariage se fasse au plustôt; à cet effet il souhaite que je prévienne V. M. à fin que sans attendre l'avis d'ici, Elle veuille bien continuer ses bontéz à son neveu et envoyer quelque personne de sa Cour pour faire aussytôt que le Comte Stampa donnera l'avis au Comte Filippi d'avoir exécuté sa commission et d'avoir convenu à Massa du tems de faire cette démarche. Il y a apparence que l'autorité de l'Empereur donnera tout le poid à cette affaire et qu'elle sera établie en peu de tems. Mr le Prince Eugène souhaite que ce printems Mr son neveu epouse la Princesse avec dispense, et comm'il est porté par un des articles du contract qu'il sera associé à l'autorité après les noces, il sera en droit de nommer une personne de confiance qui prenne connoissance des interêts et aye part au maniement des affaires. L'Etat de Masse liquidé doit rapporter 20 m. pistoles et Novellara, y compris Vescovado et Bagnolo, 10 m. Ces derniers fiefs ne sont chargés d'aucune dette. Je ne dois pas prendre sur moi de signer le susdit contract comme ministre de V. M. sans en avoir l'ordre, que je supplie V. M. de m'envoyer. Mr le Prince Eugène voiant avec une parfaite satisfaction que V. M. s'interesse aux affaires de son neveu ».

Il Re gli rispondeva il 23 del mese stesso: « Commandeur Solar. Nous avons eu une veritable satisfaction en apprenant par votre lettre du 9 de ce mois que l'affaire du mariage du Prince Eugène avec la Princesse de Massa tend à son heureuse conclusion. La pensée de Mr le Prince Eugène que ce mariage s'exécute au plustot qu'il sera possible est très juste et ne nous a

pas fait moins de plaisir par celui que nous avons de voir son neveu pour lequel nous avons tant d'affection bien établi, et de voir cette branche de notre Maison, pour laquelle nous nous interesserons toujours bien particulierèment, mise dans une situation à pouvoir faire cette figure qui lui convient. Vous en feliciteres de notre part le Prince et vous pouves lui dire que dès que nous aurons avis ici que le Général Stampa se servant de l'autorité imperiale aura réduit la Duchesse de Massa et le Cardinal Cibo à acquiescer au contract, nous exécuterons aussitôt ce que lui Prince Eugène a souhaité dès le commencement et qui a été convenu avec le Marquis de Breille, qui est d'envoier une personne de notre Cour faire la demande de notre part comme chef de la Maison ». Gli soggiungeva: « Nous avons d'ailleurs approuvé que vous n'ayes point pris et que vous ne prenies point sur vous de signer le contract. Puisque non seulement ce qui a été convenu dès le commencement dans le seule susdite démarche d'envoier faire la demande de notre part comme chef de la Maison. Mais la Duchesse de Massa et le Cardinal Cibo aiant fait connoître qu'ils agréeroient cette démarche, ont en même tems fait connoître aussi qu'ils souhaitoient d'eviter tout ce qui pourroit les mettre dans quelque dépendance de nous. Le Président Brunetti s'aiant même laissé finement entendre au Marquis de Breille, en lui disant en propres termes que Madame de Massa et le Cardinal souhaitoient que tout fût reglé et établi uniquement par l'intervention de l'Empereur, de façon que si nous intervenions aujourdhui par un Ministre accredité à cette Cour à la signature du contract qui enveloppe des pactes de famille cela pourroit donner des inquietudes et nous sommes fort éloignés d'en donner ».

Con altra lettera, scritta lo stesso giorno, ma in cifra, il Re gli manifestava su questo proposito la propria volontà, esprimendo con nobile chiarezza la sua ripugnanza a vedere l'autorità imperiale germanica mescolarsi in negoziati fra principi italiani. « Vous ne deves point signer le contract en qualité de notre Ministre... Les veritables raisons par lesquelles nous ne voulons point que vous signies sont que ce contract se stipulant sous l'autorité d'un commissaire imperial et avec l'obligation de reconnoître une commission imperiale pour liquider les dettes de la maison d'un Prince d'Italie vassal de l'Empire, il ne nous convient pas qu'un de nos ministres intervienne même à adopter de telles maximes; et d'ailleurs le paralèle égal que l'on fait dans le contract des deux maisons de Savoye et de Cybo meriteroit aussy des réflexions, si un de nos ministres devoit signer. Tout ceci n'est que pour vous seul, et vous n'en deves point parler au Prince Eugène; mais nous vous le disons à fin que ayant connoissance de nos veritables motifs, vous puissies dans le cas que le Prince..... voulût faire des nouvelles instances pour votre signature vous tachies en toute maniere de l'éviter ».

Il « Progetto di contratto di matrimonio », inviato dal Solaro al Re, era di questo tenore:

Nel nome della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Si[a] publico e manifesto a tutti presenti ed in avenire che la Divina Providenza, regolando per la maggior gloria sua e bene delli uomini le cose di questo mondo, siasi degnata di movere l'animo clementissimo dell'Augustissimo

Imperador de' Romani Carlo Sesto, gloriosamente regnante, a stabilire l'accoppiamento di due famiglie sì raguardevoli in Europa, quali sono quelle di Savoya e di Cybo, uniendo in maritaggio il Ser^mo^ Sig^r^ Principe Eugenio Francesco di Savoya, Conte di Soissons, figlio del fu Ser^mo^ Sig^r^ Principe Emanuele di Savoya e della Ser^ma^ Sig^ra^ Principessa Theresa di Liechtenstein, con la Ser^ma^ Sig^ra^ Principessa Maria Theresa Cybo, figlia del fu Ser^mo^ Sig^r^ Principe D. Alderamo Cybo Duca di Massa e della Ser^ma^ Sig^ra^ Principessa Ricciarda nata Conzaga Duchessa di Massa, a cui effetto, per sentire, terminare ed appianare le varie materie che si dovevano, avendo la Maestà Sua Cesarea e Cattolica deputato l'Ill^mo^ ed Ecc^mo^ Sig^r^ Conte di Metchs, nelle sessioni avanti esso tenutesi, assistenti il Sig^r^ Ministro..... (1) e li Sig^ri^ procuratori infrascritti, per accomodarsi al solito di queste simili resoluzioni che esigge se ne constituisca un atto autentico ad eterna memoria, ove restino perpetuamente annotate le condizioni che debbono a[n]darne inseparabili; doppo d'aver il prenominato Ser^mo^ Sig^r^ Principe Eugenio Francesco di Savoya deputato, attesa la sua absenza, il suo procuratore per segnare questo contratto il.....; e la prenominata Ser^ma^ Sig^ra^ Principessa Maria Theresa Cybo, coll'autorità de' Ser^mi^ ed Em^mo^ Sig^r^ Cardinale Cybo suo zio paterno e la Ser^ma^ Sig^ra^ Principessa..... sua madre, suoi tutori, il....., sotto il benignissimo aggradimento della Maestà Sua Cesarea e Cattolica; intervenendo per parte del Ser^mo^ sposo il consenso della S. R. M. di Carlo Emanuele Re di Sardegna e Gerusalemme, Duca di Savoya, capo della Real Casa e quello della detta Ser^ma^ Sig^ra^ Principessa Theresa di Liechtenstein sua madre, e del Ser^mo^ Sig^r^ Principe Eugenio di Savoya suo zio, e per parte della Ser^ma^ sposa quello de' Ser^mi^ ed Em^mo^ zio e madre prenominati, siansi conchiusi, stabiliti e sottoscritti, inanti detto Ill^mo^ ed Ecc^mo^ Sig^r^ Conte di Metchs ed alla presenza de' sig^ri^ testimoni infrascritti, gli articoli seguenti:

1° Essi Ser^mi^ Sig^r^ Principe e Principessa Eugenio Francesco di Savoya Conte di Soissons e Maria Theresa Cybo Duchessa di Massa, con l'Imperiale aggradimento, Reale e Ser^mi^ consensi predetti, promettono di maritarsi al più presto sarà possibile e vivere in eterna unione, a gloria del Altissimo e per felicitare le loro respettive Ser^me^ Case ed i loro sudditi con quella prole e descendenza con la quale vorrà il Cielo benedire il loro matrimonio.

2° Essendo per la morte del fu Ser^mo^ Sig^r^ D. Alderamo Cybo Duca di Massa senza figliuoli maschi, rimasta essa Ser^ma^ Sig^ra^ Principessa Maria Theresa l'herede primogenita delle tre Ser^me^ Principesse figlie del medemo fu Sig^r^ Duca, ed appartendole come tale, in vigore delle investiture e fidecomissi della Ser^ma^ Casa Cybo, tutti li Stati e beni sì feudali che allodiali della medema, quindi nel governo ed amministrazione loro sarà associato e considerato come Sovrano e Signore il Ser^mo^ Sig^r^ Principe sposo, subito che sarà fatto il matrimonio.

3° Dovendo per una indispensabile necessità in tutti li contratti di questa sorte intervenire la constituzione della dotte, essa Ser^ma^ Sig^ra^ Principessa Maria Theresa Cybo, coll'autorità de' prenominati Sig^ri^ suoi tuttori, si assegna e constituisce in dotte sovra tutti gli effetti di sua eredità la somma di scuti..... alla quale esso Ser^mo^ futuro marito fa augmento, detto regolarmente per causa delle nozze, di scuti..... secondo l'uso pratticato in Italia; con dichiarazione che ove mai, l'uno o l'altra de' Ser^mi^ contrahenti premorissero (il che Dio non voglia) senza figliuoli, la mettà di detta dotte

(1) I puntolini qui e altrove indicano i brani dell'originale lasciati in bianco.

e respettivo aumento debbi cedere ed appartenere per dritto di giusto guadagno a chi sopraviverà ed il resto cedere all'erede o eredi che venissero a destinarsi.

4° Sendosi come preliminare di questo contratto dovute aggiustare e concordare alcune condizioni tendenti alla maggior consolazione delle persone interessate in questo stabilimento ed al bene della Ser^ma Casa Cybo, perciò il foglio di dette convenzioni in questo medemo giorno da' sig^ri respettivi procuratori signato sarà considerato come parte essentiale di questo contratto e dovrà venire pienamente osservato in tutti li suoi articoli e ponti.

5° Farà il Ser^mo futuro sposo in occasione de' sponsali quel regalo di gioie che stimerà conveniente per un simile caso; e le medeme in tutti li tempi e circostanze cederanno e saranno considerate proprie di detta Ser^ma Sig^ra futura sposa ed alla sua libera ed intiera disposizione.

6° ed ultimo. Tutto questo le Ser^me parti contrahenti promettono attendere ed inviolabilmente osservare, sotto obbligo de' loro beni presenti e futuri, con la clausula del constituto possessorio d'essi in forma più probante ed ampia, e di ratificarlo ove una delle parti lo richieda in qualsivoglia tempo.

In fede del che si sono a quest'originale sottoscritti il predetto Ill^mo ed Ecc^mo Sig^r Conte di Metchs, il Sig^r Ministro predetto di S. M. il Re di Sardegna e li sig^ri procuratori con li sig^ri testimoni.

Ecco adesso gli « Articoli convenuti in seguito al capitolo quarto matrimoniale, oggi concordato, tra li Ser^mi Sig^ri futuri sposi Principe Eugenio Francesco di Savoya Conte di Soissons e Principessa futura sposa Maria Theresa Cybo e li Ser^mi ed Em^mo Cardinale Don Camillo Cybo zio della medema Sig^ra futura sposa e la Ser^ma Sig^ra Principessa Madre ».

1° Si pagheranno annualmente alla Ser^ma Sig^ra Principessa... scutti... quali dovranno servire per il suo appanaggio e vedovile, compreso però ogni frutto delle sue raggioni dottali, e resterà de' medemi in possessione sino a che sia in possesso dello Stato di Novellara, Vescovado e Bagnolo; allora cederà e rinoncierà il predetto appanaggio in favore de' Ser^mi sposi, sua figlia e genero.

2° Si pagheranno annualmente all'Em^mo Sig^r Cardinale Don Camillo Cybo, ultimo superstite maschio della Casa Cybo, oltre tutto quello che già possiede di sua propria appartenenza, dalli Ser^mi futuri sposi scuti due milla romani sin a che seguirà il matrimonio, ed esso seguìto scuti quatro milla, sua vita durante, sopra tutti gli effetti della Casa Cybo.

3° Allorchè si presenterà un partito conveniente per maritare e collocare le due Ser^me Sig^re Principesse cadette, sorelle della Ser^ma Sig^ra futura sposa, non ostante la regola stabilita nella Casa per l'assegnamento della dotte, si obbligano li futuri Ser^mi sposi di assegnarle e pagarle quella dotte che sarà creduta congrua, avuto riguardo allo stato della Casa ed alla qualità del futuro marito, secondo il consenso che si potrà avere da S. M. I.; dovendosi tali dotti ricavare dalli effetti feudali e primogeniali di detta Casa; obbligandosi fra tanto di mantenerle secondo al loro grado nel loro Stato di Massa. Come altresì in caso di monacazione, di darle quella dotte e quella annua pensione che sarà creduta propria per il monastero ove potessero destinar d'entrare.

4° Unirà il futuro Ser^mo^ sposo le armi ed insegne gentilizzie della Casa Cybo alle sue e ne porterà anche il cognome, per maggior lustro, decoro e conservazione di tal Casa.

5° Avendo il Sig^r^ Duca Don Alderamo Cybo, padre della Ser^ma^ sposa, lasciato vari debiti e molti effetti dell'eredità vincolati al feudo ed ai fidecomissi con hipoteche, si deputerà con autorità imperiale una Commissione, avanti la quale si dovranno chiamare tutti li creditori, e doppo esaminati li loro titoli e ridotte le cose a' termini dell'equità e del giusto, tutto chè la Ser^ma^ sposa, come erede *ipso jure* in detti beni, non sia tenuta ad alcun pagamento, si fisserà una regola, o per andarne pagando annualmente quella quantità che si potrà, o si prenderanno misure per allienare qualche effetto, o si troverà altra strada per pagarli tutti in una volta; ed il Ser^mo^ futuro sposo, doppo che se ne sarà assestata e fissata la somma, darà tutta la mano per ogni più pronta sodisfazione, ad effetto di testimoniare d'avere per la memoria del fu Ser^mo^ Sig^r^ Duca padre della Ser^ma^ sua futura sposa tutta la stima e divozione.

Il Re scrisse al Solaro: « Si vous eussies dû signer, nous aurions pris en consideration le projet, que vous nous aves envoié, pour voir ce qui se pouvoit pratiquer »; non avendo voluto che lo sottoscrivesse, si rimetteva in tutto e per tutto « au discernement de M^r^ le Prince Eugène et a ses justes réflexions »; concludendo: « nous sommes dans l'impatience d'apprendre que par la signature des parties les engagemens dans une affaire si avantageuse soient devenus precis et positifs ». La Corte di Massa molto ci trovò a ridire, come si ricava dalle seguenti « Risposte al progetto del contratto del matrimonio, mandate a Vienna al Sig^r^ Presidente Brunetti » (1).

Il progetto di cui si è trasmessa qui la copia, non puole in verun conto approvarsi, essendo mancante in molte cose essenziali, ed in molte altre che han bisogno di una differente espressione.

Nel secondo punto si asserisce che per la morte del fu Ser^mo^ Sig. D. Alderano Cybo, Duca di Massa, senza figliuoli maschi, è rimasta la Principessa D. Maria Teresa, figlia primogenita, in vigore delle investiture e fideicommissi della Casa Cybo, erede di tutti li Stati e beni sì feudali che allodiali della medesima Casa.

Questa proposizione è affatto erronea, perchè nè le investiture nè i fideicommissi della Casa Cybo chiamano le femine alla successione quando esistono i maschi, onde è necessario che si esprima in questo capitolo che appartiene la successione ad essa Sig^a^ D. Teresa primogenita in virtù della rinuncia fatta dal Sig. Cardinal Cybo a favore del defunto Sig. Duca, suo fratello; e che sia il vero, a solo riflesso delle ragioni, che potevano competere allo stesso Sig^r^ Cardinale, ha potuto egli chiedere la riserva degli due mila scudi romani annui prima dell'effettuazione del matrimonio e li quattro mila doppo seguito il matrimonio, sua vita naturale durante, de' quali egli si contenta, e gli vengono anche accordati, giacchè niun altro riflesso che questo potrebbe fargli conseguire precisamente i quattro mila scudi doppo seguito il matrimonio.

Si segue a dire nell'istesso capitolo, che subito che sarà fatto il matrimonio sarà associato e considerato in tutti i beni, tanto feudali, quanto allodiali della Casa Cybo, come sovrano e signore il Sig. Principe sposo. Questa

(1) R. Archivio di Stato in Massa. Matrimoni della Casa Cybo, filza 482.

proposizione, come troppo assoluta, ha di bisogno di moderazione e spiegazione, giacchè essendo indispensabile a premettersi alla sottoscrittione del progetto, che si propone, l'investitura de' feudi nella persona della sposa, essendo questa investita delli stessi feudi non potrà mai considerarsi e molto meno esprimersi nel progetto che il Sig. Principe sposo abbia ad essere egli il sovrano e signore de' medesimi feudi, potendo egli solamente avere sopra di questi quell'uso che hanno i mariti sopra le doti delle loro mogli, non già la sovranità ed assoluto dominio.

E tanto più conviene premunirsi con la dilucidazione di questo enunciato punto, quanto che nel capitolo terzo si pretende costituire sopra gli effetti ereditari della sposa una precisa dote, costituita in quantità di denaro, dal che potrebbe nascerne una certa conseguenza, che assegnata la dote alla Sig.ª Principessa Sposa nella quantità, verbi grazia, di cinquantamila scudi, seguendo la morte del marito non avesse ella a poter pretendere se non che la restituzione della sua dote, costituita nella stessa quantità di cinquantamila scudi e la metà della soppraddote che fosse per fargli lo sposo, senza che potesse ella restare nel libero possesso de' feudi, non considerati più come sua dote o come sua appartenenza. E tanto più apparisce di tutto ciò l'animo determinato di chi tratta per lo sposo, quanto che nell'ultime parole dello stesso capitolo terzo si legge: *ed il resto cedere all'erede o eredi che venissero a destinarsi;* mentre queste parole non possono applicarsi che all'erede o eredi, da destinarsi per parte dello sposo; giacchè per parte della sposa già rimangono destinati e dai fideicommissi e dalle investiture, mentre mancando la primogenita senza figli, non vi è luogo a veruna destinazione di erede, ma tanto da' fideicommissi, per i beni allodiali, che dalle investiture, per i feudali, vengono in tal caso chiamate in primo luogo la secondogenita e in mancanza di questa, parimente senza figli, la terzogenita. Onde, posto tutto ciò, dicendosi in esso terzo capitolo che a riserva della dote e della metà della sopraddote tutto il resto debba cedere all'erede o eredi che venissero a destinarsi, non puole avere altro senso una simile espressione, se non che, tanto li feudi, che tutto il rimanente degli altri beni, abbiano a rimanere in vantaggio di chi fosse per costituire per erede il nuovo sposo: il che quanto sia irragionevole non accade qui esprimerlo.

Passando ora agli articoli convenuti in seguito del capitolo 4° matrimoniale, conviene rispondere come in appresso. Riguardo al primo punto, in cui si enuncia che si pagheranno annualmente alla Sig.ª Duchessa D. Ricciarda Gonzaga Cybo scudi, etc. sino che sia in possesso dello Stato di Novellara, etc. questa espressione si considera o per affatto inutile, o come fondata sul supposto che non abbia da rendersi giustizia per molto tempo alle ragioni che competono ad essa Sig.ª per ottenere da S. M. C. l'investitura dovutagli di Novellara, etc. giacchè qualora gli si renda prontamente, come gli si fa sperare, giustizia della nominata investitura nella corrente quadragesima, doppo tre anni e più che per la morte del suo fratello, unico maschio della sua Casa, viene chiamata alla successione di quel feudo, non può cadere alcun dubbio che prima della sottoscrizione del progetto del matrimonio di cui si tratta, a cui devono precedere e l'investitura delli Stati per la futura sposa e tante altre provisioni per ridurre il progetto in forma da potersi sottoscrivere, sarà certamente definita la sua causa e posta essa Sig.ra in possesso del feudo; onde in tal caso è superfluo che si discorra di determinare per la medesima qualunque sorte di assegnamento, contentandosi ella, come già accordò ne' primi progetti mandati in Vienna, delle rendite allodiali e feudali di quello Stato, per ogni suo provedimento; o pure si vuole che la definitione di questa causa si abbia a prolungare ancora per molto tempo, e con ciò si fa torto alla giustizia dei tribunali di Vienna ed alla ben nota clemenza dell'Augustissimo Imperatore, supponendo non meno in cotesti supremi tribunali, che nella Maestà Sua, una troppo supina ingiustizia nel ritardare

dopo tanto tempo e senza veruna ragione la spedizione di simil causa, doppo che già tutte le cose sono digerite in forma, che nulla più manca che la sola proposizione.

Rispetto al secondo punto degli articoli in cui si accordano al Sig. Cardinale D. Camillo Cybo scudi duemila sin che siegua il matrimonio e scudi quattromila seguito questo, da cavarsi da tutti gli effetti della Casa Cybo, oltre tutto quello che già possiede di sua propria appartenenza, non cade in ciò verun dubbio rispetto alla quantità della somma, mentre egli pospone di buon animo ogni sua maggior convenienza al vantaggio delle sue nepoti; solo rimane che si variino questi periodi nel modo della loro enunciativa. In primo luogo, non bene si esprime: *oltre tutto quello che egli già possiede di sua propria appartenenza,* giacchè molto di dubbio potrebbero importare le parole di sua appartenenza, potendosi porre in dubbio se quello che egli possiede dalla sua Casa sia di propria appartenenza; ma conviene piuttosto esprimere: *oltre tutto quello che egli possiede secondo le riserve da lui fatte nella rinunzia che già fece al fratello e secondo tutti gli atti e convenzioni che sono successivamente seguite tra esso ed il defonto Sig. Duca suo fratello.* Parimenti converrà che rimanga un'adeguata cautela al Sig. Cardinale, perchè possa essere egli assicurato del promesso pagamento; e tanto maggiormente egli di ciò deve esser cauto, quando si avessero a pagare i debiti anche in parte coll'entrate della sua Casa, giacchè facendosi ciò non vi rimarrebbe il modo da pagarsi a lui l'assegnamento accordatogli e non averebbe egli animo nè di procedere, nè di chiedere ciò che gli converrebbe a questo conto, togliendolo o dall'Altare, con trattenere la soddisfazione di tanti legati pii che restano insoddisfatti, o dai sudori di tanti poveri che avanzano le loro mercedi e sono in stato di mendicare la forma del loro sostentamento; tanto più che trovandosi ipotecate a' creditori molte tenute, tanto nello Stato, che fuori, quando simili creditori non vengano dimessi per altra parte, restano così scarse le rendite della Casa, che appena possono supplire al quotidiano sostentamento della medesima, non che a soddisfare al nuovo peso dell'assegnamento accordato al Sig. Cardinale. In fine, è di necessità che in questo secondo articolo si esprimano le cause per cui si accorda al Sig. Cardinale questa nuova riserva de' preaccennati due e quattromila scudi rispettivamente; quali sono l'avere egli, non ostante l'essere l'ultimo maschio della Casa, ceduto in vantaggio delle nepoti la successione tanto alli feudi, che all'allodiali, che potevano appartenergli; la qualità del suo grado presente, che esige un maggior trattamento di quello gli competeva allorchè fece la rinuncia al fratello; ed in ultimo la dimentione degli assegnamenti riservatisi con l'alienazione di molti capitali che gli fruttavano, fatta con il consenso ed approvazione del defunto Sig. Duca, suo fratello.

All'articolo terzo, in cui si conviene di accrescere la dote alle due sorelle minori della futura sposa, in caso che lo portasse la qualità del loro matrimonio, non puole accordarsi questo intiero arbitrio, che si riserba il futuro sposo, vedendosi molto bene che non potendosi di presente trattare un adeguato partito per esse con la sola dote di scudi trentamila, si vorrebbe con simile riserva precludere la strada alla madre ed al zio di poter esser richiesti del loro consenso per lo accasamento delle nominate Signore, giacchè ogni partito avrebbe a dipendere dalla sola volontà dello sposo, se da questa unicamente avesse a sortire l'effetto del matrimonio con l'assegnamento di una dote proporzionata; nè sono al caso i riflessi che si fanno e del solito della Casa nella quantità prefissa delli scudi trentamila, giacchè a ciascuno è ben noto che le doti antiche praticate secoli avanti, secondo gli ultimi stati delle femmine maritate dalla Casa Cybo, non sono applicabili al tempo presente, in cui si sono tanto comunemente accresciute le doti; come neppure per costituire simili doti è necessario il consenso di S. M. Imperiale, giacchè rimangono tanti effetti alla Casa Cybo allodiali anche fuori

dello Stato di Massa, che per cavare doti proporzionate per le Signore cadette non è di mestieri intaccare gli effetti feudali, per i quali unicamente sarebbe d'uopo l'assenso Imperiale. E finalmente dicendosi nello stesso articolo terzo, che in caso di monacazione di dette Signore sarà per darsi loro quella dote e quell'annua pensione che sarà creduta propria per il monastero ove potessero destinare di entrare, rispetto alla pensione o sia annua apprestazione di livello è necessario si esprima: purchè non sia minore di quello è consueto ed è stato sin qui praticato con le altre Principesse dell'istessa famiglia; non essendo di ragione che le presenti Sig^e Principesse di questa Casa abbiano ad avere un minor trattamento allora che succede al possesso di tutti i beni una femmina, di quello hanno avuto le altre allora che sono succeduti li maschi.

Le importanti risposte date fin qui bastano certamente a far conoscere essere affatto impossibile il potersi accordare nei termini dello stesso progetto la sottoscrizione di esso; ma quando pure niuna di queste cose sin qui enunciate potesse meritare quella ponderazione, che pur troppo hanno in loro stesse, per escludere affatto la maniera di poter far ciò seguire, basterebbe riflettere al quinto ed ultimo articolo, in cui si discorre del pagamento de' debiti lasciati del defunto Sig. Duca. Questo articolo, che si pone in ultimo e che si considera come cosa meno importante, è la pupilla degli occhi tanto della Sig^a Duchessa Madre, che del Sig. Cardinale. Della Sig^a Duchessa Madre, perchè troppo ha ella con giustizia a core l'onore delle ceneri del suo defunto consorte; la qualità de' debiti degni di ogni maggior compassione per conto delle persone e de' luoghi pii che ne rimangono creditori; come anche perchè vedesi priva della maggior parte delle rendite possedute da' creditori, che meritano anche minor riflesso, senza che da questi si possan ritogliere, e non ha perciò il modo di potersi sostentare con le figlie nel tempo che durerà la sua tutela. Rispetto al Sig. Cardinale, oltre tutte le preaccennate considerazioni, basta il dire che egli non ha voluto fin qui nè ingerirsi, nè accettare in verun modo la tutela delle nepoti, se prima non veniva assicurato, o non vedeva effettivamente soddisfatti tutti i debiti del defunto fratello. Anzi a questo conto, non essendo egli mai per assumere tale tutela, se prima non vien premessa o non viene accordata con espressa obbligazione la soddisfazione de' nominati debiti, ben può conoscersi che egli non potrà mai sottoscrivere nè il progetto nè qualunque altro foglio appartenente a' meditati sponsali, come tutore, se egli non lo è, nè lo vuol essere in altra guisa. Onde posto tutto ciò, è superfluo qualunque altro passo si faccia per ottenere o dalla Sig^ra Duchessa tutrice o dal Sig. Cardinale un volontario consenso agli sponsali nelle forme che fin qui si pretendono effettuare.

Le osservazioni e le lagnanze della Corte di Massa non trovarono ascolto a Vienna. Salvo poche modificazioni, non di sostanza, ma di forma, la scritta matrimoniale e gli articoli restarono come erano. Il 21 di maggio il Solaro scriveva al Re: « Le contract de mariage du jeune Prince Eugène a été signé par Madame Mère et M^r son grand oncle ». Il giorno appresso venne sottoscritto anche dal Conte di Metchs, consigliere intimo attuale di Stato e vice presidente del Consiglio imperiale aulico, « come ministro delegato di Sua Maestà Cattolica » e dal cav. Giuseppe Ambrogio Brunetti, « ministro attuale presso la Corte Cesarea » della Duchessa vedova reggente di Massa, a ciò delegato « per atto delli 16 aprile ultimo scorso ».

III.

Sulle trattative dà alcuni interessanti ragguagli G. B. De Mari, ministro della Repubblica di Genova a Torino, in questo dispaccio, che indirizzò a quella Signoria, il 4 di giugno. « Voglia o non voglia l'Em^mo^ Cibo, S. M. C. ha ordinato che si eseguisca il matrimonio della di lui Sig^ra^ nipote con questo Sig^r^ Principe di Suesson ne' modi e forme che concepita ne fu l'idea fino dal bel principio. In tale guisa la secondogenita resta incapace della successione agli Stati di Massa e Carrara et il porporato senza quei personali avantaggi di pensioni e beneficj ecclesiastici i quali eranli stati proferti. Così dicevami questo generale Filippi, aggiongendo che i concepiti sospetti della Corte di Vienna doppo la venuta in Italia del Ser^mo^ Infante D. Carlos sono stati il più forte motivo per cui l'Imperatore ha voluto assicurarsi di quelli Stati, consegnandoli a persona dipendente, e forse con l'idea di dover poi mettere in miglior stato Lavenza e presidiarla per sempre di truppe alemanne. Detto Sig^r^ Principe di Suesson partirà a tale effetto da qui per Massa nel mese di settembre prossimo, per indi portarsi a Vienna presso il Sig^r^ Principe Eugenio di lui zio. Ciò sarebbe accaduto anche prima, se tanto esso che la Corte non si ritrovassero lontani dalla città di Vienna » (1).

Il generale Gio. Carlo Stampa, plenipotenziario in Italia dell'Imperatore, per ordine suo si era recato appositamente a Massa per condurre a fine le pratiche del vagheggiato fidanzamento. Dell'esito felice della missione il Principe Eugenio si affrettò a darne parte al Solaro, scrivendogli da Carlobaad il 27 giugno: « Monsieur le Comte Stampa me marque que le tout s'est passé avec une satisfaction réciproque à Massa, et que Madame la Duchesse est entrée de très bonne grace dans l'idée d'y avoir une personne de la part de mon neveu. Je me souviens, Monsieur, que vous m'aves proposé à cet effet l'avocat Morelli (2), et vous aures la bonté de le sonder

(1) Il 27 giugno del 1732 il Principe Eugenio scriveva al Solaro: « J'apprens par votre lettre du 14 de ce mois et celle de M^r^ le Marquis de Breille y jointe la continuation des bontés de S. M. le Roi pour moi et mon neveu. Comme vous connoissez, Monsieur, plus que personne mes sentimens envers ce Prince, vous seres assez persuadé de la profonde reconnoissance que je lui en ai, qui ne sçauroit être plus parfaite, ni rien de plus sincère que l'attachement respectueux que j'ai pour Sa Majesté. J'espère que mon neveu ne sera pas moins penetré que moi de ces sentimens, ni moins empressé à se conserver toujours l'honneur de sa bienveillance et de ses bonnes graces. Le Roi l'agréant, ainsy il restera à Turin jusques à l'automne, et suivant le plan concerté il se rendra à Massa pour y celebrer les fiançailles, et de là à Vienne vers le tems que S. M. I. y sera de retour. Je partage avec lui l'obligation qu'il a aux soins obligeans de M^r^ votre frère, vous priant, Monsieur, de lui témoigner combien je suis sensible à tout ce qu'il fait pour lui, et que je ne le serai pas moins s'il continue à l'asister de ses prudens avis ».

(2) Il Solaro il 9 luglio 1732 scriveva da Praga al Marchese d'Ormea: « Ledit Prince [Eugène] aiant bien voulu demander mon avis sur la personne de confiance qu'il pourroit destiner pour aller resider à Massa de la part de Mons^r^ son neveu pour y regler les intérêts de ce pais avec Madame la Duchesse, je lui dis que je croiois que l'avocat Morelli, qui est chargé du procès de la Maison de Carignan, avoit les qualités necessaires a se bien aquitter de cette commission ».

à quelles conditions il y voudroit aller ». Il Re, che aveva già avuto avviso, col mezzo del conte Filippi, « des arrangemens pris à Massa » dallo Stampa, decise, a seconda del convenuto, di fare egli stesso la domanda della mano di Maria Teresa per il suo congiunto. E fin dal 14 di quel mese ne scrisse al Solaro: « Nous avons destiné » (son sue parole) « le chevalier de Biandrà, notre ecuier, pour y aller de notre part faire la demande à la Duchesse douarière, et il partira pour cet effect dans la semaine prochaine ». Il 21 gli riscrisse: « Le chevalier de Biandrà est parti ce matin pour se rendre à Massa et y exécuter la commission..... Nous luy avons donné des instructions conformes au concert qui y a été pris ». E il 5 di luglio: « Le chevalier de Biandrà est revenu dimanche de Massa; il y a été reçu avec toutes les distinctions, et la Duchesse a témoigné en cette occasion, soit par les traitemens qu'elle luy a faits, soit par la lettre qu'elle nous a écrite, combien elle se fait de plaisir et d'honneur de cette alliance ».

Il giovane fidanzato si affrettò a esprimere la propria contentezza alla madre della sposa e alla sposa. Alla prima scriveva:

Madame,

Je rend mille graces à Votre Altesse Serenissime de la bonté et amitié avec laquelle Elle a bien voulu m'accorder en mariage Madame la Princesse de Massa, sa Fille ainée, et suis extrêmement sensible, non seulement à la préférence, qu'elle m'a donnée pour une alliance, que je désirois tant, mais aussi à la manière obligeante et empressée, avec laquelle V. A. S. a repondu sur ce sujet à la demande du Roy. Je prie V. A. d'être convaincu de la sincerité de mes sentiments à cet égard, de ma reconnoissance et de l'attachement que j'aurai toute ma vie pour la personne de V. A. Je mi trouve engagé par ses bienfaits, et porté naturellement par les informations que j'ai de son solide mérite, et vertus, aussi peut elle être pérsuadée qu'en devenant son beau fils, je me fairais un devoir de dépendre de ses conseils et de lui marquer en toutes rencontres mon veritable respect et entière déférence, je compte dans peu de pouvoir lui exprimer moi même mes sentimens et j'espère que V. A. S. les trouerait conformes à ses desirs, ceux du Roy et de M[r] mon. oncle. Sont remplis d'estime, et denuie de l'obliger, et je puis l'assurer que je les trouverais toujours prêts à donner toutes sortes d'attentions pour les interêts et avantages de V. A. qui déviennent maintenant communs à toute la Maison. Je prends la liberté de lui envuier la ci jointe pour Madame la Princesse sa Fille et prie V. A. de la lui faire agréer comme la première marque d'estime, tendresse et d'attachement, que je veux toujours avoir pour elle, je scais avec quel soins V. A. l'élève (sic). Je regarde d'avance la bonne education quelle lui donne, comme un bonheur, dont je serai toute ma vie redevable a V. A. S. et j'ai ci l'honneur d'être avec tout l'attachement et le respect possible,

Madame, de Votre Altesse Serenissime

Turin, ce 9 juliet 1732.

le très humbles et très obéissant serviteur
FRANÇOIS EUGENE DE SAVOYE.

Fu questa la lettera che indirizzò alla fidanzata:

Madame,

J'ai reçu avec tout le plaisir possible les marques d'amitié, que M[r] le Comte de Biandrá m'a apportées de la part de V. A. S. Je ne saurais m'em-

pécher de lui en témoigner ma reconnoissance en lui offrant mes obéissances et respects, et en assurant V. A. S. du parfait contentement, que j'ai de la conclusion de notre mariage. Je me flatte qu'Elle voudra bien agréer ces lignes, comme le premier gage de l'amitié, tendresse et veritable respect avec lequel je serai toute ma vie,

Madame, de V. A. S.

Turin, ce 9 juliet 1732.

le très humbles et très obéissant serviteur

François Eugene de Savoye.

Ricciarda così gli rispose:

Altezza Serenissima,

Dalla singolare benignità di V. A. S. non poteva io aspettare se non quelle obbliganti e soprafine dichiarazioni, che leggo nel foglio umanissimo di cui ha voluto favorirmi. Si accerti dunque di ritrovare in me, sinchè vivo, le più affettuose rimostranze di stima, dalle quali potrà l'A. V. S. ricavare agevolmente, di essermi spogliata del carattere di suocera e vestita di un altro più tenero, che sarà quello di madre amorosissima. Frattanto sono qua impaziente nell'aspettazione di quel giorno, che deve recarmi la bella sorte di poterla servire in questa sua Casa. Donna Maria Teresa le invia qui acchiusa la sua risposta, che si merita il gentile compatimento di V. A. S. a fronte della sua età, e qui, con vivo desiderio di molti pregiatissimi comandamenti suoi, mi costituisco rispettosamente con tutto lo spirito

Di V. A. S.

Massa, li 16 luglio 1732.

Dev.ma et obbl.ma serva

Ricciarda Gonzaga Cybo.

Ecco la risposta della fidanzata:

Altezza Serenissima,

L'ofizio rispettoso, che mi presi licenza di far passare a V. A. S. per mezzo del Sigr Conte di Biandrà, e che da lui è stato così bene adempito, l'averà saputa render certa di quella gran stima, che professo al merito eccelso dell'A. V. S. Ed ora, in vista de' suoi riveriti caratteri, le confermo di proprio pugno i medesimi sinceri sentimenti dell'animo mio, nel costante attaccamento dei quali, mi protesto voler essere per sempre

Di V. A. S.

Massa, li 16 luglio 1732.

Dev.ma et obbl.ma serva

Maria Teresa Cybo (1).

Il De Mari il 27 d'agosto scriveva alla Repubblica di Genova: « Finalmente resta stabilita per Vienna la partenza di questo Sig[r] Principe di Soesson; deve però prima visitare in Massa la futura sua sposa: a tal effetto per la metà dell'entrante mese si trasferirà in Genova, dove devono ritrovarsi le galee di questo Re, per servirlo in camino, tanto d'andata, quanto di ritorno ». Tornò a scrivere il 17 di settembre: « Questa mattina ha preso la volta di Genova il Signor Principe di Soesson. Fu ieri a farmi visita tanto esso che

(1) R. Archivio di Stato in Modena. Cancelleria Ducale. Eredità Cybo, parte I. 1., fasc. IV. 2.

il Sig^r Marchese di Cavatore », suo aio. « Mi dissero che se il tempo fosse favorevole, dalle sedie di posta sarebbero passati alle galee; ma che, nel ritorno, tre o quattro giorni sarebbesi trattenuto per vedere la città » (1).

Fin dal 10 di quel mese si era adunata a Genova la Giunta de' Confini a riferire sui provvedimenti da prendersi per l'annunziato passaggio del Principe. Benchè ne' libri de' cerimoniali non avesse trovato esempio di complimento fatto a persone della casa di Soissons, fu di parere « nelle odierne circostanze possa convenire nel passaggio che facesse detto Sig^r Principe per il Ser^mo Dominio di usargli qualche attenzione; onde, venendo egli a Genova, la minore attenzione che se gli potesse praticare fosse quella di deputare due gentiluomini, che privatamente lo assistessero ». I Collegi approvarono il consiglio, e furonodeputati a quell'ufficio Ottavio De Mari e Marcello Durazzo. Venne poi scritto al Commissario di Sarzana e al Podestà di Lerici: « State in attenzione, al suo arrivo, di fargli un complimento di visita a vostro privato nome, e assistetelo in tutto ciò gli possa occorrere » (2).

Del suo soggiorno a Genova si trova un minuto ragguaglio ne' dispacci di Lorenzo Bernardino Clerico, ministro residente del Re di Sardegna presso quella Repubblica. « Gionse qui giovedì sera » (18 di settembre) « S. A. Ser^ma il Sig^r Principe Eugenio di Soissons. Ieri le furono destinati per servirlo due cavalieri, uno de' quali si è il figlio del sig. marchese Giacomo Filippo Durazzo, che alla sera le diede veglia. Sta il suddetto Principe attendendo l'arrivo delle galee di S. M. che devono portarlo a Massa, le quali, se sono in viaggio, non devono aver potuto surmontare li venti contrari che si sono gettati dappoi ieri » (3). Torna a scrivere: « Le medeme con non poca fatica della ciurma (per quanto intesi dal sig. cav. Sforza) giunsero ieri [22] verso il mezzogiorno in questo porto, doppo il soggiorno di quasi 24 ore fatto in Vado, ove per motivo de' tempi furono costrette d'entrare. La partenza per Massa restava fissata per questa mattina nel fare dell'alba, ma sendosi alla mezzanotte novamente gettati li venti contrari, s'aspetta che li medemi calmino, per porre immediatamente alla vela e sortire di questo porto. L'apparenza però ella è che ciò non si possa eseguire nè per questa sera, nè per questa notte, attesi li venti freschi ». Il 27 scrive nuovamente: « La partenza seguì verso la mezzanotte » (del 25); « ma avanzatesi le galee appena dieci miglia al largo, ritrovativi li venti contrari assai freschi, furono costrette retrocedere e rientrare ieri mattina in questo porto, ove si ritrovano, aspettando un soffio di vento favorevole per approfittarsene ». Il 30 prosegue: « Due ore avanti giorno posero domenica alla vela le due galee... Le notizie che ne ho avute dopo una tale partenza, sono che appena surmontato quella mattina il capo di Portofino, furono le medeme, per li venti sciroccali scopertisi nell'altura assai freschi, costrette ricoverarsi in quel seno, dove attualmente si devono supporre per cagione de' suddetti venti contrari, che tuttavia regnano ». Nel dispaccio del 4, « proseguendo le notizie sul viaggio », scrive: « Per avviso giunto a questo Magistrato di Sanità » le galee « furono

(1) R. Archivio di Stato in Genova. Lettere di Ministri. Torino, busta n° 5.

(2) R. Archivio di Stato in Genova. *Confinium*, filza n° 122, Litt. reg. 17, c. 242^r.

(3) Dispaccio al D'Ormea, del 20 settembre 1730.

viste giovedì nel golfo della Spezia, dal che si arguisce che S. A. Ser^ma^ il Sig^r^ Principe Eugenio possi ancor l'istessa sera essere arrivato a Massa ».
Vi giunse infatti il 3 d'ottobre; e il giorno seguente dalla Duchessa Ricciarda e dagli sposi venne sottoscritto il contratto matrimoniale, che suona così:

Essendochè, mediante la clementissima interposizione dell'Augustissimo Imperatore, nella città di Vienna d'Austria fossero li 22 del prossimo decorso mese di maggio stabiliti e firmati li Capitoli del matrimonio da contraersi fra le persone descritte ne' medesimi Capitoli, che sono del tenore seguente, cioè:

Nel nome della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Sia pubblico e manifesto a tutti presenti e in avenire che la Divina Provvidenza, regolando per la maggior gloria sua e bene degli uomini le cose di questo mondo, siasi degnata di movere l'animo clementissimo dell'Augustissimo Imperador de' Romani Carlo Sesto, gloriosamente regnante, a stabilire l'accoppiamento di due Famiglie sì ragguardevoli in Europa, quali sono quelle di Savoia e Cybo, uniendo in maritaggio il Serenissimo Signor Principe Eugenio Francesco di Savoia, Conte di Soissons, figlio del fu Serenissimo Principe Emanuele di Savoia e della Serenissima Signora Principessa Teresa de Liechtenstein, con la Serenissima Signora Duchessa Maria Teresa Cybo, figlia del fu Serenissimo Signor D. Alderano Cybo Duca di Massa e della Serenissima Signora Donna Ricciarda Gonzaga Cybo Duchessa Vedova di Massa, al cui effetto, per sentire, terminare ed appianare le varie materie che si dovevano, avendo la Maestà Sua Cesarea Cattolica deputato l'Ill^mo^ et Ecc^mo^ Signor Conte di Metsch, Consiglier intimo attuale di Stato e Vicepresidente del Consiglio Imperiale Aulico, nelle sessioni avanti esso tenute, assistenti li Ministri delle Serenissime Parti, per accomodarsi al solito di queste simili risoluzioni, che esige se ne costruisca un atto autentico ad eterna memoria, ove restino perpetuamente annotate le condizioni che debbono andarne inseparabili, dopo aver il prenominato Signor Principe Eugenio Francesco di Savoia Conte di Soissons deputato, attesa la sua assenza, in suo procuratore, per segnare questo contratto, il Serenissimo Signor Principe Eugenio, suo gran zio paterno, come per atto delli ..... (1), e la prenominata Signora Duchessa Vedova di Massa, in qualità di madre, tutrice e curatrice della Serenissima Signora Duchessa Maria Teresa Cybo, sua figlia primogenita, futura sposa, l'Ill^mo^ Sig. Cav. Giuseppe Ambrogio de Brunetti, Presidente del suo Consiglio di Giustizia e suo Ministro attuale presso la Corte Cesarea, come per atto delli 16 aprile ultimo scorso, debitamente da detta Signora Costituente sottoscritto e del suo sigillo munito. Essi rispettivi atti di procura originalmente rimessi al prenominato Cesareo Ministro, sotto il benignissimo aggradimento della Maestà Sua Cesarea Cattolica; intervenendo per parte del Serenissimo Sposo anche il consenso della S. R. Maestà di Carlo Emanuele Re di Sardegna, Gerusalemme e Cipro, Duca di Savoia, ecc. come capo della Real Casa e quello della detta Serenissima Signora Principessa Teresa di Liechtenstein, sua madre, e del predetto Serenissimo Signor Principe Eugenio di Savoia, suo gran zio paterno; e per parte della Serenissima Sposa quello di detta Serenissima Donna Ricciarda Gonzaga Cybo, Duchessa di Massa, sua madre, siansi conclusi, stabiliti e sottoscritti, inanti dello Ill^mo^ ed Ecc^mo^ Sig. Conte di Metsch et alla presenza de' Sig^ri^ testimoni infrascritti, gli articoli seguenti:

I. Essi Serenissimi Signori Principi e Duchessa, Eugenio Francesco di Savoia Conte di Soissons e Maria Teresa Cybo Duchessa di Massa, con l'Im-

(1) Spazio bianco nell'originale.

periale aggradimento, Reale e Serenissimi consensi predetti, promettono di maritarsi al più presto che sarà possibile e vivere in eterna unione a gloria dell'Altissimo, per felicitare le loro rispettive Serenissime Case e li loro sudditi con quella prole e discendenza con la quale vorrà il cielo benedire il loro matrimonio.

II. Essendo per la morte del fu Serenissimo Sig. D. Alderano Cybo, Duca di Massa, senza figliuoli maschi, rimasta essa Serenissima Signora Duchessa Maria Teresa l'erede primogenita delle tre Principesse figlie del medesimo fu Sig. Duca, et appartenendole come tale, in vigore delle investiture e fidecommissi della Serenissima Casa Cybo, tutti li Stati e beni sì feudali che allodiali della medema; quindi nel governo et amministrazione loro il Serenissimo Signor Principe Sposo subito che sarà contratto il matrimonio dovrà essere associato e considerato ancor esso come sovrano, qual marito allora di detta Serenissima Duchessa Maria Teresa.

III. Dovendo per una indispensabile necessità in tutti li contratti di questa sorte intervenire la costituzione della dote, essa Serenissima Signora Duchessa Maria Teresa Cybo, coll'autorità della prenominata Signora Duchessa Vedova, sua madre e tutrice, si assegna e costituisce in dote, sovra tutti gli effetti allodiali e fideicommissari della sua Casa, la somma di fiorini centomila, moneta di Germania, o sian correnti in Vienna; alla quale esso Serenissimo futuro marito fa aumento, detto regolarmente per causa delle nozze, di fiorini cinquanta mila simili, secondo l'uso che si pratica in Italia; con dichiarazione che ove mai l'uno o l'altra de' Serenissimi contraenti premorisse (il che Dio non voglia) senza figliuoli, la metà di detta dote e respettivo aumento debba cedere et appartenere per diritto di giusto guadagno a chi sopraviverà, et il rimanente di detti dote et aumento alli loro rispettivi eredi. E quanto alli altri beni della Ser^ma^ Casa Cybo, sì feudali, che allodiali, si osserverà l'ordine di succedere stabilito nella medema Casa, tanto dalle investiture, che da' fideicommissi.

IV. Sendosi come preliminari di questo contratto dovute aggiustare e concordare alcune condizioni tendenti alla maggiore consolazione delle persone interessate in questo stabilimento et al bene della Ser^ma^ Casa Cybo, perciò il foglio di dette convenzioni, in questo medemo giorno separatamente segnato, sarà considerato come parte essenziale di questo contratto e doverà venir pienamente osservato in tutti li suoi articoli e ponti.

V. Farà il Ser^mo^ futuro marito nell'occasione de' sponsali quel regalo di gioie che stimerà conveniente per un simile caso, e le medeme in tutti li tempi e circostanze cederanno e saranno considerate proprie di detta Serenissima Sig^a^ futura Sposa et alla sua libera et intiera disposizione.

VI et ultimo. Tutto quanto sovra le Ser^me^ Parti contraenti promettono ne' suddetti respettivi nomi attendere et inviolabilmente osservare, sott'obbligo de' loro beni presenti e futuri, con la clausola del costituto possessorio di essi in forma più probante et ampia, e di ratificare questi articoli, ove una delle Parti lo richieda in qualsivoglia tempo; ben inteso, che la suddetta obligazione de' beni fatta tanto dal suddetto Ser^mo^ Sig. Principe Eugenio, gran zio paterno del futuro Sposo, che dalla Ser^ma^ Sig^a^ Duchessa Vedova di Massa, non debba considerarsi che in qualità l'uno di procuratore e l'altra di madre, tutrice e curatrice, respettivamente, de' Serenissimi futuri Sposi.

In fede del che si sono a tre originali minute, da conservarsi presso li Ser^mi^ Sposi e Ministro Cesareo, tutti sottoscritti, come segue. Fatt'in Vienna d'Austria, li ventidue del mese di maggio, l'anno del Signore mille settecento trentadue.

Eugenio di Savoya come procuratore e zio dello Sposo. Luogo del ✣ sigillo.

Giovanni Adolfo Conte di Metsch come Ministro delegato di S. M. Cattolica. Luogo del ✣ sigillo.

THERESE PRINCESSE DE SAVOYE mère de l'espoux. Luogo del ✣ sigillo.

GIUSEPPE AMBROGIO DE BRUNETTI come procuratore della Sig[a] Duchessa Madre e Tutrice della Sposa. Luogo del ✣ sigillo.

Luogo del ✣ sigillo. IGNATIO DI KOCH testimonio.

Luogo del ✣ sigillo. GIUSEPPE ANTONIO DE MORELLI testimonio.

Articoli convenuti in seguito al capitolo quarto matrimoniale, oggi sottoscritto, fra li Ser[mi] Signori futuri Sposi Principe Eugenio Francesco di Savoia Conte di Soissons e Duchessa Maria Teresa Cybo, col mezzo, autorità e consenso del Ser[mo] Sig. Principe Eugenio di Savoia e della Ser[ma] Sig[a] Duchessa Vedova di Massa, nei nomi, come in detto contratto, sotto pure il Cesareo aggradimento, et assistente l'Ill[mo] et Ecc[mo] Sig. Conte di Metsch Ministro deputato, come in esso.

I. Facendosi riflesso che deve la Ser[ma] Sig[a] Duchessa Vedova Madre aver un congruo appannaggio, non tanto per il suo vedovile, quanto per le fatiche della tutela, sino a che sia in possesso dello Stato di Novellara, Vescovado e Bagnolo, perciò li Serenissimi Sposi et il Ministro Cesareo, coll'autorità dell'Imperadore, li fanno assegnazione di scudi duemila annui, moneta romana, da prendersi sulle rendite più liquide della Ser[ma] Casa Cybo.

II. Allorchè si presenterà un partito conveniente per maritare e collocare le due Sig[re] Ser[me] Principesse cadette, sorelle della Ser[ma] Sig[a] Sposa, oltre la dote già a loro riguardo stabilita nel testamento paterno e le regole sin qui osservate nella Ser[ma] Casa Cybo per l'assegnamento delle doti, s'obbligano li futuri Ser[mi] Sposi di pagarle et assegnarle quella maggiore che sarà creduta congrua, avuto riguardo allo stato della Casa et alla qualità del futuro loro marito, secondo il consenso che si potrà avere da S. M. Imperiale, dovendosi tali doti ricavare dagli effetti allodiali e fideicommissari di detta Casa; obbligandosi frattanto di mantenerle secondo il loro grado nel loro Stato di Massa; come altresì in caso di monacazione di darle quella dote e quell'annua pensione, che sarà creduta propria per il monastero ove potessero destinar d'entrare.

III. Unirà il futuro Ser[mo] Sposo le armi et insegne gentilizie della Casa Cybo alle sue e ne porterà anche il cognome, per maggior lustro, decoro e conservazione di tal Casa.

IV et ultimo. Avendo il Sig. Duca D. Alderano Cybo, padre della Serenissima Sposa, lasciato vari debiti e molti effetti dell'eredità, vincolati al feudo et ai fideicommissi, con ipoteche, si deputerà dalla Ser[ma] Sig[a] Duchessa Vedova di Massa, tutrice, una commissione, avanti quale si dovranno chiamare tutti li creditori; e dopo esaminati li loro titoli e ridotte le cose a' termini dell'equità e del giusto, tuttochè la Ser[ma] Sposa come erede ipso iure in detti beni non sia tenuta ad alcun pagamento, si fisserà una regola, o per andarne pagando annualmente quella quantità che si potrà, o si prenderanno altre misure per pagarli tutti o in parte in una volta, senza però divenire ad alcuna alienazione de' beni soggetti al feudo e fideicommisso. Et il Ser[mo] futuro Sposo, dopo che ne sarà assestata la somma, darà tutta la mano per ogni più pronta sodisfazione ad effetto di testimoniare d'avere per la memoria del fu Ser[mo] Sig. Duca, padre della Ser[ma] sua futura Sposa, tutta la stima e divozione.

Quali articoli le Ser[me] Parti promettono d'inviolabilmente osservare a nome e sotto l'obbligazione de' beni, come in detto contratto di matrimonio. In fede, ecc. Vienna d'Austria, li 22 del mese di maggio, l'anno del Signore mille settecento trentadue.

EUGENIO DI SAVOIA come procuratore e zio dello Sposo. Luogo del ✣ sigillo.

GIOVANNI ADOLFO CONTE DI METSCH come Ministro delegato di S. M. C. Luogo del ✣ sigillo.

THERESE PRINCESSE DE SAVOYE mère de l'espoux. Luogo del ✣ sigillo.
GIUSEPPE AMBROGIO DE BRUNETTI come procuratore della Sig[a] Duchessa Madre e tutrice della Sposa. Luogo del ✣ sigillo.
Luogo del ✣ sigillo. IGNATIO DI KOCH testimonio.
Luogo del ✣ sigillo. GIUSEPPE AMBROGIO DE MORELLI testimonio.

E volendo in oggi, a cautela maggiore e per quanto far possa di bisogno, tanto la Ser[ma] Sig[a] Duchessa Maria Teresa Cybo, con il benigno consenso e volontà di S. A. S. la Sig[a] Duchessa Vedova Ricciarda Gonzaga Cybo, sua Signora e Madre, e la medema Ser[ma] Sig[a] Duchessa Ricciarda, di lei tutrice e curatrice, da una parte; e come pure il Ser[mo] Sig. Principe Francesco Eugenio di Savoia, Conte di Soissons, ora esistente di persona in questa città di Massa, dall'altra, venire e procedere alla conferma, approvazione e ratifica di quanto restò conchiuso e stabilito, come sopra, per mezzo dei loro rispettivi procuratori, col pieno aggradimento di S. M. Cesarea e Cattolica; quindi è che l'una e l'altra delle predette Ser[me] Parti vicendevolmente e scambievolmente approvano, confermano e ratificano in ogni sillaba e parola i presenti capitoli matrimoniali, conchiusi, stabiliti e convenuti, come sopra, nel dì 22 maggio prossimamente passato in detta città di Vienna d'Austria; quali a tal fine li sono stati prima letti ad alta e intelligibile voce e da esse Parti Ser[me] si sono bene uditi, ascoltati e compresi, come hanno asserito, con dichiarare esser loro precisa mente ed intenzione che ciascuno di essi capitoli resti e si abbia per approvato, confermato e ratificato in ogni miglior modo e in ogni più ampla forma; promettendo altresì vicendevolmente la puntuale ed inviolabile osservanza di tutto quello e quanto si contiene ne' capitoli preaccennati.

Con dichiarazione ancora, che la presente ratifica sarà firmata di proprio pugno da ciascuna di dette Serenissime Parti e munita del di loro rispettivo sigillo; ed inoltre che di essa se ne sono fatte tre simili, cioè una perchè resti nelle mani di detta Ser[ma] Sig[ra] Duchessa Madre tutrice, l'altra in quelle di detto Ser[mo] Sig. Principe Eugenio Francesco, e la terza per doversi rimettere a Vienna in potere di S. Ecc.[za] il Sig. Conte Gio. Adolfo di Metsch, Ministro delegato di S. M. Cesarea e Cattolica, come in detti capitoli. Et in fede, etc.

Massa, li quattro ottobre 1732.

(L. S.) Io RICCIARDA GONZAGA CYBO, Madre e Tutrice della soprascritta Maria Teresa Cybo, alla quale ho prestato il mio pieno consenso per l'atto sudetto, approvo, confermo e ratifico li preinserti capitoli matrimoniali in ogni miglior modo

Io infrascritta, con la presenza e consenso della Sig[ra] Duchessa Ricciarda Gonzaga Cybo, mia Madre e Tutrice, approvo, confermo e ratifico li presenti capitoli matrimoniali in ogni miglior modo

(L. S.) MARIA TERESA CYBO.

Io FRANCESCO EUGENIO DI SAVOYA conte di Soisson *(sic)* approvo, confermo e ratifico li preinserti capitoli matrimoniali in ogni miglior modo.

GIO. BATISTA FALLETTI MARCHESE DI CAVATORE fui testimonio.
(L. S.) CARLO ADALBERTO CERRUTTI Conte di Ferrere fui testimonio.
(L. S.) BERNARDO LUCIANI fui testimonio.
(L. S.) GIUSEPPE ANTONIO BRICHI fui testimonio (1).

(1) Archivio di Stato in Massa. Matrimoni di Casa Cybo, filza 482.

Il 6 d'ottobre, lasciata Massa, il fidanzato s'incamminò alla volta di Lerici. Il Commissario di Sarzana, Gregorio Ercole Giustiniani, scriveva alla Signoria di Genova: « Giovedì scorso verso le tredici passò in vicinanza di questa città, da Lerice alla volta di Massa, il Sig^r Principe Francesco Eugenio di Savoia, o sia Suissons; quale ieri l'altro, verso le diecinove, per la stessa strada, si ricondusse, di ritorno da Massa, alla volta di Lerice, senza nemmeno fermarsi per la solita cambiatura di cavalli; che però non ho avuto campo di fare allo stesso quel complimento particolare, segnatomi da VV. SS. Ser^me » (1). In una lettera del Clerico al D'Ormea, del 7 ottobre, si legge: « Giunsero quest'oggi, un'ora dopo mezzogiorno, in questo porto le due galee di S. M. di ritorno da Massa, con S. A. Ser^ma il Sig^r Principe Eugenio. Il Sig^r Marchese di Cavatore, che imponemi di riverire per parte sua l'E. V., mi dice altresì di soggiungerle che l'A. S. si era diportata in tutto con sommo universale applauso ed ammirazione, e che il ricevimento e le accoglienze dal canto della Sig^ra Duchessa di Massa erano state più di quello si poteva aspettare e desiderare, non meno che le acclamazioni di tutti que' popoli, come meglio averà l'onore al suo arrivo costà di renderne conto a S. M. ». Gli soggiungeva: « Le due galee, avendo ritrovato nel porto della Spezia due vascelli da guerra spagnoli, questi hanno preteso con la forza per li primi dalle medeme il saluto, a cui è convenuto acconsentirvi, per non vedersi calate a fondo, secondo l'intima fattasele..... Il saluto fu di quattro colpi e la restituzione di cinque » (2). Il giorno 11 riscriveva: « Mercoledì mattina diedero alla vela alla volta di Villafranca le due galee di S. M., et al doppopranzo prese le poste per Milano (3)

(1) R. Archivio di Stato in Genova. *Collegi*, Div. filza n° 222.

(2) Il cav. Sforza, che aveva il comando delle due galere, volle però una dichiarazione dagli spagnuoli che il saluto era stato preteso con la forza. L'ebbe e l'inviò al Re, il quale, il 18 d'ottobre, così ne ragguagliava il Solaro: « Il est arrivé une affaire à deux de nos galeres qui etoient allé servir le jeune Prince Eugène dans le voyage qu'il a fait à Massa, avec deux vaisseaux de guerre espagnols, qui sont trouvés dans le golfe de la Spezie. Vous verrez le détail très exact du fait dans la relation des deux officiers qui ont été employés dans la négociation et la declaration que le commandant espagnol a signé. Nous avons jugé à propos de vous en enformer en vous envoyant une copie de ces pièces, affin que vous nous en donniez votre sentiment, vous sçachant bien instruits et versé dans cette matière ». Il Solaro gli rispose il 12 di novembre: « Je trouve que le commandant espagnol a été assez bien fondé à demander le salut, parce qu'il est constant que les capitanes de Naples, Sicile et Sardaigne n'etoient considerées que comme Patrones Roïales dans le tems que ce Royaumes etoient unis à l'Espagne; n'y aiant eu aucun reglement qui deroge à cet etablissement il a suivi la loi etablie dans une occasion qui lui étoit favorable et quoiqu'il soit fort naturel et juste que le Royaume de Sardaigne aiant été separé de l'Espagne, V. M. etant en possession de touttes les prerogatives royales qu'on lui rende aussy celle de reconnaitre l'etendart que porte sa capitane come etendart royal ce n'est point au dit commandant à entrer dans ce detail et sans une reconnoissance precedente de sa Cour il ne peut s'eloigner de la pratique qu'il trouve etablie ».

(3) A Milano fu ospite del feldmaresciallo conte Daun, il quale l'11 d'ottobre ne dava ragguaglio al vecchio Principe Eugenio con la seguente lettera, esistente nell'I. e R. Archivio di Guerra a Vienna: « Euer Durchlaucht habe hierdurch unterthanig berichten sollen, wie dass dero petit Neveux der Printz Eugene von Savoye gestern früh glücklich und wohl zu Mailand angelangt ist; weilen mich aber etliche Stundt von der Stadt entfernt auf dem Landt und dazu nicht mit allzu guter Gesundheit aufhalte, folgsamb Ihn sebst nicht Empfangen können, so habe ich meinen Sohn dahin gesendet umb meinen Platz zu vertreten und hat mir gedachter dero Petit Neveux nicht nur die Ehre gethan bei Hof sein quartier zu nehmen, sondern auch mich auf dem Landt heimbzusuchen und mit einem Mittagmahl vorlieb zu nehmen, wornach Ihn gestern mit einer Conversation und Soupé die Frau Fürstin von Liechtenstein bewirthet hat. Hent aber wird er bei dem Commandirenden Generalen Hernn

S. A. Ser^ma il Sig^r Principe Eugenio » (1). Prima di mettersi in viaggio indirizzò, peraltro, al Re questa lettera:

Sire,

Ayant heureusement terminé mon voyage de Massa avec une satisfaction qui m'a paru réciproque, je ne puis diferer plus longtems à renouveller à V. M. les sentimens de ma plus parfaite reconnoissance pour toutes les bontés dont elle deigne m'honnorer et pour tant davantages qu'elle m'a procures. J'avoue cependant que je ne puis pas jouir d'une consolation tranquille par le regret que je resens tous les jours plus de me voir eloigner de V. M., Elle m'a de tous tems comblé de tant de graces, que je ne puis m'en resouvenir sans tendresse. Je la suplie de me pardonner ce terme, qui part du fond de mon cœur, et je lui proteste que ma principale occupation, tant que je vivray, sera de rechercher toutes les occasions possibles à lui prouver mon zèle et le profond respect avec lequel j'ai l'honneur de me dire

De Votre Majesté

Gênes, ce 8 octobre 1732.

le très humble
et très obéissant soumis serviteur et sujet
EUGENE DE SAVOYE (2).

Scrisse pure alla Regina:

Madame,

Je suplie V. M. d'agréer que j'aye l'honneur de lui renouveller me soumissions, et de l'assurer de ma reconnoissance pour tant de bontés qu'elle a deigné avoir pour moy, dont le ressouvenir a fait ma principale occupation depuis mon depart, et lui proteste qu'il durera autant que ma vie. Je me remets à ce qu'on lui dira de vive voix touchant la belle reception qu'on m'a fait à Massa. Je voudrois bien lui dire quelque chose de la princesse ma future, mais que lui dirais-je d'un enfant?

J'ai cepandant dans l'idée qu'elle aura de l'esprit puisque j'ai remarqué qu'elle prenoit plaisir à m'entendre parler de V. M. Aussi la seule chose que

---

Printzen von Liechtenstein zu mittag speissen und hernach sogleich seine reiss nachher Wien fortsetzen, mir ist nur leydt, dass sein allzukurzer Aufenthalt mir die Freund und Ehr entzogen hat, Ihn besser und mehrers bedienen zu können, ich versichere, dass Euer Durchlaucht an diessem jungen Prinzen ein ganz besonderes Vergnügen und Consolation haben werden ».

(1) Al soggiorno del Principe a Genova si riferisce questo dispaccio del De Mari, de' 22 d'ottobre: « Il Sig^r Marchese Cavatore, che avea inspezione sopra il Sig^r Principe di Soesson, non ha mancato di significarmi tutte le distinzioni usatesi in Genova al prefato Principe; ha però supposto che si avesse usato di riserva, per non dire mancanza di riguardo, al non averlo salutato col cannone all'ora quando fu sopra una di codeste galee, giacchè da alcuni signori mi confidò fosse a lui stato detto che ciò si dovesse. Siccome il discorso fu tutto privato, m'avanzai a significargli, che io era persuasissimo del vivo desiderio in V. S^e Ser^me e conseguentemente delle date prevenzioni perchè non si tralasciasse onore alcuno, il quale, secondo il consueto, fosse dovuto a questo Principe; e se solo nell'indicata congiuntura erasi concepito alcun sinistro sospetto, avevo io l'esempio alla mano per notorizare il contrario; e qui le portai l'esempio del successo istesso col Sig^r Conte di Charles Roy, il quale ebbi l'onore di servire nel passaggio suo in Genova. Egli non fu salutato nell'ingresso sopra la galea, e nel ritorno sbarcò nella Darsina; particolarità che il Sig^r Cavatore mi disse essere così accaduta col Sig^r Principe di Soesson. Se per avventura me ne fosse parlato da altri, giacchè il primo discorso non fu che confidenziale, bramerei essere instrutto come contenermi, servendo loro di notizia che il Sig^r Conte di Charles Roy pretese vivere tuttavia da privato, anzi con altro nome ».

(2) R. Archivio di Stato in Torino. Lettere di Principi. Savoia-Soissons.

j'ai recommendé c'est qu'on ait le soin de l'élever continuellement dans des sentimens de vénérations et de soumissions envers V. M. afin que nos sentimens etant conformes sur ce chapitre notre union devienne parfaite. Je la prie en attendant de me continuer l'honneur de sa protection, qui m'est si nécessaire et d'être persuadé du profond respect avec lequel j'ai l'honneur de me dire

de V. M.

le très humble
et très obeissant soumis serviteur et sujet
EUGENE DE SAVOYE.

Gênes, ce 8 octobre 1732 (1).

Anche la Duchessa Ricciarda si affrettò a esprimere a Carlo Emanuele III la propria riconoscenza con questa lettera:

Sacra Reale Maestà,

Il nuovo segnalato favore che mi viene compartito dalla magnanima generosa inclinazione di V. M. nell'aver disposto che il Sig^r^ Conte di Biandrà, suo scudiere, faccia ritorno in queste parti, ad effetto di presentarmi in nome della M. V. il Ser^mo^ Sig^r^ Principe Francesco Eugenio, destinato sposo della Duchessa mia figlia, porge un vivo eccitamento alle mie strettissime obbligazioni di protestarne a V. M., in nome pure di essa Figlia, un devotissimo rendimento di grazie; alle quali accompagnando le suppliche più rispettose, per implorare, in vantaggio di questa sua ossequiosissima Casa, la benigna perseveranza della di lei Real grazia e protezione, per parte ancora della medesima Figlia profondamente m'inchino.

Di V. S. R. M.

Umil^ma^ der^ma^ osseq^ma^ serva
RICCIARDA GONZAGA CYBO
Duchessa Vedova di Massa.

Massa, li 6 ottobre 1732.

Il cardinale Camillo Cybo, che aveva contrariato le trattative tutte del matrimonio, senza in nessun modo volervi prestare il proprio consenso, finì col pentirsene e si dette a cercare il modo di ripararvi. Per incarico suo il cardinale Alessandro Albani, il 12 maggio del 1733, ne scrisse al Marchese d'Ormea, primo ministro del re Carlo Emanuele III. Gli diceva: « Avendo il Sig^r^ Cardinale Cybo introdotto il discorso sulle cose di Massa, ha egli mostrato un vivo desiderio di rientrare in buona armonia con S. A. Ser^ma^ il Sig^r^ Principe Eugenio e sopire le differenze con dar il consenso al matrimonio, com'è pronto a fare con sua lettera, senz'entrar in discussione di veruna cosa, o a soscrizione de' capitoli, parendogli così di risarcire ciò che riguarda la sua estimazione appresso il mondo. Anzi, dicendo egli di non volere nè pretendere alcuna ingerenza nell'amministrazione de' Stati, non potrebbe in essi cagionare alcuna inquietudine; vedrebbe riparato il suo onore, giacchè fin'ora non è stato punto considerato, e godrebbe il vantaggio dell'assegnamento fattogli ». Il D'Ormea comunicò la lettera al Re,

(1) Biblioteca Civica di Torino. Raccolta Cossilla. Lettere di Principi Savoia-Soissons.

che gli dette ordine d'inviarla in copia al Solaro, perchè la mostrasse al Principe Eugenio. Lo fece infatti, scrivendogli: « Au cas que S. A. Ser^me^ juge qu'il y aïe sur une telle ouverture quelque pas à donner, vous lui dires que le Roi est très disposé à seconder ses intentions et à faire tout ce qu'il souhaitera ». Il Solaro, peraltro, gli fece osservare: « J'ai fait autre fois presque la même proposition à l'insinuation de M^r^ le Cardinal Albani; elle a été mal reçue, parce que la réconciliation avec le susdit Cardinal entraîneroit naturellement l'obligation du payement de l'augmentation de la pension qui lui a été accordée dans le tems qu'on arreté le mariage; de manière que j'ai vû que pour éviter ce nouveau poid et les discussions qu'on craint d'avoir avec lui au sujet de la tutelle, Mons^r^ le Prince Eugène étoit alors de sentiment de laisser cette affaire dans l'état qu'elle est, pour ne pas tomber dans ces inconveniens; je sçai qu'il a été confirmé dans cette opinion par M^r^ le général Stampa et par l'envoyé de Massa, qui sont d'avis que le raccomodement avec M^r^ le Cardinal ne peut être que desavantageux à sa famille et désagréable à Madame la Duchesse de Massa, qu'on doit beaucoup ménager par plusieurs raisons, et ils m'en ont parlé tous les deux dans ce sens, me priant de ne faire aucunne ouverture pour établir la bonne intelligence entre Mons^r^ le Prince Eugène et M^r^ le Cardinal Cybo ». Così scriveva il 19 giugno del 1733; tornò a scrivergli il giorno 27, avvisandolo che lo Stampa gli aveva mostrato una lettera del Cardinal Cinfuegos, « par laquelle il lui fait savoir l'empressement que lui a marqué M^r^ le Cardinal Cybo de se reconcilier avec Mons^r^ le Prince Eugène et il lui envoit copie d'un billet du susdit Cardinal par lequel il presse vivement M^r^ le Cardinal Cinfuegos de s'employer pour lui procurer cette satisfaction. M^r^ le général Stampa, se voyant sollicité de la manière ci-dessus enoncée, n'a pû se dispenser de faire ses représentations à Mons^r^ le Prince Eugène pour le flechir; et quoique ses instances ayent été pressantes il n'a rien pû gagner sur l'esprit dudit Prince, qui est toujours d'avis qu'il est plus convenable à la Maison de Massa de tenir M^r^ le Cardinal Cybo à l'ecart, et ne pas surcharger d'une nouvelle pension un heritage qui est dejà oberé ». Il Marchese d'Ormea replicava, il 4 di luglio: « Puisque les représentations de M^r^ le Général Stampa n'ont rien operé sur l'esprit de M^r^ le Prince Eugène pour le porter a se reconcilier avec M^r^ le Cardinal Cybo, S. M. a approuvé le parti que vous avez pris de n'en point parler ».

IV.

Il 29 ottobre il Solaro scriveva al Re: « Le Prince son neveu est arrivé hier au matin. J'ai eu l'honneur de le mener d'abord chez son oncle, qui l'a recû avec affection, temoignant beaucoup de plaisir de le voir; il l'a presenté hier au soir à l'Empereur et à l'Imperatrice, et m'a chargé du soin de le mener à l'audience de l'Imperatrice Amelie et des Archiduchesses, et de tout le reste qui regarde la direction de sa conduite pour remplir exacte-

ment tous les devoirs d'attention et de politesse. Je tacherai de m'acquitter de cette commission d'une manière qui reponde à la confiance que le susdit Prince a bien voulu me marquer. Il m'a chargé de temoigner sa parfaite reconnoissance a V. M. des soins qu'elle a eu la bonté de prendre pour l'education de son neveu, et s'est exprimé en particulier avec lui dans les mêmes sentimens, dont il lui a ordonné de rendre compte à V. M. Je sçai que l'Empereur et l'Imperatrice ont approuvé la manière dont s'est comporté ce jeune Prince dans l'audience qu'il en a eue. L'Empereur lui a marqué être fort sensible aux sentimens d'affection et d'amitié dont V. M. l'avoit chargé de l'assurer, ce qu'il a accompagné d'expressions de la haute estime qu'il a pour sa Royale Maison et pour la personne de V. M. »

Il Principe non mancò di scrivere anch'esso alla Regina e al Re. Alla prima indirizzò questa lettera :

Madame,

Votre Majesté m'aiant permis à mon depart de me donner l'honneur de lui reitterer les assurances de mes respects très humbles, je profite de cette graces avec tous l'empressement posible pour apprandre à V. M. le plaisir avec lequelle L. M. I. ont receu ces compliments; elle m'ont repondu qu'elle seront toujours très sensibles aux temoignages de l'amitié de V. M. et elles m'ont en même tems ordonnés de l'assurer des sentimens réciproques qu'elles conserveront dans toutes les occasions pour sa Roiale persone. Lesdittes Majestes m'ont ensuite comblés de graces, soit par la manières obligente avec laquelle elles m'ont receu, que par les expresions gracieuses dont elles m'ont bien voulu onorer. La part que V. M. a toujours daignés prendre en toute ce qui me regarde me fait esperer qu'elles ne sera point indiferantes sur une receptions qui m'est si avantageuse, c'est ce que j'ose me promettre de la continuations de toutes ces bontés et de sa protection que j'implore. Le prince mon oncle, très honnorés du souvenir de V. M., me charge de le mettre a ses pieds. J'ai l'honneur d'être avec tous le respects et soumisions posibles de V. M.

le très humble
et très obéissant serviteur et sujet
EUGENE DE SAVOYE (1).

Vienne, ce 1er novembre 1732.

La lettera al Re è questa :

Sire,

J'ai eu l'honneur d'informer V. M. par Mr le Marquis de Cavatour de mon voiage de Massa; et par celle ci j'ai celui de lui apprendre la manière gracieuse avec laquelle j'ai été receu de l'Empereur. Le même jour de mon arivé le Prince Eugène, mon oncle, a eu la bonté de me conduire jusque à la porte de sa chambre et s'est ensuite retiré. L'Empereur m'a teimoigné tant de bonté et c'est servi de termes si obligeants que je ne saurois assez marquer à V. M. le contentement que j'en ai recenti ; je n'ai pas manqué de m'aquiter aussitôt de la comission dont elle m'a bien voulu honorer; il

(1) Biblioteca Civica di Torino. Raccolta Cossilla. Lettere di Principi. Savoia-Soissons.

m'a repondu qui ne doutoit point de l'amitié de V. M. et qu'il espéroit quelle seroit toujours reciproques pour le bien des deux maisons. J'ai été ensuite auprès de l'Imperatrice, qui m'a reçu de la manière la plus obligeante du monde. Son principale entretien a été sur les merites et belles qualités de la Reine et de toutes la familes Royales, pour qui elle a une consideration toutes particulières. Le Prince Eugène m'a chargé de le mettre aux pieds de V. M. et de la remercier de toute les bontés dont elle a bien voulu m'onorer jusqu'à present. Quant à ma mère elle commence à metre un peu plus favorable et spère que cela continuera de même. J'implore la continuation de graces de V. M. que je tacherai de meriter par le respect le plus pasioné et soumis.

De V. M.

Vienne, ce 2 9^{bre} 1732.

très humble et très obéissant serviteur
et soumis sujet
EUGENE DE SAVOYE.

Il giovane sposo, educato a Torino con rigidità grande, nel trovarsi a Vienna, padrone di sè, cominciò a darsi al giuoco: la passione sfrenata del padre suo. Fin dal 31 decembre il Solaro ne aveva fatto avvertito il D'Ormea. « J'ai voulu » (gli scrisse) « épargner jusqu'à present à S. M. le chagrin d'être informé au juste du mauvais train qu'a pris la conduite de Mons^{r} le Prince de Soissons, esperant que mes soins et ceux de M^{r} le comte Serrú (1) produiroient un changement qui nous mit en état de confirmer les avis favorables que j'ai donnez quelques jours après son arrivée, aiant marqué assez d'egard à ses promesses pour ne pas me presser à lui nuire auprès de S. M. et voïant que ses démarches n'y repondent pas, je suis obligé de ne plus differer la connoissance au Roi et de prier V. E. de vouloir l'informer que le susdit Prince se conduit de façon à faire reconnoitre en tout les inclinations de feu Mons^{r} son Père, ce qui a dejá beaucoup diminué la favorable prevention qu'on avoit conçue de lui, et met en reserve les personnes qui lui conviendroient et les dispose à l'écarter de leur societé, ce qui l'a deja porté à se livrer au jeu d'une manière peu convenable à sa naissance, sans choix des personnes avec lesquelles il se commet et cherchant de faire des societés pour en tirer avantage; dès que j'en ai été averti, je lui ai representé ce qui convenoit, et en ai parlé à Mons^{r} son oncle, qui comptant que les conseils qu'il a souhaitté que j'emploiasse suffiroient pour le retenir, s'est reposé sur mes soins, je crois n'avoir rien negligé avec le secours du comte Serrú à fin de le ramener par les raisons de son propre interêt, celles auxquelles son honneur l'engage de faire connoitre l'utilité des soins que S. M. a bien voulu se donner pour son éducation et l'obligation particulière dans laquelle il est de soutenir dignement le nom qu'il porte et la gloire que son Grand Oncle a acquise; voiant que je ne devois plus me flatter de reussir par cette voye, j'en ai averti Mons^{r} le Prince Eugène, et lui ai fait voir la necessité

(1) Gentiluomo piemontese che il Re aveva messo al fianco del giovane Principe. L'accompagnò a Massa ed a Vienna, dove appunto era rimasto, sempre con lui.

qu'il y a de le tenir en contrainte et d'en user avec plus de rigueur qu'il n'a fait jusqu'à present, il en a convenu et m'a promis qu'il emploïeroit son autorité pour lui imposer. C'est la dernière ressource qui reste pour le faire rentrer en lui même; aprés quoi il n'y a plus rien à esperer si elle est inutile. J'ai representé au susdit Prince qu'il convenoit qu'il ordonnât au comte Serrú de lui rendre compte de tous ses pas; il marque avoir de l'estime pour lui, mais a été si porté à user d'indulgence à l'egard de son neveu, qu'il a negligé cette precaution, ce qui a beaucoup contribué à le faire tomber dans un derangement dont il ne se relevera pas aisement. Je souhaitte que cela arrive contre mon attente et crois qu'une lettre un peu forte de la part de S. M. pourra y contribuer. Il a bien de s'y attendre, ne lui aiant point caché ce que j'étois en devoir d'écrire sur son compte, après lui avoir donné tout le tems de m'obliger à faire une relation plus favorable. Celle-ci est sincère. »

Il Marchese d'Ormea presentò al Re questa lettera, « qui roule sur la conduite irregulière de Mons[r] le Prince de Soissons »; e della comunicazione così ragguagliò il Solaro il 17 di gennaio: « S. M. en a appris le detail avec autant plus de sensibilité qu'elle a toujours pour le Prince une affection bien vive et bien particulière. Elle a d'ailleurs approuvé vos démarches à cet égard et se flate que ledit Prince, étant presentement sous la direction et sous les yeux de M[r] le Prince Eugène, qui n'ignore plus ses inclinations et ses allures, ce Prince y mettra ordre en y donnant ses soins, et le tenant en crainte pour le faire rentrer dans son devoir et lui faire reprendre les sentimens d'honneur et de gloire qu'il doit avoir. S. M. souhaite à cet effect que vous continuies à y donner aussi les vôtres autant que M[r] le Prince Eugène pourra l'agréer, et que vous ne dissimulies point à M[r] son neveu le deplaisir avec lequel le Roi a appris de telles nouvelles, auxquelles il ne devoit point s'attendre après celles agréables qu'il en avoit reçues au commencement, ni que vous lui cachies les mauvaises impressions que ses irregularités ont fait dans l'esprit de S. M. au prejudice même, au cas qu'il y persiste, des sentimens d'affection et de partialité qu'elle a pour lui. Ce Prince vient d'ecrire à LL. MM. au sujet de la nouvelle année (1), et le Roi, en lui repondant, s'expliquera de la manière que vous aves suggerée, pour tâcher aussi de son côte de le remener au bien qu'on se propose. S. M. agréera cependant que vous continués à l'informer de ses allures et surtout de l'effect que produirront les soins et les meins que M[r] le Prince Eugène pratiquera pour le corriger et le contenir ».

La lettera del Re, che il Marchese D'Ormea ricorda, è questa: « Mon cousin, Vous ne sauries être trop persuadé du plaisir avec lequel nous recevons ce qui nous vient de votre part, si vous pouvies juger autant que nous le desiderons, combien nous avons été touchés de la sincerité des voeux que vous aves fait pour nos prosperités à l'occasion de la nouvelle année.

(1) È scritta da Vienna il 15 decembre 1732. Se ne conserva l'autografo nell'Archivio Torinese.

Vos souhaits et nos satisfaction se rencontreront tout d'un tems par le moien d'une conduite qu'il vous seroit aisé de tenir et de rendre digne de l'estime et de l'attention de la Cour ou vous étes et bien agréable à M^r^ le Prince votre oncle et surtout à nous, qui avons à cœur votre bien et votre gloire. Vous aves dû le connoître par l'empressement que nous avons toujours marqué pendant votre sejour ici, de vous voir par des sentimens élevés et loing de tout reproche acheminé dans une carrière convenable à votre état et à l'honneur de la Maison. M^r^ votre Oncle vous en fournit un grand exemple, vous deves vous appliquer à l'imiter et à le suivre autant pour votre decore que pour vos avantages: ne pouvant pas douter de l'importance de vous attirer ses bonnes graces. Nous ne dirons rien des motifs qui nous ont excités à vous parler ainsi que nous venons de faire, puisque nous voulons bien esperer, que quelque irregularité qu'il y ait encore dans votre conduite, vous donneres tous vos soins pour la démentir à l'avenir, en reprenant des sentimens dignes de vous et de votre naissance. Nous l'esperons d'autant que notre confiance à cet égard provient également de l'affection très vive que nous conservons pour vous et plaisir que vous vous feres d'y répondre pour nous engager par là d'une manière sensible à vous en donner des prouves dans toutes les occasions ».

Questa lettera è del 7 di febbraio. Fin dal 21 di gennaio il Solaro era tornato a scrivere al Marchese d'Ormea: « Au sujet de M^r^ le comte Serrú, aiant dejá parlé à Mons^r^ le Prince Eugène de l'intention de S. M. de l'obliger en le destiner auprès de la personne de Mons^r^ son neveu, il m'a marqué ses sentimens d'une respecteuse reconnoissance à l'égard de S. M. et ceux d'estime qu'il a pour ledit comte, s'étant declaré entierement content de sa conduite; mais comme Madame la Princesse de Savoye (1) continue à temoigner peu de confiance et d'attention pour lui, et qu'en dernier lieu elle lui a parlé dans des termes si peu mesuréz, qu'il a fallu faire usage de toutte sa moderation pour se contenir dans sa reponce, je prévois qu'elle fera encore pervenir quelque insinuation à Mons^r^ le Prince Eugène pour l'écarter; et le dit Prince etant dans la necessité de defferer à ses instances par menagement d'interêt, ou pour se delivrer de ses importunitez, sera reduit à s'expliquer plus ouvertement qu'il n'a fait lorsqu'il m'a fait intendre les sentimens de Madame la Princesse, dans lesquels il n'entre point et ne les approuve nullement; cependant pour eviter le desagrement de la proposition dont il y a apparence qu'il ne pourra se deffendre, je crois que la dignité de S. M. exige de la prevenir en ordonnant le retour à M^r^ le comte Serrú avant d'en être pressé par les indiscrettes sollicitations sourdes ou ouvertes de Madame la Princesse, qui ne veut pas connoitre la distinction qu'attire à M^r^ son fils l'interêt que S. M. temoigne prendre à sa conduite; et ledit comte, qui n'est pas ici de la manière que le Roi souhaitte, sera fort heureux de pouvoir se remettre au plustôt à ses pieds. M^r^ le Prince de Soissons a retranché le jeu à celà près son train de vie n'a pas changé, et je ne puis m'engager à

(1) Anna Teresa di Liechtenstein, vedova del Principe Emanuele di Savoia e madre di Eugenio Francesco.

donner des meilleurs esperances pour l'avenir ». Il Marchese d'Ormea gli rispose il 7 di febbraio: « Rapport à Mr le comte Serrú, S. M. voit bien que Me la Princesse de Savoie continuant à teimogner de ne pas l'agréer il convient de le rappeller. Le Roi souhaite à cet effet que vous en parliez à Mr le Prince Eugène de la manière que vous jugerez la plus propre et la plus convenable pour leur annoncer ledit rappel, leur faisant toujours entrevoir que dans la destination dudit comte il a cru de pouvoir leur donner de même qu'à Me la Princesse une nouvelle marque de son attention et de son amitié. Après une telle démarche vous dires de la part du Roi à Mr le comte Serrú de prendre congé et de se rendre ici; et pour ne pas retarder son depart, vous me feres le plaisir de lui avancer pour les fraix du voiage cinquante pistoles d'Espagne en or, dont je vous enverrai par le premier ordinaire une lettre de change ».

Il Solaro in un'altra lettera scrive: « Monsr le Prince de Soissons continue le même train dans sa conduite au jeu près que Monsr son oncle a voulu absolument qu'il quittat; pour le reste il en use avec une indulgence et un menagement qui est fort nuisible à ce jeune Prince et qui rend inutiles tous les conseils qui ne sont pas soutenus de l'autorité et de la severité avec la quelle il faudroit lui imposer, ce qui met Mr le comte Serrú et moi hors d'état de pouvoir esperer de celui faire prendre une conduite plus regulière. Je suis très mortifié de donner à S. M. un chagrin auquel il est fort sensible, mais sachant qu'il prefère la verité à un langage flatteur, qui pourroit le tenir dans l'erreur, je ne sçaurois la deguiser sans manquer à mon obligation, ce que je dois preferer à toutte autre consideration ». A questa lettera, che è del 4 di febbraio, rispondeva il Marchese d'Ormea il 14 del mese stesso: « S. M. est toujours plus sensible à la continuation de la mauvaise conduite de Mr le Prince Eugène de Savoye Soissons. Cependant comme elle n'a rien de plus à vous marquer sur ce sujet au de là du contenu de la lettre que je vous ai écrite le 17 du passé et de celle que S. M. même lui a écrite le 7 du courant, elle s'y rapporte ».

Il 25 del medesimo mese di febbraio il Solaro seguita a informare: « Les motifs qui ont porté S. M. à donner ses ordres pour le retour de Mr le comte Serrú n'ont point cessé du côte de Madame la Princesse de Savoye, qui parle de façon à ne pas dissimuler que ledit comte est à charge à son fils par rapport a la dépence. J'ai prevenu Mr le Prince Eugène sur ledit ordre, qui m'a dit l'avoir déjà appris par Mr le comte Philippi, et m'a repeté qu'il étoit faché que la mère en eut usé d'une manière si peu convenable à l'honneur que S. M. avoit fait à son neveu, et qu'il étoit fort content de la prudente conduite du comte Serrú. Je prévois que celle du jeune Prince empirera dès qu'il sera delivré du seul frein qui pouvoit encore le retenir, et n'ayant de mon côte aucun moyen d'en être informé, je crains qu'elle ne prenne un ply qu'il ne sera plus possible de redresser, d'autant plus, que les bontés de Mr son oncle et l'indiférence qu'il témoigne sur tout ce qui lui revient, le persuadent qu'il lui accorde tacitement son approbation, et que tout ce qui vient de la part des autres est outré. Il est presentement à son quartier, où je lui ferai tenir les lettres que j'ai reçues pour lui; il ne sera pas insensible à celle de S. M. dont elle a daigné me donner commu-

nication, parce qu'il a employé tous ses soins pour me gagner à fin que je fisse des relations favorables. Je n'en ai pas usé avec surprise, l'ayant toujours prevenu sur ce que j'étois en obligation d'écrire. Le comte Serru, qui l'accompagne, proffittera d'abord de l'avis que je lui donne, et quoique son sejour ici fût avantageux à ses interêts, il prefère à cette consideration les égards qu'il doit avoir pour la commission dont S. M. l'a honnoré qui ne lui permettoient pas de continuer à y rester avec bienseance. Je lui fournirai les cinquante pistoles d'Espagne qu'elle m'ordonne de lui avancer ».

Ecco che il Principe s'ammala. « M^r le comte Serrú » (così il Solaro l'11 marzo) « m'a depeché un domestique de Mons^r le Prince Eugène de Soissons, qui m'a apporté une des ses lettres du 4 du courant, datée de sons quartier de Rosenau près de Tokai (1). Je l'ai reçue le 6. Il marque que ledit Prince ayant la fièvre depuis le jour précédent, accompagné d'une fort toux et ebulition de sang, avec apparence que ce seroit la rougeole. Il m'en donnait avis promptement à fin que je le communique à Mons^r son oncle et à Madame sa mère, et que j'envoye au plustôt un medecin, n'ayant pas lieu d'avoir confiance à celui qu'il n'avoit eu qu'avec peine. J'ai d'abord executé cex deux commissions et ay fait partir le 7^me un medecin, qui a l'approbation des susdits Prince et Princesse. Depuis ces nouvelles je n'en a point eu d'autres, ce qui me fait esperer que ce n'aura été que la rougeole qui aura eu son cours naturel ». Fu appunto così; come si ricava dalla lettera successiva del giorno 14. « M^r le comte Serrú est arrivé avant hier d'Hongrie, n'ayant voulu quitter Mons^r le Prince de Soissons qu'après l'avoir vû bien retabli de la rougeole, qu'il a eue fort douce et sans aucun incident. Je laisse le soin au dit comte d'informer S. M.de tout ce qui regarde la personne de ce Prince, puisque contant de poursivre son voyage dans deux ou trois jours il aura l'honneur d'être bientôt à ses pieds. Il s'est aquitté très dignement de sa commission, s'est attiré l'estime de Mons^r le Prince Eugène, et a temoigné toutte la fidelité et le zèle qu'il devoit au service de son maître, ayant refusé les propositions avantageuses qu'on lui a faites pour l'en detacher ». Portò al Re questa lettera del giovane Principe, scritta da Jolsua l'11 marzo: « Je profite avec beaucoup d'empressement des premiers moments de ma convalescence, ayant eu la roujole immediatements arivée à mon quartier, et de l'occasion de M^r le comte de Serrú, que V. M. a juge à propos de rappeller, pour remercier de la continuation de sa puissante protection quelle me fait la grace de me prometre quoi quelle n'ait pas tous lieu d'être contente de ma conduite, mais je puis assurer V. M. que la lettre qu'elle m'a fait l'honneur a fait une telle impresion sur mon esprit, que j'espère de reparer cette faute d'une manière qu'on n'aura jamais plus suject de lui faire aucune plainte sur mon compte. Je crois que le recit de ma situation annueroit V. M. ainsi je me raporte aux informations que lui en donera M^r le comte Serrú, que je vois partir avec tous le regret imaginable. Je suplie V. M. de lui accorder sa puissante protection

(1) Il reggimento de' corazzieri, del quale il giovane principe Eugenio era proprietario, nel 1730 fu di guarnigione nel Milanese, sotto il comando del De Marcant; l'anno stesso poi marciò in Ungheria, dove venne dislocato ne' contadi di Borsod, Szabolc e Gömor.

qu'il merite par toutes sorte d'endroits de même, que d'être persuadé que tant que je viverois ma principale occupation sera de rechercher toutes les occasion de lui prover mon zèle ».

In realtà nasce il dubbio che il Solaro, uomo austerissimo e rigido, nell'osservare la condotta del Principe vedesse nero, e senza accorgersene nè volerlo, caricasse un poco le tinte. Infatti dopo che il conte Serrú ebbe a viva voce fatta la sua relazione al Re, la tenerezza di Carlo Emanuele III verso il proprio congiunto non diminuì per nulla, anzi si fece anche più viva. È vero però, che l'averlo tolto da Vienna e mandato di guarnigione fu un salutare rimedio; e al reggimento mutò addirittura. Notevole è questa sua lettera al Re, scritta da Rosenau il 13 di maggio: « Je suis si penetré des bontés dont V. M. a bien voulu m'onnorer par sa lettre du 4 avril et des égards qu'elle daingne avoir pour la recommendation que j'ai pris la liberté de lui faire en faveur de monsieur le comte Serrú, que je ne saurais assez marquer à V. M. les sentiments respecteux de reconnoissance et de confusion dont je suis penetré. Je tacherai par une bonne conduite à meriter la continuation de sa puisante protection et de convaicre de plus en plus V. M. de la soumission et obéissances très humble avec laquel je serai toute ma vie, Sire, de V. M. le très humble et très obéissant serviteur et sujet ».

Fin dal 19 aprile lo zio aveva indirizzata questa lettera al Re:

Sire,

Je reconnois avec le respect que je dois la bonté avec laquelle V. M. a bien voulu permettre que le Prince mon neveu se demette du Collier de l'Annonciade, pour recevoir celui de la Toison que Sa Majesté Imperiale et Catholique luy destine. La manière gracieuse avec laquelle vous vous prettes, Sire, aux instances que nous avons eu l'honneur de vous en faire, ne peut qu'augmenter infiniment la profonde reconnoissance que nous en devons à V. M. Je la supplie de croire qu'elle est aussi vive qu'elle puisse être et que rien ne peut égaler notre empressement à nous meritter la continuation des ses graces.

. . . . . .

De Votre Majesté

très humble et très obéissant serviteur et vassal

EUGENE DE SAVOYE.

Il nepote, alla sua volta, gli scriveva da Vienna, il 6 di giugno:

Sire,

Je regarde comme un malheur de ma situation le motif par lequelle Monseigneur le Prince Eugène, mon oncle, s'est veu dans l'obligation de suplier V. M. de vouloir me permettre de quitter l'Ordre de l'Anonciade, du quelle je ne me demaitterai qu'avec tout le regret imaginable que je dois sentir en me depolloiant d'une marque de distinction qui m'est si preceuse, et ce n'est que la seule raison que V. M. a voulu considerer dans la lettre du 12 avril, dont elle m'honnore, qui a pu me determiner à consentir à une démarche qui me prive de l'honneur de porter le même Ordre que V. M. J'espère qu'elle me fera la politesse de croire que ce n'est que les consequences facheuses à ma fortune que javois à craindre qui m'on reduite à obéir, et

rien ne me peul consoler du regret que je sent en faisant ce pas, que l'assurances que V. M. soit persuadé que mon attachement au service de l'Empereur ne diminuera pas le souvenir des obligations infinies que j'ai à V. M. des bontés quelles m'a toujours comblé, et que je ne me carteroi jamais des sentimens de soumissions et de la plus rispecteuse veneration avec lesquelles je suis dependant des volontés de V. M. qui aiant voulu par égard pour les raisons ci dessus marquées me prescrire ses ordres souverains, je m'y soumet et les executerai en rendent l'Ordre de l'Anonciade la manière qui me sera determiné par M[r] le Commendeur Solar (1), souhaitant de faire connoitre en cela comme dans tous le reste de ma conduite la parfaite soumission et le profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être

de Votre Majesté

le très humble et très obéissant serviteur
et soumis sujet

EUGENE DE SAVOYE.

Seguitiamo a spigolare nel carteggio del Solaro col D'Ormea: « Mons[r] le Prince de Soissons est arrivé avant hier » (25 maggio 1733) « de son quartier en très bonne santé, et le colonel de son regiment a donné des bonnes informations de sa conduite et de son application au service à Mons[r] le Prince Eugène; après qu'il aura pris la Toison, il ira à Berlin, ou il a été invité par le Roi de Prusse pour se trouver aux nôces de la Princesse sa fille avec le jeune Prince de Beveren. J'ai reglé avec lui que l'Ordre de l'Annonciade sera rendu à S. M. de la manière la plus rispecteuse et que j'ai crû pouvoir être la plus agréable; il enverra un de ses domestiques en poste chargé du dit Ordre et d'une lettre de Mons[r] le Prince Eugène pour M[r] le comte Philippi, qui aura la commission de le remetre entre les mains de S. M. et de faire un compliment de la part des deux Princes avec les expressions convenables à cette occasion ». Riscrive il 17 di giugno: « Mons[r] le Prince de Soissons part aujourdhui pour Berlin; il a ordre de révenir le plustôt qu'il pourra pour se rendre à son regiment, qui est du nombre de ceux qui doivent marcher en Pologne ». E il 1° d'agosto: « Mons[r] le Prince de Soissons est de retour de Berlin pour se rendre à son régiment, qui est du nombre de ceux qui marchent; comme il ne peut pas s'arrêter, il ne prendra la Toison que le jour de S[t] André ».

Del viaggio a Berlino il Principe stesso fece questo ragguaglio al Re:

Sire,

Aiant heureussement terminé mon voiage de Prusse avec toute sort de satisfaction, je ne puis diferer plus longtems à renouveller à V. M. les sentimens les plus respecteuses de ma parfaite soumission, et connoitre en même

(1) Il Re scrisse al Solaro il 16 di maggio: « Quant a la restitution du Collier, nous croïons plus convenable que le Prince aille vous le remettre à vous même ». E così fu fatto. L'ORIOLES nelle sue *Memorie*, che si conservano manoscritte a Torino nella Biblioteca del Re, fa il seguente cenno di questo episodio: « 1733, 29 giugno. Incontrandosi incompatibilità, per le costituzioni della Corte di Vienna, tra il Toson d'oro e l'abito della SS.[ma] Annunziata, S. M. ha disposto che il Principe Eugenio di Soissons restituisse il secondo e portasse il primo ».

tems ceux de stime et de consideration dont S. M. Prussienne s'est servit dans tous les intertiens que j'ai eu l'honneur d'avoir avec lui. Il m'a chargé particulièrement de faire à V. M. mille compliments de sa part. A mon retour à Vienne j'ai été gratiose de S. M. I. et caressé de mon oncle; et voiant que mon régiment n'etoit point comprendé pour tenir cette année la campagne sur le Rhin j'ai tant solecité mon oncle qu'il en a obtenue la permission de Sa M^te^. Je viens de recevoir les derniers ordres pour la marche, ainsi je partirai dans 8 jours avec mon régiment pour mi rendre. Je m'apliquerai dans cette campagne d'un manière que je puisse m'attirer et meriter la continuation de sà puissante protection souhaitant de faire connoitre à V. M. par une regularité de conduite la parfaite soumission et le très profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être,

Sire, de V. M.^te^

Rosenau, ce 12 aout 1733 (1).

le très humble et très obéissant et soumis
et fidelle sujet
EUGENE DE SAVOYE.

La successione tanto contrastata alla corona di Polonia, vacante per la morte di Federico Augusto di Sassonia, avvenuta il 1° di febbraio, aveva fatto scoppiare la guerra tra l'Austria e la Francia; volendo questa, toccasse a Stanislao Leczinzhi, già statone re al principio del secolo, poi cacciato via per opera della Russia; l'altra, ad Augusto elettor di Sassonia, figliuolo del morto. Nè il sangue e la parentela mancava di averci la parte sua, essendo Luigi XV genero del Leczinzhi, Carlo VI zio dell'Elettore. La campagna ebbe luogo sulle sponde del Reno, restando mesi e mesi i due eserciti a guardarsi, a tastarsi con piccole fazioni, sfoggiando artifizi tattici e strategici, secondo il guerreggiare scientifico d'allora. Vi pigliò parte il giovane Principe Eugenio, il quale per il suo spirito vivace, la bella presenza, l'abilità nelle armi, la perizia cavalleresca, s'era guadagnata l'ammirazione e il favore di tutta la corte imperiale. N'ebbe la prova e ne sperimentò gli effetti all'aprirsi appunto di quella campagna; giacchè al cominciar dell'ottobre, nell'atto di mettersi in marcia, in premio della buona condotta tenuta « et de son application au service » venne promosso mastro generale di campo della cavalleria, ossia « général de bataille », come egli stesso scriveva al re Carlo Emanuele III, nel dargliene, con naturale quanto viva soddisfazione, l'annunzio; che dette pure anche alla Regina (2) e riuscì ben gradito all'uno e all'altra; non avendo il Re mai smentito la sua affezione per lui; essendosi essa sempre interessata di tutto quello che lo riguardava.

(1) Lettere del Principe Francesco Eugenio al Re e alla Regina, scritte da Miel Venida il 12 novembre del 1733.

(2) La Regina di Sardegna, Polissena Cristina, il 23 luglio del medesimo anno partorì il suo terzo figliuolo, Carlo Romualdo, che ebbe il titolo di Duca del Chiablese e rivolò al cielo il 28 di decembre. A Carlo Emanuele III, che gliene dette l'annunzio, così rispondeva Eugenio Francesco:

« *Sire*,

L'agréable nouvelle qu'il à plu a V. M. de me donner d'un troisième Prince que la Reine vient de mettre heureusement au monde, a été pour moi une des nouvelles des plus satisfaissantes que je pouvois jamais recevoir, yai été d'autant plus sensible que la seule lettre

Il prozio Principe Eugenio, al quale aveva dato avviso dell'arrivo del suo reggimento de' corazzieri al campo di Pilsen il 21 d'ottobre, « pour aller du cote du Rhin », gli rispondeva da Vienna il 28 del mese stesso:

Ce n'est pas seulement par vous, mon cher neveu, aussi par des autres, que j'ai appris, que le régiment est arrivé en bon état au camps de Pilsen. J'éspère que vous vous donnerez tous les soins possibles pour le conserver dans ce même état; et l'assistance de monsieur le colonel de Römer vous sera en ceci, comme en toutes autres choses, un grand secours. Vous pouvez même vous en servir présentement, d'autant plus aisement que S. M. vient de vous faire la grace de vous conférer le caractère de général de bataille, et que moyennant cela monsieur de Römer rentrera dans toute son activité de commandement du régiment (1).

Quant à Starhemberg, vous savez l'empressement de madame la Princesse votre mère à le voir placé; il s'agit aussi de s'informer s'il est passé quelque chose au régiment de Zellern qui vous empêche de le recevoir (2).

Il 29 decembre si distinse per il suo valore, avendo, alla testa di sette compagnie di granatieri e di mille cavalli, assalita la trincea di Selling, non lontana da Khel, portando via a' Francesi una quantità grande di palizzate e di fascine, con le quali avevano essi rafforzate le nuove opere di fortificazione (3). Il 24 gennaio del '34 scriveva da Carlesroue al proprio prozio:

Mousegneur,

J ai l'honneur d'informer V. A. S. que j'ai l'ordre d'aller avec mon Régiment en quartier dans cerquelle du haut Ruvin. Le Duc m'aiant confier ce comendement, je tacherai de m'en aquitter avec toute l'exatitude qui

de V. M. m'a été un des plus souverains remedes du monde, car aiant attrapé le 23 du passe à mon depart la fièvre, je suivi la marche avec mon Régiment et elle ma dure jusque aux premières du moi que je l'ai receu, et depuis ce tems ie me trouve entierement retablis: de quoi j'ai l'honneur de remercier très humblement V. M. la supliant d'être persuadé de la part sincère que je prends, à tous ce peut regarder sa Royale maison. Je prends, en même tems, la liberté de me recomender toujours à la puissante protection de V. M. qui m'est si necessaire et d'être persuadé de la parfaite soumission et obéissances très respecteuse avec laquele j'ai l'honneur de me dire,

Sire, de V. M.

Breviso, ce 4 7.bre 1733.

le très umble et très ob'issant serviteur
et soumis sujet
EUGENE DE SAVOYE ».

Né scordò la Regina alla quale scrisse: « Madame, Le Roy m'aiant fait la grace de me donner part du troisieme Prince, que V. M. avoit heureusement eu, jai cru qu'elle ne desaprouverait pas que je praine la liberté de temoigner à V. M. toute la sensibilité que jai eu d'aprendre une nouvelle qui etoit pour moi des plus interessantes que je pusse jamais recevoir et la feliciter en même tems sur l'accroissement de la Royale maison ».

(1) Quando Eugenio Francesco venne nominato generale, il de Römer prese il comando del suo reggimento de' corazzieri. Il Principe ebbe poi come aiutante il capitano di cavalleria conte Lodovico di St.-Germain, del suo stesso reggimento; il quale più tardi passò al servizio de' Francesi e nel 1775 fu ministro della guerra del re Luigi XVI.

(2) Tanto la lettera del Principe Eugenio giuniore, quanto quella del Principe Eugenio seniore si conservano a Vienna nell'I. e R. Archivio della Guerra.

(3) Il maggiore von Dungern, comandante del reggimento Walsegg, ne dava ragguaglio al generale maggiore Walsegg, proprietario del reggimento stesso, con questa lettera, scritta da Mühlberg il 30 decembre 1733, che si conserva nell'Archivio della Guerra di Vienna:

me sera possible, pour pouvoir m'attirer de plus en plus la protections de V. A. S. Il ne me reste qu'à vous souplier, Monseigneur, que d'être persuadé de la respecteuse soumissions avec laquelle j'ai l'honneur de me dire

Monseigneur,

de V. A. S. *le très humble et très obéissant serviteur et neveu*

EUGENE DE SAVOYE.

Gli torna a scrivere da Mannheim il 15 del successivo febbraio:

Monseigneur,

J'aurai l'honneur d'informer V. A. S. que mon regiment est entres en quartier le 12 de ce mois une partie dans le pais de Darmes, Tatat et l'autre dans les environs de Francfort. Le Duc de Pever m'a donné quelque commissions toucant la postirung le long du Necher. La lecteur m'a reçu avec beaucoup de bontés, et même m'a chercher d'écrire à V. A. S. qu'il ésperoit qu'elle non obliroit point l'amitié que V. A. lui temoignout lorsqu'il était sous ces ordres, et même qu'il la prioit de la vouloir continuer. M[r] de Sequingen, grand chambelan, est ministre à cette cour, m'a prioit d'assurer V. A. S. de ces respect. Monseigneur, il ne me reste qu'à la souplier de m'acorder la continuation de sa protections de même de me dire.

Monseigneur,

de V. A. S. *le très humble et très obéissant serviteur*

EUGENE DE SAVOYE (1) ».

Appunto nel febbraio, il giovane Principe, da Frankfurt sul Meno, irruppe colla sua brigata ne' dintorni del Neckar, uno degli affluenti del Reno, e il 28 d'aprile si trovò con sette squadroni al campo presso Philippsburg. In quello stesso mese il vecchio Principe Eugenio prese il comando supremo dell'armata del Reno; ma a cagione della scarsità del numero e del cattivo armamento delle sue truppe, che erano appena la metà di quelle de' Francesi, forti di ben centoventimila uomini, bisognò che si limitasse a stare sulle difensive. Nel maggio, all'annunzio che il nemico aveva varcato il Reno, abbandonò le linee di Ettlinger, e per Heidelberg, Eppingen e Bruchsal ridusse l'esercito a Wiesenthal, per coprire da quella forte posizione gli Stati ereditari della monarchia. Il 27 d'agosto, da Heidelberg, ordinava al nepote, che alle 4 del mattino del giorno appresso, con la sua brigata attraversasse il Neckar sul ponte di barche gettato a Ladenburg e si spingesse per la foresta al campo presso Schwetzingen. Al cominciare del novembre i due eserciti si ritrassero ai quartieri d'inverno. I corazzieri di Eugenio, de' quali teneva il comando il de Römer, ebbero a stanza Lindau e Bregenz; ad Eugenio Francesco, fin dal settembre, nella sua qualità di generale maggiore fu assegnato per residenza Schwarzwald (2).

« Unsere novis alhier seint, dass gestern unter Kommando des jungen Prinzen Eugen, bestehend in 7 Grenadier — Compagnien und 1000 Pferdt, solche die Pallisaden von der Sellingerschanz hinweg genohmen, welchen kleinen affront sie mit einigen Stuckschüssen aus Fort Louis revangiret, aber keinen weitern Schaden verursacht ».

(1) L'autografo di questa lettera è nell'I. e R. Archivio della Guerra a Vienna.

(2) Son notizie ricavate da' documenti dell'I. e R. Archivio della Guerra in Vienna.

Prima che si chiudesse l'anno, la brillante esistenza del Principe sventuratamente e a un tratto venne troncata, essendo morto a Mannheim il 24 novembre, compiti di poco i vent'anni (1). Giuliano Sabbatini, vescovo di Appollonia, il 4 decembre così ne dava il tristo annunzio a Rinaldo d'Este, duca di Modena, del quale era ambasciatore a Vienna: « Il giorno 30 del caduto, per espresso venuto da Manheim, si hebbe la nuova della morte colà seguita del giovine Principe Eugenio per febbre maligna; la quale è stata sentita vivamente da questo Sig.r Principe Eugenio, suo gran zio, benchè non abbia lasciato anche in ciò di mostrare la solita superiorità e fermezza dell'animo suo » (2). Infatti il vecchio Principe, che lo amava con tanto affetto e aveva riposte in lui tutte le sue speranze, ne provò una grandissima angoscia (3); e non senza compiacenza ricordava, nel suo dolore, « la bonté singulière » con la quale Carlo Emanuele III aveva « regardé en tout tems » il prediletto nepote (4). Se ne attristò la Duchessa Ricciarda, che

(1) Il Litta (*Duchi di Savoia;* tav. XXII ne fa questo ritratto: « Non amava nè onori nè uno splendido matrimonio, bensì la compagnia di persone abbiette, cosicchè s'ingolfò nei vizi e morì di vent'anni a Mannheim nel 1734, 24 novembre, in conseguenza delle sue dissolutezze. Questo male era allora epidemia pressochè in tutte le famiglie sovrane e nelle private. Il mondo ha le sue fasi ». I documenti, come s'è visto, stanno lì a smentire le sue affermazioni. In parte, per altro, ha diritto di venire scusato: fu tratto in inganno, senza che se ne avvedesse. Le notizie documentate per servire alla genealogia e alla storia de' Reali di Savoia, d'ordine di Carlo Alberto, gli vennero somministrate da uno degli uffiziali degli Archivi di Corte, il conte Luigi Nomis di Cossilla, raccoglitore appassionato e fortunato d'autografi. Trovati i primi dispacci del comm. Solaro al Marchese D'Ormea, ne' quali l'inviato sardo in Vienna accenna all'essersi il Principe dato al giuoco, e se ne impensierisce e accuora e ne trae triste presagio per l'avvenire, il Nomis di Cossilla si fermò lì. Su que' primi dispacci, comunicatigli da lui, il Litta tessè il proprio racconto, e lasciando libero il volo alla fantasia, annerì, per giunta, le tinte, tirato dalla smania sua di catoneggiare; difetto frequente e grave in lui, che scema pregio all'opera, a cui, per onore d'Italia, consacrò le sostanze e la vita. Se il Nomis di Cossilla fosse stato meno frettoloso e negligente e più coscienzioso, continuando a sfogliare i dispacci del Solaro avrebbe toccato con mano che il Principe rinsavì quasi subito e diede poi tali prove di sè, da far rimpiangere fosse così presto rapito alla vita un giovane di tante speranze. Son lieto d'aver chiarito la verità e rivendicata la sua memoria.

(2) R. Archivio di Stato in Modena. Cancelleria Ducale. Carteggio degli Ambasciatori. Germania. Giuliano Sabbatini, vescovo d'Appollonia, busta n° 226.

(3) Al Duca di Würtemberg scriveva da Vienna il 1° decembre: « Von Euer Liebden höchstgeschätzten Freundschaft und dem mir zutragenden Antheil bin ich dermassen versichert, dass ich nicht genugsam für jenen zu danken vermag, den Sie auf eine so obligeante Art über den Verlust meines Neveu, des Prinzen Eugen von Savoyen Liebden, mir zu bezeugen sich haben gefallen lassen. Der Allmächtige wolle Sie und dero ganzes, hohes Haus viele Jhare von derlei betrübten Zufällen befreien und all jenes in beständiger Gesundheit reichlich Ihnen angedeihen lassen, so zu dero wollkommenen Vergnügen gereichen kann. Der todte Leichnam wird sonst, wie ich vermuthe, vor Eintreffung Dieses zur Erde schon gebracht sein, wäre es allenfalls nicht geschehen, so ersuche E. Lbd. von der Güte zu sein, es dahin veranstalten zu machen, dass es nach militärischem Gebrauch, jedoch ohne Gepränge geschehe ». Il 4 dello stesso mese scriveva al feldmastro conte Seckendorf: « Es hat dem Allmächtigen gefallen, meinen Neveu, des Prinzen von Savoyen Liebden, den 24 dieses in Mannheim zu sich zu nehmen und wie Selber dem Vernehmen nach Schulden hinterlassen, se ersuche Euer Excellenz von deren Anzahl und Beschaffenheit Nachricht einzuholen, wie nicht minder der verhandenen Equipage sich zu erkundigen, auch Sorge zu tragen, dass davon nichts zerstreut, die vorhandenen Pferde womöglich um einen rechten Preis verkauft und das dafür eingehende Geld zur Abtragung der Schulden, vornehmlich zur Bezahlung der Medicorum, Apotheker, Begrabniss — Unkosten und was sonst während seiner Krankheit in Mannheim aufgegangen, angewendet werde, wovon Sie die gefällige Auskunft mir sodann zu ertheilen, ingleichen bei dem Herrn Obrist Römer sich zu informieren belieben werden, ob er bei dem Regimente was zugute habe, oder in dessen Cassa und wie vieles allenfalss schuldig sei ».

(4) Lettera del Principe Eugenio a Carlo Emanuele III, scritta da Vienna l'11 decembre 1734.

nello sposo destinato alla figlia « aveva riconosciuto qualità molto amabili »(1); e quando nell'estate dell'anno appresso il Marchese di Cavatore, vecchio aio del Principe, fu a riverirla, le si rinfrescò nella mente « l'orrida vista della disgrazia lagrimevole », che era stata per lei un « colpo fatale » (2).

V.

La mano di Maria Teresa, rimasta libera, fu chiesta, ma indarno, da un Principe di Sassonia Hildbourghaesen (3); indarno il Principe di Darmastadt, governatore di Mantova, vagheggiò farne la sposa di Leopoldo, suo figlio (4); l'ottenne invece, dopo lunghe trattative, il Duca di Modena (che ci aveva su gli occhi fin da quando fu fidanzata all'infelice Principe

(1) Rocca O., *Memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa di Carrara dal* 1481 *all'anno* 1738, autografe nella Biblioteca Estense di Modena, p. 247.

(2) Ecco la lettera della Duchessa Ricciarda:

« *Sacra Reale Maestà*,

Nel passaggio che fece di qui per i Bagni di Lucca il Sig^r Marchese di Cavatore mi venne a presentare il foglio pregiatissimo che V. M. resto servita d'inviarmi, e dalla [illegible] cavaliere mi furono espresse in voce quelle premurose commissioni delle quali lo aveva incaricato, nè ad altro fine ho sospesa la presente ossequiosissima risposta, se non per quello di consegnarla in proprie mani del med simo Sig^r Marchese, giusta il nostro precedente appuntamento. A lui dunque non ho mancato di significare tutto ciò che mi correva in debito di far passare all'orecchio della M. V. sopra l'affare di cui si tratta, e la supplico di far godere de' suoi generosi riflessi all'impegno inevitabile da me contratto coll'Augustissimo Imperatore dopo il colpo fatale della perdita del Sig^r Principe Sposo, avendole chiesta la grazia di accordarmi che potessi non aderire a qualsivoglia trattato di nuovo accasamento della Duchessa mia figlia, sintantochè la medesima col crescere degli anni si venisse a trovare in una cognizione più matura e perfetta, giacchè discorrevasi principalmente del proprio interesse; nelle quali circostanze l'altissimo discernimento di V. M. saprà farle presente che resto troppo impedita di avanzare alla Corte Cesarea proposizioni di matrimonio, mentre queste direttamente contradirebbero ai miei preaccennati sentimenti, nei quali tuttavia mi confermo all'orrida vista della disgrazia lagrimevole che mi successe nella conclusione che venni a stabilire del primo. Informata dunque la M. V. di quanto mi son data l'onore d'umilmente rappresentarle io stessa, fuori della parte che ho fatta come sopra col menzionato Sig^r Marchese, vivo persuasa che dal di lei magnanimo cuore mi sarà dispensato quel benignissimo compatimento che imploro, con accertare la M. V. che sarò sempre costante nella pratica di quell'infinita venerazione colla quale continuo ad inchinarmi profondamente.

Massa, li 9 luglio 1735 ».

(3) Litta P., *Le Este*, tav. XVII.

(4) Il dott. Lorenzo Berti scriveva da Mantova il 16 decembre 1734 alla Duchessa Ricciarda: «Il Sig. Principe di Darmstad, nel significarmi la morte del Sig. Principe di Soissons, si compiacque successivamente egli stesso di rinnovarmi i di lui sentimenti, uniformi a quelli che sino in settembre 1731 mi spiegò il Cavaliere suo gentiluomo di camera risguardanti all'accasamento del Sig. Principe Leopoldo, suo veramente degno ed amabile figlio, con la Ser^ma Sig^ra Duchessa di Lei figlia primogenita, con comandarmi inoltre che io procurassi con tutta sollecitudine rilevare le disposizioni che possono aversi dall'A. V. S. in simile affare ». La Duchessa gli rispondeva il 13 febbraio: « Siccome vi vorrà del tempo acciò sia rimarginata la piaga profonda che ha impressa nel mio cuore il colpo funestissimo di cui si tratta, così Ella ben vede che in queste lutuose circostanze non sono in positura non che di accudire, ma nè tampoco di rivolgere il pensiero a tali cose ». R. Archivio di Stato in Modena. Cancelleria Ducale. Eredità Cybo, part. I, cart. I, 1, fasc. IV, 1.

di Soissons) per il suo primogenito e erede, Ercole Rinaldo (1). La promessa ebbe luogo nel 1738 (2): il matrimonio seguì il 10 aprile

(1) Per la inaspettata morte del Principe Eugenio Francesco rimase « sciolto l'impegno che aveva l'Imperatore per il matrimonio della primogenita di Massa e per la successione di quel Ducato ed in conseguenza forse per quella di Novellara ». L'ambasciatore Sabbatini, nel richiamare l'attenzione del Duca di Modena su questo, gli scriveva: « Mi è tornato alla memoria che V. A. S. mi diede tempo fa un tocco per cui si degnava di lasciarmi conoscere esserle passata per la mente qualche pensiero sopra quella Principessa per il Ser^mo^ nepote ». Parlò del progetto con diversi ministri cesarei, ma non con l'Imperatore. Essendosi però trovato seco per un altro negozio, gli ci entrò egli stesso. « Ho potuto ravvisare » così il Sabbatini al Duca) « un altro effetto del suo amore per V. A. S. e per la Ser^ma^ Casa. Prima che io habbia potuto parlarne di niente, mi è entrato esso nell'accidente della morte del giovane Eugenio, per cui mi ha fatto vedere che aveva già pensato da sè a tutto quanto che potesse ritirarsene di vantaggio per V. A. S. e aveva già in animo di suggerirmelo. L'ho humilmente ringraziato ». Intese poi dallo Starhemberg « haver il degno Ministro parlato già di questo all'Imperatore ed averne riportato che S. M. terrà la cosa in sospeso, qualunque pretendere potesse d'affacciarsi ». il Duca, con un dispaccio in cifra, approvò che « s'intiodduca il maneggio del matrimonio tra il Ser^mo^ nipote e la piccola Principessa di Massa, per far entrar nella Ser^ma^ Casa il Ducato e la Contea di Novellara ». Il Sabbatini si affretto a rispondergli: « Spiegarò all'Imperatore le mente di V. A. S. su questo » ; e subito intavolo co' ministri imperiali le pratiche per la conclusione del matrimonio. Nel ragguagliarne il Duca, così finiva un suo dispaccio il 1° gennaio del 1735: « Restava da divisare del mezzo da scegliersi per trattare immediatamente a nome dell'Imperatore con la Sig^ra^ Duchessa. Considerammo che nell'altro trattato di matrimonio col fu giovane Eugenio vi ebbe la mano il Conte Generale Stampa, con cui la predetta Sig^ra^ Duchessa ha poi continuato a carteggiare almeno per longo tempo ». Fu dunque riconosciuto che lo Stampa, commissario e plenipotenziario imperiale in Italia, dove si doveva recare come governatore di Mantova, era « l'istrumento più autorevole e più proprio, per intendersi anche con lettere con la detta Ser^ma^ Duchessa ». R. Archivio di Stato in Modena. Dispacci dell'ambasciatore Sabbatini del 4 e 12 decembre 1734 e 1° gennaio 1735.

Le trattative di questo matrimonio, incominciate dal Duca Rinaldo, furono tirate innanzi e condotte a fine dopo la sua morte, seguita il 26 ottobre 1737, da Francesco III, suo figlio e successore.

(2) Scrive il Rocca: « Nella prossima passata quaresima venne in Massa, accompagnato da un suo gentiluomo e pochi servitori il Sig^r^ Marchese Carlo Filiberto d'Este, zio materno della Ser^ma^ Sig^ra^ Duchessa di Massa, e si vociferava che tal venuta fosse per spedizione fattali dal Sig^r^ Duca Rinaldo di Modena, per trattare l'accasamento del figliuolo primogenito del Principe ereditario, suo figliuolo, colla Ser^ma^ Donna Maria Teresa, primogenita del già Ser^mo^ Sig^r^ Duca Alderano, in oggi Duchessa di Massa. Ma la Sig^ra^ Duchessa madre per allora nulla concluse, riflettendo alla poca buona sorte che aveva incontrato detta Duchessa col Sig^r^ Principe di Soissons; onde rispose che ella non voleva ingerirsi in accasare la figlia, se non quando questa avesse compiti li anni dodici, e che da essa stessa avesse prestato il consenso ai propri sponsali; e perciò, avvicinandosi la Pasqua, ritornò a Modena, per poscia in breve andare al suo feudo di S. Martino, stante che la di lui consorte gli aveva partorita una bambina. Detto Sig^r^ Marchese nella sua permanenza in Massa diede molto saggio della sua bontà e generosamente distribuì larghe elemosine a chiese ed ai poveri, frequentava le sacre funzioni e lasciò di sè stesso una somma stima. Nell'autunno di nuovo ritornò a Massa e seco condusse il Sig^r^ Consigliere di S. A. Ser^ma^ di Modena, Michele Toretti di Massa, stante che la Duchessina aveva terminati li 29 giugno passato [1737] gli anni dodici, onde restava tolta la difficoltà della Sig^ra^ Duchessa Madre, e perciò s'avanzarono li trattati, ma con tale secretezza, che non si traspirò minimo resultato; e perciò temendo Sua Ecc^a^ d'essere impedito di ripatriare per l'imminente invernata, sollecitò la partenza. Nella sua dimora in Massa si degnò aggregarsi all'Accademia dei Derelitti; e questi signori accademici non mancarono fare dimostrazioni di giubilo e con qualche dispendio; laonde detto Sig^re^ consegnò a chi li presentò il diploma zecchini dodici, e così dimostrò in altra occasione la sua generosità ». Cfr. Rocca O., *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa di Carrara dal* 1481 *all'anno* 1738, autografe nella Biblioteca Estense di Modena, p. 260. Il cronista massese Nardino Bertelloni [1697-1776] aggiunge: « A 22 settembre 1738 giunse in Massa il Ser^mo^ Sig^r^ Duca Francesco d'Este, Duca di Modena, a ore 23 e $^1/_2$. Venne dalla strada nuova della Tambura, per vedere e rallegrarsi con S. E. la Sig^ra^ Principessa Maria Teresa Cybo, destinata per sposa del suo primogenito, il Principe Ercole Rinaldo. Fu aspettato dalla nostra Ser^ma^ Sig^ra^ Duchessa Ricciarda Gonzaga Cybo a S. Lucia con la figlia sposa. Entrò in carrozza con le medesime, e si portarono a Palazzo, accompagnato dalla nobiltà e dalla plebe, con gran viva del popolo, con squadre di soldati alle porte et alle piazze e con sparo di Fortezza. Il 23 detto andiede S. A. Ser^ma^ alle Monache, le Sue Ecc^e^ Monache sorelle del fu Sig^r^ Duca Alderano e zie di S. Ecc^a^ sposa, per riverirle e seco congratularsi. La sera

del 1741 (1). Il 6 aprile del 1750 Maria Teresa si sgravò « felicemente d'una figlia ». Era Maria Beatrice. Il parto venne festeggiato a Massa con lo « sparo di bellissimi fuochi artificiati ». Maggiori allegrezze ebbero luogo per la nascita di un maschio, avvenuta essa pure in Modena « la notte dei 3 venendo ai 4 del mese di gennaio 1753 ». Il cronista massese Nardino Bertelloni così le descrive: « A' 9 gennaio il Capitolo di Massa ha cantato il *Te Deum* et una messa in ringraziamento, con sparo di covette, et ha fatto dispensare a' poveri del pane. A' 21 detto la Comunità, per ringraziamento a S. D. M. della nascita del nuovo Principino di Modena, ha fatto cantare la messa et il *Te Deum* in musica, con sparo di mortaletti. Nella piazza di S. Pietro hanno fatto fare una aguglia, con sotto due botti di vino, per darne a chi ne voleva. Hanno fatto dispensare del pane a' poveri. Sopra il poggiolo del Diana stavano i Sigg. Consoli, con sonatori diversi di Lucca, che sonavano. Hanno dotate dieci giovani, parte artiste e parte contadine, a venti scudi per una. L'hanno estratte a fortuna. E dal medesimo poggiolo hanno fatto gettare de' denari dal Sig. Alberico Covaccia, camarlingo della Comunità; et hanno fatto una bellissima mascherata, parte a piedi e parte a cavallo » (2). Il « Ser^mo infante » però, appena che fu entrato « nel quinto mese di sua vita, piacque a Dio, alle ore 18 del dì 5 maggio 1753, di chiamarlo a sè, per farlo regnare in cielo » (3).

del 23 detto andiede a spasso in Fortezza e fu salutato con sparo d'artiglieria. Il 24 andiede a spasso a Lavenza e Carrara, e due volte fu salutato dalla Fortezza di Lavenza. Il dì 25 andiede a visitare S. Pietro, S. Francesco e la Scuderia. Il 26 detto andiede a vedere pescare in marina alla Bocca di Magliano et andiede ancora alla Rinchiostra. Il dì 27 a ore 14 partì di Massa, per fare il suo ritorno a Modena. Fu accompagnato con quattro carrozze persino a S. Lucia e con due persino a Canevara ». Cfr. SFORZA G., *Cronache di Massa di Lunigiana edite e illustrate*, Lucca, Rocchi, 1882, p. 174. Cfr. pure: *Idillio fatto in occasione della venuta nella città di Massa dell'Altezza Serenissima di Francesco III d'Este, Duca regnante di Modena, Reggio, Mirandola, ecc. Alludesi a' felicissimi sponsali già stabiliti fra il Serenissimo Sig^r Principe ereditario di Modena e la Serenissima Signora Duchessa di Massa e Principessa di Carrara Maria Teresa Cybo. Da presentarsi a S. E. il Sig. Marchese Don Carlo Filiberto d'Este Principe del S. R. I. dal conte Giovanni Ceccopieri a nome del suo umilissimo servitore O. T. P. A.* In Massa, 1738. Per Giambattista Frediani e Fratelli Stamp. Duc. con licenza de' Superiori; in-4° di pp. 26.

(1) Il BERTELLONI così descrive le nozze: « A 16 aprile 1741 fu sposata S. A. Ser^ma Maria Teresa a ore 19 da S. E. il Sig. Marchese d'Este di S. Martino a nome di S. A. S. il primogenito del Ser^mo Duca di Modena, il Principe Ercole Rinaldo. Il Sig^r Canonaco Allegretti fece da parroco. Testimoni furono il Sig^r Marchese Santa Cristina d'Este, il Sig^r Don Cosimo Ceccopieri, il Sig^r Auditore Bernardo Luciani et il Sig^r Consultore Michele Toretti. A dì 25 aprile 1741. Questa mattina S. A. Ser^ma Sposa s'è portata in S. Pietro, accompagnata da S. E. il Sig^r Marchese S. Martino, da' Sigg^ri Consoli e da tutta la nobiltà di Massa, accompagnata da soldati cherubinieri di Modena, quali giunsero in Massa il dì 21 detto in numero di 32, con suoi cavalli. Hanno cantato il *Te Deum* e la messa. Stava sotto il baldacchino et il Sig^r Marchese S. Martino li stava al fianco, un poco più a basso. Nel tempo che cantavano il *Te Deum* li soldati modanesi, che stavano squadronati in piazza S. Pietro, hanno fatto tre spari, e tre spari hanno fatto le due Fortezze di Massa e di Lavenza; e per tre sere continue hanno illuminato tutte le case di Massa. A 21 settembre 1741 la nostra Ser^ma Padrona sposa è andata a prendere il possesso a Carrara. È stata salutata con lo sparo della Fortezza di Lavenza. A 25 detto la nostra Ser^ma Padrona sposa si è partita di Massa per andare a Modena dal suo amato sposo. Nel partire è stata salutata dalla Fortezza di Massa con 40 tiri di cannone. È stata accompagnata dal Sig^r Marchese S. Martino, Marchese Giannini, da due paggi, dalla Sig^ra Marchesa Giannini dama d'onore, dal Sig^r Conte Manetti di Massa, da una figlia del Sig^r Francesco Covaccia per cameriera, due lacchè, staffieri e cherubinieri soldati. Hanno pernottato a Resceto ». Cfr. SFORZA G., *Cronache di Massa di Lunigiana* cit., pp. 175-176.

(2) Op. cit.; pp. 181, 183 e 202-203.

(3) R. Archivio di Stato in Modena. Cancelleria Ducale. Minutario cronologico, reg. I. 1749-1753.

Per la Casa d'Este fu una tremenda disgrazia, non avendo Maria Teresa dato alla luce altri maschi. Ciò valse ad alienare maggiormente da lei il marito, « economo sino all'avarizia », e rassomigliante il padre, soltanto « nella frequenza degli amori illegittimi e nella discordia colla propria consorte » (1). Era « saggia e di carattere molto dolce, ma alle volte prosuntuosa e difficile a scendere da' suoi impuntamenti » (2). Finì col separarsi da Ercole III, e si ridusse a Reggio, dove visse il resto della vita sconsolata.

Luigi Ceretti così la descrive sul suo letto di morte: « In sì deplorevole stato, ciò null'ostante ella conserva una tal tranquillità, che è confine al buon umore, sia che ella finga per imporre ad altri e a sè stessa, sia che realmente non apprenda il pericolo, come sembra dal domandare che fece ai medici se nella buona stagione avrebber potuto giovarle i Bagni di Lucca. Nel tempo che erano in sua camera i medici consulenti, la Real Infante di Parma, di ritorno dalla caccia del M. d'Aragona, passò per Reggio, mandò (come fa ogni giorno per espresso) ad intender sue nuove, la regalò di una buona dose di Tokai. Ella volle gustarne, scherzò sul dono e parlò a lungo del virile carattere della Real viaggiatrice. La sera volle che i medici, insieme colle dame e le cameriste, giuocassero a cucù in sua camera, scherzò con Savani, che non sapendo il giuoco, accusava le sue carte, parlò con Araldi di mille cose di tempi addietro, disse a Savani che parevale ancora di vederlo quando recitava in una commedia a Spilamberto, e si notò che i suoi discorsi e le sue facezie quasi tutte avevano Modena per iscopo. *Et dulces moriens reminiscitur Argos* (3).

Sul finire della sua poco felice esistenza, per Maria Teresa dovette essere un dolce pensiero il sapere che gli Stati suoi di Massa e Carrara (4) godettero pace e prosperità sotto di lei, dotati come gli aveva di buone leggi e di provvide istituzioni (5). Nè i sudditi, da essa « teneramente amati in ogni occasione » (6), mancarono di piangerla con memore affetto quando fu tolta ai vivi il 26 decembre del 1790 (7). A Massa ne disse le lodi

(1) Greppi E., *Gli ultimi Estensi*; nell'*Archivio storico lombardo*, ann. oVIII (1881), fasc. 1, pp. 136-137.

(2) Litta P., *Famiglie celebri italiane. D'Este*; tav. XVII.

(3) Archivio de' conti Greppi in Milano. Lettera del prof. Luigi Ceretti ad Antonio Greppi.

(4) Ne prese l'investitura da Carlo VI, imperatore, il 23 giugno del 1744, uscita che fu di pupilla.

(5) Tra le provvide istituzioni di lei, quella che maggiormente ne raccomanda il nome alla riconoscenza de' posteri è l'Accademia di Belle Arti di Carrara, che fondò il 26 settembre 1769. Cfr. Lazzoni E., *Carrara e la sua Accademia di Belle Arti. Cenni storici*, Pisa, Nistri, 1869, pp. 23-29. — Crespellani A., *Medaglie Estensi ed Austro-Estensi inedite ed illustrate*, In Modena, coi tipi della Società tipografica modenese, 1893, pp. 11-13 e 120-130. Maria Teresa favorì anche l'arte tipografica, avendo accordato nel 1785 un ampio privilegio a Stefano Frediani, che rimodernò l'antica stamperia e la provvide di caratteri bodoniani. Godendosi allora in Massa maggior larghezza per il lato della censura della stampa, molti concorsero a lui da Bologna, da Firenze e da Genova, per commettergli lavori che in quelle città non si sarebbero potuti eseguire.

(6) Viani G., *Memorie della famiglia Cybo e delle sue gioie di Massa e Lunigiana*. Pisa, Prosperi, 1808, p. 60.

(7) Fu sepolta a Reggio nella chiesa della B. Vergine della Ghiara con questa iscrizione: Mariae Theresiae Cybo | Herculi III. Atestio Mutinae Duci | An. MDCCXLI. Mense April. Nuptae | Cineres | Vixit An. LXV. Mens. V. Dies XXVII. | Obiit An. MDCCXC. VII.

l'ab. Gaspare Jacopetti (1); a Carrara il conte Lodovico Lizzoli (2). Anche le muse vollero spargere un fiore sul suo sepolcro, auspice sulle sponde del Frigido l'Accademia de' Derelitti e su quelle del Carrione la Colonia Aruntica.

KAL. IAN. Il monumento fu scolpito da Giuseppe Pisani († 1830); il busto è di Gio. Antonio Cybei (1706-1784), due scultori carraresi. Cfr. *Catalogo delle opere di Giuseppe Pisani, dedicate a S. A. R. Francesco IV, Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa e Carrara*. Modena, per G. Vincenzi e compagno, MDCCCXXXV, p. 7. Un altro busto di Maria Teresa si trova a Massa nella sala del Palazzo Provinciale. È opera del carrarese Vitale Finelli, padre del celebre Carlo, l'emulo del Tenerani. A corredo della presente monografia riproduco il busto bellissimo scolpito dal Cybei, che si conserva a Carrara nella R. Accademia di Belle Arti, del quale è una copia quello che adorna il monumento di Maria Teresa a Reggio.

(1) Cfr. *Solenni esequie fatte celebrare il dì 15 marzo 1791 nel Duomo della città di Massa in suffragio dell'anima di S. A. Ser^ma Maria Teresa Cybo Malaspina d'Este, Duchessa di Modena, Massa e Principessa di Carrara, ec. ec. ec., da S. A. R. la Ser^ma figlia Maria Beatrice d'Este, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Massa e Carrara, ec. ec. ec.* In Massa, per Stefano Frediani stampatore, [1791]; in 4° di pp. XXIV-80. La raccolta è divisa in due parti: I. *Orazione detta dal Sig. Abate* GASPARE JACOPETTI, *professore d'eloquenza nel Liceo della città di Massa, fra gli Arcadi Anlisio Stratiota e A.*[cademico] *D.*[erelitto] *ne' funerali di S. A. S. Maria Teresa Cybo d'Este;* II. *Tributo di lacrime che sul Frigido le Muse italiane e latine consacrano alla gloriosa memoria di M. Teresa Cybo d'Este.*

(2) *Solenni esequie fatte celebrare il dì 17 marzo 1791 nel Duomo della città di Carrara in suffragio dell'anima di S. A. Ser^ma Maria Teresa Cybo Malaspina d'Este, Duchessa di Modena, Massa e Principessa di Carrara, ec. ec. ec. da S. A. R. la Ser^ma figlia Maria Beatrice d'Este, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Massa e Carrara, ec. ec. ec.* In Massa, per Stefano Frediani stampatore ducale, [1791]; in 4° di pp. XVI-46. La raccolta è divisa in due parti: I. *Orazione funebre detta dal Sig. Conte* LODOVICO LIZZOLI *per l'infausta morte di S. A. S. Maria Teresa Cybo d'Este;* II. *Componimenti funebri che le Muse del Carrione consacrano alla gloriosa memoria di Maria Teresa Cybo d'Este.* L'Accademia e Colonia Aruntica di Carrara venne istituita nel 1787 e l'anno stesso aggregata all'Arcadia di Roma. Ne fu fondatore, presidente e vice-custode perpetuo l'arcidiacono conte Lodovico Bonanni, segretario e sotto-custode l'avv. Tommaso Carusi Cybei; n'erano censori il cav. ab. Michelangelo Tonetti e il capitano Nicolao Tacca.

APPENDICI

I.

Il fidanzamento di Maria Teresa Cybo. Duchessa di Massa. col Principe Eugenio Francesco di Savoia. Conte di Soissons. ricordi storici del canonico Odoardo Rocca [1].

CAPITOLO I.

Trattato dell'accasamento della Sig^ra Principessina, e con chi. - Viene un personaggio a trattare, e Sua Em^a il Cardinale Camillo Cybo all'improvviso di notte parte da Massa. — Conduce seco parte della Corte e parte ne lascia a Massa. - Si aspetta il Sig^r Generale Stampa. — Giunge, e con chi. - La Sig^ma Duchessa lo fa levare dall'Osteria e condurre in palazzo. — Qualità del suddetto Generale. — Espone la sua commissione. — Capitoli di detto trattato. — Sua Em^a altamente si risente di tal trattato. — Il Generale invia il suo Segretario a Sua Em^a. Finezza politica, ma violenta di Sua Em^a. Esito del congresso. — Obiezione poco decente del Sig^r Cardinale. - Staffilata ricevuta da Sua Em^a. — Motivi del Cardinale per cui non acconsente al detto trattato. Risposta a' motivi. Sua Em^a dà nelle solite smanie. Lettera contumeliosa da lui scritta a S. A. — La lettera non recò spavento. — Risposta adeguata a S. Em^a. Il Sig^r Generale spedisce a Vienna. S. M. Cesarea approva il tutto. Sua Em^a si fa conoscere alla Corte di Vienna. — È risposto alle sue pretensioni. e da chi. — Decreto favorevole a S. A. — Risposta a Sua Em^a data dall'Imperatore. Compitezza del Sig^r Principe Eugenio. — S. A. si rallegra e tutta la Ser^ma Casa e sudditi. — Viene a Massa Ferdinando, spedito dal Sig^r Cardinale. — Il Sig^r Conte Stampa vuol partire da Massa. — Parte con disgusto di tutti. — Per viaggio patisce burrasca. S. A. viene alla processione del *Corpus Domini*. — Sua divozione. — Il paese si rallegra. Opera con somma edificazione. — Commissioni di Ferdinando, dategli da Sua Em^a, e suo fine. — S. A. incontra il suo genio e ne risulta vantaggio. Azione pessima. — Ancora le Monache restano beffate, e meritamente. — Molte alienazioni fatte da Sua Em^a e con gran scupio dissipate. - Villa di Castel Gandolfo. — Come chiamata. — Ferdinando è regalato dalle Monache, e perchè. — Biasima la città ed il Governo. — Non è guardato in faccia da alcuno.

Era qualche tempo che si vociferava l'accasamento della Ser^ma Sig^ra Duchessa Maria Teresa, figlia primogenita del Sig^r Duca Alderano defonto, a cui spettava la successione nel feudo di questi Stati e tutti li fidecommessi della nobilissima Casa Cybo, col Ser^mo Principe Eugenio Francesco di Savoia.

(1) Son tolti dalla sua *Vita di Alderano I Duca IV di Massa*, che si conserva autografa nella Biblioteca Estense di Modena. Odoardo Rocca, canonico massese, visse dal 2 dicembre 1676 al 22 aprile 1751.

unico rampollo della Ser^ma Casa dei Conti di Soissons ed unico pronipote del Ser^mo Sig^r Principe Eugenio seniore, Tenente Generale del S. R. I. e Vicario di S. M. Cesarea in Italia; ma da molti tal novità non era creduta. Finalmente si seppe che quanto prima sarebbe venuto in Massa l'Ecc^mo Sig^r Generale Gio. Carlo Stampa, Plenipotenziario in Italia della Maestà dell'Imperatore, e da esso spedito per trattare tal accasamento; ma tal venuta parimente non era affatto creduta, quantunque ancora si dicesse che il Sig^r Cardinale [*Camillo Cybo*] aderisse al detto accasamento. Ma ben presto si seppe tutto il contrario, poichè, verificatasi la venuta del Sig^r Generale suddetto, si seppe che Sua Eminenza era onninamente contrario al detto sposalizio, perchè aveva la mira di ammaritarla, chi diceva al Sig^r Duca di Bovino della Casa di..... (1), e chi asseriva al Principe Tomacelli Cybo di Napoli, come antico parente della Casa (2); tutti e due soggetti che poco averebbero av-

(1) Lacuna dell'originale. Il Duca di Bovino apparteneva alla famiglia Guevara, colla quale si era imparentata quella de' Cybo nel 1635, avendo Placidia, figlia di Carlo I e di Brigida Spinola, sposato don Carlo Antonio de Guevara Duca di Bovino e Gran Siniscalco del Regno di Napoli.

(2) Che la famiglia de' Tomacelli di Napoli abbia comune l'origine con quella de' Cybo l'attesta il Principe Alberico I nel suo ultimo testamento, dichiarando « che l'Ill^ma Casa Tomacelli di Napoli è l'istessa con l'Ill^ma Casa Cybo di Genova, e così detti SS^ri Tomacelli di Napoli come li SS^ri Cybo di Genova sono sempre stati tenuti e reputati della medesima casata Cybo, e come parenti e da un istesso stipite discendenti si sono sempre tra di loro trattati ». Cfr. Sforza G., *Alberico I Cibo Malaspina e Tommaso Costo;* nell'*Archivio storico italiano*, serie V, tom. XXIX [1902], pp. 45-63. Nelle seguenti due lettere di Alberico I a Federico Tomacelli Marchese di Chiusano si tocca della comune origine delle due famiglie.

Ill^mo Signore,

Son molti giorni che non ho nova di V. S. Ill^ma e come che desideri la salute sua quanto la mia istessa, la prego a favorirmi con darmene parte, che mi sarà carissimo e conforme al desiderio mio, accompagnandol anco con qualche comandamento suo. Non prima di questi giorni passati ho inteso che il Costo, volendo impugnar molte cose scritte dal Mazzella, tra l'altre si riscalda assai in mostrar che la casa Tomacella e Cybo non son l'istesse, fondandosi solo nel detto de' SS^ri Tomacelli e Capeci, de' quali erano già quelle famiglie Bazzuti, Piscitelli et l'altre che seguono; e perchè per i tanti riscontri, che son in contrario, s'è tenuto da' nostri antepassati e da noi che siano l'istesse, il che non deve esser discaro nè a l'una nè a l'altra casa, ho posto di novo in un foglio le medesime ragioni, altre volte scritte, per darsi al detto Costo; ma prima ho ordinato a l'Agente mio che lo mostri a V. S. Ill^ma acciò che vegga se v'è da dire di più o di meno; che quando stia bene, esso Agente lo appresenterà al Costo. Et certo, che essendo scritto in tante opere, orationi publiche et inscrittioni, non par che convenga che hor si dica il contrario per contese fra il Costo et Mazzella, duranti fatica a credere ch'e' SS^ri di quella casa siano d'altra oppinione; e a Massa tengo lettere del S^r Scipione buona memoria, nelle quali mi diceva che i suoi antepassati dicevano esser l'istesse, anzi che un S^r Giovanni convenendoli provare non so che cosa, articulò nominando Papa Innocenzo per Tomacello; et di più che havendo esso Papa donato una turchina grande e di valuta, haveva lasciato che non uscisse della famiglia; e alcuni altri particolari simili. Ma sia come si voglia, si deve credere più agli antichi, che erano vicini a quei tempi, che a' moderni; e per corroboratione di questo, Honorio secondo crea un Cardinale, e si trova scritto in una bolla, ch'io ho copiata autentica di Roma, Ordarico Cybo; e il Padre Ciacon, spagnolo, che ha mandato poco fa fuori una istoria de' Papi e Cardinali, dice Alberico Tomacello, come in due bolle del 1127 e 1128, con l'istessa arma, onde bisogna che fin a quel tempo fusse tanto a dire Tomacello che Cybo; sì che V. S. Ill^ma intenda; dalla quale aspetto risposta, e con questo le bacio le mani. Che Nostro Signore la conservi.

Di Genova, 20 luglio 1601.

D. V. S. Ill^ma

Affettionatissimo per servirla
Alberico Cybo.

Ill^mo Sig^re,

Per il cavalier Francesco, mio figliuolo, che se ne passa in Calabria, al quale ho commesso che in ogni modo visiti V. S. Ill^ma, li mando il mio ritratto e insieme il libro o compendio delle due famiglie mie, materna e paterna, con tutti i parentadi e arme loro antiche

vantaggiata la fortuna della Casa Cybo e affatto ruinati questi Stati, essendo li medesimi cavalieri non troppo dotati di beni di fortuna; ma il Sig^r Cardinale, che non aveva altra brama che d'accasare la nepote a persona di lui dipendente e di poca autorità, per potere comandare a bacchetta, voleva che seguisse in tal forma, se gli fosse riuscito. E per ciò, da lui penetratosi che il suddetto Sig^r Generale, partito da Milano, s'incamminava verso questi Stati; dopo essersi fatto vedere l'unica volta la seconda domenica di quaresima alla predica in duomo del Sig^r dott. D. Paolo Medici, fiorentino, la notte seguente, all'improvviso e senza la saputa d'alcuno, celatamente a' suoi cortigiani, circa le 9 ore, li 10 marzo 1732, partì da Massa con tutta sollecitudine, come se fosse stato perseguitato da' Turchi, per ritornare a Roma e di lì a Castel Gandolfo, sua villa; conducendo seco il caudatario, il suo amatissimo Ferdinando [*Pasqualini*], un suo cameriere, due staffieri ed Alberico Buffa, lacchè. Gli altri di sua Corte li lasciò in Massa nelli suoi appartamenti di palazzo, avendo commissionato al Sig^r D. Gio. Battista Giorgieri che somministrasse il solito salario alli medesimi sino al suo ritorno in Massa, o pure sino ad altro suo ordine (1).

Di giorno in giorno aspettavasi il suddetto Sig^r Generale, come infatti giunse dalla parte di Genova verso la metà del mese di marzo, accompagnato dal Sig^r Segretario imperiale Piccaluga, da un nobile paggio, nepote del Sig^r Marchese Lucini, da un cameriere, da un corriere e da due staffieri. Scese all'Osteria della Posta, e subito il Sig^r Segretario Pittaluga suddetto

e moderne, e di questa città e di fuori; e non è stato poco il porle insieme. Se bene non si basta a ritrovarle tutte, pur è fatica da contentarsene e che darà maggior facilità a' posteri, se però ne saran curiosi di seguirla. Potrà V. S. Ill^ma mostrarle al Petris et al Vincenti, da che si diletta d'antichità, e dirmene il parer suo. Le invio anche un sommarietto della casa Tomacella, che il Vincenti m'indrizzo e che ho fatto copiare a un libretto, et medesimamente la copia del sumario ch'ella mi mandò delli Tomacelli, però nel principio acomodata alquanto per cagione delli autori più antichi e per ordine, e di più una clausola autentica del mio testamento per un fide comisso del mio parentado antico, che ne accetterà la buona et amorevole volontà mia, purchè i nostri discendenti siano del medesimo animo et amore che siamo noi, come per ogni ragione doveriano essere e seguir le vestigie nostre. Del resto, io vivo sano, laudato N. Signore, e sempre desiderosissimo di servirla con la mia S^ra Marchesa, intendendo da tutti et in particolare dalla S^ra Donna Isabella D'Oria di quello ch'è, onde mi cresce il desiderio di venire a Napoli solo per servire lei et V. S. Ill^ma, che Iddio me lo conceda et ad ambi le dia ogni contentezza e felicità che desiderano. E con questo fine, di cuore le bacio le mani.

Di Genova, 22 luglio 1603.

Di V. S. Ill^ma,

Servitore Alberico Cybo *Principe di Massa.*

Potrà anco mostrare il compendio al Costo.

(1) Il cardinale Camillo Cybo si trovava a Massa fin dal 20 ottobre del 1731. Per testimonianza del Rocca, era venuto da Mola di Gaeta, e « non condusse seco se non il suo caudatario, che era un semplice chierico di 18 o 20 anni, e questo lo serviva ancora di segretario, il suo scalco diletto Ferdinando [Pasqualini], che poteva dirsi il suo arbitro, e quattro staffieri, che tutti esercitavano un'arte meccanica, cioè uno era muratore, un altro ferraro, uno legnarolo e l'altro lo serviva di guardaroba e credenziere; condusse anche il cuoco, e non altri. Risolvè pertanto costituire la sua Corte e farla più cospicua; per il che diede primieramente mano a fare accomodare tutto il quarto del palazzo, dalla parte dell'alcova, cioè dal salotto verso la strada detta del Palazzo sino alla cappellina di S. Francesco Xaverio, da' fondamenti sino al tetto. Ivi fece ogni comodo di stanze per sè e per la propria servitù e fece ancora tutte le officine e magazzini necessari per collocarvi le dovute provvigioni per la di lui persona e per la di lui famiglia. Assettò il tutto colle proprie suppellettili ed utensili, fatti venire e da Mola di Gaeta e da Roma, non essendosi nè tampoco colà scordato un gatto, che anche questo fece condurre sopra le barche ». Pensò poi a ordinare la propria Corte in Massa, « riempiendola de' seguenti soggetti: dichiarò suo Maestro di Camera il Sig^r Cav. Stefano Giovanni Cec-

venne a dare avviso al Sig^r Auditore Luciani (1) dell'arrivo del suddetto personaggio, e dopo immediatamente detto Sig^r Auditore si portò dalla Ser^ma Padrona ad avvisarla della suddetta venuta. La Serenissima immantinente ordinò che S. Ecc.^a fosse levato dall'Osteria dal detto Sig^r Auditore e dal Sig^r Conte Staffetta, assegnatoli per suo gentiluomo, e condotto in palazzo. Sono inenarrabili le cortesie e complimenti vicendevoli che passarono tra la Ser^ma Signora e detto Ecc^mo Sig^r Conte, a segno che questo Signore restò talmente legato, che si protestò di non avere mai trattato con simil dama, e che molto si stimava fortunato d'avere avuto commissione dal suo Sovrano di dovere trattare con una tale Signora, e che sperava nel tempo della sua permanenza in Massa avere la gloria di farsi distinguere tra' suoi più riverenti servitori. Questo Signore, oltre l'essere Plenipotenziario di S. M. e di gran nascita, decorato dell'insigne croce de' cavalieri di Malta, oltre l'altre nobili prerogative che l'adornano, fu destinato da S. M. Cesarea e Cattolica per trattare i suddetti sponsali tra la Ser^ma Sig^ra Maria Teresa ed il suddetto Ser^mo Principe Eugenio di Savoia; affare molto importante a Sua Maestà Cesarea ed alla Maestà Reale del Re di Sardegna, stretto congiunto di detto Ser^mo Principe. Passati pochi giorni di complimento, espose il Sig^r Generale suddetto le commissioni alla Ser^ma Sig^ra Duchessa, ed essa convocò la sua Reggenza, per consultare con essa il modo col quale doveva rispondere a Sua Ecc^a. Da questi Sig^ri furono attentamente ascoltati gli oracoli di S. M. Cesarea, espressi da S. A., quali sebbene erano in termini di consiglio e di esortazione a accondiscendere a' suoi rettissimi desideri, con tutto ciò furono prudentemente giudicati espressi comandi. Dopo, il Sig^r Generale consegnò i capitoli, da discutersi, alla suddetta Signora; li quali diede al primo Ministro Sig^r Luciani acciò con gli altri reggenti ben fossero considerati, significandoli che teneva mandato da Sua Ecc.^a di moderarli, in caso ve ne fosse stata l'occorrenza. Questi capitoli furono da' suddetti ben ponderati, e coll'autorità e consenso, liberamente riformarono quello che giudicarono doversi riformare, in ispecie quello che riguardava le due Ecc.^me Principesse Donna Maria Anna e Donna Maria Camilla, sorelle minori della Ser^ma Sig^ra Donna Maria Teresa, primogenita come sopra. Parimente che il Ser^mo Principe destinato sposo della suddetta Sig^ra, seguito il suo matrimonio colla medesima, dovesse essere riconosciuto per sovrano

copieri; per Coppiere il Sig^r Conte Giuseppe Guerra. Ancora prese al suo servizio per Cappellani ed Aiutanti di Segretaria li RR. Sacerdoti Gio. Battista Brunetti e Gaspero Guerra. Per camerieri aggiunse un certo Franchini, sonatore bravo di tromba e d'ogni altro strumento da fiato, Alberico Pusciò e Giuseppe Selmi, orologiaio; e li giorni prima aveva fatto vestire di livrea un certo Monsù Martino, tedesco, che era all'attuale servizio di Corte; ed un altro giovane, detto Alberico Buffa, lo prese per lacchè; di più, prese per cuoco della famiglia un altro giovane, chiamato Raffaele Fassoni; oltre altra gente bassa, per servizio della cucina. Non aveva condotto cavalli, perchè detto Signore quando partì di Roma per andare a Mola di Gaeta, di quelli che aveva fece regalo a' suoi servitori, ritenendo solo per sè due mule, quali condusse in Massa. Dopo alquanti giorni giunse in Massa il suo medico, che era regnicolo, uomo dotto nella sua arte e persona di buon garbo; e venne accompagnato da un lacchè ».

(1) Il conte Bernardo Luciani di Carrara il 9 luglio del 1718 dal Duca Alderano venne fatto suo primo ministro e uditore di Camera, con lo stipendio « di dieci pezze il mese, casa pagata, incerti e privilegi ». Morì a Massa il 29 agosto 1748.

come marito di detta Sig^ra^ figlia primogenita del già Sig^r^ Duca Alderano coll'aggiungere al di lui nobilissimo casato ancora Cybo Malaspina, così dovesse inquartare ancora nell'arma sua lo stemma della detta Casa Cybo. In oltre, che Dio non voglia, non avessero questi Serenissimi regnanti discendenza, dovesse succedere la secondogenita, e non avendone questa, passasse la successione alla terzogenita. Aggiustarono anche la dote alle predette due Ecc^me^ Principesse secondo e terzogenita. E così disposto il tutto d'unanime sentimento, scrissero al Sig^r^ Cardinale Cybo, per ottenere la di lui approvazione e consenso. Fu quest'avviso il fulmine che percosse il Sig^r^ Cardinale e scoppiando manifestò le sue idee, sino allora tenute alquanto celate. Pretese dunque che non altrimenti alla primogenita nè alle altre figlie del fratello, nè molto meno allo sposo di quella fosse concessa l'investitura di questi Stati da Sua Maestà Cesarea, ma a lui solo sua vita durante; e di più, messe in campo molte cavillazioni e chimeriche ragioni, e di queste ne mandò risposta in scritto. Per il che fu giudicato espediente dall'Ecc^mo^ Sig^r^ Generale Stampa, coll'approvazione della Serenissima Duchessa, inviare al suddetto il Sig^r^ Piccaluga in qualità d'inviato, per abboccarsi col porporato e trattare l'affare in voce; e speravano buon successo, per essere accompagnato da una lettera credenziale di Sua Maestà Cesarea; e partì alla volta di Roma li 23 aprile. Giunto colà, immediatamente si presentò all'Em^a^ del Sig^r^ Cardinale Cienfuegos, ambasciatore dell'Imperatore presso Sua Santità, per conferire seco il modo da tenersi coll'umor stravagante del Sig^r^ Cardinale Cybo. Ad ogni buon fine il Sig^r^ Ambasciatore volle ritrovarsi col Piccaluga all'abboccamento col detto Sig^r^ Cardinale Cybo, onde spedì al medesimo, che ritrovavasi a Castel Gandolfo, per intendere quando gli fosse stato comodo di sentirli in un negozio, molto premuroso alla Maestà dell'Imperatore. A tal istanza, Sua Eminenza rispose non essere dovere che l'Em^mo^ Ambasciatore s'incomodasse nel viaggio di Castello, ma che egli stesso sarebbe venuto a Roma e lì avrebbe ascoltato quanto si fossero degnati rappresentargli. Ed infatti seguì in tal forma, passati pochi giorni. Successe, nel principio, il suddetto abboccamento con tutto il rispetto ed ossequio dovuto a Sua Maestà, ponendosi l'Em^mo^ Cybo, in segno di venerazione, la lettera credenziale consaputa sopra della testa; ma, appena letto il foglio, mutò sistema, incominciando a smaniare, col dire che mai avrebbe consentito ad alcun trattato sopra tal negozio, se prima non gli fosse accordata l'investitura delli Stati sua vita durante, ed ottenuta questa, allora si poteva trattare il detto affare; tanto più che la Principessina nepote non era ancora capace d'acconsentire a sponsali, che secondo i sacri canoni richiedono l'età d'anni sette compiti, nè potevasi dire che il talento valeva l'età, poichè questa piuttosto era debole dell'istesso. Queste ragioni insussistenti e pretensioni troppo alte furono ribattute con tutto il rispetto dal Sig^r^ Piccaluga; ma quello, persistendo nella sua ostinazione, non volle rendersi vinto dalla ragione, e perciò il Sig^r^ Cardinale Cienfuegos stimò, per il meglio, sciogliere il congresso, col dire al Sig^r^ Cardinale Cybo, che meglio riflettesse al negozio e poscia risolvesse.

Non si deve occultare una curiosa e ridicola ragione colla quale si pretendeva non esservi luogo di stabilire li consaputi sponsali, e questa fu, come qui sopra s'è accennato, che il Sig^r^ Cardinale Cybo asserì che la

Principessa, sua nepote, era piuttosto di poco talento (come mai accieca la propria opinione); e questa obiezione non aspettò l'Em^a^ Cienfuegos che vi rispondesse il Sig^r^ Piccaluga, ma egli stesso gli rispose: « Come Vostra Em^a^ ha mutato in pochi giorni parere, poichè ultimamente, ritornato da Massa a Roma, Vostra Em^a^ aveva fatto encomi dello spirito e assennatezza delle di lei dilettisme nepotine e specialmente della maggiore, ed ora, in sì breve tempo, ha mutato naturale »; e così, con destrezza, gli fece capire: *oportere mendacem esse memorem*. Per il che, vedutosi dal Sig^r^ Cardinale Cienfuegos e dal Sig^r^ Piccaluga che Sua Em^a^ s'ostinava nella sua negativa, dopo alcuni giorni questo partì da Roma e ritornò a Massa, col solo pentimento d'esservi andato, e tutto ammirato della grande ostinazione del porporato. Seppe però, prima di partire, che il Sig^r^ Cardinale Cienfuegos ebbe discorso coll'Em^mo^ Lercari, amico di Sua Em^a^, e dal Lercari gli fu data poca speranza; ora, disciolto il trattato, questo Signore ridisse al Cardinale Cienfuegos: « Veda Vostra Eminenza se l'avevo preveduto ». Di qui si deduce che anco da' suoi stretti amici è conosciuta la stravaganza del suo umore.

Sino nella prima risposta data da Sua Em^a^ alla Ser^ma^ cognata si deducevano i di lui motivi perchè dissentiva da tali sponsali, e tra gli altri di non potere in alcun conto prestare il consenso, perchè ciò non poteva fare senza peccare mortalmente, come sarebbe stata rea dello stesso peccato Sua Altezza e tutti li di lei Consiglieri; e portava la sua proposizione col citare alcuni canoni, che non erano adattati alla circostanza del caso, e l'autorità di alcuni dottori, che letti con attenzione, erano direttamente contrari alla sua opinione, perchè da lui o mal intesi, o non voluti capire. Questo foglio necessitò la Reggenza a scrivere in difesa della propria riputazione, col rispondere *apertis verbis* all'opposte ragioni e farli conoscere che alcune dottrine portate da lui di certi dottori erano piuttosto obiezioni che portavano alla propria opinione, come sogliono praticare gl' istessi, onde se avesse continuata la lettura di quelli, non si sarebbe servito dei medesimi per fondamento della propria opinione; e ciò che dico era evidente. Quando dunque Sua Em^a^ ebbe tal risposta, allora fu che la controversia, che sin' allora era, per modo di dire, stata civile, la fece criminale, perchè si vide convinto; onde s'accinse a rispondere *in iure*, ma poi, meglio pensato, stabilì di scrivere una lettera risentitissima a S. A. ed ostensiva ai Signori della Reggenza, la più satirica e offensiva che si fosse sentito escire da personaggi di tal rango. La lettera pertanto era un' ingiuriosa invettiva contro la Ser^ma^ cognata e contro i di lei Consiglieri, trattando la Signora di farsi raggirare e dolendosi che ella avesse a lui poco credito e che troppo credesse a' suoi Ministri adulatori; poscia contro li Signori Reggenti proruppe in epiteti molto indecenti, che uscissero non da un porporato, non da un sacerdote, ma anco indegni d'un cristiano, chiamando quelli maliziosi, adulatori, ignorantissimi, ingiusti ed altri simili. Inoltre aspramente riprendendo S. A. Ser^ma^ che anch'essa, per aver dato mente a quelli, cadeva in peccato mortalmente; minacciandola che sempre più avrebbe peccato mortalmente, se non mutava opinione e se non obbediva a lui, e che si riserbava far conoscere al mondo tutto i di lei errori e li maliziosi consigli de' suoi consultori, e simili detti satirici. Per corroborare poi la sua erronea opinione, spacciava che

li suoi sentimenti erano stati approvati da' primi avvocati di Roma, de' quali non erano degni quelli della sua Reggenza esserli scolari, e che parlava così per esserli comandato dal proprio decoro e dalla sua integrità. Consideri il lettore, se meno il porporato avrebbe scapitato, col tralasciare di scrivere in simile maniera. Tal lettera però non ebbe l'effetto supposto dal porporato, poichè niente atterrì la Ser^ma^ Signora, nè li suoi consultori; anzi in brevissimi periodi gli rispose che restava molto meravigliata del di lui foglio, e per tre motivi, che furono ben espressi; ed erano di tal peso che forse gli avrebbero distolta la volontà d'inserirgli in qualche manifesto che li fosse saltato il capriccio (come era solito di manifestare alle stampe, perchè erano un potentissimo controveleno contro li motivi del porporato, e di peso traboccante.

Dopo la spedizione del detto Piccaluga a Roma, anche il Sig^r^ Generale Stampa spedì il proprio corriere a Vienna, per ragguagliare Sua Maestà Cesarea e Cattolica e il Sig^r^ Principe Eugenio seniore dello stato in cui si trovava il negozio, cioè del consenso ottenuto dalla Serenissima regnante per la Ser^ma^ Sig^ra^ Donna Maria Teresa, sua primogenita, dell'accasamento col Ser^mo^ Sig^r^ Principe Eugenio iuniore, pronipote degnissimo del detto Sig^r^ Principe, come anche degli interessi dell'accomodamento delle doti per le due Ecc^me^ Sig^re^ Principesse minori ed insomma di tutto l'operato di questa Reggenza e principalmente del Sig^r^ Luciani, favorevole alla conclusione di detto accasamento, siccome ancora delle chimeriche opposizioni di Sua Eminenza. Il tutto fu approvato da Sua Maestà Cesarea e dalla bontà del Sig^r^ Principe Eugenio seniore a favore del pronipote; e ne passarono lettere, il primo di gradimento a quanto s'era fatto in venerazione de' di lui cenni, l'altro di somma stima verso la Serenissima e d'offerte inenarrabili alla medesima e d'obbligazione insieme alla di lei persona. Non mancò Sua Eminenza di farsi conoscere in questa occasione alla Corte di Vienna, conforme poco prima s'era fatto conoscere a quella di Roma (1), onde sempre più Sua

(1) Il Cardinale, per testimonianza del Rocca, quando tornò in patria « aveva portato seco da Roma alcune casse di libri sciolti, quali con somma sollecitudine fece legare in Massa. In questi si conteneva, sotto simbolo d'una lettera scritta da un amico ad altro amico, un manifesto, che esso propalava per ripararsi da alcuni richiami avuti dalla Corte Romana; e tre erano li principali e più importanti. Il primo era perchè aveva rinunziato la Prioria di Roma della Sacra Religione di Malta, e da questo si salvava nel suddetto libro colla necessità di fare tal ressignazione, per esserli tal Prioria più di danno che d'utile; incolpando di ciò la poca attenzione che ebbe il già Cardinale Panfili, suo zio, poichè poco attese alla manutenzione degli effetti di detta Prioria, pretendendo che Sua Santità dovesse costringere li Sig^ri^ Principi Panfili, suoi cugini, eredi dello zio, a risarcire tutti li danni, etc. E questa sua pretensione fu causa che detti Panfili fortemente si sdegnassero seco; come anche che Sua Santità levasse certa pensione, che v'aveva posto, di scudi 2000 romani, e questo il Papa non volle farlo, considerando che tal dignità era capacissima di tal aggravio. Il secondo era circa la sua assenza dalla curia, città e Stato Romano, senza la debita licenza del Sommo Pontefice; sopra di che esso pretendeva schermirsi coll'inferire certi viglietti di confidenza passati tra esso e la Segreteria di Stato e coll'Em^mo^ Corsini, nepote di Sua Santità; il che fortemente sdegnò la Corte Romana e principalmente i Ministri di Stato. Il terzo poi, che fu anche il meno plausibile etiam appresso i suoi bene affetti, perchè era il più debole da sostenersi e facile a ribattersi, era la taccia che gli era data di prodigo e dissipatore delle proprie sostanze, come era pubblicato per tale in quella Corte e città. È qui si che v'era del curioso, poichè pretendeva di ripararsi col manifestare alle stampe d'avere dissipato scudi romani 115.000; e questi gli aveva impiegati non si sa in che cosa. Questi erano luoghi di Monti, censi antichissimi colle principali case di Roma, due feudi cospicui, cioè Padula Beneventana ed il

Maestà credè alle sincere relazioni dell'Ecc^mo Conte Stampa; e ciò seguì nel ricevere una quanto lunga, altrettanto tediosa scrittura, fatta dal Sig^r avvocato conte Pietro Guerra, colla sottoscrizione, per quello che asserirono, di ventiquattro avvocati romani, mal informati delle leggi imperiali e affatto ignoranti della pratica di quelli augusti tribunali.

Tal scrittura fu da Sua Maestà consegnata al primo degli avvocati fiscali del S. R. Impero, e dal medesimo diligentemente riconosciuta, ne ricavò due soli dubbi in ordine alla vana pretensione dell'investitura che teneva Sua Eminenza, volendo fossero escluse le nipoti *ex fratre* per essere femine; quasi che si fosse scordato che la rinunzia del feudo e fedecommesso fatta da lui in favore del già Sig^r Duca Alderano, non fosse seguita a favore delli figli legittimi e naturali del Sig^r Duca maschi, e in difetto di questi, ancora delle figlie femine; e di tal rinunzia n'era ancora fatta menzione nella stessa investitura del predetto Sig^r Duca, e perciò fu facilissimo al Sig^r Presidente Giuseppe Ambrogio Brunetti, procuratore delle pupille suddette, rispondere a' detti dubbi; qual dotta risposta fu sommamente stimata in quelli augusti tribunali. Laonde, poco dopo, n'uscì decreto favorevole in tutto alla Duchessina ed esclusivo in tutto al Sig^r Cardinale dalla sua pretensione; e di più detto decreto liberava la Camera Ser^ma dall'appannaggio da detto porporato preteso di 400 scudi romani annui, come si disse, da lui voluti. E così, come si suol dire, il tordo restò preso a quel vischio che s'era fabbricato, ed il cane di Esopo, per correre presso l'ombra della carne, che teneva in bocca, perdè questa ancora. Ricevè dunque Sua Eminenza per risposta dall'Imperatore una lettera assai risentita, ed in poche righe che gli scrisse lo trattò

Ducato di Ferentillo; e pretendeva scusare la sua dissipazione col rappresentare che era stato coortato dalla necessità di mantenersi da Principe suo pari alla Corte Romana, e che ciò non ostante aveva rimpiazzati detti feudi e fedecommessi colla compra della sua villa e casino di Castel Gandolfo. Tal scarico poco li giovava, essendo che era chiaro e manifesto che sebbene era semplice prelato, aveva tante rendite proprie e della Chiesa, che erano più che sufficienti a mantenerlo da suo pari; e che poscia, fatto cardinale, aveva tanto che li bastava: e non li sarebbe stato necessario indebitarsi, quando ebbe il cappello, se fosse stato un poco più economo nel tempo che era prelato; onde, se gli erano diminuite l'entrate, la colpa era tutta sua; nè doveva alienare i feudi ed altri capitali commessi alla di lui fede, e così non si sarebbe trovato nella necessità allegata. Appena si divulgò il detto manifesto, delle cui copie si riempì li Stati di Massa e di Carrara, si sentì un biasimo quasi universale, pel motivo che molto gli avrebbe pregiudicato appresso il Sommo Pontefice ed al Sacro Collegio, parlando con troppa libertà e divulgandolo in stampa, come veramente successe. Imperocchè fu letto detto libro alla presenza di Sua Santità e molto s'attristò osservando in quello una satira contro di lui e delli suoi intimi ministri ed ancora congiunti. Il Santo Padre adunque nell'ascoltarlo, dopo avere alquanto taciuto e mandati alcuni sospiri dall'intimo del cuore, prorruppe in questa voce: *Oh questi sono sacerdoti! Oh questi sono cardinali nostri fratelli!* Dal che fu dedotto il disgusto che n'ebbe Sua Santità e il biasimo che ne ricavò dagli astanti e il discredito appresso tutti quelli che l'hanno saputo. Appena si divulgava il libro, che da una dotta penna si tesseva la risposta, con una idea ben curiosa, ed era una invettiva contro l'autore del suddetto libro, per avere in quello pubblicato molte cose sconvenienti al Sig^re Cardinale Cybo e di pochissimo suo credito; ed avvertiva l'autore del suddetto manifesto fatto a favore di Sua Eminenza, a stare celato, acciò egli non potesse essere conosciuto dal detto porporato, essendo che meriterebbe una giusta persecuzione fino alle ceneri, come propalatore di cose troppo pregiudiziali alla reputazione e somma spacciata integrità del medesimo fino a tacciarlo d'ignorante e di somma imprudenza. Una di queste risposte fu inviata al suddetto Signore, per il che grandemente s'attristò, e principalmente per esservi non so che di danno alla sua nobiltà: e non si rinveniva autore accreditato che asserisse il contrario. Questo dunque fu il vantaggio che riportò dal suo famoso libro, oltre al discredito che s'acquistò nella Corte di Roma ».

da debole ed anco con epiteti più piccanti, e trattò il di lui avvocato conte Guerra da ignorante. La spedizione di questa risposta di S. M. al Sig^r^ Cardinale fu trattenuta per alcuni giorni, per dar tempo al corriere del Sig. Conte Stampa giungesse in Massa prima che Sua Eminenza avesse nelle mani detta risposta.

Ritornato il corriere a Massa circa li 27 maggio, portò le suddette risposte firmate da S. M. Cesarea e quelle del Ser^mo^ Sig^r^ Principe Eugenio di Savoia, con pienissima soddisfazione, poichè erano, come si disse, di tutta stima ed il Sig^r^ Principe la trattava col titolo d'Altezza Serenissima. Parimente il Sig^r^ Principe rispose al Sig^r^ Auditore Luciani una cortesissima lettera, nella quale si protestava obbligato al medesimo, riconoscendolo per causa principale della riuscita di questo trattato, e gli dava il titolo d'Illustrissimo; qual lettera il medesimo comunicò alla Ser^ma^ Padrona ed al Sig^r^ Conte Stampa, dal quale l'aveva ricevuta, e ad alcuni suoi parziali amici, quali sommamente goderono della buona grazia che s'era acquistato appresso S. M. Cesarea e Ser^mo^ Principe Eugenio. Il contento della Ser^ma^ fu indicibile, siccome ancora de' suoi fedelissimi sudditi, nè più temè li rimproveri ingiuriosi e le minaccie a credenza di chi doveva con tutta giustizia e prudenza condescendere ad un accasamento, che portava tanto vantaggio alla sua Casa, ed egli medesimo ne averebbe ancora goduto, conforme asserì il Sig^r^ Conte Stampa; ma la sua ostinazione gli fece perdere la buona grazia dell'Imperatore e di tutta l'Augustissima Casa; siccome nell'anno scorso gli aveva fatto perdere il buon credito appresso Sua Santità e appresso a quasi tutto il Sacro Collegio. Forse però un giorno, col riflettere alle sue disgrazie, si pentirà, benchè tardi, de' suoi capricci. Con tutto ciò, i poco ben affetti alla Sig^re^ Duchessa ed a' suoi Ministri e principalmente al Sig^r^ Auditore Luciani disseminavano per la città molte ciance, ed in particolare dicevano che Sua Eminenza ritornava ben presto a Massa. Da qualche plebeo era creduto ciò; ma ben presto ancor questi mutarono sentimento, poichè svanì la concepita speranza al comparire che fece in Massa il suo Ferdinando, che venne nel proprio carrozzino cardinalizio, accompagnato da un lacchè di Sua Eminenza, con alcune commissioni, che qui sotto leggeremo.

Frattanto il Sig^r^ Conte Stampa, avendo terminata la sua commissione, si preparava al ritorno. Non si può esprimere quanta tristezza portasse alli fedelissimi sudditi la partenza d'un tal personaggio; ed in vero questo Ecc^mo^ Generale possiede qualità adorabili, è affabile con tutti, di sommo rispetto alla Ser^ma^ Signora, riverente agli ecclesiastici, devotissimo nelle chiese, grande elemosiniere dei poveri, e per concludere in poche parole, degno pronipote del grande arcivescovo di Milano, il glorioso porporato S. Carlo Borromeo. Ancor esso si partiva addolorato, sommamente dispiacendoli il lasciare questa città ed in particolare la Ser^ma^ Signora, che lo riconosceva come loro stretto congiunto, non mancando esso Signore di dimostrarle ogni stima ed affetto. Il suo ministero però non gli permetteva il farvi più lunga dimora. Finalmente la mattina delli 11 giugno partì da Massa, accompagnato fino all'imbarco, che fece alla spiaggia di Massa, da molti gentiluomini ed altri cittadini di Massa; ed al palazzo della Ser^ma^ v'era una gran moltitudine di popolo, tanto d ecclesiastici, quanto secolari; con più singhiozzi,

che con parole, facevano i loro complimenti, ed esso a tutti corrispondeva con gran tenerezza, e per strada, se incontrava qualche persona civile, s'alzava sino dal cocchio, per renderli il saluto. E per concluderla, ha legato il cuore di tutti, nè mai si scorderanno delle di lui ottime qualità. S'imbarcò sopra una feluca, incaminandosi verso Genova, per poscia di lì andare a Milano. Per mare patì un poco di burrasca la sera degli 11, verso Portofino; ma alla fine giunse felicemente in Genova la mattina del *Corpus Domini,* 12 giugno.

In detta mattina la nostra Ser^ma^ Padrona volse intervenire alla solenne processione del SS^mo^ *Corpus Domini,* con somma edificazione di tutto lo Stato e dei forestieri che erano venuti a detta sacra funzione. Ella portava in una delle mani un grosso cero acceso e nell'altra la sua corona, nè mai alzava gli occhi, nè vagava in alcuna parte, ma stette sempre fissa verso il Sacramento; intervenne similmente ai divini offici per tutta l'ottava, e non partiva dalla tribuna se non data la benedizione del Venerabile dal celebrante. Parimente nella sera dell'ottava intervenne alla processione ed osservò l'istesso come fece la mattina della sopradetta solennità. Il paese aveva occasione di rallegrarsi dell'intervento della suddetta Ser^ma^, poichè si conosceva che ella voleva in tutto e per tutto osservare lo stile de' Principi della famiglia Cybo, quali erano ossequiosissimi al SS^mo^ Sacramento; anzi in occasione che si fece altra processione per impetrare da Nostro Signore la grazia di preservare gli animali dello Stato dal morbo, che pur troppo assaliva quelle povere bestie, ed era indirizzata alla B. Vergine della Misericordia, ove, in concorso infinito di popolo, anch'ella v'intervenne, ed ancora vi andò con somma divozione, sempre recitando il SS^mo^ Rosario. Oh se avessi da narrare le pie devozioni di questa Signora, certamente vi vorrebbe un gran volume; a noi basta d'avere dato qualche piccolo saggio acciò che i posteri la possano sempre benedire, e riconoscere li loro vantaggi dalla di lei somma integrità e bontà.

Non per anco Ferdinando Pasqualini, inviato con commissioni dal Sig^r^ Cardinale, s'era partito da Massa; e troppo defrauderei il lettore se non narrassi il fine per cui il medesimo era venuto, e fu di chiedere e ottenere dalla Padrona Ser^ma^ segreta udienza e consegnarle una lettera credenziale di Sua Eminenza, nella quale s'esprimeva che esso Signore non pensava più di ritornare a Massa, e perciò aveva mandato il suo scalco Sig^r^ Ferdinando per raccogliere le sue robbe che si ritrovavano in palazzo e ricondurle a Roma. Il commissionato, che forse aspettava sentirsi dire dalla Signora che sentiva molto dispiacere dalla risoluzione di Sua Eminenza, come del sommo pregiudizio alla Casa, o altro simile complimento, restò qual statua quando con brevi parole sentissi rispondere che servisse pure al Sig^r^ Cardinale con diligenza, ed occorrendoli qualche cosa per sollecitare la spedizione si facesse intendere, poichè ella avrebbe ordinato che in tutto fosse incontrato il genio del Sig^r^ suo cognato. Appena ch'ebbe sentita la laconica risposta, l'ignorante incivile incominciò con impertinenza a dare il sacco all'appartamento, col levar via sino i chiodi dalle muraglie e guastare queste per levare certe mostre de' credenzoni, fatte di legnami di pioppo, e commettere molte altre azioni, adeguate ad un suo pari, assistito del braccio del proprio padrone. Fra tanto la Sig^ra^ Duchessa penetrò che questo soggetto aveva ordine dal

porporato di ripigliare quelli pochi argenti, che egli aveva concesso per uso della cognata e nipoti, in peso di libbre trentasei incirca; e per ciò, fattolo chiamare gli disse: Che commissione tenete in ordine agli argenti, che si ritrovano appresso al mio Maestro di casa, concessimi dal Sig^r^ Cardinale? A cui francamente rispose che appunto aveva portato seco l'ordine di Sua Eminenza di riceverli dal Maestro di casa, a cui ancora averebbe consegnato il recapito che aveva seco portato, contenente la ricevuta de' detti argenti. E ciò sentitosi da S. A. Ser^ma^, di subito questa ordinò che puntualmente fossero consegnati allo stesso. Questa pessima azione non solo fu biasimata dalli sudditi fedeli di S. A. Ser^ma^, ma ancora dalli stessi ben affetti al porporato; tanto più perchè sapevasi da tutti che la Sig^a^ Duchessa avevagli donato due bellissimi quadri de' suoi propri di Novellara, stimati cinquanta doppie per ciascheduno; e si poteva dire che superassero il prezzo delle miserabili argenterie di cui aveva conceduto l'uso alle dette Signore.

Le Sig^re^ Principesse monache (1) con molte altre di quelle religiose festeggiavano di quella bella vendetta, perchè supponevano che questo spoglio d'argenterie dovesse atterrire la cognata e coortarla d'umiliarsi al Sig^r^ Cardinale, e forse anche, per non perdere la sua assistenza, a mancar di parola a S. M. Cesarea e Cattolica ed al Ser^mo^ Principe Eugenio. Ma quanto s'inganna il sesso fragile! Imperciocchè già S. A. era provveduta dell'argenteria della madre, morta sino li 18 marzo prossimo passato, di triplicato peso a quella che ritolse Sua Eminenza. Inoltre dovevano le buone religiose riflettere che forse verrà il tempo che converrà al Sig^r^ Cardinale dar conto della terza parte dell'argenteria, che ritenne, del già Sig^r^ Cardinale Alderano e di Monsignor Patriarca Odoardo (2), lasciata in fidecommesso al Principe succes-

(1) Carlo II Cybo, oltre Alberico III, il cardinale Camillo e Alderano, ebbe anche cinque figliuole, delle quali Maria Maddalena Brigida visse dal 13 novembre 1677 al 19 luglio del 1678. Le altre furono: Fulvia Maria Teresa, nata il 26 settembre 1675; Olimpia, nata l'8 ottobre 1676; Fulvia Maria Maddalena, nata l'8 giugno 1679 e Maria Maddalena Ricciarda, nata il 15 febbraio 1683, che si fecero monache nel monastero di S. Chiara di Massa, pigliando i nomi di Teresa Camilla, di Fulvia Caterina, di Teresa Maddalena e di Teresa Vittoria. Il padre così le ricorda nel testamento: « Lascio, per ragion di legato, alle quattro mie carissime figlie monache in S. Chiara di Massa, oltre all'assegnamento che tengono, fattoli da me, altri scudi quaranta moneta di Massa per ciascheduna, da pagarseli dal mio erede annualmente in due rate, una a Natale e l'altra a Pasqua di Resurrezione; e nel caso morisse una o più di esse, intendo e voglio che l'entrata delli detti quaranta scudi, che teneva o tenevano, resti a benefizio e da repartirsi egualmente tra quelle che sopravviveranno, e lo stesso debba seguire fino all'ultima di loro, la quale dovrà avere tutta l'entrata, come se appunto fosse erede delle sorelle premorte; e doppo la morte di tutte quattro le suddette mie figlie, voglio che cessi intieramente detta annua prestazione ».

Fulvia Caterina morì nel maggio del 1735. « Detta Signora » (scrive il Rocca) « fu una dama di ottimi costumi, pia, prudente, caritativa e di gran talento, e sopra il tutto molto affezionata al monastero suo, avendone sempre procurato ogni vantaggio; e per utile maggiore del medesimo sofferì l'incomodo di servire al medesimo in qualità di camerlenga, officio di grandissimo disturbo; e pure li riuscì mirabilmente, col soddisfare a tutte le religiose ed avere compassione alli poveri debitori dello stesso monastero. Ebbe pensiero di intraprendere una fabbrica molto necessaria al monastero stesso, di spesa gravissima; e già aveva preparati molti materiali, ma fu prevenuta dalla morte e lasciò la gloria alle sorelle che effettuassero quello che essa aveva ideato ».

(2) Odoardo, fratello del cardinale Alderano Cybo, venne al mondo il 6 decembre del 1619. Nè anche a lui mancarono le cariche e gli onori, essendo stato arcivescovo di Seleucia, nunzio apostolico presso la Repubblica Elvetica, segretario della congregazione *de Propaganda Fide* e patriarca di Costantinopoli.

sore nel Ducato di Massa e Principato di Carrara, oltre ad una gran parte che levò dalla guardarobba ducale sino dall'anno 1716 e seco la portò a Roma; nè puole liberarlo una certa quietanza, estorta dall'inavvedutezza del già Sig[r] Duca Alderano, imperocchè questa non poteva giovare al Sig[r] Cardinale se non vivente lui, nè poteva pregiudicare a' suoi legittimi successori nel Ducato. Siccome ancora gli averebbero fatto inghiottire amari bocconi per avere alienati li feudi di Padula Beneventana e del Ducato di Ferentillo nello Stato Ecclesiastico (1), per non avere osservato le condizioni prescrittegli da' supremi patroni, cioè di rinvestire in tanti luoghi di Monti il ritratto di detti feudi, cioè che detti luoghi rendessero al regnante tanta entrata quanta ricavava da' medesimi. E pure tutto il contante ricavato fu dissipato con somma prodigalità in spese capricciose e di niente vantaggio, non avendo dato al fratello Duca, allora vivente, nè pure un soldo; e per ciò di questo non tiene alcuna quietanza dal medesimo; onde per questa tenacità lo soleva intitolare: *Mio fratello è un gran cane*, come più volte s'espresse colle sorelle monache e alcuni altri confidenti; nè investiti in sodisfare creditori dello stesso, come gli aveva significato, quando li ricercò il consenso di fare dette alienazioni. Di più, alienò molti fidecommessi, consistenti in luoghi di Monti di Roma e capitali di censi grossissimi con famiglie principali di detta città; nè tampoco di questi ne aveva speso anche in minima parte in beneficio della Casa, ma tutti distrutti in frascherie, come si deduce chiaramente dalla di lui confessione, espressa nel suo manifesto, asserendo ascendere la somma di dette vendite a 115.000 scudi, moneta romana; che non lo doveva già manifestare in detta scrittura per proprio decoro; mentre di qualsiasi altro suo pari si recherebbe somma confusione che si pubblicasse tal precipizio; maggiore assai di quello aveva fatto il Duca fratello; poichè quello era solo, con ricca entrata de' beni camerali e d'altre entrate ecclesiastiche, e questo era in famiglia e teneva molta servitù, più che da suo pari; e sostituito in luogo de' feudi venduti e de' fidecommessi, se non la miserabile villa di Castel Gandolfo, che dando pochissimo introito, fa sopportare al medesimo spese intollerabili. Questa è quella villa di piccolo recinto, per adornare la quale fece levare le bellissime statue di marmo ed altri vaghissimi lavori della stessa materia dalla villa di Sopra la Rocca e dalla Rinchiostra; e se non era il presidio alemanno, che guarda il Palazzo, aveva tentato levare nel proprio Palazzo Ducale le statue, per trasportarle a questa sua gran villa; e ciò seguì verso l'anno 1719. E pure, anche alla giornata, le più cospicue non sono in opera, e solo vi sono fra le siepi di lauro le figure più triviali, a segno che è chiamata la villa de' puppattoli comunemente da tutti.

Frattanto Ferdinando era continuamente regalato dalle Sig[re] Principesse monache; ma però erano gratificate da lui, mandandoli tutte le robe man-

(1) Il feudo di Ferentillo, vicino a Terni, nell'Umbria, fu comprato da Francesco Cybo, e n'ebbe l'investitura da Leone X il 17 decembre 1517. Eretto in ducato da papa Pio V il 23 luglio 1619, fu venduto dal cardinale Camillo Cybo alla famiglia Benedetti nel 1729, per la somma di 16500 scudi romani. Il feudo di Padula Beneventana fu comprato da Alberico I nel 1609. Glielo vendette Cornelia Spinelli Contessa di Martorano, per la somma di 52,000 ducati; e per ugual somma fu ceduto dal cardinale Camillo a Baldassare Coscia.

giative ed altri utensili che aveva risoluto non portare a Roma. Del resto, vendè anche molti utensili di poco rilievo; altri ne donò a gente plebea, dipendente da lui, ovvero dalle Sig^re^ Monache. Nel tempo che questo superbo ignorante si trattenne in Massa in eseguire questa bella commissione, non si vergognò di biasimare la città e soprattutto detrarre de' Ministri ed in specie del Sig^r^ Auditore Luciani e degli altri più confidenti della Ser^ma^ Padrona. Ma le sue maldicenze non ebbero niente di credito, anzi non fu guardato in cera da alcun galantuomo, a riserva del Sig. Cav. Giovanni Ceccopieri, già Maestro di Camera del Sig^r^ Cardinale, e dal Sig^r^ D. Gio. Battista Giorgieri, poichè questo fu lasciato suo agente dal Sig^r^ Cardinale qui in Massa in ordine a somministrare il bisognevole a' servitori ivi lasciati ed ogni mese pagarli il salario; benchè si diceva che sino allora non per anco era stato rimborsato d'alcun denaro, e che sperasse dal ritratto delle robbe vendute dovere ricuperare il suo avere. Anzi, che detto Ferdinando si fece intendere ne' luoghi vicini che averebbe venduto la feluca di Sua Eminenza, che teneva in marina nel convento de' PP. Serviti, e ciò per fare denari. Non si seppe poi se veramente il Giorgieri ottenesse cosa alcuna, non complendo al medesimo palesarlo, per suo meglio.

CAPITOLO II.

Viene un Inviato di S. M. di Sardegna. — Fa domanda della Duchessina per il Sig.r Principe Eugenio, e con che ordini. — Gran rispetto di detto Inviato. — Accoglimenti vicendevoli. — Comparsa delle tre Principesse. — Cerimonie colla novella sposa. — L'Inviato fa alcune visite. — È esortato andare alle Monache, e sua risposta. — Replica dell'avviso, e sua risoluzione. — Va dal Luciani, e suoi colloqui. — Non piace a S. A. la comparsa del cav. Ceccopieri. — L'Inviato visita il Colonnello. — Va alle Monache, e ciò che segue. — La sera ritorna dalla Ser.ma. — Va a Carrara e molto vi gode. — Si licenzia dalla Ser.ma. — Ritorna a Torino. — Lascia grosse mancie, siccome aveva fatto il Generale Stampa. — Venne ancora altro personaggio per inchinare S. A. — Ottime qualità del Ser.mo sposo per ricchezze, nobiltà e virtù. — Gran contento della Sig.ra Duchessa e de' sudditi di Massa.

Dalla parte di Genova giunse all'Osteria della Posta, la mattina delli 25 giugno, l'Ill.mo Sig.r Cav. Briandani (1), scudiere principale di S. M. di Sardegna, inviato a questa Ser.ma Signora dalla suddetta Maestà, per fare la pubblica domanda alla detta Signora della Ser.ma Sig.ra Donna Maria Teresa in sposa del prenominato Ser.mo Principe Eugenio Francesco di Savoia e Conte di Soissons. Questo Inviato era accompagnato da un solo cameriere e da uno staffiere. Il ricevimento del detto personaggio seguì nella seguente forma: arrivato questo Signore all'Osteria, immediatamente, per parte di Giuseppe Celi, Maestro della Posta, spedì al Sig.r Auditore Luciani un viglietto sigillato, da consegnarlo in propria mano. Detto viglietto conteneva la partecipazione del suo arrivo all'Osteria e che là desiderava i suoi ordini. Il Sig.r Auditore suddetto, colto all'improvviso, avvertì detto Celi che dicesse al Sig.r Cavaliere inviato, che essendo ancora a dormire il Sig.r Luciani aveva lasciato il viglietto al servitore, il quale subitamente era andato per svegliare il medesimo. Il Sig.r Luciani si servì di questo poco di tempo per avvisare la Sig.ra Duchessa della venuta suddetta, acciò potesse prepararsi a fare il ricevimento del detto Sig.r Inviato. Poscia il Sig.r Auditore si portò in carrozza all'Osteria, accompagnato dal suo solo servitore, per fare il primo abboccamento col suddetto Inviato. Furono inesplicabili le cortesie che usò il Sig.r Cavaliere sopradetto verso il Sig.r Conte Luciani, gli significò il motivo

(1) Non *Briandani*, come erroneamente scrive il Rocca, ma *Biandrà*.

per cui era venuto e pregollo volersi ingerire appresso la Ser.ma Sig.ra Duchessa di farlo ammettere alla di lei udienza; e poscia, dopo molti altri complimenti, il Luciani si licenziò per andare dalla Serma Padrona, ed il Cavaliere, in tutte le forme, benchè il Luciani ostasse, volse accompagnarlo sino terminate le scale di detta Osteria. Ritornò dunque il Sig.r Auditore Luciani in Palazzo, ed espose quel tanto che gli era stato espresso dal suddetto Inviato alla Padrona; onde, preparata che fu la medesima, comandò che andassero a levarlo dall'Osteria con due carrozze. Nella prima v'era il Sig.r Auditore Luciani, il Sig.r Cav. Giovanni Ceccopieri, che solo compariva vestito di colore, e il Sig.r Gio. Battista Manetti, in qualità di gentiluomini; e l'altra carrozza era vuota, figurante la carrozza del primo Ministro. Gli accoglimenti furono cordialissimi, tanto dell'Inviato verso li suddetti Signori, quanto di questi verso di quello; e così entrarono in carrozza e vennero al Palazzo Ducale. Alla porta di questo erano schierate le truppe tedesche, e riceverono l'ambasciatore suddetto a tamburo battente. Inoltre vi concorse un numerosissimo corteggio di persone cospicue della città, e moltissimo numero di cittadini, che vennero in piazza per vedere questo personaggio. Salì le scale ed ivi trovò la Compagnia de'Rossi armata, in guardia delle Sermie Signore; poscia entrò nell'anticamera, che era ancora ripiena di gentiluomini, vestiti a lutto, che stavano come di corteggio alla propria Padrona. Lì fu incontrato dalla Serma e da essa fu condotto alla camera dell'udienza. Si può dire che riuscissero inesplicabili le cerimonie quali passarono tra S. Altezza e detto Cavaliere, con contento reciproco. Fra tanto comparvero la Serma Duchessa Maria Teresa e l'Eccme due sorelle, accompagnate dalla Sig.ra Teresa Beggio, prima dama d'onore. Queste tre dame parevano tre angioli, tanto erano di bell'aspetto e così ben accomodate, quantunque vestite a lutto. Il Cavaliere fece loro riverenza e dimostrò stupore d'avere ritrovato la Serma primogenita più grande di quello aveva supposto. Fece con questa il suo distinto complimento, e dalla medesima fugli risposto con gran proprietà ed assennatezza, col rendere grazie alla Maestà del Re di Sardegna, e ringraziando col più vivo del cuore il Sermo Sig.r Principe Eugenio, suo futuro sposo, dell'obbliganti maniere che le erano state espresse dal detto Cavaliere; quale parimente molto ringraziava sì ancora per il molto incomodo sofferto da lui per di lei sommo contento. Complimentò di poi coll'altre due Principessine, le quali gli corrisposero a meraviglia, riguardo alla loro puerile età. Dopo l'udienza, che fu alquanto lunga, si licenziò il Cavaliere suddetto, e dalli due gentiluomini assegnati fu condotto al destinato appartamento. A tavola fu assistito dal Manetti, il quale intese dallo stesso qualmente voleva andare a riverire il Sig.r Conte Luciani primo Ministro di S. A., avendone precisa incumbenza da Sua Maestà di Sardegna, e ancora a passare simile officio col Sig.r Colonnello Cesareo. Il Manetti, con prudenza, fece sapere tal resoluzione alli suddetti, acciò non fossero colti all'improvviso. Fu ancora avvisato dallo stesso che sarebbe stato bene fosse andato dalle Sig.re Monache; ma questo Signore gli rispose che non teneva tal incombenza e che solo doveva eseguire gli ordini precisi di S. M. di Sardegna. Ma replicatogli di nuovo dal Manetti, con pregare detto Signore a fare qualche parte con dette Religiose, per prendere, come si suol dire, la lepre col carro, alla

fine condiscese d'andarvi come cavaliere privato e spogliato del carattere di rappresentante di S. Maestà. In circa le ore 20, contro l'aspettativa delli detti gentiluomini, che supponevano la prima visita dovesse essere alle Principesse monache, fu incaminato alla casa del Sig^r Conte Luciani, primo Ministro, ed ivi si trattenne quasi mezz'ora in discorsi di molta confidenza, asserendo al Luciani la molta stima che facevano di lui S. M. di Sardegna ed il Ser^mo Sig^r Principe Eugenio, e che questi Signori se gli protestavano tenuti per la attenzione che aveva avuta in far riuscire con tanto applauso quello che tanto era desiderato da' predetti Signori. Finita la visita, nel licenziarsi, non voleva permettere al Luciani d'essere accompagnato sino a' debiti luoghi, e vi fece resistenza. Ma ciò non ostante, per soddisfare alle proprie obbligazioni, lo volse accompagnare sino alla carrozza, nè moversi di lì sino che il Sig^r Inviato non fosse partito. Non molto piacque alla Padrona Ser^ma la comparsa che fece il Sig^r Cav. Gio. Ceccopieri alla Corte, stante il grave lutto per la morte troppo fresca del Ser^mo Sig^r Duca Alderano, imperocchè nella mattina era vestito di colore, senza alcun segno di lutto, e nella giornata poi si vestì di drappo di seta nera, dichiarandosi (per quello si disse) che non era servitore attuale di Corte e perciò non gli conveniva il lutto.

Dopo la visita al Sig^r Luciani andò dal Sig^r Colonnello Neuffetel e quivi con esso si trattenne per qualche tempo in discorsi famigliari. Sbrigatosi da quella, si portò alle Monache, le quali l'accolsero con freddezza e vi passarono pochissimi complimenti, anzi si disse che gli usassero delle improprietà. Ma esso, con prudenza, le sopportò alla meglio. Di poi, ritornato dal monasterio, entrò di nuovo in carrozza e passeggiò sino al Borgo del Ponte, e di là se ne ritornò al Palazzo, e così compì la giornata. Nella sera fu trattenuto da alcuni signori di Massa, che li tennero conversazione di gioco nel suo appartamento; dopo andò dalla Ser^ma Padrona e Ser^me figlie, colle quali ebbe discorsi molto famigliari, quali dettero occasione al detto Inviato di sempre più ammirare lo spirito elevato e squisito talento di queste Dame, affermando con tutta l'ingenuità di non aver mai conversato con Principesse sì ammirabili per la loro prudenza e saviezza. La mattina seguente si portò ad ascoltare la messa a S. Francesco e lodò la bella fabbrica della medesima, facendo stima singolare de' belli altari e altri addobbi che l'adornano. Ancora visitò il duomo e molto lo lodò e principalmente per il comodo delle tribune de' Ser^mi Principi. Il dopo pranzo, colla solita sua compagnia, andò a Carrara, ove ebbe gran soddisfazione e principalmente nel vedere i virtuosi lavori di marmo che vi si scolpiscono in tante officine. Lodò molto la costruzione di quella città, e la stessa sera, incirca l'ore ventiquattro, fece ritorno a Massa. Subitamente andò dalla Ser^ma Padrona e Ser^me figlie ed in ispecie fece un bellissimo colloquio colla Ser^ma Sposa e confermò parimente essere impossibile, per modo di dire, ritrovarsi dame nel mondo così compite. Poscia si licenziò, allegando non potersi più trattenere, essendone di ciò espresso comando da Sua Maestà; e dopo avere reso vivissime grazie alla suddetta Ser^ma di tanti onori compartitigli, estremamente lodando le due belle città di Massa e Carrara e tutto lo Stato e moltitudine di persone civili che le riempiono,

protestandosi che di tutto voleva minutamente ragguagliare S. M. ed il Ser^mo^ sposo, e principalmente l'ammirabili qualità della sposa, e di tutt'altro che ebbe la sorte di godere in questa congiontura, si partì dalle medesime Signore, che l'accompagnarono sino alla porta delle loro anticamere, e di lì ritornò a' suoi appartamenti. La seguente mattina, 27 giugno, circa l'ore 9 salì in carrozza di S. A., accompagnato fino alla fortezza di Lavenza dal Sig^r^ Auditore Luciani e dalli due suddetti gentiluomini Ceccopieri e Manetti; sceso lì di carrozza, entrato in calesse, pure della Ser^ma^, con due altri di seguito, proseguì il suo viaggio verso Lerici, ove s'imbarcò. Pertanto questi Stati restarono sommamente consolati per li preludi fortunati che godono di restare una volta sollevati da tante miserie, mediante questo matrimonio, che si spera seguirà con tanto vantaggio.

Tanto il Sig^r^ Generale Stampa, quanto il suddetto Cavaliere, proporzionatamente, lasciarono grosse mancie alla Cavallerizza, Guardia e Sala. Quelle poi del Sig^r^ Generale furono maggiori, perchè questo non solo gratificò li suddetti, ma inoltre il suo gentiluomo Sig^r^ Conte Staffetta, il Sig^r^ Iacopo Antonio Luciani, assegnatoli per paggio, il Padre Tirati, il Maestro di Casa ed il Credenziere Leonardo Pellegrini.

Venne ancora li 20 giugno il Sig^r^ Principe d'Haraach, figlio del Vicerè di Napoli, il quale essendo in Genova, di ritorno dalla Corsica, prima di proseguire verso la Germania, volse venire a Massa col solo motivo d'inchinare queste Ser^me^ Principesse, essendo questo parente della Ser^ma^ Signora. Fatto pertanto il suo complimento, tenendosi del tutto incognito, volse ritornare a Genova, senza apportare un minimo incomodo alla Casa Ser^ma^. Tutti questi gran personaggi hanno encomiato la nostra Ser^ma^ Padrona e fatto elogi al Ser^mo^ sposo, rappresentandolo d'ottima indole, ottimi costumi ed accompagnati da somma virtù, tanto scientifica, che morale, di bellissimo aspetto ancora, asserendo con tutta la loro ingenuità che è il più bel Principe d'Europa, grandemente amato da S. M. il Re di Sardegna, il quale si fa gloria che quello sia suo stretto parente. Inoltre è l'unica delizia del Sig^r^ Principe Eugenio seniore, suo prozio, riguardandolo qual unica gemma della sua nobilissima famiglia. Siccome ancora è inesplicabile la sviscieratezza d'amore che li porta la di lui Ser^ma^ genitrice e l'Ecc^ma^ sua ava materna, ricchissima di beni di fortuna e della nobilissima casa di Liechestein, e da questa conseguirà una ricchissima eredità. Inoltre possiede beni ereditari della sua Ser^ma^ casa paterna, essendo unico erede, con una sola zia paterna, d'età d'anni cinquantanove, che vuol dire non gli recherà aggravio nel costituirgli la dote (1). Ha ancora un proprio reggimento, del quale è colonnello, composto di sedici compagnie militari, chiamato Reggimento di Savoia. Resta che S. D. M. benedica questi incaminamenti acciò la nostra Ser^ma^ Sig^ra^ Duchessa e figlie, dopo tanti travagli, possano godere una vita

(1) Due furono le zie paterne del Principe Eugenio Francesco: Anna Vittoria, nata a Parigi l'11 settembre 1684, che era solita vivere a Chambéry. Sposò nel 1738 Federico Duca di Sassonia-Hildbourgausen; fece testamento il 13 decembre 1757, lasciando erede il Duca del Ciablese; morì a Torino l'11 ottobre 1763. E Teresa, nata il 10 decembre 1686.

piena di contento, come da tutti è desiderato. E se sua Em^a^ non ha voluto aderire, ci pensi (1).

(1) L'ab. Ippolito Palchetti frattanto, « con imprudenza, divulgava per Massa la prossima venuta » del Cardinale (così il Rocca); « forse fondato sulle nuove precorse che S. M. di Sardegna si fosse messo mezzano per aggiustare Sua Èm^a^ e farlo anch'esso concorrere agli stabiliti sponsali. Ed infatti vi fu qualche trattato, ma li mezzani dell'aggiustamento poco poterono ottenere dal detto Sig^r^ Cardinale; imperocchè, secondo quello si diceva, si condusse secondo moltissime istanze a condiscendere di sottoscrivere i suddetti sponsali, ma con tutte le repliche che furono fatte da' trattati, mai volle dar parola di sottoscrivere li capitoli, e perciò quelli si protestarono che mai più volevano intricarsi in persuadere il medesimo ad alcuno aggiustamento ».

CAPITOLO III.

Viene in Massa il Sig^r Conte di Sanì (1). — Perchè. — Preparamenti per la venuta del Principe. — S'avvicina la venuta del Principe. — Giunge in Genova. Suo trattamento in detta città. — Sua passione per il mare cattivo. — Viene il Sig^r Marchese d'Este. — Sue qualità. — Giunge il Principe in Golfo. — Il Benedetti lo presenta di bellissimo rinfresco. Primo incontro al Principe. — Parte la Ser^ma per incontrare S. A. — Complimenti. — Salutati dalla Fortezza collo sbaro. — Giunge in Massa il Principe, e con qual seguito. — Modo in cui sedevano a mensa. — Suo gentil trattamento. Preziosi regali alla sposa, alla Duchessa e alle altre figlie. — Suoi divertimenti. — Sua amorevolezza nel ricevere li complimenti de' sudditi. — Va alle Monache, e cerimoniale ivi usato. — Fa molta stima del Conte Luciani. — Qualità del suo Aio. — Riceve il Capitolo. — Si fa scrittura degli sponsali. — Incontra in tutto il genio della Duchessa. Va a Carrara. — Sua generosità. — Ritorna con sollecitudine in Massa. — Bella processione. — Sfarzo della Compagnia di S. Sebastiano. — Sodisfazione del Principe. Suoi donativi. — Sollecita la partenza, e perchè. — Ritorna alle Monache. — Parole piccanti ivi successe. Le Monache deluse nella loro aspettativa. — Parte il Principe e porta seco l'affetto di tutti. — Le galere di Sardegna alle nostre spiaggie, e perchè. — Sue promesse. — Bontà della Signora. — Il Sig^r Principe a Lerici. — Donativi che gli fanno il Benedetti e il Marchese Olandini.

Li 17 settembre giunse in Massa il Sig^r Conte di Sanì, con un cameriere, inviato dal Ser^mo Principe Eugenio Francesco, sposo della Ser^ma Duchessina, e portò il felice avviso della venuta di S. A. Ser^ma. Frattanto qui si fanno molti preparativi per ricevere il detto Principe colla maggior pompa solenne che sia possibile, ed in specie la Ser^ma Padrona impiega tutta la sua attenzione in far addobbare i di lui appartamenti, ed infatti gli riesce accomodarli con speciosità, siccome ha, per grazia del Signore, tutta la sua argenteria che li occorre, e di bellissimo e vago lavoro: anco si preparano le chiese principali coll'adornarle in modo cospicuo, così le strade e le piazze della città. Il detto Principe ha scritto in data delli 14 settembre una compitissima lettera alla suddetta Duchessa ed una compitissima risposta al Sig^r Conte Luciani, riconoscendolo per primo Ministro. Le suddette lettere alla Ser^ma Padrona dirette contenevano qualmente il Ser^mo Principe in breve sarebbe stato in persona a tributare alla medesima i suoi filiali ossequi. Laonde, avvicinandosi la metà di settembre, in cui l'aria aveva mitigato i suoi calori, tempo nel quale detto Principe doveva partirsi d'Italia per andare a Vienna ad inchinare S. M. Cesarea e ratificare la sua filiale osservanza all'amatissimo e suo stimatissimo zio Ser^mo Principe Eugenio ed alla sua carissima genitrice,

(1) Correggi qui e più sotto: *Serrù*.

e da questi ricevere quelle grate accoglienze ed abbracciamenti, che meritano le di lui ottime qualità; con somma prudenza pensò di prepararsi la Ser^ma^ Sig^ra^ Duchessa per il ricevimento d'un personaggio così degno, al meglio gli fosse stato possibile, acciò il detto Ser^mo^ Principe potesse conoscere la somma stima che ne teneva, ed acciò il medesimo concepisse affetto non solo alla sposa ed a tutta la Ser^ma^ Casa, ma ancora alli Stati, e ne facesse stima. Avendo essa, come si disse, fatto addobbare il Ducale Palazzo, ordinò al canonico Rocca..... (1) del Capitolo del Duomo, che si prendesse la cura di fare addobbare l'istesso Duomo delle suppellettili più solenni che si ritrovano in detta chiesa ed esprimere la di lei intenzione agli altri amministratori delle chiese della città e distretto. Parimente studiava apparecchiare i divertimenti che gli erano possibili e tutto mostrasse la gran stima che faceva del predetto Principe. Si supponeva che detto Ser^mo^ Principe sarebbesi partito dalla Corte Reale di Torino circa li 15 settembre, ed infatti alla comparsa del Sig^r^ Conte di Sanì, come si disse, s'accertò che la partenza era imminente del suddetto personaggio.

La sera dunque delli 18 settembre suddetto S. A. giunse in Genova. Ma perchè S. M. il Re di Sardegna aveva determinato che da Genova venisse detto Principe a queste spiaggie sopra le di lui galere, quindi successe che per essere assai turbato il mare le medesime non erano peranche giunte da Villafranca, e non giunsero, per verità, se non li 22 suddetto. In questo mezzo ebbe campo S. A. di trattenersi in Genova, prendendo l'alloggio nell'Albergo Reale, detto di S. Marta, non volendo accettare altro alloggio da alcun cavaliere, quantunque la principal nobiltà gareggiasse in offerirlo. Si compiacque però di portarsi in casa del nuovo parente Sig^r^ Marchese di Torriglia, figlio del Principe Doria, e lì ricevè il complimento di due cavalieri nobili del Portico vecchio, deputati dal Ser^mo^ Governo, ed in oltre ricevè la visita di molti altri cavalieri e dame principali di detta città, quali gareggiavano in divertirlo con festini ed altri nobili trattenimenti, de' quali ne vennero distinti ragguagli ne' pubblici avvisi, in riconoscenza del merito singolare di S. A. La seguente mattina delli 23 si sarebbe partito da Genova, ma il mare si turbò e perciò convenne al suddetto trattenersi in detta città alcuni giorni, contro la sua volontà, poichè il suo genio era d'esser presto a Massa; ma il mare, ritornando al cattivo, gl'impedì l'intento. Frattanto in Massa si stava dalla Ser^ma^ Padrona e da' suoi fedelissimi sudditi con grand'ansietà aspettando che il mare si tranquillasse, per potere personalmente godere il loro amatissimo Sovrano, che da tutti era rappresentato per degnissimo Principe e meritevole della benevolenza universale. Li 25 settembre, per maggior contento della Sig^ra^ Duchessa, giunse in Massa il Sig^r^ Marchese Lanzo d'Este, suo degnissimo zio materno (2), e questo farà più spiccare la stima del personaggio che viene, ed ancora recherà gran

(1) In questo punto il manoscritto è corroso.

(2) Carlo Filiberto d'Este, Marchese di Lanzo, Dronero, Borgomanero e Ghemme. Sposò Teresa del conte Valeriano Sfondrati, e morì il 30 aprile del 1752. Era figlio di Sigismondo e di Teresa Grimaldi de' Principi di Monaco; tolse per moglie Margherita di Savoia, figlia naturale di Carlo Emanuele I, che gli portò in dote il Marchesato di Dronero.

sollievo alla medesima Signora in tal congiuntura. Questo Sig^r Marchese è affezionatissimo alla nepote ed alle Ser^me figlie della suddetta, ed in oltre porta amore a questi Stati, onde possiamo sperare che il tutto sia per riuscire di somma contentezza alla Ser^ma e d'intiera soddisfazione a questi fedelissimi sudditi, che sperano pure una volta, dopo tante calamità, godere il bel sereno della prosperità.

Finalmente li 2 ottobre, circa l'ore 20, spuntarono le due desiderate galere dalla punta del monte, per incaminarsi verso questi lidi; ma li capitani delle stesse, osservando che il mare non era in perfetta calma e che forse avrebbe potuto apportare qualche inquietudine al Ser^mo Principe, fu per tanto stimato bene che le galere tornassero indietro nel Golfo e prendessero terra a Lerici, per posare S. A. con la sua nobile comitiva e venire a Massa per terra. Di già la Ser^ma Padrona aveva alcuni giorni prima mandato il suo corriere a Lerici acciò, subito giunto il personaggio tanto desiderato, ne portasse l'avviso accertato, come puntualmente eseguì, e giunse ad un'ora di notte del detto giorno, assicurando che sarebbe venuto per terra al dì seguente con alcuni personaggi di seguito. Il detto Principe, dopo che salì sulle galere, non volle più scendere, eziandio quando da Portofino ritornò a Genova per non aver potuto proseguire il viaggio a causa del mare tempestoso, nè tampoco quando tornò la seconda volta in detto Portofino, quantunque vi si trattenesse quasi giorni quattro; così in Lerici, quantunque il Signor Angiolo Benedetti usasse tutti i modi per riceverlo nel proprio palazzo ed ivi servirlo. Ma esso lo ringraziò e solo si compiacque ricevere un ben degno rinfresco. Saputasi pertanto accertata notizia della venuta del Principe Ser^mo colla precisa circostanza che sarebbe giunto in Massa circa le ore 16, fu perciò comandato dalla Ser^ma Padrona che s'approntasse il tutto non solo per l'incontro, ma anche per quello potesse occorrere in simile congiuntura. Laonde, circa le ore 11 del venerdì 3 ottobre, partì una delle carrozze con due gentiluomini, che furono il Sig^r Cav. Camillo Ceccopieri, destinato Maestro di camera, ed il Cav. Paolo Augustini, assegnato per Scalco a S. A.; e andarono al confine dello Stato ad ivi attendere il detto Ser^mo e farli il primo complimento per parte della Ser^ma Padrona. V'andò ancora, in forma privata, il Sig. Conte Bernardo Luciani, col suo figlio maggiore, e tutti aspettarono la suddetta venuta, che seguì in breve, giungendo in un vago carrozzino, di cui l'aveva servito il predetto Sig^r Benedetti. I suddetti cavalieri espressero la loro commissione con bella maniera e supplicarono il Principe a degnarsi scendere dal carrozzino e servirsi della carrozza inviatagli dalla Sig^ra Duchessa. Detto Sig^re dopo avere con bel garbo fatta qualche resistenza, s'arrese ed entrò nella suddetta carrozza. Nel passaggio, fu salutato dalla Fortezza di Lavenza; e questo fu il segno che doveva partire la Ser^ma Sig^ra Duchessa, accompagnata dall'Ecc^mo Sig^r Marchese Lanzo, colla Compagnia delle Corazze di Massa, dal Sig^r Colonnello Conte Cappello (1) e suo

(1) Racconta il Rocca che il Cardinale mentre stava a Massa, « per rendersi amorevole » la Duchessa, sua cognata, « applicò l'animo ad illustrare il Sig^r Conte Sebastiano Cappello, nobil mantovano, il quale essendo stato Maestro di camera degli Ecc^mi Sig^ri Conti Camillo e Filippo di Novellara, padre e fratello rispettivo della Ser^ma Sig^ra e dal secondo di questi

aiutante e da' Sig^ri gentiluomini di Corte in altra carrozza. Si incaminò pertanto in bellissima carrozza la predetta Sig^ra col suddetto seguito verso il Frigido per incontrare il Ser^mo Principe, ed incontratolo, furono inesplicabili l'accoglienze e complimenti che ivi vicendevolmente seguirono. La Ser^ma prese nella propria carrozza il Ser^mo Principe e lo collocò alla di lei sinistra ed in faccia loro stava il prefato Sig^r Marchese Lanzo. Il Sig^r Marchese di Cavador, aio e governatore del detto Sig^r Principe (1), volle salire nel calesse del Sig^r Luciani e venire a Massa col medesimo; dopo seguivano le carrozze de' gentiluomini, e nel carrozzino del Principe, che era venuto in compagnia del suo aio, salì il figlio del suddetto Sig. Conte Luciani. Giunti alla chiesa della SS. Vergine della Misericordia, la Fortezza di Massa incominciò a salutare col cannone e continuò lo sbaro finchè furono giunti in piazza di Mercurio, e sempre passavano in mezzo al popolo affollato, che non cessava di far rimbombare l'aria di voci di giubilo; e per verità queste voci furono un presagio delle contentezze che avrebbero godute i sudditi di questi Stati nella venuta del suddetto Ser^mo, come diffusamente discorreremo.

Intanto il Ser^mo Principe Eugenio di Savoia, la Ser^ma Sig^r Duchessa di Massa ed il Sig^r Marchese Lanzo entrarono in Palazzo, nel mezzo degli applausi delle voci giubilanti de' sudditi fedelissimi di Massa, e dalla Padrona fu condotto al proprio suo appartamento; quivi si replicarono i complimenti; e fra questo mentre scesero nella camera dell'udienza le tre Ser^me figlie, tutte vestite di ricco drappo, e principalmente risplendeva fra queste la Ser^ma Donna Maria Teresa, destinata sposa al Ser^mo Principe. Questo ne restò al sommo sodisfatto e molto li piacque la novella sposa, nè cessava d'encomiare la medesima e per la vaghezza della fanciulla e per il suo spirito commendabile, a segno che egli non cessava di riguardarla, molto compiacendosi dell'istessa. Fatti dunque li complimenti, il Principe Ser^mo si licenziò, per incamminarsi alli propri appartamenti; la Ser^ma Padrona lo voleva accompagnare, ma non lo volle permettere, anzi non permesse d'esservi accompagnato tampoco dal Sig^r Marchese Lanzo. E con tutta libertà v'andò solo, seguìto da' suoi gentiluomini, ed ivi si trattenne sino all'ora di pranzo. Ed allora ritornò all'appartamento della Padrona Serenissima, ove sederono a mensa nella forma seguente: stava nel lato destro della medesima la Ser^ma Padrona e dal lato sinistro il Ser^mo Principe vicino alla medesima, in faccia a questo sedeva il Sig^r Marchese Lanzo e di rimpetto alla Ser^ma madre la Ser^ma Donna Maria Teresa Duchessina e ne' due lati della tavola vi stavano

raccomandato alla medesima ed al già Sig^r Duca Alderano, cognato, da detta Sig^ra era considerato con distinzione e ben trattato nel proprio palazzo. E per dire il vero questo è persona di buona pasta e piuttosto di dolce temperamento. Ma s'avverta che con tutto ciò, nè il già Ser^mo Sig^r Duca, nè essa Sig^ra avevano mai avanzato quello a posto che gli conferisse giurisdizione sopra altri. E la Sig^ra Duchessa dopo la morte del marito l'aveva dichiarato Capocaccia in luogo del Sig^r Scipione Gio. Domenici e Cavallerizzo maggiore in luogo del Sig^r Conte Gio. Ceccopieri, che era qualche tempo che aveva rassegnato tal carica. Frattanto Sua Em^a per gratificarsi l'animo della Signora elesse il suddetto Conte per Colonnello di tutte le milizie dello Stato e gli conferì maggiore autorità di quella avesse avuto qualunque suo predecessore ».

(1) Giambattista Falletti Marchese di *Cavatore*, non di *Cavador*, come erroneamente scrive il Rocca.

la Ecc^ma^ Sig^ra^ Donna Marianna fra il Principe ed il Marchese e l'Ecc^ma^ Donna Maria Camilla fra la madre e la Duchessina. Erano reciprochi li complimenti di stima che passavano fra questi nobilissimi personaggi, e principalmente il Principe dimostrava un sommo rispetto verso la Ser^ma^ Duchessa ed un sommo affetto verso la sua dilettissima sposa. Finì il banchetto, e perchè il Principe, come si disse, dal suo primo imbarco sopra le galere ed in tutta la di lui permanenza fatta ivi non aveva riposato con tutto il suo comodo, perciò fu esortato dalla Ser^ma^ a prendersi quella libertà che avrebbe usato nel proprio palazzo e andare a riposare, conforme eseguì, riposando sino all'ore 22. Appena levato, si portò agli appartamenti della Sig^ra^ Duchessa ed ivi trattenendosi in discorsi famigliari con detta Sig^ra^, colla sposa e colle sorelle, comparvero li suntuosi e ricchissimi regali che seco aveva portati per presentarli alla destinata sposa. Questi consistevano principalmente in uno sfarzosissimo finimento di gioie preziose, cioè un vezzo con una preziosissima croce, due orecchini, manigli, orologi d'oro a ripetizione, tempestati di gemme, oltre diverse scatole, parimente d'oro, ed altri nobilissimi abbigliamenti; il valore del qual donativo dicono ascendere a doppie 7000. Inoltre presentò alla Ser^ma^ Padrona una nobilissima chincaglieria di diversi assortimenti di robbe, di sommo valore e stima; ed estremamente ne restò consolata, riflettendo alla cordialità del Principe ed all'attenzione singolare del Re di Sardegna, poichè li donativi erano in sè stessi preziosi per il materiale, ma distintissimi per il lavoro, stante l'ottimo intendimento di chi l'aveva fatti lavorare, perchè l'istesso Re di Sardegna era stato il provveditore di sì nobili galanterie. Dopo tal presentazione si trattenne detto Principe fino all'ora di cena in giuocare colli suoi cavalieri, poscia cenò nell'istessa forma come la mattina aveva pranzato. E terminata la cena, preso commiato dalla Sig^ra^ Duchessa, si ritirò ne' suoi appartamenti, ove si messe a riposo.

La mattina seguente, 4 ottobre, sentì dal Sig^r^ Cav. Ceccopieri, suo Maestro di camera, che il Capitolo del Duomo, la Reggenza e li deputati del Pubblico volevano essere ad inchinarlo. Ed egli molto volentieri condiscese alla retta bramà de' suddetti, onde si preparò per riceverli. Il Maestro di camera avrebbe voluto che il Capitolo fosse il primo, ma ciò non si potè effettuare, stante che l'avviso, che sarebbe stato ammesso, fu improvviso, nè li signori capitolari si trovavano radunati. E perciò la Reggenza fu la prima ch'ebbe la sorte d'inchinarlo. A questa fece ben distinta accoglienza di stima ed in specie al Sig^r^ Conte Luciani; dipoi ammesse molti altri gentiluomini e ministri di Corte, verso i quali dimostrò gran gradimento. Dopo andò dalla Ser^ma^ Padrona e poscia partendosi di lì andò alle Monache ed in quella chiesa udì la messa del P. Tirati (13) e non volle inginocchiarsi sopra lo strato preparato, ma sul gradino dell'altare. Sentita la messa, si fermò ad ascoltare un mottetto musicale, cantato da una religiosa; di poi si portò al parlatorio, ove

13) Il padre Leopoldo Tirati, Maestro dell'Ordine Agostiniano, era nativo di Firenze. Visse e morì a Massa al servizio de' Cybo. Per testimonianza d'un contemporaneo. « furon piacevoli a udirsi i suoi canti improvvisi, ne' quali era fluido, abbondante e castigato. Si dilettò del canto e di sonar la spinetta. Faceto nelle conversazioni, n'era il condimento ed il sale ». Cfr. Luciani J. G. *Notizie de' letterati di Massa*, Modena, Namias, 1895, p. 26.

complimentò colle monache Principesse, trattenendovisi quasi un quarto d'ora; alla fine ritornò in Palazzo, ed entrato nel Teatro v'ebbe molta sodisfazione; così ancora nel Grottesco e nella Libreria. E frattanto, essendo l'ora di pranzo, salì agli appartamenti della Ser^ma^ e secondo il solito si posero a mensa. Il Sig^r^ Marchese Cavador volle trattenere a seco pranzare il Sig^r^ Conte Luciani in compagnia del Sig^r^ Cav. Briandani e del Sig^r^ Conte Sanì. Il dopo pranzo, andato S. A. a' suoi appartamenti, alquanto riposò, e circa le 22 ore fece aprire la camera dell'udienza, ed essendo in anticamera il Sig^r^ Abate e Sig^ri^ Canonici per inchinarlo, furono subito ammessi (essendo preceduto l'avviso del paggio a S. A. ed infatti ricevè il Capitolo con gran cortesia ed affabilità, protestandosi d'esser tenuto al loro ufficio e poscia si raccomandò alle loro preghiere, coll'averli fatto alcune interrogazioni circa cose spettanti al servizio divino, gli licenziò con amorevolezza, di nuovo raccomandandosi alle loro orazioni. Usciti dall'udienza, furono accompagnati dal Sig^r^ Cav. Ceccopieri sino in cima alle scale. Dopo, ammesse all'udienza due Consoli, deputati dal Pubblico, e furono il Sig^r^ Conte Gio. Ceccopieri ed il Sig^r^ Scipione Belatti per tal complimento, e dopo sentì ancora altri signori di Corte. Dipoi ritornò alle Ser^me^ Signore ed ivi si trattenne colle medesime in discorsi molto famigliari, essendovi sempre presenti li Sig^ri^ Marchese Lanzo e Marchese Cavador, oltre altri gentiluomini e cavalieri. E. S. A. dalla tribuna volle vedere il duomo, quale molto lodò e specialmente l'altare maggiore, osservandone la bella architettura; e fra tanto si radunò l'accademia musicale d'istromenti, che molto piacque a S. A., stimando molto i professori ed in particolare il Sig^r^ Tirati.

In questa sera ancora seguì la reciproca scrittura di sponsali tra S. A. Ser^ma^ e Sig^ra^ Duchessina, alla presenza della Sig^ra^ Duchessa madre, del Sig^r^ Marchese Lanzo e della Reggenza Ducale, come anche del Sig^r^ Marchese Cavador e degli altri due cavalieri di servizio del Principe Ser^mo^ e d'alcuni altri signori di confidenza. Di detta scrittura ne furono fatte tre copie, e tutte firmate da ambi li Ser^mi^ sposi, e ciascheduno di loro ne ritennero una, e la terza doveva essere consegnata a S. M. di Sardegna. Frattanto venne l'ora di cena; cenarono alla mensa, secondo il solito, e poscia andarono a riposare nelli propri appartamenti.

Il Ser^mo^ Principe aveva stabilito d'andare il giorno seguente a Carrara il dopo pranzo, e la Sig^ra^ Duchessa aveva motivato al medesimo che il giorno seguente in Massa era solita farsi una bella processione, alla quale concorreva una gran parte del popolo dello Stato ed esso forse ne avrebbe portato sodisfazione, se si fosse degnato vederla. Altro non vi volse! La seguente mattina di domenica, ascoltata la messa, anticipò il pranzo circa ore due, e dopo immediatamente partì da Massa col Sig^r^ Marchese Lanzo e suoi cavalieri di seguito, oltre il Sig^r^ Cav. Ceccopieri, suo Maestro di camera, protestandosi che assolutamente sarebbe tornato in ora opportuna per vedere la suddetta processione, e che avvertissero a ritardare la solita ora, che era circa le 22 e mezza. Giunto pertanto a Carrara, ivi fu accolto da' carraresi con quelli ossequii che ben erano dovuti al suo grado. Scese al Palazzo ducale e di lì si portò ad alcune botteghe di scultori, sempre passando per mezzo al popolo, che stava affollato per le strade ovunque passava. Onorò,

tra l'altre, la bottega del Sig^r Conte Giovanni Baratta, cognito a lui sino in Torino (1). Questo fu molto distinto nell'accoglimento, e così S. A. usò col Sig^r Conte Maggiore Luciani; dopo entrò nel Duomo, ove appena vi si fermò per brevissimo tempo, e dopo andò al fiume ed ivi si trattenne a vedere tirare alli pesci, e di questo molto si compiacque. Il suddetto Conte Gio. Baratta regalò S. A. d'una bella vitella, di vino, capponi, rosolii e spiriti e squisiti tabacchi. Il Principe assolutamente non voleva accettarli, ma avvisato dal suo Maestro di camera, alla fine, persuadendosi delle ragioni di questi, gli accettò. È vero però che subitamente fu chiamato l'Agente della Ser^ma in Carrara, detto Jori, al quale consegnò il tutto, incaricandolo che lo inviasse alla Ser^ma Padrona il giorno seguente, come eseguì. Diede ancora breve udienza ad alcuni di quelli Signori, che bramarono questa consolazione, ammettendone più in una volta. Dubitava frattanto di non essere in tempo alla suddetta processione e spesse volte guardava l'orologio, alla fine partì, e passando da Lavenza fu salutato dalla Fortezza. Giunse in Massa circa le ore 21 e mezzo, e immantinente si portò dalla Sig^ra Duchessa; quivi si trattenne sino alle ore 22 e mezzo, in cui principiò la detta processione, nella quale erano numerosissime le cinque Confraternite, di maniera che la Compagnia di S. Rocco per la maggior parte era rientrata in chiesa prima che uscisse il palco colla statua della SS^ma Vergine, sovra cui stava il baldacchino di tela d'argento sovra alte aste, il tutto portato da' fratelli principali della Compagnia di S. Sebastiano, quali ancora accompagnavano detto palco con 50 torcie, tutte de' detti confratelli, a riserva di 6 provvedute dalla Compagnia del Rosario. Parimente v'erano le quattro Religioni (2) ed un numerosissimo clero ed il Capitolo col Sig^r Abate, vestito di cappa magna episcopale. Era poscia seguita detta processione da moltissimo popolo dell'uno e l'altro sesso. Il Principe nel passaggio di detta processione stava ad una finestra col Sig^r Marchese Lanzo e col suo governatore. Durò la medesima quasi due ore, e sempre S. A. con volto ridente stette nel detto luogo, mostrando contento in vedere sì bell'ordinanza ed un'affluenza di popolo sì numeroso e principalmente perchè camminava con devozione. Terminata la processione, andò agli appartamenti della Padrona e in quella sera fece un poco di conversazione, che assai gustò al Ser^mo Principe. Esso di propria sua mano volle porgere la tazza di rinfresco alle quattro Ser^me Padrone, alla colonnella e sua figlia, e voleva fare il medesimo al Sig^r Marchese ed a' suoi gentiluomini con somma famigliarità, ma questi non volsero. Frattanto si distribuirono i donativi a' personaggi destinati, cioè alla Sig^ra Teresa Beggio, prima dama d'onore e governatrice della Ser^ma Duchessina, un orologio d'oro a tutta

(1) A Giovanni Baratta, nato a Carrara il 13 maggio del 1670, furono maestri due scultori fiorentini, il Foggini e il Saldani; studiò poi a Roma ed ebbe credito e fortuna. Molti lavori fece per Genova; ne ha a Livorno, a Firenze, a Pistoia, a Pisa, a Lucca, a Castelfiorentino e a Torino, dove fu caro a Madama Reale, che lo regalò d'una collana d'oro. Tornato in patria, aprì nella sua casa una scuola gratuita per i giovani che volevano dedicarsi all'arte. Alderano I lo insignì del titolo di conte, e fu forse la sola volta, che quel Principe, che ne fece tanto e così ignobile scialacquo, lo conferisse al merito. Mancò ai vivi il 21 maggio del 1747, lasciando gran parte delle proprie sostanze alla nativa città.

(2) Le quattro Religioni erano quelle de' Minori Osservanti di S. Francesco, degli Agostiniani, de' Serviti e de' Cappuccini.

usanza, colla sua catena d'oro e uncino di lastra d'oro per tenerlo securo attaccato al fianco; alla Sig^ra^ Giuditta Brunetti, altra dama d'onore, un altro orologio d'oro, ma non così ricco come il suddetto e senza catena e uncino; alla dama della Sig^ra^ Duchessa due fisciù, d'oro l'uno, e l'altro d'argento; alla Mad^a^ Ceccopieri, damigella della Duchessina, un fisciù d'oro, ed alla Ricciarda un simile d'argento; poi furono consegnati 12 zecchini, da distribuirsi alle altre quattro donne di servizio delle suddette Signore. Donò anche S. A. al Sig^r^ Cav. Ceccopieri, suo Maestro di camera, una bella spada, al Sig^r^ Cav. Augustini una canna d'India gentile col suo pomo d'oro, al Sig^r^ Manetti un vago orologio d'argento ed altro simile al Maestro di casa Gio. Jacopo Arrighi, alli Paci una bella scatola per ciascheduno. Finalmente dispensò al credenziere zecchini n° 8, al bottigliere n° 5, alla sala n° 12, alla cavallerizza n° 6, alla cucina n° 6, alla Fortezza n° 6, alla guardia de' Rossi n° 8, alli tedeschi n° 6 ed al maestro di ballo n° 5. Al padre Tirati donò una bella scatola di pietra dura, finita d'argento dorato con bellissimo lavoro, dicendosi che in questa vi fossero 4 luigi. In questa sera cominciarono le cerimonie della vicina partenza; tali complimenti riuscivano a tutti questi Signori sensibili, avendo ciascuno sommo dispiacere che fosse così imminente la partenza. Ma il Ser^mo^ Principe ed il suo governatore allegavano motivi tali che pareva indispensabile il non potersi più trattenere, temendo nel progresso dell'autunno i tempi potessero impedire il sollecito viaggio che doveva S. A. intraprendere verso la capitale di Cesare.

Il lunedì mattina pertanto S. A. ritornò alle Monache, così esortato dalla Sig^ra^ Duchessa, ed ivi ascoltata la messa, andò al parlatorio delle Principesse per parteciparli la di lui partenza. Fu ancora in quest'occasione breve il complimento ed al loro solito non mancarono motteggiare, come si disse..... (1) principalmente la Sig^ra^ Donna Maria Maddalena, la quale gli domandò come amava la Duchessina ed esso rispose che molto l'amava e per le di lei doti e per essere la miglior parte di se stesso, essendo questa Sig^ra^ destinatagli in consorte. A cui soggiunse la monaca che molto gli piaceva tal sentimento; ma però desiderava ancora che non si dimenticasse dell'altre due Principesse cadette, che anch'esse erano figlie del Sig^r^ Duca defunto. Sentitosi ciò dal Ser^mo^ Principe, molto ben capita la frase (essendo questo stato sempre il manto di pietà del Sig^r^ Cardinale con cui aveva celato i suoi fini) ributtò la palla, col soggiungerle che anzi tutta la sua cura sarebbe stata di accasare le medesime con soggetti che le avrebbero recata maggior fortuna di quella che aveva incontrata la prima. Questa risposta rese mutola la Monaca e restò come un ghiaccio, forse non aspettandola tale; nè più replicò. Dissesi ancora che aspettavano un regalo, ma questa volta restarono ingannate nelle loro speranze.

Ritornato dalle Monache, quasi subito pranzò colla solita nobile comitiva; e qui seguirono espressioni ingenue vicendevoli ed inenarrabili, e per verità erano accompagnate da tal tenerezza a segno che movevano le lagrime a' circostanti. Finalmente avvicinandosi l'ora del partire, il Principe s'alzò dalla

(1) Segue una parola illeggibile, essendo la carta corrosa dall'inchiostro.

mensa e quasi s'inginocchiò davanti alla Sig^ra^ Duchessa ed in tutte le forme volle baciarle la mano, di modo che alla Ser^ma^ le vennero le lagrime di tenerezza; poscia, rivolto all'amatissima sposa, verso di questa fece tenerissime espressioni d'affetto, e da essa con somma prudenza furono corrisposte; e con proporzioni passò li suoi offici coll'altre e col Sig^r^ Marchese Lanzo. Parimente fece le sue parti col Conte Luciani, assicurandolo che mai si sarebbe scordato dell'operato e sollecitudine avuta per lui, ringraziò tutti i gentiluomini di Corte, ed in fine, circa l'ore 18 e mezzo, li 6 ottobre, tutto festoso ed al sommo sodisfatto, partì da Massa, incamminandosi verso Lerici, tenendo nel proprio calesso il Sig^r^ Marchese Lanzo, seguendolo in appresso il suo governatore, solo nel carrozzino, e dopo gli altri di sua Corte in tre calessi. Il Sig^r^ Marchese l'accompagnò sino al Frigido, perchè così volle S. A., nè vi fu modo che permettesse al detto Marchese Lanzo d'andare avanti un passo. Onde S. A. entrò nel carrozzino dove era il solo governatore e proseguì il suo felice viaggio, giungendo a Lerici circa l'ore 21, ed il Sig^r^ Marchese Lanzo col Sig^r^ Colonnello Cappello ritornò a Massa.

Non devesi tralasciare qualmente la domenica mattina, circa l'ore 11, comparvero all'improvviso all'altura competente delle nostre spiaggie le due galere di S. M. di Sardegna, e giunte a dirittura del Bondano, fecero la salva reale verso la nostra città, cioè per tre volte spararono li loro cannoni, e dalla Fortezza di Massa furono risalutate con tutto il cannone. Quanto fu inaspettata la venuta di dette galere, altrettanto espressero la gran stima che fa S. M. di Sardegna del nostro Ser^mo^ Principe, che ben lo merita, non solo per la stretta parentela che passa tra essi, ma ancora per le di lui ottime qualità, commendabili in grado sublime. Onde ci fa sempre più sicuri, che questi Stati, per l'addietro tanto vessati, debbano sotto un tal Sovrano godere quelle allegrezze che li renderanno perpetuamente felici, come ne tengono accertata caparra. Mentre l'A. S. s'è protestata che non vole trattenere il suo ritorno al tempo in cui doveva effettuare il matrimonio, ma anzi ha assolutamente promesso alla Ser^ma^ Padrona che nel termine d'anni due vole di novo essere a godere la pregiatissima grazia di S. A. e non per pochi giorni, come per necessità urgentissima gli è successo al presente, ma bensì per qualche mese, molto desiderando d'approfittarsi della lingua italiana in questa Corte. Queste espressioni quanta consolazione abbiano recato alla Ser^ma^ ed alle Ser^me^ figlie, siccome ancora a tutti li Stati, non si può esprimere.

Il Ser^mo^ Sig^r^ Principe, giunto a Lerici, addirittura volle salire sopra le galere, e ringraziò il Benedetti ed il Marchese Olandini dell'invito che li fecero di prevalersi della loro abitazione. Solo si contentò ricevere alcuni donativi di commestibili, per onorare li medesimi.

II.

Ragguaglio del viaggio intrapreso da Torino per Massa del Ser.mo Sig.r Principe Francesco Eugenio di Savoia, Conte di Soissons, destinato sposo della Ser.ma Sig.ra Maria Teresa Cybo, Duchessa di Massa e Principessa di Carrara (1).

Il Ser.mo Sig.r Principe avanti la sua partenza da Torino, fissata per il giorno 17 di settembre dell'anno corrente 1732, volle praticare l'obbligante finezza di far precedere la spedizione del Sig.r Conte Cerutti, suo gentiluomo, affinchè presentasse nelle mani di S. A. S. la Sig.ra Duchessa vedova Reggente una sua lettera, in cui le dava notizia del giorno preciso destinato al suo incaminamento per Massa, dove arrivò il suddetto cavaliere verso le ore 16 del dì 17.

Con le lettere capitate da Genova li 22, si ebbe l'avviso che detto Ser.mo Sig.r Principe era pervenuto in detta città la sera dei 18, ma per cagione del mare contrario non aver potuto pigliare imbarco sopra la capitana delle galere di Sardegna, fatta partire a tal fine da S. M. dal porto di Villafranca, in conserva di altra galera di quella squadra; fermandosi perciò in detta città S. A. S., sempre servita da due de' principali cavalieri, deputati da quella Ser.ma Repubblica; sintantochè, abbonacciatosi il mare, ebbero campo le due galere di far vela; nè permettendo la marea della piaggia di Massa lo sbarco ivi dell'A. S. Ser.ma restò questo effettuato nel Porto di Venere la mattina dei 3 ottobre, sotto la salva triplicata degli otto pezzi d'artiglieria per ogni volta delle medesime galere, ed avendo ritrovati pronti nel luogo di Lerice li calessi occorrenti sino al numero di cinque, attese le precauzioni ordinate da detta Ser.ma Reggente, la quale per molti giorni prima vi aveva fatto essere un suo corriere, s'incamminò il Sig.r Principe alla volta di Massa.

Giunto a' confini tra lo Stato di Genova ed il Principato di Carrara, trovò disposta una compagnia di cinquanta Corazze, con veste e calsoni di dante, come pure una carrozza a sei cavalli con due Cavalieri di croce, che li fecero un bel complimento in nome di detta Sig.ra Duchessa; e sceso

(1) Si conserva tra le carte de' Cybo nel R. Archivio di Stato in Modena. Offre qualche particolarità sconosciuta al Rocca, o da lui dimenticata.

di calesse il Sig.r Principe col Sig.r Marchese di Cavattore, suo aio, entrò in detta carrozza cogli altri due Cavalieri, che seco aveva, cioè il Sig.r Conte di Biandrà scudiere di S. M. Sarda e il nominato Sig.r Conte Cerutti, essendo entrati poscia in detto calesse li predetti due cavalieri di Massa, e posta in mezzo la carrozza da detta guardia delle Corazze, marciò S. A. S. in tal forma sino alla Fortezza di Lavenza, ricevendo continue acclamazioni di viva da quelli sudditi, che stavano nelle vicine campagne, o che a bella posta si erano ivi trasferiti, per ammirare un Principe di sì rara bellezza e prestar ossequio al di loro futuro Padrone.

Pervenuto a detta Fortezza di Lavenza trovò nella Strada Romana schierato in bella ordinanza quel presidio Alemanno ed a cavallo il Sig.r Tenente Colonnello Nostelfer con gli altri uffiziali dello stesso presidio, dai quali venne complimentato; e detta Fortezza lo salutò con pezzi ventiquattro di cannone.

Nell'andare avanti, circa un miglio in distanza da Massa, restò sorpresa S. A. S. nel trovare ivi la Sig.ra Duchessa Reggente, con due carrozze a sei cavalli e con altra compagnia di sessanta Corazze, vestite come sopra, le quali servivano di guardia alla medesima Sig.ra Duchessa, che stava con S. E. il Sig.r Marchese d'Este, di lei zio materno, trasportatosi a bello studio in detta città sei giorni prima dal suo Stato di S. Martino.

A tal vista pose subito piede a terra il Sig.r Principe, facendo il simile nel tempo stesso il mentovato Sig.r Marchese d'Este, e volando alla carrozza della Sig.ra Duchessa la trattenne dallo scendere in terra, com'era in atto di eseguire, avendola riverita e complimentata con espressioni rispettose non meno che gentilissime, alle quali corrispose la Sig.ra Duchessa con sentimenti di stima e tenerezza, onde ciascuno degli astanti ebbe luogo di ravvisare in detto Principe le sommissioni di un vero figlio e nella Sig.ra Duchessa l'affetto sincerissimo di vera madre.

Entrati successivamente nella carrozza di essa, tanto il Sig.r Principe, quanto il Sig.r Marchese d'Este, s'inoltrarono verso la città, e giunti alla chiesa di Nostra Signora di Misericordia, nel mezzo delle universali acclamazioni de' popoli, diede principio a salutarlo col suo cannone la Fortezza di Massa, che proseguì sino al numero di ventiquattro tiri.

Giunti alla città, trovarono disposti sulla Piazza avanti al Palazzo Ducale cento soldati Alemanni con tamburini battenti e co' i loro ufiziali alla testa, ed appena entrata la carrozza de' Principi dentro il suddetto Palazzo fecero le truppe Alemanne una scarica generale de' loro fucili.

Non volle passare il Sig.r Principe all'appartamento destinatoli, ma bensì accompagnare la Sig.ra Duchessa al suo quarto, dove poco dopo, fatta da lei chiamare, comparve la Ser.ma Sposa, servita da due dame e da altrettanti cavalieri di croce, con la quale complimentò il Sig.r Principe Sposo, parte in lingua italiana e parte in lingua francese; e tuttochè la medesima Principessa si trovi nella tenera età di anni sette e tre mesi, li rispose con tutta grazia e sensati concetti nell'uno e nell'altro idioma.

Fermatisi per qualche tempo insieme i detti Ser.mi portossi poi il Sig.r Principe al di lui appartamento, e venuta l'ora del pranzo, seguì esso nella camera dell'udienza della Sig.ra Duchessa, stando alla mensa la medesima Sig.ra con

le sue tre figlie, il Sig.r Principe e Sig.r Marchese d'Este; avendo sempre continuato in tal modo.

Nel giorno appresso andò il Sig.r Principe, circa le ore 22, nell'appartamento della Sig.ra Duchessa, dove trovavasi la Ser.ma Sposa, alla quale presentò con le proprie mani un nobilissimo regalo di gioie, come pure altro cospicuo regalo alla Sig.ra Duchessa Madre e all'altre due Principesse cadette, giusta la seguente descrizione:

Nota delle gioie portate in regalo alla Ser.ma Sig.ra Maria Teresa Cybo, Duchessa di Massa, dal Ser.mo Sig.r Principe Francesco Eugenio di Savoia, Conte di Soissons, suo sposo:

	Diamanti:	Grani	Luigi d'oro
Uno	qual forma il colano	17 3/8	430
1	detto in mezzo la croce	20 3/4	311
5	altri nella croce	57 5/8	658
1	nel mezzo alla catenella	5 —	33
2	nella goliera	25 —	231
8	altri, come sopra	65 —	682
6	altri, come sopra	45 5/8	530
2	altri, come sopra	12 5/8	112
4	altri, come sopra	21 5/8	198
2	quali formano li bottoni d'orecchie . .	—	793
2	goccie per li suddetti bottoni	49 —	1128
22	piccoli nelli galantini	42 —	113
62	altri piccoli nella goliera	73 —	118
	Sommano in tutto Luigi d'oro . . .		5337

Siegue la nota degli altri regali fatti dall'A. Sua, tanto alla predetta Ser.ma Sposa ed alla Ser.ma Sig.ra Duchessa Madre Reggente, quanto alle Ser.me due Principesse cadette:

Una mostra d'orologio d'oro a ripetizione, d'Inghilterra, guarnita di pietre d'agata orientale e briglianti, catena, crocetto assortito.

Uno stuccio, pure d'oro, con catenella, guarnito come sopra.

Tre altri, uno di diaspro, guarnito di diamanti; altro d'oro, a colonne; et altro d'agata, foderato d'oro.

Tre tabacchiere, cioè due d'oro, guarnite una con diamanti briglianti; l'altra fatta alla Persiana; e la terza di moere, incrostata e smaltata, con fodra d'oro.

Due panier navette cheniglie, uno d'oro et l'altro d'argento, con sue borse.

Due para forbici d'oro, con stucci fodrati di sagrino.

Una scatola d'oro, per le mosche.

Una fiola, per il salmoniaco, d'oro cesellata.

N° 14 ventagline, cioè una guarnita di briglianti, e le restanti di diverse sorti d'assortimenti.

Tre mantiglie, una di velluto negro, ricamata d'oro; altra con resò d'argento e sua menagera; et altra piccola.

Un mantelletto alla Pollonoisa di satino, ricamato d'argento, con resò.

Tre pellegrine, cioè una di garzo broché d'argento; altra di velluto ponsò, con un resò; et altra di broché grande.

Quattro palatine, cioè due con bustiere, braccialetti con fiori, brodate d'argento, con un esclavage.

Quattro nodi o siano Postilioni d'Amour.

Sei para guanti di satino, brodati d'argento.

Dodici para guanti di tela d'Olanda.

Una guarnitura compita di pizzetto d'Allancon.

Tre coveffure con ingagiante, palatine, manizza, scossali, bustiere, braccialetti; una di satino bianco, con resò d'oro e fiori ricamati; altra di satino rosso, guarnita d'argento; et altra di satino blú, guarnita pure d'argento.

N° 24 dozzene para di guanti di pelle.

N° 6 guarniture di bindelli brodati.

N° 36 aune bindelli d'argento.

Bindelli di seta in molta quantità (1).

Ne' pochi giorni della di lui dimora in Massa ha procurato la Sig.ra Duchessa di farli godere ogni sera il divertimento d'un' accademia di suoni e musica, gradita estremamente dal Sig.r Principe; essendovi sempre stato un copioso rinfresco di frutti gelati, sorbetti e di simili bevande.

Nel giorno 5 andò a Carrara, dove fu accolto da quei sudditi, che a turbe vi erano concorsi ancora dalle terre e ville di quel Principato, con applausi infiniti; e circa le ore 22 si restituì a Massa, per vedere la solenne processione del SS.mo Rosario, la di cui festività si celebrava in detta giornata; e tanto nell'andare, quanto nel ritornare fu salutato dalla Fortezza di Lavenza con dieciotto tiri di cannone per volta.

Premendo poi a S. A. S. di prevenire la caduta delle nevi su gli alti monti che debbono transitarsi per andare a Vienna, prese congedo la mattina dei 6 dello stante ottobre, e dopo aver pranzato in compagnia come sopra, s'incamminò alla volta di Lerice ad effetto d'imbarcarsi sopra le medesime galere del Re di Sardegna, per passare a Genova e di là a Vienna; e nel sortire dalla città fu parimente salutato con ventiquattro tiri di cannone e da numero eguale nell'accostarsi alla Fortezza di Lavenza, fin dove restò accompagnato dal predetto Sig.r Marchese d'Este e da più gentiluomini della Corte della Sig.ra Duchessa.

Prima però di far partenza ordinò il Sig.r Principe li sotto notati regali:

al Cavaliere destinatoli per Maestro di Camera una spada con guardia d'oro;

al Gentiluomo di Camera un bastone con pomo d'oro e suo nastro, assai ricco;

al Coppiere un orologio d'argento;

alli due Paggi una tabacchiera d'oro per ciascheduno;

(1) Di queste due *Note* ce n'è una copia anche nell'Archivio di Stato in Massa. Cfr. Archivio dei Duchi di Massa, Matrimoni della Casa Cybo, filza n° 482.

alle due Dame della Ser.ma Sposa un orologio d'oro, con finimenti compagni, per cadauna;

alla prima Damigella due fisciù ricchissimi, che uno ricamato d'oro e l'altro d'argento;

all'altre due Damigelle un fisciù simile per ognuna;

alle quattro donne del servizio più ordinario tre zecchini a testa;

al Cappellano che li disse la Messa una tabacchiera d'agata, legata in oro;

al Maestro di Casa un orologio d'argento;

agli Aiutanti di Camera zecchini dieci;

al Confetturiere zecchini otto;

al Credenziere zecchini cinque;

al Dispensiere zecchini tre;

alli Staffieri zecchini dodici;

ai soldati della Guardia di S. A. S. zecchini sei;

alli soldati dell'altra Guardia Tedesca zecchini sei;

alla Cucina zecchini sei;

alla Scuderia zecchini otto;

al Corriere zecchini sei.

Deve ancora sapersi che detto Sig.r Principe fu presentato alla Sig.ra Duchessa in nome del Re di Sardegna dal riferito Sig.r Conte di Biandrà, suo Scudiere; e che la mattina dei 5, verso l'alba, si portarono le due galere di Sardegna in faccia a Massa, fermandosi mezzo miglio in distanza dalla piaggia, e dopo ammainate le vele, fecero una salva triplicata del loro cannone, di otto colpi per volta; al qual saluto rispose la Fortezza di Massa con tiri ventiquattro e quella di Lavenza con tiri diciotto, avendo nel tempo stesso la Capitana spiegato il Padiglione Reale.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME QUARANTAQUATTRESIMO

TREDICESIMO DELLA TERZA SERIE

Elenco dei membri della Regia Deputazione . . . . . *Pag.* V
Mutazioni avvenute nel Corpo della Regia Deputazione . . . . . » XV
Verbale della XCIV-XCV^a^ seduta generale . . . . . » XVI
Doni offerti alla R. Deputazione . . . . . » XIX

DALMASSO (Luigi). I Piemontesi alla guerra di Candia (1644-1669) *Pag.* 1
LATTES (Alessandro). Francesco De Aguirre e Scipione Maffei » 73
VIVANET (Filippo). La Sardegna negli Archivi e nelle Biblioteche della Spagna. (Memoria postuma pubblicata con prefazione da Silvio Lippi) . . . . . » 89
GAGGIA (Giacinto). Commemorazione di Mons. Luigi Fé d'Ostiani 117
SANT'AMBROGIO (Diego). Origine e notizie diverse intorno al Priorato cluniacense di S. Pietro di Castelletto in provincia di Vercelli . . . . . » 123
ROSSI (Girolamo). Glossario medioevale ligure (Appendice) . 133
MANNO (Antonio). Leone Fontana (Ricordi) 219
CIPOLLA (Carlo). Inventari trascritti da Pergamene Bobbiesi dei secoli XIII-XIV . . . . . » 233
MANNO (Antonio). Commemorazione di Ermanno Ferrero . . . 279
TORELLI (Pietro). I patti della liberazione dell'Arcivescovo Cristiano di Magonza, arcicancelliere dell'impero, prigione dei marchesi di Monferrato . . . . . » 319
TELLUCCINI (A.). La translazione delle salme di due Principesse di Savoia dalla chiesa de' SS. XII Apostoli in Roma . . . » 345
SFORZA (Giovanni). Il principe Eugenio Francesco di Savoia conte di Soissons e il suo fidanzamento con Maria Teresa Cybo duchessa di Massa . . . . . » 350

LIBRARY
FEB
1981
UNIVERSITY OF TORONTO

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY